



Rassegna stampa INAPP 2019

Dicembre 2019

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
25	il Sole 24 Ore	02/01/2019	UNIVERSITA', IL LATO DEBOLE DEL COLLOCAMENTO (G.Pogliotti/C.Tucci)	12
2	Avvenire	12/01/2019	IN COLPA PERCHE' AVRO' LA QUOTA 100? "NO, NE HA DIRITTO E SE LA MERITA." (F.Riccardi)	14
	sbilanciamoci.info	16/01/2019	L'ITALIA NELL'ECONOMIA DIGITALE E DEI LAVORETTI, UNO STUDIO	15
	Repubblicadeglistagisti.it	27/01/2019	ATTIVARE DALL'ITALIA UNO STAGE ALL'ESTERO: POCHE REGOLE E TANTA CONFUSIONE	20
7	il Sole 24 Ore	02/02/2019	QUOTA 100: GIA' ARRIVATE OLTRE 15MILA DOMANDE IN SOLI QUATTRO GIORNI (D.Colombo/M.Rogari)	22
	Regioni.it	06/02/2019	REDDITO CITTADINANZA: PERPLESSITA' E CRITICHE NELLE AUDIZIONI IN SENATO	23
9	Il Fatto Quotidiano	07/02/2019	PLATEA RIDOTTA, TROPPI PALETTI E POCHI LAVORI: I PROBLEMI DEL REDDITO (R.Rotunno)	25
	Lavoce.info	08/02/2019	REDDITO DI CITTADINANZA: A CHI VA E DOVE	27
39	Italia Oggi	13/02/2019	RDC, PARTENZA IN SALITA (M.Di Renzo)	30
	Avvenire.it	15/02/2019	RAPPORTO ESDE. CAMBIAMENTO TECNOLOGICO E IMPATTO SU LAVORO E WELFARE	31
5	Il Fatto Quotidiano	19/02/2019	LEGA E REGIONI DI TRAVERSO IL REDDITO SI ARENA IN SENATO (R.Rotunno)	36
16:32	Radio 24	21/02/2019	LA VERSIONE DI OSCAR (Ora: 16:32:15 Min: 23:51)	38
	Radio24.ilsole24ore.com	21/02/2019	I NUMERI INCERTI DEL REDDITO DI CITTADINANZA RADIO24	39
	9colonne.it	25/02/2019	DI PAOLO PAGLIARO	41
21:16	La7	25/02/2019	OTTO E MEZZO (Ora: 21:16:08 Min: 2:22)	42
44	Italia Oggi	26/02/2019	FORMAZIONE AVANTI TUTTA SULLE COMPETENZE	43
20:24	Rai RadioUno	27/02/2019	ZAPPING H 19.35 (Ora: 20:24:24 Min: 8:22)	44
	Camera.it	02/03/2019	REDDITO DI CITTADINANZA E PENSIONI, LUNEDI' ALLA CAMERA AUDIZIONI ESPERTI - DALLE 13.10 DIRETTA WEBT	45
	Ilsole24ore.com	02/03/2019	DECRETONE: ALLO STUDIO DEL GOVERNO NORME RIDER, DA STOP COTTIMO A INAIL	46
	Corriere.it	05/03/2019	I SINGLE SARANNO IL 48% IN MEDIA 5 MILA EURO LANNO PER FAMIGLIA. GLI STRANIERI? IL 12,4%	48
2	Corriere della Sera	06/03/2019	I SINGLE SARANNO IL 48% IN MEDIA 5 MILA EURO L'ANNO PER FAMIGLIA GLI STRANIERI? IL 12,4% (E.Marro)	51
	Agenparl.eu	07/03/2019	STAGE4EU - SITO ED APP STAGE IN EUROPA	52
1	Italia Oggi Sette	11/03/2019	ACCESSO AL LAVORO FACILITATO MA CALANO LE PROTEZIONI SOCIALI (D.Cirioli)	53
1	Il Fatto Quotidiano	12/03/2019	REDDITO, RISCHI PER CHI HA GIA' PRESO IL REI (R.Rotunno)	56
	Repubblica.it	13/03/2019	UN LAVORATORE SU 5 PRENDE MENO DI 9 EURO LORDI L'ORA. SUL SALARIO MINIMO UN TAVOLO GOVERNO-SINDACATI	58
8	Il Fatto Quotidiano	14/03/2019	SOGNANDO 9 EURO L'ORA LA BATTAGLIA DEI COSTI PER IL SALARIO MINIMO (R.Rotunno)	61
1	Italia Oggi	14/03/2019	DUE LAVORATORI SU DIECI (ESCLUDENDO AGRICOLI E DOMESTICI) HANNO RETRIBUZIONI INFERIORI A 9 EURO (S.D'alessio)	62
1	il Manifesto	14/03/2019	MENO DI 9 EURO LORDI ALL'ORA	63
	TgCom24.Mediaset.it	14/03/2019	SALARIO MINIMO UTILE PER DUE LAVORATORI SU 10	64
	Italiaoggi.it	14/03/2019	SALARIO MINIMO UTILE PER DUE LAVORATORI SU 10	65
	Left.it	18/03/2019	DOVE STA L'INGHIPPO DEL SALARIO MINIMO, L'ULTIMO ANNUNCIO DI DI MAIO	67
	Ilsubsidiario.net	19/03/2019	SALARIO MINIMO/ QUEI 9 EURO DI PD E M5S SU CUI MARCO BIAGI AVREBBE DA RIDIRE	71
6	la Repubblica	24/03/2019	CORSA AL REDDITO E' DEGLI STRANIERI IL 10% DELLE DOMANDE (R.Amato)	74
10	Il Fatto Quotidiano	24/03/2019	REDDITO, LE RICHIESTE ARRIVANO A QUOTA 700MILA (R.Rotunno)	75

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
2/3	Trovolavoro (Corriere della Sera)	25/03/2019	APPRENDISTA S'IMPARA. FACENDO (G.De Vivo)	76
	Ilssussidiario.net	26/03/2019	SALARIO MINIMO/ QUEI 9 EURO SPROPOSITATI RISPETTO AL RESTO DEUROPA	79
	Ilssussidiario.net	27/03/2019	DISOCCUPAZIONE/ LA PROPOSTA EUROPEA CHE FA EMERGERE I RITARDI DELLITALIA	82
	Internazionale.it	28/03/2019	COSE' IL SALARIO MINIMO E QUALI EFFETTI POTREBBE AVERE IN ITALIA	84
	Adnkronos.com	29/03/2019	INAPP, PER UN'IMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE	89
	Affaritaliani.it	29/03/2019	INAPP, PER UN'IMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE	90
	Ildenaro.it	29/03/2019	INAPP, PER UNIMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE	91
	Ildubbio.news	29/03/2019	INAPP, PER UNIMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE	92
	Nuovarassegna.it	30/03/2019	INAPP, PER UN'IMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE	94
	Ilssussidiario.net	01/04/2019	SALARIO MINIMO/ COSA PUO' CAMBIARE DAVVERO PER LAVORATORI E CONTRATTI	95
41	Italia Oggi Sette	01/04/2019	SCELTI & PRESCELTI - A 1/3 DELLE IMPRESE SERVE AGGIORNAMENTO	98
	Scuola24.Ilsole24ore.com	01/04/2019	PER UNIMPRESA SU TRE E' FONDAMENTALE LAGGIORNAMENTO PROFESSIONALE	99
13	il Sole 24 Ore	03/04/2019	INSERTO - PREMIO FINO A 4.860 EURO PER CHI APRE UN'ATTIVITA' NEI PRIMI 12 MESI (A.Cannioto/G.Maccarone)	100
14	Il Dubbio	04/04/2019	IL PERSONALE DI UN'AZIENDA SU TRE DEVE AGGIORNARSI	101
23	La Nuova Sardegna	04/04/2019	QUANDO L'OCCUPAZIO E E' "POVERA" (L.Satta)	102
	Ilssussidiario.net	05/04/2019	I NUMERI/ LA FORMAZIONE DELLA SCUOLA NON BASTA PIU' ALLE IMPRESE	103
	Avvenire.it	05/04/2019	INAPP. STAGE ALL'ESTERO CON UNA APP	106
	Le-Ultime-Notizie.eu	05/04/2019	INAPP. STAGE ALL'ESTERO CON UNA APP	108
	Ilssussidiario.net	06/04/2019	I NUMERI/ FORMAZIONE, LINVESTIMENTO CHE AIUTA IMPRESE E OCCUPAZIONE	109
14	La Voce di Reggio Emilia	06/04/2019	PER UN'IMPRESA SU TRE IL PERSONALE DEVE AGGIORNARE SKILLS	112
44	Italia Oggi	09/04/2019	STAGE IN EUROPA? ARRIVA L'APP (E.Micucci)	113
	Secondowelfare.it	14/04/2019	ROMA - PER CONTRASTARE LA POVERTA', COMBINARE PIU' POLITICHE	114
	Indire.it	15/04/2019	TORNA IL FESTIVAL D'EUROPA: ERASMUS PROTAGONISTA DELLA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE	116
42	Italia Oggi	16/04/2019	SKILL INADEGUADE PER IL 35% DELLE AZIENDE (A.Iuliano)	118
14	Lavorare	16/04/2019	IMPRESE, SERVE PERSONALE ALL'ALTEZZA DEI TEMPI	119
	Edscuola.it	17/04/2019	SKILL INADEGUADE PER IL 35% DELLE AZIENDE	120
1	la Repubblica - ed. Firenze	30/04/2019	DOPPIO APPUNTAMENTO CON L'EUROPA (V.Strambi)	121
	Corriere.it	02/05/2019	TRE GIORNI DI ERASMUS: EVENTI, TESTIMONI, ESPERIENZE	123
	Italiannetwork.it	03/05/2019	LAVORO - PART TIME: COSTA DI PIU' ED E' MENO PRODUTTIVO MA E' FONDAMENTALE PER CONCILIAZIONE VITA-LA	125
12	la Repubblica - ed. Firenze	07/05/2019	FIRENZE CAPITALE DELL'ERASMUS (V.Strambi)	126
	Scuola24.Ilsole24ore.com	08/05/2019	ERASMUS, A FIRENZE 140 ALUMNI PORTANO LE STORIE DI MOBILITA' NELLE SCUOLE E NEGLI ATENEI	127
	Diregiovani.it	10/05/2019	TG DIREGIOVANI - EDIZIONE DEL 10 MAGGIO 2019	128
	Noidonne.it	11/05/2019	DONNE E MERCATO DEL LAVORO: PARITA' VO CERCANDO	129
23	Avvenire	12/05/2019	ATENEI, QUALI COMPETENZE? (R.Rumiati/D.Checchi)	131

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	il Sole 24 Ore	13/05/2019	<i>IMMIGRATI REGOLARI, PER IL 48% IL REDDITO SI FERMA A 3.760 EURO (C.Dell'oste/V.Melis)</i>	133
	Avvenire.it	13/05/2019	<i>RICERCA. ATENEI, QUALI COMPETENZE?</i>	137
14/15	Buone Notizie (Corriere della Sera)	14/05/2019	<i>BANDI & APPUNTAMENTI (A.D'arrigo)</i>	140
1	Il Fatto Quotidiano	15/05/2019	<i>REDDITO: SOLO UNO SU 4 PER ORA AVVIATO AL LAVORO (R.Rotunno)</i>	142
	Redattoresociale.it	15/05/2019	<i>REDDITO DI CITTADINANZA. DA SOLO NON BASTA, "RIEQUILIBRARE LA SPESA SOCIALE"</i>	144
	Agenparl.eu	16/05/2019	<i>APPRENDIMENTO PERMANENTE: REPORT UPSKILLING PATHWAYS</i>	146
	Ilgiornale.it	16/05/2019	<i>INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LAVORO, LE SFIDE DELL'INNOVAZIONE</i>	147
	Lettera43.it	16/05/2019	<i>INTELLIGENZA ARTIFICIALE E COMPUTER QUANTICI: A CHE PUNTO SIAMO?</i>	149
	Agenparl.eu	17/05/2019	<i>CONVEGNO "LA VIA ITALIANA AL SISTEMA DUALE"</i>	151
	Indire.it	20/05/2019	<i>I NUMERI DI ERASMUS+ AL FESTIVAL D'EUROPA 2019</i>	152
	Adnkronos.com	21/05/2019	<i>SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI DI APPRENDISTATO</i>	155
	Affaritaliani.it	21/05/2019	<i>SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI DI APPRENDISTATO</i>	157
	Corrierequotidiano.it	21/05/2019	<i>DUAL SYSTEM, 29 THOUSAND BOYS AND 3,300 APPRENTICESHIPS</i>	159
12	LA SICILIA	23/05/2019	<i>SISTEMA DUALE, LA SICILIA E' SECONDA (M.Guccione)</i>	161
24	La Nuova del Sud	25/05/2019	<i>SPECIALE - SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI APPRENDISTATO</i>	162
16	Il Dubbio	28/05/2019	<i>IL SISTEMA DUALE FUNZIONA</i>	163
11	Lavorare	28/05/2019	<i>CONOSCERE L'EUROPA DEI GIOVANI</i>	164
26	il Sole 24 Ore	29/05/2019	<i>LAVORARE MENO? IN 10 ANNI GIA' PERSI 1,8 MILIARDI DI ORE (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	165
11	Metro	29/05/2019	<i>FORMAZIONE, IL SISTEMA DUALE COINVOLGE 29MILA GIOVANI</i>	167
6	Il Giornale del Piemonte e della Liguria (Il Giornale)	29/05/2019	<i>SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI APPRENDISTATO</i>	168
	Ildenaro.it	30/05/2019	<i>SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI DI APPRENDISTATO</i>	169
20/21	Libero Quotidiano	31/05/2019	<i>SOLO 25MILA GIOVANI NELLA FORMAZIONE DUALE (A.Barbieri)</i>	171
20	Libero Quotidiano	31/05/2019	<i>"I FINANZIAMENTI NON MANCANO, A UTILIZZARLI PERO' SONO IN POCHI" (M.Giachetta)</i>	173
21	Libero Quotidiano	31/05/2019	<i>"IN SICILIA SONO 4MILA GLI UNDER 30 CHE SI DIVIDONO FRA AULA E IMPRESA" (A.Barbieri)</i>	174
36	LA VOCE DI MANTOVA	03/06/2019	<i>SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI APPRENDISTATO</i>	175
4	la Stampa	12/06/2019	<i>IL PATTO GIALLOVERDE: SALARIO MINIMO A 9EURO MENO TASSE SUL LAVORO (A.Barbera)</i>	176
5	Il Secolo XIX	12/06/2019	<i>ULTIMO PATTO LEGA-5S MENO TASSE SUL LAVORO E SALARIO MINIMO (A.Barbera)</i>	178
	Camera.it	14/06/2019	<i>AUDIZIONI SU RETRIBUZIONE MINIMA ORARIA - LUNEDI' 17 DALLE 15.15, DIRETTA WEBTV</i>	180
	Startmag.it	16/06/2019	<i>CHE COSA SUCCEDERA' SUL SALARIO MINIMO GARANTITO?</i>	181
	Adnkronos.com	17/06/2019	<i>CRESCHE L'APPEAL DELL'APPRENDISTATO, +22,8% NEL 2017</i>	183
	Affaritaliani.it	17/06/2019	<i>CRESCHE L'APPEAL DELL'APPRENDISTATO, +22,8% NEL 2017</i>	185
	Agora24.it	17/06/2019	<i>LAVORO, TORNA A CRESCERE APPRENDISTATO: BOOM AL SUD</i>	187
	Avvenire.it	17/06/2019	<i>INAPP. LA NUOVA VITA DELL'APPRENDISTATO</i>	190
	Camera.it	17/06/2019	<i>AUDIZIONI SU RETRIBUZIONE MINIMA ORARIA</i>	193
	Corrierequotidiano.it	17/06/2019	<i>GROWING APPRENTICESHIP APPEAL, + 22.8% IN 2017</i>	194

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Italia Oggi Sette	17/06/2019	<i>BENESSERE E RISTORAZIONE I SETTORI PREFERITI DALLA FORMAZIONE (D.Cirioli)</i>	196
	Quotidiano.Net	17/06/2019	<i>APPRENDISTATO, CRESCE L'APPEAL PER GIOVANI E IMPRESE</i>	199
	Quotidiano.Net	17/06/2019	<i>LA NUOVA VITA DELL'APPRENDISTATO: CRESCE L'APPEAL PER GIOVANI E IMPRESE</i>	202
33	Italia Oggi	18/06/2019	<i>CONTRATTI IN AUMENTO (C.De Lellis)</i>	205
42	Italia Oggi	18/06/2019	<i>CONTRATTI PROFESSIONALIZZANTI, I PIU' GETTONATI (E.Micucci)</i>	206
9	Libero Quotidiano	18/06/2019	<i>COL SALARIO MINIMO PERDERA' SOLDI PURE LO STATO (S.Iacometti)</i>	207
17	il Tempo	18/06/2019	<i>CRESCE L'APPRENDISTATO BOOM NEL MEZZOGIORNO</i>	208
2/3	Bresciaoggi	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO TROPPO CARO AGGRAVI PER STATO E IMPRESE</i>	209
6	Gazzetta di Parma	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO DI MAIO PREME ALLE AZIENDE COSTEREBBE 4,3 MILLARDI</i>	210
4	il Manifesto	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO ORARIO, TUTTI CONTRO LA PROPOSTA DI MAIO-CATALFO (M.Franchi)</i>	211
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, I 5S "E' IL PROSSIMO PASSO"</i>	212
	Adnkronos.com	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE</i>	213
1	Gazzetta del Sud	18/06/2019	<i>IL "SALARIO MINIMO" INSOSTENIBILE PER LE IMPRESE</i>	215
	Ildenaro.it	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE</i>	216
	LiberoQuotidiano.it	18/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE</i>	218
	Secondowelfare.it	18/06/2019	<i>L'APPRENDISTATO TORNA A CRESCERE, MA ORA SERVE UN QUADRO NORMATIVO CERTO E UNA CULTURA CHE LO VALORI</i>	219
35	Italia Oggi	20/06/2019	<i>FOCUS INAIL SU TARIFFE E PREVENZIONE</i>	223
	Ildubbio.news	20/06/2019	<i>CRESCE LAPPEAL DELLAPPRENDISTATO, +22,8% NEL 2017</i>	224
	Ilsole24ore.com	21/06/2019	<i>IL SALARIO MINIMO A 9 EURO</i>	226
1	il Sole 24 Ore	21/06/2019	<i>SALARIO MINIMO CON EFFETTO DOMINO DA 6,7 MILLARDI (C.Tucci)</i>	229
	Ilfattoquotidiano.it	21/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, LISTAT STIMA IL COSTO IN 4 MILIARDI. MA SECONDO LINPS SONO 10 E PER LISTITUTO ANALIS</i>	231
3	il Sole 24 Ore	22/06/2019	<i>SALARIO MINIMO, IVA, CONCESSIONI, EX ILVA: ASSALTO ALL'IMPRESA (M.Mobili/C.Tucci)</i>	233
	Ilsole24ore.com	22/06/2019	<i>DAL SALARIO MINIMO ALLA EX ILVA: IL GOVERNO CONTRO LE IMPRESE</i>	235
18:08	Rai News	22/06/2019	<i>NOTIZIARIO (Ora: 18:08:55 Min: 1:52)</i>	237
15	Provincia Civitavecchia	23/06/2019	<i>APPRENDISTATO, CROCE L'APPEAL: NEL 2017 +22,8'</i>	238
06:13	Rai News	23/06/2019	<i>NOTIZIARIO H 06.00 (Ora: 06:13:41 Min: 1:40)</i>	239
	Ilsole24ore.com	24/06/2019	<i>CONFINDUSTRIA: NO A SALARIO MINIMO, PIU' TUTELE CON LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA</i>	240
	Quotidiano.Net	24/06/2019	<i>SALARIO MINIMO: LEZIONE TEDESCA</i>	243
1	il Sole 24 Ore	25/06/2019	<i>LE IMPRESE: NO AL SALARIO MINIMO, I CONTRATTI TUTELANO DI PIU' (G.Pogliotti)</i>	245
7	la Repubblica	25/06/2019	<i>SALARIO MINIMO FINO A SEI MILIARDI I COSTI PER LE IMPRESE (M.Patucchi)</i>	247
16	LA SICILIA	25/06/2019	<i>LA CHANCE DELL'APPRENDISTATO (T.Poli)</i>	249
1	Libero Quotidiano	26/06/2019	<i>UN TETTO AL COSTO MASSIMO NON AL SALARIO MINIMO (S.Iacometti)</i>	250
	Ilsole24ore.com	26/06/2019	<i>EX ILVA E SALARIO MINIMO: IL GOVERNO CONTRO LE IMPRESE.</i>	252
	Ilsole24ore.com	26/06/2019	<i>SALARIO MINIMO A 9 EURO:QUANTO COSTA ALLE IMPRESE</i>	254
1	Italia Oggi Sette	01/07/2019	<i>APPRENDISTI PER RISPARMIARE DISMESSA LA VESTE FORMATIVA (D.Cirioli)</i>	256
32/34	DONNA MODERNA	04/07/2019	<i>DA BENESTANTE A POVERO IN TRE ANNI (L.Badaracchi)</i>	259
21	LA VOCE DI MANTOVA	07/07/2019	<i>CRESCE APPEAL APPRENDISTATO, +22,8% NEL 2017</i>	262

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	il Sole 24 Ore	10/07/2019	LAVORO, TAGLIO DEL CUNEO PER STERILIZZARE L'EFFETTO DEL SALARIO MINIMO (M.Mobili/C.Tucci)	263
	Ilsole24ore.com	10/07/2019	DI MAIO: CE' ACCORDO SU SALARIO MINIMO. DURIGON: INTESA SE A COSTO ZERO PER IMPRESE	265
	Ilsole24ore.com	10/07/2019	TAGLIO DEL CUNEO, PRIMO OBIETTIVO STERILIZZARE IL SALARIO MINIMO	267
1	il Sole 24 Ore	11/07/2019	SALARIO MINIMO, LA LEGA: SI' ALL'INTESA SE STERILIZZA I COSTI PER LE IMPRESE (C.Tucci)	270
2	il Sole 24 Ore	11/07/2019	TUTELATI 2 MILIONI DI LAVORATORI IN PIU' (D.col)	272
	Adnkronos.com	11/07/2019	SACCHI (INAPP): "WELFARE SOLIDO, CON RIFORME 2 MLN LAVORATORI PROTETTI IN PIU'"	274
	Avvenire.it	11/07/2019	INAPP. SACCHI: WELFARE SOLIDO, CON RIFORME DUE MILIONI DI LAVORATORI PROTETTI IN PIU'	276
	Corrierequotidiano.it	11/07/2019	SACCHI (INAPP): WELFARE SOLIDO, CON RIFORME 2 MLN LAVORATORI PROTETTI IN PIU'	278
	Formiche.net	11/07/2019	IL WELFARE OGGI E' SOLIDO E RESISTERA' ALLA CRISI. IL SALARIO MINIMO? DIPENDE DALLA POLITICA. PAROLA	280
	Fortuneita.com	11/07/2019	INAPP: WELFARE SOLIDO, 2 MILIONI DI LAVORATORI PROTETTI IN PIU'	283
3	il Foglio	11/07/2019	ORA TRIDICO VUOLE RUBARE IL LAVORO A DI MAIO, MA SBAGLIA COMUNQUE (R.Rosati)	286
	Ilsole24ore.com	11/07/2019	PROTETTI 2 MILIONI DI LAVORATORI IN PIU'	287
	LiberoQuotidiano.it	11/07/2019	LAVORO: CONFAPI PADOVA, 884 CONTRATTI ATTIVI IN ITALIA SONO UNA FOLLIA (2)	288
9	QN- Giorno/Carlino/Nazione	11/07/2019	DI MAIO: "ACCORDO SUL SALARIO MINIMO" MA GLI ALLEATI FRENANO (C.Marin)	289
22:47	Sky Tg 24	11/07/2019	SKY NEWS TG24 H 22.30 (Ora: 22:47:27 Min: 2:13)	290
	Startmag.it	11/07/2019	PERCHE' LO STATO SOCIALE IN ITALIA NON E' ASOCIALE. RAPPORTO INAPP	291
9	il Messaggero	12/07/2019	LEGGE SUL SALARIO MINIMO L'IMPORTO SCENDE A 8 EURO (A.Bassi)	294
7	Avvenire	12/07/2019	INAPP: CRESCIUTE LE PROTEZIONI PER I LAVORATORI DIPENDENTI IN CASO DI CRISI IL 97%...	296
3	Conquiste del Lavoro	12/07/2019	INAPP: DOPO LA CRISI MIGLIORA IL WELFARE PROTETTI 13 MILIONI DI LAVORATORI ANCHE CON LEGGE F	297
7	il Gazzettino	12/07/2019	LEGGE SUL SALARIO MINIMO VIA LIBERA IN MAGGIORANZA L'IMPORTO SCENDE A 8 EURO (A.Bassi)	298
1	il Mattino	12/07/2019	Int. a C.Marazzini: "I GIOVANI NON SANNO L'ITALIANO? MENO TABLET E PIU' ESERCIZI" (D.Trotta)	299
	Ilgazzettino.it	12/07/2019	LEGGE SUL SALARIO MINIMO, L'IMPORTO SCENDE A 8 EURO	301
	Ilmessaggero.it	12/07/2019	LEGGE SUL SALARIO MINIMO, L'IMPORTO SCENDE A 8 EURO	303
	Secondowelfare.it	12/07/2019	SACCHI (INAPP): WELFARE SOLIDO, CON RIFORME DUE MILIONI DI LAVORATORI PROTETTI IN PIU'	305
43	Corriere della Sera	13/07/2019	SALARIO MINIMO A 9 EURO, ALLE IMPRESE COSTA 6,7 MILIARDI (L.Salvia)	307
21	la Nazione	13/07/2019	"CON LE RIFORME DEL WELFARE I LAVORATORI SONO PIU' PROTETTI" (Li.cia.)	308
	Nextquotidiano.it	13/07/2019	SALARIO MINIMO A 9 EURO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE	309
3	il Sole 24 Ore	14/07/2019	FLAT TAX, CUNEO E LAVORO SUL TAVOLO SALVINI-PARTI SOCIALI (B.Fiammeri/C.Tucci)	310
4	il Messaggero	14/07/2019	SALARIO MINIMO, SUL TAVOLO L'IPOTESI DI UN CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE (A.bas.)	311
2/3	il Giornale	14/07/2019	I PRIMI PENTITI DEL REDDITO LUIGI GIA' VUOLE CAMBIARLO (A.Aldrighetti)	313
4	il Gazzettino	14/07/2019	SALARIO MINIMO, SUL TAVOLO L'IPOTESI DI UN CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE (A.Bas.)	315
2	il Mattino	14/07/2019	SALARIO MINIMO, SUL TAVOLO L'IPOTESI DI UN CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE (A.bas.)	317

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
4	il Messaggero	15/07/2019	<i>Int. a C.Durigon: "CON LA FLAT TAX IL PIL SALIRA' DELLO 0,5% IL SALARIO MINIMO? ATTORNO AGLI 8 EURO" (A.bas.)</i>	318
10	il Giornale	16/07/2019	<i>Int. a S.Sacchi: "PER IL "REDDITO" SERVE FORMAZIONE" (A.Aldrighetti)</i>	319
38	Italia Oggi	16/07/2019	<i>APPRENDISTATO, IN ARRIVO I FONDI IL 40% PREMIA I MIGLIORI RISULTATI (E.Micucci)</i>	320
	Ilggiornale.it	16/07/2019	<i>"PER IL REDDITO SERVE FORMAZIONE"</i>	321
20:37	Rai RadioUno	17/07/2019	<i>ZAPPING 2.0 (Ora: 20:37:43 Min: 11:25)</i>	323
	Startmag.it	18/07/2019	<i>SALARIO MINIMO E TAGLIO AL CUNEO FISCALE, CHE COSA PENSO DELL'IDEA DI TRIDICO (INPS)</i>	324
11	l'Eco di Bergamo	19/07/2019	<i>LAVORO CHE CAMBIA DUE INCONTRI A MOZZO</i>	327
22	Giornale di Sicilia	19/07/2019	<i>ALMAVIVA, L'IRA DEI LAVORATORI IL MINISTRO DISERTA L'INCONTRO (A.Giordano)</i>	328
1	il Manifesto	19/07/2019	<i>ALMAVIVA. PALERMO PROTESTA PER I 1.600 LICENZIAMENTI (M.Franchi)</i>	329
	Agi.it	22/07/2019	<i>A CHE PUNTO E' L'INTRODUZIONE DEL SALARIO MINIMO</i>	330
32	Corriere della Sera	23/07/2019	<i>Int. a M.Casasco: "IL SALARIO MINIMO? COSI' APRIAMO AL FAR WEST" (D.Cavalcoli)</i>	332
7	Buone Notizie (Corriere della Sera)	23/07/2019	<i>L'INCLUSIONE DEL REI COSA CI LASCIA LA RICETTA ANTI POVERTA' (L.Bandera)</i>	333
	Ilsole24ore.com	25/07/2019	<i>DI MAIO: TAGLIO AL CUNEO FISCALE IN CAMBIO DEL VIA AL SALARIO MINIMO</i>	334
20	Libero Quotidiano	26/07/2019	<i>Int. a S.Sacchi: "CREDITO D'IMPOSTA ALLE IMPRESE PER BILANCIARE IL SALARIO MINIMO" (A.Bascapè)</i>	337
1	il Sole 24 Ore	26/07/2019	<i>SUL TAGLIO AL CUNEO PIANO M5S DA 4 MILIARDI LA LEGA: SONO POCHI (G.Pogliotti/G.Trovati)</i>	338
14	Il Fatto Quotidiano	26/07/2019	<i>INPS, PIU' REDDITO E MENO REI (MA NON PER TUTTI) (R.Rotunno)</i>	340
	Secondowelfare.it	26/07/2019	<i>REI: UN'EREDITA' DA NON SPRECCARE</i>	341
1	Corriere della Sera	27/07/2019	<i>SFIDA SULLA FLAT TAX LEGA CONTRO TRIA: FRENA? O NOI O LUI (E.Marro)</i>	344
10	il Messaggero	27/07/2019	<i>FLAT TAX, LA LEGA CHIEDE RISORSE PER 13 MILIARDI I 5 STELLE: SALARIO MINIMO (A.Bassi)</i>	346
	Secondowelfare.it	31/07/2019	<i>WELFARE AZIENDALE: QUANTO COSTA ALLO STATO?</i>	348
6	les Echos	01/08/2019	<i>EN ITALIE, L'INSTAURATION D'UN SALAIRE MINIMUM FAIT DES VAGUES</i>	353
	Adnkronos.com	02/08/2019	<i>UN ANNO DI APP PER CHI CERCA STAGE, 3.700 LE OFFERTE PUBBLICATE</i>	354
	Avvenire.it	02/08/2019	<i>INAPP. ECCO L'APP CHE CERCA LO STAGE ADATTO</i>	356
	Economymag.it	02/08/2019	<i>E ORA C'E' UN'APP CHE METTE IN CONTATTO AZIENDE E STAGISTI</i>	359
	Affaritaliani.it	02/08/2019	<i>UN ANNO DI APP PER CHI CERCA STAGE, 3.700 LE OFFERTE PUBBLICATE</i>	363
	Ildenaro.it	02/08/2019	<i>UN ANNO DI APP PER CHI CERCA STAGE, 3.700 LE OFFERTE PUBBLICATE</i>	365
	Aise.it	02/08/2019	<i>STAGE4EU: L'APPLICAZIONE DI INAPP CHE CERCA LO STAGE E TI AVVERTE SE LO TROVA</i>	367
	Le-Ultime-Notizie.eu	02/08/2019	<i>INAPP. ECCO L'APP CHE CERCA LO STAGE ADATTO</i>	368
	Corrierequotidiano.it	02/08/2019	<i>ONE YEAR APP FOR THOSE SEEKING INTERNSHIPS, 3,700 PUBLISHED TENDERS</i>	369
	Fortuneita.com	02/08/2019	<i>LAVORO, L'APP CERCA STAGE IN UE CONTRO LO SKILL MISMATCH</i>	370
	Ildubbio.news	02/08/2019	<i>UN ANNO DI APP PER CHI CERCA STAGE, 3.700 LE OFFERTE PUBBLICATE</i>	373
31	Italia Oggi	03/08/2019	<i>BREVI - SONO GIA' 5.300</i>	375
20	il Messaggero	03/08/2019	<i>INAPP, COSI' DECOLLA LA APP PER ANDARE A CACCIA DI STAGE IN UE: IN UN ANNO OLTRE 3.700 OFFER</i>	376
17	Avvenire	03/08/2019	<i>STAGE4EU, APP CHE AIUTA A TROVARE TIROCINI UE</i>	377

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Il Quotidiano di Sicilia	03/08/2019	ARRIVA L'APP GRATUITA PER I GIOVANI IN CERCA DI STAGE IN TUTTA EUROPA	378
	Repubblica.it	04/08/2019	SCUOLA, L'APP CHE TI TROVA LO STAGE IN EUROPA	380
2	il Sole 24 Ore	04/08/2019	LAVORO, WELFARE E FISCO: I DUE TAVOLI DI CONTE E SALVINI (G.pog.)	382
1	il Tempo	05/08/2019	BOMBA SALARIO MINIMO SULLE IMPRESE (V.Maccari)	383
	Scuola24.Ilsole24ore.com	05/08/2019	BILANCIO DI «STAGE4EU» L'APPLICAZIONE CHE CERCA LO STAGE E TI AVVERTE SE LO TROVA	385
8	il Sole 24 Ore	06/08/2019	CAMBIANO LE FIGURE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (C.Tucci)	387
	Repubblica.it	07/08/2019	ERASMUS+ SPOPOLA: INCREMENTO FONDI EUROPEI DEL 20%	388
	TgCom24.Mediaset.it	07/08/2019	ERASMUS, NEL 2019 IL 20% IN PIU' DEI FONDI ALLITALIA PER IL PROGRAMMA UE	389
	Aise.it	07/08/2019	SACCHI (INAPP): NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI/ 54 MILIONI ALLITALIA	390
	Avvenire.it	07/08/2019	INAPP ECCO L'APP CHE CERCA LO STAGE ADATTO MAURIZIO CARUCCI	391
	Kongnews.it	07/08/2019	INAPP: NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI, +20% PER I FONDI EUROPEI	394
	Avvenire.it	07/08/2019	INAPP. ERASMUS+, APPROVATI 168 PROGETTI	396
	Firstonline.info	07/08/2019	ERASMUS: PIU' FONDI PER L'ITALIA, BOOM DI PROGETTI AL SUD	399
	Lastampa.it	07/08/2019	ERASMUS+ SPOPOLA: INCREMENTO FONDI EUROPEI DEL 20%	401
	Ilmessaggero.it	07/08/2019	ERASMUS+ SPOPOLA: INCREMENTO FONDI EUROPEI DEL 20%	402
19:12	Radio Vaticana	07/08/2019	IL MONDO ALLA RADIO (Ora: 19:12:46 Min: 11:37)	403
15	il Tempo	08/08/2019	NEL 2019 CRESCE LA DOTAZIONE PER "ERASMUS+" DATA ALL'ITALIA	404
13	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	08/08/2019	ERASMUS, IL SUD CORRE PIU' DEL NORD	405
17	Il Quotidiano di Sicilia	08/08/2019	CRESCIUTA DOTAZIONE FINANZIARIA NEL 2019	407
	Fortuneita.com	08/08/2019	ERASMUS+, FONDI AUMENTANO DEL 20%. INAPP: APPROVATI 168 PROGETTI	408
	Eurocomunicazione.com	08/08/2019	NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI, +20% FONDI UE A ITALIA	410
23	Corriere della Sera	09/08/2019	ERASMUS+, AUMENTANO I FINANZIAMENTI ALL'ITALIA (A.De Gregorio)	411
	Agi.it	09/08/2019	TUTTE LE MISURE A RISCHIO A CAUSA DELLA CRISI DI GOVERNO	412
5	il Sole 24 Ore	10/08/2019	SALARIO MINIMO AFFONDATO DALLO SCONTRO M5S-LEGA (-g.pog.)	415
	Corriere.it	12/08/2019	AGRIFOOD E TECNOLOGIA 3D, ERASMUS+ SFONDA TRA I TEENAGERS E A SORPRESA AL SUD	416
1	Il Fatto Quotidiano	12/08/2019	ANCHE IL SUD SI APPASSIONA AGLI ERASMUS (P.De Rubertis)	418
8	il Messaggero	27/08/2019	DA PD E 5STELLE SI' AL SALARIO MINIMO NEL MIRINO IL TESORETTO DI QUOTA 100 (A.Bassi)	420
21	la Stampa	09/09/2019	STAGE IN EUROPA L'APPLICAZIONE GRATUITA SEGNA I MIGLIORI (W.Passerini)	421
22	la Repubblica	11/09/2019	SALARIO MINIMO INTESA M5S-PD A RISCHIO SUL RUOLO DEI SINDACATI (M.Patucchi)	422
	Avvenire.it	11/09/2019	FORMAZIONE PROFESSIONALE. "LAVORO QUALIFICATO, BISOGNI DEL PAESE E MERCATO DEL LAVORO"	423
	Ilsole24ore.com	14/09/2019	UNA PSICOLOGA NEL REGNO UNITO	426
	Radio24.ilsole24ore.com	14/09/2019	UNA APP PER TROVARE TIROCINI IN EUROPA	429
30/31	il Sole 24 Ore	18/09/2019	LA FORMAZIONE SARA' DECISIVA PER INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' (C.Tucci)	430
IV	il Foglio	23/09/2019	CONTROESAME AI GIOVANI "IGNORANTI" E DIGITALI (L.Borga)	433

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	MakeMeFeed.com	25/09/2019	GIG ECONOMY, INDAGINE INAPP: IN ITALIA LAVORATORI DELLE PIATTAFORME SONO PIU' DI 210MILA. E IL 42% E	436
	Avvenire.it	25/09/2019	INAPP. «SONO 213MILA I "GIG WORKERS"»	437
	Economymag.it	25/09/2019	A CHE PUNTO E' LA GIG ECONOMY	439
	Ilfattoquotidiano.it	25/09/2019	GIG ECONOMY, INDAGINE INAPP: IN ITALIA LAVORATORI DELLE PIATTAFORME SONO PIU' DI 210MILA. E IL 42% E	442
	Ilmessaggero.it	25/09/2019	SONO PIU' DI DUECENTOMILA I CIG-WORKERS ITALIANI: IL 42% LAVORA SENZA CONTRATTO E TUTELE	443
	Ilsole24ore.com	25/09/2019	LAVORO, SONO 213MILA I GIG WORKERS IN ITALIA, IL 16% E' LAUREATO	445
	Lastampa.it	25/09/2019	LA META' DEI 213MILA LAVORATORI DELLA GIG ECONOMY E' SENZA CONTRATTO	447
	Le-Ultime-Notizie.eu	25/09/2019	INAPP. «SONO 213MILA I "GIG WORKERS" ITALIANI»	448
	Startmag.it	25/09/2019	GIG ECONOMY, CHI SONO E QUANTI SONO IN ITALIA I LAVORATORI	449
6	la Stampa	26/09/2019	CON I "LAVORETTI" 213 MILA POSTI MA IL 42% E' SENZA UN CONTRATTO (R.Giovannini)	452
1	Avvenire	26/09/2019	BENNATO: RIDER SFRUTTATI DA TANTI MANGIAFUOCO (P.Viana)	453
31	La Verita'	26/09/2019	NIENTE CONTRATTO PER j142% DEI LAVORATORI 4.0 (C.Merico)	456
13:12	Canale 5	26/09/2019	TG5 H. 13.00 (Ora: 13:12:45 Min: 1:46)	457
08:11	Canale 5	27/09/2019	TG5 H. 08.00 (Ora: 08:11:46 Min: 1:19)	458
09:14	Tg Com24	27/09/2019	TGCOM24 H 09.00 (Ora: 09:14:46 Min: 1:19)	459
	Ilsole24ore.com	27/09/2019	LAVORO, SONO 213MILA I GIG WORKERS IN ITALIA. QUASI 1 SU 5 E' LAUREATO	460
	Ilsole24ore.com	27/09/2019	CONTRATTI, PIU' TUTELE PER I GIG WORKERS	461
27	Trovolavoro (Corriere della Sera)	30/09/2019	LO STAGE GIUSTO? SI TROVA CON UN'APP (C.Voltattorni)	463
11	La Verita'	30/09/2019	RIDER SENZA CONTRATTI DAL CENTRO MIGRANTI DI VIA CORALLI A MILANO (S.Drago)	464
1	il Sole 24 Ore	02/10/2019	NORME & TRIBUTI - TEMPI DISALLINEATI TRA NORME E REALTA' (M.Prioschi)	466
3	il Sole 24 Ore	02/10/2019	NORME & TRIBUTI - RIDER E SALARIO MINIMO NELL'AGENDA DEL GOVERNO	467
	Ilsole24ore.com	04/10/2019	LAVORO, SONO 213MILA I GIG WORKERS IN ITALIA. QUASI 1 SU 5 E' LAUREATO	468
	Ilfattoquotidiano.it	09/10/2019	RIDER, A QUALI PENSIONI POTRANNO AMBIRE? LA MIA RISPOSTA E' MOLTO SEMPLICE	470
20	Libero Quotidiano	11/10/2019	"CONTINUIAMO A NON CAPIRE L'EFFETTO DELLE RIFORME" (A.Bascape')	472
9	L'ARENA	11/10/2019	INSERTO - "GIG WORKERS": UN FENOMENO IN RAPIDA ESPANSIONE	473
	Corriere.it	11/10/2019	ERASMUS+, UN ITALIANO SU TRE LAVORA ALL'ESTERO DOPO L'ESPERIENZA IN EUROPA	474
	Avvenire.it	11/10/2019	INAPP. ERASMUS+, L'ITALIA E' TRA I PAESI PIU' VIRTUOSI	476
	Diregiovani.it	11/10/2019	ROMA, PRESENTATA ALL'INAPP LA SETTIMANA ERASMUS+	478
	Ilsole24ore.com	11/10/2019	TIROCINI ERASMUS PER 25MILA GIOVANI ITALIANI, L'ITALIA HA SPESO IL 99% DEI FONDIUE	479
	Repubblica.it	11/10/2019	ERASMUS NELLE AZIENDE, LA CARICA DEI 25MILA GIOVANI	481
	Corriere.it	11/10/2019	ERASMUS+, UN GIOVANE SU TRE LAVORA ALL'ESTERO DOPO L'ESPERIENZA IN EUROPA	483
	Ilsole24ore.com	11/10/2019	TIROCINI ERASMUS PER 25MILA GIOVANI ITALIANI, L'ITALIA HA SPESO IL 99% DEI FONDI UE	486
14:44	Rai3	11/10/2019	TG3 H. 14.20 (Ora: 14:44:37 Min: 1:37)	488
28	Italia Oggi	12/10/2019	ERASMUS, USATO IL 99% DEI FONDI (M.Damiani)	489

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	il Messaggero	12/10/2019	<i>SORPRESA ERASMUS, UN GIOVANE SU 3 TROVA LAVORO DOPO IL CICLO DI STUDIO (L.Loiacono)</i>	490
19	Avvenire	12/10/2019	<i>INAPP: ITALIA VIRTUOSA, 54 MILIONI PER ERASMUS+</i>	492
11	il Gazzettino	12/10/2019	<i>ORA L'ERASMUS "TROVA" LAVORO: STAGE ALL'ESTERO E LSU3 SI FERMA (L.Loiacono)</i>	493
	Ilmessaggero.it	12/10/2019	<i>ERASMUS, UN GIOVANE SU 3 TROVA LAVORO DOPO IL CICLO DI STUDIO</i>	494
11:41	Rai3	13/10/2019	<i>TG REGIONEUROPA H. 11.30 (Ora: 11:41:39 Min: 3:24)</i>	497
40	L'Economia (Corriere della Sera)	14/10/2019	<i>PENSIONI E QUOTA 100 NUOVA FLESSIBILITA' (L.Salvia)</i>	498
	Scuola24.Isole24ore.com	14/10/2019	<i>TIROCINI ERASMUS PER 25MILA GIOVANI ITALIANI, L'ITALIA HA SPESO IL 99% DEI FONDI UE</i>	499
30	Metropolis	14/10/2019	<i>LAVORO, ERASMUS FACILITA L'INSERIMENTO</i>	501
	Repubblicadeglistagisti.it	14/10/2019	<i>ERASMUS+ PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, SPESI IL 99% DEI FONDI EUROPEI E A UNO SU TRE VIENE OFFERT</i>	502
VIII	L'Unione Sarda	15/10/2019	<i>UN'APP DEDICATA AGLI STAGE ALL'ESTERO</i>	504
	Wired.it	15/10/2019	<i>DAI SUSSIDI PER I NEONATI ALLA CURA DEGLI ANZIANI: 5 STARTUP CHE AIUTANO LE FAMIGLIE</i>	505
	Camera.it	17/10/2019	<i>AUDIZIONI ASSEGNO UNICO PER I FIGLI A CARICO</i>	513
5	Avvenire	18/10/2019	<i>L'AUDIZIONE SACCHI (INAPP): CONTRIBUTO A 6,7 MILIONI DI NUCLEI, SPESA DI 30 MILIARDI</i>	514
7	LA SICILIA	18/10/2019	<i>FLASH MOB DEL FORUM FAMIGLIE: "POCHI 600 MILIONI CI SONO 30 MILIARDI PER FARE L'ASSEGNO UNIC (S.Tagliaventi)</i>	515
	Kongnews.it	19/10/2019	<i>IN ITALIA I GIG WORKERS SONO OLTRE 210MILA, MA IL 42% NON HA UN CONTRATTO</i>	516
9	La Provincia (CO)	19/10/2019	<i>UNA MANO ALLE FAMIGLIE, ASILI E NEOPAPA' A CASA 7 GIORNI</i>	518
5	il Sole 24 Ore	20/10/2019	<i>ASSEGNO A 6,7 MILIONI DI FAMIGLIE (D.Colombo)</i>	519
9	La Provincia - Ed. Sondrio	20/10/2019	<i>UNA MANO ALLE FAMIGLIE, ASILI E NEOPAPA' A CASA 7 GIORNI</i>	520
13	l'Eco di Bergamo	20/10/2019	<i>UNA MANO ALLE FAMIGLIE, ASILI E NEOPAPA' A CASA 7 GIORNI</i>	521
	Linkiesta.it	20/10/2019	<i>PER AVERE UN PAESE SANO, I CITTADINI NON DEVONO SOLO STUDIARE. MA CONTINUARE A STUDIARE</i>	522
1	il Manifesto	22/10/2019	<i>LA POVERTA' MINORILE E' TRIPPLICATA IN 10 ANNI (R.Ciccarelli)</i>	527
	Ilussidiario.net	22/10/2019	<i>RIFORMA PENSIONI/ QUOTA 100, COME AMMORBIDIRE LO SCALONE (ULTIME NOTIZIE)</i>	530
	LiberoQuotidiano.it	22/10/2019	<i>LAVORO: RIFLETTORI ACCESI SUI GIOVANI A JOB&ORIENTA 2018</i>	532
	Startupitalia.eu	23/10/2019	<i>TUTTI PAZZI PER ERASMUS+: LE SCUOLE AVRANNO PIU' FONDI PER PROGETTI INNOVATIVI</i>	534
	Ilsole24ore.com	24/10/2019	<i>CARTA BIMBI DA 400 EURO AL MESE: COME FUNZIONERA' IL NUOVO BONUS MULTISERVIZI</i>	537
8	il Sole 24 Ore	25/10/2019	<i>DURIGON: "MANOVRA INSUFFICIENTE, PRIORITA' A CRESCITA E CUNEO" (C.Tucci)</i>	539
22/23	Libero Quotidiano	25/10/2019	<i>SOLO 28MILA GIOVANI FORMATI ALLA TEDESCA</i>	540
22	L'ARENA	26/10/2019	<i>INSERTO - PER OLTRE QUATTRO STUDENTI SU DIECI QUELLA DELL'IEFP E' LA PRIMA SCELTA</i>	542
	LiberoQuotidiano.it	26/10/2019	<i>INAPP, PER UN'IMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE</i>	544
10	il Sole 24 Ore	02/11/2019	<i>BREVI - NEL LAZIO IL PROGETTO INAPP PER ADULTI</i>	546
	Ilussidiario.net	03/11/2019	<i>RIDERS/ IL REBUS ANCORA IRRISOLTO SU TUTELE E PREVIDENZA</i>	547
	Corrieredelleconomia.it	04/11/2019	<i>MERCATO DEL LAVORO, FORMAZIONE CONTINUA PER I LAVORATORI ADULTI</i>	551
4	la Repubblica - ed. Napoli	06/11/2019	<i>AL VIA ORIENTASUD, IL SALONE CHE AIUTA A SCEGLIERE UNIVERSITA' E FORMAZIONE</i>	552
19:37	Rai Radiodue	08/11/2019	<i>GR2 H. 19.30 (Ora: 19:37:22 Min: 1:05)</i>	553

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Redattoresociale.it	08/11/2019	<i>ITALIA IN RITARDO: NIENTE ASILO NIDO PER 2 BAMBINI SU 3</i>	554
19:16	Rai RadioUno	08/11/2019	<i>GRI H. 19.00 (Ora: 19:16:04 Min: 1:18)</i>	555
	Avvenire.it	08/11/2019	<i>WELFARE SACCHI (INAPP): ITALIA IN RITARDO, NIENTE ASILI NIDO PER DUE BIMBI SU TRE</i>	556
	Adnkronos.com	08/11/2019	<i>ASILI NIDO, IN ITALIA 2 BAMBINI SU 3 NON HANNO ACCESSO</i>	558
	Ilmessaggero.it	08/11/2019	<i>IN ITALIA DUE BAMBINI SU 3 ESCLUSI DAGLI ASILI NIDO</i>	560
	OrizzonteScuola.it	08/11/2019	<i>ASILI NIDO, NIENTE PER DUE BAMBINI SU TRE. BENE ACCESSO A SCUOLA INFANZIA</i>	562
	Italiasera.it	08/11/2019	<i>ASILI NIDO NEGATO A DUE BAMBINI SU TRE IN ITALIA. LA LINEA GUIDA UE</i>	564
47	Corriere della Sera	09/11/2019	<i>WELFARE, SOLO UN TERZO DEI BIMBI NEGLI ASILI NIDO</i>	566
33	Italia Oggi	09/11/2019	<i>BREVI - NIENTE ASILO NIDO IN ITALIA PER DUE BAMBINI</i>	567
20	Avvenire	09/11/2019	<i>IL RITARDO SUGLI ASILI NIDO PESA SUL LAVORO DELLE DONNE (M.Carucci)</i>	568
2	Conquiste del Lavoro	09/11/2019	<i>INAPP: ACCESSO ASILI SOLO PER 1 BAMBINO SU 3</i>	569
1	il Sole 24 Ore	10/11/2019	<i>LA FORMAZIONE DUALE PERDE 50 MILIONI (C.Tucci)</i>	570
	Startmag.it	14/11/2019	<i>COME LE AZIENDE HANNO UTILIZZATO LE RISORSE PUBBLICHE PER CREARE LAVORO. REPORT INAPP</i>	571
	It.finance.yahoo.com	14/11/2019	<i>LAVORO, INAPP: SENZA AGEVOLAZIONI 41% IMPRESE NON AVREBBE ASSUNTO -2-</i>	574
49/50	DONNA MODERNA	14/11/2019	<i>OGGI L'ERASMUS CONVIENE</i>	575
41	Corriere della Sera	15/11/2019	<i>INAPP, UN'AZIENDA SU DUE ASSUME SOLO CON INCENTIVI</i>	577
41	Italia Oggi	15/11/2019	<i>CON I BONUS ASSUNZIONI OCCUPAZIONE A +5,8% (C.De Lellis)</i>	578
9	il Messaggero	15/11/2019	<i>INAPP: CREATI 700 MILA POSTI GRAZIE A JOBS ACT E SGRAVI</i>	579
21	Libero Quotidiano	15/11/2019	<i>CON LE DECONTRIBUZIONI CREATI OLTRE 700MILA POSTI (A.Barbieri)</i>	580
26	Avvenire	15/11/2019	<i>IL 38% DELLE AZIENDE HA ASSUNTO ANCHE GRAZIE AGLI INCENTIVI PUBBLICI (L.Mazza)</i>	582
4	il Tempo	15/11/2019	<i>PIU' ASSUNZIONI CON LO SCONTO DEI CONTRIBUTI</i>	583
2	Conquiste del Lavoro	15/11/2019	<i>INAPP: 700MILA NUOVI POSTI CON JOBS ACT E DECONTRIBUZIONE</i>	584
	Fortuneita.com	15/11/2019	<i>OLTRE 700MILA PERSONE LAVORANO GRAZIE ALLE AGEVOLAZIONI DELLO STATO</i>	585
11:02	Sky Tg 24	16/11/2019	<i>SPECIALE SKY TG24 (Ora: 11:02:26 Min: 52:56)</i>	587
	Ilsole24ore.com	16/11/2019	<i>L'OCCUPAZIONE CRESCE, MA SOLO NEL TERZIARIO. ED E' "POVERA"</i>	588
	Donnainaffari.it	20/11/2019	<i>SERVIZI PER LE FAMIGLIE: ITALIA IN RITARDO</i>	591
	Adnkronos.com	21/11/2019	<i>INAPP, INSTALLATORE IMPIANTI FOTOVOLTAICI E PAESAGGISTI I NUOVI GREEN JOBS</i>	594
	Aise.it	21/11/2019	<i>ATLANTE LAVORO INAPP: IN ITALIA I GREEN JOBS SONO IL 9%</i>	596
	Rainews.it	21/11/2019	<i>IL MOLISE IN TESTA AI "GREEN JOB"</i>	597
21	Libero Quotidiano	22/11/2019	<i>PESANO SOLTANTO L'1% LE PERSONE OCCUPATE NELLA "GREEN ECONOMY"</i>	598
24	Avvenire	22/11/2019	<i>INAPP: "IN ITALIA L'OCCUPAZIONE VERDE SALE AL 9%" (G.Massa)</i>	599
6	Conquiste del Lavoro	22/11/2019	<i>NUOVI LAVORI INAPP: LE AZIENDE PUNTANO SUL GREEN JOBS, SONO IL 9%</i>	600
18	il Messaggero	23/11/2019	<i>CRESCE L'ECONOMIA "VERDE" OCCUPA IL 9% DEI LAVORATORI (F.Malfetano)</i>	601
13	Trovolavoro (Corriere della Sera)	25/11/2019	<i>GLI SGRAVI SULLE ASSUNZIONI? SENZA STRATEGIA SERVONO A POCO (E.Marro)</i>	602
42	Italia Oggi	26/11/2019	<i>IEFP, IL 69% LAVORA DOPO TRE ANNI (E.Micucci)</i>	603
	Avvenire.it	26/11/2019	<i>INAPP. UNO STUDENTE SU DUE TROVA LAVORO CON LA FORMAZIONE</i>	604

Sommario Rassegna Stampa

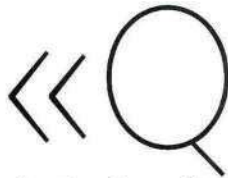
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Ilsole24ore.com	26/11/2019	FORMAZIONE PROFESSIONALE PASSEPARTOUT PER IL LAVORO: IL 69% DEI GIOVANI LAVORA	607
36	Italia Oggi	27/11/2019	OCCUPAZIONE I CORSI IFTS PAGANO (S.D'alessio)	609
	Economymag.it	27/11/2019	CON LA FORMAZIONE PROFESSIONALE UNO STUDENTE SU DUE TROVA SUBITO LAVORO	610
13	Corriere di Verona (Corriere della Sera)	28/11/2019	L'ALTERNATIVA DELL'IEFP PER CREARSI UNA CARRIERA	612
21	Libero Quotidiano	29/11/2019	ECCO LA FORMAZIONE CHE TI FA LAVORARE (A.Barbieri)	613
20/21	Libero Quotidiano	29/11/2019	PER FARSI ASSUMERE BISOGNA SAPER GIOCARE.	614
10	Il Sannio	29/11/2019	"IFTS BUON CANALE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO"	619
8	Il Giornale del Piemonte e della Liguria (Il Giornale)	30/11/2019	IFTS BUON CANALE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO	620
	Ildenaro.it	30/11/2019	INAPP, INSTALLATORE IMPIANTI FOTOVOLTAICI E PAESAGGISTI I NUOVI GREEN JOBS	621
29	Corriere Adriatico	02/12/2019	IFTS, UN CANALE DI ACCESSO CHE FUNZIONA	623
41	Italia Oggi Sette	02/12/2019	ISTRUZIONE TECNICA PORTA PER IL LAVORO	624
	Ildenaro.it	04/12/2019	FORMAZIONE: INAPP, IFTS BUON CANALE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO	625
35	LA VOCE DI MANTOVA	07/12/2019	INAPP, IFTS BUON CANALE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO	627
22	Avvenire	08/12/2019	Int. a S.Sacchi: "DONNE AL LAVORO, INVERTIAMO LA ROTTA. I SALARI BASSI FRENANO LE PENSIONI" (E.Fatigante)	628
	Formiche.net	08/12/2019	DOPO QUOTA 100 SERVONO PENSIONI EQUЕ E SOSTENIBILI. PARLA SACCHI (INAPP)	629
1	il Messaggero	09/12/2019	PENSIONI FLESSIBILI DOPO QUOTA 100 (L.Cifoni)	632
31	Corriere Adriatico	09/12/2019	LA GREEN ECONOMY ACCELERА (P.Lai)	634
	Ilsole24ore.com	09/12/2019	PENSIONI, INAPP: AMMORBIDIRE SCALONE DOPO QUOTA 100	635
	Affaritaliani.it	09/12/2019	QUOTA 100 E IL FRONTE DELLE PENSIONI FLESSIBILI PER IL "DOPO"	637
	Ilgiornale.it	09/12/2019	PENSIONI, DOPO QUOTA 100 NUOVA FORMA DI FLESSIBILITA'	644
	Ilmattino.it	09/12/2019	PENSIONI FLESSIBILI DOPO QUOTA 100: IPOTESI ETA' VARIABILI E PENALIZZAZIONI	646
	Ilmessaggero.it	09/12/2019	QUOTA 100, PENSIONI FLESSIBILI PER IL "DOPO": IPOTESI ETA' VARIABILI CON POSSIBILI PENALIZZAZIONI	649
9	il Messaggero	10/12/2019	L'INAPP: DOPO QUOTA 100 AMMORBIDIRE LO SCALONE	652
39	Italia Oggi	10/12/2019	SISTEMA DUALE, TORNANO I FONDI (E.Micucci)	653
11:27	Radio 24	10/12/2019	DUE DI DENARI (Ora: 11:27:26 Min: 28:31)	654
	Avvenire.it	11/12/2019	FORMAZIONE PROFESSIONALE. TRA REGIONALISMO E UNITARIETA'	655
23	Avvenire	12/12/2019	SERVE PIU' OMOGENEITA' FRA REGIONI (M.Carocci)	659
	Affaritaliani.it	13/12/2019	PENSIONI QUOTA 100, PROPOSTA QUOTA 103 SENZA DIVIETO DI CUMULO. RIFORMA PENSIONI NEWS	660
	Ilssussidiario.net	16/12/2019	LAVORO E POLITICA/ FORMAZIONE, GLI AGGIUSTAMENTI DA FARE PER UNA VERA OCCUPABILITA'	668

Occupazione

Con i job center degli atenei trova occupazione in media solo un laureato su dieci. In crescita invece i servizi di orientamento e gli incontri con le imprese. A 16 anni dalla legge Biagi il bilancio è ancora in chiaro-scuro

Università, il lato debole del collocamento

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci



Quando c'è il riesame dei corsi di laurea sempre più docenti si rivolgono

al nostro Career Service per avere informazioni sul mercato del lavoro. Registro, negli ultimi anni, una maggiore consapevolezza all'interno dell'università della necessità di accompagnare gli studenti verso un impiego».

Francesca Saracino è responsabile, dal 2013, del Career Service del Politecnico di Milano - l'ateneo vanta un tasso di occupazione dei propri laureati magistrali, a 12 mesi, del 93,2% - e racconta come stia prendendo piede «una nuova metodologia, orientata all'employability, molto più vicina allo spirito della legge Biagi del 2003, che ha affidato al sistema universitario, e a quello scolastico, un ruolo chiave nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro». Al Politecnico di Milano i laureati magistrali che hanno trovato il primo impiego tramite il Career Service sono, in totale, il 30,4% (si sale al 37,3% per gli ingegneri). Non solo. «Quest'ultimo anno - aggiunge Saracino - gli studenti hanno svolto mille colloqui con le aziende in ateneo, e gli annunci di placement pubblicati sul portale del Career Service sono 15mila».

Certo, lungo lo Stivale la situazione dei "job center" universitari è a macchia di leopardo. Ancora oggi, secondo un monitoraggio Adapt su 61 atenei pubblici, sulle 97 istituzioni facenti parte del sistema universitario italiano, alcune università non richiamano chiaramente sul proprio sito internet l'ufficio placement; altre non rendono liberamente accessibili i curricula degli alunni (bisogna registrarsi, o comunque contattare il singolo ufficio - che non sempre risponde, ndr). C'è pure chi non comunica (o non conosce) gli esiti dell'intermediazione svolta. L'ultimo dato Inapp, pubblicato nel 2017, parla di un 10% di avviamenti al lavoro promossi dalle nostre università.

Il tema è delicato (e occorre recuperare terreno); ma se allarghiamo lo sguardo ed entriamo in contatto con alcuni "job center" universitari la fotografia che emerge è di "realtà" in movimento, e alla ricerca di un rinnovato link con il mondo produttivo.

A Roma, per esempio, è attiva una struttura con il portale Soul Sapienza, che pubblica offerte di lavoro, tirocini, stage e apprendistato di 13mila aziende iscritte ed ospita 198mila curricula degli studenti. Il sistema ha un motore neurale che confronta i curricula con le offerte di lavoro assegnando a ciascuno un coefficiente di coerenza. L'università La Sapienza non dispone di un dato sulla percentuale di intermediazione. L'ultima indagine campionaria risale al 2008, è stata fatta con i finanziamenti della Regione Lazio su un campione di 2mila studenti: «Circa il 6% ha dichiarato di aver trovato lavoro grazie all'intermediazione dell'università - evidenzia Pietro Lucisano, responsabile della commissione orientamento dell'Ateneo -. La raccolta dei dati è difficile poiché manca il feedback degli studenti quando trovano lavoro e delle aziende. Non abbiamo fondi per promuovere nuove indagini. Servirebbe anche un intervento di pulizia per togliere i curricula di chi ha già trovato lavoro». Nel settore tecnico scientifico informatico l'intermediazione è al 9,4%, in quello medico formativo al 6,8%, nel giuridico statistico economico al 5,7%, nelle comunicazioni e scienze umane al 4,5%.

Passando all'università di Firenze, gli studenti quando si laureano devono inserire il proprio Cv (ogni anno sono circa 8mila) nella piattaforma Uni-fi-Almaurea consultabile dalle 2.464 aziende registrate che nel 2018 hanno pubblicato 3.838 annunci di lavoro (nel 2015 erano 700), scaricando 102mila curricula. Tra gli annunci spiccano engineering e progettazione (294), sistemi informativi (266) e commerciale (85). I servizi di placement seguono quattro linee: career education, formazione al lavoro, incontri con le imprese e sviluppo dell'intraprendenza che nel 2018 hanno generato 76 eventi con 4.535 partecipanti. Per l'indagine del 2017 di AlmaLaurea, ad un anno dal titolo terziario lavora il 49,7% dei laureati (+3,4% sul 2016), il

50,1% ritiene di aver conseguito una laurea efficace per il proprio lavoro (+0,6% sul 2016). Anche qui manca il dato della percentuale di intermediazione svolta direttamente dall'università di Firenze. «L'intermediazione è un tassello importante, ma non l'unico - spiega Vanna Boffo, delegata del rettore al Job placement - dell'ampio mosaico dei servizi di placement dell'università a supporto dei propri studenti». Il principale evento è il Career day: nell'edizione 2018 erano presenti 166 aziende (+18,5% sul 2017), 2.130 studenti e laureati (+22% sul 2017), sono stati inviati alle aziende 26.979 Cv (+29% sul 2017).

Guardando al Sud, l'università Federico II di Napoli sta riorganizzando il servizio placement: entro il mese sarà disponibile una nuova piattaforma che permetterà ad aziende ed enti di avere una vetrina riservata per presentarsi, pubblicare le iniziative, indicare le aree di laurea di interesse, poi verrà organizzato un Career day d'Ateneo. A cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione dei laureati si attesta all'80,2%, con picchi del 94% per gli ingegneri. Il 49,6% con contratti a tempo indeterminato, il 22,1% autonomo, il 17,8% non standard, la retribuzione netta è di 1.580 euro (1.197 euro per le donne). Anche l'università di Napoli non dispone del dato sul tasso di intermediazione diretta, ma comunica che «il 90% considera efficace la laurea per il lavoro svolto».

Il nodo è l'apertura del mondo accademico a percorsi subito "professionalizzanti" e lo scambio continuo con le imprese. Alla Liuc di Castellanza tra le prime assunzioni fatte «ci sono state quelle per l'ufficio placement - ricorda Pierangelo Albini, a capo dell'Area lavoro, welfare, capitale umano di Confindustria -. Questo per avere subito un contatto con le aziende».

Tra le eccellenze anche la Luiss di Roma: il tasso di occupazione a 12 mesi dal titolo è dell'80%, con punte del 90% negli ambiti economico-finanziari. Tra i fattori che spiegano questi dati c'è l'aver maturato esperienze all'estero, svolto tirocini, oltre a essersi laureati in corso e avere certificazioni digitali. Inoltre, aggiungono dalla Luiss, gli studenti che si rivolgono ai Career Servi-

ces hanno il 50% di probabilità in più di trovare lavoro, rispetto a chi non ha usufruito del servizio. Da segnalare, poi, il Politecnico di Torino, con un tasso di occupazione a 12 mesi dei propri laureati magistrali dell'86,4%; e la Bocconi di Milano, dove nel 2017 il Career Service ha gestito 11.362 offerte di stage e lavoro, di cui 2.102 all'estero. Seicento aziende, inoltre, sempre in Bocconi, hanno partecipato ad attività on e off campus per un totale di 800 presenze; 117 le iniziative di orientamento, di cui

il 40% in collaborazione con le aziende. Nel 2015-2016 a un anno dalla laurea il 95,8% dei "colletti bianchi" della Bocconi lavora, il 26,4% è all'estero.

Spostandoci più a Sud, all'università Aldo Moro di Bari nella piattaforma Almalaurea ci sono 384 aziende accreditate, 501 annunci di lavoro, le candidature inviate sono 3.338 e i Cv scaricati 7.366. C'è anche la piattaforma Portiamo valore con 84 aziende accreditate e 61 annunci di lavoro applicativo web dell'Agenzia per il placement

creata nel 2018 (prima c'era un'unità operativa). «Organizziamo laboratori formativi, incontri con le aziende - spiega la responsabile dell'Agenzia, Teresa Fiorentino - eventi come il Career day, consulenze individuali. Abbiamo una mappatura dei comuni del territorio per intercettare anche i bisogni degli enti locali. Servono nuove figure professionali con competenze ambientali, digitali gestionali. Abbiamo contatti anche con aziende estere per indirizzi informatici, matematici, fisici o nelle biotecnologie».

Occupabilità. Al Politecnico di Milano forte orientamento all'employability: i laureati magistrali che hanno trovato il primo impiego tramite il Career Service sono, in totale, il 30,4% (si sale al 37,3% per gli ingegneri)



Pierangelo Albini (Confindustria). Alla Liuc di Castellanza tra le prime assunzioni fatte «ci sono state quelle per l'ufficio placement. Questo per avere subito un contatto con le aziende».

Alla Luiss tasso di occupazione a 12 mesi dal titolo del'80%, con punte del 90% nel finance, al Politecnico di Torino è l'86,4%



Botta e risposta



FRANCESCO RICCARDI
caporedattore centrale di Avvenire

In colpa perché avrò la quota 100? «No, ne ha diritto e se la merita»

Un lettore, invalido parziale, lamenta le difficoltà a trovare un lavoro e aspetta di andare in pensione. Non ricade su di lui un'eventuale responsabilità verso i giovani

Gentile direttore, ammetto pubblicamente di essere uno tra i molti possibili beneficiari da «quota 100». Ma le confesso di non sentirmi in colpa verso i giovani, perché anche con un andamento dell'economia favorevole l'occupazione giovanile non ha certo invertito la tendenza in modo strutturale, evidentemente le ragioni stanno, forse, nella differenza tra le imprese che operano per i mercati internazionali e quelle che lavorano per la domanda interna. Comunque, i miei sensi di colpa dovrei trasferirli a coloro che hanno consentito per anni

di discriminare e non applicare la Costituzione nei confronti delle molte persone con disabilità a cui è negata l'opportunità di una vita dignitosa. Io sono invalido civile al 50%, certificato ovviamente, iscritto al collocamento obbligatorio, senza però alcun beneficio. Sono in Naspi e i miei 247 giorni mi scadono a febbraio. Ho riempito più moduli che ricevuto indicazioni di lavori possibili. Io penso che ci sia anche una violazione dei diritti Costituzionali, ma chi ne parla? Mi creda non mi sento proprio in colpa.

Massimo Petrella

Ha ragione a non sentirsi in colpa, gentile signor Petrella. Il direttore mi incarica di risponderle e le dico anzitutto che quando si va in pensione, magari anche precocemente, ma in virtù di una norma approvata dal Parlamento, si è comunque nell'ambito delle possibilità offerte dalla legge e dunque non si "rubano" nulla agli altri. Se proprio si vuole individuare una responsabilità per la più o meno equa allocazione delle risorse economiche fra le diverse generazioni, questa non può ricadere nemmeno moralmente sul singolo fruitore, ma eventualmente in chi progetta e approva le riforme pensionistiche. L'eventuale maggior deficit nei conti previdenziali che si dovesse determinare per la famosa «quota 100», insomma, non potrà essere addebitato a chi deciderà di usufruirne, semmai a chi ne

ha fatto, prima, un cavallo di battaglia per anni e, poi, un provvedimento di governo. Nel suo caso, inoltre, lei lamenta anche il mancato rispetto del dettato costituzionale e delle norme in materia di collocamento obbligatorio degli invalidi. Anche su questo, come darle torto? La legge 68/99 che regola il diritto al lavoro dei disabili è tra le migliori normative a livello europeo, ma risulta purtroppo ampiamente disattesa, con moltissime imprese che eludono l'obbligo di inserimento in organico dei disabili. Il Jobs Act ha modificato la norma, da un lato rendendo più facile l'incontro diretto fra aziende e persone con invalidità ma, dall'altro, "svuotando" di fatto il collocamento obbligatorio da parte dei Centri per l'impiego. I dati non sono recentissimi, perché l'ultimo monitoraggio organico svolto dall'Isfol è riferito

al 2013, ma risultano sconcertanti. A fronte di 676mila iscritti al collocamento obbligatorio, infatti, in quell'anno solo 18mila hanno trovato un'occupazione, di cui appena 6mila a tempo indeterminato. E ciò nonostante siano decine di migliaia i posti "vacanti" delle quote riservate ai disabili, sia nelle imprese private sia in quelle pubbliche. Adesso occorrerà valutare l'efficacia dei "Patti per il lavoro" previsti dal Reddito di cittadinanza per gli invalidi parziali disoccupati. C'è da sperare che il prospettato rilancio dei Centri per l'impiego e gli incentivi al collocamento dei disoccupati creino maggiori opportunità per tutti. Nel frattempo, sinceri auguri per la sua nuova vita da pensionato. Credo la meriti tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Italia nell'economia digitale e dei lavoretti, uno studio

Redazione

16 Gennaio 2019 | Sezione: Lavoro

In attesa di una nuova stagione dei diritti dei lavoratori dell'economia digitale, e anche di una regolamentazione europea attesa ormai da due anni, un interessante studio di Dario Guarascio per [Inapp](#) fornisce una disamina in Italia e in Europa dei dati e delle dinamiche in atto.

L'occupazione nell'ultimo anno in Italia in termini numerici è stata sostanzialmente stabile, senza quasi alcun effetto dal decreto Dignità, in vigore dal 31 ottobre, come certificano i dati di novembre dell'Istat. Nei 12 mesi è cresciuta di 129 mila unità l'occupazione maschile mentre quella femminile è diminuita di 30 mila unità mentre in totale gli occupati a termine ormai superano i 3 milioni.

L'**Eurostat** segnala, da parte sua, una crescita significativa, anche in Italia dei *workers poor*, ovvero le persone che pur lavorando non riescono ad avere un reddito che consenta loro una vita dignitosa. Nel 2007, prima della crisi, erano all'incirca il 9% di tutti gli occupati italiani, a dieci anni di distanza sono cresciuti del 30%, pari a 700 mila persone in più, fino a superare la quota di 2,8 milioni di persone, oltre il 12% della forza lavoro.

Se si considerano gli anni tra il 2013 e il terzo trimestre del 2018 mentre il numero di operai e artigiani è rimasto sostanzialmente invariato, sono cresciute di mezzo milione le professioni qualificate e tecniche e di 450 mila gli addetti a servizi personali e di vendita, di altri 200 mila i lavori non qualificati.

In questi ultimi anni si sono verificati notevoli mutamenti che non hanno interessato soltanto il versante giuridico e legislativo, con l'introduzione del Jobs Act. La rivoluzione digitale e i suoi riflessi nel mondo del lavoro hanno cambiato le carte in tavola e siamo in attesa di una nuova stagione dei diritti che pure sembra iniziare anche a partire dalla storica sentenza emessa l'11 gennaio da parte della Corte d'Appello di Torino. La Corte presieduta da Clotilde Fierro ha ribaltato la sentenza di primo grado e riconosciuto il rapporto di lavoro dei clicofattorini come collaborazione "etero organizzata" e quindi subordinata, così almeno potendo questi lavoratori accedere almeno per via giuridica a tutele e diritti codificati.

C'è da ricordare che due anni fa, il 19 gennaio 2017 il Parlamento europeo con una risoluzione ha dichiarato l'intenzione di stabilire gli standard minimi di tutela dei lavoratori su piattaforma, "contingenti", inclusi i gig workers.

Sulle dinamiche dell'economia digitale, su piattaforma, su App, sia in Italia che intatta Europa, sui suoi risvolti lavoristici e finanziari, è stato pubblicato a dicembre un interessante ed esaustivo report di Dario Guarascio per [Inapp](#) di cui di seguito riportiamo una sintesi estesa.

Il **Rapporto INAPP sull'economia delle piattaforme** analizza il fenomeno dell'economia

Ultimi articoli



Grandes compañías europeas para impulsar la financiación verde
16/01/2019



Il governo alle prese con le rivendicazioni dei riders
16/01/2019
Nicola Quondamatteo



L'Italia nell'economia digitale e dei lavoretti, uno studio
16/01/2019
Redazione



Newsletter n°570 del 9 gennaio 2019
09/01/2019



The economics of soaking the rich
07/01/2019
Paul Krugman



Beyond Gdp
07/01/2019
Joseph Stiglitz

I più letti



Il reddito di cittadinanza come Jobs Act 2
1.640 visualizzazioni nell'ultimo mese



Giorgio Lunghini, è mancato un maestro
904 visualizzazioni nell'ultimo mese



Partita male, finita peggio
888 visualizzazioni nell'ultimo mese



Scarica la Contromanovra Sbilanciamoci! 2019
637 visualizzazioni nell'ultimo mese

Tweet di @Sbilinfo

delle piattaforme digitali adottando una prospettiva interdisciplinare e ponendo l'accento sulle implicazioni economiche, sociologiche e giuridiche dello stesso fenomeno. Il diffondersi delle piattaforme digitali è una tendenza riconducibile all'interno di un più generale processo di digitalizzazione ed automazione delle relazioni socio-economiche. Le piattaforme, tuttavia, costituiscono un elemento paradigmatico di tale trasformazione in ragione del ruolo cruciale che i dati svolgono nell'esercizio delle attività economiche che hanno luogo all'interno del perimetro delle piattaforme e dell'elevatissima flessibilità gestionale ed organizzativa che le stesse consentono.

Le piattaforme digitali possono trovare una prima generale definizione mediante la descrizione dei tratti salienti del modello organizzativo che le contraddistingue. Il modello organizzativo delle piattaforme digitali trova: i) nel controllo di larghi flussi di informazione digitalizzata la principale fonte di potere economico ii) nella crescita continua del numero di soggetti (nodi) fornitori di informazione rilevante a fini economici la fonte di accrescimento e consolidamento di tale potere iii) nella società frammentata (i.e. frammentazione intesa come polarizzazione e diseguale distribuzione di condizioni ed opportunità sociali ed economiche) il suo contesto d'elezione. La distinzione canonica proposta in letteratura è quella tra piattaforme di capitale e piattaforme di lavoro (Guarascio e Sacchi, 2017; 2018). Nel primo caso, le piattaforme favoriscono la connessione tra clienti e venditori con questi ultimi che cedono in modo diretto beni di cui sono proprietari. Le piattaforme di lavoro favoriscono invece l'incontro tra clienti e prestatori di servizi che possono essere espletati nel mondo fisico (*gig work*) o virtuale (*on-demand work*).

All'interno del perimetro delle piattaforme digitali, tuttavia, ricadono anche soggetti economici operanti in settori come quello pubblicitario e del commercio al dettaglio che hanno nel controllo e nella gestione di dati l'elemento chiave della loro attività di mercato. Tra gli effetti socio-economici connessi all'avvento delle piattaforme digitali ed analizzati nel presente rapporto vi sono l'impatto sulla quantità e la qualità dell'occupazione; sull'organizzazione del lavoro e le relazioni industriali; sulla dinamica dei mercati in termini di concentrazione e concorrenza; sugli assetti giuridici e regolamentari interessati dal dispiegarsi di tale fenomeno. Inoltre, il rapporto fornisce una mappatura, corredata da alcune evidenze empiriche, delle principali piattaforme operanti in Italia ed in Europa ed una dettagliata rassegna della letteratura internazionale che si è concentrata sull'analisi delle conseguenze economiche ed occupazionali delle piattaforme digitali.

Proponendo preliminarmente una rassegna delle tassonomie utilizzate in letteratura per la definizione e l'analisi delle piattaforme digitali, il primo capitolo ha lo scopo di fornire una concettualizzazione delle piattaforme stilata in base ad aspetti organizzativi, tecnologici e funzionali. Si ripercorrono, dunque, le principali tassonomie che la letteratura ha elaborato al fine di classificare le diverse tipologie di piattaforma. Mutuando in parte la proposta di Srnicek (2017), viene proposta una riflessione critica a partire da una classificazione delle piattaforme basata essenzialmente sulla considerazione della tipologia di attività economica e della natura dei beni e servizi veicolati dall'infrastruttura tecnologica. In particolare, vengono approfondite le peculiarità e le differenze intercorrenti tra: *advertising platform*, *cloud platform*, *industrial platform*, *product platform* e *lean platform*.

Le advertising platform sono piattaforme digitali orientate prioritariamente al fine di consentire ai loro proprietari l'estrazione di dati relativi alle loro preferenze degli utenti. Esempi emblematici di questo tipo di piattaforma sono Google e Facebook. Le cloud platform organizzano e mettono a disposizione on line l'hardware (macchine virtuali), il software e le funzionalità di elaborazione dati (c.d. cloud computing) di cui le aziende e i singoli hanno bisogno per lo svolgimento di attività di loro interesse. Un esempio

significativo di questa categoria di piattaforme è Amazon Web Services, piattaforma di cloud computing che rende accessibile on line, in maniera flessibile e scalabile, un ventaglio molto ampio di servizi che va dal calcolo scientifico (Amazon Elastic Compute Cloud, Amazon Lambda), all'archiviazione e distribuzione dei contenuti (Amazon Simple Storage Service) alle più avanzate funzioni di data analytics e intelligenza artificiale (Amazon Machine Learning).

Le industrial platforms rispondono invece all'esigenza di creare strumenti per la comunicazione all'interno dei sistemi aziendali, offrendo il nucleo di base per collegare sensori e attuatori, fabbriche e fornitori, produttori e consumatori, software e hardware. Al momento i principali esempi di piattaforme industriali sono quelli offerti da imprese quali General Electric (che ha creato la piattaforma Predix) e Siemens (con la piattaforma Mindsphere). Altri due modelli distinti ma strettamente correlati sono quello delle product platform e quello delle lean platform. Uber e Zipcar sono due esempi rappresentativi delle categorie appena citate, piattaforme progettate per i consumatori che desiderano noleggiare alcune risorse per un dato periodo. Mentre sono simili in questo senso, i loro modelli di business sono differenti. Zipcar possiede le risorse che noleggia, i veicoli; Uber no. La prima è una product platform, un tipo di piattaforma di "beni come servizio", mentre il secondo è una lean platform che tenta di esternalizzare la maggior quantità di costi possibile.

Nel secondo capitolo si fornisce una concettualizzazione economica e sociologica delle piattaforme digitali. Dal punto di vista economico, le piattaforme digitali costituiscono un approfondimento del processo di abbattimento delle barriere spazio-temporali che regolano (e disciplinano) le relazioni economiche, produttive e comunicative (Guarascio e Sacchi, 2018). Un processo che ha avuto un'accelerazione verso la fine degli anni '70' con l'imporsi del paradigma tecnologico dell'ICT e la frammentazione internazionale delle produzioni. La riduzione delle barriere spazio-temporali ha effetti sulla numerosità, sull'intensità e sulla qualità delle relazioni sociali ed economiche (attuali e potenziali). In primo luogo, il sistema di connessioni reso possibile da tecnologie quali Internet, gli Smartphone, il Machine learning o l'RFID consente di effettuare interazioni, scambi e contratti in precedenza non realizzabili. Similmente, l'emergere di 'comunità' virtuali dove vengono condivise informazioni circa le dotazioni (materiali e immateriali) di cui dispongono i partecipanti apre la strada a nuove forme di 'consumo collettivo' e condivisione di beni, servizi e competenze (Guarascio e Franzini, 2018).

L'abbattimento delle barriere spazio-temporali incide, inoltre, sulla distribuzione del potere e delle opportunità tra aree geografiche ed agenti socio-economici aprendo la strada a nuove configurazioni gerarchiche osservabili in termini di distribuzione relativa della ricchezza, del reddito e delle stesse opportunità. Nella seconda parte del capitolo si analizza invece la dimensione sociale nell'evoluzione tecnologica del lavoro e della produzione. La riorganizzazione del lavoro nelle piattaforme di intermediazione digitali impatta difatti non solo sulle condizioni economiche, ma anche sulla concezione stessa della natura del lavoro. Il lavoro collaborativo digitale viene in questo capitolo analizzato alla luce delle categorie proprie della 'socializzazione produttiva'. In questo quadro, si propone un'analisi delle implicazioni sociologiche delle piattaforme digitali esaminando queste ultime alla luce delle tendenze in atto in termini di riorganizzazione delle tecniche di produzione, di produzione ed utilizzazione della conoscenza e di interazione tra capitale e lavoro.

Nel terzo capitolo si fornisce una ricognizione delle piattaforme digitali operanti sia in Italia sia a livello globale. Non si tratta, quindi, di un esercizio predefinito di mappatura dell'esistente, ma della verifica di ciò che in Italia e in Europa è stato fino ad oggi realizzato in tema di definizione delle categorie tassonomiche, di classificazioni e di schedatura delle piattaforme digitali. Al fine di presentare tale elencazione, si fa

riferimento alle classificazioni discusse in precedenza, tenendo ben presente, in particolare, la distinzione tra labour platform e capital platform. Verranno dunque illustrate le modalità e i contenuti delle mappature delle digital platform recentemente prodotte da organismi pubblici, associazioni o soggetti privati. La mappatura proposta in questo capitolo include, inoltre, dati economici ed occupazionali relativi alle attività di alcune rilevanti piattaforme digitali operanti in Italia, in Europa e globalmente.

Il quarto capitolo propone una rassegna delle evidenze empiriche in materia di economia delle piattaforme. Dalla rassegna proposta emerge come, ad esempio, il numero dei lavoratori operanti attraverso le piattaforme digitali sia in costante crescita. Per quanto concerne la retribuzione media di questi stessi lavoratori emerge come la stessa tenda a mantenersi su livelli relativamente bassi. In Gran Bretagna, dove è stata condotta un'indagine approfondita in questo senso, il 40% degli individui coinvolti in attività lavorative gestite e mediate dalle piattaforme dichiara di aver guadagnato, durante gli ultimi dodici mesi, meno di 250 sterline (il reddito medio si attesta intorno alle 375 sterline). Per quel che riguarda gli aspetti socio-demografici di questi lavoratori, l'identikit del lavoratore delle piattaforme risulta essere il seguente: tendenzialmente giovane, per lo più di sesso femminile (specialmente oltre i confini del Vecchio Continente) e con un titolo di studio elevato, comunque con conoscenze e competenze spesso di alto profilo.

Nel quinto capitolo vengono, infine, indagate le implicazioni giuridiche e regolamentari associate alla presenza ed allo sviluppo delle piattaforme digitali e proposte alcune linee di intervento possibili per ciò che concerne la regolamentazione delle attività delle medesime piattaforme in particolare per quel che riguarda la disciplina dei rapporti di lavoro. Alla base del funzionamento delle piattaforme vi è un rapporto trilaterale (piattaforma, utente e lavoratore). Nella sua parte iniziale, il capitolo analizza e discute tale natura trilaterale ponendo in luce conseguenze e criticità. Inoltre, viene affrontato il tema della 'distribuzione del rischio' tra imprese e lavoratori quando i rapporti sono mediati da piattaforme digitali. In particolare, vengono messe in evidenze due diverse strategie di "traslazione del rischio": in un caso la piattaforma si auto-qualifica quale mero gestore di servizi tecnologici (Technology business model) e così si sottrae a qualsiasi responsabilità in ordine ai rapporti tra lavoratori e utenti; in un altro, la piattaforma stipula con i lavoratori un contratto di lavoro autonomo (Independent contractor business model), in un contesto che vede però, se non altro in determinati casi, una difficoltà di identificazione della effettiva natura autonoma o subordinata del rapporto di lavoro.

Le caratteristiche innovative del fenomeno delle piattaforme digitali impone un aggiornamento degli assetti giuridici e regolamentari al fine di disciplinare l'attività delle piattaforme e di minimizzare il rischio di effetti distorsivi sulla concorrenza e di effetti negativi sul lavoro. Alla luce della esigenza di ri-bilanciare la posizione di potere di cui beneficiano le piattaforme grazie all'elevata flessibilità operativa ed ai vantaggi competitivi garantiti dai modelli organizzativi basati sull'uso dei Big Data, il capitolo delinea i contorni di una possibile disciplina di funzionamento del mercato. Quest'ultima si fonda sul controllo preventivo da parte dell'operatore pubblico degli accessi ai mercati digitali consentendo così di analizzare e monitorare i soggetti economici ivi operanti ipotizzando la possibilità del rilascio di una autorizzazione pubblica e l'iscrizione in un apposito albo. In questo ambito, inoltre, potrebbero ricevere una prima regolamentazione i sistemi di 'rating reputazionale', prevedendo la loro portabilità. In aggiunta a ciò, si propongono soluzioni in termini di regolamentazione al fine di garantire principi certi circa i pagamenti a favore dei soggetti che espletano prestazioni attraverso la piattaforma.

Sempre nell'ambito delle norme relative al funzionamento dei mercati digitali, viene

discussa la possibilità che l'autorità pubblica abbia accesso alla strumentazione tecnica che l'intermediatore digitale sfrutta per realizzare il matching: i software, gli algoritmi e le applicazioni che gestiscono i flussi informativi di dati utilizzati per la realizzazione dell'incontro tra domanda ed offerta. Si analizzano inoltre le potenzialità della "regolamentazione direzionale" – i.e. quella cioè volta ad orientare comportamenti e scelte degli intermediatori, attraverso norme cogenti o promozionali – alla luce delle possibili conseguenze della cosiddetta 'people analytics' – i.e. l'utilizzazione di grandi masse di informazioni relative alle caratteristiche ed alle attività individuali al fine di predire i comportamenti o massimizzare l'efficienza in ambiti quali il marketing, il reclutamento e la gestione delle risorse umane – su ambiti quali la tutela della privacy o le relazioni industriali. Infine, per contrastare i rischi di 'deskilling' che potrebbero essere connessi all'avvento delle piattaforme digitali (rischi trattati nel capitolo 2), viene discussa la possibilità di prevedere fondi ad hoc per la formazione e l'integrazione del reddito dei lavoratori delle piattaforme.

[Mappa del sito](#)[Sostieni](#)[Contatti](#)[Iscriviti alla newsletter](#)[Informativa sull'uso dei cookies](#)

Ove non espressamente citato diversamente, tutti i contenuti presenti sul sito Sbilanciamoci.info sono rilasciati con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-ND 3.0).

Powered by [botiq.it](#)

BESTSTAGE2018 ↓



Attivare dall'Italia uno stage all'estero: poche regole e tanta confusione



ROSSELLA NOCCA

Scritto il 04 Mar 2017 in NOTIZIE

normativa stage curriculari

Rimborso spese

soggetto promotore

stage all'estero

Ottenere una convenzione per fare uno tirocinio in un paese estero, anche europeo, è un affare complicato. Un po' come imparare una lingua di cui non è mai stata scritta una grammatica. Questo perché **la regolamentazione degli stage attivati in Italia ma da svolgersi all'estero è opaca e frammentata.**

Il forum di questa testata ospita spesso richieste di delucidazioni sull'argomento. Una delle ultime riguarda la **vicenda** di un ragazzo al quale il Comune di Milano ha rifiutato di attivare la convenzione per uno stage presso il Palazzo dell'Eliseo, a Parigi. La *Repubblica degli Stagisti* ha cercato di capire il perché di questo "no" e di far luce sulle regole che disciplinano i tirocini in paesi stranieri.

«Per i tirocini extracurriculari che si svolgono all'estero il tirocinante è soggetto alle normative del paese ospitante, ad eccezione di quelli presso le ambasciate». A chiarirlo è Giuseppe Iuzzolino, ricercatore dell'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), ex **Istol** (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), e tra gli autori del **Manuale dello Stage in Europa**, un testo che contiene informazioni utili sia a livello normativo che logistico per chi è interessato a svolgere uno stage in uno dei paesi membri dell'Unione europea.

Iuzzolino fa riferimento alla **risposta** del ministero del Lavoro e a un interpellato dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia dall'oggetto "tirocini formativi e di orientamento non curriculari da svolgersi all'estero". **In virtù del principio di territorialità, il tirocinante al di fuori dei confini nazionali e in territorio straniero deve rispettare la normativa del paese dove ha luogo il tirocinio, oppure le specifiche convenzioni stipulate tra l'Italia e il paese in questione.** Al contrario, se il tirocinio si svolge all'esterno dei confini nazionali ma in territorio italiano, ovvero presso le ambasciate, si applica la disciplina interna (art. 18 della legge 196/1997 e relativo decreto ministeriale 142/1998).



«Sotto il profilo normativo non ci sono invece indicazioni specifiche circa l'attivazione di tirocini curriculari all'estero. La **situazione italiana**» spiega Iuzzolino «è **in controtendenza rispetto** a quella di **quasi tutti i paesi europei**, che hanno disciplinato i tirocini curriculari, mentre gli extracurriculari non sono stati ancora regolamentati o lo sono stati in modo parziale e incompleto».

Ad esempio, la Francia e l'Olanda ammettono esclusivamente i tirocini curriculari. Inoltre, se alcuni paesi hanno emanato leggi ad hoc, altri non hanno regolamenti specifici in materia di tirocini. Tra questi ultimi, spiccano l'Irlanda e il Regno Unito, che pure utilizzano molto la formula dello stage. In Irlanda, per sopperire a questo vuoto, il Congresso dei Sindacati (Congress Trade Union) ha stilato il documento **The Workplace Rights of Interns**, che fissa i principali diritti dei tirocinanti, quali salario minimo, ferie, sicurezza. Nel Regno Unito, invece, alcune strutture organizzatrici di tirocini hanno concepito dei codici deontologici (code of practice), contenenti regole e diritti a cui attenersi per il buon funzionamento di un tirocinio.

COMMUNITY

Riprendendo il caso del giovane che si è rivolto alla *Repubblica degli Stagisti*, la negazione della convezione da parte del Com Milano diventa spiegabile se attribuita al fatto che il soggetto richiedente non risulta iscritto ad alcun percorso di istruzione e formazione, a differenza di come la normativa francese richiede. Inoltre il 21enne parla di uno "stage non retribuito di 3 mesi rinnovabili" mentre «in Francia i tirocini superiori a 2 mesi - o 308 ore - devono obbligatoriamente prevedere una indennità di importo minimo di 3,60 euro l'ora», specifica luzzolino.



«Ma il problema si pone soprattutto se nel paese ospitante non sono garantiti quei diritti da cui in Italia non si può prescindere» aggiunge il ricercatore Inapp «come ad esempio le coperture assicurative, la presenza di un tutor che segua il tirocinante o la definizione chiara dei contenuti formativi dello stage. In questi casi l'Italia deve trovare un accordo con il paese in questione, in modo da garantire le condizioni minime di sicurezza e qualità dell'esperienza di stage».

Proprio al fine di uniformare la disciplina in materia di tirocini extracurriculari il 10 marzo 2014 l'Unione europea ha emanato la **Raccomandazione del Consiglio su un quadro di qualità per i tirocini**, che raccomanda agli stati membri di applicare determinati principi: formalizzare un contratto scritto di tirocinio, stabilire obiettivi di apprendimento e di formazione e diritti e obblighi del tirocinante, garantire adeguate condizioni di lavoro, fissare una durata ragionevole (quella suggerita è di 6 mesi, salvo proroga finalizzata all'inserimento lavorativo), promuovere l'adeguato riconoscimento dei tirocini.



Raccomandazioni rispetto alle quali l'Italia, almeno formalmente, risulta già allineata, per effetto delle **Linee guida in materia di tirocini** del 24 gennaio 2013, frutto di un accordo tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano. In più «il nostro è uno dei pochi paesi europei che nel tirocinio extracurriculare prevedono il coinvolgimento di tre soggetti. Oltre al tirocinante e al soggetto ospitante, è previsto infatti un soggetto promotore» spiega luzzolino «il quale ha la responsabilità di garantire la regolarità e la qualità dell'esperienza formativa. Tra le altre eccezioni, ci sono la Finlandia, dove ad attivare le convenzioni sono i servizi pubblici per l'impiego; e il Belgio, dove sono soggetti promotori o l'istituzione formativa o il servizio per l'impiego».

In attesa di una regolamentazione più omogenea, Inapp nei prossimi mesi fornirà uno strumento interattivo che possa fare da supporto a chi voglia partire per uno stage in uno dei paesi dell'Ue e non solo. «Stiamo lavorando ad un'app, Stage4eu, che rappresenta la versione digitale del Manuale dello Stage in Europa» anticipa alla *Repubblica degli Stagisti* luzzolino «dove oltre ai contenuti tradizionali - come consigli per scrivere il curriculum e per trovare uno stage - pubblicheremo offerte di stage all'estero attraverso siti specializzati. Sarà inoltre un modo per poter aggiornare periodicamente le schede sui paesi europei alla luce delle novità normative».

Insomma, la confusione sulle regole del gioco non deve frenare la curiosità dei giovani verso un'esperienza formativa all'estero, preziosa opportunità di confronto e crescita.

E ciascuno stato dovrebbe avere tutto l'interesse a favorire l'arricchimento delle proprie menti, tanto quanto dovrebbe averlo successivamente a trattenerle e valorizzarle.

Rossella Nocca

COMMENTA SUL FORUM (1)

Quota 100: già arrivate oltre 15mila domande in soli quattro giorni

PENSIONI

Lunedì al via le audizioni: dalle imprese ai sindacati, fino ai vescovi e alla Caritas

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

È una vera e propria corsa a «quota 100». Almeno per il momento. Alle ore 19 di ieri all'Inps risultavano arrivate già 15.652 domande di pensionamento anticipato, un terzo delle quali (5.098) presentate da dipendenti pubblici. Una pioggia di richieste quella che si è abbattuta sull'Istituto in poco più di 80 ore, al ritmo di quasi 5mila al giorno. E se questa ondata nelle prossime settimane non dovesse ridursi di dimensioni, potrebbero diventare a rischio i «tetti» fissati dal decreto all'esame del Senato: poco meno di 3,8 miliardi di spesa per 290mila uscite nel 2019.

Se il pericolo sarà reale lo si capirà nei prossimi mesi, anche sulla base del monitoraggio mensile sulle domande presentate che, per effetto del Dl, dovrà essere effettuato dall'Inps quest'anno (trimestrale dal 2020). E sulla base del quale, nel caso di possibili sforamenti, il ministero dell'Economia potrà proporre al presidente del Consiglio tagli lineari «compensativi» da far scattare anzitutto sui capitoli di spesa del dicastero del Lavoro e, in caso di necessità, su altre voci di bilancio. Un'eventualità, quest'ultima, che si renderebbe particolarmente complessa se nei prossimi mesi, con l'avvitarsi della crisi, dovesse ripartire anche la spesa per ammortizzatori sociali. A quel punto il ministero del Lavoro dovrebbe trovare coperture aggiuntive.

Naturalmente l'ondata di domande sconta, almeno nella fase iniziale, anche l'effetto «attesa» di chi era pronto a cogliere al volo l'opportunità dell'uscita anticipata. Senza considerare che non

tutte le domande potrebbero essere accolte. E che, in ogni caso, l'erogazione dei trattamenti con «quota 100» sarà scaglionata con il meccanismo di «finestre mobili» previsto dal decreto. Proprio il Dl dall'inizio della prossima settimana sarà sotto i riflettori della commissione Lavoro del Senato con il via a un lungo ciclo di audizioni (tre giorni).

Si parte lunedì con Confindustria e tutte le sigle datoriali, compreso il lavoro domestico, seguite dagli assessori al Lavoro delle Regioni. Nella stessa giornata toccherà anche a Inps, Istat e Corte dei Conti. Si prosegue poi martedì con i vescovi. La commissione Lavoro ha infatti fissato l'audizione anche della Cei, insieme a quelle di Caritas, Terzo settore, Comunità di Sant'Egidio e una serie di altre associazioni (dai senza fissa dimora al Forum dei giovani e l'associazione degli invalidi civili). Sempre martedì saranno sentiti i sindacati, l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), i consulenti del lavoro, l'Anpal e l'ispettorato del Lavoro. La tornata si chiuderà mercoledì con Inapp e Poste italiane. Al momento non è prevista l'audizione del ministro del Lavoro, e vicepremier, Luigi Di Maio.

Quanto alla corsa a «quota 100», da ieri è online sul sito del Miur la circolare attuativa del decreto con cui vengono fornite le indicazioni operative e i requisiti necessari per consentire al personale della scuola di utilizzare i pensionamenti anticipati (unica uscita a settembre). La richiesta potrà essere inoltrata online dal 4 al 28 febbraio attraverso il sistema Polis. Preoccupati i sindacati che parlano di possibile esodo dalla scuola con oltre 30mila nuovi pensionamenti quest'anno. Fin qui il numero più alto delle domande già presentate all'Inps arriva da Roma (1.500), seguono Napoli (quasi 800) e Milano (circa 600). Nel complesso più di 6.500 richieste sono partite da iscritti al Fondo lavoratori dipendenti Inps, 1.196 da commercianti e 1.083 da artigiani, oltre ai 5.098 statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «CORSA» A QUOTA 100

5mila

Domande al giorno

Nei primi tre giorni dalla data di entrata in vigore del decreto su «quota 100» sono arrivate all'Inps quasi 5mila domande al giorno

5.098

Dipendenti pubblici

Su 15.652 domande di accesso alla pensione anticipata con la cosiddetta «quota 100» 5.098 sono arrivate da dipendenti pubblici, un terzo del totale

6.522

Lavoratori dipendenti

Oltre 6.522 domande sono arrivate da iscritti al fondo lavoratori dipendenti, 1.196 da commercianti e 1.083 da artigiani

1.500

Domande da Roma

Delle oltre 15.600 le domande per «quota 100» arrivate all'Inps alle 19 di ieri, il numero più alto è da Roma (1.500), seguita da Napoli (800) e Milano (600)





evidenze

- Bonaccini convoca la Conferenza delle Regioni per ...

- Bonaccini convoca la Conferenza delle Regioni per ...

- Bonaccini convoca la Conferenza delle Regioni per ...

- Sanità: firmato il contratto per la ricerca. ...

- Sanità: via libera al protocollo con la Federazione ...

- Bonaccini convoca la Conferenza delle Regioni per ...

inGazzetta

news per temi

Riforme

regioni:sardegna con corsica-baleari per più tutele us isole

Economia

regione sardegna. "accantonamenti, tria (non) risponde" /

UE-Esteri



n. 3544 - mercoledì 6 febbraio 2019

Sommaro

- **Reddito cittadinanza: perplessità e critiche nelle audizioni in Senato**
- **Reddito cittadinanza: Rizzoli, "non ancora definito ruolo navigator"**
- **De Luca: attendiamo risposta Governo su autonomia**
- **Costa: ritardi parlamentari sull'economia circolare**
- **Sardegna discute con Governo su concorso a finanza pubblica**
- **Trasporto marittimo: contributo per la consultazione pubblica dell'Autorità**

 Mi piace 0

 Condividi

 Tweet

 G+

 Share




Reddito cittadinanza: perplessità e critiche nelle audizioni in Senato

Del Conte: per i Navigator è necessaria un'intesa con le Regioni

(Regioni.it 3544 - 06/02/2019) Ogni operatore del centri per l'impiego dovrà prendere in carico centinaia di potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. E' questa la previsione che arriva dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro in audizione il 5 febbraio alla commissione Lavoro del Senato sul decreto legge sul reddito di cittadinanza. "Secondo i dati Istat 2017, infatti, gli individui che in Italia vivono sotto la soglia di povertà sono circa 5 milioni - ricordano i consulenti - e di questi circa 3 milioni e trecento mila sono in età lavorativa. Secondo le previsioni dell'articolo 4 del decreto legge, una parte di questi soggetti dovrà essere convocata (inizialmente il richiedente e poi gli altri componenti) dai centri per l'impiego per la sottoscrizione del Patto per il lavoro e i restanti, invece, dai comuni per il patto per l'inclusione sociale. I requisiti mediante i quali sarà operata la distinzione sono quelli previsti al comma 5".

"Pur non essendovi dati specifici -spiegano ancora i professionisti- che possano individuare il possesso di detti requisiti, è ipotizzabile che il 75% dei beneficiari, dunque circa 2 milioni e cinquecentomila, debba recarsi per la sottoscrizione del patto per il lavoro al centro per l'impiego e la restante parte, invece, presso i Comuni per il patto per l'inclusione sociale. In considerazione dell'attuale numero degli addetti dei centri per l'impiego, ogni operatore - rimarcano i consulenti del lavoro - dovrebbe pertanto prendere immediatamente in carico circa 506 potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. Ciò in quanto soltanto gli operatori specializzati (n. 4.981 solo cat. C e12 D) e non tutti i dipendenti dei centri per l'impiego dispongono delle richieste professionalità". Per Unioncamere, anch'essa in audizione sul reddito di cittadinanza in commissione Lavoro al Senato, "Il successo delle politiche messe in campo dal Governo in materia di lavoro dipende in larga misura dalla cooperazione e sinergia tra le varie componenti del sistema istituzionale e amministrativo chiamato a gestire l'attuazione del provvedimento (Amministrazioni centrali, Regioni, Anpal e Centri per l'Impiego)". "A questo riguardo- ha spiegato il vicepresidente dell'Unione, Andrea Prete - le Camere di commercio hanno ricevuto precisi compiti dalla recente riforma in tema di orientamento, supporto all'incontro domanda-offerta di lavoro e di certificazione delle competenze". Una impresa su tre fatica a trovare un dipendente da assumere, ha ricordato Prete. "Un nodo cruciale e' il collegamento fra le politiche sociali contro la povertà e quelle destinate a favorire l'occupazione". Le Camere di commercio possono aiutare a risolvere questo problema, ha aggiunto, "mettendo a disposizione informazioni dettagliate sulla domanda di lavoro delle imprese attraverso il sistema Informativo Excelsior che realizziamo con Anpal, e dati di dettaglio sulle singole aziende, in modo da facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro".

Dalla documentazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio depositata in commissione Lavoro al Senato in merito al decreto Reddito di cittadinanza e quota 100 (il cosiddetto decretone) emerge che il principale disincentivo a comportamenti opportunistici nella fruizione del reddito di cittadinanza "è costituito dall'obbligo di accettare offerte di lavoro congrue. La credibilità di questo meccanismo non appare scontata e dipenderà dall'effettiva dimensione della disoccupazione frizionale, dall'efficacia dei centri per l'impiego nel mettere in contatto domanda e offerta di lavoro, dalla convenienza delle imprese a rivolgersi ai beneficiari del reddito di cittadinanza per colmare le proprie vacancies".



I dati e le stime di Anpal, Unioncamere, Consulenti del Lavoro, Upb e Inapp

Regioni.it

Iscriviti

Può ricevere via e-mail nei giorni feriali la **newsletter** **Regioni.it**, che pubblica documenti e notizie sul sistema delle autonomie e delle regioni.

Per iscriverti [clicca qui](#)

 Aggiornati anche su Facebook cliccando "mi piace" sulla pagina FB di Regioni.it

 Oppure segui @regioni_it su Twitter

 **Seminari Cinsedo**

feed RSS

widget

Scarica APP

Regioni.it è un periodico telematico a carattere informativo plurisettimanale, curato dall'Ufficio Stampa del CINSEDO nell'ambito delle attività di comunicazione e informazione della Segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Proprietario ed Editore

Cinsedo - Centro Interregionale Studi e Documentazione

Direttore responsabile

Stefano Mirabelli

Capo redattore

Giuseppe Schifini

Redazione

tel. 064888291

fax 064881762

redazione@regioni.it

via Parigi, 11

00185 - Roma

Progetto grafico

Stefano Mirabelli,

Giuseppe Schifini

Registrazione r.s. Tribunale

Roma n. 106, 17/03/03

3544 mercoledì 6 febbraio 2019

Reddito cittadinanza: perplessità e critiche nelle audizioni in Senato

Reddito cittadinanza: Rizzoli, "non ancora definito ruolo navigator"

De Luca: attendiamo risposta Governo su autonomia

Costa: ritardi parlamentari sull'economia circolare

Sardegna discute con Governo su concorso a finanza pubblica

Trasporto marittimo: contributo per la consultazione pubblica

senato - resoconto delle comunicazioni del governo sugli esiti del consiglio europeo ...

Territorio

tav: toninelli, "oggi dossier a commissione ue, poi a salvini e di malo"

Ambiente-Energia

rifiuti. costa: su decreti end of waste mancata quadratura parlamentare

Cultura

venezia. veneti esentati da tassa di accesso. zala: "grazie a brugnaro, sono al suo ..."

Sanità

malattie rare, neuropatie disimmuni: italia al top per diagnosi

Sociale

giochi: tar annulla ordinanze orari slot comune di anzio

Scuola-Lavoro

[webtv] reddito di cittadinanza e pensioni, audizioni consiglio nazionale ordine ...

Agricoltura

inews- agroalimentare, roffi necessario obbligo indicare provenienza formaggio ...

Attività produttive

sud: gli investimenti su servizi pubblici creano valore superiore

Protezione civile

maltempo: e-r firma richiesta stato emergenza, danni 22 mln

Agenda digitale

conferenza unificata del 24.01.2019: parere sullo schema di linee guida su ...

Migrazioni

legge salvini, la toscana ha notificato il ricorso annunciato

"Per come e' congegnato il Reddito di cittadinanza è connotato dalla debolezza degli incentivi a partecipare spontaneamente all'attività lavorativa", ha spiegato Pisauro sottolineando che "al momento della richiesta del beneficio l'intero reddito da lavoro guadagnato entra nel reddito del nucleo familiare da integrare con il Reddito di cittadinanza, il che corrisponde all'applicazione di un'imposta implicita del 100 per cento se il reddito da lavoro e' pari o inferiore alla soglia". Secondo l'Upb, "i soggetti che lavorano e che percepiscono salari bassi avranno pertanto una disponibilità economica uguale a quelli che non lavorano. Inoltre questo disincentivo - ha osservato Pisauro - e' aggravato dal fatto che la misura del reddito di cittadinanza potrebbe spiazzare segmenti del mercato del lavoro, soprattutto al Sud, caratterizzati da retribuzioni particolarmente modeste eventualmente dovute a rapporti part-time o di collaborazione, per i quali l'attività lavorativa non risulterebbe economicamente conveniente".

"Sulla base di un'indagine Istat abbiamo individuato in circa un milione e settecento mila i potenziali destinatari di politiche attive, che possono quindi essere avviati e accompagnati subito al lavoro", ha detto il presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte in audizione al Senato, sottolineando come questa sia quindi la "platea dei potenziali utenti dei centri per l'impiego, pari al 30% del totale". Del Conte spiega come questo dato sia "fondamentale" considerando anche le "criticità e sofferenze nella rete dei

centri per l'impiego". Non solo: avere "circa 6mila operatori con contratto precario per l'operatività costituisce un problema", che si aggiunge a quello dei precari che lavorano già in "Anpal servizi", ha aggiunto il presidente uscente di Anpal Maurizio **Del Conte** in audizione in Senato sul Decreto parlando di "navigator" e sottolineando come sia necessario, tra l'altro, un'intesa con le Regioni dal momento che "questi operatori vanno in sovrapposizione a quelli dei centri per l'impiego anche fisicamente".

Il 25% circa dei beneficiari del reddito di cittadinanza verrà preso in carico direttamente dai centri per l'impiego. E' quanto emerge dai dati forniti dal presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (**Inapp**), **Stefano Sacchi**, nel corso dell'audizione in commissione Lavoro del Senato. Secondo le stime **Inapp**, il 25% della platea e' esente da ogni obbligo e il 50% passerà per il percorso dei servizi sociali.



[webtv] Commissione Lavoro, previdenza sociale, Reddito di cittadinanza e pensioni: Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra e dell'Associazione mutilati e invalidi civili



[webtv] Commissione Lavoro, previdenza sociale - Reddito di cittadinanza e pensioni: Audizione nell'ambito dell'esame del ddl n. 1018 (reddito di cittadinanza e pensioni) di rappresentanti di **INAPP**



Reddito di cittadinanza e pensioni, audizioni CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL, USB, CUB, COBAS, COSMED, SUNAS, CEI, Caritas, Alleanza contro la povertà, Forum Terzo Settore, Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, Albero della vita Onlus, Forum nazionale dei giovani, Comunità di Sant'Egidio, Rete dei numeri pari, Associazione BIN Italia, UNIONCAMERE, Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro, Associazione nazionale commercialisti, Associazione nazionale consulenti tributari



[webtv] Commissione Lavoro, previdenza sociale. Reddito di cittadinanza e pensioni. Audizioni - (14.30) Ispettorato del lavoro, (15.15) Ufficio parlamentare di bilancio, (16.00) ANPAL



4 febbraio: Audizioni sul ddl 1018 (DL 4/2019 Reddito di cittadinanza e pensioni) di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, ANCI, UPI;

(red / 06.02.19)



Mi piace 1



Tweet



G+



Share



Sommario

Successivo »



Il periodico telematico a carattere informativo plurisettimanale "Regioni.it" è curato dall'Ufficio Stampa del CISEDO nell'ambito delle attività di comunicazione e informazione della Segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Proprietario ed Editore: Cinsedo - Centro Interregionale Studi e Documentazione
Direttore responsabile: Stefano Mirabelli
Capo redattore: Giuseppe Schifini
Redazione: tel. 064888291 - fax 064881762 - email redazione@regioni.it
via Parigi, 11 - 00185 - Roma
Progetto grafico: Stefano Mirabelli, Giuseppe Schifini
Registrazione r.s. Tribunale Roma n. 106, 17/03/03

visualizza l'archivio newsletter

dell'Autorità

3543 martedì 5 febbraio 2019

Gestione acque pubbliche: Spano, Parlamento modifichi proposta di legge

Piano nazionale interventi idrici: prima riunione Tavolo tecnico-politico

Reddito di cittadinanza: audizione Anpal

Province: coinvolgere Regioni su revisione legge 56

Scongiorato sciopero benzina del 6 febbraio

Grillo nomina il Consiglio Superiore di Sanità

3542 lunedì 4 febbraio 2019

Reddito di cittadinanza: Grieco, basta confusione, ora risposte nel merito

Svimez: ricerca su servizi di pubblica utilità al Sud

Marini: in Ue prima le politiche per la sostenibilità

Atti della Conferenza Unificata del 24 gennaio

Atti della Conferenza Stato-Regioni del 24 gennaio

3541 venerdì 1 febbraio 2019

Reddito di cittadinanza: il 4 febbraio audizione Conferenza delle Regioni

Sport: approvato disegno di legge di riforma

Bonaccini su centri per l'impiego e reddito di cittadinanza

Riordino ministero Agricoltura: Consiglio Ministri approva Regolamento

Rapporto sulla politica di bilancio 2019

Cure palliative 2015-17: rapporto al Parlamento

E' Biagiardo il nuovo Presidente dell'Istat
Gazzetta Ufficiale: la rassegna di gennaio

3540 giovedì 31 gennaio 2019

Istat: Italia in recessione "tecnica"

Eurispes: il Rapporto Italia 2019 fotografa la Repubblica del "ni"

Gli obiettivi di finanza pubblica delle Regioni

Conte e Grillo: non ci sarà nessun taglio alla sanità

Il quadro dei finanziamenti per il servizio sanitario dal 2000 al 2021

Salvini scrive alle Province: in arrivo 250 milioni all'anno

Ambiente: 100 buone pratiche a disposizione delle Regioni

3539 mercoledì 30 gennaio 2019

Autonomia: Conte,

IL DOSSIER

Critiche di cittadinanza Le audizioni parlamentari rivelano gli effetti collaterali del sussidio che funzionerà bene solo al Sud

Platea ridotta, troppi paletti e pochi lavori: i problemi del reddito

» ROBERTO ROTUNNO

Dopo le audizioni svolte negli ultimi due giorni in commissione Lavoro alla Camera, diversi aspetti sul reddito di cittadinanza appaiono più chiari. Il primo è che, per come è congegnato, il sussidio raggiungerà buona parte dei poveri del Sud, mentre al Nord lascerà scoperti quasi metà tra quelli che vivono in stato di bisogno.

LA PLATEA. Il secondo è che questa misura funzionerà soprattutto come aiuto di natura sociale, mentre la parte sulla ricerca di lavoro potrà riguardare appena un beneficiario su quattro. Sul totale dei percettori, invece, il via-vai di tabelle portate dai relatori ascoltati in commissione ha aumentato la confusione. Saranno 2,4 milioni secondo l'Inps, 2,7 milioni secondo l'Istat e 4,5 milioni secondo l'Inapp (l'istituto pubblico che fa ricerca sull'impatto delle riforme sociali). Calcoli complessi per via dei tanti requisiti di accesso. L'istituto di previdenza, una volta ricevute le domande dal 6 marzo, dovrà infatti verificare l'Isee della famiglia, i guadagni dei componenti, il valore degli immobili, l'ammontare dei risparmi, l'eventuale possesso di auto o moto nuove.

NORDESUD. Questi paletti penalizzeranno chi vive nelle Regioni settentrionali. Ma anche qui i dati si discostano, ma è chiara la tendenza. Per l'

Inapp il 63,4% dei potenziali beneficiari del reddito vive al Sud. L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) prende come riferimento le famiglie e stima che il 55,9% dei nuclei percettori risiede nel Mezzogiorno o nelle Isole. Sempre l'Upb ricorda che il 5,7% di famiglie del Nord-Ovest versa in condizioni di povertà, ma il reddito di cittadinanza andrà solo al 3,1% della popolazione di quell'area. Nel Meridione, invece, i nuclei indigenti sono il 10,2% del totale e il sussidio arriverà all'8,4% dei residenti.

La differente efficacia dipende dal fatto che mentre le soglie per accedere – e quindi anche le somme che saranno caricate sulle carte acquisti – saranno uguali per tutti, il costo della vita del Nord è più alto rispetto al Sud. “Per un residente in un'area metropolitana del Nord – scrive l'Upb – la soglia (di povertà, ndr) è stimata in 826,7 euro; per un residente in area metropolitana del Sud è pari a 618,1 euro, circa il 25 per cento in meno”.

FAMIGLIE NUMEROSE. C'è poi l'appunto sul rischio di sfavorire le famiglie numerose. Rispetto al reddito di inclusione (Rei), il reddito di cittadinanza riduce la cosiddetta scala di equivalenza. Tradotto: il sussidio, che per i single è massimo 780 euro, cresce in modo limitato all'aumentare dei componenti. Questo andrà a favore di chi è solo o è pensionato, mentre svantaggerà le coppie con molti figli, che tra l'altro sono le più bisognose.

I POSTI DI LAVORO. Altro nodo affrontato in commissione è l'accompagnamento al lavoro. I critici sostengono che in molte zone del Paese non ci saranno sufficienti offerte di occupazione per i beneficiari. Il punto venuto fuori, in realtà, è un altro. Premessa: secondo l'Istat tra chi riceverà il reddito di cittadinanza sono presenti 428 mila già oggi occupati. Come emerge dal report dell'Inapp, inoltre, il numero di percettori non attivabili presso i centri per l'impiego supererà i tre quarti del totale. Tra questi, 374 mila nuclei con componenti esenti dall'obbligo di ricerca e altri 755 mila per i quali la priorità sarà il percorso di inclusione sociale, perché colpiti da problemi come latossicodipendenza. Restano solo 372 mila famiglie con membri che si possono avviare al lavoro: il 25% del totale.

Per questi si metterà in campo l'assegno di ricollocazione: un percorso intensivo di ricerca, nato due anni con il Jobs act, che prevede un premio in denaro ai centri per l'impiego che riescono a ricollocare il disoccupato. Finora è stato uno strumento riservato alle persone che hanno perso il lavoro e ricevono il sussidio Napsi. Era tra l'altro facoltativo e in pochi lo hanno richiesto. Ora, invece, diventa obbligatorio per chi prende il reddito di cittadinanza ma viene sospeso

per gli altri disoccupati.

Una scelta molto criticata da Cgil, Cisl e Uil, ma anche dall'Inapp e dall'ordine dei Consulenti del lavoro. “Con tale previsione – ha scritto l'organo di categoria – chi perde un lavoro e non si trova nelle condizioni per poter beneficiare del reddito di cittadinanza si vedrà privato di quell'unico strumento di politica attiva di livello nazionale, appunto l'assegno di ricollocazione, in grado di riportarlo nella ricerca di una nuova occupazione”. Da ora in poi chi dallo Stato prende solo la Napsi, che potrebbe arrivare a 1.300 euro al mese, non avrà a disposizione misure per ritrovare un lavoro nemmeno se le richiederà; chi invece ha il reddito di cittadinanza – massimo 780 euro a persona – sarà tenuto a usare l'assegno di ricollocazione e ad accettare l'offerta congrua.

LA SOMMA. Nonostante questi obblighi, ieri anche il Fondo monetario internazionale ha paventato il rischio che il reddito di cittadinanza diventi “un disincentivo al lavoro”, perché il benefit da 780 euro “è molto alto rispetto alle buone pratiche internazionali”. Le cifre che invece sarebbero adeguate per non creare “dipendenza da welfare” secondo il Fmi dovrebbero stare tra i 325 e i 568 euro. Il Fondo ha suggerito al

governo di evitare che il sussidio vada agli evasori. Ipotesi che il decreto cerca di scongiu-

rare con pene fino a sei anni per chi dichiara il falso. Puntazioni "sproporzionate" secondo i sindacati che pur "consapevoli dell'importanza di impedire comportamenti preda-

tori" chiedono di "riportare queste sanzioni entro limiti più ragionevoli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

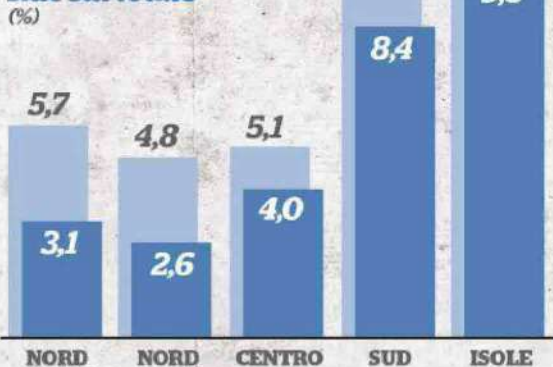
LE STIME SUGLI EFFETTI

Beneficio medio equivalente

(euro/anno)



Famiglie povere e famiglie beneficiarie Rdc sul totale (%)



Fonte: upB

Attivabili dai Cpl (Centri per l'Impiego)

Requisiti convocazione dal Centro per l'impiego	Famiglie
No, perché PDC	192.000
No, tutti esenti da condizionalità	374.000
No, percorso inclusione sociale	755.000
Sì	372.000
Totale	1.693.000

Stime INAPP

- 25%** circa dei beneficiari del Rdc sono attivabili direttamente dai Cpl
- 25%** sono esenti da ogni obbligo
- 50%** passano per il percorso dei servizi sociali

Fonte: INAPP



Quota 780 euro

Per il Fondo monetario le somme sono alte e incentivano la dipendenza dal welfare

Esiti incerti

Una coppia di poveri milanesi e i dati delle audizioni di Upb e Inapp in Parlamento

LaPresse

Il meccanismo

Istruzioni per l'uso

■ **SI PRESENTA** come un rettangolino giallo, con un chip, 16 cifre stampate sopra e il logo del circuito Mastercard. La card è una tessera prepagata di Poste italiane ma non sarà stampato il nome del titolare. Le prime tessere saranno disponibili da aprile e i soldi del reddito di cittadinanza verranno caricati direttamente lì. Con la carta non si possono fare acquisti online e all'estero, prelievi per importi massimi superiori a quelli previsti dal decreto legge o prelievi all'estero e non si potrà effettuare più di un bonifico al mese. Inoltre non sarà possibile ricevere denaro da canali diversi da quelli previsti né trasferire denaro. A fornire ulteriori dettagli è stato ieri il responsabile Pagamenti, mobile e digitale di Poste, Marco Siracusano, in commissione Lavoro al Senato sul decreto.



"Siamo nel pieno rispetto del cronoprogramma. Siamo - ha spiegato - nella road map indicata dai ministeri per quanto riguarda i passaggi necessari per l'accoglimento delle domande e l'erogazione del beneficio del reddito attraverso la card". Gli uffici postali riceveranno le domande per il reddito di cittadinanza e distribuiranno le relative card il 6 di ogni mese, perché nei giorni precedenti gli uffici sono troppo impegnati nel pagare le pensioni, che sono più di 2 milioni al mese. Inoltre i prelievi in contante si potranno effettuare presso tutti gli sportelli postali e tutti gli altri sportelli Atm presenti nel territorio italiano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Informativa

✕

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la [cookie policy](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

IN EVIDENZA

Reddito di cittadinanza: a chi va e dove

08.02.19

Massimo Baldini e Lorenzo Lusignoli

 2 Commenti

Istituti di ricerca e associazioni hanno presentato le loro stime sui beneficiari del reddito di cittadinanza. Le differenze riguardano il numero di persone coinvolte e la quota di nuclei monocomponenti. C'è accordo invece sulla distribuzione geografica.

Audizioni sul reddito di cittadinanza

Negli ultimi giorni, la Commissione permanente 11 su lavoro e previdenza sociale del **Senato ha ospitato le audizioni** di un buon numero istituti di ricerca e associazioni interessate al decreto che introduce sia il reddito di cittadinanza che quota 100 sulle pensioni. Nel loro insieme, le audizioni compongono un materiale informativo di grande interesse, di cui sarebbe stato sicuramente utile disporre già qualche mese fa, in modo da poter aiutare il legislatore nella formulazione del decreto stesso.

Qui ne prendiamo in considerazione alcune (la relazione tecnica del governo e le audizioni di Istat, Inps, Upb e **Inapp**) per rispondere alle due domande: quante famiglie riceveranno il reddito di cittadinanza? E quali principali caratteristiche avranno?

Due delle cinque relazioni (la relazione tecnica del governo e quella dell'Ufficio parlamentare di bilancio) basano le proprie stime su un campione di dichiarazioni Isee presentate nel 2017, mentre le altre tre (di Inps, Istat e **Inapp**) si affidano all'indagine Silc (*Statistics on income and living conditions*), un campione di circa 20 mila famiglie che l'Istat ogni anno intervista in merito a redditi e condizioni di vita e lavorative. Spesso i dati Silc vengono calibrati sulla base di informazioni amministrative a disposizione, ad esempio sulla consistenza del patrimonio mobiliare o immobiliare, o del reddito Irpef.

Tutte le stime assumono un coefficiente di take up (la percentuale di famiglie potenzialmente beneficiarie che riceveranno effettivamente il reddito di cittadinanza) inferiore al 100 per cento, in linea con l'evidenza disponibile. Il take up è comunque sempre piuttosto alto, e ciò sembra coerente con **i dati finora disponibili sul reddito di inclusione**, che a dicembre 2018, a soli sei mesi dalla sua estensione all'universo delle famiglie italiane, aveva già raggiunto oltre 460mila famiglie sulle 700mila stimate dal governo precedente (66 per cento): non poco per una misura che non era ancora a regime e che è stata poco pubblicizzata dall'attuale governo. L'importo più alto del trasferimento del reddito di cittadinanza rispetto a quello del Rei e l'ampio dibattito che nelle ultime due legislature ha accompagnato la misura dovrebbero comportare un take up molto alto.

ARGOMENTI

CONCORRENZA E MERCATI
 CONSUMI
 CONTI PUBBLICI
 CORPORATE GOVERNANCE
 DISCRIMINAZIONE
 ENERGIA E AMBIENTE
 EUROPA
 FAMIGLIA
 FINANZA
 FISCO
 GIUSTIZIA
 IMMIGRAZIONE
 IMPRESE
 INFORMAZIONE
 INFRASTRUTTURE E TRASPORTI
 INNOVAZIONE E RICERCA
 INTERNAZIONALI
 INVESTIMENTI
 ISTITUZIONI E FEDERALISMO
 LAVORO
 MEZZOGIORNO
 MONETA E INFLAZIONE
 PENSIONI
 POVERTÀ
 RELAZIONI INDUSTRIALI
 SANITÀ
 SCUOLA E UNIVERSITÀ
 SOCIETÀ E CULTURA
 SPORT

ARTICOLI CORRELATI

Tabella 1 - Alcune audizioni sulla platea stimata per il reddito di cittadinanza

Area	Stima Istat (2017)	Stima Inps (2017)	Stima Inps (2018)
Area Nord	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni
Area Centro	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni
Area Sud	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni

Stime su beneficiari e costi

Il numero delle famiglie che dovrebbero ricevere il reddito di cittadinanza varia da un minimo di 1,2 milioni (Inps) a un massimo di 1,7 milioni (Inapp). Poiché l'Istat stima che in Italia vi siano circa 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta, effettuando una media tra queste stime si può concludere che dovrebbero essere raggiunti dal beneficio almeno due terzi dei nuclei poveri assoluti. Nessuna delle stime qui sintetizzate arriva a prevedere "l'abolizione" della povertà, anche se quella dell'Inapp è molto vicina alla copertura dell'intera platea. Bisognerà poi verificare, a parte i numeri assoluti, se vi sarà sovrapposizione completa o solo parziale tra la platea del reddito di cittadinanza e quella delle famiglie povere. Per ora l'Inps fa notare che vi sarà una parte di coloro che hanno ricevuto il Rei (circa l'8 per cento), presumibilmente poveri assoluti, che non potrà ottenere il reddito di cittadinanza. È anche probabile che una parte dei nuovi nuclei che riceveranno il sussidio, soprattutto quelli monocomponenti, sia al di sopra della soglia di povertà assoluta, soprattutto nel Meridione.

Tabella 2 - Stime di platea e costo annuo del reddito di cittadinanza

Area	Stima Istat (2017)	Stima Inps (2017)	Stima Inps (2018)
Area Nord	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni
Area Centro	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni
Area Sud	1,2 milioni	1,7 milioni	1,7 milioni

Nota: la relazione tecnica calcola che 92mila nuclei stranieri in più riceverebbero il reddito di cittadinanza se non vi fosse il requisito dei 10 anni di residenza.

Sempre secondo l'Istat le persone in povertà assoluta sono circa 5 milioni. Molte meno - circa la metà - sarebbero, secondo Inps e Istat, quelle che otterranno il reddito di cittadinanza. La differenza dipende dai risultati molto discordanti sulla dimensione media dei nuclei raggiunti (tabella 3). Le stime che si basano sulle dichiarazioni Isee presentate nel 2017 prevedono che meno del 30 per cento dei nuclei beneficiari sarà rappresentato da persone che vivono da sole. Per le altre tre relazioni, invece, costituiranno almeno il 40 per cento, e forse la metà, del totale delle famiglie con reddito di cittadinanza. Nelle dichiarazioni Isee del 2017 mancano ancora le domande per il reddito di inclusione, mentre sono presenti quelle fatte per accedere a prestazioni che

Non esiste una sola povertà

La povertà non è un fenomeno univoco, ma il reddito di cittadinanza non ne tiene conto. Le soglie che la definiscono cambiano infatti da Nord a Sud, perché diverso è [...]

Se il reddito di cittadinanza non fa i conti con il territorio

Il reddito di cittadinanza prevede importi uniformi in tutta Italia. Ma la soglia di povertà assoluta varia da Nord a Sud. Il beneficio avrà dunque effetti diversi nei diversi territori. [...]

Reddito di cittadinanza: fretta nemica dell'efficacia

Il principale problema del reddito di cittadinanza sta nella fretta con cui si è voluto realizzarlo. Su un tema delicato e in un contesto difficile, sarebbe stato più saggio aumentare [...]

Perché la flat tax non funziona nei paesi occidentali

Il modello della flat tax si è affermato finora in paesi con livelli di Pil molto inferiori a quelli dell'Europa occidentale, dove anche la domanda di spesa sociale è nettamente [...]

Il declino delle nascite si può fermare

Il calo delle nascite in Italia non è un destino ineluttabile, al quale rassegnarsi. Per invertire la tendenza bisogna costruire un ambiente sociale favorevole alle coppie con figli, varando politiche [...]

Come sarà il 2019 del mondo del lavoro

Economia e lavoro sono la preoccupazione principale per tre italiani su quattro. Ma neanche nel 2019 la disoccupazione diminuirà in modo significativo. E c'è da sperare che non siano introdotte [...]

Quale povertà per il reddito di cittadinanza

Al di là delle modalità pratiche di funzionamento, il reddito di cittadinanza richiede una attenta riflessione sul tipo di povertà - relativa o assoluta - che si vuole affrontare. Perché [...]

[ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER](#)

Email:

Consenso al trattamento dei dati personali:
 accetto
 non accetto

spesso sono rivolte a minori, quindi presentate da nuclei con più di un componente. È probabile che l'introduzione del reddito di cittadinanza spinga a presentare la dichiarazione Isee persone sole che finora non avevano mai avuto bisogno di chiedere una prestazione erogata in base all'Isee. Per alcune relazioni, dunque, il reddito di cittadinanza sembra destinato in misura significativa alle famiglie numerose, per altre soprattutto a persone sole e verosimilmente non più giovani. Anche la bassa scala di equivalenza implicita nel trasferimento, ben al di sotto di quelle generalmente utilizzate, e in particolare di quella dell'Isee, dovrebbe favorire i nuclei piccoli rispetto a quelli numerosi. È probabile dunque che le stime dell'Inps e dell'Istat sulla forte presenza di monocomponenti tra i beneficiari, risultino più vicine alla realtà.

[Iscrivimi](#)
[SOSTIENICI](#)

Diventa **sostenitore** de lavoce.info.
Con il tuo contributo possiamo migliorare la qualità degli interventi e offrire nuovi servizi a voi lettori.

[Donazione](#)

Tabella 3 - Ripartizione delle famiglie beneficiarie per numero componenti

Numero componenti del nucleo	Relazioni Istat	Relazioni Inps	Istat	Inps	Istat
1	27,1%	22,7%	22%	24%	22,7%
2	17,2%	18,2%	17%	18%	17,2%
3	21,2%	21,2%	21%	21%	21,2%
4	18,8%	18,8%	19%	19%	18,8%
5+	15,5%	18,9%	19%	20%	19,1%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Nota: dalle relazioni Inps e Istat è possibile ricavare solo la quota di nuclei con un solo componente.

Sulla ripartizione dei nuclei beneficiari tra le aree geografiche c'è invece accordo: più della metà saranno residenti nelle regioni meridionali, una percentuale superiore a quella delle famiglie povere assolute nel 2017 stimate dall'Istat (ultima colonna). Al Nord quindi il reddito di cittadinanza non riuscirà a raggiungere tutti i poveri assoluti, un risultato forse da associare alla esclusione degli stranieri residenti da meno di dieci anni, visto che i nuclei stranieri si concentrano proprio nelle regioni settentrionali, dove sono maggiori le occasioni di lavoro. Al riguardo, l'Ufficio parlamentare di bilancio stima che il vincolo di residenza determini una riduzione dei beneficiari stranieri al Nord cinque volte superiore a quella prevista nel Mezzogiorno.

Tabella 4 - Ripartizione delle famiglie beneficiarie per area

Area	Relazioni Istat	Relazioni Inps	Istat	Inps	Relazioni Istat (2017)
Nord	27,1%	22,7%	22%	24%	22,7%
Centro	17,2%	18,2%	17%	18%	17,2%
Sud	21,2%	21,2%	21%	21%	21,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Le stime dei vari gruppi di ricerca conducono a risultati che per alcuni aspetti sono molto vicini e per altri distanti. Le differenze maggiori riguardano il numero di persone coinvolte e la quota di nuclei monocomponenti sul totale dei beneficiari. Il reddito di cittadinanza è relativamente più elevato per queste famiglie rispetto a quelle molto numerose, a causa della scala di equivalenza piatta. Ciò dovrebbe spingere soprattutto le persone sole a fare domanda. E non è esclusa la possibilità che famiglie numerose decidano di scindersi legalmente per aumentare la probabilità di ricevere il sussidio. Sarà molto interessante e istruttivo, tra qualche mese, confrontare le stime con i numeri veri.

 2 Commenti

Stampa



Il Centro Studi Cnai evidenzia le criticità del Reddito di cittadinanza

Rdc, partenza in salita

Misura inattivabile entro le scadenze fissate

DI MANOLA DI RENZO

Forse distratti da questa mini tornata elettorale, potrebbe passare in subordine che, tra poco più di 20 giorni, dovrebbe entrare in funzione il Reddito di cittadinanza.

In queste frenetiche settimane si rincorrono cifre e interrogativi su una misura di cui, a oggi, non si conoscono compiutamente i doverosi (e tecnicissimi) dettagli operativi.

Per esempio, non si ha ancora piena consapevolezza riguardo la possibile platea di soggetti, virtualmente, in possesso dei requisiti minimi per avanzare istanza di Reddito di cittadinanza: rimbalzano cifre anche molto difformi tra di loro, tra i 2,4 milioni a detta dell'Inps, i 4,5 milioni Inapp e i 2,7 milioni Istat.

Ignota la percentuale di tale reddito che sarà beneficiata in base alla distribuzione geografica: così si alimenta il sospetto che lo strumento possa convertirsi, soprattutto al Sud, in una mera opera di aiuto sociale, cedendo ogni pretesa di essere di incentivo alla ricerca di lavoro.

Il Centro Studi Cnai ha voluto mettere in evidenza gli ulteriori elementi di criticità, che rendono, di fatto, inattivabile il Rdc in tempo per le scadenze fissate dall'esecutivo.

Si tratta di criticità che sono conseguenza fisiologica dell'imponente struttura che si è deciso di metter in campo, a sua volta necessitante di una miriade di elementi tecnico-amministrativi di nuova generazione.

Il bisogno di questi ultimi, però, rischia di essere un pericoloso azzardo, per un decreto di cui, comunque, è palese anche il carattere spiccatamente politico. Infatti, in una fase di campagna elettorale perenne, ciò ha costretto l'Esecutivo a una corsa contro il tempo.

QUESTIONE POSTE ITALIANE. Come noto dal 6 marzo si apriranno i cancelli degli sportelli atti a ricevere istanze di Reddito di cittadinanza, online ma non solo. I soggetti interessati potranno, infatti, usufruire sia dei centri di assistenza fiscale che degli uffici postali, per veicolare la propria domanda.

A tale proposito le stesse Poste, attraverso l'audizione parlamentare in 11ª commissione, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, presso il cenato della Repubblica, hanno tenuto a specificare che la società postale gestirà l'accogliimento delle domande per il Reddito di cittadinanza ed emetterà le carte necessarie per la fruizione del beneficio economico.

A questo punto è lecito interrogarsi sulla effettiva capacità di controllo di centinaia di migliaia di richieste, in un lasso di tempo di risposta garantito di solo alcuni giorni.

Dubbi, in particolare sorgono intorno ai modelli di richiesta da presentare in concomitanza al modello Isee: si riuscirà a metter in campo un software di monitoraggio in grado di permettere l'interscambio di informazioni tra i diversi enti coinvolti dalla manovra?

REQUISITI. Ampia discussione è sorta intorno ai requisiti di accesso, in particolare per quelli descritti dall'art. 2, comma 1, lett. A), all'interno del quale, al punto 2), in cui si cita chiaramente

la «residenza in Italia da almeno dieci anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due in modo continuativo».

Pensato soprattutto per acquistare gli azionisti leghisti del governo, questa semplice espressione cela una difficoltà di non poco conto: a oggi, infatti, ogni comune riporta, nel certificato di residenza, esclusivamente il luogo di provenienza. Qualora si volesse, appunto, appurare l'effettiva permanenza di almeno due anni continuativi sul territorio nazionale, per un soggetto estremamente mobile, bisognerebbe ripercorrere a ritroso, comune per comune, tutte le sue eventuali «tappe».

È evidente che si tratterebbe di un lavoro improbo e di difficile attuazione in assoluto, ma che diventerebbe addirittura impossibile per la finestra temporale dei cinque giorni, garantiti dal governo, per l'accettazione delle istanze.

Sempre per l'annosa questione dei requisiti, poi, essendocene anche di patrimoniali all'interno della

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

«Il Reddito di cittadinanza, sulla carta, può rivelarsi potenzialmente utile. Ma la sua attuazione precipua ci spaventa alquanto», esordisce il presidente Cnai Orazio Di Renzo. «Il reclutamento dei nuovi operatori dei Centri per l'impiego, la creazione di un ambiente e un'infrastruttura omogenea a livello nazionale..., sono tutti particolari che sembrano collidere con la direzione presa, globalmente, dal mondo del lavoro. Ovunque infatti i modelli fordisti sono in crisi: è palese la fine dei modelli e delle strutture produttive in serie, a tutto vantaggio di un'attività di personalizzazione dei prodotti e dei servizi. La personalizzazione dei processi è materia a diffusione generalizzata e, forse, l'elemento più emblematico è rappresentato proprio dai sistemi di welfare che vengono «disegnati su misura» per i lavoratori. Ora, anche nel decreto del Reddito di cittadinanza si fa esplicito riferimento alla personalizzazione dei servizi per l'inoccupato o il disoccupato, ma in che modo ciò si bilanci con l'altrettanto dichiarata necessità di omogeneità, non è stato degno di adeguata trattazione».

Infatti, le peculiarità di ciascun territorio spesso collidono con i rigidi meccanismi dell'Amministrazione centralizzata: «Anche perché ben vengano i modelli certi, tra l'altro più semplici da creare, nonché più rapidi da metter in campo, ma la cronicità del fenomeno della disoccupazione richiede servizi tarati sulle caratteristiche dei diversi territori», ancora il presidente Di Renzo. «A tal proposito ci permettiamo un suggerimento: i Cpi, per come sono strutturati, e anche alla luce dei potenziamenti in decreto, difficilmente saranno in grado di svolgere, capillarmente, tutte le attività messe nere su bianco. Per intercettare le disparate offerte, fornite dalle molteplici realtà imprenditoriali sul territorio, forse non c'è cosa migliore che fare ricorso alle associazioni datoriali di categoria. Queste sono le uniche in possesso di una piena e compiuta conoscenza sia del territorio che delle imprese. Sarebbe quindi un bene che il governo cominciasse a pensare a un loro coinvolgimento, fattivo e organico. Le nostre analisi non sono figlie di pedanteria ma della consapevolezza che il meccanismo debba funzionare alla perfezione, anche se c'è un gigantesco punto interrogativo, o meglio una spada di Damocle sull'intera vicenda: ossia il Rdc potrà avere speranza di funzionare solo fintanto che l'economia non va a picco. L'incentivo alle imprese nel Decreto, non è infatti uno stimolo sufficiente per far sì che ci siano assunzioni nelle aziende: queste potranno verificarsi solo a patto che gli indicatori economici rimangano costantemente e lungamente in territorio ampiamente positivo».

misura, è assente qualsiasi riferimento al Pra: sarà possibile un'effettiva capacità di interrelazione tra i dati relativi a ciascun istante?

CENTRI PER L'IMPIEGO. La questione relativa al potenziamento dei Centri per l'impiego è stata ampiamente sviscerata (e dibattuta) nella sua componente inerente il mero aumento numerico del personale. Negli articoli che compongono la manovra, però, si fa esplicito riferimento anche alla promozione della crescita delle competenze degli operatori dei servizi.

Tutto ciò è, ovviamente, cosa buona e auspicabile; ma una compiuta formazione del personale mal si assortisce con, l'altrettanto evidente, necessità di accelerare le procedure tecnico-amministrative funzionali all'attivazione del Reddito di cittadinanza.

Nel peggiore degli scenari possibili, si potrebbe creare un divario insuperabile tra: date di scadenza della misura e preparazione dell'organico idoneo a metterla in pratica.

Addirittura potrebbe essere fornito il reddito senza che venga garantito il servizio di ricerca del lavoro: col paradosso che un provvedimento simil-assistenzialista diverrebbe una misura esclusivamente assistenzialista.

Sorgono, poi, interrogativi sulla realizzazione dell'equilibrio tra il carattere di uniformità e omogeneità richiesta per i Centri per l'impiego diffusi sull'intero territorio nazionale, e il bisogno che la loro attività sia riportata ai modelli territoriali.

NAVIGATOR. L'obiettivo del governo è procedere con la selezione della figura del navigator entro marzo, affinché questi risultino operativi entro aprile. Il tempo stringe e l'avviso di selezione pubblica non ha ancora trovato la necessaria pubblicazione.

Ritardo forse conseguenza del fatto che, preliminare alla selezione, deve esserci l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni. A tal riguardo, finora, i presidenti di regione hanno mostrato forti dubbi, in particolare in tema di aree di intervento dei navigator, delle loro mansioni e dell'Ente di competenza.

Il timore, mal celato, è che l'onere complessivo, alla fine, ricada proprio sugli Enti locali. In particolare perché, al termine dei due anni per cui

il governo ha stanziato i fondi per gli stipendi dei navigator, il ministro competente ha ribadito che queste figure saranno assunte a tempo indeterminato. Ma da chi?

Infatti, si ricorda che il lavoro è tema a competenza concorrente proprio tra Stato e Regioni: mancando l'eventuale approvazione da parte di queste ultime, l'Anpal si troverebbe a operare in violazione della stessa Costituzione.

Una volta superato questo «dettaglio» burocratico, bisognerebbe affrontare la questione relativa all'attività stessa dei navigator: come noto, le tre offerte di lavoro proposte ai ricevitori il reddito, sono poste a distanza chilometrica progressiva, fino a giungere all'intero territorio nazionale.

Ebbene alla luce di ciò ci si chiede in che modo saranno intercettate le richieste di lavoro: per esempio, un navigator, attivo in Basilicata, in che modo entrerà in contatto con le offerte da parte di imprese site in Valle d'Aosta? Finora il meccanismo è ignoto.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori
 Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI
 Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538
 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

segui su  



SEZIONI

PAPA

CEI

VOTO UE

OPINIONI

MIGRANTI



Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Rapporto Esde. Cambiamento tecnologico e impatto su lavoro e welfare

Redazione Romana venerdì 15 febbraio 2019

Dalle tendenze occupazionali e sociali in Europa alle sfide e le possibili risposte strategiche: questi i temi analizzati nella principale relazione della Commissione europea





Dalle tendenze occupazionali e sociali in Europa alle sfide e le possibili risposte strategiche: questi i temi analizzati nell'ultimo *Rapporto Esde*, la principale relazione della Commissione europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa, presentata oggi presso l'auditorium **Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. L'evento è organizzato in collaborazione con Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati. Ad aprire i lavori **Paola Nicastro**, direttore generale **Inapp**, cui è seguita la presentazione del Rapporto Esde 2018 a cura di **Loukas Stemitsiotis**, della Dg Occupazione, Affari sociali e Inclusione della Commissione europea. Il programma della giornata prevede gli interventi di **Valentina Meliciani** (Luiss Guido Carli), **Alberto Oliveti** (presidente di Adepp), **Alessandro Ramazza** (presidente di Assolavoro). Si prosegue con alcune indicazioni di policy, con gli interventi di **Claudio Durigon** (sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali) e **Lorenzo Fioramonti** (vice ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca). Chiude i lavori **Stefano Sacchi**, presidente di **Inapp**.

«Il mondo del lavoro sta cambiando con una progressione accelerata dovuta a diverse macro-tendenze: la globalizzazione, la digitalizzazione e la robotizzazione, il cambiamento demografico - spiega Oliveti -. Queste sono le principali evidenze dal *Rapporto Esde 2018*. Ringrazio quindi Lukas Stemitsiotis di essere tornato qui a condividere i risultati di quest'indagine.

Secondo le proiezioni del *Rapporto Esde* entro il 2060 la popolazione in età da lavoro (20-64 anni) diminuirà del 13%, con una decrescita media annuale dello 0,3% mentre il numero degli over 65 aumenterà in media dell'1% l'anno. Gli stessi sistemi di welfare, che hanno il compito fondamentale di garantire l'equità tra le generazioni, potrebbero aver bisogno di progressivi aggiustamenti per garantire l'equità nel tempo.

INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Il Rapporto sull'invecchiamento 2018 con le proiezioni economiche e finanziarie 2016-2250 (Ageing Report 2018), ci dice che nei prossimi 50 anni il nostro continente sarà interessato da un invecchiamento progressivo che inciderà fortemente sui costi fiscali legati a pensioni, assistenza sanitaria e cure di lungo periodo. Secondo il Rapporto (che utilizza le proiezioni Eurostat più recenti) l'Italia perderà quasi 6 milioni di abitanti nel periodo (da 60,8 milioni a 54,9 milioni).

LIBERI PROFESSIONISTI

I liberi professionisti rappresentano una delle principali categorie di lavoratori in Europa (oltre 11 milioni di posti di lavoro e più di 500 miliardi di fatturato, per un contributo al Pil dell'Unione pari a circa il 9%). In Italia, secondo l'Istituto nazionale di statistica, i liberi professionisti rappresentano il 6% dei lavoratori.

DATI ADEPP

Dal Rapporto Adepp 2018 si nota come gli iscritti degli Enti di previdenza associati nel 2017 sono 1,6 milioni (in crescita del 24% rispetto al 2005), con entrate contributive aumentate dell'81% nel periodo (sono pari a 9,8 miliardi di euro nel 2017). Diminuiscono i giovani sul totale degli iscritti anche se aumentano le professioniste (ormai prossime alla parità numerica con i colleghi). L'età media passa da 44 anni del 2005 a quasi 50 anni (47,7) nel 2017. Tra gli iscritti le donne e i giovani presentano redditi meno elevati: per le prime il 38% in meno rispetto ai colleghi uomini, per i giovani al di sotto dei 40 anni il reddito medio si aggira intorno ai 20.500 euro l'anno. In generale il reddito dei professionisti è diminuito del 3% circa in dieci anni. Il loro potere di acquisto è sceso del 19,3%.

WELFARE PRO-LAVORATIVO

Sostenere il lavoro dei liberi professionisti, uomini e donne, giovani e anziani, è prioritario per gli Enti previdenziali perché vuol dire garantire una previdenza sostenibile e l'adeguatezza dei regimi. Sostenibilità e adeguatezza dei sistemi pensionistici sono strettamente collegate alla misura in cui si integrano contributi, imposte e risparmio fatti dalle persone occupate. Le Casse di previdenza dei professionisti da buoni gestori del futuro pensionistico degli iscritti devono pensare al futuro. Soprattutto se questo futuro arriva prima, velocemente e con cambiamenti radicali. Regolamentare l'esercizio della professione in modo rigoroso è indispensabile per qualificare chi può agire in nome dell'interesse pubblico. Tuttavia al criterio legale che definisce le professioni riservate bisogna aggiungere dei criteri che individuano particolari settori economici, al fine di intercettare le nuove pratiche di esercizio delle professioni con tutte le trasformazioni in atto. E questo non solo per estendere la platea dei potenziali contribuenti ma anche dall'altra per inserire in un sistema solidale chi non ha ancora una protezione perché fuori dai meccanismi produttivi conformati a regole vecchie.

IL CAMBIAMENTO

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale potrà riguardare prevalentemente la consulenza di base che potrà essere sostituita dalle nuove tecnologie, ma va vista anche come amplificatore di relazioni, conoscenze e competenze. Difficilmente potrà sostituire tutte le attività umane, soprattutto quelle dove è importante il rapporto di fiducia, il rapporto umano. Nasce però l'esigenza di governarne la sua capacità di auto-apprendimento, perché il deep learning potrebbe portare a delle evoluzioni che non possiamo oggi prevedere e quindi è bene governarlo. Dobbiamo essere consapevoli che esistono delle relazioni tra

demografia e innovazione tecnologica. Una forza lavoro meno giovane ha una minore propensione all'innovazione e al rischio, e questo rende i lavoratori vulnerabili rispetto a una competizione internazionale oppure maggiormente sostituibili dalle macchine. Se avremo meno giovani o persone più anziane il capitale e l'innovazione creeranno soluzioni che economizzano il lavoro. D'altra parte senza innovazione non c'è occupazione.

COME AFFRONTARE LE SFIDE

È necessario accompagnare i settori professionali verso nuove forme e modi di svolgere l'attività. Per i professionisti della conoscenza e delle competenze intellettuali le parole chiave per affrontare le sfide del futuro e dell'innovazione continua saranno: aggiornamento continuo (lifelong learning, LII), alta qualificazione, flessibilità, tempestività nelle scelte, aggregazioni multidisciplinari e un respiro internazionale. Questo serve per essere più competitivi, ma come si classificheranno dal punto economico, contributivo e giuridico questi nuovi modelli? Nelle conclusioni della Conferenza europea di giugno scorso le Casse italiane e tedesche hanno ribadito come esista oggi un rischio demografico, ma anche un rischio specifico del mercato del lavoro. Intanto però l'Unione europea nei documenti ufficiali, come le Raccomandazioni specifiche per i Paesi, continua a occuparsi delle libere professioni solo in termini di liberalizzazioni. È dunque necessario considerare anche tutte le implicazioni economiche e contributive dei possibili nuovi modelli dell'esercizio della professione.

SOSTENIBILITÀ DELLE PENSIONI

Le sfide della previdenza non si possono affrontare solo con le riforme previdenziali, come dimostra l'esperienza delle Casse di previdenza dei professionisti. Negli ultimi anni le Casse hanno adeguato le regole della previdenza alle nuove tendenze demografiche ed economiche. Al contempo però hanno attivato sistemi di welfare integrativo a sostegno dei propri iscritti durante la vita lavorativa. Si sono messe a punto iniziative che consentono alle Casse di intervenire su richiesta del professionista per colmare i deficit formativi e di aggiornamento a sostegno delle transizioni professionali, integrare l'assicurazione sanitaria, ampliare l'attività a nuovi settori e ridurre gli effetti di eventi critici che incidono sulla capacità reddituale del singolo (problemi di salute, non autosufficienza, mobilità, maternità, paternità, crisi, cambiamenti normativi e tecnologici). Secondo gli Enti previdenziali, il pilastro sociale dovrà occuparsi sempre più anche di portabilità, totalizzazione dei contributi, sostegno alle start up e all'autoimpiego anche per i professionisti. In Italia lo stiamo facendo come Casse, come corpi intermedi, ma non è sempre possibile. La sfida quindi è: come disciplinare questo settore tra libero mercato e garanzia di qualità in un mondo che sta cambiando. Per questa ragione le Casse hanno chiesto un rapporto d'iniziativa del Parlamento europeo che avvii un approfondimento serio sulle libere professioni oggi, per intervenire sui cambiamenti in atto e anticipare quelli futuri.

«Tra le richieste che abbiamo portato in Europa - conclude il presidente di Adepp - ma che rivolgiamo anche al governo nazionale: una minore tassazione sui rendimenti, meno ostacoli per svolgere la libera professione, maggiore attenzione alla qualità dell'attività professionale, ai settori delle libere professioni, al welfare del lavoro autonomo e alla competitività e innovazione delle libere professioni».

Per Durigon «non si può non tenere conto dei cambiamenti in atto nel settore informatico che potrebbero

richiedere importanti aggiornamenti delle competenze. Tutto passerà attraverso piattaforme informatiche con un forte impatto sul mercato del lavoro. Nasceranno quindi nuove professioni più o meno specialistiche inerenti il campo del web e vi saranno numerose professioni specie quelle tecniche che avranno necessità di un forte aggiornamento. La normativa riguardo queste nuove realtà in via di trasformazione dovrà necessariamente essere al passo con i tempi e i cambiamenti normativi comportano un aggiornamento da parte di quelle categorie professionali che dovranno confrontarsi con nuovi scenari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARGOMENTI: Lavoro

pubblicità


KOINÈ
 30

 XVIII SALONE INTERNAZIONALE
 Arredi, Oggetti Liturgici, Edilizia di Culto, Accoglienza
 Multimediali, Turismo Sportivo Accessibile

 16- 18 Febbraio 2019
 Quartiere Fieristico di Vicenza


LAVORO


Esperti legali Oltre 2mila
 assunti l'anno

Redazione Romana


Milano Così si diventa
 professionisti della
 trasformazione digitale

Redazione Romana


Ricerca "Il futuro delle
 competenze"

Redazione Romana

ECONOMIA

LA GIORNATA

Il caos Il Carroccio vuole nuovi paletti, si fermano i lavori a Palazzo Madama È scontro anche con Rossi (Toscana) che ricorre alla Consulta sui navigator

Lega e Regioni di traverso Il reddito si arena in Senato

» **ROBERTO ROTUNNO**

La guerra del reddito di cittadinanza vede il Movimento 5 Stelle impegnato a combattere su due fronti diversi. Il primo è con gli alleati della Lega che stanno cercando di inserire paletti sempre più stringenti alla misura. Il secondo è con le Regioni che non sono disposte ad accettare che sia il governo ad assumere i 6 mila navigator attraverso la società Anpal Servizi. Il cammino di conversione del decreto, insomma, si fa sempre più una corsa a ostacoli. E il 6 marzo, data di apertura delle domande sul sito web, si avvicina.

LA GIORNATA di ieri ha prodotto un nulla di fatto in Senato: la seduta della commissione è stata "sconvolta". Il governatore della Toscana Enrico Rossi, inoltre, ha detto che sta per essere presentato un ricorso alla Corte costituzionale per rivendicare la competenza regionale sul reclutamento di personale nei centri per l'im-

piego. I lavori parlamentari sono bloccati, perché manca un accordo tra i due partiti di maggioranza. La Lega ha presentato una serie di emendamenti che hanno l'obiettivo di mostrarsi meno generosi al proprio elettorato, in particolare verso quella parte più critica nei confronti di un provvedimento giudicato troppo assistenziale. Uno degli obiettivi del Carroccio è rendere temporaneo il sussidio che, secondo **l'Inapp** (l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), ha una platea potenziale di 4 milioni di persone. Il decreto approvato dal governo prevede solo lo *stop and go* di un mese ogni anno e mezzo, ma se la famiglia ha ancora i requisiti è riattivabile infinite volte. La Lega vorrebbe invece che diventi rinnovabile una sola volta. Tre giorni fa il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia ha detto che "il reddito di cittadinanza non può essere *sine die*". La sua omologa pentastellata Laura Castelli ha risposto che non ci sarà "nessuna modifica" e che "se qualcu-

no vuole mettere in dubbio la formulazione uscita dal Consiglio dei ministri, deve prima parlare con i due vicepremier e con il premier". Dopo l'annullamento della seduta di ieri, il presidente della commissione Bilancio al Senato Daniela Pesco (Movimento Cinque Stelle) si è lasciato andare a un'ammissione: "C'è qualcosa che non va tra noi e il governo e gli uffici. È una sofferenza - ha detto - dover ammettere che c'è qualcosa di questa portata che non va. Questa volta non me lo aspettavo neanche io che si arrivasse a tanto". Oggi si farà un nuovo tentativo.

Ancora più complesso è lo scontro con le Regioni, perché qui gli interlocutori sono venti diversi e tra l'altro è ormai all'orizzonte uno scontro alla Consulta. La Toscana ha annunciato il ricorso ma non dovrebbe essere l'unica. "In Toscana - ha detto il presidente della Giunta Enrico Rossi - non ci saranno navigator presi come precari e assunti senza le procedure concorsuali previste dalla Costituzione".

IL PROBLEMA è che il governo vuole usare la società per azioni pubblica Anpal Servizi per assumere i 6 mila navigator inquadrati come co.co.co. che dovranno seguire i percettori del reddito di cittadinanza e permettere alle Regioni di assumerne altri 5.600 (4 mila a tempo indeterminato e 1.600 per due anni). Le Regioni si oppongono ricordando che la competenza sulle politiche attive del lavoro è concorrente (sarebbe diventata statale se avesse vinto il sì al referendum costituzionale del 2016). Quindi vogliono assumerli tutti direttamente nei propri centri per l'impiego sui quali hanno la titolarità; al massimo permettere ad alcune Regioni di avvalersi del personale dell'Anpal Servizi stipulando una convenzione con la società. Questa vicenda sarà una patata bollente nelle mani di Mimmo Parisi, prossimo a diventare presidente dell'Anpal. Quello attuale, Maurizio Del Conte, ha già fatto sapere che non intende firmare alcuna assunzione di navigator senza un accordo tra governo e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ammissione

Pesco (M5S): "C'è qualcosa che non va tra noi, governo e uffici È una sofferenza"





La scheda

▪ L'ITER

L'approdo del testo in aula del decreto era previsto per martedì, probabilmente bisognerà attendere giovedì 21. Oggi intanto è attesa la riunione della Bilancio, con la Commissione Lavoro al momento convocata per due sedute, alle 14 e alle 21. I tempi sono strettissimi, tanto che il M5S ha già parlato di possibili modifiche di rilievo



Tutto fermo

Il presidente della Commissione Lavoro al Senato, Daniele Pesco (M5S)

Ansa

LA VERSIONE DI OSCAR (Ora: 16:32:15 Min: 23:51)

Si parla di reddito di cittadinanza, tra gli ospiti **Stefano Sacchi** presidente **Inapp** che parla del rapporto dell'Istituto.

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).
Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK



IN DIRETTA



Effetto notte le notizie in 60 minuti

Roberta Giordano

La versione di Oscar

Condotto da **Oscar Giannino**
Da Lunedì al Venerdì, ore 16:00

ISCRIVITI

Il Programma **Le Puntate** **Social**



I NUMERI INCERTI DEL REDDITO DI CITTADINA...



This video is either unavailable or not supported in this browser

Error Code: MEDIA_ERR_SRC_NOT_SUPPORTED
If you are using an older browser please try upgrading or installing Flash
Session ID: 2019-02-21:b20d19de4babd6e2545b4763 Player ID: jp-p-player_5c8f0b7d8b0a9-video

OK

21/02/2019

I numeri incerti del reddito di cittadinanza



A più di un mese dalla sua approvazione, il reddito di cittadinanza, resta ancora per molti versi un provvedimento ancora in divenire. Tra le modifiche per la sua conversione in legge e i decreti attuativi che dovranno poi successivamente seguire molto resta ancora da capire.

Ne parliamo con **Stefano Sacchi**,

ULTIMI PODCAST DI RADIO24

FOCUS ECONOMIA

Inflazione in frenata a gennaio - Cda Telecom - Nulla di...

21/02/2019



LA VERSIONE DI OSCAR

I numeri incerti del reddito di cittadinanza

21/02/2019



TUTTI CONVOCATI

Juve, 3 settimane per l'impresa

21/02/2019



EFFETTO MONDO

Oggi a Effetto mondo

21/02/2019



EFFETTO GIORNO

Oggi a Effetto giorno

21/02/2019



ASCOLTA ALTRE PUNTATE >

DAI SOCIAL

4 ore fa
@EURANETPLUS

MEP @peterliese says youth engagement on climate is important and likes it - but the protesters' credibility would...
<https://t.co/Eumdy3CW0U>

Reply Retweet Favorite

Presidente **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) e Giuseppe Zingale, direttore generale AFOL Metropolitana (azienda speciale consortile partecipata, dalla Città Metropolitana di Milano e da 67 Comuni).

5 ore fa
 @EURANETPLUS

MEP @fmarcellesi says
 #ClimateActivism of the youth, in streets of Belgium, Germany, Netherlands, Sweden, is a wind...
<https://t.co/n2eLGkLTKm>

Reply Retweet Favorite

6 ore fa
 @RADIO24_NEWS

RT @tutticonvocati: Dopo il 2-0 di ieri non manca l'ottimismo in casa #Juve per ribaltare il risultato tra 3 settimane allo Stadium. Quante...

Reply Retweet Favorite

PUNTATA PRECEDENTE



Il trend del populismo

20/02/2019

[VEDI ALTRE PUNTATE >](#)



PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi un commento...

[Disclaimer](#)

0 Commenti | [Aggiorna](#)

ULTIME PUNTATE

Ascolta le puntate che ti sei perso, accedi ai podcast



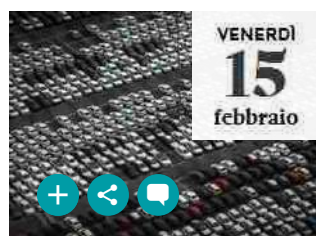
Il trend del populismo



Verso la manovra-bis



La fatturazione elettronica alla prova IVA



Questo sito utilizza i cookie. Accedendo a questo sito, accetti il fatto che potremmo memorizzare e accedere ai cookie sul tuo dispositivo.

[Accetto i cookie](#) [Leggi](#)

25 Febbraio 2019 - 21:38:53

9COLONNE

direttore **Paolo Pagliaro**

[CHI SIAMO](#) [COSA FACCIAMO](#) [CONTATTI](#)

SEGUICI SU



[IL PUNTO DI PAOLO PAGLIARO](#) [NEWS](#) [ITALIANI NEL MONDO](#) [BIG ITALY FOCUS](#) [CARTOLINE DALL'ALTRA ITALIA](#) [CARTOLINE IN ITALIANO](#)

[PROTAGONISTI](#) [OPINIONI](#) [NUMERI](#) [SPECIALI](#)



Study in Italy, parola ai giovani stranieri che hanno scelto di studiare nel nostro Paese

Segui la rubrica sui profili social del Ministero Affari Esteri, su [studyinitaly.it](#) e sul nostro sito

News per abbonati

ART OF AUSTRALIA": STRANIERI IN TERRA STRANIERA

21:15 RDC, AUDDINO (M5S): È RIVOLUZIONE DOPO ANNI DI AU

Reddito di cittadinanza una corsa a ostacoli

[Like 1](#) [Tweet](#) [Share](#)

[archivio](#)



di Paolo Pagliaro

(25 febbraio 2019) Tra dieci giorni, il 6 marzo, scatta la corsa al reddito di cittadinanza. Le domande si presentano online, sull'apposito sito del governo, oppure negli uffici postali e nei Caf, i centri di assistenza fiscale. L'Inps – nel giro di pochi giorni – verificherà i requisiti. Per chi fa domanda in marzo, il primo sussidio dovrebbe arrivare in aprile. Sarà una corsa a ostacoli, per la dimostrazione di efficienza che si chiede non solo a strutture rodiate come Poste e Inps, ma anche ad altre arrugginite come le burocrazie regionali o i centri per l'impiego.

In attesa che arrivino i moduli, si va definendo la platea degli aventi diritto e il costo dell'intera operazione. Sono ancora due incognite, perché è in corso la conversione in legge del decreto e le modifiche apportate dal parlamento potrebbero essere molto importanti. Quelle proposte in commissione sono già alcune decine: vanno dall'aumento dei controlli su chi dichiara di essersi separato alla ulteriore stretta sugli immigrati, dal nuovo tetto massimo al bonus per le imprese che danno lavoro, alle sanzioni per quelle che lo danno in nero.

E' difficile fare i conti perché non è chiaro quante saranno le famiglie coinvolte: il numero varia da un minimo di 1 milione e 200 mila – fonte Inps - a un massimo di 1 milione e 700 mila, fonte [Inapp](#). Naturalmente non è detto che tutti gli aventi diritto facciano domanda. In Olanda lo fa quasi il 100%, in Germania solo il 60%; da noi ci si attende che il cosiddetto take up sia dell'85%. Sempre [Inapp](#) ha calcolato che se alcuni emendamenti venissero accolti il costo dell'intera operazione – che sulla carta raggiunge i 9 miliardi e mezzo di euro - potrebbe aumentare di oltre un miliardo l'anno. Altri emendamenti – più restrittivi - produrrebbero invece l'effetto opposto. Insomma, si corre bendati verso il traguardo delle elezioni europee. Sperando di non inciampare.

(© 9Colonne - citare la fonte)

Italiani nel mondo

IM

NOVE COLONNE ATG

- FINCANTIERI: RICAVI IN CRESCITA DEL 9% A 5,5 MLD, CARICO DI LAVORO RECORD: 34 MLD (3)
- EDILIZIA CIRCOLARE, INCONTRO A ROMA CON L'ARCHITETTO THOMAS RAU
- FINCANTIERI: RICAVI IN CRESCITA DEL 9% A 5,5 MLD, CARICO DI LAVORO RECORD: 34 MLD (2)
- FINCANTIERI: RICAVI IN CRESCITA DEL 9% A 5,5 MLD, CARICO DI LAVORO RECORD: 34 MLD (1)

[archivio](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OTTO E MEZZO (Ora: 21:16:08 Min: 2:22)

Fra 10 giorni, il 6 marzo scatta la corsa al reddito di cittadinanza. Le domande si presentano online sull'apposito sito del Governo oppure negli uffici postali e nei Caf. L'Inps nel giro di pochi giorni verificherà i requisiti: per chi fa domanda in marzo il primo sussidio dovrebbe arrivare in aprile. Sarà una corsa a ostacoli per la dimostrazione di efficienza che si chiede non solo strutture rodinate come Poste, INPS, ma anche ad altre arrugginite come alcune burocrazie regionali o i centri per l'impiego.
 Autore: Paolo Pagliaro.



Formazione avanti tutta sulle competenze

Dalle mansioni alle competenze. «Il futuro art. 18 è l'acquisizione e la certificazione delle competenze», è stato questo il tema della seconda sessione del corso di formazione per quadri sindacali Fismic Confasal. È questa la discussione all'interno del sindacato autonomo per avviare quel cambiamento necessario per una contrattazione di qualità. Al fine della contrattazione di qualità sono stati affrontati i temi rispetto alle competenze non più collegate alla mansione, ma a peculiarità specifiche quali la conoscenza, il saper fare e l'atteggiamento ovvero le caratteristiche intrinseche nella persona che permettono una performance più completa, in grado di affrontare con determinazione i problemi che possono sorgere nella propria attività e non codificabili in una procedura.

Il segretario generale Fismic Confasal, Roberto Di Maulo, ha esposto l'excursus storico della valutazione della professionalità dei lavoratori, partendo da prima del Rinascimento arrivando ai giorni nostri. In questa evoluzione è rimasta fondamentale la valutazione della mansione in un sistema di valutazione che non risponde più alle esigenze dello svolgimento dell'attività lavorativa odierna. L'analisi dei vari metodi di valutazione delle competenze ha portato il secondo relatore, il segretario generale della Confasal, Angelo Raffaele Margiotta, ad affrontare il tema della competenza, intesa come compositiva ed evolutiva. «Centrali sono

l'apprendimento e la consapevolezza della conoscenza cognitiva. Un processo che unisce alla biologia dell'apprendimento, il testing delle skills e le capacità messe in atto. Siamo partiti dall'Atlante del lavoro dell'Inapp, ex Isfol, istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, attraverso il quale è stata ridisegnata la governance delle politiche attive del lavoro. Passando per lo studio della biologia dell'apprendimento, siamo arrivati alle metodologie per l'acquisizione di conoscenza, abilità, compiti e in definitiva competenza sul lavoro», dichiara Margiotta. È stato inoltre affrontato l'adeguamento a livello europeo, analizzando quello che sono le competenze chiave europee definite come capacità trasversali sempre in itinere e che sono la base per permettere la mobilità del lavoro all'interno dell'Europa. Così come prevista dal documento del 2018 che ha riformato quello del 2006 in materia di qualificazione delle competenze nell'Ue. «Un momento di alto livello formativo che permetterà al sindacato di essere all'interno del cambiamento come attore attivo e non come spettatore passivo. Questo è il sindacato autonomo Confasal che si spende per una contrattazione di qualità che ponga la persona al centro. Un sindacato composto da esperti, capaci e competenti, in grado di prefigurare un sistema che garantisca un futuro di lavoro dignitoso per tutti i lavoratori e chi lo cerca», conclude il leader Confasal.



ZAPPING H 19.35 (Ora: 20:24:24 Min: 8:22)

Ospite della trasmissione **Stefano Sacchi**, Presidente **dell'Inapp**, per approfondire il tema legato al cosiddetto decretone approvato oggi in Senato.

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se si vuol saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consultare [la cookie policy](#). Chiudendo questo banner o proseguendo nella navigazione si acconsente all'uso dei cookie.

accetto



[Deputati e Organi](#) [Lavori](#) [Documenti](#) [Comunicazione](#) [Conoscere la Camera](#) [Europa](#) [Internazionale](#) [Accesso rapido](#)



Stai consultando : Camera dei deputati > Comunicazione > Comunicati stampa

Comunicati stampa

[Accrediti Stampa](#)

[Notiziari on-line](#)

[Camera TV](#)

[Eventi e manifestazioni](#)

[Infografiche](#)

[Mostre virtuali](#)

[La Camera per immagini](#)

[App per i cittadini](#)

[Libreria online](#)

Comunicati stampa

02/03/2019

REDDITO DI CITTADINANZA E PENSIONI, LUNEDÌ ALLA CAMERA AUDIZIONI ESPERTI - DALLE 13.10 DIRETTA WEBTV

869

Lunedì 4 marzo, presso la Sala del Mappamondo di Palazzo Montecitorio, le Commissioni riunite Lavoro e Affari sociali, nell'ambito dell'esame del disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, svolgono le audizioni dei seguenti rappresentanti:

ore 13.10 Cisl, Usb e Cobas;

ore 13.45 Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal;

ore 14.50 Confimi Industria, Conflavoro e Confapi;

ore 15.30 Rete Imprese Italia;

ore 16.00 Confagricoltura e Coldiretti;

ore 16.30 Sistema gioco Italia e Associazione concessionari di giochi pubblici (Acadi);

ore 17.00 Assolavoro e Associazione italiana delle agenzie per il lavoro (Assosomm);

ore 17.30 Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro;

ore 17.50 Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali;

ore 18.10 Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp);

ore 18.30 Alleanza delle cooperative italiane.

L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv.

CERCA COMUNICATI STAMPA

Testo:

Data:

CERCA

VEDI ANCHE

LEGISLATURE PRECEDENTI

[Vai ai comunicati delle precedenti legislature](#)

COMUNICAZIONE

[Stampa parlamentare](#)

LINK ESTERNI

[Diretta conferenze stampa](#)



Portale storico

Il Presidente
della Camera

BIOGRAFIA

Il Senato
della Repubblica

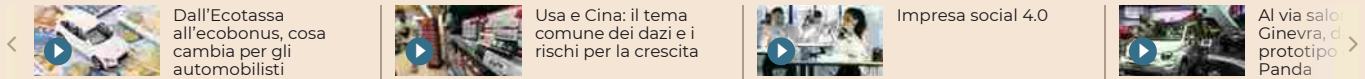
L'ISTITUZIONE

Parlamento.it

PARLAMENTO IN SEDUTA

Altre istituzioni

PRESIDENZA DELLA



IL PASSAGGIO ALLA CAMERA

Decreto: allo studio del Governo norme rider, da stop cottimo a Inail

02 marzo 2019

VIDEO



25 ottobre 2018
Dj Fabo, la Consulta da' un anno alle Camere

I PIÙ LETTI DI ITALIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >



Decreto: allo studio del Governo norme rider, da stop cottimo a Inail. Il termine per gli emendamenti al decreto reddito di cittadinanza- quota 100 nelle Commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera è fissato per giovedì 7 marzo alle 12 - il testo è atteso in Aula alla Camera il 18 marzo - ma i ritocchi della maggioranza al provvedimento nel secondo passaggio a Montecitorio cominciano a delinearsi.

LE GALLERY PIÙ VISTE



ITALIA | 28 febbraio 2019
Fincantieri, ecco Costa Venezia la prima nave Costa per il mercato cinese



MONDO | 1 marzo 2019
Finlandia, l'aurora boreale a Rovaniemi

Pronte norme rider

In arrivo le tutele per i rider. Il governo sta preparando un emendamento che, nella bozza, include anche le prestazioni attraverso piattaforme digitali tra quelle cui si applica la disciplina del lavoro subordinato. La proposta, ancora da limare, prevede anche il divieto della retribuzione «con il sistema del cottimo», l'obbligo di assicurazione Inail, l'obbligo delle imprese del food delivery di fare almeno 6 ore di formazione sulla sicurezza, di fornire i dispositivi di protezione e di garantire la "sorveglianza sanitaria".



MOTORI24 | 28 febbraio 2019
 Ferrari F8 Tributo, le prime foto della supercar da 720 cavalli



ITALIA | 20 febbraio 2019
 Ponte di Genova, le prime demolizioni del viadotto Morandi



MOTORI24 | 1 marzo 2019
 Seat: nel 2020 arriva el-Born, l'elettrica da 420 km di autonomia



INTESA INPS-CAF PER IL «REDDITO» | 01 marzo 2019
 Pensioni quota 100, fuga di medici e insegnanti

Verso più tutele collaboratori, da ricoveri a maternità

Un altro ritocco a cui l'esecutivo sta lavorando prevede più tutele per i collaboratori e le altre categorie iscritte alla gestione separata Inps. L'emendamento al decretone, oltre a introdurre norme per la disciplina dei rider, prevede anche che basti una mensilità di contribuzione

nell'ultimo anno, anziché le attuali tre, per beneficiare di indennità di malattia e ricovero ospedaliero, maternità e congedi parentali e anche la disoccupazione. Nella bozza, la relazione tecnica indica un ampliamento di circa il 20% dei beneficiari e di circa 5mila lavoratori in più che avranno la disoccupazione.

In arrivo fondo lavoratori che "salvano" loro aziende

Il governo sta valutando la creazione di un fondo ad hoc per i cosiddetti workers buyout, cioè gli ex dipendenti di imprese «sottoposte a procedure concorsuali» che costituiscono cooperative per rilevare queste aziende in default. Queste ultime, come si legge nella bozza di emendamento al decretone, avranno «diritto di prelazione per l'affitto o l'acquisto di aziende, rami di azienda o complessi di beni». A disposizione 1 milione di euro l'anno nel 2019 e nel 2020.

Lunedì al via le audizioni

Il provvedimento, licenziato dal Senato mercoledì, è all'esame delle commissioni Lavoro e Affari sociali di Montecitorio. Le audizioni partiranno subito lunedì, con i sindacati, le associazioni delle piccole imprese, agenzie e consulenti del lavoro, Inapp e Alleanza cooperative. Martedì sarà la volta di Istat, Ispettorato del Lavoro, Poste, Terzo settore, associazioni dei disabili (Fish, Fand e Anfas) e di Comuni, Province e Regioni. Mercoledì si chiude il ciclo con Alleanza contro la povertà e Sant'Egidio, Anpal, Upb e Inps, al momento ancora senza presidente.

CORRIERE DELLA SERA / ECONOMIA

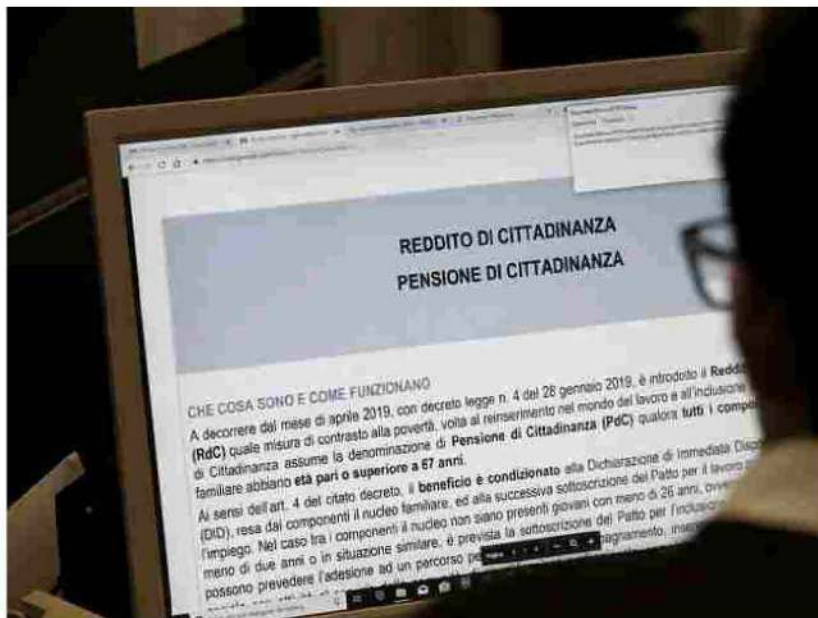


I DATI

Reddito di cittadinanza, quanto si prenderà? In media 5mila euro a famiglia

Le stime dell'Istat sulla platea interessata al sussidio: i single saranno il 48%, gli stranieri il 12,4%

di **Enrico Marro**



Oggi parte l'operazione «reddito di cittadinanza», ma le incognite sono più dei punti fermi. Quasi certamente molti uffici postali e dei Caf saranno presi d'assalto per la presentazione delle domande. Per il resto nessuno sa esattamente come andrà. Per esempio, le stime del governo (relazione tecnica al decreto legge) e quelle delle varie istituzioni audite in Parlamento differiscono sul numero di quanti prenderanno il sussidio: si va dagli 1,2 milioni di famiglie, secondo l'Inps agli 1,7 milioni secondo l'Inapp, passando per gli 1,3 milioni dell'Istat. E di conseguenza oscilla anche il numero complessivo delle persone componenti le famiglie beneficiarie: dai 2,4 milioni previsti dall'Inps ai 4 milioni dell'Inapp, passando per i 2,7 indicati dall'Istat e i 3,5 dal governo. Ieri l'Istat ha confermato le sue stime, aggiungendo che i single «costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4.485 euro», contro una media generale di 5.053 euro a famiglia. Gli stranieri beneficiari saranno 333 mila, il 12,4% del totale.



CORRIERE DELLA SERA

PRIMO GIORNO DI DOMANDE

Oggi reddito di cittadinanza a via: chi lo potrà chiedere **Lite Stato-Regioni** | [La guida](#)

di Enrico Marro



REDDITO DI CITTADINANZA

I governatori temono il caos: se va male, non saremo il vostro alibi

di Monica Guerzoni



La tracotanza moralistica sta stancando gli italiani
di Giuseppe De Rita

IL LUSTRO SCOPRIRETE

Praga, a trent'anni dalla rivoluzione: «I ragazzi non vanno più in Erasmus»

di Marilisa Palumbo | Foto di Samuele Pellecchia



I paradossi (e le lezioni) della crescita cinese
di Guido Santevecchi



Corriere della Sera

Mi piace Placé a 2,5 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Le domande respinte

Visti i numerosi paletti previsti dalla legge (Isee non superiore a 9.360 euro; requisiti severi sul patrimonio immobiliare e mobiliare; stretti limiti al possesso di veicoli; residenza da almeno 10 anni in Italia), sarà bene non fermarsi al dato delle domande presentate, perché una parte non marginale potrebbe venire respinta dall'Inps, cui spetta la verifica dei dati dichiarati. Dal numero finale dei beneficiari e dall'importo che verrà loro assegnato (il sussidio integra eventuali redditi fino a un massimo di 780 euro al mese per un single e 1.330 euro per una famiglia numerosa, ma bisogna togliere 280 euro se si vive in casa di proprietà) dipenderà se i soldi stanziati dal governo (5,9 miliardi nel 2019 per l'erogazione di reddito e pensione di cittadinanza, oltre 7 miliardi dal 2020 in poi) basteranno oppure se gli importi del sussidio dovranno essere tagliati, come prevede la stessa norma nel caso in cui i fondi non siano sufficienti. E questo solo per limitarsi alla prima fase.

Casa, guarda se ti conviene comperarla per darla in affitto

Il calcolo del rendimento netto

Ipotesi acquisto di abitazione da affittare di 60 mq in zona semicentrale per poi affittarla ai prezzi medi di mercato

	Milano	Napoli	Roma	Torino	Media grandi città
Prezzo acquisto	210.000	120.000	200.000	110.000	130.000
Spese legate all'acquisto	21.000	12.000	20.000	11.000	13.000
Totale investimento	231.000	132.000	220.000	121.000	143.000
Canone annuo	10.500	6.500	11.500	6.000	7.000
Cedolare secca annua	-2.205	-1.365	-2.415	-1.260	-1.470
Imu annua	-1.260	-720	-1.200	-660	-780
Canone netto annuo	7.035	4.415	7.885	4.080	4.750
Canoni riscossi negli 8 anni	56.280	35.320	63.080	32.640	38.000
Resa dell'investimento*	1,8%	2,1%	2,3%	2,1%	2,1%

*Ipotizzando che l'immobile abbia mantenuto il valore di partenza

Il rendimento

- Semicentro
- Milano
- Napoli
- Roma
- Torino
- Media grandi città

Rendimento dimezzato dalle spese e dalle tasse

La fase due

Se poi ci si addentra nella seconda, le incognite aumentano. La legge dice, infatti, che i beneficiari del reddito dovranno, entro un mese dall'accoglimento della domanda, sottoscrivere la Did, Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. Verranno quindi presi in carico dai Centri per l'impiego e non potranno rifiutare più di due offerte di lavoro congrue. In realtà, dice l'Istat, solo 900 mila, cioè una persona su tre di quelle interessate al sussidio, dovrà sottoscrivere il Patto per il lavoro. Gli altri, come anche i pensionati, dovranno invece accettare un Patto di inclusione sociale con il comune di residenza. Entrambi i patti prevedono molti adempimenti a carico del beneficiario, pena la sospensione, il taglio o la decadenza dal sussidio. Se il meccanismo funzionasse, sia rispetto ai controlli sia sul versante del collocamento al lavoro, una parte dei titolari potrebbe cessare dal beneficio prima

dei 18 mesi di durata dell'assegno. In realtà, a partire dai cosiddetti «navigator», è tutto in alto mare.

5 marzo 2019 (modifica il 6 marzo 2019 | 01:11)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da Outbrain



SPONSOR

Velasca: il made in Italy non costa più una fortuna

(VELASCA)



SPONSOR

Tanti italiani fanno soldi grazie alle azioni Amazon. Ecco come...

(VICI MARKETING)



SPONSOR

Quale fornitore Gas scegliere nel 2019? Scopri il più...

(WWW.COMPARAERISPARMIA.COM)



SPONSOR

Il successo aziendale? Questione di innovazione digitale

(ARUBA)



Michelle Hunziker: «Ecco perché sono scappata dal cartoon di Celentano»



È morto Gabriele La Porta,



Le dieci imprese che cercano almeno 100 persone: oggi in edicola



«L'attore Luke Perry, Dylan di Beverly Hills, in ospedale dopo un ictus»



Gerardo Greco fuori dal Tg4: o trova l'accordo con Mediaset o va in causa

LEGGI I CONTRIBUTI 0

SCRIVI

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Vodafone
Fibra Vodafone a 24,90€/mese, chiamate incluse. Solo online. Attiva subito!



iLove di Genertelife
iLove, l'assicurazione sulla vita di Genertelife. Scopri di più



E-LIGHT di Enel Energia
Prezzo della componente energia bloccato per 12 mesi. www.enel.it

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

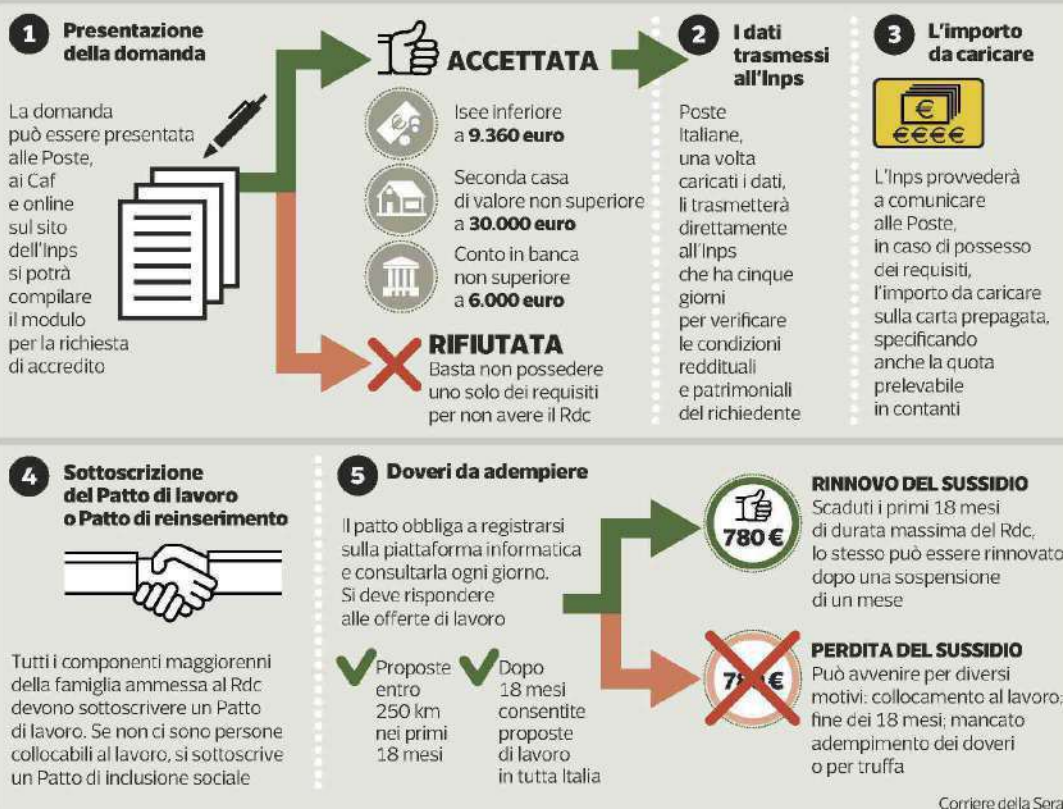
Chi sono

di **Enrico Marro**

ROMA Oggi parte l'operazione «reddito di cittadinanza», ma le incognite sono più dei punti fermi. Quasi certamente molti uffici postali e dei Caf saranno presi d'assalto per la presentazione delle domande. Per il resto nessuno sa esattamente come andrà. Per esempio, le stime del governo (relazione tecnica al decreto legge) e quelle delle varie istituzioni audite in Parlamento differiscono sul numero di quanti prenderanno il sussidio: si va dagli 1,2 milioni di famiglie, secondo l'Inps agli 1,7 milioni secondo l'Inapp, passando per gli 1,3 milioni dell'Istat. E di conseguenza oscilla anche il numero complessivo delle persone componenti le famiglie beneficiarie: dai 2,4 milioni previsti dall'Inps ai 4 milioni dell'Inapp, passando per i 2,7 indicati dall'Istat e i 3,5 dal governo. Ieri l'Istat ha confermato le sue stime, aggiungendo che i single «costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4.485 euro», contro una media generale di 5.053 euro a famiglia. Gli stranieri beneficiari saranno 333 mila, il 12,4% del totale.

Visti i numerosi paletti previsti dalla legge (Isee non superiore a 9.360 euro; requisiti severi sul patrimonio immobiliare e mobiliare; stretti limiti al possesso di veicoli; residenza da almeno 10 anni in Italia), sarà bene non fermarsi al dato delle domande presentate, perché una parte non marginale potrebbe venire respinta dall'Inps, cui spetta la

Le tappe del reddito di cittadinanza



Corriere della Sera

**I single saranno il 48%
In media 5 mila euro
l'anno per famiglia
Gli stranieri? Il 12,4%**

verifica dei dati dichiarati. Dal numero finale dei beneficiari e dall'importo che verrà loro assegnato (il sussidio integra eventuali redditi fino a un massimo di 780 euro al mese per un single e 1.330 euro per una famiglia numerosa, ma bisogna togliere 280 euro se si vive in casa di proprietà) dipenderà se i soldi stanziati dal governo (5,9 miliardi nel 2019 per l'erogazione di reddito e pensione di cittadinanza, ol-

tre 7 miliardi dal 2020 in poi) basteranno oppure se gli importi del sussidio dovranno essere tagliati, come prevede la stessa norma nel caso in cui i fondi non siano sufficienti. E questo solo per limitarsi alla prima fase.

Se poi ci si addentra nella seconda, le incognite aumentano. La legge dice, infatti, che i beneficiari del reddito dovranno, entro un mese dall'accoglimento della doman-

da, sottoscrivere la Did, Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. Verranno quindi presi in carico dai Centri per l'impiego e non potranno rifiutare più di due offerte di lavoro congrue. In realtà, dice l'Istat, solo 900 mila, cioè una persona su tre di quelle interessate al sussidio, dovrà sottoscrivere il Patto per il lavoro. Gli altri, come anche i pensionati, dovranno invece accettare un Patto di inclusione sociale con il comune di residenza.

Entrambi i patti prevedono molti adempimenti a carico del beneficiario, pena la sospensione, il taglio o la decadenza dal sussidio. Se il meccanismo funzionasse, sia rispetto ai controlli sia sul versante del collocamento al lavoro, una parte dei titolari potrebbe cessare dal beneficio prima dei 18 mesi di durata dell'assegno. In realtà, a partire dai cosiddetti «navigatori», è tutto in alto mare.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

064763

STAGE4EU - SITO ED APP STAGE IN EUROPA

(agenparl) gio 07 marzo 2019

Stage4eu, un progetto **dell'Inapp** (ex **Sfol**) dedicato ai tirocini all'estero.

<span style="font-family: Lato; font-size: 14.4px; text-align: justify ...

Fonte/Source: <http://www.regione.calabria.it/website/portaltemplates/view/view.cfm?9236>

The post Stage4eu - Sito ed app stage in Europa appeared first on Agenparl .

IO Lavoro

Accesso al lavoro
facilitato ma calano
le protezioni sociali

da pag. 41

*La platform economy garantisce un più facile accesso al lavoro,
ma la mancanza di regole incide sulle protezioni sociali*



Zona grigia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nella platform economy cresce l'occupazione a fronte di nuove criticità dei rapporti

Lavoro trovato, diritto perduto

Meno barriere all'ingresso ma si riducono le protezioni

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Non conosce crisi la «platform economy», l'«economia delle piattaforme digitali». Anche se con bassa intensità, infatti, mostra un trend in continua crescita dell'occupazione a fronte di una massiccia crescita dei ricavi (i dipendenti assunti in Italia sono triplicati tra il 2012 e il 2016). Nuova occupazione che, tuttavia, sta alimentando un'area di lavoro grigio tra quello autonomo e quello subordinato, con maggiori criticità per la tutela del reddito dei nuovi lavoratori, i «crowd worker», cui non sembra aver dato risposta soddisfacente la riforma Jobs act. A fare il punto della situazione è un report dell'Inapp.

Le piattaforme digitali. Tutto, subito e senza perché. È la logica di governo della «platform economy», «economia delle piattaforme», l'economia messa in moto dalle «piattaforme digitali», i nuovi strumenti digitali d'intermediazione di beni e servizi. I tipi più comuni di «piattaforme digitali» sono due: di capitale («capital platform») e di lavoro («labour platform»). Le prime favoriscono la connessione tra clienti e venditori, con gli ultimi che cedono in modo diretto i beni di cui sono proprietari (esempio: Airbnb). Le piattaforme di lavoro, invece, favoriscono l'incontro tra clienti e prestatori di servizi, servizi che poi possono essere espletati sia nel mondo fisico, «gig work», sia virtuale, «on-demand work». In entrambi i casi, l'attività primaria della piattaforma è l'intermediazione del lavoro; e la distinzione tra le due piattaforme sta proprio nel tipo di attività lavorativa: manuale o

non manuale. Punti di forza, anche sociali, delle piattaforme digitali sono la fornitura di un luogo online (appunto la piattaforma) dove l'offerta e la domanda (di beni e servizi) entrano in diretto contatto, il che abbatta i costi di ricerca e transazione, nonché la possibilità di operare in ogni dove e in ogni momento (attraverso internet).

Le «labour platform». Focalizzando l'attenzione sul lavoro e sull'opportunità di occupazione, le piattaforme digitali tendono a ridurre le barriere d'ingresso al mercato del lavoro. Il che facilita il compito di trovare un lavoro, attraverso procedure più efficienti d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando soprattutto i soggetti meno in grado di sopportare i «costi di ricerca» (quali i lavoratori con impegni familiari; persone disabili o in precarie condizioni di salute; giovani; lavoratori anziani, pensionati, disoccupati lunga durata, migranti). A fronte di questo punto di forza, tuttavia, c'è una scarsa regolamentazione delle piattaforme che incide negativamente sulle condizioni di lavoro, sul grado di protezione sociale e, più in generale, sul potere contrattuale dei lavoratori.

Il modello organizzativo prevalente è questo: l'utente si rivolge alla piattaforma per ottenere la prestazione di un servizio, che viene fornito da un prestatore («crowd worker»), il quale si è offerto di renderlo registrandosi alla piattaforma. Il lavoro intermedio dalla piattaforma può essere di due tipi: «on line» o «off line». Nel primo caso, tutto si svolge nel mondo virtuale, sia la prima fase, relativa all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, sia la seconda fase, relativa all'esecuzione della prestazione.

Nel secondo caso, invece, resta virtuale soltanto la prima fase relativa all'incontro tra domanda e offerta di lavoro; la fase dell'esecuzione della prestazione, invece, si trasferisce e materializza nel mondo fisico. Come è facilmente intuibile, alla base del funzionamento delle piattaforme c'è un rapporto tripartito (piattaforma, utente, lavoratore) che ricorda la c.d. «somministrazione di lavoro», con la differenza che al posto dell'Agenzia di lavoro c'è un «algoritmico» a fare da soggetto intermediario (e questo lo esclude dall'obbligo di soggiacere alla disciplina normativa propria della somministrazione di lavoro). Il rapporto triangolare può generare effetti distorsivi e la prassi commerciale dice che questi effetti sono riconducibili principalmente a fenomeni di «traslazione del rischio». Infatti, ci sono esempi in cui le piattaforme si auto-qualificano come meri gestori di servizi tecnologici, in modo tale da potersi sottrarre a qualsiasi responsabilità in ordine ai rapporti tra utenti e lavoratori; e ci sono esempi in cui le piattaforme stipulano con i lavoratori contratti di lavoro autonomo, il che può facilmente mascherare lavoro dipendente.

Il «falso» lavoro autonomo. È proprio il fenomeno del falso lavoro autonomo, quello (negativamente) osservato come più rilevante delle piattaforme digitali di lavoro. «Falso lavoro autonomo» inteso come la pratica di utilizzare surrettiziamente il lavoro autonomo per nascondere lavoro subordinato e, quindi, sottrarsi alla relativa disciplina di tutela, al fine evidentemente di ridurre i costi. D'altro lato, inoltre, i «confini giuridici» in cui operano i nuovi lavoratori («crowd wor-

ker») non sono così delineati da farli facilmente rientrare nel lavoro subordinato. Ciò rende difficile inquadrare i «crowd worker» usando la classica distinzione tra lavoro «dipendente» o lavoro «autonomo», il che permetterebbe una rapida applicazione delle tutele vigenti. Di conseguenza è difficile (se non impossibile) individuare una precisa tutela dei lavoratori, relegandoli in un'area di lavoro grigio, tra lavoro autonomo e lavoro subordinato.

Persiste un'area di lavoro grigio. Una prima risposta alla questione della qualificazione dei «crowd worker» c'è stata con la riforma Jobs act. Da gennaio 2016, infatti, è stato ridimensionato il lavoro parasubordinato, molto utilizzato dalle piattaforme digitali, rendendolo destinatario delle stesse tutele previste per i lavoratori dipendenti. Successivamente il Jobs act del lavoro autonomo ha introdotto il «lavoro agile», quale particolare modalità di esecuzione del lavoro subordinato. Nonostante ciò, alcune questioni restano tuttora aperte e lasciano permanere in vita l'area di lavoro grigio il cui aspetto maggiormente critico e problematico è quello della tutela del reddito dei «crowd worker» (si può vedere, a proposito, la recente vicenda dei lavoratori di Foodora di cui si è occupato anche *ItaliaOggi* il 6 febbraio scorso e in questo stesso inserto di *IoLavoro* il 18 febbraio). La questione del reddito non è stata affrontata direttamente dalla riforma Jobs act, ma affidata a una delega che è scaduta senza vedere attuazione. Accanto a questo problema, poi, restano aperte le questioni relative alle difficoltà di accesso e di esercizio degli altri diritti fondamentali del lavoro, che sono tipiche per tutti i lavoratori non standard.

I dipendenti in italia

	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
• Piattaforme di capitale					
Google	140	150	178	192	195
Facebook	11	12	15	20	22
Amazon	240	394	596	853	1.169
Casa.it	104	117	129	130	135
Booking	156	174	201	226	239
Subito.it	30	44	64	88	111
• Piattaforme di lavoro					
Just Eat	11	21	36	44	80
Deliveroo	Non esistente	Non esistente	Non esistente	51	70
Foodora	Non esistente	Non esistente	Non esistente	23	45
Totale	692	912	1.219	1.627	2.066

Mansioni esternalizzate nelle piattaforme di lavoro

Negli ultimi anni, in Italia c'è stato un incremento rilevante delle attività delle piattaforme digitali, in particolare nei servizi (consegna pasti, intermediazione domanda e offerta di beni e servizi). Dai dati emerge che le piattaforme digitali si caratterizzano per una relativamente bassa intensità occupazionale, a fronte della massiccia crescita di ricavi. Dato positivo è che, per quanto basso, il trend occupazionale è in costante crescita (i dipendenti assunti in Italia sono triplicati tra il 2012 e il 2016). Il risultato va messo in diretta collegamento alla natura tecnologica e organizzativa delle piattaforme digitali. Per esem-

pio, piattaforme come Facebook o Google offrono perlopiù servizi immateriali che, una volta messi in rete, possono essere replicati senza costi



aggiuntivi. Pertanto, l'occupazione che questo tipo di piattaforme tendono a generale è circoscritta a pro-

filii manageriali e tecnici (cura rete, informazioni ecc.). Discorso analogo vale per le piattaforme d'intermediazione di beni e acquisiti (come per esempio Casa.it o Subito.it). Invece, le piattaforme di lavoro (come Deliveroo, Foodora e Just Eat) tendono a «esternalizzare» gran parte delle mansioni, mediante incarico a soggetti riconosciuti come partner o collaboratori, senza tuttavia necessariamente far ricorso a contratti di lavoro dipendente. Fa eccezione Amazon, che è la piattaforma con il maggior numero di occupati, i cui risultati occupazionali sono da collegare all'imponente rete logistica di raccolta e smistamento dei beni di cui l'impresa dispone.



IL DOSSIER

**Reddito, rischi
per chi ha
già preso il Rei**

◦ **ROTUNNO**
A PAG. 6

IL DOSSIER

Passaggio a rischio Finiti i soldi della misura di Gentiloni, in 116 mila soprattutto extracomunitari non avranno diritto al nuovo beneficio

Beffa per gli stranieri: 100 mila perderanno sia Rei che Reddito

di **ROBERTO ROTUNNO**

“**O**ggi percepisco il reddito di inclusione, il Rei. Ma che succede se chiedo il Reddito di cittadinanza? Perderò il mio attuale sussidio fino all'arrivo del nuovo?”. In questi giorni, i centri di assistenza fiscale sentono spesso porre questa domanda. I beneficiari dello strumento di lotta alla povertà del governo Gentiloni temono di perdere l'assegnazione nel passaggio alla nuova misura giallo-verde. “Stiano tranquilli - chiarisce Paolo Conti, direttore generale dei Caf Acli -. Continueranno a ricevere la ricarica della carta acquisti Rei fino all'arrivo di quella del reddito di cittadinanza. E anche una volta presa quest'ultima, la card Rei si potrà usare fino all'esaurimento delle somme. Nessuno perderà nulla”.

IL DECRETONE, ora all'esame delle Camere per la conversione, parla chiaro: dal primo marzo non è più possibile chiedere il reddito di inclusione. Chi oggi sta prendendo continuerà a riceverlo per tutta la durata prevista, cioè fino alla fine dei 18

mesi, rinnovabili per altri 12. Se fa domanda di reddito di cittadinanza, una volta ottenuto ci sarà una sostituzione. Ma nell'avvicendamento tra uno strumento e l'altro, non resterà a mani vuote. Esempio: una famiglia di quattro persone continuerà a prendere i 461 euro mensili di Rei fino al primo mese di erogazione del nuovo sussidio che diventerà da 1.180 euro. “Ci chiedono anche che succede se la domanda di reddito di cittadinanza viene respinta. Niente, il Rei non si perde. Ribadisco: la richiesta di reddito di cittadinanza, ancorché accolta o respinta, non sospende il caricamento della carta Rei”.

Quella del beneficiario di Rei escluso dal reddito di cittadinanza, invece, sembra un'ipotesi assurda, ma possibile. L'Istituto nazionale di analisi delle politiche pubbliche (Inapp) stima che 116 mila persone (80 mila famiglie), per il 90% stranieri, si troveranno in questa situazione. Il dato è in uno studio firmato dal professor Stefano Sacchi, presidente dell'istituto, e dal ricercatore Giovanni Gallo. Diverse le ragioni. Prima: per il Rei bastavano due anni di residenza in Italia, ora invece ne serviranno

dieci. Mentre l'aiuto del governo Gentiloni ha una platea potenziale formata dal 71% di italiani, 8,8% di provenienti da altri Paesi dell'Unione europea e 19,6% di extracomunitari, le nuove proporzioni cambieranno così: 81,9% italiani, 4,3% dall'Ue e 13,9% extra-Ue.

SECONDA: con il Rei, dal reddito familiare venivano sottratte le spese di affitto delle famiglie. Questo favoriva i nuclei che, pur avendo un minimo di entrate, pagano alti canoni di locazione. Il reddito di cittadinanza, invece, non fa sconti di questo tipo; al massimo riconosce un contributo aggiuntivo di 280 euro al mese per chi non vive in casa di proprietà, indipendentemente da quanto si spenda di affitto. Quindi un single che guadagna 6.100 euro all'anno non prenderà il sussidio neanche se paga 500 euro al mese di affitto. Chi invece guadagna 5.900 euro all'anno prenderà anche se vive nella propria abitazione. Saranno colpite le famiglie povere delle Regioni settentrionali, dove i prezzi delle case sono più alti. Nel Nord e nel Centro, secondo le stime dell'Inapp, il numero totale di poveri oggi sussidiati con il Rei è più alto rispet-

to al numero di quanti prenderanno il reddito di cittadinanza. Al Sud, invece, è il contrario: il passaggio alla nuova misura aumenterà la quantità di beneficiari.

L'ultima questione riguarda i

progetti per le famiglie. Con il Rei - spiega Roberto Rossini, presidente delle Acli - si decideva caso per caso se affidare la persona ai servizi sociali o avviarla al lavoro. Ora questo dipenderà da criteri oggettivi.

Non vorremmo che chi oggi è coinvolto nel progetto di inclusione venisse per questo spedito al centro per l'impiego, anche se non è quello ciò di cui ha bisogno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Sì a No

Come cambia il numero potenziale di chi oggi è idoneo al Rei nel passaggio al Reddito di Cittadinanza secondo i dati Inapp



Altri cambi

■ **CON IL REI**

nel conteggio del reddito familiare era sottratta la spesa di affitto, favorendo chi pagava canoni di locazione più alti

■ **IL RDC**

invece riconosce solo un contributo aggiuntivo di 280 euro al mese per chi non vive in casa di proprietà, indipendentemente da quanto spenda di affitto



Le percentuali

Finora il 71% di coloro che hanno avuto accesso al contributo era italiano. Adesso sarà l' 81,9%



Economia & Finanza con Bloomberg

HOME MACROECONOMIA FINANZA LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Un lavoratore su 5 prende meno di 9 euro lordi l'ora. Sul salario minimo un tavolo governo-sindacati

Due disegni di legge sono all'esame del Parlamento: obiettivo è alzare le retribuzioni, in particolare di giovani e donne. Ma l'Ocse mette in guardia dal rischio disoccupazione nel caso di aumenti troppo generosi. Conte apre il dialogo con gli edili

13 Marzo 2019

ROMA - Oltre un lavoratore su cinque in Italia ha una retribuzione oraria inferiore a 9 euro lordi, la soglia fissata per il salario minimo in uno dei due disegni di legge all'esame del Parlamento. Il dato - fornito dall'Inps durante un'audizione al Senato - sarà argomento del confronto che si aprirà tra governo e sindacati sul tema. La nuova stagione di confronto, inaugurata ieri da una riunione al ministero dello Sviluppo tra il vicepremier Luigi Di Maio e i leader sindacali - con il debutto del segretario di Landini alla guida della Cgil - creerà presto un tavolo sul salario minimo.



All'interno del provvedimento - ha detto il ministro - sarà fatto rientrare anche una norma per i rider. Prima però si partirà da un confronto sullo sblocca-cantieri, che porterà venerdì in piazza i sindacati del settore edile.

Bloomberg



[](#)

A Brief History of Online Dating

Pound Gains as U.K. Parliament Rejects No-Deal Brexit From EU

Fiat Hit by Emissions Again With U.S. Recall of 863,000 Cars

Manafort Charged in New York Just After Federal Sentencing

DATI FINANZIARI

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione Ultimo Var %

DAX 11.572 **+0,42%**

Dow Jones 25.698 **+0,56%**

FTSE 100 7.159 **+0,11%**

FTSE MIB 20.749 **+0,57%**

Hang Seng 28.807 **-0,39%**

"Venerdì avrò incontri molto importanti con Regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance. Fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo. Siamo determinati a fare presto e bene", garantisce via Twitter il presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

I sindacati e Confindustria, prima dell'incontro con Di Maio, ieri avevano manifestato i timori sul fatto che il salario minimo potesse bypassare i contratti collettivi nazionali. "Il salario minimo - ha rassicurato Di Maio - non vuole superare la contrattazione sindacale". Oltreché su salario minimo ed edilizia, il dialogo verterà infine sul decreto per lo sviluppo sostenibile che Palazzo Chigi mette in agenda.



Sul tavolo, a proposito di salario minimo, sono arrivati molti dati in Parlamento. Per l'Inps il 22% dei dipendenti privati è sotto il limite di 9 euro lordi (senza considerare quelli domestici che hanno retribuzioni medie ancora più basse). Obiettivo è favorire, con le nuove norme, un aumento di salario. Aumento che l'Istat calcola in media di 1.073 euro l'anno per circa 2,9 milioni di lavoratori con un costo per il sistema delle imprese di 3,2 miliardi.

Ad avere retribuzioni basse sono soprattutto le donne (il 26% del totale conta su meno di 9 euro lordi l'ora a fronte del 21% degli uomini) e gli under 35 (il 38% ha retribuzioni inferiori a 9 euro l'ora a fronte di appena il 16% degli over 35). Il settore con i salari dei dipendenti più bassi è l'artigianato (il 52% è sotto la soglia) seguito dal terziario (il 34% dei lavoratori conta su un salario inferiore a quello del disegno di legge in esame) mentre nell'industria solo un dipendente su 10 ha un salario inferiore a quello minimo proposto.

Il cammino del disegno di legge, malgrado le aperture di Di Maio al confronto, appare in salita. E non solo per i dubbi delle parti sociali. Il salario orario fissato a nove euro lordi - ha spiegato l'economista dell'Ocse Andrea Garnerò - porterebbe le retribuzioni italiane al livello delle minime più elevate nell'area Ocse con il sostanziale adeguamento alla Germania e addirittura al top dei Paesi più industrializzati.

Sembra addirittura inimmaginabile poi il livello di 9 euro netti (sarebbero oltre 13 lordi) fissato sul secondo disegno di legge sostenuto dal Pd perché di fatto supererebbe, secondo statistiche prodotte dall'Inapp, quello di oltre la metà dei lavoratori dipendenti con un aggravio di costo per le imprese di oltre 34 miliardi.

Nasdaq	7.656	+0,86%
Nikkei 225	21.290	-0,99%
Swiss Market	9.387	+0,60%

[LISTA COMPLETA](#)

CALCOLATORE VALUTE

EUR - Euro

IMPORTO

1

CALCOLA

Un salario minimo troppo alto, ha spiegato Garnero, potrebbe innescare un effetto boomerang, con una riduzione dell'occupazione o una riduzione delle ore lavorate. Ma sono possibili anche effetti sulla qualità del lavoro.

L'approfondimento quotidiano lo trovi su Rep:
editoriali, analisi, interviste e reportage.
La selezione dei migliori articoli di Repubblica
da leggere e ascoltare.

Rep: Saperne di più è una tua scelta

Sostieni il giornalismo!
Abbonati a Repubblica

🏠 salario minimo 👤 sindacati Di Maio landini Confindustria

© Riproduzione riservata

13 Marzo 2019

ARTICOLI CORRELATI



Fmi, nuovo monito: "Misure governo non sostenibili per debito. Introdurre salario minimo"



Di Maio ai rider: "Al via un percorso per lavoro meno precario"

DI VALENTINA CONTE E LIVIA LIBERATORE



Svizzera, il Canton Ticino introduce un salario minimo da 3000 euro

DI FRANCO ZANTONELLI



Rivoluzione Gran Bretagna: il salario minimo cresce verso 9 sterline l'ora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

IL DOSSIER

L'ipotesi Istat: "Con la proposta M5S l'incremento è di 1.073 euro all'anno per 2,9 milioni di lavoratori"

» ROBERTO ROTUNNO

Se oggi applicassimo il salario minimo legale da 9 euro lordi all'ora, come suggerisce il Movimento Cinque Stelle, bisognerebbe alzare gli stipendi a quasi tre milioni di lavoratori italiani. A beneficiarne sarebbero soprattutto i giovani, le donne e gli apprendisti, specie al Sud. L'incremento medio per ognuno sarebbe di 1.037 euro all'anno, mentre le imprese dovrebbero sborsare 3,2 miliardi in più. È lo scenario ipotizzato dall'Istat, presentato ieri durante l'audizione in commissione Lavoro al Senato. Come detto, però, è solo un'ipotesi. Perché le aziende potrebbero anche reagire riducendo le ore di attività, per mantenere fermi i costi del personale. "Un salario minimo troppo alto - ha scritto l'Istituto di statistica - potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire un incentivo al lavoro irregolare". E questo penalizzerebbe i più deboli. Se invece fosse troppo basso, prosegue, "potrebbe non garantire condizioni di vita dignitose". Quindi serve la giusta via di mezzo.

Sognando 9 euro l'ora La battaglia dei costi per il salario minimo



Allo studio M5S e Pd hanno presentato due disegni di legge sul salario minimo Anso

IN QUESTI GIORNI sono in piedi due proposte di legge. Una firmata dalla pentastellata Nunzia Catalfo che prevede 9 euro lordi all'ora; un'altra è invece di Mauro Laus (Pd) e indica ben 9 euro netti come soglia minima. Le proiezioni dell'Istat si riferiscono a quella del Movimento Cinque Stelle. Quindi è evidente che, prendendo come riferimento la proposta dem, il numero di lavoratori coinvolti salirebbe di tanto. Si tratterebbe, secondo

l'Istituto di analisi delle politiche pubbliche (Inapp), anche questo intervenuto in commissione, del 52,6% dei lavoratori dipendenti privati (non agricoli) e il costo totale sarebbe 34,1 miliardi di euro. L'obiettivo della legge, insomma, sarebbe contrastare il fenomeno dei lavoratori poveri che pur occupati restano in difficoltà economiche. Gli effetti, però, sarebbero incerti.

In Europa lo applicano 22 Paesi su 28. L'ultimo a introdurlo è stata la Germania: da allora non si è ridotta l'occupazione ma, fa notare l'Inapp, le ore di servizio dei lavoratori che erano sotto la soglia sono


Il numero
22%
 La quota dei lavoratori dipendenti delle aziende private che secondo l'Inps hanno una retribuzione oraria inferiore a 9 euro lordi

calate del 21% e le imprese hanno alleggerito o interrotto gli scatti di anzianità.

TORNANDO all'Italia, l'Inps ha spiegato che i lavoratori oggi pagati meno di 9 euro lordi all'ora sono il 22%, ma diventano il 38% nell'agricoltura. Nel settore del lavoro domestico, invece, un addetto del più alto livello ha una retribuzione oraria da 8,52 euro. Oggi gli stipendi dei lavoratori dipendono dai contratti collettivi. Quindi il salario minimo esiste già, ma non è indicato dalla legge bensì dagli accordi tra sindacati e associazioni di imprese. Il minimo è 7,92 euro

nell'industria, 7,17 euro nei servizi e 6,08 euro nell'agricoltura. In Italia la contrattazione collettiva copre una quota molto ampia, ma ci sono due problemi. Il primo riguarda chi, appunto, lavora con datori che non aderiscono ai contratti. L'altro, fa notare l'Inps, è il fenomeno dei "contratti pirata", che creano una concorrenza al ribasso fatta da sindacati e associazioni di imprese poco rappresentative. Da qui è nata l'esigenza di individuare per legge una cifra sotto la quale non si può scendere. Ipotesi che, però, non piace né a Confindustria né ai sindacati. Questi ultimi vorrebbero che fossero estesi a

La spesa
L'aumento stimato del monte salari pagati dalle imprese ammonta a 3,2 miliardi

tutti i minimi previsti dai contratti collettivi. I disegni di legge ora stanno proseguendo l'iter parlamentare. Vista la convergenza, quantomeno di principio, qualche giorno fa il ministro Di Maio ha chiesto la sponda al segretario del Pd Nicola Zingaretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARIO MINIMO

Due lavoratori su dieci (escludendo agricoli e domestici) hanno retribuzioni inferiori a 9 euro

D'Alessio a pag. 37

I dati dell'Inps in audizione alla commissione lavoro della camera

Due su 10 sotto il minimo

Meno di 9 euro l'ora per il 22% dei lavoratori

DI SIMONA D'ALESSIO

Salario minimo (la retribuzione di «9 euro lordi all'ora») negato per oltre due lavoratori di aziende private su 10, in Italia: escludendo, infatti, operai agricoli e domestici (destinatari, questi ultimi, di paghe ancor più «leggere» e con un tasso di irregolarità in ascesa), il 22% riceve una remunerazione inferiore. E, se si sale a 10 euro lordi, la percentuale cresce fino al 40%. È la fotografia di un mercato occupazionale che tende al ribasso, quella che l'Inps restituisce alla commissione Lavoro del Senato, impegnata nell'esame dei due disegni di legge (310 e 658, uno del Pd, l'altro del M5s) sul salario minimo orario che ha cominciato il suo iter, mentre il decreto 4/2019, che comprende il reddito di cittadinanza, viene vagliato in seconda lettura dai deputati; gli strumenti, a giudizio di un altro organismo audito ieri mattina, l'Istat, dovrebbero

essere definiti in modo «coordinato», mettendo in guardia il Legislatore su come, nell'introduzione della «asticella» per la retribuzione, in genere, si applichino condizioni di esclusione, o di riduzione per alcune categorie quali i giovani e gli apprendisti.

Nel documento dell'Istituto di previdenza pubblica si sottolinea come sia largamente

Per l'Istat, con 9 euro lordi l'ora 2,9 milioni di occupati avrebbero un incremento medio annuo di retribuzione di 1.073 euro, con un aumento stimato del monte salari complessivo pari a 3,2 miliardi

avvertita la «giusta esigenza di un salario minimo legale, tanto più se integrato con la contrattazione collettiva», tuttavia andrebbe accompagnato da «efficaci forme di controllo» e da sanzioni per i «trasgressori». E, volendo quantificarne l'impatto, l'Istat riferisce che,

con 9 euro lordi l'ora, «2,9 milioni di occupati avrebbero un incremento medio annuo di retribuzione di 1.073 euro», un intervento che abbraccerebbe «il 21% dei lavoratori dipendenti», con un aumento stimato del monte salari complessivo pari a 3,2 miliardi; a tal proposito, il presidente dell'Inapp **Stefano Sacchi** spiega che l'innalzamento della remunerazione si tradurrebbe in un salto verso l'alto per le buste paga del 25% dei dipendenti delle imprese fino a 10 dipendenti, e soltanto in misura del 3% per gli addetti delle aziende di maggiori dimensioni. Elevare il livello di remunerazione, d'altro canto, calcola l'organismo di statistica, comporterebbe per le imprese con dipendenti (circa 1,5 milioni) «un aggravio di costo che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe ad una compressione di circa l'1,2% del margine operativo lordo»; senza contare, secondo quel che dichiara l'economista Ocse Andrea Gar-

nero dinanzi agli esponenti dell'XI commissione di palazzo Madama, che qualora si inserisse nel nostro ordinamento un salario minimo orario lordo come quello indicato nei disegni di legge sarebbe «tra i più elevati dell'area Ocse», collocandosi in prossimità di quello tedesco, nella consapevolezza, però, che l'economia italiana «è ben lontana da quella della Germania».

Ma dove si concentrano le paghe da 9 euro lordi l'ora? L'Istat mette subito in risalto la condizione svantaggiata degli apprendisti (59,5%) e degli operai (26,2%). E a risentirne è pure il compenso di chi s'è appena affacciato sul mercato del lavoro, ossia i giovani sotto i 29 anni (32,6%). A breve, infine, si apriranno coi sindacati tavoli tecnici proprio sul salario minimo (oltre che sul ddl crescita e sullo «sblocca cantieri»), secondo quanto annunciato dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio che ha anche anticipato che nel ddl sulla paga minima troverà spazio anche la disciplina del lavoro dei rider.

UN LAVORO DA FAME

Meno di 9 euro lordi all'ora

■ In Italia un lavoratore su cinque guadagna meno di 9 euro lordi all'ora. A Sud e nelle isole un terzo è al di sotto della soglia. In commissione lavoro

al Senato le audizioni sui disegni di legge sul salario minimo di M5S e Pd che fissano la paga minima a 9 euro lordi o netti

CICCARELLI PAGINA 3



L'emendamento sui rider bocciato alla Camera confluirà nel disegno di legge sul minimo orario

In commissione lavoro al Senato le audizioni sui Ddl dei Cinque Stelle e del Pd

ROBERTO CICCARELLI

■ L'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi all'ora potrebbe aumentare di 1.073 euro la retribuzione media annuale per 2,9 milioni di lavoratori, il 21% di quelli attivi. Lo ha sostenuto ieri l'Istat nel corso di un'audizione alla commissione lavoro al Senato che sta discutendo i disegni di legge del Pd e del Movimento 5 Stelle sull'istituzione del salario minimo orario. Il primo prevede una misura a nove euro netti, il secondo a nove euro lordi. L'aumento più significativo potrebbe coinvolgere i lavoratori dei servizi, gli under 29 anni e gli apprendisti, ha aggiunto l'Istat.

IN UN PAESE dove un lavoratore su cinque (22%) guadagna meno di nove euro lordi all'ora (quasi un terzo al Sud e nelle isole, al Nord il 19%), il salario minimo andrebbe equilibrato tra esigenze di segno opposto. Se fosse troppo alto «potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire un incentivo al lavoro irregolare» ha ricordato ancora l'Istat. Se fosse troppo basso «potrebbe non garantire condizioni di vita dignitose». Per questo va coordinata «con altri istituti presenti nel mercato del lavoro, non ultimo il reddito di cittadinanza».

Dello stesso avviso è il direttore della direzione entrate e recupero crediti dell'Inps Maria Sandra Petrotta. Nell'audizione in commissione al Senato ha sostenuto che il salario andrebbe fissato solo al lordo «espungendo ogni riferimento agli oneri sociali, sia quelli a carico del datore di lavoro, sia quelli a carico del lavoratore». In ogni caso, ha aggiunto, per garantire l'applicazione del salario minimo è necessario sviluppare controlli e prevedere sanzioni ai datori di lavoro che



Bologna, la protesta dei rider, foto Aleandro Biagiatti

SALARIO MINIMO

Uno su cinque guadagna meno di 9 euro lordi all'ora

non lo rispettano. «Il salario minimo può convivere con la contrattazione collettiva» ha sostenuto nella sua audizione Andrea Garnero, economista dell'Ocse. La misura «non è alternativo alla contrattazione collettiva. In Belgio, Francia, Germania, Olanda o Spagna - ha sostenuto - un salario minimo nazionale convive con una contrattazione collettiva molto estesa. Con l'introduzione in Germania di un salario minimo per legge non si è assistito a una fuga dai contratti collettivi». Fissarlo a nove euro lordi, come pensato dai Cinque Stelle, sarebbe una soglia «tra le più elevate dell'area Ocse», «vicino a quello tedesco», anche se l'economia italiana «è ben lontana da quella della Germania».

L'ISTITUZIONE DELLA MISURA potrebbe tuttavia produrre un aumento per il 25% dei dipendenti delle imprese fino a dieci occupati e del 3% di quelli delle imprese più grandi. Lo ha sostenuto in un'altra audizione il presidente dell'Istituto nazio-

nale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) Stefano Sacchi. Un salario minimo lordo di nove euro produrrebbe un aumento di retribuzione del 14,6% con un costo di 4,1 miliardi di euro. Se, invece, la soglia fosse fissata a 9 euro netti l'aumento interesserebbe oltre la metà dei lavoratori attivi (il 52,6%) con un costo di 34,1 miliardi. In un paese come l'Italia dov'è forte la contrattazione nel lavoro subordinato Sacchi ha ricordato che una forma di salario minimo esiste «in corrispondenza del minimale contributivo (7,3 euro lordi)».

L'INTRODUZIONE DEL SALARIO minimo in Italia sta sollevando un ampio dibattito nella commissione lavoro al Senato. L'altro

Per l'Istat un salario minimo di nove euro porterà aumenti di 1.073 euro annui

ieri è emersa l'opposizione dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, mentre l'ipotesi ha suscitato l'interesse di quelli di base, come l'Usb: «in linea generale». I problemi da affrontare sono intrecciati, e non univoci, come del resto emerge nel dibattito politico e giuridico in corso anche in altri paesi come la Francia dove la soglia è stata aumentata in risposta alla mobilitazione dei Gilet gialli. Dopo le audizioni, e l'incontro tra il ministro del lavoro Di Maio e i sindacati di ieri, Cinque Stelle stanno cavalcando il tema, anche per uscire dall'angolo della risacca elettorale in cui sono finiti. Su questo hanno sfidato il Pd a votare la loro proposta definita «di buonsenso».

NEL DISEGNO DI LEGGE sul salario minimo confluirà anche l'emendamento sui rider, bocciato alla Camera. «Pretendiamo l'estensione delle tutele dei lavoratori subordinati - sostiene la Riders Union Bologna - Il governo sta scherzando da otto mesi con i lavoratori».

> [Tgcom24](#) > [Economia](#) > [Fisco](#) > [Salario minimo utile per due lavoratori su 10](#)

Quotazioni Borsa
News d'agenzia
Indici Borse estere
Fondi comuni
Euro e valute
Tassi
Fisco
Petrolio
 In collaborazione con 
Cerca Titoli

 Note sull'utilizzo dei dati

ITALIAOGGI
 Numero 062 pag. 37 del 14/03/2019 | Indietro

SALARIO MINIMO UTILE PER DUE LAVORATORI SU 10

Lavoro e Previdenza
 Di Simona D'Alessio

Escludendo, infatti, operai agricoli e domestici (destinatari, questi ultimi, di paghe ancor più «leggere» e con un tasso di irregolarità in ascesa), il 22% riceve una remunerazione inferiore.

Salario minimo (la retribuzione di «9 euro lordi all'ora») negato per oltre due lavoratori di aziende private su 10, in Italia: escludendo, infatti, operai agricoli e domestici (destinatari, questi ultimi, di paghe ancor più «leggere» e con un tasso di irregolarità in ascesa), il 22% riceve una remunerazione inferiore. È la fotografia di un mercato occupazionale che tende al ribasso, quella che l'Inps restituisce alla commissione Lavoro del Senato, impegnata nell'esame dei due disegni di legge (310 e 658, uno del Pd, l'altro del M5s) sul salario minimo orario che ha cominciato il suo iter, mentre il decreto 4/2019, che comprende il reddito di cittadinanza, viene vagliato in seconda lettura dai deputati; gli strumenti, a giudizio di un altro organismo auditato ieri mattina, l'Istat, dovrebbero essere definiti in modo «coordinato», mettendo in guardia il Legislatore su come, nell'introduzione della «asticella» per la retribuzione, in genere, si applichino condizioni di esclusione, o di riduzione per alcune categorie quali i giovani e gli apprendisti.

Nel documento dell'Istituto di previdenza pubblica si sottolinea come sia largamente avvertita la «giusta esigenza di un salario minimo legale, tanto più se integrato con la contrattazione collettiva», tuttavia andrebbe accompagnato da «efficaci forme di controllo» e da sanzioni per i «trasgressori». E, volendo quantificarne l'impatto, l'Istat riferisce che, con 9 euro lordi l'ora, «2,9 milioni di occupati avrebbero un incremento medio annuo di retribuzione di 1.073 euro», un intervento che abbraccerebbe «il 21% dei lavoratori dipendenti», con un aumento stimato del monte salari complessivo pari a 3,2 miliardi; a tal proposito, il presidente dell'Inapp **Stefano Sacchi** spiega che l'innalzamento della remunerazione si tradurrebbe in un salto verso l'alto per le buste paga del 25% dei dipendenti delle imprese fino a 10 dipendenti, e soltanto in misura del 3% per gli addetti delle aziende di maggiori dimensioni. Elevare il livello di remunerazione, d'altro canto, calcola l'organismo di statistica, comporterebbe per le imprese con dipendenti (circa 1,5 milioni) «un aggravio di costo che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe ad una compressione di circa l'1,2% del margine operativo lordo»; senza contare, secondo quel che dichiara l'economista Ocse **Andrea Gamaro** dinanzi agli esponenti dell'XI commissione di palazzo Madama, che qualora si inserisse nel nostro ordinamento un salario minimo orario lordo come quello indicato nei disegni di legge sarebbe «tra i più elevati dell'area Ocse», collocandosi in prossimità di quello tedesco, nella consapevolezza, però, che l'economia italiana «è ben lontana da quella della Germania».

Ma dove si concentrano le paghe da 9 euro lordi l'ora? L'Istat mette subito in risalto la condizione svantaggiata degli apprendisti (59,5%) e degli operai (26,2%). E a risentirne è pure il compenso di chi s'è appena affacciato sul mercato del lavoro, ossia i giovani sotto i 29 anni (32,6%). A breve, infine, si apriranno coi sindacati tavoli tecnici proprio sul salario minimo (oltre che sul ddl crescita e sullo «sblocca cantieri»), secondo quanto annunciato dal ministro del Lavoro **Luigi Di Maio** che ha anche anticipato che nel ddl sulla paga minima troverà spazio anche la disciplina del lavoro dei rider.

In collaborazione con **ItaliaOggi**
 Quotidiano economico, giuridico e politico

Nel 730 debuttano nuove detrazioni e locazioni brevi

SCARICA IL PDF



Articoli 730

- Stop alla responsabilità di caf e professionisti sul 730 [01/03/2019](#)
- Nel 730 precompilato le polizze danni sulla casa [07/02/2019](#)
- 730 precompilato, stop alla responsabilità dei professionisti [11/01/2019](#)
- Mod. 730/18, al via i controlli [19/09/2018](#)
- Il 730 precompilato e accettato senza modifiche è in crescita [28/07/2018](#)
- 730, maxi rimborsi con vaglia [27/07/2018](#)
- Poche adesioni per il 730 [12/05/2018](#)
- Un debutto complicato per il 730 assistito [09/05/2018](#)
- Modifiche guidate per il 730 precompilato on-line [03/05/2018](#)
- Le spese per alimenti speciali già detraibili dal 730 [28/04/2018](#)

pubblicità

Questo sito contribuisce alla audience di

MIFI

ItaliaOggi

MILANO

MFI Fashion

THE LIFE

Class

Class

Class

news, articoli, rubriche

Cerca

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Abbonamenti

Registrati

Login



Home News Banche Dati Politica Marketing Fisco Lavoro EntiLocali Scuola Agricoltura Appalti Guide Edicola My IO

Politica Attualità estero Marketing Economia Diritto e Fisco Fisco Giustizia PA Lavoro Professioni Ordini e Associazioni Scuola Agricoltura Contabilità Europa

NEWS

TUTTE LE NEWS

INDIETRO

ITALIAOGGI - NUMERO 062 PAG. 37 DEL 14/03/2019

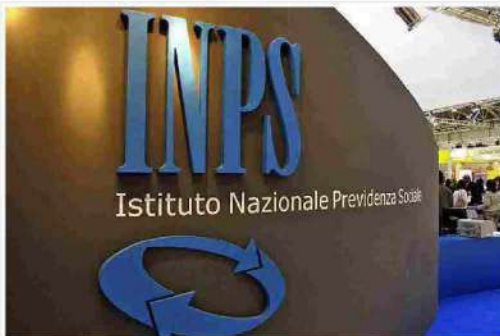
DIRITTO E FISCO

Salario minimo utile per due lavoratori su 10

Escludendo, infatti, operai agricoli e domestici (destinatari, questi ultimi, di paghe ancor più «leggere» e con un tasso di irregolarità in ascesa), il 22% riceve una remunerazione inferiore

di Simona D'Alessio

SCARICA IL PDF



Salario minimo (la retribuzione di «9 euro lordi all'ora») negato per oltre due lavoratori di aziende private su 10, in Italia: escludendo, infatti, operai agricoli e domestici (destinatari, questi ultimi, di paghe ancor più «leggere» e con un tasso di irregolarità in ascesa), il 22% riceve una remunerazione

inferiore. E, se si sale a 10 euro lordi, la percentuale cresce fino al 40%. È la fotografia di un mercato occupazionale che tende al ribasso, quella che l'Inps restituisce alla commissione Lavoro del Senato, impegnata nell'esame dei due disegni di legge (310 e 658, uno del Pd, l'altro del M5s) sul salario minimo orario che ha cominciato il suo iter, mentre il decreto 4/2019, che comprende il reddito di cittadinanza, viene vagliato in seconda lettura dai deputati; gli strumenti, a giudizio di un altro organismo audito ieri mattina, l'Istat, dovrebbero essere definiti in modo «coordinato», mettendo in guardia il Legislatore su come, nell'introduzione della «asticella» per la retribuzione, in genere, si applichino condizioni di esclusione, o di riduzione per alcune categorie quali i giovani e gli apprendisti.

Nel documento dell'Istituto di previdenza pubblica si sottolinea come sia largamente avvertita la «giusta esigenza di un salario minimo legale, tanto più se integrato con la contrattazione collettiva», tuttavia andrebbe accompagnato da «efficaci forme di controllo» e da sanzioni per i «trasgressori». E, volendo quantificarne l'impatto, l'Istat riferisce che, con 9 euro lordi l'ora, «2,9 milioni di occupati avrebbero un incremento medio annuo di retribuzione di 1.073 euro», un intervento che abbraccerebbe «il 21% dei lavoratori dipendenti», con un aumento stimato del monte salari complessivo pari a 3,2 miliardi; a tal proposito, il presidente dell'Inapp Stefano Sacchi spiega che l'innalzamento della remunerazione si tradurrebbe in un salto verso l'alto per le buste paga del 25% dei

Le News più lette

Tutte

1. Tesla cambia idea: chiuderà meno concessionari del previsto, ma alzerà i prezzi
11/03/2019
2. Riclassamento catastale solo con motivazione specifica
12/03/2019
3. Ritornano al cinema Godzilla e King Kong
13/03/2019
4. Boeing annuncia modifiche al software. Da ieri stop in Italia ai voli dei 737 Max 8
13/03/2019
5. Rottamazione, con due rate addio spese processuali
14/03/2019

Le News più commentate

Tutte

1. Finalmente c'
06/03/2019
2. Pannicello caldo sulla pedofilia
27/02/2019
3. Sardegna, sfida dei big in piazza
25/02/2019

dipendenti delle imprese fino a 10 dipendenti, e soltanto in misura del 3% per gli addetti delle aziende di maggiori dimensioni. Elevare il livello di remunerazione, d'altro canto, calcola l'organismo di statistica, comporterebbe per le imprese con dipendenti (circa 1,5 milioni) «un aggravio di costo che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe ad una compressione di circa l'1,2% del margine operativo lordo»; senza contare, secondo quel che dichiara l'economista Ocse Andrea Garnero dinanzi agli esponenti dell'XI commissione di palazzo Madama, che qualora si inserisse nel nostro ordinamento un salario minimo orario lordo come quello indicato nei disegni di legge sarebbe «tra i più elevati dell'area Ocse», collocandosi in prossimità di quello tedesco, nella consapevolezza, però, che l'economia italiana «è ben lontana da quella della Germania»

Ma dove si concentrano le paghe da 9 euro lordi l'ora? L'Istat mette subito in risalto la condizione svantaggiata degli apprendisti (59,5%) e degli operai (26,2%). E a risentire è pure il compenso di chi s'è appena affacciato sul mercato del lavoro, ossia i giovani sotto i 29 anni (32,6%). A breve, infine, si apriranno coi sindacati tavoli tecnici proprio sul salario minimo (oltre che sul ddl crescita e sullo «sblocca cantieri»), secondo quanto annunciato dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio che ha anche anticipato che nel ddl sulla paga minima troverà spazio anche la disciplina del lavoro dei rider.

4. **Diritto** 08/03/2019

5. **Torna la sinistra pi** 05/03/2019

Le News piu' votate

Tutte

1. **Diritto & Rovescio** 15/02/2019

2. **Sale il consumo di carbone** 20/02/2019

3. **Rivoluzione fiscale in arrivo** 27/02/2019

4. **Germania, università per le spie** 05/03/2019

5. **Minimi, in arrivo inviti agli adeguamenti spontanei** 16/02/2019

News correlate



Contratti Pa, per i dipendenti pubblici aumenti in vista per soli 20 euro lordi

Nella legge di Bilancio 2019 sono stati previsti 20 euro lordi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Deciso no...



Pil, l'Istat: crescita contenuta, prospettive stabili

La crescita dell'economia italiana dovrebbe restare su livelli contenuti nei prossimi mesi. Lo rileva l'Istat nella Nota...



Pil, l'Istat, nel terzo trimestre stima al ribasso: -0,1%

Si tratta del primo calo dell'attività economica dopo un periodo di espansione protrattosi per 14 trimestri. Il premier Conte....



Pil 2018, Istat e Ocse tagliano le stime

Quest'anno l'Istituto di statistica stima una crescita dell'1,1% (+1,3% l'anno prossimo). L'organizzazione parigina, che...



Dall'Istat alla Consob, è ancora stallo sulle nomine

Lega e Cinque Stelle non hanno ancora trovato l'accordo sul nuovo giro di poltrone. Della questione non se ne parlerà nel...



SCARICA IL PDF

ABBONAMENTI ASSISTENZA ABBONATI LEGGI LEFT TROVA LEFT

f t g+ i Q CERCA

LIBRI CONTATTI



CULTURA IN EDICOLA INTERNATIONAL NOBEL A RIACE



Il ministro del Lavoro Di Maio e i segretari di Cgil, Cisl e Uil, 13 marzo 2019

Condividi



Sarà il salario minimo il prossimo tormentone della propaganda del governo. Anzi di Luigi Di Maio, ansioso di rubare i riflettori al collega Matteo Salvini che, al contrario, sta portando a casa quasi tutto facendo (e lo farà anche con la riforma fiscale) compreso il pieno di voti nelle elezioni che si sono svolte dopo le politiche del 2018 e prima delle europee del 26 maggio. Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello sviluppo economico ha convocato i sindacati al tavolo tecnico sul salario minimo per il 20 marzo prossimo alle 15. «È una misura bandiera, un quanto di sfida che M5s e governo lanciano al sindacalismo confederale dopo quella del reddito di cittadinanza e quota 100», spiega a *Left* Salvo Leonardi che, per la Fondazione Di Vittorio, si occupa di relazioni industriali. Dopo le controverse misure, ben lontane dall'essere a regime, ecco dunque «una sfida insidiosa – continua Leonardi – anche per la capacità tecnica che rivela il testo, scritto, probabilmente, da una mano di provenienza sindacale, dotata di una solida cultura confederale. Il ddl ha il merito di porre alla discussione un problema reale, il tema dei salari, però le proposte concrete non convincono i sindacati confederali e buona parte dell'associazionismo datoriale».

Dov'è l'inghippo? «All'articolo 2 – risponde Leonardi – dove si indica che il salario minimo legale non potrà essere inferiore a 9 euro l'ora, una soglia come quella della Germania». Sono tanti? Sono pochi? Sarà su quell'articolo che dovrebbe concentrarsi il negoziato che partirà il 20 marzo. «L'insidia è che non ci si limita a dire che si applicherà il Ccnl siglato dalle organizzazioni più rappresentative, ma si specifica che "comunque non potrà essere inferiore a 9 euro al lordo dei contributi"».

Considerando i minimi tabellari, moltissimi lavoratori sono al di sotto di questa soglia, nella ristorazione, nell'agricoltura, nelle cooperative, i portieri. Ma altri lavoratori invece rischiano perché questi 9 euro possono essere meno del loro trattamento economico comprensivo di una serie di istituti come la rateizzazione della 13ma, del Tfr, della 14ma quando c'è, formazione, indennità di malattia, livelli di inquadramento, maggiorazioni per prestazioni orarie o di altro tipo, ferie, indennità, e altre voci e premi retributivi più tutta una serie di garanzie normative conquistate negli anni: tutele per malattia, maternità e infortuni superiori a quelle previste dalla legge; welfare previdenziale e sanitario. La retribuzione oraria di un lavoratore coperto da Ccnl è ben superiore al semplice

VAURO PER LEFT



LEFT IN EDICOLA



ACQUISTA LA RIVISTA

minimo tabellare. «Il rischio è che si apra una voragine, che i datori potrebbero non avere più interesse ad applicare i loro Ccnl perché comunque applicheranno i 9 euro e già sarebbe un risparmio e riservare gli aumenti eventuali alla loro discrezionalità», dice Leonardi.

Ennesimo capolavoro grillo-leghista

Sul tavolo, portati in Parlamento dai vari enti, sono arrivati molti dati. Per l'Inps il 22% dei dipendenti privati è sotto il limite di 9 euro lordi (senza considerare quelli domestici che hanno retribuzioni medie ancora più basse) e quindi potrebbe avere con le nuove norme un aumento di salario. Aumento che l'Istat calcola in media di 1.073 euro l'anno per circa 2,9 milioni di lavoratori con un costo per il sistema delle imprese di 3,2 miliardi. Il cammino nel disegno di legge, anche dopo le aperture di Di Maio al confronto, appare in salita. E non solo per i dubbi delle parti sociali. Il salario orario fissato a nove euro lordi, dice anche l'economista dell'Ocse Andrea Garnero – porterebbe le retribuzioni italiane al livello delle minime più elevate nell'area Ocse con il sostanziale adeguamento alla Germania e addirittura al top dei Paesi più industrializzati guardando in contemporanea al potere d'acquisto degli stipendi. Sembra addirittura lunare poi il livello per il salario minimo orario a 9 euro netti (sarebbero oltre 13 lordi) fissato sul secondo disegno di legge sostenuto dal Pd perché di fatto supererebbe, secondo statistiche prodotte dall'Inapp, quello di oltre la metà dei lavoratori dipendenti con un aggravio di costo per le imprese di oltre 34 miliardi. I rischi di un salario minimo troppo alto sarebbero quelli di una riduzione dell'occupazione o di una riduzione delle ore lavorate (con l'imposizione di part time involontari), ma sono possibili anche effetti sulla qualità del lavoro con un cambiamento dell'intensità del lavoro stesso a fronte di un costo più alto per l'azienda. L'aumento, secondo l'Ocse, dovrebbe andare al lavoratore evitando aumenti del peso contributivo. Se il 22% dei lavoratori dipendenti privati che lavorano a tempo pieno ha una retribuzione oraria inferiore a 9 euro lordi, il 40% ha comunque una retribuzione oraria inferiore a 10 euro. Ad avere retribuzioni basse sono soprattutto le donne (il 26% del totale conta su meno di 9 euro lordi l'ora a fronte del 21% degli uomini) e gli under 35 (il 38% ha retribuzioni inferiori a 9 euro l'ora a fronte di appena il 16% degli over 35). Il settore con i salari dei dipendenti più bassi è l'artigianato (il 52% è sotto la soglia) seguito dal terziario (il 34% dei lavoratori conta su un salario inferiore a quello del disegno di legge in esame) mentre nell'industria solo un dipendente su 10 ha un salario inferiore a quello minimo proposto e si vedrebbe quindi aumentare la busta paga. «Resta la grande questione della Gig economy – avverte Leonardi – per la quale serve una legge che ne riconosca il carattere di lavoro dipendente».

«Una norma di legge che si proponga di fissare un salario minimo orario legale per tutti i lavoratori dipendenti deve innanzitutto stabilire il valore legale dei trattamenti economici complessivi previsti dai Contratti collettivi nazionali di lavoro», si legge anche nella memoria consegnata ai parlamentari in occasione dell'audizione in Commissione lavoro a Palazzo Madama. Questo perché «potrebbe favorire una fuoriuscita dall'applicazione dei contratti, rivelandosi così uno strumento per abbassare salari e tutele dei lavoratori. Un rischio che si fa maggiormente concreto stante la diffusa struttura di piccole e medie imprese presenti nel tessuto economico italiano». Insomma: un numero elevato di aziende potrebbe cogliere la palla al balzo per disapplicare il contratto di riferimento e adottare il salario minimo, rimanendo in questo modo perfettamente nella legalità. Sarebbe, insomma, «un fortissimo disincentivo al



NEWSLETTER

Nome

Cognome

Email

Conferma Email



Ho letto e accetto le condizioni

Iscriviti!

TWITTER

 **LeftAvvenimenti**
@LefAvvenimenti

Dove sta l'inghippo del salario minimo, l'ultimo annuncio di Di Maio <https://t.co/IQzWnlkEqI>
Articolo di...
<https://t.co/CXpB7l2gAn>

3 ore

 **LeftAvvenimenti**
@LefAvvenimenti

RT @RaiStudio24: Vi aspettiamo alle 10 su @RaiNews con @Marcozanni86 (@LegaSalvini), @rossipresidente (@articoloUnoMDP),...
<https://t.co/BQOrPt9Oso>

3 ore

 **LeftAvvenimenti**
@LefAvvenimenti

Il coraggio di chiamarsi perdenti
<https://t.co/UqWVAFHVys> Il #buongiorno di @giulioavalli
<https://t.co/rKhFSMtGmo>

6 ore

 **LeftAvvenimenti**
@LefAvvenimenti

rinnovo di alcuni contratti nazionali relativi a settori ad alta intensità lavorativa, a basso valore aggiunto e a forte compressione dei costi». «La strada migliore è dare validità erga omnes ai contratti nazionali» dando loro «valore di legge, così da farli valere per tutti quelli che lavorano», ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «Erga omnes sia per la parte retributiva che per quella normativa», insiste Leonardi. «Il salario minimo – prova a rassicurare Di Maio – non vuole superare la contrattazione sindacale».

Proseguiamo a discuterne con Leonardi: «Il testo realizza una sorta di erga omnes (che ha efficacia per tutti, ndr) come Cgil, Cisl e Uil chiedono da tempo». Da quando un documento congiunto chiede che si giungesse al recepimento dell'articolo 39 della Costituzione («L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce»).

Dunque, la nuova legge conferirà validità di legge ai contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) secondo un sistema di certificazione, «una ponderazione», la definisce Leonardi, della rappresentatività dei sindacati firmatari, incrociando il numero degli iscritti e i voti alle elezioni per le Rsu. «La prassi giurisprudenziale di questi decenni ha interpretato i principi dell'articolo 36, sul «diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa», ricavandoli dall'applicazione dei minimi tabellari della categoria. Questo, invece è un testo che fa esplicito riferimento ai sindacati più rappresentativi e al testo unico firmato da Confindustria e confederali, così si aggirerebbe il proliferare incontrollato di «contratti pirata». Se almeno il 15% della popolazione lavorativa non ha alcun contratto (lavoro nero o forme di sottoccupazione come le false cooperative e le false partite Iva che «flat tax» farà lievitare), su 800 contratti nazionali depositati al Cnel, solo 250 sono siglati dai confederali, gli altri, molto spesso sono frutto di accordi tra il padronato e sigle di comodo, sindacati «gialli» che, in questo modo, consentono ai datori di lavoro di risparmiare un quinto dei costi. «Una forma di dumping salariale su contratti già non generosissimi in tempi di crisi», aggiunge Leonardi aggiungendo il tema del lavoro povero: «Piuttosto che imputarlo ai minimi contrattuali, il nostro problema sono i salari medi, non indicizzati dal '93 (da quando anche con l'avallo della Cgil fu cancellata la scala mobile, ndr), con incrementi salariali, quando non c'è contrattazione aziendale (che riguarda solo il 35% dei lavoratori) che non garantiscono il potere d'acquisto, e i part time involontari e con pochissime ore oltre alle forme giuridiche del finto lavoro autonomo. Questi sono gli elementi che vanno aggrediti ad esempio con la contrattazione inclusiva (pezzo forte della strategia di Corso Italia assieme al Piano del Lavoro e alla Carta dei diritti, ndr)». In sostanza, quando si siedono al tavolo le parti dovrebbero farsi carico delle figure «più deboli, più flessibili, per concrete tutele economiche normative e sindacali e, a parità di livello, un'ora di lavoro precario deve costare di più un'ora di lavoro garantito. In Germania, quattro anni dopo l'introduzione del salario minimo garantito, si calcola che un milione e 700mila lavoratori ancora non se lo vedono applicare. Figuriamoci qui rispetto al numero ridicolo di ispettori (4 mila a fronte di un milione 800mila aziende private, ciascun ispettore dovrebbe controllare mediamente 456 aziende

Luigi Manconi : C'è ancora un'Italia che rifiuta il razzismo
<https://t.co/6CWclzfWZq>
Intervista di...
<https://t.co/tmzqcDw40v>

16 ore

l'anno, ndr), in un Paese che non riesce a evitare il lavoro degli schiavi. Il settore dei controlli è cruciale. È una scorciatoia pensare che solo con una legge abbiamo abolito la povertà».

Commenti

commenti

Condividi



CHECCHINO ANTONINI

ARTICOLI CORRELATI



Luigi Manconi: C'è ancora un'Italia che rifiuta il razzismo

SIMONA MAGGIORELLI x 17 MARZO 2019



Gli sbarchi continuano. Solo che sono un segreto di Stato

GIULIO CAVALLI x 15 MARZO 2019



Un governo con la clausola di dissolvenza

GIULIO CAVALLI x 11 MARZO 2019



Quale immigrazione

STEFANO GALIENI x 10 MARZO 2019

CAMBIELLI

CAMBIELLI

✉ ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI

FACEBOOK TWITTER



MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

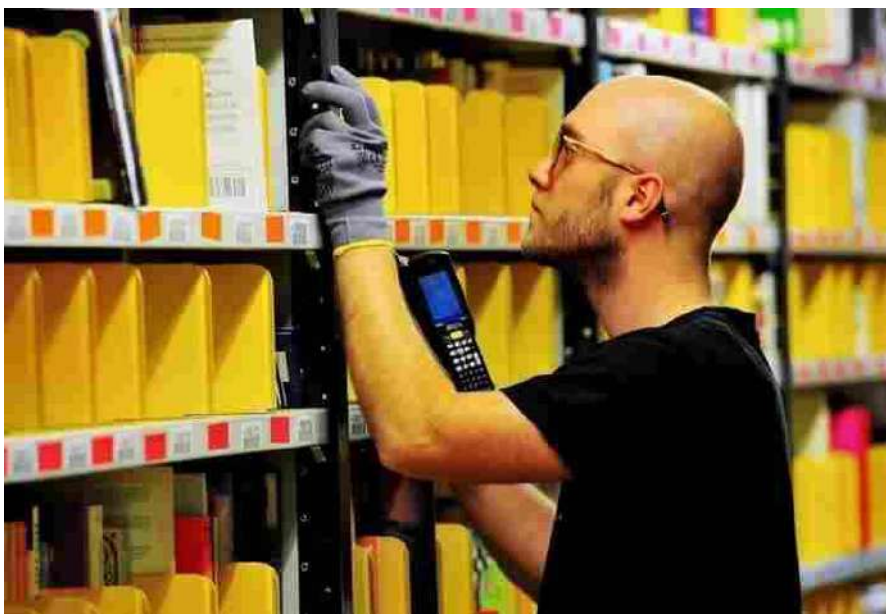
Home / **LAVORO**

SHARE

SALARIO MINIMO/ Quei 9 euro di Pd e M5s su cui Marco Biagi avrebbe da ridire

Si sta parlando molto in questi giorni di salario minimo legale. Le proposte in campo di certo non piacerebbero a Marco Biagi

19.03.2019 - Giuliano Cazzola



Lapresse

Il 19 marzo del 2002 – esattamente 17 anni or sono – Marco Biagi veniva assassinato da un commando brigatista. Era arrivato sotto casa, in via Valdonica, sulla bicicletta che aveva inforcato alla stazione di Bologna provenendo da Modena dove insegnava e dove aveva fondato quella scuola che ora è un vanto della cultura giuslavoristica italiana e internazionale. Ieri a Modena, nella

Conto estero a partire da 99€

Apri comodamente online e opera da subito senza limiti!

BankSolutions.it

APRI

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Bongiorno: sarà un successo (ultime notizie)

18.03.2019 alle 18:03

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100 promossa dalla Confimi (ultime notizie)

18.03.2019 alle 17:27

GI GROUP/ Festa del papà: 10 consigli di lavoro per una genitorialità condivisa

18.03.2019 alle 16:00

TH RESORTS/ Selezione per 50 posti di lavoro in Valle d'Aosta

18.03.2019 alle 12:29

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Boccuzzi: dimenticati esodati e precoci

sede della Fondazione dedicata alla memoria di Biagi e diretta da Marina Orlandi, la moglie, che ha dedicato la sua vita a questa missione, era presente ed è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Come in altre circostanze, il capo dello Stato non si è limitato a ricordare la figura di Marco Biagi, ma ha voluto mandare dei segnali espliciti relativi all'attuale fase politica.

“Le rappresentanze sociali e i corpi intermedi sono realtà in cui i cittadini si riconoscono”, ha detto Mattarella. “La loro emarginazione e la loro attenuazione di ruolo rende più fragile la società ed espone maggiormente i cittadini ad essere vulnerabili rispetto alle incertezze, insicurezze, paure che inducono alla chiusura in se stessi. La loro importanza supera la pur fondamentale dimensione dell'ambito delle relazioni del lavoro perché riguarda, in realtà, anche la salute del tessuto democratico del nostro Paese”. Nelle opere di Marco – che aveva un approccio molto pratico alla realtà del lavoro, rivolto a trovare soluzioni piuttosto che a elaborare teorie – possiamo trovare degli spunti utili a maturare un'opinione anche su questioni iscritte oggi all'ordine del giorno.

È il caso del salario minimo legale, un tema che è venuto alla ribalta al Senato in seguito alla presentazione di un ddl AS 658 a prima firma di Nunzia Catalfo (presidente pentastellata della commissione Lavoro) che si è unito a un ddl (AS 310) presentato l'anno scorso dall'opposizione di sinistra a prima firma Laus (alla Camera vi è un pdl Delrio).

Nel Libro bianco redatto da una commissione coordinata da Biagi e presentato nell'autunno del 2001, a questo proposito, stava scritto: “Inoltre, è da ricordare l'assenza di un regime di salario minimo legale. Tale funzione, infatti, è esercitata dai contratti collettivi nazionali di settore. Rispetto ad altri paesi, questa funzione è però svolta con minore efficacia, in termini di prevenzione di abusi, visto che **i Ccnl hanno livelli salariali**, in termini relativi rispetto alla retribuzione media effettiva, piuttosto elevati. Il livello dei minimi sanciti dai Ccnl corrisponde tra i due terzi e i tre quarti del salario medio effettivo, ben al di sopra del 50% circa garantito dai salari minimi legali nella maggior parte degli altri paesi europei che hanno questo strumento. Al fine di determinare valori di equilibrio dei vari tipi di differenziali, il mercato ha continuato ad operare attraverso varie forme di slittamento salariale, trovando un limite, tuttavia, nei livelli minimi salariali fissati dai contratti nazionali, i quali hanno determinato una struttura delle retribuzioni più 'compressa' di quella che sarebbe altrimenti risultata sulla base dell'azione dei fattori di carattere economico”.

La regola di Marco era il benchmarking ovvero il confronto tra le buone prassi (in materia di lavoro) dei diversi Paesi. Ed è per questa sua impostazione che il professore troverebbe da ridire **sulle proposte** che circolano nel dibattito di queste settimane nel Bel Paese. Si discute innanzitutto se i 9 euro di retribuzione minima oraria devono essere lordi (M5S) o netti (Pd e sinistra). Non è una differenza di poco conto. Nel corso delle audizioni il presidente dell'Inapp, **Stefano Sacchi**, ha presentato delle slides da cui emerge che un

🕒 18.03.2019 alle 09:13

VEDI TUTTE

CONGRATULAZIONI!
Sei l'utente fortunato!
Non è uno scherzo!
ONLINE: 19/03/2019 06:14:31
Il nostro sistema random ti ha scelto
come possibile vincitore esclusivo di
un buono **Conad di 500€**
CLICCA QUI
©LaFabbricaDeiPremi



ULTIME NOTIZIE

IL NOME DELLA ROSA/ Anticipazioni 25 marzo, ultima puntata: Remigio al rogo

🕒 19.03.2019 alle 04:33

LORENZO ORSETTI UCCISO DALL'ISIS/ Biloslavo: vi racconto un "foreign fighter" buono

🕒 19.03.2019 alle 02:57

FLAT TAX FAMIGLIE/ Campiglio: se fatta con più investimenti, l'Italia riparte

🕒 19.03.2019 alle 02:47

CLIMA/ La "coscienza" ecologica dei giovani e la profezia di Pasolini

🕒 19.03.2019 alle 02:04

MANOVRA CORRETTIVA/ La tattica disperata del Governo per evitarla

🕒 19.03.2019 alle 01:53

VEDI TUTTE

salario minimo orario di 9 euro netti sarebbe pari al 119% del salario mediano nazionale, mentre, se lordi, all'87%. Percentuali comunque elevate e insostenibili.

Inoltre, nel primo caso i beneficiari di una retribuzione più elevata sarebbero il 52,6% dei lavoratori interessati (con un costo per le imprese di 34 miliardi); nel secondo il 14,6% (con un onere di 4 miliardi). L'adeguamento a 9 euro netti riguarderebbe il 77% degli occupati di imprese fino a 10; il 20% di quelli nelle imprese più grandi. L'adeguamento a 9 euro lordi riguarderebbe il 25% degli occupati di imprese fino a 10; il 3% di quelli nelle imprese più grandi. Secondo l'Ocse – il cui rappresentante ha preso parte alle audizioni – il salario minimo, ancorché a 9 euro lordi all'ora, sarebbe il più elevato tra i paesi aderenti.

Insomma, mettendo insieme il reddito di cittadinanza (780 euro mensili per diciotto mesi rinnovabili), la retribuzione minima (858 euro mensili) al di sotto della quale il lavoratore, preso in carico dai Centri per l'impiego, può rifiutare l'offerta di lavoro, e, alla buon'ora, un salario minimo che destabilizzerebbe i livelli salariali stabiliti dalla contrattazione collettiva, l'Italia si appresta a diventare la "terra del latte e del miele".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



Milan: Questa tecnologia solare poco conosciuta e' geniale

Eco Experts



Si alla pasta, bocciate le diete "low-carb"

Conad



Un mese prima di essere colpito da un infarto, il tuo corpo...

Factaholics



Una esperta di linguistica spiega come parlare una...

Babbel



Il nuovo sbiancante denti naturale batte i record di vendita in...

Oggi Benessere



Ancora problemi con la fattura elettronica? Cambia piattaforma!

b2b easy

Il welfare

Corsa al reddito è degli stranieri il 10% delle domande

Per gli immigrati il picco è nelle regioni del Nord con circa il 16%, più del doppio di quelle presentate dagli under 30

ROSARIA AMATO, ROMA

Poco ai giovani, molto agli immigrati: il reddito di cittadinanza sembra andare in direzione opposta rispetto alle previsioni del governo. Dalle prime elaborazioni della Consulta Nazionale dei Caf emerge infatti che gli under 30 sono solo il 6,8% dei richiedenti, mentre la quota degli stranieri è del 9,5%, con un picco al Nord del 15,4%. Si tratta di percentuali che non rispecchiano la composizione della popolazione residente in Italia. Infatti anche se è vero che i giovani con meno di 30 anni sono diminuiti e l'anno scorso, per la prima volta, sono stati superati dagli over 60, rappresentano però pur sempre il 28,4% della popolazione, dunque almeno quattro volte la percentuale dei richiedenti al momento.

Al contrario, la quota dei richiedenti stranieri è leggermente superiore alla percentuale dei residenti rispetto alla popolazione italiana, che non arriva al 9%. «Il reddito di cittadinanza è stato concepito per i cittadini italiani», ha dichiarato più volte il vicepremier Luigi Di Maio, per frenare le pressioni degli alleati leghisti. Per limitare il numero di domande degli stranieri è stato posto il vincolo della residenza da dieci anni, ma evidentemente questo ha frenato solo in parte le richieste. E non si può dire che questo risultato rappresenti una sorpresa, visto che nel corso delle audizioni parlamentari l'Istat aveva previsto una percentuale dell'11,5% di richiedenti stranieri, l'Inapp del 12,4% e la stessa relazio-

ne tecnica il 12,6%. Percentuali più alte che potrebbero riflettere la realtà: i dati dei Caf sono infatti provvisori, si riferiscono alle prime 500.000 domande, a due settimane dall'entrata in vigore della misura, e a 10 città campione (Torino, Milano, Venezia, Livorno, Grosseto, Roma, Napoli, Cosenza, Bari e Palermo). Il problema è che, su cinque milioni di persone in povertà assoluta, 1,6 milioni sono stranieri. E che gli stranieri, spiega Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa, spesso sono poveri anche nel caso in cui abbiano un lavoro: «Hanno in prevalenza un reddito inferiore alla media, perché si collocano in fasce professionali di bassa qualifica: sono operai, impiegati domestici, braccianti agricoli. Il paletto della residenza da dieci anni alla fine è risultato di scarsa rilevanza, perché gli stranieri in Italia in genere sono residenti da oltre dieci anni, dopo la crisi del 2008 ne sono arrivati pochi, e comunque una parte importante sono dell'Unione Europea, i soli romeni sono il 20%».

Ha una risposta logica anche la domanda sul perché così pochi giovani, visto che siamo il Paese dei Neet (definizione statistica che indica chi non studia, non lavora e non svolge un'attività di apprendistato). La risposta più immediata è nelle norme che regolano il reddito di cittadinanza, che non considerano la singola persona, ma la famiglia, le entrate complessive. I minori di 26 anni vengono considerati figli a carico, chi ha più di 26 anni non viene considerato a carico solo nel caso in cui abbia un reddito superiore ai 2840 euro annui. In Italia oltre l'80% dei giovani in quella fascia di età vive in famiglia. Se li si voleva incoraggiare ad andar via di casa, le norme andavano scritte in un altro modo. Soprattutto se si considerano le condizioni dei giovani nel mercato del lavoro:

anche quando hanno un impiego, osserva in uno studio pubblicato su Neodemos Ugo Trivellato, professore emerito di statistica all'Università di Padova, le loro carriere sono estremamente discontinue. Da un'analisi sui primi otto anni di occupazione (e si sta parlando dei fortunati, perché il tasso di disoccupazione dei giovani supera di tre volte e mezzo quello del resto della popolazione) emerge una "mobilità molto alta", espressione che sottintende che i contratti durano poco, e che fasi di lavoro e di stasi si alternano con una certa frequenza. Quindi i giovani rimangono a casa dei genitori e, tranne un ristretto gruppo, non chiedono neanche il reddito di cittadinanza. Soprattutto al Nord, dove la quota degli under 30 scende al 4,7%, contro il 3,2% del Centro e il 10,3% del Sud (dove però la quota dei giovani che vive con i genitori è anche più alta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

500 MILA Sono le domande di reddito di cittadinanza presentate a due settimane dall'entrata in vigore della normativa (fonte: Consulta dei Caf)

50,6% Bilanciata la suddivisione tra uomini e donne: i primi rappresentano il 50,6%, contro il 49,4% (42,8% e 57,2% invece nel Centro Italia)



Indicazioni per chiedere il reddito in un ufficio postale

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

064763

IL SUSSIDIO

La metà ieri 500mila domande ai Caf, l'Istat ha stimato una platea di 1,3 milioni di famiglie

Reddito, le richieste arrivano a quota 700mila

di **ROBERTO ROTUNDO**

Si sono fermate a 500mila le domande di reddito di cittadinanza raccolte nelle prime due settimane dai centri di assistenza fiscale. Il dato, fornito ieri dalla ConsultadeiCaf, sommato con quello diffuso martedì da Poste Italiane porta a 700 mila le persone che hanno "prenotato" la carta acquisti.

Una risposta discreta, ma che conferma le impressioni delle prime ore: nessun assalto. Al nuovo sostegno contro la povertà alcuni centri avevano pure destinato sedi speciali, diverse sono già state chiuse. Se tutti gli attuali richiedenti fossero ammessi al sussidio, supereremmo metà della platea potenziale individuata dal governo, cioè 1,3 milioni di famiglie. È però inevitabile che

una quota sarà rigettata. Il numero potrebbe essere condizionato dal fatto che alcuni potrebbero essere scoraggiati dagli stringenti requisiti di accesso mentre tra quelli che già prendono il Reddito di inclusione ci potrebbe essere il timore (infondato come precisato dai Caf) che la domanda per la nuova misura faccia perdere temporaneamente la vecchia. Il via-vai nei centri di assistenza fiscale sta gradualmente calando nonostante si avvicini il 31 marzo ed entro quel giorno bisogna inviare la domanda per ricevere la card carica nella prima sessione di fine aprile. Mercoledì l'Inps ha chiarito con una circolare che "in caso di esaurimento delle risorse disponibili, è ristabilita la compatibilità finanziaria

mediante rimodulazione dell'ammontare del beneficio". Insomma, se finiscono i soldi, i sussidi chiesti da quel giorno in poi sarebbero tagliati, mentre quelli già erogati resterebbero salvi. Anche questa circostanza avrebbe potuto spingere tanti ad affrettarsi, ma così non è stato. "Ci eravamo preparati per accogliere una massa superiore - spiega Simone Zucca, responsabile di produzione dei Caf Acli -. Il 45% dei nostri assistiti ha un Isee inferiore a 9.360 euro, sogliarichiesta per il reddito, ma finora a fare domanda del sostegno è stato il 30%. Il primo giorno ne abbiamo fatte 8mila, poi c'è stato uno scalare costante". Va detto che l'esperienza internazionale mostra quanto sia difficile che questi strumenti riescano a raggiungere il totale dei possibili percettori. Il governo ha ipotizzato una copertura dell'85%, ma l'Istituto di analisi delle politiche pubbliche (Inapp) ha fatto notare come in Germania e Regno Unito la percentuale sia del 60%. in Fran-

cia addirittura del 40%. In Italia, il Reddito di inclusione è andato nel primo anno a 462 mila famiglie su 700 mila che avrebbero i requisiti.

IL RACCONTO di un Paese che il 4 marzo 2018 ha dato fiducia al M5s perché impaziente di ottenere il sostegno economico si è dunque scontrato con la realtà e non si vedono conferme delle segnalazioni di residenze furbescamente cambiate in alcune città del Sud per rientrare nelle soglie: come emerge dai dati dei Caf, la quota di persone singole che ha chiesto il reddito nel Meridione è solo del 12%, contro il 21% del Nord e il 23% del Centro. Al Nord sembra significativa la presenza di stranieri, che compongono il 15,4% dei richiedenti contro il 3,4% registrato al Sud. Per quanto riguarda invece gli anziani, il 12% delle domande inoltrate nel Mezzogiorno riguardano la pensione di cittadinanza, quindi sono presentate da over 67, percentuale che al Nord scende al 2,9%. Ogni cento aspiranti beneficiari, meno di sette sono under 30.



Nessuna ressa

I flussi si stanno diradando, non ci dovrebbero essere picchi neanche nei prossimi giorni



Ora l'analisi

Finora si contano le domande arrivate ai Caf e agli uffici. Una parte sarà sicuramente respinta Ansa



LE REGOLE

APPRENDISTA S' IMPARA. FACENDO

di **Giuliana De Vivo**

La formula consente di integrare la formazione scolastica con quella in azienda. E adesso è sempre più utilizzata anche nelle professioni. Quali sono le regole previste dalla normativa e come sfruttarle al meglio

Sono stati concepiti — il nome lo suggerisce — come porta d'ingresso verso l'apprendimento di un mestiere o una professione: i contratti di apprendistato, nati con il decreto legislativo 276/2003 (attuazione della legge delega Biagi), ridefiniti nel testo unico del 2011 e riorganizzati (con tutti gli altri contratti) dal Jobs Act del 2015, sono la moderna veste legale dell'antico "andare a bottega". Da allora a oggi le cose si sono complicate, tanto che all'interno di questa tipologia contrattuale, che garantisce sgravi e incentivi alle aziende per farsi strumento di politica attiva, si distinguono tre diversi livelli.

I tre livelli

L'apprendistato di I livello, per la qualifica e il diploma professionale, può essere sottoscritto da giovani tra i 15 e 18 anni per una durata fino a tre anni e si inserisce nel percorso scolastico. Diffuso soprattutto tra studenti degli istituti tecnici e nelle imprese manifatturiere, risponde al principio duale «ma non va confuso con l'alternanza scuola-lavoro, che è un percorso didattico, un'esperienza puramente formativa degli studenti per una durata limitata (di recente ridotta del 58% rispetto alle iniziali 400 ore previste per i professionali e alle 200 dei licei, ndr), che in quanto tale non prevede né contratto né retribuzione, e che non a caso può essere svolta anche come "impresa simulata", senza andare davvero in azienda», precisa Salvatore Vigorini, presidente del Centro Studi Incontra e consulente del lavoro. L'apprendistato di II livello, o professionalizzante, finora ha conosciuto maggiore fortuna, anche in settori come il commercio o persi-

no delle professioni (almeno in teoria, per esempio, è il contratto che uno studio legale potrebbe sottoscrivere con un praticante avvocato): secondo l'ultimo monitoraggio di **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) insieme a Inps, nel 2016 i contratti di apprendistato professionalizzante stipulati sono stati 391.488 contro i 13.428 per qualifica e diploma e i soli 1.242 per l'alta formazione. È rivolto a giovani tra 18 e 29 anni, ma il limite di età è superato se a firmare l'assunzione agevolata è una persona disoccupata o comunque destinataria di un trattamento di disoccupazione o di mobilità. Funziona invece secondo un meccanismo simile a quello del I livello l'apprendistato di III livello, per l'alta formazione. Il caso tipico, dice Vigorini, è quello del «ricercatore che, nel corso del suo dottorato, lavora contestualmente anche come apprendista presso un'azienda: alla base del contratto ci sarà quindi un piano formativo predisposto dall'azienda insieme

all'Università o ad altro istituto di impronta accademica in coerenza con il suo percorso di ricerca». La minore diffusione del primo e del terzo tipo di apprendistato si spiega proprio con la presenza non di due, ma di tre soggetti: azienda, lavoratore e istituzione del mondo dell'istruzione. Un incontro spesso difficile perché le istituzioni scolastiche, osserva il presidente di Incontra, «non sono ancora pronte ad attivare questo tipo di percorsi: se per esempio un'azienda è interessata a stipulare un contratto di apprendistato per due allievi di una classe, diventa necessario rimodulare l'offerta formativa solo per quei due studenti, che passeranno un certo monte ore lavorando in azienda, ed è ovvio che per la scuola sia complicato». Per questo «stiamo approntando lo strumento e le vie di intervento per aiutare le imprese ad avviare percorsi di apprendistato finanziando la formazione» spiega Andrea Cafà, presidente di Fonarcom, il fondo interprofessionale che finanzia la formazione

continua per le aziende.

Qualifica e stipendio

Come in ogni contratto, nella lettera di assunzione va indicata la qualifica per la quale il lavoratore va a formarsi. Elemento particolarmente importante nell'apprendistato poiché è dalla qualifica che discende anche la retribuzione: quest'ultima sarà infatti inferiore di una data percentuale rispetto a quanto stabilito dal contratto collettivo nazionale di riferimento per quella qualifica. «Ciò perché, essendo contratti a contenuto formativo, c'è una doppia controprestazione: il lavoratore che fornisce la sua attività viene cioè ripagato sia con la retribuzione, ridotta, sia con la formazione, che per l'azienda implica un costo», spiega Salvatore Vigorini. «Gli apprendisti di primo livello sono quelli che percepiscono una retribuzione con percentuale di riduzione più alta (in genere attorno al 40-60%) rispetto a quanto previsto per quella qualifica nel Contratto collettivo di lavoro nazionale, mentre per quelli di II livello siamo tra il 70 e il 90% rispetto alla retribuzione tabellare: qui l'impegno formativo è più ridotto». Un altro sistema per stabilire la retribuzione dell'apprendista è «sottoinquadrarlo di 1 o 2 livelli rispetto a quello per il quale si va ad acquisire la qualifica: in ogni caso, comunque, andrà sempre indicata nel contratto la posi-

Terminata la formazione, se l'azienda non decide di concludere il rapporto di lavoro, il contratto prosegue automaticamente come rapporto a tempo indeterminato

II, LAVORATORE Signor/signora
Codice fiscale _____
nato/a a _____ il _____, residente in _____, via _____
e _____

L'AZIENDA nome azienda, con sede legale in _____, via _____
C.F./PIVA _____, in persona del legale rappresentante _____

Ai sensi delle norme del D.lgs. 14 settembre 2011 n. 167 si conviene e si stipula quanto segue:

- 1 A) Il lavoratore viene assunto/a alle dipendenze della Società con contratto di apprendistato **professionalizzante**, a far data da _____.
- € B) Il periodo di formazione in apprendistato avrà durata di [numero.....] mesi, a decorrere dalla data di assunzione. La Società potrà recedere dal rapporto, al termine del predetto periodo e con un preavviso di [numero.....] giorni, ai sensi dell'art. 2118 c.c. In caso di mancato esercizio della facoltà di recesso, il rapporto di lavoro proseguirà secondo le regole ordinarie.
- 3 C) Il lavoratore svolgerà le mansioni di apprendista [specificare la mansione.....], come previste, con riferimento ai lavoratori qualificati, per il [indicare il livello ...] livello di inquadramento nel vigente CCNL [indicare a quale Ccnl si fa riferimento.....].
All'esito del periodo di apprendistato, il lavoratore/la lavoratrice conseguirà la qualifica professionale di [indicare la qualifica.....], con mansioni equivalenti a quelle individuate nel [indicare il livello.....] livello di inquadramento del vigente CCNL [indicare il contratto.....].
- 4 D) Durante il periodo di apprendistato, al lavoratore verrà impartita una formazione formale come definita nell'allegato piano formativo, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente contratto.
- E) La sede di lavoro viene fissata [indicare l'indirizzo della sede.....]
- F) L'orario normale di lavoro sarà di [numero.....] ore settimanali, nel rispetto del piano formativo
- G) Al lavoratore/alla lavoratrice verrà corrisposta, per il periodo di apprendistato che va dal [...] al [...], una retribuzione lorda mensile di € [...]. Per il restante periodo di apprendistato, al lavoratore/alla lavoratrice verrà corrisposta una retribuzione mensile pari ad € [...].
- H) Per tutti gli aspetti non espressamente disciplinati dal presente contratto, il rapporto di lavoro sarà regolato dal CCNL [indicare quale contratto...], tempo per tempo vigente.

Letto, approvato e sottoscritto

Luogo, lì _____

Nome Azienda in persona del legale rappresentante *pro tempore*

Il lavoratore/la lavoratrice _____

1 Tipologia

Nella lettera di assunzione va indicato il tipo di apprendistato: in questo caso è quello professionalizzante

2 Durata

La durata nella lettera di assunzione non indica la scadenza del rapporto di lavoro ma solo la fine del periodo formativo

3 Qualifica

Durante la formazione l'apprendista può percepire il 40%-90% della retribuzione del Ccnl di riferimento per la qualifica

4 Il piano

La lettera di assunzione dell'apprendistato deve essere accompagnata da un piano formativo, che va allegato al contratto: si tratta di un ulteriore documento obbligatorio in cui va indicato il tutor, cioè la persona di riferimento all'interno dell'azienda

zione iniziale e finale, con la relativa retribuzione». Quel «finale» si riferisce alla durata, che va sempre indicata: l'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato, il termine non indica la scadenza del rapporto di lavoro ma solo la fine del periodo formativo. Terminata la formazione l'azienda può decidere di concludere il rapporto di lavoro «per mancato superamento del periodo formativo», ma se ciò non avviene il contratto

prosegue automaticamente come tempo indeterminato, e «anche la retribuzione si allinea in tutto e per tutto alla qualifica ottenuta con la formazione, senza più alcuna riduzione».

Ciò che differenzia il contratto di apprendistato da tutti gli altri è la necessaria presenza, in allegato alla lettera di assunzione, del piano formativo. In questo ulteriore documento obbligatorio devono essere indicati il tutor, cioè la persona di riferimento all'interno dell'azienda che possiede già la qualifica che l'apprendista vuole acquisire, e i dettagli del piano di apprendimento: «Non bisogna dimenticare» — sottolinea Vigorini — che l'apprendista è un lavoratore in fase formativa che va in azienda per acquisire competenze e, perciò, deve essere costantemente seguito e assistito».

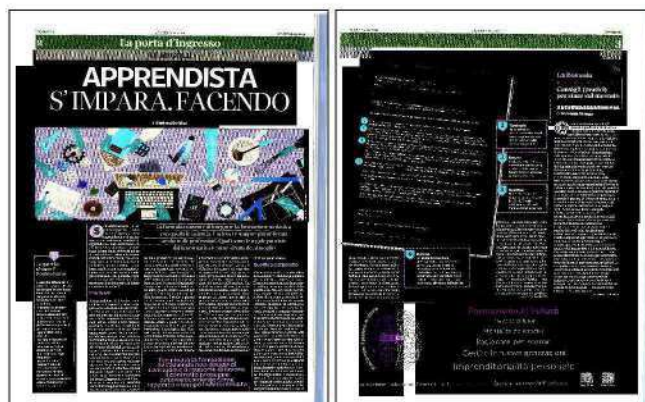
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L

La parola chiave? Formazione

Quello che differenzia il contratto di apprendistato da tutti gli altri contratti di lavoro è la presenza, in allegato alla lettera di assunzione, del piano formativo.

In questo documento — che è obbligatorio — devono essere indicati il tutor, cioè la persona di riferimento all'interno dell'azienda che possiede già la qualifica che l'apprendista vuole acquisire (nell'apprendistato di I livello oltre al tutor aziendale ve ne può essere un secondo, didattico) e i dettagli del piano di apprendimento: l'apprendista è un lavoratore in fase formativa che va in azienda per acquisire competenze, quindi deve essere costantemente seguito e assistito.





CAMBIELLI
EDILFRIULI
FORNITORI A TAVOLINO



✉ ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI

f FACEBOOK

t TWITTER

ilsussidiario.net
il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / LAVORO

f t / SHARE

SALARIO MINIMO/ Quei 9 euro “spropositati” rispetto al resto d’Europa

Giuseppe Conte è d'accordo con Emmanuel Macron sull'istituzione di un salario minimo. E in Parlamento ci sono già due disegni di legge

26.03.2019 - Giuliano Cazzola



Lapresse

Un fantasma si aggira per l'Europa: il **salario minimo orario imposto per legge**. In Italia è la nuova frontiera dell'apoteosi “grillina”, tanto che due disegni di legge (AS 310 e AS 658) sono all'esame della commissione Lavoro del Senato. **Una loro sollecita approvazione** consentirebbe al nostro Paese di allinearsi con i 28 dell'Ocse che già hanno introdotto tale istituto (per ora l'Italia è tra gli 8 che vi non hanno ancora provveduto). Ovviamente in un'epoca in cui si pretendono tutti i diritti degli altri a costo di sommarli con i nostri, non si fa caso ai motivi per cui, da noi, il salario minimo legale non è mai stato considerato un problema prioritario.

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Brambilla: era meglio non farla (ultime notizie)

🕒 25.03.2019 alle 18:03

Riforma pensioni e Quota 100/ Ultime notizie, arriva il calcolatore della pensione

🕒 25.03.2019 alle 17:10

Quota 100 e Riforma pensioni/ Ultime notizie. Pedretti rilancia la protesta

🕒 25.03.2019 alle 09:19

AUTO & RIPRESA/ Uliano (Fim-Cisl): l'ortodossia sull'elettrico ci sta uccidendo

🕒 25.03.2019 alle 02:21

CONSIGLI NON RICHIESTI/ Quando le emozioni aiutano a diventare leader

Come hanno sostenuto, in audizione presso la suddetta Commissione, le Confederazioni sindacali, “in Italia siamo di fronte a una situazione nettamente diversa (da quella di altri Paesi, ndr). Nel nostro Paese, la contrattazione collettiva nazionale non ha perso la propria efficacia generale e i campi di applicazione di tutti i Ccnl ci permettono di affermare che ogni attività economica e ogni lavoratore subordinato è coperto oggi da un Ccnl di riferimento e che anche i lavoratori a termine e in somministrazione godono delle stesse tutele retributive degli altri lavoratori subordinati”. Dove sta allora il problema? “Semmai dobbiamo denunciare – affermano ancora Cgil, Cisl e Uil – come si stia affermando una tendenza opposta e problematica a quella europea, ovvero la proliferazione contrattuale, la diffusione di contratti poco e per nulla rappresentativi e in dumping (anche dal punto di vista retributivo) rispetto ai contratti stipulati dalle parti sociali maggiormente rappresentative. Questo è il vero problema, insieme all’evasione contrattuale e al crescente sommerso in molte attività, che affligge la regolazione salariale in Italia”.

Così, per ovviare a questo inconveniente, si è posto anche nel nostro Paese il problema di uno SMIC (si parla, come ipotesi prevalente, di 9 euro lordi all’ora). Si è fatta strada però, su proposta del presidente Macron, subito accolta da Giuseppe Conte, l’idea di un minimo salariale europeo: un’idea invero peregrina se la mettiamo a confronto con la situazione esistente, sintetizzata nella nota presentata dall’Istat, nei giorni scorsi, in sede di audizione. Ricorda l’Istituto di statistica che il salario minimo è stato istituito nella gran parte dei paesi dell’Unione europea, con l’eccezione dell’Austria, della Danimarca, della Finlandia, della Svezia, di Cipro e dell’Italia; dal 1° gennaio 2015, è stato introdotto anche in Germania.

Gli importi mensili (lordi) pubblicati da Eurostat due volte l’anno, al primo gennaio 2019 variano dai 286 euro della Bulgaria (pari a 1,62 orari) ai poco più di duemila del Lussemburgo (2.071, pari a 11,97 orari); questi importi riflettono anche ampie differenze strutturali tra paesi nelle retribuzioni medie, nella produttività del lavoro e nel potere di acquisto. Tra i paesi maggiori, Francia e Germania presentano un livello simile, di poco superiore ai 1.500 euro al mese (in termini orari rispettivamente pari a 10,03 e 9,19 euro), mentre in Spagna scende di circa un terzo a poco più di mille euro. Negli Stati Uniti il salario minimo mensile – lo ricordiamo a mo’ di confronto – è pari a circa 1.100 euro.

Nei Paesi dell’Unione europea in cui non vi è un salario minimo per legge (come in Italia), la sua adozione è di fatto sostituita dai minimi previsti nei

🕒 24.03.2019 alle 02:48

[VEDI TUTTE](#)



ULTIME NOTIZIE

SCENARIO/ Il nuovo bipolarismo di Veltroni e Zingaretti: M5s-Pd vs. Lega

🕒 26.03.2019 alle 04:22

RAFFAELLO/ Il genio della Scuola di Atene ha contagiato i suoi amici

🕒 26.03.2019 alle 04:16

SCUOLA/ Sulla parità la Lega sta facendo lo stesso errore della Dc

🕒 26.03.2019 alle 04:08

RAZZO DI HAMAS SU TEL AVIV/ Un messaggio guasta la vittoria di Netanyahu

🕒 26.03.2019 alle 04:01

VERSO IL DEF/ Da Quota 100 e Rdc un “aiutino” per la flat tax

🕒 26.03.2019 alle 03:59

[VEDI TUTTE](#)

contratti collettivi. Sulla base delle ultime informazioni disponibili, nel 2017 per i paesi europei in cui è stato istituito il salario minimo, è possibile osservare il suo peso sui salari medi mensili. Il range è compreso tra il 51,7% della Slovenia e il 36,9% della Spagna. In Germania e Regno Unito questa proporzione è pari rispettivamente al 41,4 e 44,6%, mentre per la Francia si attesta nel 2015, ultimo anno disponibile, al 47,1%. Tutto ciò premesso, secondo l'Inapp, **un salario minimo di 9 euro** netti corrisponderebbe, in Italia, al 119% del salario mediano nazionale. Se i 9 euro fossero lordi ce la caveremmo con l'87%. Non siamo dunque un Belpaese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



Gomorra quarta stagione. Genny è solo
Sky



Il Marengo d'Oro: il valore di una testimonianza storica
Bolaffi



Le coppie italiane che non ricordavamo
Alfemminile



Promozioni Milano: ultime offerte voli da 23€ andata e ritorno
Jetcost.it



Una esperta di linguistica spiega come parlare una...
Babbel



Il nuovo SmartWatch economico batte il record di vendite in...
Trend News



TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

LAVORO

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Brambilla: era meglio non farla (ultime notizie)
26.03.2019 - **Lorenzo Torrisi**

f / SHARE

LAVORO

Riforma pensioni e Quota 100/ Ultime notizie, arriva il calcolatore della pensione
25.03.2019, agg. alle 17:10 - **Lorenzo Torrisi**

f / SHARE

LAVORO

Quota 100 e Riforma pensioni/ Ultime notizie. Pedretti rilancia la protesta
24.03.2019, agg. il 25.03.2019 alle 09:19 - **Lorenzo Torrisi**

f / SHARE



CAMBIELLI
EDILFRIULI
FORNITORI A LAVORO



✉ ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI

FACEBOOK

TWITTER

 **ilsussidiario.net**
il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / **LAVORO**

/ SHARE

DISOCCUPAZIONE/ La proposta europea che fa emergere i ritardi dell'Italia

I cittadini europei sarebbero favorevoli a uno schema di condivisione del rischio disoccupazione. L'Italia rischierebbe di dover obbedir tacendo

27.03.2019 - Giancamillo Palmerini



Lapresse



ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI E QUOTA 100/ Gli effetti dei tagli agli assegni (ultime notizie)

26.03.2019 alle 18:06

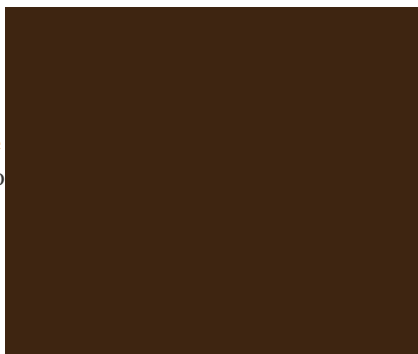
RIFORMA PENSIONI, ULTIME NOTIZIE/ Quota 100, rinvio al Senato per il decretone

 Dopo quelle di Abruzzo e Sardegna, anche le regionali della Basilicata sono, con uno storico “ribaltone”, alle spalle. Nelle prossime settimane la politica potrà, finalmente, dedicarsi alle elezioni europee. A questo giro oltre alle tradizionali liste popolari, socialisti e liberali si attaccheranno nel dibattito pubblico quelle sovraniste e populiste.



Il dibattito, almeno finora, si è concentrato sui barconi dei migranti provenienti dall’Africa, sulla Tav e sulla personale simpatia/antipatia tra i vari leader coinvolti. Sembra mancare, insomma, anche se non è una novità, un dibattito sulle grandi questioni sociali che alimentano, come noto, il consenso alle forze, a vario titolo.

Uno stimolo interessante lo offre, su questo versante, un recente studio dell’Inapp (l’ex Isfol) relativo all’ipotesi di misure che condividano il rischio contro **la disoccupazione** a livello europeo. Emerge così che solo un piccolo segmento della popolazione europea si opporrebbe all’introduzione di uno schema di condivisione del rischio disoccupazione, mentre in generale nei vari Paesi esaminati dal rapporto la maggioranza è favorevole a una misura di questo tipo. Vi sono, ovviamente, differenze nel grado di sostegno fra i Paesi, ma il consenso aumenta se lo schema fosse associato a politiche di investimento sociale, vale a dire a una combinazione adeguata di formazione, istruzione e politiche attive del lavoro, così come alla previsione che i beneficiari siano soggetti ad alcune condizioni, quali l’obbligo di accettare un’offerta di lavoro congrua.



Si immagina, però, che le misure siano gestite, ahimè, a livello nazionale. Una politica, quindi, gestita, potremmo dire in maniera sussidiaria. Qui, nel caso italiano, c’è il rischio di tornare alla sterile polemica interna. Si pensi a quanto duro è stato lo scontro nella scorsa legislatura sul Jobs Act e, in quella corrente, sull’implementazione del reddito di cittadinanza.

Un punto particolarmente sensibile delle critiche ai progetti dei due esecutivi è stato rappresentato proprio dalle politiche attive che si caratterizzano per un complesso assetto istituzionale e per molti dubbi sulla capacità effettiva di rendere concreto il principio di condizionalità che, a normativa vigente, già dovrebbe prevedere vincolante la partecipazione a questi percorsi per il godimento delle misure di sostegno al reddito.

Il rischio, o la speranza dipende dai punti di vista, è che anche nelle politiche sociali, se una misura come quella immaginata fosse realmente realizzata a **livello comunitario**, l’Italia sarebbe, per l’ennesima volta, chiamata a obbedir tacendo e a recepire modelli che hanno avuto successo altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 26.03.2019 alle 17:19

RIFORMA PENSIONI, ULTIME NOTIZIE/ Quota 100 apprezzata dagli italiani

🕒 26.03.2019 alle 15:19

SALARIO MINIMO/ Quei 9 euro “spropositati” rispetto al resto d’Europa

🕒 26.03.2019 alle 03:25

Quota 100 e Riforma pensioni/ Ultime notizie. Pedretti rilancia la protesta

🕒 25.03.2019 alle 09:19

[VEDI TUTTE](#)



 **ULTIME NOTIZIE**

Oroscopo Paolo Fox/ Oggi 27 marzo 2019: Cancro, Toro, Pesci, Bilancia e gli altri

🕒 27.03.2019 alle 05:43

Diretta Bologna Genoa/ Streaming video Rai: finale Torneo di Viareggio Cup 2019

🕒 27.03.2019 alle 03:48

RETROSCENA/ Ong, Greta, banche, euro: mezzi e strategie per spolpare gli Stati

🕒 27.03.2019 alle 02:49

RETE 5G/ Huawei, Usa-Cina e mercato: la partita che ci riguarda tutti

🕒 27.03.2019 alle 02:40

FINANZA/ Le ideologie su Italia e Ue smontate dai numeri

🕒 27.03.2019 alle 02:32

[VEDI TUTTE](#)

Torino, 27 - 31 marzo 2019

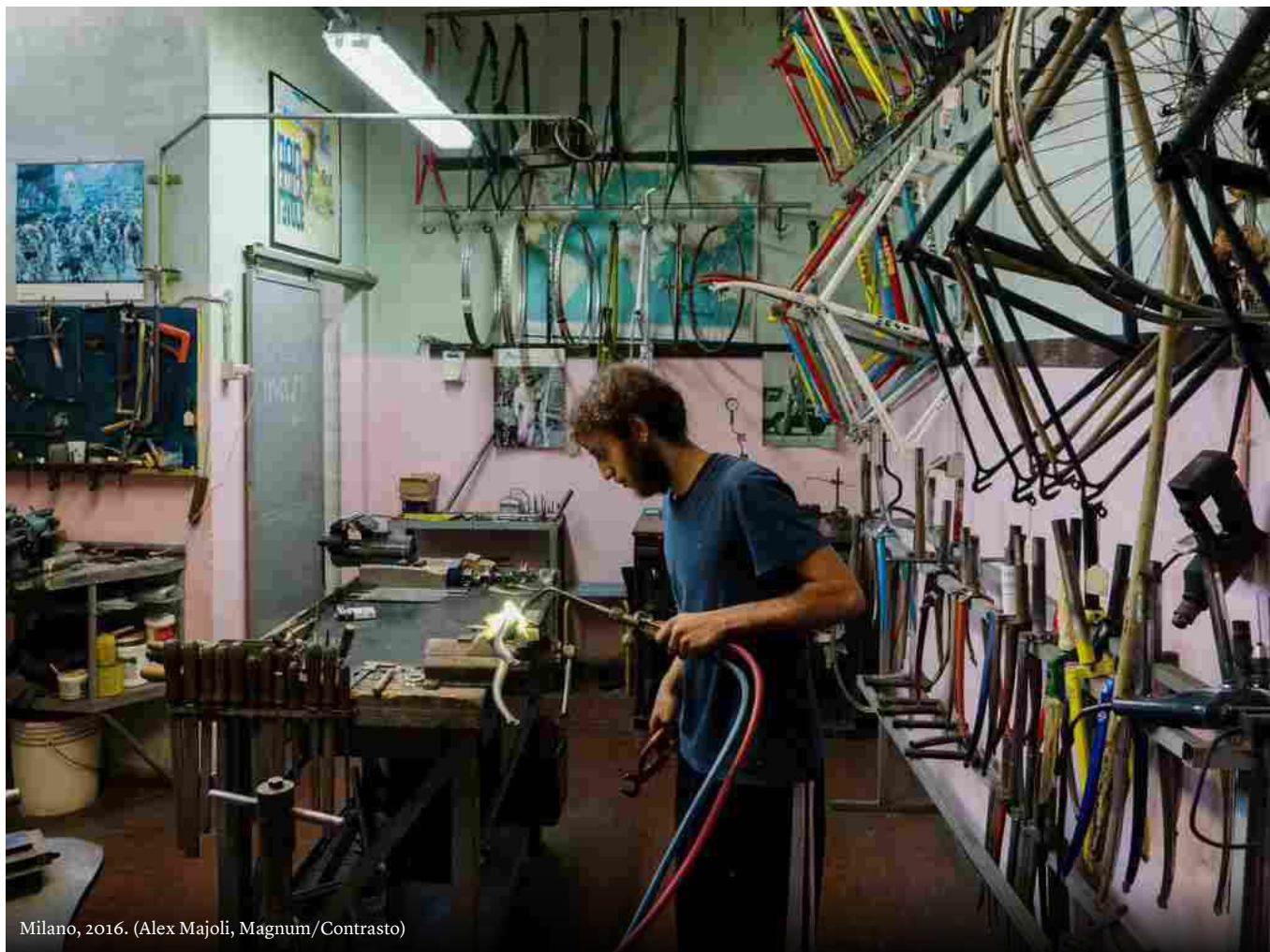
VISIBILE INVISIBILE

Più di 130 incontri e spettacoli sui grandi temi dell'attualità con oltre 250 protagonisti del dibattito internazionale.

BIENNALE DEMOCRAZIA
sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Di progetto di
Città di Torino

Realizzato da
Fondazione Torino



Milano, 2016. (Alex Majoli, Magnum/Contrasto)

ITALIA

Cos'è il salario minimo e quali effetti potrebbe avere in Italia

Roberta Carlini, giornalista

28 marzo 2019 • 10.25



PUBBLICITÀ

CONGRATULAZIONI!
Sei il visitatore numero 1.000.000!
Non è uno scherzo!
ONLINE 28/03/2019 10:38:16
Sei stato selezionato adesso!
Il nostro sistema random ti ha scelto come possibile **VINCITORE ESCLUSIVO** di un buono di **COOP di 500€!**

064763

CLICCA QUI

©prizesworld

Le paghe dei lavoratori italiani sono sotto la media europea, e l'Italia è al quinto posto nell'Unione per quota di *working poors*, e cioè di persone che hanno un lavoro ma ciononostante vivono sotto la soglia della povertà. I [dati Eurostat](#) mostrano che in Italia un lavoratore guadagna in media 12,49 euro all'ora, mentre nell'Ue la media è di 13,14 euro, in Germania è di 15,6 e in Francia di 14,9. Le cifre peraltro sono sovrastimate, perché sono calcolate tenendo conto solo delle aziende con più di dieci dipendenti, ed escludendo dunque quelle dove i lavoratori sono di meno e guadagnano di meno.

Inoltre, mentre in Europa 9,4 occupati su cento sono a rischio povertà, da noi la quota sale al 12,2 per cento, come ha sottolineato [l'Istat](#) nell'audizione al senato durante la discussione sull'istituzione del salario minimo in Italia. Una discussione urgente, visti i dati appena citati, e un'occasione per trattare nei palazzi della politica una questione rilevante per l'economia. Non è un caso che il salario minimo sia diventato un altro cavallo di battaglia del Movimento 5 stelle, secondo solo al reddito garantito per i poveri, partito tra molte difficoltà e ritardi.

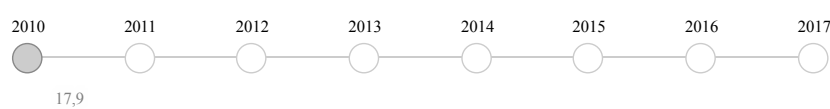
Intestandosi questa battaglia, l'M5s cerca di risalire la china dei recenti risultati elettorali negativi al livello locale e dei sondaggi che lo danno in calo, e di rispondere all'iperprotagonismo di Matteo Salvini, leader della Lega e alleato di governo, rispondendo con una questione sociale a quelle securitarie e identitarie del ministro dell'interno. Ma i cinquestelle non hanno la primogenitura della proposta, né il dibattito sul salario minimo – entrato [nel vivo della discussione al senato](#) agli inizi di marzo – è nato ieri. Adesso però arriva al dunque, e bisogna rispondere a due domande: il provvedimento può far alzare i salari in Italia? Può rafforzare i lavoratori e le loro organizzazioni, oppure – come dicono i sindacati – rischia di indebolirle?

Che cos'è

Quella di cui si sta discutendo adesso è l'istituzione di un salario minimo legale, ossia di un limite sotto al quale non si può scendere nella retribuzione dei lavoratori. Esiste in 22 paesi europei su 28 ([qui](#) una tabella con i loro livelli). Quelli che non ce l'hanno – Italia, Svezia, Austria, Danimarca, Finlandia e Cipro – demandano la fissazione della paga minima ai contratti di lavoro collettivi. Proprio la storica forza della contrattazione collettiva in Italia spiega il ritardo con cui si arriva a questa discussione, e anche le perplessità dei sindacati e della Confindustria.

In teoria, la contrattazione collettiva in Italia copre quasi tutto il mondo del lavoro dipendente. Ma negli ultimi tempi si è assistito a una [proliferazione di contratti collettivi](#) – che erano circa 500 nel 2010 e che oggi sono 868 – e a una grande variazione al loro interno. [Come ha detto il rappresentante della Confindustria](#) nella sua audizione al senato, per lo stesso lavoro può esserci una differenza di retribuzioni che va dal 9 al 21 per cento.

Occupati a rischio di povertà in Ue, percentuale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Leggi anche



L'Italia nella bolla del lavoro precario

Roberta Carlini

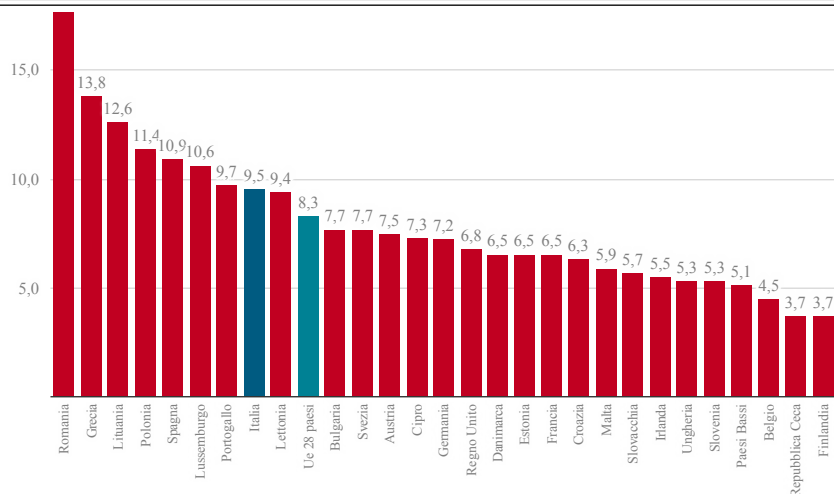
La sfida a tre per governare la Sardegna

Monia Melis

Articolo successivo

In altalena

Alberto Notarbartolo



Fonte: Eurostat

Internazionale

C'è poi il problema di settori che sfuggono alla contrattazione collettiva, come il lavoro domestico e in parte quello stagionale agricolo; e quello dei tanti nuovi lavori che formalmente non sono dipendenti ma di fatto lo sono – è il grande tema e la platea crescente della *gig economy*.

Per tutti questi motivi, anche le associazioni di lavoratori e di imprenditori che vedono con sfavore il salario minimo legale, riconoscono la necessità di una discussione e di un intervento, anche se poi le strade divergono sul come e sul quanto: qual è la platea su cui la legge deve intervenire, come regolare il rapporto con i contratti collettivi, a che livello fissare il minimo.

Le proposte

I disegni di legge in discussione sono due: il numero **310**, presentato dal Partito democratico (Pd) all'inizio di questa legislatura; e il **658**, depositato dall'M5s nel luglio 2018. La proposta del Pd prevede un salario minimo legale di nove euro netti all'ora, riguarda tutti i lavoratori e non fa riferimenti ai contratti nazionali.

La proposta dei cinquestelle è meno generosa: prevede nove euro lordi all'ora, si riferisce solo ai dipendenti subordinati e collaboratori, e prevede che si faccia riferimento alla soglia fissata dal contratto collettivo, se è superiore ai nove euro netti all'ora.

Entrambe le proposte prevedono meccanismi di rivalutazione automatica, legati all'inflazione, mentre solo la proposta del Pd prevede sanzioni per chi non applica il minimo legale.

La platea

Non è facile fare i conti, visto che la differenza tra salario netto e lordo complica un po' le cose. Prendiamo in considerazione prima l'ipotesi dei nove euro lordi, che è più restrittiva ma il cui impatto è più facilmente stimabile. Secondo l'Istat, i rapporti di lavoro dipendente che attualmente sono sotto quella soglia sono il 20 per cento. Il che vuol dire che un lavoratore su cinque (2,9 milioni di persone) beneficerebbe del salario minimo versione M5S.

In media, guadagnerebbero 1.073 euro in più all'anno pro capite. Tra i principali beneficiari, ci sarebbero le lavoratrici (il 23 per cento di loro è sotto la soglia), i

giovani sotto i 29 anni (il 32,6 per cento di loro è sotto il nuovo minimo legale), gli operai (il 26,2 per cento), e chi lavora nel settore alberghiero, in quello della ristorazione, dello sport, dell'arte. E poi gli apprendisti, i lavoratori e le lavoratrici domestiche, e quelli impiegati nell'agricoltura.

Nell'ipotesi dei nove euro netti, le platee crescerebbero. Stefano Sacchi, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) ha presentato delle stime secondo cui i beneficiari della proposta dell'M5s sarebbero il 14,6 per cento degli occupati, mentre quelli che rientrerebbero in quella del Pd sarebbero il 52,6 per cento. Alle due ipotesi, ha detto Sacchi, corrisponde un "costo" di 4,1 miliardi nel primo caso e di 34,1 nel secondo.

Gli effetti

A questo punto è lecito chiedersi: chi paga? Qui non parliamo di assistenza o reddito di cittadinanza, ma di contratti privati, dunque dovrebbero essere le imprese a pagare di più il lavoro. Di conseguenza, si entra nel campo delle conseguenze di questa misura: riduce le ore lavorate o le aumenta perché fa crescere i consumi e l'economia? Fa aumentare il lavoro sommerso e semisommerso?

La letteratura scientifica in materia è sconfinata. L'economista Alan Krueger è diventato famoso grazie a uno studio sugli effetti positivi sull'occupazione negli Stati Uniti durante la presidenza di Barack Obama. Il tema è tornato ai primi posti nell'agenda del Partito democratico, ora che alla Casa Bianca c'è Donald Trump.

Ma ogni simulazione e ipotesi, applicata all'Italia, deve fare i conti anche con un sistema caratterizzato sia dalla predominanza della contrattazione sia dall'enorme area di economia sommersa.

I sindacati e la Confindustria

Storicamente la posizione dei sindacati confederali italiani è sempre stata contraria al salario minimo legale. "Si tratta di una misura che appartiene ai sistemi a relazioni sindacali deboli, non assimilabili al nostro", ha detto in commissione lavoro la rappresentante della Cgil, Tania Sacchetti. Ma la vecchia linea secondo cui "c'è il contratto, difendiamolo e applichiamolo" deve fare i conti con la proliferazione dei contratti-pirata (patti firmati da associazioni meno rappresentative e usati di fatto per fare *dumping* salariale) e con il nuovo lavoro "al confine tra subordinazione e autonomia".

Dunque? La linea della Cgil, più volte espressa dal segretario Maurizio Landini è quella di rendere vincolante per tutti il minimo salariale fissato nei contratti nazionali: cioè la legge dovrebbe estendere erga omnes il salario stabilito dalla contrattazione tra le parti rappresentative. In questo modo si attuerebbe il salario minimo e allo stesso tempo si rafforzerebbero i contratti collettivi, depotenziando i "contratti pirata".

L'ARTICOLO CONTINUA DOPO LA PUBBLICITÀ



Anche la [Confindustria](#) – secondo la quale il problema vero non è fissare un minimo sulla carta, ma farlo rispettare – guarda con maggior favore alla proposta dell’M5s, che “salva” la contrattazione collettiva. Sia i sindacati sia le aziende sono d’accordo poi nel dire che però in questo caso sarebbe essenziale stabilire cosa si intende per “parti rappresentative”. Cioè fare una legge sulla rappresentanza sindacale, che si aspetta dal 1948, anno di entrata in vigore della Costituzione italiana e del suo [articolo 39](#).

Sarebbe un paradosso interessante. Il partito nato dalla disintermediazione, dal superamento (se non dal disprezzo) dei corpi intermedi della società – come sindacati e organizzazioni di imprese – ora si trova a dover fare i conti con Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per far passare una sua riforma.

Leggi anche

- [I problemi del reddito di cittadinanza](#)
- [L’Italia nella bolla del lavoro precario](#)

LAVORO

*Abbonati per ricevere Internazionale
ogni settimana a casa tua.*

ABBONATI

Da non perdere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INAPP PER UN'IMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE

Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (Pec-Inapp), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine).

I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%).

La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale.

A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%, A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro.

Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

play-rounded-fill play-rounded-outline play-sharp-fill play-sharp-outline pause-sharp-outline pause-sharp-fill pause-rounded-outline pause-rounded-fill 00:00 Share Facebook Twitter space play / pause q unload | stop f fullscreen shift + ? ? slower / faster ? ? volume m mute ? ? seek. seek to previous 1 2 ... 6 seek to 10%, 20% ... 60% © 2017 Flowplayer About Flowplayer GPL based license Tg Adnkronos, 28 marzo 2019

affaritaliani.it 
 Il primo quotidiano digitale, dal 1996



CULTURE
 miart 2019, Rabottini:
 qualità per
 amplificare i
 contenuti



POLITICA
 Banche, Conte:
 commissione
 inchiesta? A
 prerogativa
 Parlamento



POLITICA
 Conte: Verona? Non
 sono stato invitato,
 vedremo cosa esce
 fuori



POLITICA
 Scontro sul
 "revenge porn", la
 rivolta delle
 deputate alla
 Camera

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

29 marzo 2019- 12:26

Inapp, per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze



Roma, 29 mar. (Labitalia) - Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio

nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine). I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%). Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%). La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale. A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%, A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro. Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

INAPP PER UNIMPRESA SU 3 PERSONALE DEVE AGGIORNARE COMPETENZE

Advertisement Roma, 29 mar. (Labitalia) – Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine).

I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%).

La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale.

A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%. A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro.

Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

Loading... Promoted Content
Bli et beist i sengen med ett lite triksStunning Slavic Women Waiting To Chat Online
Right Now18-Year-Old Student Makes A Lot Of Money Using Bitcoin Secrets! Stay-At-Home Self-Made Millionaire Mom Teaches Her Method9 Most Gorgeous Females In The History Of CosplayAmazing Game With Memorable Characters

ILDUBBIO

venerdì 29 marzo 2019

🏠 POLITICA CRONACA ESTERI CULTURA GIUSTIZIA RUBRICHE SPETTACOLI ILDUBBIO TV

☰

Home > Rubriche > Lavoro Opinioni Editoriali Salute Ambiente

🔖 LAVORO

Adnkronos

29 Mar 2019 12:26 CET

Inapp, per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze

Roma, 29 mar. (Labitalia) – Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze [...]"



Roma, 29 mar. (Labitalia) – Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (Pec-Inapp), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un

Share



0€ di commissione*
 Invia denaro online su un conto bancario. Send it well.
 WU Western Union
 Invia ora *Si applica tasso di cambio.

Sfoggia il giornale di oggi



Come abbonarsi

I più letti

I più condivisi

fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine).

I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%).

La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale.

A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%, A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro.

Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

 [Log in](#)

Commenti: 0

Ordina per Meno recenti



Aggiungi un commento...

 Plug-in Commenti di Facebook



- 

SALUTE
 Sanità: Grillo, 'a Verona manifestazione estrema destra, non arretriamo'

- 

AMBIENTE
 Al via programma Enel di volontariato

- 

SALUTE
 Da Boccia a Diana Bracco, il salute del mondo dell'impresa alla nuova federazione

- 

CRONACA
 Salute, 57% italiani sceglie 'Dr web'

- 

CRONACA
 Famiglia: Zingaretti, 'non si riportino indietro le lancette'

- 

CRONACA
 Aegean: in 2018 ricavi +5% a 1,1 mld, utile a 67,9 mln

- 

CRONACA
 Sud: Confindustria-Cerved, pmi ancora in salute ma stop crescita preoccupa

- 

CRONACA
 Europee: Salvini, 'anche se vince Lega non chiedo mezza poltrona in più'

- 

CRONACA
 Ora legale: Terna, da 2004-18 ha comportato per cittadini risparmio di 1,545 mld

- 

CRONACA
 Ora legale: Terna, da suo ritorno benefici in bolletta per 100 mln (2)

ULTIME NEWS [Inapp](#), per un'impresa su 3 personale deve aggiornare co...

Cerca nel sito...



CRONACA ECONOMIA CASA ESTERI POLITICA SPETTACOLI SPORT TECNOLOGIA SALUTE

SEI IN: Home » Cronaca » [Inapp](#), per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze

ALFA ROMEO
 NUOVA GAMMA GIULIETTA PER TE FINO A
6000€ DI ECOBONUS
 SOLO A MARZO PREZZI BLOCCATI!
 RICHIEDI PREVENTIVO



Inapp, per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze 0

PUBBLICATO IL 30/03/2019 CRONACA

Roma, 29 mar. (Labilita) - Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine [Inapp](#) "Professioni e Competenze nelle imprese" (Pec-Inapp) giunta **...Vai all'articolo originale**

Fonte: [Today.it - Cronaca](#)



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:



Al via programma Enel di | **Accordo Eni-CiB per** | **Ebola: avanza in Congo,**

PROGEDIL 90
 INIZIATIVE IMMOBILIARI
Vendita Case Nuove a Roma
 Oltre 70 Cantieri a Roma

ULTIMI ARTICOLI

30/03/2019 0
Tumori: 'un pomodoro per la ricerca', Syngenta sostiene Fondazione Veronesi

30/03/2019 0
Sanità: concorsi deserti e carenze medici, Asl Foggia studia import da Romania

30/03/2019 0
Inapp, per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze

30/03/2019 0
Inalca e Coldiretti insieme per il benessere dei bovini

30/03/2019 0
Gruppo Altea: Articoli, estranei a vicende giudiziarie

SALARIO MINIMO/ Cosa può cambiare davvero per lavoratori e contratti

Al Senato dovrebbe iniziare la discussione sulle proposte di legge sul salario minimo, i cui effetti non vanno assolutamente trascurati



Lapresse

È stata annunciata per i prossimi giorni la discussione in Aula, al Senato, delle **proposte relative al salario minimo legale**. Una decisione attesa, che segue un lungo ciclo di audizioni effettuato dalla commissione Lavoro nelle scorse settimane, dedicate sia alla proposta presentata dal Movimento 5 Stelle che a quella curata dal Partito democratico. La prima fissa la soglia di legge a 9 euro lordi, laddove non vi siano disposizioni dei Contratti collettivi nazionali del lavoro. La seconda ipotizza invece 9 euro netti, senza riferimenti diretti alla contrattazione.

In sintesi, basandosi su quanto comunicato da Istat e **Inapp**, la prima (M5S)

CONGRATULAZIONI!
Sei il visitatore numero 1.000.000!
Non è uno scherzo!
ONLINE 1/04/201906:18:21
Sei stato selezionato adesso!
Il nostro sistema random ti ha scelto come possibile **VINCITORE ESCLUSIVO** di un buono di **COOP di 500€!**

[CLICCA QUI](#)

CONGRATULAZIONI!
Sei il visitatore numero 1.000.000!
Non è uno scherzo!
ONLINE 1/04/201906:18:21
Sei stato selezionato adesso!
Il nostro sistema random ti ha scelto come possibile **VINCITORE ESCLUSIVO** di un buono di **COOP di 500€!**

[CLICCA QUI](#)

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, le somiglianze con il Rdc (ultime notizie)

01.04.2019 alle 02:17

PENSIONI, RIFORMA QUOTA 100/ Rivolta dirigenti scuola: segreterie ko (ultime notizie)

31.03.2019 alle 14:06

CONSIGLI NON RICHIESTI/ La qualità più utile per i giovani che entrano in azienda

31.03.2019 alle 03:18

RIFORMA PENSIONI E QUOTA 100/ Ultime notizie, polemica sui soldi agli extracomunitari

30.03.2019 alle 17:23

SPILLO/ I rischi del salario minimo che Di Maio non vede

30.03.2019 alle 04:11

VEDI TUTTE

interesserebbe il 25% degli occupati nelle imprese fino a 10 dipendenti e il 3% di quelle più grandi (il 14,6% della forza lavoro complessiva, attualmente percepente una retribuzione minore), per un costo complessivo a carico delle imprese di 4,1 miliardi; la seconda (Pd) riguarderebbe il 77% degli occupati nella micro e piccola impresa e il 20% degli occupati nella grande impresa (52,6% complessivo), per un costo di 34,1 miliardi.

Dati alla mano, risulta eccessiva la cifra ipotizzata dall'opposizione: si rivelerebbe un boomerang per l'occupazione e un acceleratore di lavoro nero perché sovradimensionata rispetto agli attuali standard di mercato, per quanto particolarmente bassi, anche in termini comparati. È invece ragionevole discutere più approfonditamente della proposta ideata dalla sen. Catalfo (M5S), anche perché presentata da uno dei partiti di maggioranza e apprezzata da diversi esponenti del Governo.

Il nodo da sciogliere non concerne l'approvazione o meno di una legge su questa materia: vincoli simili esistono già in 22 Stati europei. Sono invece motivo di discussione **il valore economico** individuato e l'effetto di una norma di questo tipo sul nostro sistema di relazioni industriali. Per quanto concerne il primo punto, difficile non osservare la discordanza tra quanto previsto nella legge di conversione del c.d. decretone a riguardo del Reddito di cittadinanza e quanto contenuto del disegno di legge sul salario minimo. Sono riforme con funzioni e obiettivi diversi; ciò non toglie che il Legislatore abbia previsto per i beneficiari del reddito di cittadinanza l'obbligo di accettazione di proposte di lavoro retribuite con almeno 858 euro, giudicati "congrui", anche quando full-time. È un concetto senza dubbio diverso da quello della "equità" sancita in Costituzione, alla quale si richiama ogni intervento sul salario orario obbligatorio. Fatto sta che una legge dello Stato ha accettato come adeguata una retribuzione di circa 5,3 euro all'ora, molto lontana quindi dalla soglia dei 9 euro lordi.

Il primo valore (5,3), se confermato come minimo, assolverebbe la funzione di soglia di garanzia contro la proliferazione di sistemi retributivi opportunistici fuori da ogni regolazione contrattuale. Dal punto di vista pratico, però, poco cambierebbe per la grandissima maggioranza dei lavoratori italiani. Il secondo valore (9), d'altra parte, potrebbe spiazzare oltre il 25% di coloro che lavorano nella piccola impresa, che laddove non avesse fondi per alzare gli



ULTIME NOTIZIE

Oroscopo Paolo Fox/ Oggi 1 aprile 2019: Scorpione, Bilancia, Pesci e gli altri segni

🕒 01.04.2019 alle 05:53

Pesce d'aprile 2019/ 1 aprile di Fake News: da YouTube a PokemonGo, ma a Microsoft...

🕒 01.04.2019 alle 02:17

Ultime notizie/ Di oggi, ultim'ora: Tria nessuna manovra correttiva (1 aprile 2019)

🕒 01.04.2019 alle 02:15

LETTURE/ Dal Marocco al Pakistan, come cambia il "trono di sabbia"

🕒 01.04.2019 alle 02:14

Video/ Inter Lazio (0-1): highlights e gol della partita (Serie A)

🕒 01.04.2019 alle 02:13

VEDI TUTTE

stipendi finirebbe con il licenziare i suoi collaboratori. Questi sarebbero destinati, per uno strano paradosso politico, a ricevere un Reddito di cittadinanza il cui meccanismo di funzionamento li obbligherebbe ad accettare obbligatoriamente un'offerta di lavoro pagata meno di quanto percepito prima del licenziamento. Il sistema ovviamente si adeguerebbe, intendendo la soglia degli 858 euro come inevitabilmente connessa a un'occupazione part-time all'80%, mentre il limite per un tempo pieno si attesterebbe poco sopra il migliaio di euro. La contraddizione, però, sarebbe confermata e vi sarebbero una serie di effetti a cascata che è difficile prevedere con certezza come positivi.

Ancor più rilevante è però l'effetto di una norma di questo genere sulla contrattazione collettiva. Negli anni si è molto discusso a riguardo della possibile diminuzione della copertura dei Ccnl in caso di approvazione di una legge contenente un salario minimo orario "competitivo" con quello oggi stabilito dai contratti comparativamente più rappresentativi. Nel corso delle audizioni, le associazioni datoriali e sindacali sono state concordi nel chiedere alla politica di non impedire ai contratti collettivi la possibilità di determinare gli equilibri interni a ogni settore, pur rispettando i minimi economici eventualmente imposti dalla legge. Questa potrebbe essere accettata laddove evitasse la fuga dalla copertura contrattuale sancendo l'efficacia *erga omnes* dei Contratti collettivi nazionali, deputati a individuare il minimo salariale in misura maggiore rispetto a quello legale, rendendo così possibile l'intervento della legge solo nei settori economici non regolati dalla contrattazione.

Il salario minimo così inteso assume le sembianze di una breccia nel muro settantennale edificato dalle parti sociali attorno all'autonomia della loro azione; una feritoia attraverso la quale potrebbe penetrare nel "fortino" dell'indipendenza dalla politica di sindacati e associazioni datoriali la legge sulla rappresentanza e, quindi, la pretesa del Legislatore di essere lui il soggetto in grado di legittimare la rappresentanza economica e sociale e non la libera e convinta adesione di lavoratori e imprese.

@EMassagli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGRATULAZIONI!
Sei il visitatore numero 1.000.000!
Non è uno scherzo!
ONLINE 1/04/2019 06:18:21
Sei stato selezionato adesso!
Il nostro sistema random ti ha scelto
come possibile **VINCITORE ESCLUSIVO**
di un buono di **COOP di 500€!**

[CLICCA QUI](#)

©prizesworld

 Mi piace Placato a 22.188 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



A 1/3 delle imprese serve aggiornamento

Un'impresa su tre manifesta la necessità di provvedere all'aggiornamento della propria forza lavoro. È quanto emerge dall'indagine Inapp «professioni e competenze nelle imprese», giunta alla 3^a edizione. Sulle 550 mila imprese analizzate, il 35,2% dichiara di avere almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento, con un dato medio nazionale in crescita del 2,4% rispetto al 2014. Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle professioni tecniche (14,9%).



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.

Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Scuola24

dell'Università e della Ricerca

ISSN 24 ORE

Home Tuttodocumenti Guida alla scelta Borsino delle Idee



01 Apr
2019

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

FORMAZIONE IN AZIENDA

Per un'impresa su tre è fondamentale l'aggiornamento professionale

di CL. T.

Più di 550mila imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, manifestano la necessità di aggiornare le competenze di almeno una delle figure professionali da loro impiegate. I fabbisogni più elevati si registrano nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica. L'indagine [Inapp](#) È quanto emerge dall'indagine [Inapp](#) «Professioni e Competenze nelle imprese», già ...

Scuola24

Scuola24 è il nuovo sistema informativo multimediale riservato a Docenti e Dirigenti scolastici, personale delle Università, Enti di Ricerca ed Istituzioni.

SEI UN NUOVO CLIENTE?

Per continuare a consultarlo in maniera gratuita* per **quattro settimane** attiva subito la promozione.

ATTIVA

* È possibile attivare la promozione una sola volta

SEI GIÀ IN POSSESSO DI USERNAME E PASSWORD?

ACCEDI ▶

[Privacy policy](#) | [Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie](#) | ISSN 2499-1821

Premio fino a 4.860 euro per chi apre un'attività nei primi 12 mesi

L'importo pari a sei mesi di reddito viene erogato in un'unica soluzione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ L'impianto normativo a supporto del reddito di cittadinanza si occupa in più parti di regolamentare i casi in cui il titolare o alcuni dei componenti il suo nucleo familiare avviino un'attività lavorativa e, conseguentemente, modifichino la propria situazione reddituale. Ciò, infatti, in alcuni casi, potrebbe comportare la variazione dell'indicatore economico (Isee) che rende possibile l'accesso alla misura.

Nel quadro, invece, delle misure incentivanti, il comma 4 dell'articolo 8 prevede delle facilitazioni ai beneficiari del Rdc che intraprendano un'attività di lavoro autonomo oppure di impresa individuale, ovvero avviano una società cooperativa. Per essere premiata, l'iniziativa imprenditoriale deve sopravvenire entro i primi 12 mesi di fruizione del Rdc. Al verificarsi di tale evenienza, è prevista l'erogazione, in un'unica soluzione, di un beneficio aggiuntivo pari a sei mensilità del Rdc, nei limiti di 780 euro mensili. In altri termini, chi si mette in "pro-

prio" perde la fruizione mensile del Rdc ma, a titolo di agevolazione, si prevede l'allungamento della durata della misura per un semestre.

Trattandosi di un soggetto che inizia un percorso lavorativo indipendente, si presuppone che l'iniziativa - nella fase dell'impianto - richieda uno sforzo economico. Perciò si prevede che l'incentivo venga erogato in un'unica soluzione, per un ammontare che al massimo potrà essere pari a 4.680 euro. A ben vedere si tratta di una cifra non sostanziale che, tuttavia, può costituire una spinta verso l'autoimprenditorialità. L'intero meccanismo - che, invero, non brilla di luce propria, ma mutua misure e logiche precedenti - fa leva, infatti, sull'ambizione del singolo soggetto che vuole uscire dalla situazione di precarietà e intraprendere un percorso nuovo.

REGOLE DA DEFINIRE

Sarà un decreto interministeriale (Lavoro, Economia e Sviluppo economico) a dettare le regole che dovranno essere seguite per richiedere il beneficio aggiuntivo. Pur apprezzando l'intendimento teso ad affrancare il titolare di Rdc, non si può comunque nell'ampia sfera delle congetture - sottacere che alcune regole sono destinate a infrangersi con il tessuto sociale sottostante. In questa direzione va l'affermazione del Presidente dell'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) il quale, durante una recente audizione al Senato, ha affermato che l'incentivo

previsto per il lavoro autonomo non è chiaro in quanto si rischia di favorire comportamenti opportunistici che potrebbero spingere dei soggetti ad aprire una partita Iva per incassare il beneficio e restare o tornare nell'Rdc.

Alcuni paletti nell'ottenimento dell'incentivo sono previsti dalla stessa legge istitutiva, che richiama il rispetto di principi e regole. Va, tuttavia, rilevato che una significativa parte della disciplina da osservare è ritagliata, per lo più, per lo svolgimento di attività con dipendenti. Si ritiene quindi che, in caso di svolgimento di attività autonoma senza assunzione di personale, alcune di queste condizioni (ad esempio, rispetto degli accordi e dei Ccnl nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, se sottoscritti o essere in regola con gli obblighi di assunzione previsti in materia di collocamento obbligatorio dei diversamente abili) non siano vincolanti ai fini della fruizione della facilitazione. A tal proposito è auspicabile che l'emanando decreto di regolamentazione faccia chiarezza su questi aspetti.

Un analogo incentivo è previsto (articolo 3, comma 9) in relazione ai componenti il nucleo familiare che durante la fruizione del Rdc, iniziano un'attività d'impresa o di lavoro autonomo, svolta sia in forma individuale, sia di partecipazione. In tal caso, il titolare può continuare a beneficiare del Rdc per altri due mesi. I due incentivi non sono, tra di loro, cumulabili.

Foto: M. G. / Contrasto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INDAGINE INAPP**Il personale di un'azienda su tre deve aggiornarsi**

Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere "almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento", con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine).

I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metallmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%).

La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale.

A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al

Nord-Est con il 36,5%, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro.

Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.



 **IL CASO**

QUANDO L'OCCUPAZIONE È "POVERA"

di LUISA SATTA

In Italia si può cadere in uno stato di povertà anche quando si ha un'occupazione. Più di 3 milioni di lavoratori – ma si arriva a 5,2 milioni se si considera il reddito annuale invece di quello mensile – e 2,2 milioni di famiglie risultano infatti povere nonostante almeno un componente sia occupato. È una delle indicazioni dell'ultimo rapporto su "Mercato del lavoro e contrattazione collettiva" messo a punto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) insieme ad Anpal e Inapp. La diffusione della povertà tra i lavoratori è legata alla sempre bassa competitività del sistema, al minor numero di ore lavorate, alla precarietà dell'occupazione, all'impiego di manodopera poco qualificata e alle scelte di alcune aziende per il contenimento dei costi. Tra il 2014 e il primo semestre 2018 la crescita dell'occupazione, oltre che al part-time, resta ancorata ai lavori a tempo determinato che sono aumentati del 35 per cento, pari a 800mila lavoratori. Crescita moderata si registra per i lavori a tempo indeterminato (+460 mila) mentre risulta un calo deciso del lavoro autonomo (-117 mila).

Dal punto di vista della qualità del lavoro e dei contratti, il rapporto rileva come sia cresciuto il part-time involontario (soprattutto per le donne e nel Mezzogiorno) e come siano diminuiti la qualificazione professionale e gli occupati con qualificazione medio alta. Per Tiziano Treu, presidente del Cnel, «il lavoro è scarso, è frammentato, di breve durata e spesso di scarsa qualità professionale. Con queste caratteristiche, ai bonus economici e alle misure reddituali devono affiancarsi misure strutturali di riduzione del cuneo fiscale, formazione dei lavoratori e degli imprenditori sui nuovi modelli tecnologici e lavorativi e il rafforzamento delle misure di welfare che hanno dimostrato di funzionare».



I NUMERI/ La formazione della scuola non basta più alle imprese

Un'indagine dell'Inps conferma l'importanza della formazione nelle imprese. Un'alleanza scuola-lavoro potrebbe essere d'aiuto



Pixabay

Il "lifelong learning", cioè il continuo aggiornamento delle competenze di ogni persona durante tutto lo sviluppo della vita e della professione, è sin dal Consiglio di Lisbona del marzo 2000 considerato lo strumento preferenziale per l'Unione europea per sviluppare una società basata sulla conoscenza, sullo sviluppo e sulla crescita sostenibile. Il principio è quello legato alla possibilità da parte di ogni individuo di continuare ad accrescere e ad aggiornare **le proprie competenze**, sfruttando esperienze in ambienti diversi e metodologie, anche non convenzionali, con lo scopo primario di progredire e migliorare la propria vita, ma favorendo al



ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI/ Quota 100 e i premi di produttività Inps (ultime notizie)

05.04.2019 alle 02:19

ULTIME NOTIZIE, RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Spadoni nega siano favoriti gli uomini

04.04.2019 alle 20:02

Quota 100 e Riforma pensioni/ Opzione donna, le domande respinte (ultime notizie)

04.04.2019 alle 09:17

SALARIO MINIMO/ La virata di Di Maio sulla paga oraria

04.04.2019 alle 03:50

Quota 100 e 13ma: se ne ha diritto? Pensioni, come si calcola e quando arriva

03.04.2019 alle 18:52

contempo lo sviluppo delle organizzazioni, in primis quelle lavorative, che lo vedono coinvolto nello svolgimento in condivisione delle proprie attività.

Un'interessante indagine pubblicata da **Inapp** (ex **Isfol**) nei giorni scorsi evidenzia come la necessità di un continuo aggiornamento delle competenze diventi indispensabile per le aziende per cogliere in modo rapido le opportunità di crescita connesse alle nuove tecnologie. In particolare, l'indagine "**Pec-Inapp** su professioni e competenze nelle imprese", basandosi su un campione di 35.000 imprese, rivela che il 35,2% di esse dichiara di avere in azienda almeno una figura per la quale si registra un fabbisogno da soddisfare nell'arco dei prossimi mesi con specifiche attività di aggiornamento. La rilevazione evidenzia inoltre che i settori dove si rilevano i fabbisogni più elevati sono quelli dei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica, quali chimica, elettronica, metalmeccanica, acqua e rifiuti, ma sono comunque particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di istruzione, sanità e servizi alla persona e alle imprese.

Come ci si potrebbe aspettare, i gruppi professionali maggiormente interessati sono quelli legati alle professioni tecniche e a quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. È chiaro, come del resto i dati confermano, che la dimensione dell'azienda costituisce un parametro fondamentale rispetto alla difficoltà, che si riscontra in particolare nelle piccole e medie aziende, di prevedere i propri fabbisogni e di mettere in atto strategie per il potenziamento delle competenze, con una richiesta di aggiornamento di competenze manifestata dal 76,6% delle imprese che hanno tra i 50 e i 249 dipendenti e dall'87% delle aziende che hanno più di 250 dipendenti.



Tralasciando ulteriori approfondimenti statistici riportati dallo studio, un'analisi anche non troppo approfondita dei dati sopra riportati porta a considerare che nel tessuto industriale italiano formato in modo prevalente da piccole e medie imprese, la necessità più importante allo stato attuale è quella di poter dare alle aziende degli strumenti per valutare in modo prospettico le loro esigenze formative e in conseguenza fornir loro sistemi adeguati per aggiornare le competenze del personale.

Il passaggio non è di poco conto se si considera che per decenni il ruolo della formazione è stato completamente delegato alla scuola (solo per gli aspetti formativi di base) e solo in pochi casi virtuosi si sono riuscite a sviluppare alleanze e interazioni tra sistema produttivo e sistema formativo. C'è da dire poi che già da diversi anni, soprattutto spinti da una parte dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali dall'altra, si sono sviluppati strumenti, quali i fondi interprofessionali o facilitazioni per l'aggiornamento individuale, che in modo purtroppo a volte poco organico, intervengono comunque per rispondere alle necessità di formazione continua dei singoli e delle aziende.

Si prospettano quindi due grandi temi. Il primo è legato alla necessità di **un cambio importante** di filosofia riguardo ai rapporti tra sistemi formativi e

VEDI TUTTE



ULTIME NOTIZIE

SONDAGGI/ Le liti al governo deludono gli indecisi: Salvini 23%, M5s giù

05.04.2019 alle 03:02

CAOS VENEZUELA/ Arresto di Guaidó, la tentazione pericolosa di Maduro

05.04.2019 alle 02:56

SPY FINANZA/ La farsa della Brexit e il suicidio italiano sulle banche

05.04.2019 alle 02:54

SPILLO/ UniCredit-Commerzbank, un euro-risiko con molte carte coperte

05.04.2019 alle 02:32

TERREMOTO L'AQUILA/ 10 anni di speranza e costruzione: chi è rimasto non si è perso

05.04.2019 alle 02:25

VEDI TUTTE

sistemi produttivi e dei servizi. Nell'integrazione e nella contaminazione di ambienti e metodologie didattiche si possono trovare soluzioni virtuose utili sia alla persona che potrà considerare la formazione come libera forma di promozione personale, sia all'organizzazione che potrà avvalersi delle nuove competenze dei singoli per far progredire il sistema. Il secondo, spesso trascurato, legato alla necessità di contare su formatori aggiornati e competenti. È forse questo il tema sul quale varrebbe la pena di investire di più sia in termini economici che di scelte strategiche.

Nel nostro Paese manca un vero e proprio sistema strutturato di formazione dei formatori e trasferire competenze sia di tipo tecnico che di metodo è un'attività complessa che necessita di formazioni specifiche. Una "grande alleanza" tra scuola e lavoro probabilmente potrebbe servire anche e soprattutto in questo caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace Place a 22.219 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

**Cose Che Devi Sapere
Prima Di Iniziare Il
Processo Di Impianto..**

Implantes Dentales

**I medici sconvolti dal
nuovo dimagrante che
sgonfia il corpo**

Slimberry

**Italy: Questo piccolo
drone sta andando a
ruba! Il prezzo...**

Weekly Penny

**Soluzione Facile
Elimina Fame
Combatte Sovrappeso**

Slimberry

**Ecco i vip con cui
nessuno vuole
lavorare!**

Alfemminile

**Questo metodo
ripristina l'udito (ed
elimina fischi e ronzii)**

Oggi Benessere

segui su



SEZIONI

PAPA

FAMIGLIA

CEI

VOTO UE

OPINIONI

MIGRANTI

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Stage all'estero con una app

Redazione Romana venerdì 5 aprile 2019

Realizzata dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, è rivolta agli aspiranti "eurostagisti" per scegliere e organizzare il proprio tirocinio in Europa



COMMENTA E CONDIVIDI



Stage4eu è l'app realizzata da **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del Lavoro), rivolta agli aspiranti "eurostagisti" per scegliere e organizzare il proprio tirocinio in Europa. L'app, gratuita e disponibile per dispositivi Android e Ios, permette di accedere a tantissime offerte di stage presenti nei vari paesi europei selezionate dallo staff del progetto. **Al momento sono presenti 275 annunci, aggiornati continuamente in tempo reale.** La navigazione può avvenire per "Settore professionale", per "Paese di destinazione" o a testo libero. È inoltre possibile attivare delle notifiche personalizzate per ricevere un avviso quando viene pubblicato un annuncio nel settore e/o nel Paese di proprio interesse.

Stage4eu, nasce come evoluzione digitale dello storico *Manuale dello stage in Europa dell'isfol*, non come semplice trasposizione in digitale del volume cartaceo, bensì come vera e propria compagna di viaggio, una guida attiva con tantissime informazioni sul paese ospitante, su come prepararsi al meglio per il colloquio o scrivere il proprio curriculum. Oltre alla app il progetto mette a disposizione un sito web rivolto principalmente a operatori, formatori, insegnanti e a tutti gli esperti di mobilità transnazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro



LAVORO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ultimi 7 giorni X

Le-ultime-notizie.eu

Inapp. Stage all'estero con una app

Home > Notizie Milano > Avvenire

Realizzata dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, è rivolta agli aspiranti "eurostagisti" per scegliere e organizzare il proprio tirocinio in Europa

Stage4eu è l'app realizzata da **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del Lavoro), rivolta agli aspiranti "eurostagisti" per scegliere e organizzare il proprio tirocinio in Europa. L'app, gratuita e disponibile per dispositivi Android e Ios, permette di accedere a tantissime offerte di stage presenti nei vari paesi europei selezionate dallo staff del progetto. Al momento sono presenti 275 annunci,...

la provenienza: [Avvenire](#)

Oggi 17:49

GIULIANI (FAIM): NO ALLA RIDUZIONE DEI PARLAMENTARI ALL'ESTERO

ROMA aise - Continua in Parlamento l'esame del disegno di legge sulla riduzione dei parlamentari che prevede anche la diminuzione degli eletti all'estero in rappresentanza dei nostri connazionali in emigrazione. Le Commissioni Affari Costituzionali del Senato prima e in questi giorni la

AISE

2019-04-03 19:48

UE: PRECISAZIONI SULLE MODALITÀ DEL VOTO ALL'ESTERO

ROMA aise - Si avvicina la data delle elezioni europee. Se ancora vi è incertezza sulla partecipazione della Gran Bretagna alla tornata elettorale, e dunque sulla possibilità di votare nei seggi per gli italiani residenti nel Regno Unito, è invece certo che nessuno, alle europee, voterà

AISE

Oggi 13:07

UE: PRECISAZIONI SULLE MODALITÀ DEL VOTO ALL'ESTERO

ROMA nflash - Si avvicina la data delle elezioni europee. Se ancora vi è incertezza sulla partecipazione della Gran Bretagna alla tornata elettorale, e dunque sulla possibilità di votare nei seggi per gli italiani residenti nel Regno Unito, è invece certo che nessuno, alle europee, voterà

AISE

Oggi 13:07

Ultime notizie a Avvenire

Oggi 17:49 **Inapp** Stage all'estero con una app

Oggi 17:49 Ct Innovation. Alla ricerca di sviluppatori

Oggi 16:46 Adp. Il 7% delle donne si sente discriminato per l'aspetto fisico

Oggi 16:46 Indagine Fnsi. Contro le giornaliste ricatti e molestie sessuali in redazione

Ultime notizie a Milano

Oggi 17:49 Ct Innovation. Alla ricerca di sviluppatori

Oggi 17:49 **Inapp** Stage all'estero con una app

Oggi 17:40 Milano, nasce il Museo del Design: eccolo in anteprima / FOTO

Oggi 17:19 Arrestati fidanzati "acculturati": spacciavano fuori dal bar, droga nascosta in un libro a casa

Ultime notizie a Italia

Oggi 17:58 Tifoso morto prima di Inter-Napoli, nel mirino una Renault: conducente in questura

Oggi 17:55 Naviglio Rosso, imbottigliato primo vino made in Milano

Oggi 17:55 Brexit, Murales sulla May nel centro di Milano: l'autore è Tvboy

Oggi 17:55 Salvini promette: grande incontro sovranista sarà a maggio

Trova notizie dalla Italia su Facebook

Le Ultime Notizie

I NUMERI/ Formazione, l'investimento che aiuta imprese e occupazione

La formazione è molto importante, non solo per chi deve entrare nel mercato del lavoro, ma anche per chi vi è già e per le imprese stesse



Pixabay

Con regolarità si registra una distanza fra la formazione acquisita dalla forza lavoro e le esigenze delle imprese. Ormai quasi stabilmente si constata che vi sarebbe circa un milione di posti di lavoro che non vengono coperti per mancanza di lavoratori in possesso delle competenze o della formazione richiesta. **Un'indagine svolta da Inapp** ci dice che anche fra i lavoratori occupati cresce il numero di figure professionali che necessitano di percorsi formativi di aggiornamento per poter mantenere la capacità produttiva in essere o sviluppare la propria attività. È l'effetto del cambiamento tecnologico in corso che impatta su



ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI E QUOTA 100/ M5s contro Pd sulle rivalutazioni (ultime notizie)

05.04.2019 alle 20:18

RIFORMA PENSIONI/ Ultime notizie. Bonomi a Di Maio: sospendere Quota 100

05.04.2019 alle 17:26

I NUMERI/ La formazione della scuola non basta più alle imprese

05.04.2019 alle 01:57

ULTIME NOTIZIE, RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, Spadoni nega siano favoriti gli uomini

04.04.2019 alle 20:02

Quota 100 e Riforma pensioni/ Opzione donna, le domande respinte (ultime notizie)

04.04.2019 alle 09:17

professioni e modelli organizzativi e induce la richiesta di nuova formazione in campo tecnologico, ma anche di acquisire competenze relazionali più sviluppate per migliorare il lavoro di squadra sempre più richiesto.

I risultati dell'indagine indicano che oltre il 35% delle imprese con almeno un dipendente (oltre 550.000 aziende) dichiara di avere almeno una figura professionale che dovrà avere un percorso di aggiornamento nei prossimi mesi. Erano circa il 32% le imprese che facevano una dichiarazione analoga tre anni fa. I settori produttivi che registrano una maggiore domanda di aggiornamento sono quelli manifatturieri con maggiore uso di tecnologia (chimica, elettronica, energia-acqua-rifiuti e metalmeccanica). Ma è in forte crescita la domanda di formazione anche per i servizi alla persona e nella sanità, per i settori dell'istruzione e della comunicazione, per i servizi finanziari e alle imprese.

Per quanto riguarda i gruppi professionali, quelli che esprimono il maggiore fabbisogno di aggiornamento sono le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), i lavori operai di tipo artigianale e specializzato (20,9%), le professioni esecutive in lavori di ufficio e professioni tecniche (20%). All'interno dei grandi gruppi di professioni le esigenze di aggiornamento coinvolgono sia figure apicali (imprenditori e alta dirigenza soprattutto nei settori finanziari in genere, ma anche nei servizi commerciali e di vendita), sia le figure professionali tecniche e impiegatizie, operai specializzati e artigiani, conduttori di impianti e macchinari e anche professioni non qualificate come pulizia alloggi, logistica e imballaggio.



Il fabbisogno di aggiornamento riguarda ovviamente la formazione relativa all'introduzione di nuovi macchinari con nuovi automatismi e sistemi di controllo sempre più tecnologici. Ma l'impatto dell'intelligenza artificiale e delle analisi dei big data sull'organizzazione del lavoro fa emergere una domanda di capacità nelle persone che è di maggiore adesione e comprensione dei processi produttivi.

Tre sono le competenze nuove più richieste per tutti i gruppi professionali: capacità di gestire le relazioni, capacità di analisi e problem solving e capacità di pianificare attività e risorse. La capacità di gestire aspetti tecnici o le competenze logico-matematiche sono presenti, ma solo per le professioni che le richiedono esplicitamente. Le tre segnalate sono invece richieste da oltre il 45% delle risposte per tutte le categorie professionali prese in considerazione.

Abbinare a queste capacità individuali che vengono considerate indispensabili per l'organizzazione del lavoro futuro si richiedono conoscenze specifiche soprattutto nella gestione di impresa, scienze ingegneristiche e tecnologiche e scienze umanistiche. Queste sono quelle richieste per tutte le professioni, mentre poi le conoscenze specialistiche si abbinano alle singole professioni per definire le figure professionali nella loro completezza.

In questo quadro da cui emerge come anche per gli occupati vi sia una domanda crescente di abbinamento di soft skills con la conoscenza specifica e

VEDI TUTTE



ULTIME NOTIZIE

PIL E POLITICA/ Da nemici ad alleati, il Governo cambia idea sulle imprese

06.04.2019 alle 03:33

STEFANO LEO/ Se Said ha ucciso è colpa dei burocrati: ultimo schiaffo alla libertà

06.04.2019 alle 03:31

SOS ZUCKERBERG/ Il totalitarismo digitale che fa paura anche a Mr. Facebook

06.04.2019 alle 03:24

FINANZA/ La "bacchetta magica" sull'euro che può farci tornare a crescere

06.04.2019 alle 03:19

CAOS LIBIA/ La manovra (politica) di Haftar si infrange a Misurata

06.04.2019 alle 03:14

VEDI TUTTE

tecnica dei processi di produzione emergono alcune linee di policy su cui riflettere. In primo luogo, va sostenuta la formazione lungo tutta la vita lavorativa delle persone e va favorito l'accesso di tutte le imprese. L'analisi fornita da **Inapp**, infatti, riguardava tutte le imprese con almeno un occupato, ma i risultati hanno fatto emergere che sono state in grado di rispondere solo le imprese dai 50 dipendenti in su e in proporzione crescente al crescere del numero dei dipendenti.

Il nostro tessuto di piccole e medie imprese rischia perciò di entrare in una fase di grande cambiamento e non trovarsi coinvolta da un'offerta formativa di aggiornamento che dovrebbe rivolgersi in primo luogo proprio all'imprenditore. Se non avverrà questo si corre il rischio di non cogliere l'esigenza né del cambio di tecnologia, né di nuovi modelli di organizzazione della produzione e dei servizi.

I soggetti di rappresentanza delle imprese, i fondi intraprofessionali e le stesse Camere di commercio dovrebbero avviare una massiccia campagna di orientamento coinvolgendo imprenditori e lavoratori del ricco tessuto di Pmi per permettergli di far diventare questa fase di cambiamento un'occasione di formazione per la modernizzazione delle imprese. Il mismatch presente sul mercato del lavoro fra competenze richieste dalle imprese e formazione della forza lavoro rischia di ampliarsi anche a una quota di occupati. Investire di più in formazione è indispensabile per aumentare l'occupabilità del capitale umano e creare più occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace Piace a 22.225 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Un bicchiere prima del sonno fa perdere 13 kg in 2 settimane

Slimberry

Se vivi a Milano hai diritto a queste offerte sui voli

Jetcost.it

Questo metodo ripristina l'udito (ed elimina fischi e ronzii)

Oggi Benessere

INDAGINE

Per un'impresa su tre il personale deve aggiornare skills

Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine). I fabbisogni più elevati di formazione si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione (38,6%). Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali, nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche.



SCUOLE&AUTONOMIA

Stage in Europa? Arriva l'app

Stage4eu è l'app realizzata da Inapp per aiutare gli aspiranti eurostagisti per scegliere e organizzare il proprio tirocinio in Europa. Gratuita e disponibile per dispositivi Android e iOS, permette di accedere a tantissime offerte di stage presenti nei vari Paesi europei selezionate dallo staff del progetto. Circa 275 gli annunci presenti (dato a venerdì), aggiornati continuamente in tempo reale. La navigazione può avvenire per Settore professionale, per Paese di destinazione o a testo libero. E, inoltre, possibile attivare delle push-notification, cioè le notifiche personalizzate, per ricevere un alert sul proprio smartphone quando viene pubblicato un annuncio nel settore e/o nel Paese di proprio interesse. Stage4eu, nasce come evoluzione digitale dello storico «Manuale dello stage in Europa» dell'Isfol, non la semplice trasposizione in digitale del volume cartaceo, ma una vera e propria guida attiva con tantissime informazioni sul Paese ospitante, su come prepararsi al meglio per il colloquio o scrivere il proprio curriculum, cosa mettere in valigia, come organizzare ed affrontare lo stage, come valorizzarlo, una rassegna di siti web europei e italiani nei trovare informazione, consigli e riferimenti utili. Oltre alla app il progetto mette a disposizione un sito web (www.stage4eu.it) rivolto principalmente ad operatori, formatori, insegnanti e a tutti gli esperti di mobilità transnazionale con sezioni, tra l'altro, su cosa vogliono le aziende e sulle testimonianze degli stagisti.

Emanuela Micucci
© Riproduzione riservata

I progetti possono essere segnalati all'indirizzo:
aziendascuola@class.it





PERCORSI DI
**secondo
welfare**

HOME
IL PROGETTO
OUR PROJECT
LE NOSTRE ATTIVITA'

LE NOSTRE RICERCHE
WORKING PAPER 2WEL
FOCUS TEMATICI
NEWSLETTER

PARTNER
IL NOSTRO NETWORK
GRUPPO DI RICERCA
CONTATTI



CORRIERE DELLA SERA

I protagonisti del secondo welfare

[PRIVATI](#)
[PARTI SOCIALI](#)
[TERZO SETTORE](#)
[GOVERNI LOCALI](#)
[primo welfare](#)
[RAPPORTI](#)
[FOCUS](#)

SAVE THE DATE /

Per contrastare la povertà, combinare più politiche

L'evento, promosso dal portale Welforum.it, si terrà il prossimo 14 maggio a Roma, presso la sede [INAPP](#)



Il prossimo **14 maggio**, a Roma, si terrà il seminario "**Per contrastare la povertà, combinare più politiche**", organizzato dal portale **Welforum.it**. L'evento sarà ospitato dai locali di [INAPP](#), Corso Italia 33.

A partire dall'approvazione della normativa sul Reddito di cittadinanza, nella sessione del mattino si allargherà il discorso per cogliere le possibili connessioni fra questa nuova misura e altre politiche generali relative all'offerta di servizi, all'integrazione dei redditi, al lavoro, alla famiglia, con interventi in merito di qualificati esperti: **Elena Granaglia** (Università degli Studi Roma Tre), **Massimo Baldini** (Università di Modena e Reggio Emilia), **Stefano Sacchi** (presidente [INAPP](#)) e della sociologa **Chiara Saraceno**.

focus **POVERTÀ
INCLUSIONE**

plus
MN immigrazione
e accoglienza

INCHIESTE per
CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

INNOVARE
RIFORME SOCIALI INNOVATION
IN LEGGI E DIRE

FOCUS
**POVERTÀ
ALIMENTARE**

W TERZO RAPPORTO
Secondo Welfare

La sessione del pomeriggio è volta ad esplorare il cammino che concretamente si svilupperà per **l'attuazione del Reddito di cittadinanza**, con una prima tavola rotonda sull'**integrazione degli interventi** e una seconda sulla **governance del sistema**. Parteciperanno esponenti ed esperti di enti pubblici, organizzazioni sociali e sindacali, fondazioni.

[Per consultare il programma dell'evento](#)

[Per iscriversi](#)

FOCUS YOUTH EUROPEAN INITIATIVE
GARANZIA GIOVANI 

Focus
WELFARE e CONTRATTAZIONE

Save the date

15.04.2019

Le Acil di Padova organizzano un percorso formativo sul ruolo del volontariato nel welfare che cambia. Il primo evento si svolgerà il prossimo 15 aprile e vedrà la partecipazione del nostro Lorenzo Bandera.


16.04.2019

Il 16 aprile presso la Sala Lauree della Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano si svolgerà il seminario "The Entanglement of Care Work with Migration, Gender and Labor Market Regimes". L'evento è promosso nell'ambito del progetto di ricerca InnovaCARE.

18.04.2019

Prende il via la terza edizione di "Welfare, che Impresa!", il concorso promosso da Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Bracco, Fondazione Snam, UBI Banca e da Fondazione Con il Sud. Le idee progettuali possono essere inviate fino al 18 aprile 2019.

TUTTE LE NEWS

Newsletter 

Nome *

Cognome *

Azienda

Email *

Accettazione Privacy* (leggi)

ISCRIVITI

Utilizziamo dei cookies

Questo sito utilizza cookie al fine di migliorare la navigazione. Per maggiori informazioni leggi l'informativa sulla privacy. Nel chiudere questo messaggio si acconsente all'utilizzo dei cookie.

Home Istituto Ricerca Europa Atti e documenti Indireinforma Contatti

Home > Indireinforma > Europa > Torna il Festival d'Europa: Erasmus protagonista della manifestazione di Firenze

indireinforma
07
MAG 19

Ore 10:00

 Firenze,
vari
luoghi

Europa

Torna il Festival d'Europa: Erasmus protagonista della manifestazione di Firenze


[erasmus+](#) [eventi](#)

Dal 7 al 9 maggio "Erasmus4Ever Erasmus4Future", la tre giorni dedicata alle opportunità del Programma Erasmus+

di Elena Maddalena



Torna **dal 7 al 9 maggio** a **Firenze** il **Festival d'Europa**, la grande manifestazione biennale che trasforma il capoluogo toscano in un luogo di incontro e di riflessione sull'Europa, sui suoi cittadini e sul suo futuro. L'evento è promosso dal Comune di Firenze, Città metropolitana di Firenze, Istituto Universitario Europeo e Regione Toscana.

"Erasmus4Ever Erasmus4Future", la tre giorni Erasmus

Come nelle precedenti edizioni del Festival d'Europa, anche quest'anno Erasmus avrà un ruolo di spicco all'interno del programma con la manifestazione "**Erasmus4Ever Erasmus4Future**" che si svolgerà in vari luoghi di Firenze sempre dal 7 al 9 maggio.

Lo spirito che anima questo evento è **Erasmus** come esperienza che **cambia la vita dei suoi partecipanti** e aiuta a **costruire l'identità europea**. La tre giorni è organizzata dalle **Agenzie Nazionali italiane Erasmus+ INDIRE, INAPP e ANG**, in collaborazione con l'**Agence Erasmus+ France Education & Formation**. All'evento interverranno oltre **130 Alumni**, persone che hanno partecipato almeno una volta nella vita a un'esperienza Erasmus nei diversi settori del Programma: Scuola, Educazione degli Adulti, Formazione Professionale, Gioventù e Università. I 130, provenienti **dall'Italia** e da **15 Paesi europei**, si incontreranno a Firenze con l'obiettivo di **creare una rete europea di Alumni Erasmus** e di condividere progetti ed esperienze.

News
Europa

15/4/2019

Cresce la rete di stakeholder Epale. Svolti a marzo due incontri di coordinamento

Europa

11/4/2019

In tre decenni 500mila studenti italiani in Erasmus

Europa

10/4/2019

eTwinning, a Salerno l'incontro di coordinamento del Teacher Training Institutions Initiative

Indire

8/4/2019

L'Archivio fotografico Indire entra a far parte di "Censimento fotografia"

Indire

8/4/2019

Dall'8 al 14 aprile in tutta Italia la Quarta Settimana delle Culture Digitali #SCUD2019

Europa

5/4/2019

Da EUM arriva il nuovo

Durante la tre giorni sarà allestito uno **spazio informativo in Piazza della Repubblica**, per fornire informazioni e far conoscere alla cittadinanza le opportunità del Programma Erasmus+. Martedì 7 maggio ci sarà un momento dedicato all'educazione degli adulti e alle risorse della piattaforma elettronica europea **EPALE** per gli esperti di *adult learning*. Mercoledì 8 maggio è in programma un evento sull'**Europa delle lingue**, con la presentazione dei progetti che hanno ricevuto il Label europeo delle Lingue a fine 2018. Giovedì 9, alcuni docenti parleranno di **eTwinning**, la comunità virtuale delle scuole e degli insegnanti europei, per presentare la loro esperienza sulla piattaforma elettronica. Lo stand ospiterà durante i 3 giorni alcune performance artistiche e di **show cooking & cocktail**, realizzate dai partecipanti a progetti di eccellenza ai quali, davvero, Erasmus ha cambiato la vita.

L'**8 maggio**, i **130 Alumni** saranno "**Ambasciatori Erasmus per un giorno**" con interventi in **15 realtà di Firenze**, tra istituti scolastici, università ed enti culturali. Durante gli incontri, gli Alumni racconteranno le loro storie agli studenti delle scuole, degli istituti universitari e dei centri di formazione degli adulti per avviare un confronto sui valori europei.

Mercoledì 8 maggio, alle ore 19, sarà poi il momento del **Concerto dell'Orchestra Erasmus** nella **chiesa di Santo Stefano al Ponte**. L'Orchestra è nata nel 2017 per celebrare i 30 anni del Programma ed è composta da **50 giovani musicisti del conservatori e degli istituti musicali di tutta Italia** che hanno partecipato o che stanno per intraprendere un'esperienza Erasmus. In questa occasione, i giovani si esibiranno su brani di Rossini, Donizetti, Mascagni, Puccini, Bizet e Beethoven. Il concerto è aperto al pubblico fino a esaurimento posti. Maggiori informazioni per partecipare al concerto sono [a questo link](#).

Per celebrare la Giornata dell'Europa, il **9 maggio Palazzo Vecchio** ospiterà dalle **ore 10** la **conferenza internazionale "United in Diversity"**. Il tema centrale dell'evento riguarda il contributo del Programma Erasmus+ alla costruzione dell'identità e dello spirito di cittadinanza europea. Alla conferenza parteciperanno autorità e rappresentanti istituzionali italiani ed europei. Le esperienze vissute dagli Alumni Erasmus saranno raccontate dall'artista **David Riondino**, che interverrà alla conferenza con un contributo in chiave teatrale. La conferenza è aperta al pubblico fino a esaurimento posti. Per partecipare è necessaria la **registrazione a questo link**.

Vi aspettiamo a Firenze!

#erasmusalumni #festivaldeuropa

Per approfondire:

- [Maggiori informazioni sugli eventi del Festival d'Europa](#)
- [Rivivi gli eventi Erasmus+ al Festival d'Europa 2017](#)

Skill inadeguate per il 35% delle aziende

DI ANGELA IULIANO

Per il 35,2% delle imprese, circa 500 mila, le competenze e le conoscenze dei propri lavoratori sono da aggiornare. Il settore più interessato è istruzione, sanità e servizi alle persone, che registra anche una crescita di fabbisogno formativo rispetto al 2014 del +6,2%, rispetto al dato medio nazionale del 2,4%. Con i docenti della scuola pre-primaria tra le figure per le quali si segnalano più marcate esigenze di aggiornamento. Se le carenze formative, in generale, riguardano soprattutto le competenze più che le conoscenze disciplinari, c'è un gap trasversale a tutte le professioni relativo alle scienze umanistiche, con una forte indicazione di fabbisogno di conoscenza della struttura e dei contenuti non solo di una lingua straniera ma anche della lingua italiana. È quanto emerge dall'indagine **Inapp** su «Professioni e competenze nelle imprese (**Pec-Inapp**)», giunta alla terza edizione (www.inapp.it). Sono, allora, necessari, spiega **Inapp**, «politiche e sistemi della formazione in grado di sostenere il processo di adeguamento e rafforzamento delle competenze». Del resto, la concentrazione dei fabbisogni di aggiornamento nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica

(37,7% chimica, 36,9% elettronica, 35,3% energia, acqua e rifiuti e 34,4% metalmeccanica), «indica come gli stessi siano strettamente connessi al processo di cambiamento tecnologico». Confermando la «complementarità tra innovazione tecnologica e formazione svolta all'interno delle imprese». Ma i fabbisogni sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le competenze di cui si chiede una aggiornamento maggiore sono il problem solving, la capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale. Ad avere maggiore difficoltà nel prefigurare i fabbisogni ed elaborare strategie di medio-lungo periodo sono le piccole e medie imprese. Tanto che per **Inapp** si potrebbe determinare «il paradosso di una disoccupazione derivante dalla scarsa adozione di nuove tecnologie». Fenomeno che «dovrebbe indurre a calibrare le politiche di formazione e di stimolo all'introduzione di innovazioni tecnologiche in modo da supportare in misura più intensa i comparti».

© Riproduzione riservata



Rapporto **Inapp** Non più rinviabile l'aggiornamento tecnologico, di processo e di prodotto per una azienda su tre

Imprese, serve personale all'altezza dei tempi

Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere 'almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine). I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e

rifiuti (35,3%) e Metallmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%). Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%). La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazio-

nale. A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%. A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro. Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

REDAZIONE





APRILE: 2019

L M M G V S D

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

29 30

« Mar

ARCHIVIO

Seleziona mese

CATEGORIE

Seleziona una categoria

Cerca ...

CERCA TEMI

FLIPBOARD

Add to Flipboard Magazine. edscuola

View my Flipboard Magazine.

COLLEGAMENTI

- Edscuola

Cronologia

Gazzetta Ufficiale

Governo e

NEWS NORME TEMI RUBRICHE RASSEGNE CRONOLOGIA SCUOLA E TERRITORIO



STAMPA

SKILL INADEGUATE PER IL 35% DELLE AZIENDE

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2019 EDSCUOLA

da ItaliaOggi

Angela Iuliano

Per il 35,2% delle imprese, circa 500 mila, le competenze e le conoscenze dei propri lavoratori sono da aggiornare. Il settore più interessato è istruzione, sanità e servizi alle persone, che registra anche una crescita di fabbisogno formativo rispetto al 2014 del +6,2%, rispetto al dato medio nazionale del 2,4%. Con i docenti della scuola pre-primaria tra le figure per le quali si segnalano più marcate esigenze di aggiornamento. Se le carenze formative, in generale, riguardano soprattutto le competenze più che le conoscenze disciplinari, c'è un gap trasversale a tutte le professioni relativo alle scienze umanistiche, con una forte indicazione di fabbisogno di conoscenza della struttura e dei contenuti non solo di una lingua straniera ma anche della lingua italiana. È quanto emerge dall'indagine Inapp su «Professioni e competenze nelle imprese (Pec-Inapp)», giunta alla terza edizione (www.inapp.it). Sono, allora, necessari, spiega Inapp, «politiche e sistemi della formazione in grado di sostenere il processo di adeguamento e rafforzamento delle competenze». Del resto, la concentrazione dei fabbisogni di aggiornamento nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica (37,7% chimica, 36,9% elettronica, 35,3% energia, acqua e rifiuti e 34,4% metalmeccanica), «indica come gli stessi siano strettamente connessi al processo di cambiamento tecnologico». Confermando la «complementarità tra innovazione tecnologica e formazione svolta all'interno delle imprese». Ma i fabbisogni sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le competenze di cui si chiede un aggiornamento maggiore sono il problem solving, la capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale. Ad avere maggiore difficoltà nel prefigurare i fabbisogni ed elaborare strategie di medio-lungo periodo sono le piccole e medie imprese. Tanto che per l'Inapp si potrebbe determinare «il paradosso di una disoccupazione derivante dalla scarsa adozione di nuove tecnologie». Fenomeno che «dovrebbe indurre a calibrare le politiche di formazione e di stimolo all'introduzione di innovazioni tecnologiche in modo da supportare in misura più intensa i comparti».



Reg. Trib. Lecce n. 662 del 01.07.1997 - ISSN 1973-252X

Direttore responsabile Dario Cillo

FACEBOOK

STAMPA

Norme anti-bullismo, in arrivo la stretta per le scuole e il web

da Il Messaggero

Esame di Stato studenti con BES non certificati: no a misura dispensative, solo compensative contenute nel PDP

da Orizzontescuola

Giorni di espulsione, si computano come assenze e incidono sulla validità dell'anno scolastico

da Orizzontescuola

Flax Tax insegnanti: cedolare secca lezioni private, novità Agenzia delle Entrate

da Orizzontescuola

Meno nascite e alunni, ma solo in Italia e Spagna: se non si sostiene la famiglia, la scuola crollerà

da La Tecnica della Scuola

Supplenze, a settembre 100 mila posti da coprire. I vincitori dei concorsi assunti nel 2020

da La Tecnica della Scuola

Maturità 2019, prova orale: ecco cosa non ci sarà nelle buste

da La Tecnica della Scuola

Concorso scuola secondaria, gli ITP possono partecipare col diploma

da La Tecnica della Scuola

Maturità 2019, percorsi in alternanza: come va fatta la relazione dello studente

da La Tecnica della Scuola

Il festival

Doppio appuntamento con l'Europa

Valeria Strambi

Firenze nel segno dell'Europa. Tra talk show politici, incontri, convegni, mostre, concerti, laboratori e una marcia in nome dei diritti umani, l'intera città si prepara a "colorarsi" di blu. Da domani al 10 maggio torna il Festival d'Europa, appuntamento arrivato alla quinta edizione dedicato non solo a esperti, professori e studenti universitari, ma anche alle famiglie.

pagina 11



Doppio evento

Firenze più vicina a Bruxelles tra politica e cooperazione

"The State of the Union" e il Festival d'Europa attirano in città docenti universitari, ricercatori e 130 studenti che hanno fatto l'Erasmus

VALERIA STRAMBI

Firenze nel segno dell'Europa. Tra talk show politici, incontri, convegni, mostre, concerti, laboratori e una marcia in nome dei diritti umani, l'intera città si prepara a "colorarsi" di blu. Da domani al 10 maggio torna il Festival d'Europa, appuntamento arrivato alla quinta edizione dedicato non solo a esperti, professori e studenti universitari, ma anche alle famiglie. Tanti i luoghi coinvolti: da Palazzo Vecchio alle Murate, da Palazzo Strozzi Sacratini al Polo di Novoli, da Villa Salviati alla Badia Fiesolana, dalla Stazione Leopolda passando da piazza della Repubblica e Palazzo Medici Riccardi. In parallelo (dal 2 al 4 maggio) si svolgerà inoltre "The State of the Union", evento organizzato dall'Istituto Universitario Europeo che

vedrà la partecipazione dei principali candidati alla carica di presidente della Commissione Europea. «Il Festival è un sostegno alla riflessione sui temi della cittadinanza e per questo dobbiamo cogliere ogni possibilità per costruire uno scenario nel quale essere europei sia percepito come il reale vantaggio che è», è l'appello della vicesindaca Cristina Giachi.

Fitto il calendario degli eventi (il programma completo su www.festivaldeuropa.eu). La Regione ha organizzato due eventi a Palazzo Strozzi Sacratini: il 2 maggio alle 15 la tavola rotonda "Verso un'economia circolare: ambizioni europee e iniziative territoriali per migliorare la vita dei cittadini", e il 3 maggio alle 14,30 "Stavolta Voto! L'Europa, non solo un esempio di globalizzazione riuscita, ma un baluardo di pace, rispetto dei valori e diritti democratici". Protagonista assoluto l'Erasmus, il programma di scambi europei per eccellenza. Dal 7 al 9 maggio andrà in scena "Erasmus4Ever Erasmus4Future", la tre giorni organizzata dalle Agenzie nazionali italiane Erasmus+ Indire, Inapp e Ang. Più di 130

"Alumni" ex Erasmus provenienti da 15 Paesi europei si incontreranno a Firenze per creare una rete e il 9 maggio alle 10 Palazzo Vecchio li ospiterà nella conferenza "United in Diversity" con il contributo teatrale di David Riondino. Il 9 e il 10 maggio sarà la volta della Notte Blu, che animerà il complesso delle Murate con il talk show "Europa: falsi miti e prospettive", il flashmob di YouinEU e il concerto dei Loren. A Villa Salviati (2 maggio 13,30) gli studenti che hanno partecipato al concorso "Per un'Unione Europea sempre più democratica" saranno premiati dal direttore generale dell'European Space Agency (ESA), Jan Wörner. In prima linea anche l'Università di Firenze con un convegno internazionale (2 maggio, campus Scienze sociali) dedicato ai rapporti tra l'Unione Europea e il continente africano. A chiudere il Festival, il 10 maggio, la Marcia globale per i diritti umani che si snoderà da piazza d'Azeglio a piazza Santa Croce. L'iniziativa, che fa parte del progetto europeo "Walk the Global Walk", promosso da Regione e Oxfam Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

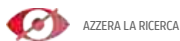
Il 9 e il 10 maggio torna la Notte Blu, che animerà le Murate con il talk show sui falsi miti, un flashmob e tanta musica

getto europeo "Walk the Global Walk", promosso da Regione e Ox- fam Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Scuola > Il Calendario

Il Calendario



ANNO

2019 (6)

MESE

Aprile (1)

Maggio (6)

Giugno (1)

CATEGORIA

dal 01/04/2019 al 08/05/2019

MILANO

#STEMINTHECITY

Un mese intero per promuovere la diffusione delle discipline tecnico-scientifiche e rimuovere gli stereotipi culturali che allontanano le ragazze da questi percorsi di studio. È questo lo scopo di #STEMintheCity, l'iniziativa promossa dal Comune di Milano, in collaborazione con importanti realtà del settore pubblico e privato e il sostegno delle Nazioni Unite, di cui è stata annunciata oggi la terza edizione. La manifestazione si articolerà lungo tutto aprile 2019, designato a livello internazionale come mese delle STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics), e culminerà nella «Maratona delle STEM» in programma il 6, 7 e 8 maggio con la regia del Comune di Milano.

dal 06/05/2019 al 08/05/2019

MILANO

BREVETTI E RICERCA

Si terrà a Milano da lunedì 6 a mercoledì 8 maggio InnovAgorà, evento promosso dal Miur, organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche insieme al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci e realizzato in collaborazione con il Corriere della Sera, in cui conoscere e valorizzare le migliori tecnologie nate nel mondo della ricerca pubblica, con l'obiettivo di metterle a disposizione dello sviluppo economico-sociale del Paese.

dal 07/05/2019 al 09/05/2019

FIRENZE

TRE GIORNI DI ERASMUS: EVENTI, TESTIMONI, ESPERIENZE

Dal 7 al 9 maggio a Firenze, nell'ambito del Festival d'Europa, si svolgerà «Erasmus4Ever, Erasmus4Future», organizzata dalle Agenzie nazionali italiane Erasmus+ INDIRE, INAPP e ANG in collaborazione con l'Agence Erasmus+ France Education & Formation. All'evento interverranno oltre 130 «alumni», persone che hanno partecipato almeno una volta nella propria vita a un'esperienza Erasmus nei diversi settori del Programma: Scuola, Educazione degli adulti, Formazione professionale, Gioventù e università. I 140 alumni, provenienti dall'Italia e da 15 Paesi europei, si incontreranno a Firenze con l'obiettivo di creare una rete europea di Alumni Erasmus e condividere i progetti e le proprie esperienze. La manifestazione si articolerà in luoghi diversi della città. Presso lo Spazio informativo a piazza della Repubblica è previsto per tutta la durata della manifestazione uno stand per fornire informazioni e far conoscere alla cittadinanza le opportunità del Programma Erasmus+. Si inizia martedì 7 maggio, con un momento dedicato all'educazione degli adulti e le risorse della piattaforma elettronica europea Epale per gli esperti di adult learning. Si prosegue mercoledì 8 maggio, con un evento sull'Europa delle lingue e la presentazione dei progetti che hanno ricevuto il Label europeo delle lingue a fine 2018. Giovedì 9 maggio, infine, alcuni docenti parleranno di eTwinning, la comunità virtuale delle scuole e degli insegnanti europei, per presentare la loro esperienza su questa piattaforma elettronica. L'8 maggio, i 140 Alumni saranno ambasciatori delle attività del Programma Erasmus in 15 realtà di Firenze, tra istituti scolastici, università ed enti culturali. Sempre lo stesso giorno, a partire dalle ore 19, è in programma il Concerto dell'Orchestra Erasmus nella chiesa di Santo Stefano al Ponte. Infine,

Via Solferino 28
Visite al Corriere

Come prendere
le vostre foto
e le vostre impressioni.




Richiedi la tua visita 

Tutti i Libri di Scuola comodamente a casa tua!



Fino al 15%  

AMMISSIONE UNIVERSITÀ 2014/15

 **Prova il test**
della tua facoltà e scopri
come prepararti al meglio

per celebrare la Giornata dell'Europa, il 9 maggio, Palazzo Vecchio ospiterà dalle ore 10 la Conferenza internazionale "United in Diversity". Il tema centrale dell'evento riguarda il contributo del Programma Erasmus+ alla costruzione dell'identità e di uno spirito di cittadinanza europea. Alla conferenza parteciperanno autorità e rappresentanti istituzionali italiani ed europei. Le esperienze vissute dagli Alumni Erasmus saranno raccontate dall'artista David Riondino, che interverrà alla conferenza con un contributo in chiave teatrale. Gli eventi sono aperti al pubblico. Per il Concerto e la Conferenza è necessario registrarsi. Info e programma: www.erasmusplus.it.

22/05/2019

MILANO**SUMMER SCHOOL DELLA BOCCONI PER ASPIRANTI GIURISTI**

Dal 15 al 18 luglio 2019 la scuola di Giurisprudenza dell'Università Bocconi lancia infatti la sua prima Summer School in Law, un programma di studio per studenti delle scuole superiori interessati ad approfondire temi giuridici di attualità attraverso lezioni, seminari e workshop (in italiano). Un'opportunità unica per comprendere il ruolo del giurista nella nostra società e per sperimentare per la prima volta la vita universitaria, grazie ai metodi di insegnamento interattivi dei nostri docenti di diritto e alle nostre aule multimediali. La domanda di partecipazione è aperta agli studenti di penultimo e terzultimo anno di scuola superiore. La selezione degli studenti si baserà sul curriculum scolastico e sull'idoneità del profilo rispetto al programma. Gli studenti interessati devono inoltrare la propria domanda di partecipazione online attraverso il portale My Application entro il 22 maggio. La quota di partecipazione è di 400 euro.

22/05/2019

TORINO**MAD FOR SCIENCE: 50 LICEI PER LA FINALISSIMA**

Provengono da 17 regioni italiane i 50 licei scientifici che sono stati ammessi alla seconda fase del concorso Mad for Science, l'iniziativa promossa da DiaSorin tra tutti i Licei Scientifici italiani (sui 1.600 complessivamente coinvolti), che mette in palio un premio in denaro per il rinnovamento del laboratorio di scienze della propria scuola. Il concorso mette in gara per ogni istituto una squadra composta da 5 studenti ed un professore. Il Bando di Concorso 2018/2019 di Mad for Science invita gli studenti dei Licei scientifici a ideare una serie di esperienze didattiche di laboratorio coerenti con gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 promossa dall'ONU, in particolare i Sustainable Development Goals (SDG) 13, 14 e 15 e progettare l'implementazione nel laboratorio scientifico della scuola. I progetti dovranno riguardare iniziative volte a promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico; conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile e proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre. I Licei che hanno superato la fase di preselezione dovranno elaborare entro il 16 aprile 2019 la proposta progettuale contenente 5 nuove esperienze didattiche di laboratorio che portino gli studenti a riflettere sulla relazione tra l'ambiente e la salute dei cittadini e dei giovani e il dettaglio del progetto di implementazione e aggiornamento del laboratorio della scuola già esistente. Nel corso della finale del Concorso, che si svolgerà a Torino il 22 maggio prossimo, gli 8 team finalisti presenteranno i loro progetti di fronte a una Giuria composta da professionisti della comunicazione ed esponenti della comunità scientifica, che eleggerà i vincitori. I primi due licei classificati verranno premiati con l'implementazione del biolaboratorio (per un valore massimo rispettivamente di 50.000 e 25.000 euro) e la fornitura dei relativi materiali di consumo (fino a un massimo rispettivamente di 5.000 e 2.500 euro all'anno per 5 anni a partire dall'anno 2019). La Giuria - i cui componenti scelti tra le massime figure del mondo della ricerca, della scienza e dell'università saranno resi noti prossimamente - assegnerà anche un Premio Speciale di Comunicazione al team che - tra gli 8 finalisti - si sarà distinto per la qualità della presentazione e le competenze di public speaking. Il premio consiste nell'assegnazione di 10.000 euro per l'acquisto di materiale vario da laboratorio. Le prime due edizioni del Mad for Science sono state vinte dall'IIS Nicola Pellati (indirizzo liceo scientifico Galileo Galilei) di Nizza Monferrato (At) e dall'Istituto Statale Augusto Monti di Asti.

dal 30/05/2019 al 02/06/2019

TRENTO**FESTIVAL DELL'ECONOMIA, XIV EDIZIONE**

Su questo sito usiamo i cookie solo per registrare le visite al nostro sito, non memorizziamo dati personali.

[ACCETTA I COOKIE](#) [Informativa sui cookie](#)

- [Economia e Imprese](#)
 - [Economia](#)
 - [Imprese](#)
 - [Finanza](#)
 - [Tributi](#)
- [Lavoro](#)
 - [Lavoro](#)
 - [Formazione e Università](#)
 - [Sicurezza Sociale](#)
 - [Patronati](#)
- [Italiani nel mondo](#)
 - [Italiani all'estero](#)
 - [Comites/Consiglio Generale](#)
 - [Diritti dei cittadini](#)
 - [Immigrazione](#)
- [Pianeta donna](#)
 - [Cultura](#)
 - [Ricerca Scientifica - Ambiente](#)

Sponsor



LAVORO - PART TIME: COSTA DI PIU' ED E' MENO PRODUTTIVO MA E' FONDAMENTALE PER CONCILIAZIONE VITA-LAVORO . L'ANALISI

(2019-04-30)

Le statistiche rivelano che il lavoro part-time è meno produttivo ed è pagato di più: per questo le aziende spesso non lo concedono. Ma è uno strumento fondamentale di conciliazione vita-lavoro. Occorre perciò che lo stato lo agevoli con alcune misure." A parlarne su "la voce.info" sono Francesco Devicienti, Elena Grinza e Davide Vannoni dell'Università di Torino. Ma la questione è stata affrontata anche in altri studi (vedi: https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_files/pubdocs/2000/21/en/1/ef0021en.pdf)

"Se, a parità di condizioni, il part-time impone perdite, le imprese non sono indifferenti nell'impiegare i loro dipendenti full-time o part-time. In effetti, ci sono svariati motivi per cui il part-time potrebbe danneggiare la produttività aziendale. Potrebbe causare inefficienze di coordinamento e comunicazione all'interno delle aziende; oppure una riduzione della produttività individuale del lavoratore dovuta a quelli che in letteratura sono chiamati "start-up costs" (per esempio, la prima mezz'ora della giornata persa prima di iniziare a "carburare"). Il part-time potrebbe anche essere associato a maggiori costi. È ampiamente riconosciuto che impiegare lavoratori part-time aumenta i costi fissi del lavoro, cioè quelli non legati al numero di ore lavorate ma al numero di lavoratori (per esempio, costi di reclutamento e formazione).

In un nostro studio di recente pubblicazione, utilizziamo l'indagine Ril (rilevazione longitudinale su imprese e lavoro) effettuata [dall'Inapp](#) e mostriamo che l'utilizzo di lavoro part-time è significativamente associato a una minore produttività aziendale. Secondo le nostre stime, un aumento della quota di lavoratori part-time di 10 punti percentuali decrementa la produttività aziendale dell'1,45 per cento.

Tuttavia, se le aziende potessero adattare i salari alla produttività dei lavoratori part-time, tenendo anche conto degli eventuali maggiori costi fissi, dovrebbero essere indifferenti tra utilizzare lavoro full-time o part-time. In pratica, e specialmente in mercati del lavoro rigidi come quello italiano, le singole imprese hanno poco potere nella determinazione dei salari, che sono perlopiù regolati da precisi accordi collettivi, sia nazionali che aziendali. Se la legge prevede, come nel caso italiano, che i lavoratori full-time e part-time devono godere degli stessi trattamenti economici secondo un principio di "pro rata temporis", il calcolo è presto fatto: il lavoro part-time impone perdite di produttività e maggiori costi che non possono essere recuperati con corrispondenti riduzioni salariali. Non è tutto: in Italia, gli accordi collettivi possono stabilire benefit aggiuntivi indirizzati ai lavoratori part-time, tra cui una più alta retribuzione oraria.

Come non penalizzare le imprese

In un nostro recente studio, cerchiamo di capire se, in definitiva, i salari dei lavoratori full-time e dei lavoratori part-time sono sistematicamente diversi, pur a parità di mansione e di quantità di lavoro erogata. Utilizziamo dati Inps su tutta la popolazione di lavoratori dipendenti per più di trent'anni, dal 1984 al 2015. Per identificare l'effetto del part-time sul salario, analizziamo le trasformazioni da un contratto full-time a uno part-time (e viceversa) dello stesso lavoratore all'interno della stessa impresa. L'analisi è così in grado di tener conto delle specificità (non osservate dall'analista) a livello di lavoratore, impresa e "job-match". Lo studio rivela un modesto, ma statisticamente significativo, differenziale salariale a favore delle posizioni part-time, dell'ordine del 4 per cento negli ultimi anni. Il premio si manifesta in tutti i gruppi di imprese e lavoratori (ad esempio, a prescindere dall'aver o meno un contratto a tempo indeterminato) e, seppur con una tendenza alla progressiva riduzione, in tutto l'arco temporale considerato. I risultati sono coerenti con l'assetto e gli sviluppi istituzionali del nostro paese. Da un lato, accordi collettivi che possono espressamente prevedere benefici salariali per i lavoratori part-time, dall'altro, una progressiva tendenza verso la desindacalizzazione e una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro.

Insomma, i nostri risultati indicano che il lavoro part-time non solo è associato a una produttività significativamente minore, ma è anche pagato comparativamente di più. A ragione, se il part-time è meno produttivo ed è pagato di più, le aziende sono restie a concederlo. Non è quindi da esse che dovremmo aspettarci un genuino impegno in tal senso.

Il problema è che il part-time è uno strumento fondamentale di conciliazione vita-lavoro. Diventa dunque cruciale l'intervento dello stato, che dovrebbe mettere le imprese nella condizione di non essere penalizzate dall'utilizzo di lavoro part-time. Sgravi fiscali sui lavoratori a cui si concede di passare al part-time potrebbero essere un'opzione. Gli sgravi potrebbero essere superiori per chi ha più stringente bisogno di una conversione del contratto da full-time a part-time, come per esempio i genitori di bambini piccoli oppure chi si prende cura di un familiare malato. Le riduzioni fiscali non andrebbero invece concesse quando il passaggio al part-time non fosse richiesto dal lavoratore, ma rientrasse in una discutibile strategia di contenimento dei costi da parte di imprese in difficoltà. Aiuterebbe poi rendere i salari più allineati alla produttività, contribuendo a ridurre le distorsioni nel mercato del lavoro e le inefficienze nell'incontro tra domanda e offerta, anche per quanto riguarda le posizioni part-time." (30/04/2019-ITL/ITNET)

Ultimi video

2019-02-26
[ITALIANI E ITALIANI ALL'ESTERO - FRATTURE SOCIALI - IX RAPPORTO IPSOS - FLAIR AL CNEL - ITALIANI DI FRONTE A DISUGLIANZE ECONOMICHE E MANCATO RICONOSCIMENTO GRUPPI SOCIALI FRA CONTRADDIZIONI E AMBIVALENZE](#)

2019-01-15
[LAVORO - SCENARI FUTURI SECONDO LA CASALEGGIO ASSOCIATI OVVERO "LA FINE DEL LAVORO COME LO CONOSCIAMO NOI"](#)

2018-05-17
[LAVORO - T^o OCCUPAZIONE - DAL RAPPORTO OIL PREVISIONI AL 2030: 24 MILIONI DI POSTI DI LAVORO CON L'ECONOMIA VERDE](#)

2017-05-01
[LAVORO - T^o MAGGIO - PRES.DELLA REPUBBLICA MATTARELLA " DARE AL LAVORO LA CENTRALITA' CHE MERITA... CHI E' SENZA LAVORO NON VA LASCIATO MAI SOLO"](#)

2017-04-19
[LAVORO - DIALOGO GLOBALE SUL FUTURO DEL LAVORO PROMOSSO DALL'OIL - SINTESI VIDEO](#)

2017-04-06
[LAVORO - CAMBIAMENTI NEL MONDO DEL LAVORO : 6-7 APRILE - PARTECIPAZIONE ON LINE ALLE TAVOLE ROTONDE PROMOSSE DALL'OIL A GINEVRA](#)

Archivio

Altri prodotti editoriali

Contatti





Vari luoghi

Firenze capitale dell'Erasmus

VALERIA STRAMBI

Firenze capitale dell'Erasmus. Da oggi a giovedì piazza della Repubblica si trasformerà in un grande teatro a cielo aperto con performance artistiche, show cooking e incontri per scoprire il programma di scambio che da più di trent'anni fa sognare generazioni di studenti. In occasione del Festival d'Europa, che andrà avanti fino a venerdì 10 in varie parti della città, da Palazzo Vecchio al polo universitario di Novoli alle Murate, molto spazio sarà dedicato alla tre giorni "Erasmus4Ever" ed "Erasmus4Future". La manifestazione, organizzata dalle Agenzie nazionali italiane Erasmus+ Indire, [Inapp](#) e Ang in collaborazione con l'Agence Erasmus+ France Education &

Formation, prevede, come evento clou, la partecipazione di 130 Alumni ex Erasmus che, per l'occasione, diventeranno dei veri e propri ambasciatori. Toccherà a loro raccontare a studenti e insegnanti di 15 realtà fiorentine

Da piazza della Repubblica a Palazzo Vecchio tutte le iniziative dedicate al programma di scambio

tra scuole, università ed enti culturali, che cosa significa trascorrere un periodo all'estero. Oggi, nello stand allestito in piazza della Repubblica, spazio a un momento dedicato all'educazione degli adulti e alla piattaforma elettronica Epale per gli esperti di adult learning. Domani toccherà agli eTwinning, i gemellaggi virtuali tra scuole di tutta Europa. Alle 12 cocktail show a cura dell'istituto alberghiero Saffi, mentre alle 19 i 50 musicisti dell'Orchestra Erasmus si esibiranno in concerto nella chiesa di Santo Stefano al Ponte. Giovedì alle 10 Palazzo Vecchio ospiterà "United in Diversity": le esperienze Erasmus saranno raccontate in chiave teatrale da David Riondino. Gli eventi sono aperti al pubblico e il programma completo è su www.erasmusplus.it.

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.

Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Scuola24

dell'Università e della Ricerca

US 24 ORE

Home Tuttodocumenti Guida alla scelta Borsino delle Idee



08 Mag 2019

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Licei
Docente
Istruzione
Scuola

ENTI E REGIONI

S
Z
4

Erasmus, a Firenze 140 alumni portano le storie di mobilità nelle scuole e negli atenei

di Al. Tr.

Saranno 140 fra docenti universitari, studenti, insegnanti, dirigenti scolastici, esperti di educazione degli adulti, tutti con un'esperienza Erasmus alle spalle, pronti a raccontare le loro storie e a "convincere" altri studenti, docenti e dirigenti a vivere la loro stessa esperienza. Sono gli Alumni Erasmus, che oggi a Firenze saranno "ambasciatori" per un giorno in 15 eventi paralleli che coinvolgeranno scuole, atenei e spazi di coworking.

Rete Ue di alumni

L'iniziativa si svolge nell'ambito del Festival d'Europa, che fino al 9 maggio ospita nel capoluogo toscano la manifestazione Erasmus4Ever Erasmus4Future, organizzata dalle agenzie italiane Erasmus+ Indire, [Inapp](#) e Ang in collaborazione con l'agenzia francese Education & Formation. Iniziativa che sarà l'occasione per dare il via alla creazione di una rete europea di alumni Erasmus, in linea con le strategie della Commissione europea per il futuro del Programma.

Gli eventi

Fino al 9 maggio a Firenze saranno 130 gli ospiti internazionali dell'Agenzia - provenienti da 15 diversi Paesi europei, Italia compresa - che lavoreranno insieme per condividere i valori della comunità Erasmus. Sarà l'occasione, spiega Indire, per riflettere su «possibili azioni condivise per far conoscere il più possibile le opportunità della mobilità europea» e dare al programma 2021-2027 una «maggiore dimensione di inclusione sociale».

Nella giornata di oggi, gli alumni saranno ospitati da 11 scuole fiorentine: IIS. Peano, IC Botticelli, Liceo Machiavelli, IIS Russell-Newton, IIS Buontalenti, IC Spinelli, Liceo Gobetti-Volta, Liceo Pascoli, IC Oltrarno, IC Pestalozzi, IIS Cellini. Gli "ambasciatori" di Erasmus visiteranno anche l'università di Firenze, mentre nell'Impact Hub della città si terrà una giornata dedicata all'educazione degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

PERSONALE DELLA SCUOLA
30 Novembre 2015

Allarme dei chimici: la riforma delle classi di concorso penalizza la chimica

FAMIGLIE E STUDENTI
07 Aprile 2016

Sabato 13mila studenti-coristi a Napoli per «Lapiazzaincantata»

FAMIGLIE E STUDENTI
01 Aprile 2016

Maturità 2016, on line gli esempi della seconda prova scritta

TG DIREGIOVANI - EDIZIONE DEL 10 MAGGIO 2019**Nuova edizione del Tg Diregiovani****I ragazzi verso le elezioni: per l'84% Europa è positiva**

Hanno più fiducia nell'Europa che nell'Italia, sono contrari a una possibile uscita dall'Unione e sulla scheda elettorale sceglierebbero partiti di centro-sinistra. Sono i giovani studenti italiani che hanno detto la loro sull'Europa in un sondaggio realizzato dall'agenzia di stampa Dire e diregiovani.it alla vigilia delle elezioni del 26 maggio. In controtendenza rispetto ai sondaggi che premiano i movimenti euroscettici e mostrano un elettorato indeciso, i giovani dai 14 ai 30 anni sembrano avere le idee più chiare di quelle dei loro genitori e nonni. Tra le parole chiave con cui hanno scelto di descrivere l'Europa, accanto a "pace, integrazione, futuro e unita", compaiono anche "moneta, banche, ineguaglianza e disordine".

Zayn Malik canta "A whole new world"

La colonna sonora di "Aladdin" è tra le più belle mai ascoltate nei film Disney. Con il ritorno al cinema, in versione live action, della pellicola, anche la musica che ha fatto da cornice al cartone torna in una nuova versione. Disney ha rilasciato "A whole new world". A cantarla Zayn Malik e Zhavia Ward. La canzone originale ha avuto un successo stratosferico tanto da vincere un Grammy Award e un Golden Globe per Miglior Canzone e un Oscar per Canzone dell'anno.

Ang: l'Europa è un'opportunità per le nuove generazioni

"L'Europa rappresenta per le nuove generazioni un terreno fertile di opportunità ed occasioni.

Celebrarla nel giorno della festa dell'Europa tramite 'giovani ambasciatori' e' il modo migliore per raccontarne il lato positivo. Sono i giovani partecipanti agli scambi, i volontari che si impegnano con il Corpo Europeo di Solidarietà, gli Youth Worker, i veri protagonisti dell'Europa di oggi e di domani. Sono le parole di Domenico De Maio, direttore generale dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, nell'ambito della conferenza United in diversity organizzata in occasione della Festa dell'Europa dalle Agenzie Erasmus+Indire, insieme **Inapp** e Agenzia Nazionale Giovani.

IT Capitolo due: il teaser trailer

E' stato rilasciato il teaser trailer di "IT CAPITULO DUE". Il film è il sequel del grande successo di critica e box office del 2017 "IT", sempre firmato da Muschietti, capace di incassare oltre 700 milioni di dollari a livello globale. Ridefinendo e trascendendo il genere, "IT" è diventato parte del nostro immaginario collettivo, nonchè il film horror dai più alti incassi di tutti i tempi. Poiché ogni 27 anni il male torna a manifestarsi nella cittadina di Derry, nel Maine, "IT CAPITULO DUE" riunisce i personaggi divenuti adulti, e che da tempo hanno intrapreso strade diverse, a distanza di trent'anni dagli eventi del primo film.

Liberato sorprende i fan: online 5 singoli

Come ogni anno Liberato, ieri 9 maggio, ha pubblicato un nuovo lavoro. Questa volta però, non un solo singolo ma ben 5. I brani formano una miniserie accompagnata da 5 video tutti diretti da Francesco Lettieri. I brani fanno parte di un album che contiene anche la versione piano e voce di Gaiola.

2019-05-10T11:05:33+02:00

DONNE E MERCATO DEL LAVORO: PARITA' VO CERCANDO

L'ultimo rapporto sulle politiche di genere presentato dall'Istituto Nazionale per le Politiche Pubbliche conferma la persistenza di grandi squilibri tra uomini e donne per quanto riguarda la presenza delle donne nel mercato del lavoro del nostro pa Sabato, 11/05/2019 - La presentazione del " Gender Policies Report" fatta a Roma il 7 maggio dall'INAPP. Ente nazionale che svolge analisi e valutazioni sulle politiche del lavoro, sociali e della formazione,(www.inapp.org) ha fornito non solo una fotografia aggiornata della situazione del mercato del lavoro con dati comparativi sulle diversità tra uomini e donne ma importanti e nuovi spunti per una riflessione sulle politiche da adottare in questo campo.

L'iniziativa ha presentato una anticipazione dei dati che usciranno nelle prossime settimane ma ha voluto anche aprire un confronto su proposte e politiche da adottare, coinvolgendo esperti ed esperte provenienti sia dallo stesso INAPP (Valentina Cardinali e Marco Centro) che da altre realtà ed esperienze: Franca Cipriani Consigliera nazionale di Parità, Tindara Addabbo della Università di Modena, Laura Calafà della Università di Verona, Maria Cristina Rossi dell'Università di Torino. La prospettiva da cui muove il Rapporto, come ha detto all'inizio il presidente Stefano Sacchi e come ha ripreso più volte Valentina Cardinali che ha illustrato il Rapporto, è che il tema dell'occupazione femminile non è etichettabile come una sola questione di pari opportunità ma investe tutti i processi di sviluppo del paese: la disparità infatti della presenza delle donne nel campo del lavoro è una inefficienza strutturale che incide negativamente sui dati della ricchezza del paese, perchè sottrae una quota rilevante di risorse umane alla partecipazione economica e sociale. Riagganciandosi ad analisi presenti da tempo nello scenario europeo e internazionale, è oramai dimostrato che un incremento e miglioramento del lavoro delle donne ha un effetto moltiplicatore su tanti aspetti: richiesta e offerta di servizi, aumento e qualificazione di consumi, sviluppo delle imprese, per non parlare della emersione di più talenti e competenze nella società. Questa ottica strutturale, essenziale per affrontare con incisività il problema, fa leggere però i dati che il Rapporto ha presentato (e che sono gli ultimi di una lunga serie) con una grande segno negativo e pessimistico che è stato definito come una sorta di "sfida persa" rispetto agli obiettivi di superamento dei gap femminili che ci si era dati, anche in relazione al quadro europeo. Quali gli elementi caratterizzanti che portano a considerare la debolezza della presenza delle donne nel mercato del lavoro italiano " strutturale", cioè scarsamente modificata anche dopo un lungo un arco di tempo?

L'interesse del Rapporto sta proprio qui, nello svelare e dettagliare le debolezze e differenze anche dentro a dati che qualcuno può leggere in modo più positivo e che spesso vengono giocati sul terreno di una informazione generica quasi per consolazione.

Con la evidenza dei dati aggregati e disaggregati nel tempo emergono gap di genere praticamente in tutti gli indicatori del mercato del lavoro, quelli più espliciti come i tassi di attività, di occupazione e disoccupazione, ma anche quelli meno espliciti evidenziando, ad esempio, che per le donne c'è una specificità nello scivolamento dall'occupazione alla inattività che rende il problema della non presenza delle donne meno evidente. E se la situazione del 2018 del mercato del lavoro evidenzia in generale per tutti accanto ad una crescita della occupazione un crescente sottoutilizzo del lavoro con una diminuzione del numero di ore lavorate pro capite, con conseguente bassa crescita dei salari, per le donne ha confermato, aldilà della registrazione di un aumento delle donne occupate, tutte le criticità strutturali: incidenza elevata di lavoro non stabile, aumento del part time (anche involontario) e diminuzione delle ore lavorate, prevalenza in settori a bassa remuneratività, persistenza della discontinuità occupazionale dovuti a carichi di cura (maternità ma anche cura di altre persone della famiglia). Elementi che decisamente contrastano con alcune illusioni circa i vantaggi automatici per le donne

potrebbero trarre da processi economici più avanzati e innovativi. Malgrado le leggi, inoltre, c'è ancora un divario retributivo di genere che viene "scovato" attraverso analisi più approfondite.

Alcune tabelle presentate evidenziano elementi preoccupanti :la maggiore percentuale di presenza di donne nei lavori discontinui e non stabili soprattutto nella fascia intermedia, con effetti gravi su tutto il sistema di assistenza e quello pensionistico soprattutto per quanto riguarda le donne e le loro prospettive di vita. Un altro capitolo rilevante è ancora quello della segregazione orizzontale e verticale della occupazione femminile e la presenza rispetto ai settori economici, con una forte prevalenza nel vasto campo dei servizi, dove peraltro il gap tra uomini e donne permane rispetto alla posizione e gerarchia professionale.

In questo quadro emerge in tutti i settori la grande segregazione oraria delle donne, essendo le donne impiegate per un monte ore inferiore. Le donne prevalgono numericamente nelle classi di ore lavorate 1-10 e 11-25 mentre gli uomini sono comparativamente prevalenti nelle classi lunghe di orari (40 ore e oltre). Anche il part time continua ad essere un istituto tipicamente femminile (il 75% degli occupati generali part time), situazione che porta con sé il tema del cosiddetto part-time non scelto e perciò spesso non reversibile.

Al centro dei divari di genere esaminati c'è la questione della maternità ma più in generale il diverso modo in cui la condizione familiare e il carico dei figli pesa soprattutto sulle donne.

La maternità continua ad essere per la donna la prima causa di abbandono del lavoro, senza molte differenze territoriali. Entro i primi tre anni di vita del bambino il mercato del lavoro perde il 12% di donne ma sono anche in aumento le cosiddette dimissioni "volontarie" che svelano da un lato le difficoltà ad usufruire di servizi di supporto ma anche una zona grigia di convenienza dei datori di lavoro di favorire una uscita di risorse femminili in un periodo ancora percepito problematico.

Il Rapporto svela anche che ancora pesano nel contesto del mercato del lavoro comportamenti familiari consolidati oltreché stereotipi di genere nella organizzazione del lavoro. Una dato interessante emerge da una rilevazione fatta che guarda al modello culturale e organizzativo delle coppie: a fronte di alcune non rilevanti differenze tra uomini e donne in una situazione senza figli in generale prevale sempre una situazione di posizione forte di occupazione dell'uomo (tempo pieno e più remunerato) rispetto a quella della donna, (part time, lavori precari, disoccupate), perpetuando di fatto un modello di percettore principale maschile di reddito. Più di 2 milioni e quattrocentomila donne con il marito/compagno occupato a tempo pieno sono addirittura fuori dalle forze di lavoro.

Anche le misure di incentivazione per creare occupazione hanno visto un evidente squilibrio nel loro risultato tra uomini e donne, innestandosi nello scenario senza produrre inversioni di tendenza vera.

Il panorama poi che viene fuori sui dati che riguardano le misure che hanno cercato di affrontare la questione della conciliazione e del superamento del tradizionale gap nelle responsabilità familiari evidenzia una larghissima incapacità di invertire la rotta: il congedo parentale rivolto a padri e madri (retribuiti al 30%) continua ad essere adottato prevalentemente dalle donne mentre il congedo di paternità (alquanto breve se obbligatorio) non ha inciso sul riequilibrio di genere nella funzione di cura.

In sostanza il Rapporto, come ha sottolineato Valentina Carnevali, ha dimostrato che ad incidere sulle debolezze del mercato del lavoro delle donne in questi ultimi anni non sono stati, come è avvenuto per gli uomini, fattori legati alle crisi economiche (vedi l'arco di tempo dal 2008 al 2012) ma elementi che da 30 anni persistono a configurare un vero e proprio modello di partecipazione femminile nel nostro paese. Un modello rispetto al quale non sono state evidentemente adottate misure e politiche capaci di incidere su tutta una serie di fattori, che come ha confermato il Rapporto, oramai sono ben noti a tutti.

di Costanza Fanelli CONDIVIDI |

[DONNE E MERCATO DEL LAVORO: PARITA' VO CERCANDO]

RICERCA

Atenei, quali competenze?

Recenti modelli e studi distinguono tra le abilità generali e quelle specifiche che si ottengono all'università. Ora si considera il ruolo del carattere

RAFFAELLA RUMIATI
E DANIELE CHECCHI

Sebbene nell'ultimo decennio il numero dei laureati triennali in Italia sia progressivamente aumentato, al 2017 aveva ottenuto un titolo di studio di istruzione terziaria il 26,9 per cento della popolazione tra i 25 e i 34 anni, a fronte del 39 per cento degli altri Stati europei. Aumentare il numero di giovani che completano con successo un corso di istruzione terziaria è un traguardo che il nostro Paese dovrebbe impegnarsi a raggiungere in tempi ravvicinati. Si tratta di individuare una strategia efficace per ottenere tale risultato, cui possono contribuire anche le neuroscienze e la neuroetica in particolare.

Alcune azioni necessarie includono l'ampliamento del diritto allo studio, attraverso la contrazione delle tasse universitarie ma anche (e soprattutto) attraverso l'erogazione di borse di studio condizionate ai risultati conseguiti. Non solo: per ridurre il tasso di abbandono, particolarmente elevato nel passaggio dal primo al secondo anno, specie per i diplomati degli istituti professionali e tecnici, occorre rendere effettivo l'accertamento delle conoscenze all'ingresso e la predisposizione di obblighi formativi aggiuntivi (OFA). Infine, può rivelarsi opportuna una maggior articolazione dell'offerta formativa che intercetti più efficacemente le sollecitazioni del mondo del lavoro, anche con l'ampliamento del segmento degli istituti tecnici superiori (ITS), senza trascurare creatività e innovazio-

ne che non rispondono necessariamente a logiche di mercato. Ma occorre anche interrogarsi su quali siano le competenze che i laureati dovrebbero possedere al termine del percorso universitario. Il dibattito intorno alla didattica centrata sulle competenze è stato sollecitato anche dalle raccomandazioni emanate dall'Unione Europea a Yerevan nel 2015, che avevano come scopo principale l'integrazione delle competenze per la cittadinanza e per l'apprendimento permanente nelle politiche educative dei singoli Paesi membri. In Italia, l'avvicinamento del sistema universitario al tema delle competenze si sta realizzando con la partecipazione attiva della comunità accademica. È opportuno innanzitutto distinguere le competenze trasversali - linguistiche, numeriche o di risoluzione di problemi, già in possesso degli studenti al momento dell'ingresso all'università, come registrato dai test INVALSI, ma che possono però venire potenziate frequentando un corso universitario - dalle competenze disciplinari, quelle cioè che riflettono la formazione direttamente impartita dal corso di studi intrapreso.

La differenza tra esiti rilevati negli studenti in ingresso e quelli rilevati negli studenti in uscita dall'università può essere attribuita agli effetti della formazione universitaria. Tuttavia tali effetti sono influenzati anche dalle caratteristiche iniziali degli studenti quali il tipo di scuola frequentata, il tipo di professione o il titolo di studio dei genitori. In uno studio recente dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), che ha coinvolto un ampio campione di studenti delle professioni sanitarie, è stato dimostrato come le caratteristiche iniziali influenzino il miglioramento nelle competenze trasversali ma non quello nelle competenze disciplinari. Questo ri-

sultato rafforza l'evidenza sul ruolo formativo dell'università anche in riferimento alla capacità di partecipazione attiva alla vita sociale dei futuri cittadini. A rinforzo di quest'ultima affermazione, in una ulteriore indagine svolta dall'ANVUR in collaborazione con l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), si è osservato che le competenze trasversali correlano con gli esiti lavorativi: i laureati che risultavano già occupati al momento della rilevazione hanno ottenuto punteggi alle prove linguistiche e numeriche più elevati rispetto ai non occupati, nonostante lo status socio-economico basso della famiglia di provenienza. Sembra quindi possibile dedurne che, nonostante la famiglia e il contesto socio-economico di provenienza contribuiscano all'apprendimento cognitivo degli studenti, l'istruzione terziaria concorre non solo al mantenimento delle competenze trasversali ma anche al loro potenziamento, oltre naturalmente alla formazione delle competenze disciplinari. Un livello superiore di istruzione formale apre a maggiori opportunità di impiego: nel 2017, il tasso di occupazione nella popolazione di 25-34enni era di alcuni punti superiore nel caso dei laureati (66,2) rispetto ai diplomati (63,6%) (fonte ISTAT). Con l'accelerazione dello sviluppo tecnologico, il rapporto tra istruzione e mondo del lavoro è destinato a cambiare rapidamente. Le competenze che erano molto richieste sino a un passato recente diventano velocemente obsolete; dal momento che il progresso tecnologico aumenta la domanda di lavoro esperto (che cioè fa ampio uso di competenze cognitive), i lavoratori con competenze cognitive meno sviluppate sono a rischio di venire confinati ai margini dal mercato del lavoro. La necessità di continuare ad acquisire nuove competenze diventa pertanto inevitabile e il sistema educativo ha il compito di fornire le competenze richieste, anche in una prospettiva di educazione permanente.

Da ultimo, il dibattito si è esteso sino a cercare di comprendere il ruolo delle competenze cosiddette non cognitive, ovvero ca-

attere e la personalità, soprattutto in considerazione del fatto che anch'esse risultano correlate agli esiti scolastici e di vita delle persone. Alcuni contributi scientifici hanno mostrato come interventi volti a stimolare aspetti desiderabili della personalità hanno ottenuto risultati migliori di quelli mirati ad aumentare il quoziente intellettivo (QI), suggerendo che le abilità non cognitive potrebbero essere più malleabili del QI. Un'ulteriore considerazione riguarda la tempestività con cui tali interventi debbano essere messi in atto, partendo dall'osservazione che sono tanto più incisivi quanto più sono precoci. A oggi, però, manca una caratterizzazione soddisfacente dei meccanismi neurobiologici implicati nelle competenze non cognitive. Questo elemento conoscitivo è necessario per identificare i periodi critici in cui esse maggiormente interagiscono con la cognizione, anche a questi livelli di descrizione.

Nei prossimi anni l'approfondimento sui possibili legami tra competenze cognitive e non cognitive è destinato a svilupparsi dal momento che i risultati correnti contengono vari limiti (campioni con caratteristiche molto specifiche, monitoraggio degli interessati per periodi ridotti di tempo, disomogeneità degli esiti di vita considerati) che ne rendono difficile la generalizzazione. Se tuttavia questi risultati venissero confermati e generalizzati, si aprirebbe un nuovo terreno su cui verificare l'azione formativa di scuola e università, in connessione più diretta con lo sviluppo complessivo della persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora pochi i laureati italiani rispetto alla media europea. L'Anvur cerca nuove vie per migliorare le prestazioni degli studenti. Spazio anche alle neuroscienze

L'EVENTO

La neuroetica, settimana a Milano

Raffaella Rumiati (coautrice dell'intervento qui sopra con Daniele Checchi, docente di Economia politica all'Università statale di Milano) insegna Neuroscienze cognitive alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) di Trieste ed è vicepresidente dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). Sarà uno dei relatori al Convegno internazionale di Neuroetica (la disciplina focalizzata sulle ricadute teoriche e pratiche delle neuroscienze) che si svolge all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano da mercoledì 15 a venerdì 17 maggio, organizzato dalla Società italiana di neuroetica (SINe) insieme con la Società internazionale di neuroetica (INS) e il sostegno della Fondazione Cariplo. Tra i relatori, A. Owen, B. Sahakian, A. Mele, F. Guala e A. Salles. La SINe promuove anche la Settimana della Neuroetica, una serie di incontri divulgativi che si svolgono in 8 università e centri di ricerca milanesi da domani a sabato 18. Programma completo e informazioni: www.societadineuroetica.it; convegno@societadineuroetica.it.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Immigrati regolari, per il 48% il reddito si ferma a 3.760 euro

STRANIERI

Cresce il reddito dagli stranieri, ma il contributo degli immigrati all'Irpef resta modesto, solo il 4,3% del gettito totale. Tra l'anno d'imposta 2010 e il 2017, i contribuenti nati

all'estero hanno visto aumentare del 17,3% a 52,9 miliardi gli introiti dichiarati al Fisco. L'importo medio, però, resta inferiore a 13.700 euro (contro i 21.400 degli italiani) e quasi metà dei lavoratori stranieri si ferma a 3.760 euro. Pesa il sommerso, che resta elevato nei

settori a maggiore incidenza di lavoratori immigrati: dalle costruzioni alla ristorazione, dall'agricoltura al lavoro domestico, dove si stima che gli operatori senza contratto (e spesso irregolari) siano 1,3 milioni contro gli 865mila "noti" all'Inps.

Dell'Oste e Melis — a pagina 2

Le dichiarazioni degli stranieri

I 3,8 milioni di soggetti nati fuori dall'Italia versano solo il 4,3% dell'Irpef totale. Quasi metà dei lavoratori dichiara 3.760 euro l'anno e la media non arriva a 13.700

Immigrati, cresce il reddito ma pesa il sommerso

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

Gli immigrati pagano il 4,3% dell'Irpef, cioè 7,9 miliardi. È un contributo tutto sommato modesto se rapportato al loro numero (3,8 milioni di contribuenti). Ma dipende dal fatto che quasi metà di loro dichiara appena 3.760 euro di reddito complessivo annuo. E la media – che pure include tedeschi, francesi e svizzeri – non arriva a 13.700 euro. I dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì fotografano una situazione con molte ombre e qualche luce.

Partiamo dalle luci. Tra l'anno d'imposta 2010 e il 2017 il reddito dichiarato dai contribuenti nati all'estero è cresciuto del 17,3% in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto. E anche l'Irpef è aumentata di pari passo. Il grosso di questo incremento, però, dipende da un allargamento della platea dei dichiaranti (+15,8%). Da un lato, quindi, gli occupati stranieri in regola sono aumentati dal 2015, dopo la fase più dura della crisi. Dall'altro lato, però, il reddito medio rimane bassissimo. È vero che secondo l'Isfol il 48,2% degli immigrati in regola svolge lavori non qualificati (e quindi poco pagati), ma le cifre sono così modeste da far pensare che molti siano assunti per meno ore di quelle effettive o dichiarino solo alcuni dei rapporti in corso.

D'altra parte, il reddito "in chiaro" risente

dell'evasione anche per i contribuenti nati in Italia, che nell'anno d'imposta 2017 hanno dichiarato in media 21.406 euro. Con il paradosso che il reddito degli stranieri residenti in Lombardia supera quello degli italiani che vivono in diverse regioni del Sud (Calabria, Molise, Basilicata e Puglia). Un dato su cui incide in modo trascurabile la presenza di manager stranieri nelle imprese lombarde.

Il peso del nero

Tra i 5,1 milioni di immigrati regolari censiti dall'Istat al 1° gennaio 2018, il fenomeno dell'evasione "parziale" pare più diffuso del nero totale. Anche per la necessità di chiedere o mantenere il permesso di soggiorno. Di fatto, se si tolgono i minorenni (il 20,2%) e gli anziani (4%), il numero degli adulti regolari combacia con quello dei contribuenti rilevato dalla Fondazione Moressa.

Al contrario, il lavoro nero "totale" si concentra tra gli irregolari. Lo confermano le stime e i dati ufficiali disponibili, per quanto parziali. Nel libro bianco sul lavoro domestico presentato nei giorni scorsi da Assindatcolf si descrive «un settore con un altissimo livello di lavoro irregolare», con 1,3 milioni di colf e badanti senza contratto. Spesso prive di permesso di soggiorno. Un numero più alto di quello delle lavoratrici domestiche note all'Inps, 865mila nel 2017, di cui oltre un quarto ucraine, moldave e polacche (tre nazionalità in cui le donne costituiscono oltre il 60% dei contribuenti). E le ombre non si fermano qui.

Molti dei settori in cui il ministero del Lavoro registra la più elevata presenza di immigrati corrispondono con quelli in cui l'Istat stima la

maggior incidenza di sommerso. Tre esempi su tutti: nelle costruzioni c'è il 16,6% di occupati stranieri e il 22,7% di sommerso stimato; negli alberghi e ristoranti, rispettivamente, il 18,5 e 23,7%; in agricoltura il 16,7% di addetti stranieri e il 16,4% di incidenza del lavoro nero.

Gli interventi necessari

E una situazione che imporrebbe rapide contromisure: controlli, incentivi e semplificazioni burocratiche per favorire l'emersione e la corretta qualificazione dei rapporti. L'indagine **Isfol** sui lavoratori stranieri rileva che il 47,1% degli irregolari ha chiesto un contratto, ma se l'è visto negare, e che il 57,9% avrebbe paura di perdere il posto in caso di denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NAZIONALITÀ

**Più numerosi i rumeni
Da brasiliani e albanesi
gli introiti maggiori**

Proviene dalla Romania la pattuglia più folta dei contribuenti nati all'estero. Sono 688.549 e ciascuno di loro ha un reddito medio di 10.961 euro. I più "ricchi" - almeno in termini relativi - sono brasiliani (15.297 euro all'anno) e albanesi (13.983 euro), se si escludono francesi, svizzeri e tedeschi, che hanno un reddito medio in linea con quello degli italiani. In coda alla classifica dei guadagni tra le principali nazionalità ci sono i cinesi, che dichiarano un reddito medio di appena 8.740 euro.

L'apporto delle donne

Tra i dati che emergono dalle elaborazioni della Fondazione Leone Moressa sull'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia (riferite alle dichiarazioni dei redditi 2018 per l'anno d'imposta 2017), emerge un forte apporto delle donne, soprattutto per alcune nazionalità: le lavoratrici ucraine rappresentano il 75% dei contribuenti del loro Paese stabiliti in Italia, le polacche sono il 69,5%, le brasiliane il 62,6%, le moldave il 61,4 per cento.

In alcuni settori, come quello del lavoro domestico, con l'assistenza a bambini e anziani, le donne hanno evidentemente più chance di occupazione. Nel caso di alcune nazionalità, come bangladesi ed egiziani, i contribuenti sono quasi tutti maschi.

La distribuzione sul territorio

La presenza di stranieri è più forte nelle regioni del Nord: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto e Liguria. Mentre la Lombardia ospita gli immigrati con il reddito medio più elevato: 16.116 euro pro capite. È vero che in questa media è incluso il dato relativo a contribuenti dal reddito "robusto", come manager stranieri che lavorano per aziende italiane, ma l'apporto è trascurabile, se è vero che il reddito medio di francesi, tedeschi e svizzeri è comunque allineato a quello italiano.

Balza comunque all'occhio la differenza con il reddito medio dichiarato dai contribuenti italiani nel

Sud, che in Calabria si ferma ad esempio a 14.548 euro. Il divario tra i redditi degli stranieri e quelli degli italiani si assottiglia proprio nelle Regioni del Sud: in Sicilia e in Abruzzo si arriva a una differenza di poco più di 5mila euro all'anno.

È Prato, infine, la provincia con la più alta incidenza di contribuenti stranieri sul totale (22%), seguita da Bolzano. Gorizia e Pordenone. Dove però - avverte la Fondazione Leone Moressa - bisogna tenere conto del fatto che si tratta di zone di confine, storicamente più soggette alla presenza di residenti nati fuori confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE DEL BASSO IMPATTO FISCALE

**Il nero
Manifattura
e agricoltura
più a rischio**

● L'Ispettorato nazionale del Lavoro ha scovato 1.332 extracomunitari occupati senza permesso di soggiorno nel 2018. Manifattura e agricoltura i settori più coinvolti.

**Le qualifiche
Pochi laureati
e oltre il 70%
di operai**

● I lavoratori stranieri svolgono impieghi a bassa qualificazione. Il più diffuso è il lavoro dipendente, oltre il 70% è operaio. È laureato il 14,5% dei comunitari e il 10,9% degli extraUe.

Quanto dichiarano gli immigrati

IL TREND

Il reddito dichiarato e l'imposta versata dai contribuenti nati all'estero. In miliardi di euro a parità di potere d'acquisto



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Fondazione Leone Moressa, Statistiche fiscali ed Entrate tributarie

LA PROVENIENZA

I principali Paesi d'origine dei contribuenti nati all'estero con l'incidenza femminile e il reddito medio

PAESI DI NASCITA	TOTALE CONTRIBUENTI*	DI CUI DONNE	REDDITO MEDIO
Romania	688.549	50,8%	10.961
Albania	286.773	37,4%	13.983
Marocco	226.537	26,9%	12.296
Cina	196.308	47,2%	8.740
Ucraina	124.696	75,1%	9.067
Moldavia	123.826	61,4%	11.292
India	101.905	15,6%	12.960
Filippine	97.138	44,5%	11.131
Bangladesh	79.822	4,5%	10.443
Polonia	73.250	69,5%	11.283
Egitto	71.310	10,7%	13.298
Perù	69.618	57,9%	12.833
Totale nati all'estero	3.866.703	44,9%	13.671
Totale nati in Italia	36.688.267	48,2%	21.406

NELLE REGIONI

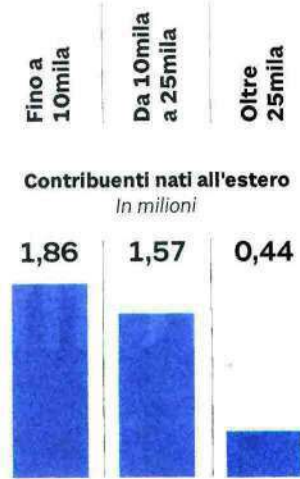
La presenza sul territorio di contribuenti nati all'estero e il confronto con gli italiani

Regione	NATI ALL'ESTERO % SUL TOTALE DEI CONTRIBUENTI	REDDITO MEDIO NELLA REGIONE
Lombardia	798.850 11,2%	25.804
Friuli V. G.	125.323 13,6%	22.767
Veneto	419.480 11,8%	22.811
Piemonte	295.971 9,4%	23.014
Emilia Romagna	428.008 12,8%	24.172
Trentino A. A.	126.201 15,1%	24.419
Valle d'Aosta	9.129 9,5%	23.029
Liguria	137.421 11,8%	23.090
Toscana	304.544 11,3%	22.312
Lazio	399.026 10,4%	23.816
Marche	109.469 9,9%	20.067
Abruzzo	81.563 9,1%	17.883
Umbria	62.646 10,1%	20.314
Sardegna	38.423 3,7%	17.494
Molise	12.742 6,1%	15.757
Campania	156.784 5,0%	16.862
Sicilia	141.853 5,0%	16.037
Puglia	123.990 4,9%	15.955
Basilicata	19.954 5,3%	15.778
Calabria	70.684 6,1%	14.548

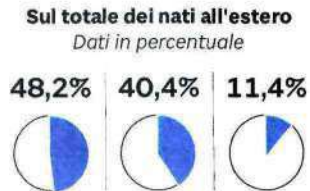
Note: (*) esclusi i contribuenti che hanno dichiarato reddito pari a zero; (**) compresi 4.642 contribuenti di cui non è specificata la regione di provenienza
 Fonte: Fondazione Leone Moressa

Le fasce di reddito

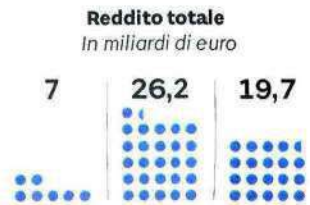
I contribuenti nati all'estero per classi di reddito



Contribuenti nati all'estero
In milioni



Sul totale dei nati all'estero
Dati in percentuale

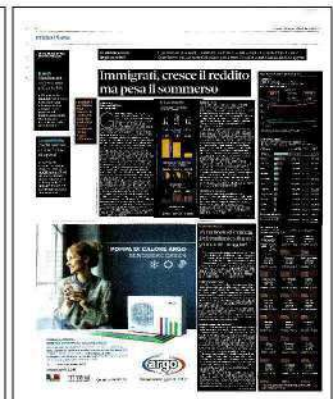


Reddito totale
In miliardi di euro



Reddito medio
In euro

I guadagni «in chiaro» degli stranieri in Lombardia superano quelli degli italiani in Calabria, Molise, Puglia e Basilicata



segui su



SEZIONI

[Home](#) > [Agorà](#) > [Cultura](#) | [Arte](#) | [Cultura](#) | [Scienza e Tecnologia](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

Ricerca. Atenei, quali competenze?

Raffaella Rumiati e Daniele Checchi domenica 12 maggio 2019

Ancora pochi i laureati italiani rispetto alla media europea. L'Anvur cerca nuove vie per migliorare le prestazioni degli studenti. Spazio anche alle neuroscienze



COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaella Rumiati (coautrice dell'intervento qui sopra con Daniele Checchi, docente di Economia politica all'Università statale di Milano) insegna Neuroscienze cognitive alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) di Trieste ed è vicepresidente dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). Sarà uno dei relatori al Convegno internazionale di Neuroetica (la disciplina focalizzata sulle ricadute teoriche e pratiche delle neuroscienze) che si svolge all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano da mercoledì 15 a venerdì 17 maggio, organizzato dalla Società italiana di neuroetica (SINe) insieme con la Società internazionale di neuroetica (INS) e il sostegno della Fondazione Cariplo. Tra i relatori, A. Owen, B. Sahakian, A. Mele, F. Guala e A. Salles. La SINe promuove anche la Settimana della Neuroetica, una serie di incontri divulgativi che si svolgono in 8 università e centri di ricerca milanesi fino a sabato 18. Programma completo e informazioni: www.societadineuroetica.it; convegno@societadineuroetica.it.

Sebbene nell'ultimo decennio il numero dei laureati triennali in Italia sia progressivamente aumentato, al 2017 aveva ottenuto un titolo di studio di istruzione terziaria il 26,9 per cento della popolazione tra i 25 e i 34 anni, a fronte del 39 per cento degli altri Stati europei. Aumentare il numero di giovani che completano con successo un corso di istruzione terziaria è un traguardo che il nostro Paese dovrebbe impegnarsi a raggiungere in tempi ravvicinati. Si tratta di individuare una strategia efficace per ottenere tale risultato, cui possono contribuire anche le neuroscienze e la neuroetica in particolare. Alcune azioni necessarie includono l'ampliamento del diritto allo studio, attraverso la contrazione delle tasse universitarie ma anche (e soprattutto) attraverso l'erogazione di borse di studio condizionate ai risultati conseguiti. Non solo: **per ridurre il tasso di abbandono, particolarmente elevato nel passaggio dal primo al secondo anno, specie per i diplomati degli istituti professionali e tecnici, occorre rendere effettivo l'accertamento delle conoscenze all'ingresso e la predisposizione di obblighi formativi aggiuntivi (OFA)**. Infine, può rivelarsi opportuna una maggior articolazione dell'offerta formativa che intercetti più efficacemente le sollecitazioni del mondo del lavoro, anche con l'ampliamento del segmento degli istituti tecnici superiori (ITS), senza trascurare creatività e innovazione che non rispondono necessariamente a logiche di mercato.

Ma occorre anche interrogarsi su quali siano le competenze che i laureati dovrebbero possedere al termine del percorso universitario. **Il dibattito intorno alla didattica centrata sulle competenze è stato sollecitato anche dalle raccomandazioni emanate dall'Unione Europea a Yerevan nel 2015, che avevano come scopo principale l'integrazione delle competenze per la cittadinanza e per l'apprendimento permanente nelle politiche educative dei singoli Paesi membri.** In Italia, l'avvicinamento del sistema universitario al tema delle competenze si sta realizzando con la partecipazione attiva della comunità accademica. È opportuno innanzitutto distinguere le competenze trasversali – linguistiche, numeriche o di risoluzione di problemi, già in possesso degli studenti al momento dell'ingresso all'università, come registrato dai test INVALSI, ma che possono però venire potenziate frequentando un corso universitario – dalle competenze disciplinari, quelle cioè che riflettono la formazione direttamente impartita dal corso di studi intrapreso.

La differenza tra esiti rilevati negli studenti in ingresso e quelli rilevati negli studenti in uscita dall'università può essere attribuita agli effetti della formazione universitaria. Tuttavia tali effetti sono influenzati anche

dalle caratteristiche iniziali degli studenti quali il tipo di scuola frequentata, il tipo di professione o il titolo di studio dei genitori. In uno studio recente dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), che ha coinvolto un ampio campione di studenti delle professioni sanitarie, è stato dimostrato come **le caratteristiche iniziali influenzino il miglioramento nelle competenze trasversali ma non quello nelle competenze disciplinari**. Questo risultato rafforza l'evidenza sul ruolo formativo dell'università anche in riferimento alla capacità di partecipazione attiva alla vita sociale dei futuri cittadini. A rinforzo di quest'ultima affermazione, in una ulteriore indagine svolta dall'ANVUR in collaborazione con l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), si è osservato che le competenze trasversali correlano con gli esiti lavorativi: i laureati che risultavano già occupati al momento della rilevazione hanno ottenuto punteggi alle prove linguistiche e numeriche più elevati rispetto ai non occupati, nonostante lo status socio economico basso della famiglia di provenienza. Sembra quindi possibile dedurre che, nonostante la famiglia e il contesto socio-economico di provenienza contribuiscano all'apprendimento cognitivo degli studenti, l'istruzione terziaria concorre non solo al mantenimento delle competenze trasversali ma anche al loro potenziamento, oltre naturalmente alla formazione delle competenze disciplinari. Un livello superiore di istruzione formale apre a maggiori opportunità di impiego: nel 2017, il tasso di occupazione nella popolazione di 25-34enni era di alcuni punti superiore nel caso dei laureati (66,2) rispetto ai diplomati (63,6%) (fonte ISTAT). Con l'accelerazione dello sviluppo tecnologico, il rapporto tra istruzione e mondo del lavoro è destinato a cambiare rapidamente. Le competenze che erano molto richieste sino a un passato recente diventano velocemente obsolete; dal momento che il progresso tecnologico aumenta la domanda di lavoro esperto (che cioè fa ampio uso di competenze cognitive), i lavoratori con competenze cognitive meno sviluppate sono a rischio di venire confinati ai margini dal mercato del lavoro. La necessità di continuare ad acquisire nuove competenze diventa pertanto inevitabile e il sistema educativo ha il compito di fornire le competenze richieste, anche in una prospettiva di educazione permanente.

Da ultimo, il dibattito si è esteso sino a cercare di comprendere il ruolo delle competenze cosiddette non cognitive, ovvero carattere e la personalità, soprattutto in considerazione del fatto che anch'esse risultano correlate agli esiti scolastici e di vita delle persone. Alcuni contributi scientifici hanno mostrato come interventi volti a stimolare aspetti desiderabili della personalità hanno ottenuto risultati migliori di quelli mirati ad aumentare il quoziente intellettivo (QI), suggerendo che le abilità non cognitive potrebbero essere più malleabili del QI. Un'ulteriore considerazione riguarda la tempestività con cui tali interventi debbano essere messi in atto, partendo dall'osservazione che sono tanto più incisivi quanto più sono precoci. **A oggi, però, manca una caratterizzazione soddisfacente dei meccanismi neurobiologici implicati nelle competenze non cognitive. Questo elemento conoscitivo è necessario per identificare i periodi critici in cui esse maggiormente interagiscono con la cognizione, anche a questi livelli di descrizione.** Nei prossimi anni l'approfondimento sui possibili legami tra competenze cognitive e non cognitive è destinato a svilupparsi dal momento che i risultati correnti contengono vari limiti (campioni con caratteristiche molto specifiche, monitoraggio degli interessati per periodi ridotti di tempo, disomogeneità degli esiti di vita considerati) che ne rendono difficile la generalizzazione. Se tuttavia questi risultati venissero confermati e generalizzati, si aprirebbe un nuovo terreno su cui verificare l'azione formativa di scuola e università, in connessione più diretta con lo sviluppo complessivo della persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

Impatto sociale : 190

Sono le migliaia di euro, tra premi e finanziamenti bancari, in palio con il concorso «Make Your Impact» promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e UniCredit con Fondazione Italiana Accenture per imprese sociali, cooperative sociali, enti del Terzo settore. **Iscrizioni fino al 10 luglio**, info su www.fondazione-crm.it.

Bandi

Programma pluriennale a Torino per la formazione del senso civico fin dalla prima infanzia

L'iniziativa «Nuovi orizzonti» punta a coinvolgere non solo la scuola ma genitori e associazioni

Cittadini? Si comincia all'asilo

di ANGELA D'ARRIGO

Educazione

I genitori dell'Associazione «Manzoni People», legata alla scuola della zona, hanno costruito un microcosmo di accoglienza e integrazione a San Salvario, quartiere di Torino vibrante di vita e colori nel suo essere multietnico. Succede tutto «intorno al cortile», tanto che proprio da questo concetto è nato il titolo del progetto: è il cortile della Casa del quartiere che diventa luogo di incontro per genitori con bambini molto piccoli. Sono mamme e papà che con il sostegno di educatori e mediatori culturali aiutano altri genitori, soprattutto stranieri, a orientarsi fra i servizi del territorio, trovare soluzioni ai problemi quotidiani, avere uno spazio dove giocare, socializzare, svolgere attività con le scuole dell'infanzia.

Dietro questa iniziativa c'è l'azione della Compa-

gnia di San Paolo, che dal 2014 con il Programma ZeroSei investe in progetti per la prima infanzia con potenzialità importanti per la crescita sociale e lo sviluppo della cittadinanza, oltre a costituire opportunità lavorative ed economiche nel Piemonte. Il programma sarà portato avanti nei prossimi anni grazie al bando «Nuovi Orizzonti ZeroSei» che sostiene l'educazione e la cura dei bambini attraverso iniziative in cui tutte le componenti delle comunità si attivano, lavorano insieme, mettono a sistema sia le competenze sia le risorse.

La scadenza per presentare le domande è vicina, ma i progetti vanno pensati per il 2020, perché il processo di selezione si concluderà a fine anno e introduce una novità, la *twinn partnership*, per non disperdere il patrimonio di buone pratiche e progetti già realizzati. In pratica i partenariati che passeranno la preselezione dovranno elabo-

rare i progetti con le organizzazioni che hanno vinto la passata edizione e poi realizzarli insieme. L'abbinamento fra partner vecchi e nuovi avverrà in base al tema del progetto, da sviluppare nell'area dell'educazione, quindi iniziative in cui i protagonisti sono i bambini, come laboratori di propedeutica musicale, oppure nell'area della genitorialità, con interventi che facilitano l'organizzazione della famiglia, tipo micronidi con orari flessibili.

Al bando è dedicato un intero sito web, www.programmazerosei.it, dal quale si può scaricare il modulo di partecipazione, che va inviato per email. A valutare le proposte, in forma anonima, saranno proprio le organizzazioni vincitrici del primo anno, perché chi ha esperienza diretta col tema può capire se l'idea è realizzabile o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero per i Beni e le Attività culturali finanzia fino a 17 progetti di riqualificazione urbana in tutta Italia

Le proposte non devono limitarsi a un evento ma rispondere a esigenze precise segnalate dai residenti

Periferie? Che le rigeneri l'arte

Territorio

Da Trieste a Gibellina, da Napoli a Genova, passando per Bari e Pavia: la mappa della rigenerazione urbana è disegnata (anche) dagli esiti della prima edizione del Premio Creative Living Lab, il bando promosso dalla Direzione generale arte e architettura contemporanea e periferie urbane del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per finanziare iniziative di rivitalizzazione creativa nelle periferie. I progetti studiati per le città appena citate si sono divisi i 200mila euro messi a disposizione e ora stanno facendo fiorire attività di vera e propria rinascita di interi quartieri coinvolgendo abitanti e professionisti. L'esperienza positiva della prima edizione del bando è stata decisiva per la sua riproposizione anche quest'anno, con risorse quasi triplicate.

Sono infatti 600mila gli euro messi a bando, che

andranno a finanziare, con un contributo massimo di 35mila euro, circa 17 progetti in tutta Italia. La proposta artistica - che si tratti di performance, installazioni o nuove opere - andrà considerata solo come il punto di partenza di un processo che in realtà dovrà riguardare la vita di chi abita nelle periferie. Definito il quartiere cui dedicare il progetto, va individuato uno spazio, un edificio da ripensare e restituire alla fruizione pubblica: un parco dismesso da riqualificare, un palazzo chiuso da tempo che può aprire le porte a visite e attività culturali, una piazza per la quale ridisegnare la mobilità, magari con spazi per piste ciclabili e passaggi pedonali.

Il bando indica che siano gli stessi abitanti a segnalare fabbisogni e portare avanti proposte, con l'apporto di mediatori culturali come architetti, paesaggisti, designer, artisti, film-maker, fotografi, musicisti, scrittori, psicologi, sociologi

per realizzare workshop di progettazione del territorio, seminari di arti performative, laboratori artistici, percorsi espositivi e didattici. I progetti possono essere presentati da organizzazioni non profit e enti pubblici, anche in partenariato. Per partecipare occorre registrarsi sulla piattaforma www.aap.beniculturali.it/creative_living_lab/, la stessa su cui poi caricare il progetto e tutti gli allegati. Non saranno considerati progetti il cui costo complessivo superi l'importo massimo concedibile, salvo nel caso in cui i singoli proponenti con le loro reti e/o con gli enti locali assicurino, con proprio provvedimento autonomo, la copertura finanziaria delle ulteriori somme indicate. Il bando è rivolto a soggetti pubblici e privati che operano in campo culturale con il coinvolgimento di stakeholder attivi sul territorio.

A. D'ARR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pool di fondazioni seleziona iniziative che promuovano occupazione nel mondo del welfare

Le idee migliori potranno contare su un contributo a fondo perduto e su un piano di accelerazione

Lavoro? Porte aperte nel sociale

Impresa

Parte dal basso la lotta al caporalato e al lavoro irregolare nelle campagne. Nasce infatti da una rete di aziende agricole e da una associazione che si occupa di immigrati il progetto Humus, la prima piattaforma di job sharing agricolo, cioè un sito web che propone la condivisione di manodopera.

La stagionalità è la caratteristica principale dei lavori in agricoltura e spesso accade che quando c'è bisogno di risorse in Sicilia è già finita la stagione in Veneto. Humus fa diventare la circolarità stagionale una opportunità per le aziende, garantendo manodopera formata e regolare: ogni impresa impiega il lavoratore solo per il tempo che le è necessario e a fine mese paga la risorsa in percentuale al tempo impiegato. Humus è una delle proposte di

impresa sociale finanziate grazie al bando «Fondamenta» di SocialFare, un centro per l'innovazione sociale sostenuto da diverse fondazioni, che coniuga ricerca e formazione per lo sviluppo d'impresa.

Fondamenta#8», nuova edizione del bando, è lo strumento per selezionare team, organizzazioni non profit, imprese sociali alle quali offre un percorso residenziale di formazione full-time, un contributo a fondo perduto per avviare le attività, la possibilità di entrare in contatto con investitori e sostenitori. In cambio chiede l'impegno a rispondere alle sfide contemporanee in uno degli ambiti del sociale fra welfare, salute, educazione, patrimonio culturale, economia circolare, ambiente e cibo, tecnologia.

Il programma di accelerazione è il punto forte

dell'offerta del bando: la proposta da presentare può essere anche una semplice idea di impresa, saranno gli esperti che condurranno la formazione ad aiutare a definire tutti gli aspetti progettuali, come i tempi, le attività, le risorse necessarie e soprattutto, la sostenibilità sociale, economica e ambientale. Per accedere al contributo bisogna presentare la propria idea di impresa sociale attraverso la piattaforma www.f6s.com/fondamenta8/apply, entrando anche con il profilo Facebook, entro il 2 giugno. Le proposte più interessanti saranno convocate per una preselezione colloquio di preselezione per avere entro il 4 luglio l'esito definitivo. Il percorso di formazione comincerà a settembre e si concluderà a gennaio.

A. D'ARR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda estera

La sostenibilità e l'economia circolare sono al centro di un seminario in Finlandia organizzato dal **Finnish Environment Institute**, dal Natural Resources Institute Finland e dall'Helsinki Institute of Sustainability Science. L'evento si tiene il 16 maggio

a **Viikki**, il quartiere eco-sostenibile che è un esempio concreto di pratiche del vivere green: dal risparmio di energia e risorse al recupero di acqua piovana. www.helsinki.fi/en/helsinki-institute-of-sustainability-science

15

Appuntamenti

Fundraiser dell'anno Ecco i finalisti

Racconta le storie più belle del non profit, che hanno come protagonisti fundraiser e donatori, perché l'esempio possa essere imitato. È Toblettino dell'*Italian Fundraising Award*, che attraverso il riconoscimento di esperienze individuali di particolare rilevanza mira a stimolare la conoscenza, la consapevolezza e il desiderio di attivarsi.

«Riteniamo sia importantissimo in questo momento storico - spiega Nicola Bedogni, presidente dell'Associazione italiana fundraiser (Assif) - diffondere ampiamente cultura della donazione e cultura del fundraising attraverso la veicolazione di buone pratiche che possano essere emulate». «Siamo convinti che la migliore forma di educazione non possa che essere l'esempio. Abbiamo quindi scelto per il premio Ifa di indicare una short list di candidati selezionati appositamente per concorrere a questa edizione: tre fundraiser e tre donatori. Questa scelta ci permette di portare all'attenzione del pubblico non soltanto le storie dei due rispettivi vincitori ma sei esempi eccellenti di dono e di raccolta». Nato nel 2011 da un'idea del Festival del Fundraising e del suo Comitato Tecnico Scientifico, di cui Assif è membro, dalla quarta edizione del 2015 è gestito e promosso dall'Associazione italiana fundraiser ed è realizzato in collaborazione con il Festival.

In questa ottava edizione del premio per la categoria Fundraiser sono stati selezionati i finalisti Giovanna Bonora, Senior Major Gifts Officer dell'Università Bocconi; Letizia Bucalo, responsabile comunicazione, marketing e fundraising di Fondazione Aurora - Centro clinico Nemo Sud; e Fabio Salvatore, consulente di Byron Consulting. Nella short list per la categoria Donatore figurano la famiglia Barchet, dell'Associazione Gruppi «Insieme si può...»; Luisa Fioretti Manzin, della Fondazione Ricerca Biomedica Avanzata; e Rpberto Morgantini di Civibo-Cucine Popolari. La premiazione avverrà la sera del 15 maggio alle 19 all'interno del Festival del Fundraising che si svolgerà fino al 17 maggio a Peschiera del Garda. www.italianfundraisingaward.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciassette giorni per 17 «Goal» La sostenibilità chiama tutti



Lotta al cambiamento climatico e transizione energetica, innovazione tecnologica e futuro del lavoro. Ma anche lotta alla povertà e alle disuguaglianze, salute e sicurezza alimentare, educazione e formazione. E ancora cooperazione internazionale, infrastrutture e mobilità sostenibile, dialogo interreligioso e protezione dell'ambiente. Sono i temi del Festival dello Sviluppo Sostenibile, un'iniziativa italiana promossa da ASVIS considerata la più grande manifestazione internazionale sulla sostenibilità. L'edizione di quest'anno si articola in tutta Italia dal 21 maggio al 6 giugno per 17 giorni, tanti quanti sono gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Il claim del Festival è «Mettiamo mano al nostro futuro» e chiama tutti all'azione individuale e collettiva, dal mondo economico e imprenditoriale a quello della politica e delle istituzioni, dalle scuole alle università, dai cittadini agli operatori della cultura e dell'informazione in un momento in cui la preoccupazione per il futuro del Pianeta è al culmine dell'interesse generale: quasi l'85 per cento degli italiani risulta a favore di politiche per lo sviluppo sostenibile (fonte: Fondazione Unipolis). In programma centinaia di eventi tra convegni, workshop, mostre, spettacoli, presentazioni di libri, documentari. L'inaugurazione cade in un momento decisivo per l'Unione Europea, a pochi giorni dalle elezioni per il Parlamento Ue che in Italia saranno il 26 maggio. Il primo dei tre eventi organizzati direttamente da ASVIS è il convegno «Per un'Europa campionessa mondiale di sviluppo sostenibile» il 21 maggio all'Auditorium Parco della Musica di Roma: sono attesi tra gli altri il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. www.festivalsviluppotosostenibile.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrastare la povertà

Mar 14.05

Focus sul reddito di cittadinanza e sulle politiche per la famiglia e i minori oggi a Roma in occasione del seminario «Per contrastare la povertà, combinare più politiche» (ore 9, Inapp corso d'Italia 33). Organizzato da Welforum, Osservatorio nazionale sulle politiche sociali, ospita tra gli altri gli interventi di Chiara Saraceno e del presidente dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche Stefano Sacchi. welforum.it

La Riforma a Bologna

Mer 15.05

Ultima giornata del corso di specializzazione sulla Riforma del Terzo settore organizzato dal Csv Volabo con la Fondazione dei dottori dei commercialisti. Oggi a Bologna (ore 14.30, Sala Conferenze Marco Biagi, piazza de' Calderini 2/2) si parla di registro unico, controllo e vigilanza, responsabilità degli amministratori, adeguamento degli statuti e rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Il mercatino del Paolo Pini

Gio 16.05

Torna Déja-Vu, il mercatino «griffato» organizzato dall'Associazione Paolo Pini per sostenere l'assistenza domiciliare gratuita ai bambini malati cronici. Dall'abbigliamento agli accessori all'oggettistica: tutto a prezzi super scontati. La vendita benefica prosegue a Milano fino al 19 maggio (via Cappellini 16, dalle 10 alle 18.30, sabato e domenica compresi). www.associazionepini.it

Progettare il sociale oggi

Ven 17.05

L'attività del progettista sociale fino a oggi non era regolamentata. Che cosa succede adesso con la pubblicazione della norma tecnica Uni 11746? Fa il punto della situazione il convegno «La progettazione sociale in Italia» promosso oggi a Roma da Associazione Italiana Progettisti Sociali, Forum del Terzo settore e Pmi Central Italy Chapter (ore 10, Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Economia Federico Caffè).

Il giorno dei Care leavers

Sab 18.05

Terza edizione del «Care leavers day», l'evento di piazza che si tiene oggi in tutta Italia. Organizzata dall'associazione Agevolando, la giornata mira ad accendere i riflettori e a sensibilizzare la cittadinanza sulla situazione e i bisogni dei ragazzi che crescono «fuori famiglia»: in affido, comunità, casa-famiglia. Per l'allestimento dei banchetti l'associazione cerca volontari per un giorno. www.agevolando.org

Festival dell'Ambiente

Dom 19.05

Ultima giornata di apertura oggi per il Festival dell'Ambiente di Bergamo, una tre giorni di esposizioni, convegni, spettacoli e laboratori che si svolge in centro città. L'evento si propone di dare visibilità a quegli stili di vita e d'impresa meno impattanti sul nostro Pianeta. Due i temi sotto la lente: lo sciopero mondiale per il clima e la questione ambientale nelle agende politiche. associazionefestivaldellambiente.it

Settimana del Lavoro Agile

Lun 20.05

Parte oggi a Milano la Settimana del Lavoro Agile (smartworking), che eliminando il tragitto casa-ufficio riduce le emissioni nocive. L'iniziativa, promossa dal Comune di Milano in collaborazione con numerosi enti e in agenda fino al 24 maggio, punta a favorire l'innovazione dei modelli lavorativi, migliorare il benessere organizzativo e la qualità della vita, salvaguardando l'ambiente a beneficio di tutti.

Cooperazione internazionale Aziende e istituzioni a raccolta La prima volta di Exco2019



L'evento si svolge alla Fiera di Roma dal 15 al 17 maggio e ha come focus l'Africa

Si chiama Exco2019 ed è la prima (e finora unica) fiera dedicata alla cooperazione internazionale dal punto di vista delle aziende oltre che da quello delle istituzioni. L'evento, in calendario dal 15 al 17 maggio a Roma, è ideato e realizzato da Fiera Roma con Diplomacy & Sustainaway: tre giorni di conferenze, workshop, esposizione sui servizi, prodotti e soluzioni per lo sviluppo sostenibile dei Paesi. Focus di questa prima edizione è l'Africa. www.exco2019.com

in collaborazione con

DIOCESI DI CHIOGGIA

Il Festival della Comunicazione è alla 14esima edizione. Ogni anno si svolge in una città diversa

Le belle notizie virtuali e reali A Chioggia due settimane su comunicazione e media

Si svolge a Chioggia (Venezia) dal 17 maggio al 2 giugno il Festival della Comunicazione, che dal 2006 tocca sempre una città diversa. L'evento è organizzato dalla Diocesi di Chioggia attraverso la Fondazione «Santi Felice e Fortunato» in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali della Cei e le Congregazioni dei Paolini e delle Paoline. Dopo il tema dello scorso anno sulle fake news, questa 14esima edizione approfondisce «Le belle notizie - dal virtuale al reale». settimanadellacomunicazione.it

CENTRI PER L'IMPIEGO

Reddito: solo uno su 4 per ora avviato al lavoro

◉ ROTUNNO A PAG. 19

INPS E REGIONI

Primi dati Da fine giugno in 120 mila ai centri per l'impiego tra chi ha fatto domanda ad aprile. Ma il numero è provvisorio e può salire

Reddito, sono 1 su 4 i richiedenti idonei da avviare al lavoro

» ROBERTO ROTUNNO

Sono 120 mila i primi beneficiari di reddito di cittadinanza che saranno obbligati a cercare un lavoro. Saranno convocati dai centri per l'impiego non prima di fine giugno quando – si spera – saranno anche stati assunti i 3 mila navigator. Il numero più atteso da quando è stato avviato il nuovo strumento contro la povertà è finalmente venuto fuori: è contenuto in uno scambio di documenti che c'è stato in questi giorni tra l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) e le venti regioni. Si tratta però di una cifra provvisoria. Innanzitutto perché, per ora, sono stati mappati solo i "capi-famiglia", cioè le persone che materialmente hanno compilato e firmato il modulo e non anche tutti gli altri componenti del nucleo.

L'indagine dell'Inps ha quindi riguardato i 470 mila che figurano come richiedenti ammessi al sostegno nella prima infornata di aprile, non anche mogli, mariti, fratelli, sorelle e figli potenzialmente attivabili nel mercato del lavoro. Considerando questa platea ristretta, insomma, quelli che dovranno darsi da fare per trovare un'occupazione, pena la

perdita del reddito, sono uno ogni quattro.

FACCIAMO un passo indietro. Come si fa a decidere se chi sta ricevendo il reddito di cittadinanza ha o non ha il dovere di andare presso il centro per l'impiego? La legge lo stabilisce sulla base di criteri oggettivi: quelli che hanno un'età compresa tra 18 e 29 anni, e gli over 30 che hanno perso un lavoro negli ultimi due anni. Tutti quelli che non sono compresi in questi due casi sono esonerati dal dovere di cercarsi un posto, ma devono stipulare il "patto per l'inclusione". Significa che questa misura per qualcuno funzionerà come un percorso di reinserimento; per altri invece costituirà solo un'assistenza di tipo sociale. La domanda che in questi mesi ha infuocato il dibattito politico è stata sempre la stessa: in quali proporzioni avverrà questa suddivisione? La proposta tecnica inviata ieri dall'Anpal alle Regioni dà una

prima importante indicazione, parlando di 120 mila da impegnare nella ricerca lavorativa su 470 mila. Questo rapporto conferma la previsione che l'Istituto di analisi delle politiche pubbliche (Inapp) aveva trasmesso durante le audizioni al-

la Camera, ossia che l'obbligo di presentarsi al centro per l'impiego avrebbe coinvolto solo il 25% dei beneficiari. Come detto, però, la percentuale potrebbe in parte subire qualche variazione.

IL DECRETONE che ha istituito il reddito di cittadinanza, infatti, impone la dichiarazione di disponibilità anche a tutti gli altri componenti della famiglia, a patto che anch'essi siano maggiorenni under 30 o persone ri-

Ulteriori inserimenti

La chiamata riguarda chi ha firmato i moduli, non gli altri componenti del nucleo familiare

maste disoccupate nell'ultimo biennio.

Quindi ora bisognerà individuare tutti quelli in possesso di questo requisito tra il totale dei percettori del reddito di cittadinanza, circa 1,2 milioni nel primo mese. Numero che entro

giugno è destinato a raddoppiare, perché prima del 10 maggio le domande totali sono state 1 milione e 125 mila.

Dal dato emerso sembra che il provvedimento bandiera del Movimento 5 Stelle stia andando soprattutto a chi è in gravi difficoltà e meno a chi ha bisogno solo di un sussidio di disoccupazione. Anche questa tendenza trova una spiegazione nella legge. Oggi chi viene licenziato ha già un'ammortizzatore sociale: la Naspi, che equivale inizialmente al 75% dell'ultimo stipendio e può durare fino a due anni. Viene conteggiata nell'Isee, quindi chi fa domanda di reddito di cittadi-

nanza rischia di sfiorare i requisiti proprio perché prende già quell'altro tipo di sostegno. Ecco perché la maggior parte delle persone ai quali è stata assegnata la carta acquisti gialla è formata soprattutto da chi, se mai ha lavorato, ha comunque perso il posto più di due anni fa ed è da tempo rimasto senza sostegni al reddito.

LE REGIONI, intanto, si preparano per prendere in carico il primo contingente di 120 mila disoccupati poveri. Entro fine

giugno l'Anpal metterà a disposizione una applicazione web per lo scambio di informazioni tra le banche dati dell'agenzia e quelle delle Regioni, che potranno anche scegliere di inviare i documenti in formato testo. Entro novembre invece sarà completato il sistema informativo centralizzato. Questo il crono-programma, in attesa che arrivi il software per incrociare domanda e offerta di lavoro, per il quale sembra inevitabile una gara pubblica attraverso Invitalia.



La legge Gli over 30 hanno l'obbligo di andare nei centri per l'impiego *LaPresse*



I numeri

420

mila: gli italiani che hanno ottenuto il reddito di cittadinanza ad aprile, nella prima tranche possibile

1

milione circa: le richieste di reddito di cittadinanza che erano state presentate all'Inps al 30 aprile

26%

La media del tasso di rifiuto delle richieste di reddito. "Tra il 25 e il 27%" ha detto ieri Tridico

.....

one più completa sul sociale?



- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia**
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Non Profit
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Economia

- NOTIZIARIO
- Economia**
- Finanza etica
- Impresa sociale
- Lavoro
- Povertà
- Welfare



Reddito di cittadinanza. Da solo non basta, "riequilibrare la spesa sociale"

La misura dei Cinquestelle e la necessità di una razionalizzazione degli interventi al centro del convegno organizzato a Roma da Welforum.it. Tra i temi emersi la necessità di politiche a sostegno della famiglia. Ortigosa: "Occorrono misure strutturali su cui la famiglia possa contare"

15 maggio 2019

ROMA - Contro la povertà il Reddito di cittadinanza da solo non basta, occorre combinare più politiche, razionalizzare le misure esistenti, riequilibrare la spesa sociale con un'attenzione nuova verso la famiglia. È quanto è emerso dai lavori del convegno "Per contrastare la povertà, combinare più politiche" organizzato da [Welforum.it](#), l'Osservatorio nazionale sulle politiche sociali, ieri a Roma presso la sede dell'[Inapp](#), l'Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Una giornata di riflessione voluta per "dibattere e maturare una visione e una strategia di contrasto alla povertà di maggior respiro, di medio/lungo periodo", ha spiegato Emanuele Ranci Ortigosa, direttore [welforum.it](#).

Al centro delle riflessioni della giornata non poteva non esserci il Reddito di cittadinanza. Una misura che ha dei "meriti", che "non bisogna snobbare" e che rappresenta "un'opportunità", ha spiegato Ortigosa, poiché "mai in Italia si è investito tanto, sia politicamente che finanziariamente, su una misura contro la povertà", ma che ha anche alcuni limiti, come la "poco accettabile" scala di equivalenza adottata. Una "scivolata" che secondo Ortigosa "ha penalizzato le famiglie con figli".

Ed è stata proprio la famiglia il tema su cui si sono concentrati diversi degli interventi della giornata. "In Italia, a differenza di altri paesi, la povertà è un fenomeno eminentemente familiare - ha spiegato Chiara Saraceno, honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino -, con una sovrarappresentazione delle famiglie con minori numerose, con tre e più figli, anche se ultimamente anche quelle con due cominciano ad essere a rischio". Secondo Saraceno, tuttavia, non si tratta di un fenomeno recente, ma che "risale almeno alla seconda metà degli anni 90, con una forte concentrazione territoriale nel Mezzogiorno e tra le famiglie straniere, che ha fatto aumentare la povertà assoluta nel Nord perché è lì che queste ultime si trovano in prevalenza".

Famiglie più povere, nonostante il lavoro. Secondo Saraceno, infatti, "la maggioranza delle famiglie in povertà non sono quelle in cui nessuno lavora - ha spiegato -, e si tratta di un fenomeno che con la crisi, in Italia, si è molto accentuato, più che in altri paesi". Ovvero, la povertà riguarda "sempre di più famiglie di lavoratori, specie se monoreddito e numerose". Tra i motivi la precarietà e i bassi salari, ha spiegato Saraceno, ma ci sono anche altri fattori, come "i costi dell'abitazione - ha aggiunto -, sia perché i mutui sono diventati molto pesanti e molto lunghi, sia perché il

RS L'AGENZIA
di REDATTORE SOCIALE

L'Irpef degli immigrati vale 7,9 miliardi: crescono contribuenti e versamenti

Lette in questo momento

Una vacanza da volontari: ecco le proposte per l'estate 2019

Firenze, l'ospedale di Santa Maria Nuova festeggia 730 anni

Firenze, con la campagna Unicoop 7 mila adozioni a distanza in 10 anni

» Notiziario

Calendario

« Maggio 2019 »

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

mercato dell'affitto è molto stretto e costoso".

Eppure, come ha spiegato Massimo Baldini docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia, in Italia, la spesa sociale continua ed esser "distribuita male". **"Dominano le pensioni, mentre i trasferimenti per la famiglia e contro la povertà sono una quota molto minore rispetto alla media dei paesi europei"** - ha aggiunto Baldini -. La riduzione della povertà dopo i trasferimenti monetari è bassa per questo motivo". La spesa sociale italiana, quindi, anche se "alta" è ancora "poco redistributiva". Secondo Baldini, infatti, "in Italia nel 20 per cento più povero della popolazione solo il 50 per cento riceve almeno un trasferimento monetario - ha aggiunto -. Tutti gli altri non ricevono nulla. Questo conferma che il *targeting* è basso. **Il riequilibrio della spesa sociale verso famiglia e povertà è un tradizionale problema italiano**".

Mentre in Europa si sta lavorando per una "semplificazione" delle misure di contrasto alla povertà, ha aggiunto Baldini, in Italia l'arrivo del Reddito di cittadinanza non ha semplificato le cose. Secondo Baldini, infatti, **"restano altri schemi non coordinati tra loro, come la Carta acquisti ordinaria o il bonus acqua e gas"**. Un tentativo di semplificazione era stato avviato con il passato governo, ha aggiunto Ortigosa. "Nella passata legislatura c'era un provvedimento di **unificazione degli interventi di sostegno alla famiglia che non è stato approvato ed è decaduto** - ha aggiunto il direttore di Welforum -. Era un buon provvedimento di unificazione di tante misure in rapporto alla situazione delle famiglie, numero di figli e anche tenendo presente il reddito. In Italia questo discorso è carente: di fronte alla crisi della natalità andrebbe ripreso in mano, con elementi più certi e non singoli provvedimenti. Occorrono misure strutturali su cui una famiglia, nel programmare il proprio futuro, possa poter contare".

Ad oggi, infatti, se parliamo di trasferimenti universali a sostegno del costo dei figli, in Italia "abbiamo dei buchi giganteschi - ha spiegato Elena Granaglia, Università degli Studi Roma Tre -. Chi è incapiente non prende detrazioni per carichi familiari, chi non è lavoratore dipendente non prende assegni". Tutto questo, però, mentre "sappiamo che dove è cresciuto di più il rischio di povertà in questi anni è nelle famiglie a partire da quattro componenti, ovvero con due figli". Per questo, ha spiegato Granaglia, "credo che l'intervento contro la povertà debba essere comunque generoso, e forse in questo senso ben ha fatto il RdC ad alzare molto gli importi rispetto al Rei, però deve essere molto residuale. **Non deve essere la misura portante**, ma un intervento integrativo residuale, una volta che abbiamo una serie di altre politiche". Dello stesso parere Baldini, secondo cui "se dobbiamo cominciare a fare un basic income dobbiamo iniziare dai figli, visto che in Italia i trasferimenti alle famiglie sono bassi e di figli se ne fanno sempre meno. **Un trasferimento universale e costante sarebbe urgente**". (ga)

© Copyright Redattore Sociale



Chi siamo

Redazione

in collaborazione con  agenzia

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.

Per offrire una migliore esperienza di navigazione questo sito utilizza cookie anche di terze parti. Chiudendo questo banner o cliccando al di fuori di esso, esprimerai il consenso all'uso dei cookie.

Per saperne di più puoi consultare la nostra [privacy policy](#).

Non mostrare questo avviso in futuro

APPRENDIMENTO PERMANENTE: REPORT UPSKILLING PATHWAYS

(AGENPARL) - Roma, gio 16 maggio 2019 Disponibile il Rapporto nazionale, predisposto ai sensi del punto 16 della Raccomandazione del Consiglio del 19 dicembre 2016, redatto da MLPS e MIUR, in collaborazione con le Regioni e le PP.AA. di Trento e Bolzano, e con il supporto tecnico e scientifico di **INAPP** e ANPAL

Fonte/Source: <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/apprendimento-permanente-report-upskilling-pathways.aspx/>

The post Apprendimento permanente: Report Upskilling Pathways appeared first on Agenparl .

[APPRENDIMENTO PERMANENTE: REPORT UPSKILLING PATHWAYS]

il Giornale.it tecnologia



Study Big Data at IE

ie IE.edu

Learn more

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento Cerca

DAL 27 LUGLIO AL 27 OTTOBRE
**LINATE FA UNA PAUSA
 PER RINNOVARSI.**
 NEL FRATTEMPO, CONTINUIAMO
 A VOLARE CON MALPENSA.

Scopri di più

SEA Milano Airport

Milano Linate LA CITTA' CHE VOLA

Condividi:



Commenti:

0

Intelligenza artificiale e lavoro, le sfide dell'innovazione

Venerdì 17 maggio a Roma convegno "Intelligenza Artificiale e Computer Quantistici" promosso da Ferpi e Università Pontificia Salesiana

AT - Gio, 16/05/2019 - 10:18



commenta

Mi piace 0

Indagare il rapporto tra uomo e intelligenza artificiale, fare il punto sulle applicazioni quotidiane di queste tecnologie.



Immaginare le conseguenze per l'evoluzione delle società moderne del crescente uso di intelligenza artificiale, **computer quantistici**, machine learning, smart infrastructures, cloud, reti 5G. Riflettere sul tema del lavori e dei nuovi lavori, ovvero se i sistemi di IA, robot e nuove tecnologie digitali siano in competizione con lavoratori umani.

È l'obiettivo del convegno "IACQ - **Intelligenza Artificiale (AI) e Computer Quantistici**", promosso dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'**Università Pontificia Salesiana** e dalla **FERPI** (Federazione Italiana Relazioni Pubbliche) - Delegazione FERPI Lazio, per la giornata di **venerdì 17 maggio** dalle ore 9.00 alle ore 18.30 presso l'Aula Paolo VI dell'Università Pontificia Salesiana a Roma in piazza dell'Ateneo Salesiano¹. Il Convegno è patrocinato dall'**Agenzia per l'Italia Digitale**. Organizzatori dell'evento due soci Ferpi, Antonio Cappella, esperto di

DS AUTOMOBILES

SABATO 18 E DOMENICA 19

SCOPRI DI PIÙ

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola



comunicazione e tecnologia, titolare dell'agenzia CS Immagine, e Simonetta Blasi, consulente e docente di Pubblicità e Public Speaking presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana. Al convegno - aperto al pubblico - partecipano comunicatori, aziende, enti pubblici, educatori, formatori, studenti.

Tutti a diverso livello coinvolti nell'uso di tecnologie che se per un verso semplificano molte attività dell'agire umano, per l'altro devono misurarsi con un persistente divario digitale a livello globale e con problematiche legate alla privacy, all'etica, alla delicatezza dei confini lungo i quali ci si muove in queste tematiche. L'impatto sociale e culturale dell'intelligenza artificiale e i cambiamenti che apporterà nella vita lavorativa e professionale delle persone e in quella di enti, istituzioni, imprese, istituti di formazione, scuole, è enorme.

Obiettivo di questa giornata di studio è offrire una visione a tutto campo del panorama delle tendenze in atto e stimoli per una riflessione consapevole. Perché è importante e attuale la riflessione e i dubbi legati al fatto che i sistemi di intelligenza artificiale, robot e nuove tecnologie digitali siano in competizione con lavoratori umani, se e come automazione e digitalizzazione stiano cambiando la natura del lavoro. Nei cambi di paradigma tecnologico, l'innovazione tecnologica finisce spesso sul banco degli imputati perché il timore che le nuove tecnologie possano distruggere il lavoro è vecchio quanto quello verso il capitalismo.

Gli interventi saranno moderati da Vittorio Sammarco, giornalista e docente di Giornalismo, Comunicazione e Politica e Produzione Multimediale Convergente all'Università Pontificia Salesiana, ad abbracciare gli altrettanto numerosi aspetti dello scenario. Oltre ai rappresentanti dei due enti promotori, Ferpi-Delegazione Lazio e FCS - Università Pontificia Salesiana, parleranno esponenti di alcune delle realtà coinvolte dall'innovazione in atto: UNISAL, FERPI, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Istituto Superiore di Sanità, Microsoft, CNR, IBM, IRIDEOS, AgID, INAPP, il Rappresentante dello Stato Italiano del Progetto ESCO, Istituto Superiore di Sanità, CULTURE, NOVA Sole 24 Ore, Singularity University Roma, AGI FACTORY, IFO. E ancora Istituti Fisioterapici Ospedalieri, Bocconi, AIXIA Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale, AI Academy, Carnelutti Studio Legale Associato, Fondir, Cellenx Italia.

Il programma completo al link: <https://intelligenzartificiale.unisal.it/programma/>
La partecipazione al Convegno è gratuita, previa registrazione obbligatoria (posti limitati): <https://intelligenzartificiale.unisal.it>

Raccomandato da 



Milan: Nuovi apparecchi acustici invisibili per gli over 50

Hear Clear

Tag: [intelligenza artificiale](#) [Ferpi](#) [Università Pontificia Salesiana](#) [computer](#) [quantistici](#) [robot](#)

Luoghi: Roma

Editoriali

Salvini, molla i grillocomunisti

di Alessandro Sallusti



Tappa dopo tappa

Il razzo tedesco Ackermann vola sull'acqua, Viviani no

di Ennio Doris



Calendario eventi



09 Maggio - 13 Maggio Salone del libro di Torino

14 Maggio - 18 Maggio Eurovision Song Contest

06 Maggio - 19 Maggio Internazionali BNL d'Italia

14 Maggio - 25 Maggio Festival di Cannes

23 Maggio - 26 Maggio Elezioni Europee 2019

26 Maggio Elezioni Comunali

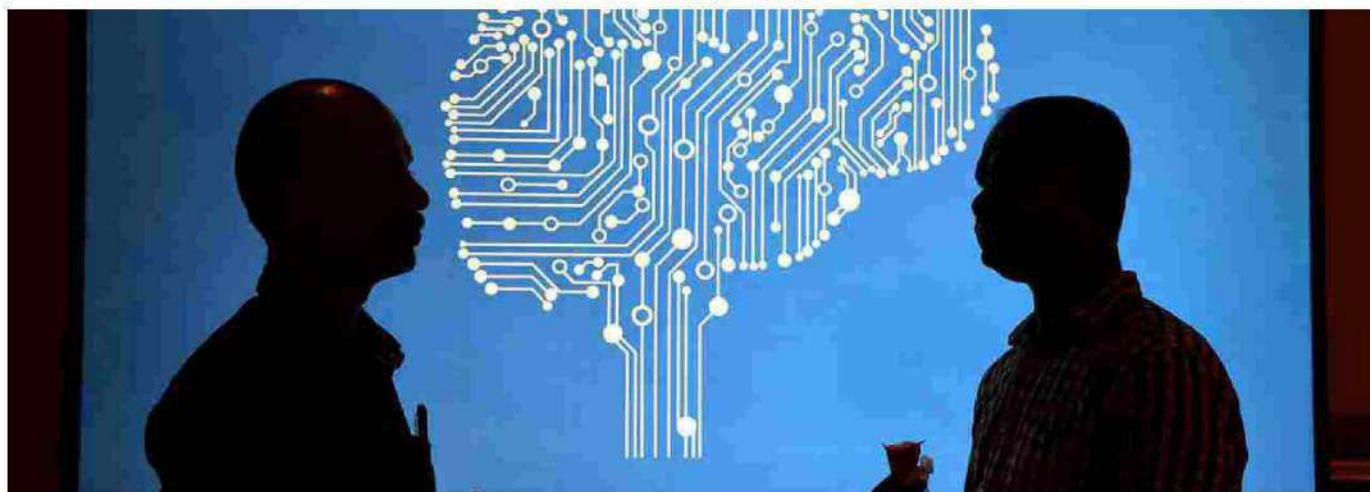
26 Maggio Elezioni Regionali Piemonte

11 Maggio - 02 Giu Giro d'Italia 2019

29 Giu - 21 Lug Tour de France

21 Lug - 28 Lug Mondiali di nuoto Gwangju 2019

Tutti gli eventi 



Intelligenza artificiale e computer quantici: a che punto siamo?

Il convegno, promosso da Ferpi, si terrà venerdì 17 maggio 2019 presso l'Università Pontificia Salesiana. Evento patrocinato dall'Agenzia per l'Italia Digitale.



“ACQ - Intelligenza Artificiale (AI) e Computer Quantistici”, è il nome del convegno promosso da Ferpi e dall'Università Pontificia Salesiana, nel quale si andrà ad indagare di tematiche sempre più attuali al giorno d'oggi. Il rapporto tra uomo, intelligenza artificiale e computer quantistici, le applicazioni di queste tecnologie nel nostro quotidiano, le conseguenze per l'evoluzione delle società moderne del crescente uso di AI, computer quantistici, machine learning, Smart Infrastructures, SDN/SFV, Cloud, reti 5G. Questi i temi che saranno trattati durante la giornata dai diversi relatori.

Il convegno si terrà venerdì 17 maggio 2019, dalle ore 9,00 alle ore 18.30, presso l'Aula Paolo VI dell'Università Pontificia Salesiana a Roma (piazza dell'Ateneo Salesiano,1). Il Convegno è patrocinato dall'AGID, l'Agenzia per l'Italia Digitale.

Organizzatori dell'evento due soci Ferpi, Antonio Cappella, esperto di comunicazione e tecnologia, titolare dell'agenzia CS Immagine, e Simonetta Blasi, consulente e docente di Pubblicità e Public Speaking presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana. Al convegno sono attesi comunicatori, aziende, enti pubblici, educatori, formatori, studenti e comuni cittadini. Tutti a diverso livello coinvolti nell'uso di tecnologie che se per un verso semplificano molte attività dell'agire umano, per l'altro devono misurarsi con un persistente divario digitale a livello globale e con problematiche legate alla privacy, all'etica, alla delicatezza dei confini lungo i quali ci si muove in queste tematiche. L'impatto sociale e culturale dell'intelligenza artificiale e i cambiamenti che apporterà nella vita lavorativa e professionale delle persone e in quella di enti, istituzioni, imprese, istituti di formazione, scuole, è enorme. Obiettivo di questa giornata di studio è offrire una visione a 360° del

[CORRELATI](#)

panorama delle tendenze in atto e stimoli per una riflessione consapevole su di esse. L'attualità e il fascino del tema ha attratto nel panel del Convegno davvero tanti relatori. C'è molto da dire infatti.

Gli interventi saranno quindi numerosi e qualificati, moderati da Vittorio Sammarco, giornalista e docente di Giornalismo, Comunicazione e Politica e Produzione Multimediale Convergente all'UNISAL- Università Pontificia Salesiana, ad abbracciare gli altrettanto numerosi aspetti dello scenario. Oltre ai rappresentanti dei due enti promotori, Ferpi-Delegazione Lazio e FCS - Università Pontificia Salesiana, a parlare saranno esponenti di alcune delle realtà coinvolte dall'innovazione in atto: UNISAL, FERPI, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Istituto Superiore di Sanità, Microsoft, CNR, IBM, IRIDEOS, AgID, **INAPP**, il Rappresentante dello Stato Italiano del Progetto ESCO, Istituto Superiore di Sanità, CULTURE, NOVA Sole 24 Ore, Singularity University Roma, AGI FACTORY, IFO Istituti Fisioterapici Ospedalieri, Bocconi, AixIA Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale, AI Academy, Carnelutti Studio Legale Associato, Fondir, Cellenx Italia. Quasi tutti gli aspetti saranno affrontati: dalla comprensione e computazione di Dati, AI, Computer Quantistici alla fiducia (possibile?) nell'Intelligenza Artificiale e in una società connessa, dal ruolo dell'Intelligenza Artificiale in sanità ai problemi che pone sul tavolo del legislatore e nel diritto, dalle sfide educative che mette davanti alla scuola e al mondo del lavoro ai cambiamenti che impone alla comunicazione, al giornalismo, alle Relazioni Pubbliche, nelle attività formative, ai mutamenti nelle infrastrutture e nelle reti. E molto altro. Di un futuro che è già qui e ora.

Il programma completo al link: <https://intelligenzartificiale.unisal.it/programma/>

La partecipazione al Convegno è gratuita, previa registrazione obbligatoria (posti limitati): <https://intelligenzartificiale.unisal.it>

In diretta streaming, l'incontro - ad ingresso gratuito previa registrazione - sarà seguito da Media Partner cattolici e laici tra cui Radio Vaticana, Vatican News, Città Nuova, DiRE, Key4biz, OTM/MEDIADUEMILA, Prima Comunicazione, Affaritaliani.it, Agenzia giornalistica FIDEST. Sarà presente Rainews24. Riprese e montaggi video realizzati grazie all'ausilio di Feelmcast di Feelming SpA.

16 maggio 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università # Italia # Roma # Intelligenza Artificiale # Comunicazione



La mappa del maltempo in Italia del 16 maggio 2019



Chi è João Sousa, avversario di Federer agli Atp di Roma 2019



Per Calenda e Gentiloni c'è rischio concreto di una Italexit



MAMBO

I motivi della folgorazione di molti meridionali per Salvini

CONVEGNO "LA VIA ITALIANA AL SISTEMA DUALE"

(AGENPARL) - Roma, ven 17 maggio 2019
Convegno "La via italiana al Sistema Duale"
17 maggio 2019

La Direzione Generale degli Ammortizzatori sociali e della formazione, con la collaborazione di ANPAL e **INAPP**, organizza il Convegno " La via italiana al Sistema Duale " .

L'evento, articolato in due sessioni, verterà sulla sperimentazione del S istema Duale nei percorsi dello leFP e dell'apprendistato .

Il Convegno si terrà a Roma, il prossimo 21 maggio - dalle 9:30 alle 16:30 - presso l'Auditorium Via Veneto, Via Vittorio Veneto 89 .

Le conclusioni dei lavori sono affidate al Sottosegretario al Lavoro, Claudio Cominardi .

Gli interessati potranno inviare la conferma della propria partecipazione all'indirizzo di posta elettronica: 20via-italiana-al-Sistema-Duale-.pdf

Fonte/Source: <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/convegno-la-via-italiana-al-sistema-duale.aspx/>

The post Convegno "La via italiana al Sistema Duale" appeared first on Agenparl .

[CONVEGNO "LA VIA ITALIANA AL SISTEMA DUALE"]

Utilizziamo dei cookies

Questo sito utilizza cookie al fine di migliorare la navigazione. Per maggiori informazioni leggi l'informativa sulla privacy. Nel chiudere questo messaggio si acconsente all'utilizzo dei cookie.

Accetto

Non accetto

Maggiori informazioni

Home Istituto Ricerca Europa Att accente all'utilizzo dei cookie. Indireinforma Contatti

Home > Indireinforma > Europa > I numeri di Erasmus+ al Festival d'Europa 2019

indireinforma

Europa

20 Maggio 2019

I numeri di Erasmus+ al Festival d'Europa 2019

epale erasmus+ etwinning

Oltre 2.700 le persone coinvolte quest'anno nella tre giorni sul Programma organizzata a Firenze

di Valentina Riboldi



L'edizione del Festival d'Europa che si è appena conclusa ci ha permesso di realizzare molte iniziative, di lavorare in sinergia con il Comune di Firenze, l'Istituto Universitario europeo, la Regione Toscana, l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana e l'Università degli Studi di Firenze. Soprattutto, ci ha dato la possibilità di **coinvolgere tante persone in momenti di scoperta e di approfondimento del programma** e di far conoscere molte delle sue opportunità attraverso workshop, performance artistiche e azioni sul territorio.

Molti i **prestigiosi luoghi fiorentini** che hanno ospitato questo evento diffuso: da **piazza della Repubblica** che ha ospitato lo Spazio Erasmus+ dal 7 al 9 maggio, alla **Fondazione Museo Zeffirelli** che ha accolto i lavori di networking del seminario transnazionale "Erasmus4ever Erasmus4future", alla **Chiesa di Santo Stefano al Ponte** dove si è svolto il Concerto dell'Orchestra Erasmus, fino a **Palazzo Vecchio** per la Conferenza "United in Diversity", passando per **scuole, Università e associazioni** che hanno accolto le delegazioni di **#ErasmusAlumni** ambasciatori per un giorno.

Nei tre giorni Erasmus+ al Festival d'Europa, abbiamo coinvolto quest'anno **oltre 2.700 persone**.

News

Europa 20/5/2019

I numeri di Erasmus+ al Festival d'Europa 2019

Scuola 20/5/2019

La ricerca Indire a Cagliari per la conferenza internazionale "Education & Post-Democracy"

Europa 17/5/2019

Registrati a STEM School Label e fai crescere l'educazione scientifica nella tua scuola!

Europa 17/5/2019

Due docenti italiane tra i 30 vincitori della Europea Education Competition 2019!

Indire 16/5/2019

Progetto europeo Learning Leadership for change: visita a una scuola coinvolta nella sperimentazione

Scuola 15/5/2019

SEMINARIO "ERASMUS4EVER ERASMUS4FUTURE"

- **140 #ErasmusAlumni:** docenti, educatori, esperti VET, responsabili di reti europee, project manager, giovani, studenti e rappresentanti delle Agenzie nazionali Erasmus+ europee ospiti a Firenze nell'ambito del seminario transnazionale organizzato in collaborazione con l'Agenzia nazionale Francese, per muovere i primi passi verso una rete europea di Alumni Erasmus+
- **16 Paesi** rappresentati (Italia compresa)
- **16 Agenzie nazionali Erasmus+**
- **50 musicisti e 300 partecipanti** al concerto dell'Orchestra Erasmus nella chiesa di Santo Stefano al Ponte
- **320 partecipanti** alla conferenza "United in Diversity" a Palazzo Vecchio.



Un momento dei lavori alla Fondazione museo Zeffirelli con gli #ErasmusAlumni

#ERASMUSALUMNI AMBASCIATORI PER UN GIORNO

L'iniziativa ha rappresentato il cuore di tutte le attività e ci ha permesso letteralmente di portare Erasmus+ in città e di incontrare **oltre 1200 persone** tra alunni e insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, insegnanti, studenti e docenti universitari, operatori nell'apprendimento degli adulti, ecc.



Gli #ErasmusAlumni nelle scuole fiorentine

Le scuole

- Istituto comprensivo Oltrarno: circa **60 bambini e insegnanti** di scuola primaria
- Istituto comprensivo Pestalozzi: circa **70 alunni** della scuola primaria e **80** della scuola secondaria di primo grado
- Istituto comprensivo Spinelli: circa **50 bambini** della scuola primaria e circa **60** della scuola secondaria di primo grado
- Istituto comprensivo Botticelli: circa **90 bambini**
- Istituto di Istruzione superiore Peano: circa **110 alunni** di varie classi
- Liceo Machiavelli: circa **90 studenti** di varie classi
- Istituto di Istruzione superiore Russell Newton: circa **90 alunni e docenti**
- Istituto di Istruzione superiore Gobetti Volta: circa **120 alunni** di varie classi
- Liceo Pascoli presso il Cinema Stensen: circa **120 studenti e docenti**
- Istituto di Istruzione superiore Buontalenti: circa **150 studenti**
- Istituto di Istruzione superiore Cellini: circa **60 alunni e docenti**

L'università

- Università degli Studi di Firenze: circa **40 partecipanti** all'evento dedicato ai 30 anni di attività Jean Monnet, grazie anche alla collaborazione con l'Istituto Universitario europeo

Educazione degli Adulti

- Circa **50+50 partecipanti** alle due lezioni tenutesi al Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze
- **72 partecipanti** rappresentanti di circa **60 diverse associazioni** e realtà impegnate a vario titolo nell'Educazione degli adulti presenti all'evento "Erasmus4Curious", organizzato in collaborazione con Impact Hub Firenze

Staff Erasmus+

- Circa **45 persone** dell'Agenzia Erasmus+ INDIRE (rappresentanti degli uffici di gestione del programma, delle Unità comunicazione, Eurydice, eTwinning ed Epale) hanno contribuito alla mattinata di visite nelle scuole, a partire dalla coordinatrice Sara Pagliai che è intervenuta al Liceo Machiavelli. Anche per l'Agenzia **INAPP** è intervenuta la direttrice Ismene Tramontano con alcune persone dello staff nei due istituti di istruzione e formazione professionale.

SPAZIO ERASMUS+ IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Dal taglio del nastro il 7 maggio alla presenza della vicesindaca di Firenze Cristina Giachi, lo Spazio Erasmus+ ha ospitato **oltre 700 persone** che hanno partecipato alle performance artistiche e ai workshop proposti, per poi concludere in festa il 9 maggio, nel Giorno dell'Europa, tra acrobazie e danze in piazza fino a tarda sera intorno alle grandi lettere dell'installazione "I LOVE ERASMUSPLUS". Ecco alcuni numeri che danno un'idea della partecipazione allo spazio Erasmus:



Danze d'Europa in piazza per Erasmus+ con TreTTTempi Folk

7 maggio

Circa **50 partecipanti** all'evento "Non formale e sorprendente: Workshop e aperitivo Epale", un aperitivo di networking per conoscere la community dedicata all'apprendimento degli adulti, seguito dall'esibizione dei fiati dell'Orchestra Erasmus.

8 maggio

- circa **60 persone** al Cooking show curato dall'Istituto Saffi di Firenze
- **70 partecipanti** a "L'Europa delle lingue. Label europeo delle lingue"

9 maggio

- Circa **60 partecipanti** al workshop "Scopri eTwinning"
- Circa **200 persone** presenti durante la performance di acrobazie e danze a cura dell'Istituto "Nebbia" di Loreto (AN)
- **20 partecipanti** da vari Paesi allo **Speed date Erasmus+**, grazie alla collaborazione con Erasmus Student Network Florentia
- Circa **180 persone** durante le Danze europee in piazza e per il dj set.

[Guarda la rassegna stampa \(oltre 40 uscite fra cartaceo, web e servizi tv\) >>](#)

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)

157721 426413

[sfoglia le notizie](#)

[Newsletter](#) [Chi siamo](#)

RO

METEO



Milano

SEGUI IL TUO
OROSCOPO



[Fatti Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Norme](#) [Dati](#) [Sindacato](#) [Professionisti](#) [Previdenza](#) [Start up](#) [Made in Italy](#) [Cerca lavoro](#) [Multimediale](#)

Home . Lavoro . Dati .

Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti di apprendistato

DATI

Mi piace 1 [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



Apprendisti al lavoro (foto Adnkronos/Labitalia)

Publicato il: 21/05/2019 16:18

Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, **Inapp**, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema.

Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello.

Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, **Inapp** ed enti di formazione.

“Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove

adnkronosTV



Tg Adnkronos, 21 maggio 2019

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. "Siamo a 220", poi lo schianto
2. Stangata bollo auto
3. Chi è Zafarana, nuovo comandante generale della Guardia di Finanza
4. Giachetti ricoverato
5. Migranti, furia Salvini

Video

Tra genio e ironia, esce l'album di Ivan Talarico



Al via oggi 'Catch 22' diretta da Clooney, parla il

opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l'abbandono dei percorsi formativi".

Ad evidenziare punti di forza e di debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di Inapp: "Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di apprendistato".

Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all'interno dei percorsi della Iefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l'annualità 2016-17, e la tendenza per l'annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi Iefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; seguono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale.

I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I percorsi Ifts, realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L'avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera Iefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma professionale, con un'offerta Iefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione.

"Il duale è un'opportunità di crescita -ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana- sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti".

Raffaele Ieva, dirigente della Divisione IV in Anpal, ha sottolineato che "la finalità degli interventi è stata quella di adottare misure di breve e lungo periodo che agevolano le transizioni e riducono il divario in termini di competenze tra scuola e impresa". "L'obiettivo finale resto quello di agevolare l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro. La scelta di Anpal è stata quella di investire su un intervento strategico a favore dello sviluppo del sistema della transizione come uno degli ambiti principali delle politiche attive del lavoro", ha concluso.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 1 Condividi Tweet Share

TAG: apprendistato, ministero del lavoro, conta, ragazzo

Potrebbe interessarti

protagonista Christopher Abbott



Da Napoli l'innovativa metodica chirurgica che cancella l'ernia e il dolore

In Evidenza



Sport e prevenzione agli Internazionali di Roma con 'Tennis & Friends'



Medicina, studio promuove nuove valvole aortiche



Fondazione Cariplo-Gulbenkian, insieme per innovazione sociale



Bocca malata per 80% cani sopra i tre anni



Moby Tirrenia, Onorato: "Talent alla rovescia per testare nostri servizi"



Enel: "Giro d'Italia è territorio e passione"



Da Syngenta sistema innovativo per gestione terreni



'La favola del riciclo', dalla realtà virtuale al libro



Al via l'Enel Energia tour, sul truck tra le eccellenze del Paese



Contro il rotavirus al via la campagna

#unapreoccupazioneinmeno

affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996



	<p>CRONACHE Segre: si cambi nome a scuola intitolata a Vittorio Emanuele III</p>		<p>CRONACHE Napoli, due centri per famiglie in difficoltà con bambini piccoli</p>		<p>ECONOMIA Fornero: "Importante discuterne per facilitare politiche su debito"</p>		<p>ECONOMIA Sostenibilità, Generali: "Dev'essere parte importante per strategia aziende"</p>
---	---	---	--	---	--	---	---

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

21 maggio 2019 - 16:18

Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti di apprendistato



Roma, 21 mag. (Labitalia) - Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, **Inapp**, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema. Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad

attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, **Inapp** ed enti di formazione. "Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l'abbandono dei percorsi formativi". Ad evidenziare punti di forza e di debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di **Inapp**: "Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di apprendistato". Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all'interno dei percorsi della Iefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l'annualità 2016-17, e la tendenza per l'annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi Iefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; seguono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale. I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I

percorsi Ifts, realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L'avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera Iefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma professionale, con un'offerta Iefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione. "Il duale è un'opportunità di crescita -ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana- sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti". Raffaele Ieva, dirigente della Divisione IV in Anpal, ha sottolineato che "la finalità degli interventi è stata quella di adottare misure di breve e lungo periodo che agevolano le transizioni e riducono il divario in termini di competenze tra scuola e impresa". "L'obiettivo finale resto quello di agevolare l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro. La scelta di Anpal è stata quella di investire su un intervento strategico a favore dello sviluppo del sistema della transizione come uno degli ambiti principali delle politiche attive del lavoro", ha concluso.

aiTV



Niki Lauda, campione in pista e manager vincente: le immagini

in evidenza



Sport

**E' morto a 70 anni Niki Lauda
Fu una leggenda della Formula 1**

DUAL SYSTEM, 29 THOUSAND BOYS AND 3,300 APPRENTICESHIPS

Apprentices at work (photo Adnkronos / Labitalia) Posted on: 05/21/2019 16:18 The dual system of education, namely providing courses both in the classroom and on the job, in direct link with the world of work, interested in Italian 29,000 boys and employs 3,300 apprenticeships activated. To make the point was a conference in Rome, where the Ministry of Labor, Anpal, **InApp** social and educational institutions parties have the track record of the first three years of the system testing. In the 15 regions that started the dual system testing trails in the 2017-2018 season are enrolled in training 28,926 students, of which about 60% attend paths for achieving the qualification; 3,306 young people hired under the first level of apprenticeship.

These are the key figures for the first year of the dual system testing, integrated training model between school and borrowed work from Germany and already successfully applied in the countries of northern Europe with a positive impact on youth unemployment rates in the medium to long term, presented today the Ministry of Labor during a meeting in Rome together with the regions, social partners, Anpal, **InApp** and training bodies.

"It is certainly important tools - said Claudio Cominardi, Secretary to the Ministry of Labor and Social Policy - as they offer young people new opportunities for learning and consequently increase their employability potential. The system enables young people to acquire knowledge and skills needed to enter the labor market. We also know the European countries that use the dual system can best of all to counter the effects of the crisis on employment, particularly among young people. It should, however draw a Italian via the dual system by increasing the initiatives that aim to counteract the abandonment of training."

To highlight the strengths and weaknesses of the experiment we thought Paola Nicastro, general manager of **InApp**: "While the dual side has the merit of having recovered many young people who had dropped out of school, there remain different speed of development in the area and particularly low utilization of the apprenticeship contract".

Nicastro has presented data on the monitoring test of the dual system in paths of the IEFP (paths of Education and Training) for the 2016-17 annuities, and the trend for the next annuity. At first experimental annuities are generally enrolled in training programs in dual 25,508 students. The most consistent is constituted by participation in leFP paths, which collect 73.5% of the total participants; follow the trainees that make up 13.1% of the total. Participants in modular courses, with 1,753 units in Emilia-Romagna, constitute 6.9%. The IFTS paths, made in Lombardy and Emilia-Romagna, registered the participation of 1,673 units, or 6.6% of the total of the dual trial participants. The start of the trial seems therefore to have favored the IEFP chain. In particular, emerging preference for targeted towards the professional degree, with an offer leFP the fourth year that records 6,746 subscribers, accounting for 26.4% of all participants throughout the trial.

"Il duale è un'opportunità di crescita -ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana- sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti".

Leva Raffaele, director of the Division IV in Anpal, stressed that "the purpose of the intervention was to take short and long term measures that facilitate transitions and reduce the gap in skills between schools and businesses." "The ultimate goal the rest to facilitate the entry of young people into the labor market. The choice of Anpal was to invest in a strategic intervention for the development of the transition system as one of the main areas of active labor market policies,"he concluded.

PLAY RESERVED Copyright © Adnkronos. Please follow and like us: Viewed: 2

[DUAL SYSTEM, 29 THOUSAND BOYS AND 3,300 APPRENTICESHIPS]

FORMAZIONE. Da zero il balzo in un anno, grazie ai percorsi di pratica in azienda e apprendistato per diploma o qualifica

Sistema duale, la Sicilia è seconda

Preceduta solo dalla Lombardia: su 4.326 iscritti, già in 759 hanno raggiunto il risultato

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Rispetto al passato, quando migliaia di studenti hanno atteso invano l'avvio dei corsi ex Oif per completare gli studi acquisendo un titolo professionale in azienda, nell'ultimo periodo la Regione ha compiuto passi da gigante avviando con forza il nuovo sistema "Istruzione e formazione tecnica superiore" che, in aggiunta ai tradizionali corsi di Istruzione e formazione, punta sul "sistema duale" di cui fa parte anche l'apprendistato. Tant'è che l'Isola da zero è balzata al secondo posto dopo la Lombardia. Un risultato reso possibile dal fatto che l'assessore all'Istruzione e formazione, Roberto Lagalla (*nella foto*), ha seguito il modello della Lombardia e in questo si è avvalso della consulenza del ragusano Gianni Bocchieri, D.g. del dipartimento Lavoro della Lombardia.

La sperimentazione Ifts in corso in Italia prevede modalità formative per favorire l'apprendimento nei contesti di lavoro (reali o simulati), con periodi di applicazione pratica non inferiori a 400 ore annue. In più, il sistema duale propone percorsi per la qualificazione e riqualificazione di giovani Neet, che consenta loro di acquisire un titolo leFp-lfts, anche sulla base di servizi di validazione delle competenze acquisite in contesti formali e non.

Accanto ai percorsi leFp, infatti, il progetto sperimentale prevede l'utilizzo dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore (lfts).

Ebbene, secondo il rapporto sul 2016-2017 per l'leFp e sul 2017 per il sistema duale (redatto dall'Inapp col ministero del Lavoro e presentato martedì scorso dall'Anpal in un convegno sul sistema duale), in Italia nel tradizionale percorso leFp dell'anno 2016/2017 c'erano 25.508 allievi, che salgono a 28.926 nel nuovo anno "duale" 2017/2018. Gli apprendisti nel primo anno sono 3.306.

Di questi iscritti totali, nel primo anno tradizionale in Lombardia sono 5.577 (77,9%) e in Sicilia 0. Invece, gli iscritti ai nuovi percorsi duali (cioè in alternanza "rafforzata" con almeno 400 ore annue, inclusi apprendistato di I livello o impresa formativa simulata) in Italia sono 18.752. Di questi, 8.531 si trovano in Lombardia e ben 4.326 in Sicilia, che sale al secondo posto. Un balzo considerevole, dallo zero iniziale.

Rispetto ai qualificati (terzo anno) e diplomati (coloro che arrivano al quarto anno), i qualificati sono 3.465: prima è la Lombardia con 2.258, seconda la Sicilia con 746.

I diplomati sono complessivamente 5.081, prima sempre la Lombardia con 2.720, la Sicilia si ferma a 13.

I segreti di questo successo sono molteplici. Sempre stando al rapporto, la Sicilia, su un totale di 13.941 iscritti al tradizionale sistema leFp fra il primo e il quarto anno, ha avviato al nuovo sistema duale 523 ragazzi nel primo anno, 3.733 nel terzo e 70 nel quarto (totale 4.326). Del terzo anno, in modalità duale si sono qualificati in 746 (20% degli iscritti), di cui 545 donne e 20 disabili; mentre in leFp si sono qualificati in 1.046 (il duale ha dato un risultato del 73%, il più alto d'Italia). I diplomati in If sono stati 13 su 70 iscritti, di cui uno straniero. La Regione nel 2017 ha impegnato 21,7 mln, la cifra più alta del Paese, ha avviato 183 percorsi e, grazie ad Anpal servizi, ha attivato 400 apprendistati coinvolgendo 20 enti, 7 scuole e 76 aziende. «Nella nuova fase appena partita - ha spiegato Lagalla al convegno - sensibilizzeremo le famiglie che vivono nelle zone più sensibili e promuoveremo un sistema premiale per coinvolgere di più gli operatori».



SISTEMA DUALE, 29MILA RAGAZZI E 3.300 CONTRATTI APPRENDISTATO

Il sottosegretario Cominardi: "Tracciare una via italiana che contrasti abbandoni formativi"

Roma - Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema. Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo



nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, Inapp ed enti di formazione. "Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l'abbandono dei percorsi formativi". Ad evidenziare punti di forza e di debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di Inapp. "Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di

apprendistato". Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all'interno dei percorsi della lefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l'annualità 2016-17, e la tendenza per l'annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi lefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; se-

guono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale. I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I percorsi Ifts, realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L'avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera lefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma professionale, con un'offerta lefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione. "Il duale è un'opportunità di crescita -ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana- sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti". Raffaele Ieva, dirigente della Divisione IV in Anpal, ha sottolineato che "la finalità degli interventi è stata quella di adottare misure di breve e lungo periodo che agevolano le transizioni e riducono il divario in termini di competenze tra scuola e impresa". "L'obiettivo finale resto quello di agevolare l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro. La scelta di Anpal è stata quella di investire su un intervento strategico a favore dello sviluppo del sistema della transizione come uno degli ambiti principali delle politiche attive del lavoro", ha concluso.

FORMAZIONE

**Il sistema
duale
funziona**

Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati.

A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema. Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile.



Eurodesk Italy: appuntamento il 12 giugno allo Spazio Europa Conoscere l'Europa dei giovani

Una data da segnare in agenda per tutti i giovani interessati ad avvicinarsi al mondo della progettazione dei programmi europei. Il prossimo 12 giugno, dalle 9,30 alle 16,30 è in programma il seminario "TrainingDay su Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà". Un'opportunità di informazione e formazione promossa da Informagiovani ed Eurodesk Roma Capitale con l'Agenzia Nazionale per i Giovani. Il TrainingDay su Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà fa parte del ciclo di incontri organizzati da Eurodesk Italy e la rete nazionale italiana dei Punti Locali - in cooperazione con l'Agenzia Nazionale per i Giovani, l'Agenzia Nazionale Erasmus+ **Inapp**, l'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire e l'Agenzia Nazionale Politiche Attive per il Lavoro

(Anpal). Il seminario si rivolge a giovani e rappresentanti di enti, organizzazioni, gruppi informali, che vogliono migliorare la conoscenza dei Programmi europei e avvicinarsi alla progettazione. Obiettivi della giornata sono illustrare gli aspetti principali dei programmi dell'Ue per la mobilità dei giovani; approfondire le opportunità di mobilità e le modalità di partecipazione; esaminare gli elementi utili alla progettazione. La partecipazione al seminario è gratuita, ma occorre registrarsi. Il programma completo dei lavori e il modulo di registrazione sono all'indirizzo web www.eurodesk.it/2019/td-roma. I lavori si svolgeranno presso la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Spazio Europa, in via Quattro Novembre 149, Roma.



Orario. Siamo sopra la soglia dei 23 milioni di occupati (dati Istat) ma in un decennio è cresciuto il part time involontario e i salari sono diminuiti: le 35 ore un falso mito

Lavorare meno? In 10 anni già persi 1,8 miliardi di ore

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, come leva per redistribuire ricchezza e aumentare l'occupazione è una suggestione che periodicamente viene rilanciata nel dibattito tra gli esperti, non ultima la proposta del presidente dell'Inps, l'economista Pasquale Tridico. Peccato che nell'arco temporale che va dal 2008 al 2018, nel decennio in cui il mercato del lavoro ha attraversato la fase più dura della crisi, lo slogan "lavorare meno, lavorare tutti" sia stato già sperimentato (involontariamente) dai lavoratori. Basta guardare i dati Istat: si è tornati sopra la soglia dei 23 milioni di occupati e nella media del 2018 il livello del 2008 è stato superato di 125 mila unità. Nonostante la ripresa, però, si è trattato di una crescita occupazionale a bassa intensità lavorativa: per colmare il gap mancano circa 1,8 miliardi di ore e oltre un milione di Unità di lavoro a tempo pieno (Ula).

Ciò è accaduto perché si è assistito ad una trasformazione del tessuto produttivo che ha portato ad una ricomposizione dell'occupazione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti a tempo determinato a orari ridotti e con carattere discontinuo, e una forte espansione del tempo parziale spesso involontario, legato essenzialmente allo sviluppo di attività nel terziario e di professioni a bassa qualifica. Nonostante negli ultimi anni si sia registrato un lieve recupero delle ore lavorate procapite (+0,4% pari a circa 2 ore fra il 2013 e il 2018), resta ampio il divario con il 2008 (-4,7% nel decennio).

Le aziende, soprattutto nella prima fase della recessione, hanno utilizzato tutto il menu di strumenti a disposizio-

ne per diminuire le ore lavorate (riduzione straordinari, cig ordinaria, cigs, cassa in deroga, solidarietà, passaggi da tempo pieno a tempo parziale) per resistere e salvaguardare l'occupazione. Poi con l'aggravarsi della crisi (e anche a causa dei vincoli sugli ammortizzatori su costi e durate), sono aumentati i flussi di uscita per licenziamenti, le chiusure aziendali e diminuiti quelli di ingresso per assunzioni. L'Istat evidenzia come il delta tra ore e occupati è cominciato nella prima fase della crisi, stabilizzandosi successivamente (il massimo è di 5,6 punti nel primo trimestre 2015) e mantenendosi praticamente invariato fino al primo semestre del 2018. Solo dal terzo trimestre 2018 la crescita delle ore ha superato quella dell'occupazione e il divario si è ridotto a 4,4 punti percentuali.

Un effetto (purtroppo) strutturale della recessione è stato il forte incremento del part time involontario: in dieci anni gli occupati che lavorano a tempo parziale perché non hanno trovato un impiego a tempo pieno sono aumentati di circa un milione e mezzo, a fronte del calo di 866 mila occupati full time. Ciò è dovuto da un lato all'indebolimento della domanda di lavoro, dall'altro alla ricomposizione dell'occupazione per settore di attività economica, che ha aumentato il peso di comparti con una maggiore incidenza di lavoro a tempo parziale (alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie) e diminuito quello di settori con più occupati a tempo pieno (industria e costruzioni).

In questo contesto, dunque, si è lavorato tutti meno e le retribuzioni sono rimaste ferme al palo. Sempre prendendo spunto dai dati dell'Istat, le retribuzioni orarie contrattuali nel decennio hanno avuto un aumento sostanzialmente in linea con i prezzi e, dopo nove anni di rallentamento, solo nel 2018 la loro dinamica ha superato l'in-

flazione favorendo un minimo guadagno in termini reali. Ma la riallocazione occupazionale a favore di settori a bassa qualifica e bassa retribuzione ha contribuito ad una lieve riduzione delle retribuzioni reali. Fra la media dei primi tre trimestri del 2018 e del 2008 le retribuzioni lorde orarie e quelle per Unità di lavoro sono aumentate rispettivamente del 12,6% e del 12,5% mentre i prezzi al consumo (Indice Ipca) sono cresciuti del 13,4 per cento.

Sulla dinamica retributiva ha avuto un impatto negativo la crescita della sottoccupazione. Tra gli occupati, nel 2017 circa 1 milione hanno lavorato meno ore di quelle che sarebbero stati disponibili a lavorare nella settimana di riferimento (4,4% del totale occupati); il monte ore potenzialmente aggiuntivo dal lato dell'offerta di lavoro risulta piuttosto elevato: in media l'Istat ha calcolato che un sottoccupato sarebbe stato disponibile a lavorare circa 19 ore in più a settimana. Complessivamente, in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ciò corrisponde a 473 mila occupati a tempo pieno. E alla sottoccupazione è collegata una retribuzione inferiore: la percentuale di dipendenti con bassa paga (retribuzione oraria inferiore a 2/3 del valore mediano), pari al 10,1% del totale, sale al 18,1% tra i sottoccupati. Un altro fattore di debolezza è la diffusione nelle piccole imprese, con più della metà dei sottoccupati che lavora in aziende fino a cinque addetti.

Analizzando questi numeri, quindi, emerge come la ricetta che poggia sulla riduzione dell'orario di lavoro è stata già "testata" dai lavoratori con effetti negativi sulle retribuzioni. «Quello che servirebbe oggi è esattamente il contrario: un incremento delle ore di lavoro per far crescere produttività e salari - spiega Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Ci vuole flessibilità contrattuale. C'è chi vuole lavorare di

più (tanti) e chi vuole lavorare di meno (pochi, anche se fosse a parità di salario). Ma tutti devono avere una possibilità di scegliere».

Del resto, anche nell'ultimo rapporto «Mercato del lavoro e contrattazione collettiva», elaborato da Cnel, assieme a Anpal e Inapp, è emerso chiaramente come la ripresa dell'occupazione non si sia tradotta in un incremento del volume di lavoro (rispetto al periodo pre-crisi) proprio perché, per ripetere le parole del presidente del Cnel e giuslavorista, Tiziano Treu, «tra le persone occupate sono molte di più quelle che lavorano a orario ridotto che quelle impiegate a tempo pieno. La quota delle seconde cala dell'8 per cento, è cresciuta anche la quota del part time involon-

tario, soprattutto per le donne, non siamo di fronte a una felice redistribuzione del lavoro fra le famiglie, ma a una minore intensità del lavoro e a una disoccupazione diseguale».

Il rapporto del Cnel, peraltro, evidenzia come a fronte di più lavoro part time si siano ridotte, e di molto, le ore lavorate a testa. «Se prima della crisi erano in media 38 ore a settimana (tra i dipendenti), nel 2015 la media era scesa a 36,9 ore, per effetto in primis di una caduta del numero di ore lavorate dai decili più bassi, ovvero da chi lavora meno delle "tipiche" 40 ore settimanali da orario full time», è scritto nel rapporto.

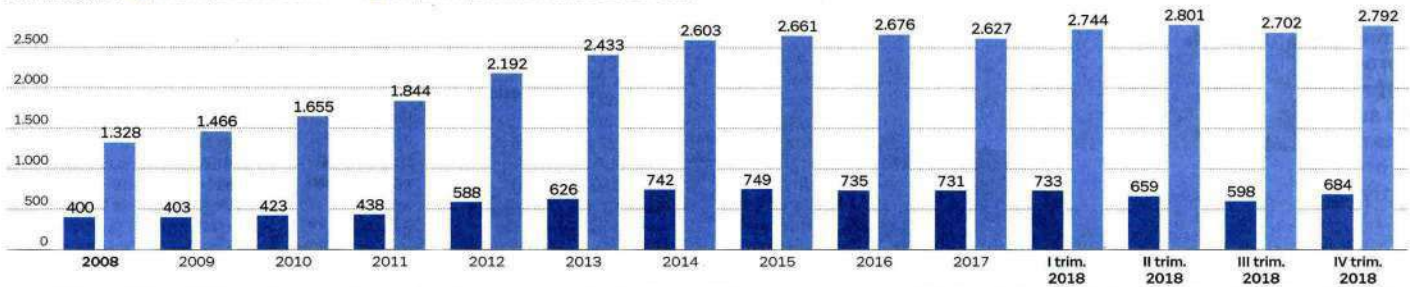
«L'idea che una riduzione dell'orario di lavoro porti ad un aumento dell'oc-

cupazione è molto dubbio - aggiunge Pietro Reichlin, economista alla Luiss di Roma -. Chi ha studiato l'esperienza francese non ha potuto dimostrare che la legge delle 35 ore abbia funzionato in questo senso. Anzi. Certo, nelle economie sviluppate si è assistito ad una riduzione dell'orario di lavoro senza effetti negativi sulla partecipazione al lavoro e sui salari, ma questo è avvenuto grazie all'aumento della produttività. In una fase come quella in cui viviamo oggi in cui la produttività è stagnante, è probabile che una riduzione dell'orario a parità di salari porti a una forte perdita di competitività delle nostre imprese (causa aumento dei costi) con effetti negativi sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESCALATION DEL PART TIME INVOLONTARIO

Dati in migliaia ■ Sottoccupati 15 anni e oltre ■ Occupati con part time involontario 15 anni e oltre



Fonte: Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Formazione, il sistema duale coinvolge 29mila giovani

ROMA Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema.

Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord

Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, Inapp ed enti di formazione. «Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative per contrastare l'abbandono della formazione».



DATI

Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti apprendistato

Cominardi: "Tracciare una via italiana che contrasti abbandoni formativi"

■ Roma - Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema. Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Ro-

ma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, Inapp ed enti di formazione. "Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l'abbandono dei percorsi formativi». Ad evidenziare punti di forza e di debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di Inapp: «Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di

apprendistato». Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all'interno dei percorsi della Iefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l'annualità 2016-17, e la tendenza per l'annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi Iefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; seguono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale. I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I percorsi Ifts, realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L'avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera Iefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma professionale, con un'offerta Iefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione.

«Il duale è un'opportunità di crescita - ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana - sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti». Raffaele Ieva, dirigente della Divisione IV in Anpal, ha sottolineato che «la finalità degli interventi è stata quella di adottare misure di breve e lungo periodo che agevolano le transizioni e riducono il divario in termini di competenze tra scuola e impresa». «L'obiettivo finale resto quello di agevolare l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro. La scelta di Anpal è stata quella di investire su un intervento strategico a favore dello sviluppo del sistema della transizione come uno degli ambiti principali delle politiche attive del lavoro», ha concluso.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



064763




Le vie del Denaro sono infinite

IMPRESE & MERCATI ▾ CARRIERE ▾ CULTURE ▾ INCENTIVI ▾ FUTURA ▾ CRONACHE ▾ RUBRICHE ▾ ALTRE SEZIONI ▾ 🔍

Home > Rubriche > adnkronos > Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti di apprendistato

Rubriche adnkronos dati

Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti di apprendistato

Da [ildenaro.it](#) - 21 Maggio 2019

👁 5

f Condividi su Facebook

🐦 Tweet su Twitter

G+

📌



Roma, 21 mag. (Labitalia) – Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, [Inapp](#), parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema.

Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello.

Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con riflessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali,

Guarda la newsletter di oggi



Guarda Confindustria News



Anpal, [Inapp](#) ed enti di formazione.

“Si tratta di strumenti sicuramente importanti – ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all’inserimento nel mercato del lavoro.

Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull’occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l’abbandono dei percorsi formativi”.

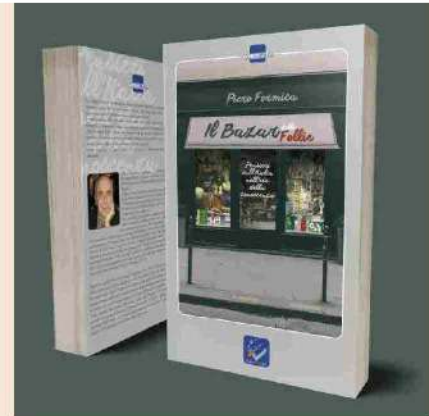
Ad evidenziare punti di forza e di debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di [Inapp](#): “Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di apprendistato”.

Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all’interno dei percorsi della lefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l’annualità 2016-17, e la tendenza per l’annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi lefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; seguono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale.

I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I percorsi Ifts, realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L’avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera lefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all’acquisizione del diploma professionale, con un’offerta lefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione.

“Il duale è un’opportunità di crescita -ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana- sia per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti”.

Raffaele Ieva, dirigente della Divisione IV in Anpal, ha sottolineato che “la finalità degli interventi è stata quella di adottare misure di breve e lungo periodo che agevolano le transizioni e riducono il divario in termini di competenze tra scuola e impresa”. “L’obiettivo finale resta quello di agevolare l’entrata dei giovani nel mercato del lavoro. La scelta di Anpal è stata quella di investire su un intervento strategico a favore dello sviluppo del sistema della transizione come uno degli ambiti principali delle politiche attive del lavoro”, ha concluso.



MECFOND S.p.A.

MATCHING ENERGIES FOUNDATION



La vera alternanza scuola-lavoro

Solo 25mila giovani nella formazione duale

Oltre uno su due trova il posto, ma sono quattro gatti, contro il milione e mezzo di tedeschi che stanno imparando un mestiere

ATTILIO BARBIERI

■ Il sistema duale della formazione, quello che prevede percorsi sia in aula sia in azienda o in fabbrica, coinvolge in Italia appena 25.508 allievi, il 73,5% degli iscritti ai percorsi di Istruzione e formazione professionale, gli IeFp. Seguono i 3.300 contratti di apprendistato attivati in Italia nell'annualità formativa 2016-2017. Su questi percorsi di formazione-lavoro **Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha stilato un rapporto presentato la scorsa settimana a Roma.

Sono numeri esigui, se rap-

portati a quelli del sistema italiano dell'istruzione, ma fondamentali perché descrivono il modello formativo più vicino a quello dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con effetti positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo.

Sugli effetti della scelta che porta gli studenti a suddividere il loro tempo di apprendimento fra aula e azienda si sa abbastanza poco. Nel triennio 2012-2015 i ragazzi che hanno concluso i percorsi IeFp hanno trovato un lavoro in un caso su due entro 36 mesi. Un risultato significativo. Varrebbe la pena di capire cosa accada col duale

che incrementa ulteriormente le ore sul campo e rafforza il coinvolgimento degli insegnanti di provenienza aziendale.

Prima di affermare che «occorre tracciare una via italiana al sistema duale», come ha fatto il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi alla presentazione del rapporto **Inapp**, bisognerebbe verificare gli effetti della sperimentazione. E proiettarli su scala nazionale. In attesa che accada, vale la pena di sottolineare la distribuzione geografica di questi percorsi. Come si vede chiaramente dal grafico pubblicato qui a fianco alcune Regioni (Toscana, Basilicata e Sardegna) sono a zero. E appena cinque, vale a dire

Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Sicilia, superano il migliaio di allievi impegnati in questi percorsi. Con i 12.164 della Lombardia e i 4.326 della Sicilia.

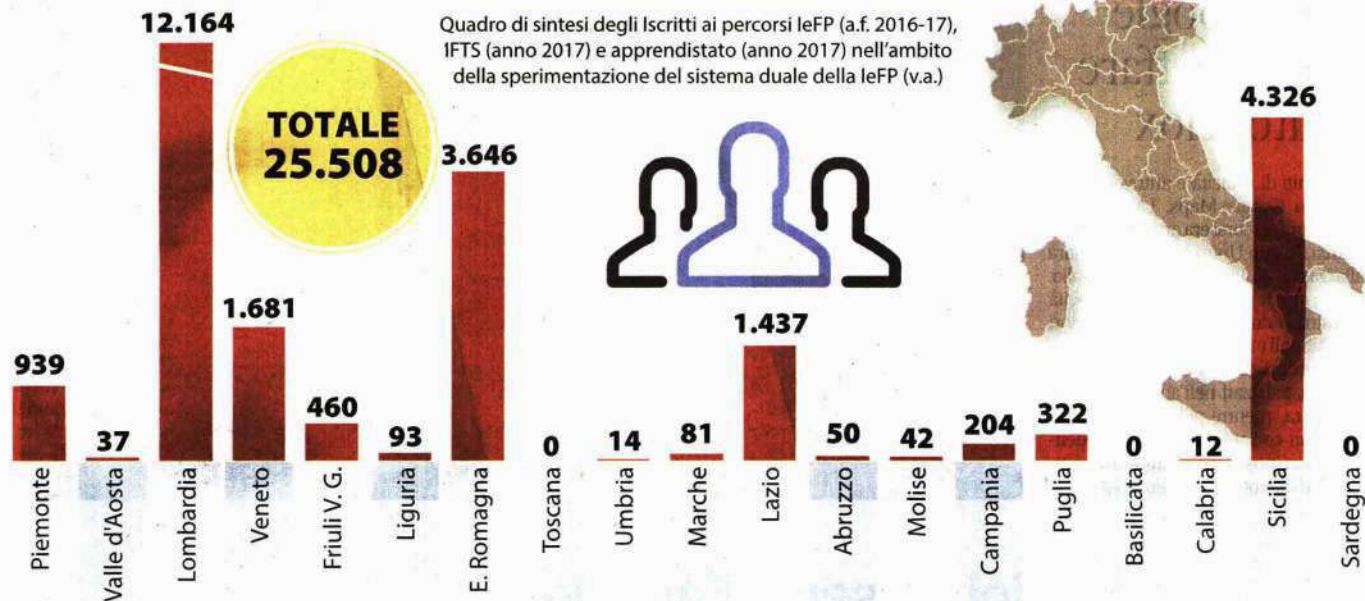
Senza dimenticare che i 25.508 giovani italiani impegnati nel nostro duale si confrontano con i pari età tedeschi alle prese con un percorso di formazione ancora più centrato sul lavoro, che sono poco meno di un milione e mezzo. Un esercito.

Prima di inseguire modelli originali, forse varrebbe la pena di guardare alle poche esperienze che funzionano nel nostro Paese. A cominciare da quella lombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA SUCCEDDE NELLE REGIONI

Quadro di sintesi degli Iscritti ai percorsi IeFp (a.f. 2016-17), IFTS (anno 2017) e apprendistato (anno 2017) nell'ambito della sperimentazione del sistema duale della IeFp (v.a.)



P&G/L

Fonte: **INAPP**

A MACCHIA DI LEOPARDO

L'Italia dei percorsi di formazione e istruzione professionale mirati ai mestieri ha differenze abissali. Alcune Regioni ci credono, altre no

DOVE L'OFFERTA FUNZIONA

Il segreto sta anche nella possibilità per le istituzioni formative di personalizzare gli interventi secondo le esigenze di apprendimento del singolo allievo

QUALIFICATI E DIPLOMATI IN DUALE NELLE ISTITUZIONI FORMATIVE

QUALIFICATI



DIPLOMATI



P&G/L

Anno 2016-17

Fonte: INAPP



Manuela Robazza (Opere Salesiane)

«I finanziamenti non mancano, a utilizzarli però sono in pochi»

«L'orientamento è carente e i ragazzi vedono il lavoro manuale come un ripiego»

MICHELA GIACHETTA

Da sempre il Ciofs-fp (Centro italiano opere femminile salesiano - formazione professionale) si dedica a progetti per favorire l'orientamento, l'accompagnamento al lavoro e la formazione dei giovani, soprattutto di quelli con meno opportunità. La presidente del Centro, suor Manuela Robazza, traccia un bilancio della formazione professionale, anche alla luce della sperimentazione del cosiddetto Sistema duale, modello di formazione integrato scuola - azienda.

Ritiene che di recente ci sia un cambio di approccio da parte delle istituzioni verso la formazione professionale?

«La sperimentazione del sistema duale è stata un'idea molto preziosa per la formazione professionale. Se consideriamo questo sistema un approccio diverso, allora possiamo dire che sì, un cambio c'è stato. Ma c'è ancora strada da fare: da un lato perché si fa ancora fatica a percepire la formazione professionale



Suor Manuela Robazza (us)

alla pari della scuola dell'obbligo, dall'altro perché manca una conoscenza di quest'ambito, da parte delle scuole, sia delle imprese e soprattutto da parte delle famiglie. Significa dare spazio a chi ha l'intelligenza delle mani. La formazione professionale si muove in questo senso. E lavora anche sulle cosiddette *soft skills*. Quindi un bel gesto da parte delle istituzioni potrebbe essere quello di farla conoscere e darle pari dignità».

In che modo?

«A cominciare dall'orientamento al termine della

ERRORI RICORRENTI

«Si fa ancora fatica a percepire la formazione professionale per quel che vale, mentre significa dare spazio a chi ha l'intelligenza delle mani. Sbagliano i ragazzi, le famiglie e spesso anche chi li dovrebbe orientare»

scuola secondaria di primo grado, quando si presentano le varie scuole, i vari percorsi possibili per le superiori. Si deve iniziare da lì a darle maggiore dignità, presentandola non come alternativa di secondo piano o una scelta di ripiego, ma una scelta alla pari, perché significa dare la possibilità a tutti. Non c'è scritto da nessuna parte che vale di più chi ha più intelligenza e di meno chi sa organizzarsi e lavorare».

Come giudica i dati relativi alla sperimentazione del sistema duale presentati qualche giorno fa

da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche?

«I dati presentati hanno evidenziato il successo della sperimentazione duale al suo avvio, nella prima fase, ma il monitoraggio effettuato nel secondo anno ha rivelato il grande incremento, anche in regioni che nella prima fase non avevano neppure avviato la sperimentazione. Noi abbiamo 60 centri di formazione professionale, siamo presenti in 11 regioni e abbiamo 15mila allievi ogni anno. Anche nei nostri centri c'è stato un aumento del duale e una maggiore consapevolezza al riguardo da parte del mondo delle imprese».

Alcune regioni come la Sicilia hanno avviato un sistema leFp, istruzione e formazione professionale, registrando numerosi iscritti, altre regioni non riescono o non voglio partire. È solo assenza di volontà politica?

«Non mi pare sia solo una questione di assenza di volontà politica. Manca la consapevolezza che quel-

la della formazione professionale è un'importante esperienza. E forse c'è anche un problema di fiducia. Il sistema duale è un grande passo avanti della formazione professionale, un sistema diverso dall'alternanza scuola - lavoro, perché parliamo di 400 ore trascorse in azienda e 400 in aula o laboratorio. Si tratta proprio di una formazione in assetto lavorativo. E il fatto che le aziende non siano ancora sufficientemente a conoscenza anche dei vantaggi fiscali che possono avere, rende la strada in salita».

Il quadro generale italiano dei percorsi leFp è ancora a macchia di leopardo. Come si può intervenire?

«Penso sia importante innanzitutto far conoscere correttamente questa grande opportunità. Poi è importante fare rete, con le imprese, le istituzioni, gli enti di formazione professionale e anche le scuole, in modo da poter organizzare al meglio il sistema duale. Formare i tutor aziendali, accompagnare i processi e creare le condizioni perché ogni giovane sia stimolato a dare il meglio di sé. Ovviamente non deve mancare la parte finanziaria: i fondi sono stati stanziati. Bisogna però che tutti i soggetti coinvolti lo sappiano. E si deve continuare a investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagalla (assessore Regione Siciliana)

«In Sicilia sono 4mila gli under 30 che si dividono fra aula e impresa»

«Dopo anni di stasi è partito un sistema che dialoga con il mondo produttivo»

■ Dopo anni di stasi la Regione Siciliana ha avviato un sistema di istruzione e formazione che dialoga fortemente con scuola e molto presto con il mondo produttivo. Una inversione di tendenza netta che segna uno stacco indiscutibile fra il prima e il dopo. Come spiegarla lo abbiamo chiesto a Roberto Lagalla assessore regionale all'istruzione e alla formazione. «Intanto», spiega, «ha prevalso la constatazione del disastro che abbiamo ereditato, insieme però alla volontà di cambiare. Abbiamo cercato di farlo in tempi rapidi, valorizzando i percorsi IeFp, in modo che potessero trovare la regolare copertura finanziaria e inizio coincidente con l'inizio dell'anno scolastico. Abbiamo aumentato il coinvolgimento degli enti di formazione. Hanno avuto un ruolo fondamentale anche gli Istituti tecnici e professionali che hanno lavorato in molti casi assieme agli enti di formazione».

Dal Rapporto di monitoraggio presentato da Inapp sulla via italiana al sistema duale emerge che gli iscritti ai percorsi IeFp in Sicilia sono ben 4.326. È la via siciliana al sistema duale?

«Con questo dato la Sicilia conquista un posto importante all'interno del sistema della formazione professionale, anche se sconta una dispersione scolastica particolarmente elevata. La valorizzazione dell'IeFp e del sistema duale che l'accompagna serve per recuperare dispersione scolastica tradizionale e riorientare i giovani sul sapere fare piuttosto che sul sapere. È il motivo per il quale abbiamo spinto le iniziative di apprendistato di primo livello proprie del duale, concludendo quasi 450 contratti di apprendistato in un solo anno che equivalgono a quelli della Toscana, pur in un contesto socio economico relativamente povero».

Parliamo di dispersione scolastica. I nuovi percorsi formativi ne sono immuni?

«Purtroppo no. Pure negli IeFp non



Roberto Lagalla (us)

tutti coloro che entrano nel percorso riescono a raggiungere la qualifica. Il tasso di abbandono non è trascurabile».

Cosa pensate di fare?

«Puntiamo a motivare e orientare meglio i ragazzi coinvolgendoli prima».

Quali sono, in Sicilia le figure professionali che escono dai vostri percorsi IeFp?

«Noi attiviamo tutti i percorsi previsti dalla normativa, che sono oltre venti. Ma quelli che vengono scelti più degli altri sono i corsi relativi ai servizi alla persona, prevalentemente estetica e quelli legati all'agrifood e a ristorazione e turismo. Molto seguiti anche quelli della meccatronica, destinati a formare le persone per l'industria leggera. Abbiamo inserito pure un completamento del percorso istituendo gli Istituti tecnici superiori, gli Its, ai quali possono accedere gli studenti in possesso di un titolo di studio che consenta questo percorso finale di perfezionamento e specializzazione».

La Sicilia ha dimostrato in questo modo che anche al Sud si può sviluppare un efficace sistema di istruzione e formazione integrato, con l'obiettivo precipuo di favorire l'occupabilità dei giovani. Quali sono le prossime azioni che pensate di intraprendere su questo percorso?

ESTETICA E AGRIFOOD

«I corsi scelti più degli altri sono quelli dedicati ai servizi alla persona - prevalentemente estetica - e quelli su agrifood, ristorazione e turismo. Il tasso di abbandono cala ma è ancora alto, vogliamo ridurlo drasticamente centrando ancora di più l'offerta sulle esigenze delle aziende»

«Le azioni che abbiamo intenzione di intraprendere sono legate a un passaggio ulteriore che abbiamo già immaginato e stiamo già lavorando per realizzarlo. Ci proponiamo cioè di portare la formazione all'interno delle imprese alle quali chiederemo di predisporre, assieme agli enti di formazione, programmi formativi curvati sulle esigenze specifiche delle imprese, in modo tale che in vista della programmazione del turnover e del relativo reclutamento le aziende possano individuare le qualifiche professionali necessarie al loro fabbisogno. Formando i giovani proprio su queste esigenze».

L'obiettivo è di ridurre il mismatch fra domanda e offerta? E come pensate di farlo concretamente?

«Da noi come nel resto d'Italia, spesso gli imprenditori dicono che non trovano candidati in possesso delle competenze richieste e quanti le hanno sostengono di non essere considerati dalle aziende. È venuto il momento di far assumere a tutti le proprie responsabilità. Ma siamo consapevoli di dover creare un legame diretto fra domanda e offerta di lavoro. L'ultima fase del percorso che abbiamo intrapreso è proprio quella di mettere assieme domanda e offerta».

ATTILIO BARBIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO COMINARDI: "TRACCIARE UNA VIA ITALIANA CHE CONTRASTI ABBANDONI FORMATIVI" **Sistema duale, 29mila ragazzi e 3.300 contratti apprendistato**

Roma - Il sistema duale della formazione, ossia quello che prevede percorsi sia in aula sia on the job, in raccordo diretto con il mondo del lavoro, interessa in Italia 29 mila ragazzi e conta su 3.300 contratti di apprendistato attivati. A fare il punto è stato un convegno a Roma, in cui ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, parti sociali ed enti di formazione hanno tracciato un bilancio dei primi tre anni di sperimentazione del sistema.

Nelle 15 Regioni che hanno avviato i percorsi di sperimentazione del sistema duale nella stagione 2017-2018 risultano iscritti ad attività formative 28.926 allievi di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica; 3.306 i ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Questi i dati più significativi del primo anno di sperimentazione del sistema duale, il modello formativo integrato tra scuola e lavoro mutuato dalla Germania e già applicato con successo nei Paesi del Nord Europa con ri-

flessi positivi sui tassi di disoccupazione giovanile nel medio-lungo periodo, presentato oggi dal ministero del Lavoro nel corso di un convegno a Roma assieme a Regioni, Parti sociali, Anpal, Inapp ed enti di formazione.

"Si tratta di strumenti sicuramente importanti - ha detto Claudio Cominardi, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - in quanto offrono ai giovani nuove opportunità di apprendimento e di conseguenza incrementano il loro potenziale di occupabilità. Il sistema consente ai giovani di acquisire conoscenze e competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro. Sappiamo anche i Paesi europei che utilizzano il sistema duale riescono meglio di tutti a contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare di quella giovanile. Occorre però tracciare una via italiana al sistema duale incrementando le iniziative che mirano a contrastare l'abbandono dei percorsi formativi".

Ad evidenziare punti di forza e di

debolezza della sperimentazione ci ha pensato Paola Nicastro, direttore generale di Inapp: "Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di apprendistato".

Nicastro ha presentato i dati del Monitoraggio sulla sperimentazione del sistema duale all'interno dei percorsi della lefp (percorsi di Istruzione e formazione professionale) per l'annualità 2016-17, e la tendenza per l'annualità successiva. Alla prima annualità sperimentale risultano complessivamente iscritti ai percorsi formativi in duale 25.508 allievi. Il dato più consistente è costituito dalla partecipazione ai percorsi lefp, che raccolgono il 73,5% del totale dei partecipanti; seguono gli apprendisti che compongono il 13,1% del totale.

I partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, costituiscono, il 6,9%. I percorsi Ifts, realizzati in

Lombardia e in Emilia-Romagna, registrano la partecipazione di 1.673 unità, pari al 6,6% del totale dei corsisti della sperimentazione duale. L'avvio della sperimentazione sembra, quindi, aver privilegiato la filiera lefp. In particolare, emerge la preferenza per i percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma professionale, con un'offerta lefp di quarto anno che registra 6.746 iscritti, pari al 26,4% del totale dei partecipanti a tutta la sperimentazione.

"Il duale è un'opportunità di crescita - ha dichiarato Cristina Grieco, portavoce della Conferenza delle Regioni e assessore al Lavoro della Regione Toscana - per il sistema formativo che per le imprese. Dalle Regioni è stato fatto un grande lavoro per individuare un modello efficace di formazione professionale. Purtroppo, i numeri segnalano uno scenario a due velocità mentre altre criticità persistono nel mismatch tra domanda e offerta di profili professionali in linea con il mercato del lavoro e nella scarsa collaborazione tra i ministeri coinvolti".



Salvini e Di Maio tentano di rilanciare l'alleanza e guardano a settembre
Ma c'è da fare i conti con l'Unione: così spunta anche la patrimoniale

Il patto gialloverde: salario minimo a 9€ Meno tasse sul lavoro

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nove euro per tutti o quasi, accompagnati da un taglio al costo del lavoro per le imprese e - forse - da una patrimoniale. Tenere insieme al governo Lega e Cinque Stelle è sempre più difficile, eppure i due vicepremier ci credono ancora. Dopo l'ennesima rotura, il vertice di lunedì sera a Palazzo Chigi ha sancito l'ennesimo patto di potere fra Salvini e Di Maio. La campagna elettorale è finita e la narrazione deve cambiare: il suggello è la promessa di scambiare il via libera alla legge sul salario minimo (cara ai Cinque Stelle) con un taglio del cuneo fiscale alle imprese. A prima vista l'ennesimo azzardo per un'economia già in stagnazione e con molte imprese in fuga: secondo Confesercenti l'aggravio di costi a causa degli aumenti in busta paga potrebbe andare da un minimo di 3,2 miliardi (se applicato solo ai lavoratori con salario orario

inferiore ai nove euro) fino a un massimo di quindici. A parole - e dopo aver per mesi ignorato il problema - il governo pare deciso a compensare il sì a questa legge con un taglio al cuneo fiscale delle imprese. Peccato che - lo dicono le stime della Ragioneria - per ridurre di un solo punto gli oneri contributivi occorrono fra i 2,3 e i 2,5 miliardi di euro. Non poco per un governo che al momento tratta con l'Unione una correzione dei conti da 3,5.

Si terranno insieme tenuta dei conti e promesse? L'anno scorso una soluzione è uscita, ora i margini di bilancio sono finiti. Fatti e propaganda sono tutt'uno, e le divisioni che attraversano la maggioranza non aiutano a capire. Stiamo ai fatti: in Senato è in discussione ormai da mesi una proposta di legge (prima firmataria la Cinque Stelle Catalfo) che prevede l'introduzione di un salario orario minimo di nove euro. Ieri, come gesto di buona volontà nei confronti dell'alleato, il capogruppo leghista Romeo ha fatto ritirare tutti gli emendamenti del suo partito. Il disegno di legge ri-



L'ultimo patto fra Lega e MSS è sul lavoro

sale a luglio 2018 e trova consensi anche nel Pd, che a sua volta ha fatto una proposta.

L'argomento è in voga ovunque: proprio ieri in occasione dei cento anni dell'Organizzazione internazionale del lavoro la cancelliera tedesca Merkel ha fatto un appello perché il salario minimo si trasformi in uno standard internazionale. Il problema è capire se ciò

sia compatibile con un'economia già gravata da un costo del lavoro fra i più alti dell'Unione (un'ora lavorata in Italia costa alle aziende circa 28 euro contro i 14 del Portogallo) e nel quale il contratto nazionale è già uno svantaggio per il Sud. Per compensare tutto questo la Lega ha allora proposto di ripartire da un taglio degli oneri contributivi a carico del-

le imprese. Negli ultimi anni lo si è applicato in molti modi: dalla riduzione dei contributi ai neoassunti, fino a quelli dedicati a chi investe al Sud e ai premi Inail. Per compensare l'aumento generalizzato dei salari il taglio dovrebbe essere altrettanto ampio, e dunque costoso. Anche in questo caso si tratta di un'idea che in Europa è vista di buon occhio. Anzi, una fonte di governo che chiede di non essere citata ammette che l'annuncio leghista sancisce una svolta: una volta registrata l'irrealizzabilità della tassa piatta, l'obiettivo realistico della prossima manovra sarà questo.

Il problema come sempre è la sostenibilità finanziaria del patto, per di più nel pieno della bufera con l'Unione. Forse è proprio per questo che Salvini ora lancia un'idea impopolare: «un'imposta sui soldi detenuti nelle cassette di sicurezza in banca». Realizzabile? O un modo per tastare il polso degli italiani in vista di una patrimoniale per tutti? Lo scopriremo in autunno, crisi permettendo. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALEXANDRO BARBERA

28

Il costo medio in euro di un'ora di lavoro in Italia. È fra i più alti d'Europa. In Portogallo il costo orario medio è di 14 euro

2,5

I miliardi di euro che verrà a costare l'ipotizzata riduzione di un punto percentuale degli oneri contributivi

2,9

I milioni di lavoratori italiani che otterrebbero un beneficio dal salario minimo. Il vantaggio ammonterebbe in media a 1.073 euro annui

Sotto il salario minimo

LAVORATORI CON RETRIBUZIONE ORARIA INFERIORE A 9 EURO LORDI L'ORA



I COSTI STIMATI PER LE IMPRESE

Secondo Confcommercio



Secondo l'Istat



Secondo l'Inapp



Fonte: Istat

CONFIRMATI
LA STAMPA



Salvini e Di Maio tentano di rilanciare l'alleanza e guardano a settembre
Ma si dovranno fare i conti con i paletti posti dall'Unione Europea

Ultimo patto Lega-5S Meno tasse sul lavoro e salario minimo

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera / ROMA

Nove euro per tutti o quasi, accompagnati da un taglio al costo del lavoro per le imprese e - forse - da una patrimoniale. Tenere insieme al governo Lega e Cinque Stelle è sempre più difficile, eppure i due vice-premier ci credono ancora. Il vertice di lunedì sera a Palazzo Chigi ha sancito l'ennesimo patto di potere fra i due leader dopo l'ennesima rottura.

La campagna elettorale è ormai un ricordo: il suggerimento è la promessa di scambiare il via libera alla legge sul salario minimo (cara ai Cinque Stelle) con un taglio del cuneo fiscale alle imprese. A prima vista l'ennesimo azzardo per un'economia già in stagnazione e con molte imprese in fuga: secondo Confesercenti l'aggravio di costi per le imprese a causa degli aumenti in busta paga potrebbe andare da un minimo di 3,2 miliardi (se applicato solo ai lavoratori con salario orario inferiore ai nove euro) fino a un massimo di quindici.

A parole - e dopo aver per mesi ignorato il problema - il governo pare deciso a compensare il sì a questa legge con un taglio al cuneo fiscale delle imprese. Peccato che - lo dicono le stime della Ragioneria - per ridurre di un solo punto gli oneri

contributivi alle imprese occorrono fra i 2,3 e i 2,5 miliardi di euro. Non poco per un governo che al momento tratta con l'Unione Europea una correzione dei conti da 3,5.

Come tenere insieme tenuta dei conti e promesse? Ormai fatti e propaganda sono tutt'uno, e le divisioni che attraversano la maggioranza non aiutano a capire. Stiamo allora ai fatti: in Senato è in discussione ormai da mesi una proposta di legge (prima firmataria la senatrice Cinque Stelle Nunzia Catalfo) che prevede l'introduzione di un salario orario minimo di nove euro.

Ieri, come gesto di buona volontà nei confronti dell'alleanza, il capogruppo leghista a Palazzo Madama Massimiliano Romeo ha fatto ritirare tutti gli emendamenti del suo partito. Il disegno di legge risale a luglio 2018 e trova consensi anche nel Partito democratico, che ha presentato a sua volta una proposta.

L'argomento è in voga in giro per l'Europa: proprio ieri in occasione dei cento anni dell'Organizzazione internazionale del lavoro Angela Merkel ha fatto un appello perché il salario minimo si trasformi rapidamente in uno standard internazionale. Il problema è semmai capire se ciò sia compatibile con un'economia già gravata da un costo del lavoro fra i più alti dell'Unione (un'ora lavorata oggi in Ita-

lia costa alle aziende circa 28 euro contro i 14 del Portogallo) e nel quale il contratto nazionale è già un forte svantaggio per il Sud. Per compensare tutto questo la Lega ha allora proposto di ripartire da un taglio degli oneri contributivi a carico delle imprese.

Negli ultimi anni lo si è applicato in molti modi: dalla riduzione dei contributi ai neoassunti, fino a quelli dedicati a chi investe al Sud e ai premi Inail. Per compensare un aumento generalizzato dei salari il taglio dovrebbe essere generalizzato, e dunque piuttosto oneroso.

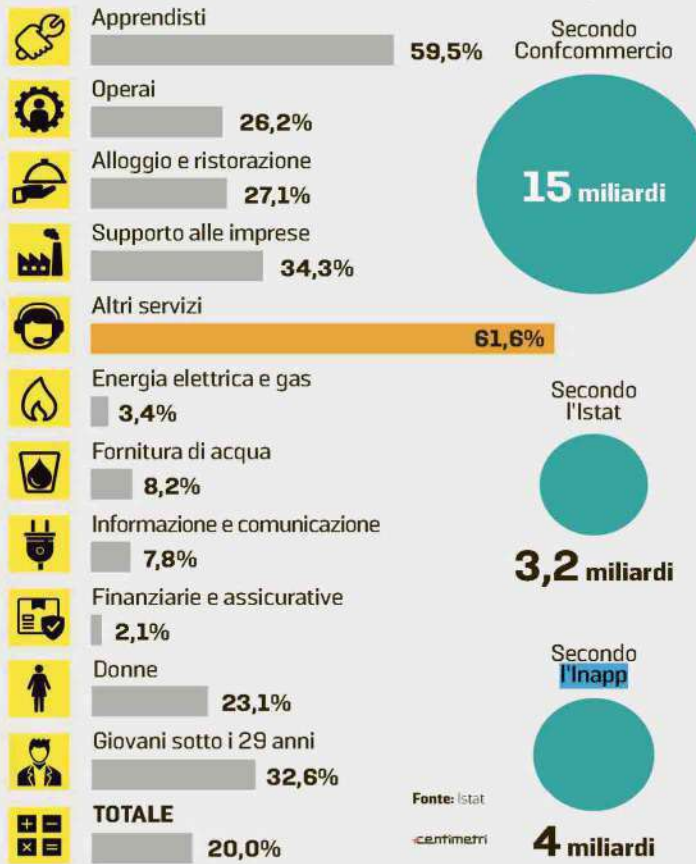
Anche in questo caso si tratta di un'idea che in Europa è vista di buon occhio. Anzi, una fonte di governo che chiede di non essere citata ammette che l'annuncio leghista sancisce la svolta del Carroccio: una volta registrata l'irrealizzabilità della tassa piatta, in settembre il dibattito si concentrerà proprio su questo punto.

La questione - come sempre - è semmai la sostenibilità finanziaria, per di più nel pieno della bufera con l'Unione. Forse è proprio per questo che Salvini lancia un'idea impopolare: «un'imposta sui soldi detenuti nelle cassette di sicurezza in banca». Realizzabile? O un modo per tastare il polso degli italiani in vista di una patrimoniale per tutti? Lo scopriremo in autunno, crisi permettendo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sotto il salario minimo

LAVORATORI CON RETRIBUZIONE ORARIA INFERIORE A 9 EURO LORDI L'ORA



L'ultimo patto fra Lega e M5S è sul lavoro

AP



Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se si vuol saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consultare [la cookie policy](#).
Chiudendo questo banner o proseguendo nella navigazione si acconsente all'uso dei cookie.

accetto



[Deputati e Organi](#) [Lavori](#) [Documenti](#) [Comunicazione](#) [Conoscere la Camera](#) [Europa](#) [Internazionale](#) [Accesso rapido](#)



Stai consultando : Camera dei deputati > Comunicazione > Comunicati stampa

Comunicati stampa

[Accrediti Stampa](#)

[Notiziari on-line](#)

[Camera TV](#)

[Eventi e manifestazioni](#)

[Infografiche](#)

[Mostre virtuali](#)

[La Camera per immagini](#)

[App per i cittadini](#)

[Libreria online](#)

Comunicati stampa

14/06/2019

AUDIZIONI SU RETRIBUZIONE MINIMA ORARIA - LUNEDÌ 17 DALLE 15.15, DIRETTA WEBTV

1320

Lunedì 17 giugno, dalle ore 15.15, la Commissione Lavoro svolgerà audizioni informali nell'ambito della discussione congiunta delle risoluzioni 7-00012 Rizzetto, 7-00215 Serracchiani, 7-00216 Segneri e 7-00234 Murelli concernenti l'istituzione della retribuzione minima oraria:

- ore 15.15: Andrea Garnero, economista presso il dipartimento lavoro e affari sociali dell'OCSE, e di Giampiero Proia, professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università Roma Tre;
- ore 16.00: Rappresentanti dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN);
- ore 16.30: rappresentanti dell'Ispettorato nazionale del lavoro (INL);
- ore 17.00: rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP);
- ore 17.30: rappresentanti dell'ISTAT.

L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv.



CERCA COMUNICATI STAMPA

Testo:

Data:

CERCA

VEDI ANCHE

LEGISLATURE PRECEDENTI

Vai ai comunicati delle precedenti legislature

COMUNICAZIONE

Stampa parlamentare

LINK ESTERNI

Diretta conferenze stampa



Portale storico
WebTv
YouTube
Portale Luce - Camera

Il Presidente della Camera

[BIOGRAFIA](#)
[AGENDA](#)
[NOTIZIE](#)
[COMUNICATI](#)
[DISCORSI](#)
[FOTO/VIDEO](#)

Il Senato della Repubblica

[L'ISTITUZIONE](#)
[LAVORI DEL SENATO](#)
[LEGGI E DOCUMENTI](#)
[ATTUALITÀ](#)
[RELAZIONI CON I CITTADINI](#)

Parlamento.it

[PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE](#)
[ORGANISMI BICAMERALI](#)
[RAPPORTI INTERNAZIONALI](#)
[POLO BIBLIOTECARIO PARLAMENTARE](#)
[NORMATTIVA: IL PORTALE DELLA LEGGE VIGENTE](#)

Altre istituzioni

[PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA](#)
[PRESIDENZA DEL CONSIGLIO](#)
[UNIONE EUROPEA](#)
[CORTE COSTITUZIONALE](#)



ECONOMIA

Che cosa succederà sul salario minimo garantito?

di Giuliano Cazzola



L'analisi dell'editorialista Giuliano Cazzola

I successi elettorali della Lega e del suo conduttore Matteo Salvini mettono in crisi anche l'introduzione del salario minimo garantito a cui il M5S – attraverso la presidente della Commissione Lavoro del Senato Nunzia Catalfo – stava lavorando da mesi alla ricerca di un filo d'intesa con il Pd e i sindacati.

In vista del vertice annunciato tra Conte e i suoi vice, Salvini ha messo le carte in tavola: il M5S vuole far passare il salario minimo garantito? Calma e gesso: se ne può ragionare; ma visto che il salario lo garantiscono le imprese se non si riducono le tasse, esse non sono in grado di garantire il salario minimo. Secondo gli osservatori, è questo l'ordine delle p: se ne può ragionare; ma visto che il salario lo garantiscono le imprese se non si riducono le tasse, esse non sono in grado di garantire il salario minimo.

SKY TV SKY CALCIO SKY SPORT

29.90€ al mese

PER I PRIMI 12 MESI

sky Scopri di più

moneyfarm
Il tuo miglior investimento. Scopri di più

apò

Affidati a un nostro consulente per un'offerta luce e gas dedicata alla tua impresa.

Richiedi un'offerta

A dire il vero quello del Capitano non è un ragionamento del tutto insensato. Ammesso e non concesso che la partita della riduzione del peso fiscale sulle imprese sia effettivamente possibile, aumentare in parallelo il costo del lavoro non sarebbe una buona politica.

Del resto anche i sindacati non sono del tutto convinti. Secondo Francesca Re David, leader della Fiom, con le proposte di cui si discute si rischia un taglio dei salari". "Il salario minimo di un metalmeccanico di terzo livello - ha spiegato Re David - è di nove euro l'ora. Se però conteggiamo tutte le parti economiche che prende in un anno quindi le ferie, scatti di anzianità, indennità e Tfr diventano diciotto euro l'ora".



NISSAN MICRA

Acenta Turbo benzina 100 CV a € 11.300 e
Anticipo 0, con permuta/rottamazione TAEG
7,63%

Sponsorizzato da 

Viene ribadita, in questo modo, la posizione sostenuta dai sindacati durante il confronto con il governo. Cgil, Cisl e Uil puntano ad un'applicazione erga omnes dei contratti da loro stipulati (attraverso una discutibile ed estensiva applicazione dell'articolo 36 Cost.) piuttosto che alla previsione per legge di un salario orario garantito in misura fissa lungo tutta la penisola. Poi anche i sindacati non possono essere insensibili ad una sorta di "nazionalizzazione" del salario che lascerebbe loro scarsi margini di contrattazione. Nel corso delle audizioni in Commissione Lavoro del Senato, i soggetti e le istituzioni convocati hanno messo le carte in tavola.

Secondo l'Istat il salario minimo, con il trattamento previsto, porterebbe in media un incremento di 1.073 euro l'anno per 2,9 milioni di lavoratori, con un costo per le imprese di 3,2 miliardi (ma che secondo [l'Inapp](#) supererebbe i 4 miliardi).

L'Inps è stato ancora più preciso. Secondo le rilevazioni dell'Istituto, nell'ipotesi di salario minimo lordo pari a 9 euro all'ora vi sarebbe un considerevole miglioramento retributivo per una platea molto ampia di lavoratori subordinati. Di questi, attualmente, il 15% prende meno di 8,50 euro all'ora, il 9% meno di 8 euro. Salendo con il compenso a 10 euro orari, il numero di dipendenti che guadagna meno è pari al 40%. La Lega, allora, non vuole giocare un altro brutto scherzo alle imprese come quelli subito da quando la politica economica era stata appaltata all'alleato di governo. Poi ci frulla per la testa un ulteriore dubbio.

Bloccando la legge sul salario minimo orario Salvini toglie di mezzo un possibile terreno di convergenza tra i pentastellati e il Pd. Vedremo come reagirà Luigi Di Maio. Ma ormai si è già capito chi comanda nella maggioranza. E non solo lì.

[f Facebook](#) [Twitter](#) [in LinkedIn](#) [WhatsApp](#) [Gmail](#)



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

Anev
Associazione nazionale energia del vento

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)



[sfoglia le notizie](#)

[Newsletter](#) [Chi siamo](#)

RO

METEO



Milano



SEGUI IL TUO OROSCOPO



[Fatti Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Norme](#) [Dati](#) [Sindacato](#) [Professionisti](#) [Previdenza](#) [Start up](#) [Made in Italy](#) [Cerca lavoro](#) [Multimediale](#)

Home . Lavoro . Dati .

Cresce l'appeal dell'apprendistato, +22,8% nel 2017

XVIII Rapporto [Inapp](#): 60% nuovi avviamenti è per giovani 18-24 anni

[DATI](#)

[Mi piace 0](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



Giovani apprendisti (foto Adnkronos/Labitalia)

Publicato il: 17/06/2019 15:04

Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, **il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017:**

l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Non solo. I nuovi apprendisti sono soprattutto giovanissimi: dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017, infatti, il 60%

riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016

Emerge dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato [dall'Inapp](#) per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. Il Rapporto è stato presentato oggi a Roma da Paola Nicastro, direttore generale [Inapp](#), e dal presidente [Inapp](#), [Stefano Sacchi](#). Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente.

Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647

adnkronostv



Tg Adnkronos, 19 giugno

Compro Oro Milano v.le Marche

Compro Oro Milano Marche

La migliore quotazione per il tuo oro è a MILANO, V.le Marche 95, MM3 Maciachini

[APRI](#)

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. Lite per schiamazzi, spara e lo uccide
2. Pestati per una maglietta
3. Fedez a giudizio
4. Lega pigliatutto
5. Maxi black-out in Sud America

Video



assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'andamento crescente, spiega **Inapp**, è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che degli interventi normativi, ribadisce **Inapp**, citando le leggi di stabilità 2015 e 2016 che per favorire il lavoro stabile "hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro".

"Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'incentivo Occupazione Sud (art. 32 del decreto legislativo 150/2015 e decreto direttoriale del Mlps 367/2016)", spiega **Inapp**.

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

"Il Rapporto sull'apprendistato 2017 **dell'Inapp**, svolto in collaborazione con Inps, mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro". Così **Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp**, commenta i dati del XVIII Rapporto sull'apprendistato presentato oggi a Roma.

Per **Sacchi**, l'apprendistato è "un contratto che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro".

"Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse", conclude **Sacchi**.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 0
 Condividi
 Tweet
 Share

TAG: [apprendistato](#), [apprendista](#), [anni](#), [contratto](#)

Potrebbe interessarti

Zeffirelli: "La musica è il mezzo migliore per far parlare il cuore"



Nino Strano: "Piango la scomparsa dell'amico mio Zeffirelli"



'Tu vuoi fa' l'americano', fuori programma per star 'Glee'

Mettiamo in azione l'intelligenza.



In Evidenza



24th World Congress of Dermatology, nuove frontiere dermatologia



Premio 'Fair Play-Menarini', svelato programma 23esima edizione



Le novità dall'Eular di Madrid

affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996



CULTURE
Mostra "Femmes 1900", la donna Art Nouveau e l'omaggio a Grasset



SPETTACOLI
Matilde Gioli all'Olbia Film Network: giusto incentivare giovani



SPETTACOLI
Alessandro Borghi premiato ad Olbia: mi emoziona essere qui



ECONOMIA
Prosperi: Digital Marketing e formazione passepartout per lavoro

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

17 giugno 2019 - 15:05

Cresce l'appeal dell'apprendistato, +22,8% nel 2017

XVIII Rapporto **Inapp**: 60% nuovi avviamenti è per giovani 18-24 anni



Roma, 17 giu. (Labitalia) - Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017: l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Non solo. I nuovi apprendisti sono soprattutto giovanissimi: dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017, infatti, il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Emerge dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato,

elaborato dall'**Inapp** per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. Il Rapporto è stato presentato oggi a Roma da Paola Nicastro, direttore generale **Inapp**, e dal presidente **Inapp**, **Stefano Sacchi**. Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente. Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni). L'andamento crescente, spiega **Inapp**, è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che degli interventi normativi, ribadisce **Inapp**, citando le leggi di stabilità 2015 e 2016 che per favorire il lavoro stabile "hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro". "Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'incentivo Occupazione Sud (art. 32 del decreto legislativo 150/2015 e decreto direttoriale del Mlps 367/2016)", spiega **Inapp**. Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita

occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato. "Il Rapporto sull'apprendistato 2017 dell'Inapp, svolto in collaborazione con Inps, mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro". Così **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp, commenta i dati del XVIII Rapporto sull'apprendistato presentato oggi a Roma. Per **Sacchi**, l'apprendistato è "un contratto che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro". "Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse", conclude **Sacchi**.

aiTV



Applausi per il feretro di Zeffirelli al suo arrivo a Palazzo Vecchio per la camera ardente

in evidenza



Sport

Diletta Leotta torna single Il gossip che scalda l'estate



Lavoro, torna a crescere apprendistato: boom al Sud

[Economia](#) [In Home](#) [Redazione](#) [17 Giugno 2019 11:44](#)



Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017. Il dato emerge dal rapporto [Inapp](#), secondo cui l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) ed in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato e' occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente.

-L'ANDAMENTO DELLE NUOVE ASSUNZIONI IN APPRENDISTATO: Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unita' del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si e' verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si e' confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni). L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del Nord (+24,2%), poi il Centro con +23,7%, mentre piu' contenuta e' stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%.

- L'OCCUPAZIONE IN APPRENDISTATO RIGUARDA SEMPRE PIU' I GIOVANI: Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. L'andamento crescente e' legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione Continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che gli interventi normativi hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattivita'. Le Leggi di Stabilita' 2015 e 2016, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei

datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso piu' conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'Incentivo Occupazione Sud.

– L'OCCUPAZIONE IN APPRENDISTATO PER SETTORE E AREA GEOGRAFICA: Tra le imprese, i settori che pesano di piu' sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attivita' manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato. La Lombardia e' la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

– DURATA E PERCORSI PROFESSIONALI DEGLI APPRENDISTI: Considerando due generazioni di lavoratori che hanno iniziato presso la stessa azienda un contratto di apprendistato nel 2012 e nel 2015, emerge per la prima generazione, una durata media del rapporto di lavoro pari a circa un anno e otto mesi. La percentuale degli apprendisti con una durata del contratto superiore a un anno tende a ridursi tra la prima e la seconda generazione, dal 56% al 54,8%, in particolare tra le donne e nei settori dei servizi sociali e alla persona e dei servizi di alloggio e ristorazione. I percorsi professionali a lungo termine degli apprendisti possono essere approfonditi invece attraverso i risultati di una seconda analisi che ha coinvolto due generazioni di assunti nel 2005 e nel 2010. Tra i risultati piu' importanti vale la pena di evidenziare una percentuale di attivi, a distanza di anni, superiore alla media (a quota 73,6 per cento), con una quota preponderante di lavoratori dipendenti (oltre il 60%), in crescita tra la prima e la seconda generazione.

– LA FORMAZIONE IN APPRENDISTATO E L'EVOLUZIONE DELLE TRE TIPOLOGIE CONTRATTUALI: Il numero degli apprendisti in formazione pubblica conta 131.445 unita' nel 2017, di cui il 95,1% con contratto professionalizzante, il 4,5% con quello di primo livello per la qualifica o il diploma, mentre resta residuale il terzo livello (per l'alta formazione o la ricerca) con lo 0,4% del totale. L'83,6% degli occupati con contratto di apprendistato professionalizzante iscritti ad attivita' di formazione pubblica sono nel Nord (il 50,7% nel Nord Est); la discrepanza territoriale e' solo attenuata per l'apprendistato di primo livello (69,1% nel Nord, il 40% circa nel Nord Est). Oltre il 75% degli apprendisti di terzo livello e' concentrato in Piemonte e Lombardia. Il tasso di copertura della formazione (cioe' il rapporto tra apprendisti formati e totale degli apprendisti occupati), che era aumentato nel corso degli anni, sino a raggiungere il 40,5% nel 2016, subisce una contrazione nel 2017 (30,6%). Si riscontrano comunque marcate differenze regionali nei tassi di copertura: per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, questi registrano i valori piu' elevati in Veneto (61,1%), Emilia Romagna (50,7%) e Piemonte (49,4%).

 [apprendistato], [lavoro], [sud]

segui su



SEZIONI

ANTI-SOLIDARIETÀ

PAPA

UE

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. La nuova vita dell'apprendistato

Redazione Romana lunedì 17 giugno 2019

Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, cresce del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017. L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Sud (+59,9%)



COMMENTA E CONDIVIDI



Presentato oggi a Roma il XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'Inapp per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. A illustrare le principali evidenze del Rapporto Paola Nicastro, direttore generale Inapp. Il presidente Inapp Stefano Sacchi ha introdotto e moderato una tavola rotonda su luci e ombre dell'apprendistato che ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell'ex-ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Ha concluso i lavori il sottosegretario di Stato del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Claudio Cominardi. «Il Rapporto sull'Apprendistato 2017 dell'Inapp - spiega Sacchi - svolto in collaborazione con Inps, mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro. Un contratto insomma che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro. Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse».

L'andamento delle nuove assunzioni in apprendistato

Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni). L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del Nord (+24,2%), poi il Centro con +23,7%, mentre più contenuta è stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%. L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione Continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che gli interventi normativi hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattività. Come noto, le Leggi di Stabilità 2015 e 2016, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'Incentivo Occupazione Sud.

L'occupazione in apprendistato per settore e area geografica

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e

ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato. La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

Focus su durata e percorsi professionali degli apprendisti

Considerando due generazioni di lavoratori che hanno iniziato presso la stessa azienda un contratto di apprendistato nel 2012 e nel 2015, emerge per la prima generazione, una durata media del rapporto di lavoro pari a circa un anno e otto mesi. La percentuale degli apprendisti con una durata del contratto superiore a un anno tende a ridursi tra la prima e la seconda generazione, dal 56% al 54,8%, in particolare tra le donne e nei settori dei servizi sociali e alla persona e dei servizi di alloggio e ristorazione.

I percorsi professionali a lungo termine degli apprendisti possono essere approfonditi invece attraverso i risultati di una seconda analisi che ha coinvolto due generazioni di assunti nel 2005 e nel 2010. Tra i risultati più importanti vale la pena di evidenziare una percentuale di attivi, a distanza di anni, superiore alla media (a quota 73,6 per cento), con una quota preponderante di lavoratori dipendenti (oltre il 60%), in crescita tra la prima e la seconda generazione.

La formazione in apprendistato e l'evoluzione delle tre tipologie contrattuali

Il numero degli apprendisti in formazione pubblica conta 131.445 unità nel 2017, di cui il 95,1% con contratto professionalizzante, il 4,5% con quello di primo livello per la qualifica o il diploma, mentre resta residuale il terzo livello (per l'alta formazione o la ricerca) con lo 0,4% del totale. L'83,6% degli occupati con contratto di apprendistato professionalizzante iscritti ad attività di formazione pubblica sono nel Nord (il 50,7% nel Nord Est); la discrepanza territoriale è solo attenuata per l'apprendistato di primo livello (69,1% nel Nord, il 40% circa nel Nord Est). Oltre il 75% degli apprendisti di terzo livello è concentrato in Piemonte e Lombardia. Il tasso di copertura della formazione (cioè il rapporto tra apprendisti formati e totale degli apprendisti occupati), che era aumentato nel corso degli anni, sino a raggiungere il 40,5% nel 2016, subisce una contrazione nel 2017 (30,6%). Si riscontrano comunque marcate differenze regionali nei tassi di copertura: per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, questi registrano i valori più elevati in Veneto (61,1%), Emilia Romagna (50,7%) e Piemonte (49,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

AUDIZIONI SU RETRIBUZIONE MINIMA ORARIA**Contenuto**

Lunedì 17 Giugno 2019 ore 15:15 Audizioni su retribuzione minima oraria
Descrizione Interventi Dalle ore 15.15, la Commissione Lavoro svolgerà audizioni informali nell'ambito della discussione congiunta delle risoluzioni 7-00012 Rizzetto, 7-00215 Serracchiani, 7-00216 Segneri e 7-00234 Murelli concernenti l'istituzione della retribuzione minima oraria:

- ore 15.15: Andrea Garnero, economista presso il dipartimento lavoro e affari sociali dell'OCSE, e di Giampiero Proia, professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università Roma Tre;
- ore 16.00: Rappresentanti dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN);
- ore 16.30: rappresentanti dell'Ispettorato nazionale del lavoro (INL);
- ore 17.00: rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP);
- ore 17.30: rappresentanti dell'ISTAT.

[AUDIZIONI SU RETRIBUZIONE MINIMA ORARIA]

GROWING APPRENTICESHIP APPEAL, + 22.8% IN 2017

Young apprentices (photo Adnkronos / Labitalia) Posted on: 06/17/2019 15:04 Between 2016 and 2017, after five years of decline, the the apprenticeship contract back to be attractive, with a growth of 30% starts in 2016 and 22.8% in 2017 : the increase in 2016 mainly concerned the South (+ 59.9%) and later, in 2017, particularly the northern areas (+ 24.2%). Not only. The new apprentices are mainly young: of 324,902 contracts, which started in Italy in 2017, in fact, 60% concerns the group 18-24 years which is an increase of 20.2% compared to 2016

It appears from the eighteenth of apprenticeship Monitoring Report, developed dall'Inapp behalf of the Ministry of Labor and Social Policy in collaboration with the INPS. The report was presented today in Rome by Paola Nicastro, General Manager InApp, and the President of InApp, Stefano Sacchi. After 12 years since the first apprenticeship contract is lawfully employed 73.6% of apprentices, the majority (over 60%) as an employee.

In 2017 continue to increase recruitment in apprenticeship in contrast with the decreasing trend observed between 2010 and 2015 when assumptions are passed from 285 378 units in 2010 to 203 570 of 2015, with an overall reduction of 28.7%. The turnaround occurred in 2016 with an increase of 30% (264 647 assumptions) and it is confirmed, albeit attenuated, in 2017 with a further 22.8% (324 902 assumptions).

The increasing trend, explains the inapp, is tied in part to the improvement, albeit modest, the youth employment rate (15-29) which increases from 28.6% in 2015 to 29.7% in 2016, up to 30.3% in 2017 (Detection continuous Labor Force, 2015 to 2017 period). But especially noteworthy that the influence of regulatory interventions, reiterates the InApp, citing the laws of stability that 2015 and 2016 to promote stable employment "have introduced an exemption for three years total and partial, respectively, for two years, the payment employer social security contributions of employers."

"If the first surgery has made it cheaper for firms to hire with the contract to increasing protections, the latter has acted in the opposite direction, increasing the competitive advantage of apprenticeship. One advantage among others accentuated by the additional benefits introduced dall'incentivo Occupation South (art. 32 of Legislative Decree 150/2015 and Decree of the MLPs 367/2016)", explains InApp.

Among the companies, the sectors that impact the most on overall employment in apprenticeship (average number of labor relations) are trade (20.8%), manufacturing (18.2%) and accommodation and catering services (16.8%), while there was a decline in the presence of apprentices in the trades, which have a lower employment growth in the average number of labor relations in apprenticeship (7.6%) compared to other type companies (13.7 %), while continuing to represent about a quarter of total employment in apprenticeship.

"The Report on apprenticeship dell'Inapp 2017, in collaboration with INPS, highlights a renewed vitality of apprenticeship after the collapse due to the economic crisis and before the introduction of incentives for permanent contracts later. Despite the positive signs, with marked increases for younger and good employment outcomes, though there are the usual shadows of apprenticeship in Italy, which continues to find its appeal mainly to advantages in terms of labor costs. " So Stefano Sacchi, President dell'Inapp, comments the eighteenth data on apprenticeship ratio presented today in Rome.

For Sacks, the apprendistrato is "a contract that fails to anchor itself firmly as specific skills acquisition channel the company or industry-oriented training of young workers, to raise and retain in the company, but remains subject to periodic reviews the discipline of our labor market."

"Despite the efforts of past years, much remains to be done to equip our country a key tool to provide the skills necessary to our production system, if we want the deep technological transformation underway sees us protagonists and not extras," he concludes Sacchi.

PLAY RESERVED Copyright © Adnkronos. Please follow and like us: Viewed: 3

[GROWING APPRENTICESHIP APPEAL, + 22.8% IN 2017]

IO Lavoro

Benessere
e ristorazione
i settori preferiti
dalla formazione

da pag. 41

Sono benessere e ristorazione i settori preferiti nel sistema di formazione duale, dall'alternanza agli istituti tecnici



A scuola di mestieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi dell'Inapp sui risultati della prima annualità sperimentale del sistema duale

Dai tecnici cuochi ed estetisti

La formazione professionale punta su benessere e cucina

DI DANIELE CIRIOLI

La scuola? Sforna estetisti e cuochi. Il più dei qualificati, infatti, sta nei settori del benessere e della ristorazione. Idem per i diplomati: tecnici cucina (15,6%), tecnici acconciatori (14,8%) e tecnici estetici (13,4%). È l'Inapp (istituto nazionale delle analisi politiche pubbliche) a fornire il quadro con i dati su partecipazione e risultati ai percorsi del sistema duale, dopo la riforma della c.d. «Buona Scuola» (legge n. 107/2015), nel monitoraggio promosso dal ministero del lavoro. Il report riguarda la prima annualità sperimentale del sistema duale, relativa all'anno 2016/2017.

La sperimentazione. La sperimentazione, sulla base dell'accordo stato regioni 21 dicembre 2015, affida al sistema duale il compito di rafforzare l'applicazione pratica dell'IeFP tramite tre vie: apprendistato di primo livello (qualifica e diploma professionale); alternanza scuola lavoro; impresa simulata. In altre parole mira a una formazione duale (scuola- lavoro) con corsi svolti secondo le regole dell'IeFP (dlgs n. 226/2005) e con periodo minimo di pratica da fare tramite una delle tre vie (apprendistato, alternanza o impresa simulata), per una durata non inferiore al 40-50% delle ore del corso o almeno 400 ore in caso di alternanza o impresa simulata. La sperimentazione anticipa la riforma del secondo ciclo d'istruzione e formazione che, per quanto formalmente in vigore dall'anno 2010/2011, solo recentemente ha mosso i primi passi. Si articola in percorsi quinquennali (licei, istituti tecnici ecc.) d'istruzione e di formazione di competenza regionale: al termine del primo ciclo di studio si assolve l'obbligo d'istruzione e si esercita il diritto-dovere all'istruzione e formazione nei percorsi d'istruzione quinquennale, o in percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali (IeFP) o anche con esperienze di apprendistato. La riforma c.d. Buona Scuola ha introdotto l'obbligatorietà dell'alternanza scuola lavoro in tutti i percorsi d'istruzione secondaria superiore, compresi i licei.

Il report dell'Inapp consegna un quadro complessivo con 25.508 iscritti e la predominante partecipazione ai percorsi IeFP, che accolgono il 73,5% dei partecipanti. Seguono gli apprendisti che compongono il 13,1%; quindi i partecipanti ai percorsi modulari, con 1.753 unità in Emilia-Romagna, cioè il 6,9% (si tratta di percorsi quasi interamente finalizzati al rientro dei ragazzi nei percorsi IeFP del triennio); infine, i percorsi IFTS realizzati in Lombardia e in Emilia-Romagna registrano 1.673 unità, pari al 6,6% del totale.

I qualificati. Il sistema IeFP si articola in percorsi di durata triennale e quadriennale per il conseguimento, rispettivamente, di qualifiche e diplomi professionali, a competenza regionale, ma riconosciuti e spendibili a livello nazionale e comunitario secondo il repertorio nazionale.

I dati sui qualificati riguardano sei regioni: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Liguria, Lazio e Sicilia; quelli sui diplomati, oltre alle precedenti regioni, comprendono anche: Piemonte, Veneto, Marche, Abruzzo e Molise. I qualificati sono 3.465, soprattutto allievi della Lombardia, regione che totalizza 2.258 qualificati su 2.886 iscritti al III anno. La Sicilia conta 746 su 3.733 iscritti, l'Emilia-Romagna 376 su 579 iscritti, il Friuli Venezia Giulia 65 qualificati su 95 iscritti, il Lazio 16 su 57, la Liguria 4 su 5 iscritti (in Campania e Abruzzo, a fronte di allievi iscritti al III anno, il dato non è disponibile). La percentuale dei qualificati in alternanza scuola-lavoro rispetto al totale dei qualificati nei percorsi di IeFP si aggira intorno al 13%.

Il maggior numero di qualificati si ritrova nel settore del benessere e della ristorazione. Una particolarità: a eccezione del Friuli Venezia Giulia, la figura di operatore dell'abbigliamento registra un numero molto basso di qualificati, in controtendenza con i percorsi tradizionali.

I diplomati. Alcune regioni hanno interpretato la sperimentazione del sistema duale come un'opportunità, utilizzandola per completare

la propria offerta formativa di IeFP con l'attivazione della quarta annualità per il conseguimento del diploma professionale. Nella precedente annualità 2015-16 (quindi in assenza della tipologia duale) le regioni che avevano attivato percorsi di IV anno erano soltanto 8, comprese le province autonome di Trento e Bolzano (che non rientrano nel monitoraggio poiché non hanno preso parte alla sperimentazione). Per l'anno formativo 2016-2017 sono 13 le regioni che hanno attivato percorsi di IV anno in modalità duale, delle quali 11 presentano allievi diplomati e sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Lazio, Sicilia, Marche, Abruzzo, Molise. In Emilia-Romagna, Marche e Abruzzo alcuni giovani hanno dunque per la prima volta conseguito diploma di IV anno grazie ai percorsi svolti in modalità duale. Sebbene non risulti disponibile il dato relativo ai diplomati, anche la Puglia ha utilizzato le risorse del duale per attivare percorsi di IV anno.

La Lombardia è la regione sia con più iscritti al IV anno che con più diplomati. Le percentuali inerenti al successo formativo sono oltre il 70% per quasi tutte le regioni e in linea con quelle della IeFP nel complesso. Per quanto riguarda il genere, la percentuale femminile tra i diplomati è alta (circa il 50%) solo in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia, mentre è inferiore al 30% in Piemonte, Veneto e Liguria. In Sicilia e Marche non ci sono donne diplomate mentre, in controtendenza rispetto a tutte le altre, in Abruzzo e Molise le donne diplomate sono sopra il 70%. Più incompleto il dato sugli allievi con disabilità, dove solo il Lazio e il Piemonte riportano diplomati. Come per i qualificati, l'analisi dei diplomati per figura professionale fa emergere una sovrapposibilità tra quelli dei percorsi in duale e quelli della IeFP in generale. Il numero maggiore di diplomati si ritrova nelle figure di tecnico di cucina (15,6%) e tecnico dell'acconciatura (14,8%), seguite dal tecnico trattamenti estetici (13,4%) e tecnico riparatore dei veicoli a motore (9,4%).

Il nord fa meglio del resto d'Italia. Dato rilevante è la polarizzazione della sperimentazione in alcuni territori: i partecipanti della regione Lombardia costituiscono quasi il 48% dei partecipanti di tutt'Italia. La Sicilia raccoglie il 17% dell'utenza, l'Emilia-Romagna il 14,3%. Seguono il Veneto con 6,6%, il Lazio con 5,6%, il Piemonte con 3,7%, il Friuli Venezia Giulia con 1,8%, la Puglia con 1,3%. Perché tutte queste differenze? Probabilmente il dato è condizionato dai tempi di avanzamenti delle procedure e degli atti amministrativi in capo ad alcune regioni, con allungamento dei tempi di attivazione dei percorsi. Pertanto, la limitata attivazione territoriale può essere dovuta proprio ai tempi burocratici.

La partecipazione. Per l'anno formativo osservato, il 2016/2017, come accennato, sono 15 le regioni che hanno attivato percorsi di IeFP. Oltre alle province autonome di Trento e Bolzano, le uniche regioni a non aver avviato tali percorsi sono Basilicata, Calabria, Sardegna e Toscana. Le motivazioni? Anche in questo caso, sono principalmente legate al ritardo dell'emanazione delle normative necessari a rendere operativa l'offerta formativa e per garantire lo svolgimento dei percorsi.

A livello nazionale risulta che, per gli anni dal I al III, sono stati attivati 868 corsi per un totale di 12.006 partecipanti, mentre per il IV anno sono stati attivati 483 corsi per un numero totale di 6.746 iscritti. La partecipazione quindi nel suo complesso è di 18.752 utenti, pari al 13,4% dei partecipanti all'intero sistema IeFP. In termini assoluti, è la Lombardia, a livello regionale, a registrare il numero d'iscritti molto elevato per tutte le quattro annualità (8.351 unità) pari al 44,5% dell'intera sperimentazione a livello nazionale. Oltre alla Lombardia, per gli anni dal I al III, anche la Sicilia registra una numerosità consistente, pari a 4.256 unità, mentre per il IV anno il Lazio supera il migliaio di presenze.

L'analisi di genere evidenzia una leggerissima prevalenza della componente femminile

(9.466 unità) rispetto a quella maschile (9.286 unità). Gli stranieri sono il 10,7% degli iscritti alla sperimentazione del sistema duale, all'incirca 2

mila presenze, e più precisamente il 9,8% per gli anni dal I al III e 12,1% per il IV anno. La presenza di disabili si attesta al 2% rispetto al totale degli

iscritti, con un valore complessivo pari a 185 individui.

Le risorse finanziarie. Oltre 100 mln di euro (esattamente 101.343.935 di cui

65.853.218 del ministero del lavoro) è l'importo finanziario impegnato per la sperimentazione nel 2017, di cui solo 50 mln erogati (il 49,1%).

—© Riproduzione riservata—

L'alternanza scuola-lavoro

Buona Scuola	Viene così chiamata la legge n. 107/2015 che, tra l'altro, ha introdotto l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro in tutti i percorsi d'istruzione secondaria superiore, compresi i licei
L'alternanza	L'alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica che, con l'esperienza pratica, aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini degli studenti, arricchirne la formazione, orientarne il percorso di studio e, in futuro di lavoro, grazie a progetti in linea con il loro piano di studi
I tempi	Il percorso di attuazione dell'alternanza scuola-lavoro: <ul style="list-style-type: none"> • anno scolastico 2015/16 = obbligo per studenti del terzo anno • anno scolastico 2016/17 = obbligo per studenti del terzo e quarto anno • anno scolastico 2017/2018 = obbligo gli studenti dell'ultimo triennio
leFP	È il sistema di istruzione e formazione professionale (leFP) che si articola in percorsi di durata triennale e quadriennale, finalizzati al conseguimento, rispettivamente, di qualifiche (EQF3) e diplomi (EQF4) professionali, di competenza regionale ma riconosciuti e spendibili a livello nazionale e comunitario, perché compresi in apposito Repertorio nazionale
IFTS	Sono percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) che si inseriscono nel sistema nazionale dell'istruzione tecnica superiore al fine della formazione di tecnici specializzati. L'attivazione dei percorsi IFTS è programmata dalle regioni, nell'ambito delle loro competenze esclusive in materia di programmazione dell'offerta formativa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MENU

QUOTIDIANO.NET

ECONOMIA SPORT MOTORI TECH MAGAZINE SALUTE ITINERARI METEO TOTTI ITALIA DONNE U21

HOME > **ECONOMIA**

Publicato il 17 giugno 2019

La nuova vita dell'apprendistato: cresce l'appeal per giovani e imprese

Segnali positivi arrivano dalla fascia 18-24 anni. Prima regione la Lombardia, poi Veneto ed Emilia Romagna

di ALBERTO PIERI

Ultimo aggiornamento il 17 giugno 2019 alle 17:53

★★★★★ 1 voto

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Un operaio al lavoro (ImagoE)

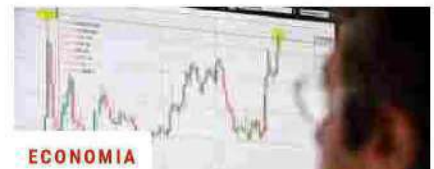
Roma, 17 giugno 2019 - Il **contratto di apprendistato** torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del **22,8%** nel 2017. L'aumento riguarda in particolare le aree del Nord (+24,2%) e, per il 60%, la **fascia 18 - 24 anni** che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Sono queste le tre tendenze principali che emergono dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'**Inapp** (l'ex **Isof**, l'istituto pubblico per le ricerche sul lavoro) e presentato ieri a

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



ECONOMIA

La nuova vita dell'apprendistato: cresce l'appeal per giovani e imprese



ECONOMIA

Borsa Italiana oggi, Milano chiude sulla parità. Soffre la Juventus



ECONOMIA

Roma da **Stefano Sacchi** e da Paola Nicastro, rispettivamente Presidente e Direttore dell'Istituto.

"Il Rapporto sull'Apprendistato 2017 svolto in collaborazione con Inps – spiega **Sacchi** - mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro". Ma vediamo le dinamiche salienti relative agli anni scorsi.

L'andamento delle nuove assunzioni in apprendistato

Nel 2017 continuano ad **aumentare le assunzioni in apprendistato** in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il **Mezzogiorno** (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del **Nord** (+24,2%), poi il **Centro** con +23,7%, mentre più contenuta è stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%.

L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016.

L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione Continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che gli interventi normativi hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattività. Come noto, le **Leggi di Stabilità 2015 e 2016**, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato.

Thaler, la lezione del Nobel: "Il futuro del risparmio è nei consulenti finanziari"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

ECONOMIA

**Illumina sfida i colossi di luce e gas
«Nuovi servizi con il mercato libero»**



ECONOMIA

Passione, coraggio e fiducia «Siamo pieni di energia positiva E la condividiamo in azienda»



ECONOMIA

**Dalla startup che fa neuromarketing alla piattaforma editoriale distribuita
Lo sviluppo digitale passa da Flowing**

L'occupazione in apprendistato per settore e area geografica

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

Focus su durata e percorsi professionali degli apprendisti

Considerando due generazioni di lavoratori che hanno iniziato presso la stessa azienda un contratto di apprendistato nel 2012 e nel 2015, emerge per la prima generazione, una **durata media del rapporto di lavoro** pari a circa un anno e otto mesi. La percentuale degli apprendisti con una durata del contratto superiore a un anno tende a ridursi tra la prima e la seconda generazione, dal 56% al 54,8%, in particolare tra le donne e nei settori dei servizi sociali e alla persona e dei servizi di alloggio e ristorazione.

I **percorsi professionali a lungo termine** degli apprendisti possono essere approfonditi invece attraverso i risultati di una seconda analisi che ha coinvolto due generazioni di assunti nel 2005 e nel 2010. Tra i risultati più importanti vale la pena di evidenziare una percentuale di attivi, a distanza di anni, superiore alla media (a quota 73,6%), con una quota preponderante di lavoratori dipendenti (oltre il 60%), in crescita tra la prima e la seconda generazione.

Insomma, come osserva **Sacchi** in conclusione "il contratto insomma che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro. Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse".



MENU

QUOTIDIANO.NET

ECONOMIA SPORT MOTORI TECH MAGAZINE SALUTE ITINERARI METEO TOTTI ITALIA DONNE U21

HOME > **ECONOMIA**

Publicato il 17 giugno 2019

La nuova vita dell'apprendistato: cresce l'appeal per giovani e imprese

Segnali positivi arrivano dalla fascia 18-24 anni. Prima regione la Lombardia, poi Veneto ed Emilia Romagna

di ALBERTO PIERI

Ultimo aggiornamento il 17 giugno 2019 alle 17:53

★★★★★ 1 voto

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Un operaio al lavoro (ImagoE)

Roma, 17 giugno 2019 - Il **contratto di apprendistato** torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del **22,8%** nel 2017. L'aumento riguarda in particolare le aree del Nord (+24,2%) e, per il 60%, la **fascia 18 - 24 anni** che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Sono queste le tre tendenze principali che emergono dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'**Inapp** (l'ex **Isof**, l'istituto pubblico per le ricerche sul lavoro) e presentato ieri a

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



ECONOMIA

La nuova vita dell'apprendistato: cresce l'appeal per giovani e imprese



ECONOMIA

Borsa Italiana oggi, Milano chiude sulla parità. Soffre la Juventus



ECONOMIA

Roma da [Stefano Sacchi](#) e da Paola Nicastro, rispettivamente Presidente e Direttore dell'Istituto.

"Il Rapporto sull'Apprendistato 2017 svolto in collaborazione con Inps – spiega [Sacchi](#) - mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro". Ma vediamo le dinamiche salienti relative agli anni scorsi.

L'andamento delle nuove assunzioni in apprendistato

Nel 2017 continuano ad **aumentare le assunzioni in apprendistato** in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

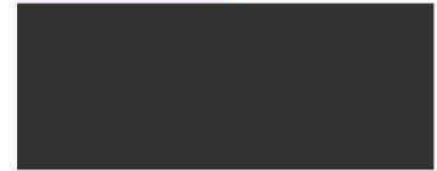
L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il **Mezzogiorno** (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del **Nord** (+24,2%), poi il **Centro** con +23,7%, mentre più contenuta è stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%.

L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016.

L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione Continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che gli interventi normativi hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattività. Come noto, le **Leggi di Stabilità 2015 e 2016**, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato.

Thaler, la lezione del Nobel: "Il futuro del risparmio è nei consulenti finanziari"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



ECONOMIA

**Illumina sfida i colossi di luce e gas
«Nuovi servizi con il mercato libero»**



ECONOMIA

Passione, coraggio e fiducia «Siamo pieni di energia positiva E la condividiamo in azienda»



ECONOMIA

**Dalla startup che fa neuromarketing alla piattaforma editoriale distribuita
Lo sviluppo digitale passa da Flowing**

L'occupazione in apprendistato per settore e area geografica

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

Focus su durata e percorsi professionali degli apprendisti

Considerando due generazioni di lavoratori che hanno iniziato presso la stessa azienda un contratto di apprendistato nel 2012 e nel 2015, emerge per la prima generazione, una **durata media del rapporto di lavoro** pari a circa un anno e otto mesi. La percentuale degli apprendisti con una durata del contratto superiore a un anno tende a ridursi tra la prima e la seconda generazione, dal 56% al 54,8%, in particolare tra le donne e nei settori dei servizi sociali e alla persona e dei servizi di alloggio e ristorazione.

I **percorsi professionali a lungo termine** degli apprendisti possono essere approfonditi invece attraverso i risultati di una seconda analisi che ha coinvolto due generazioni di assunti nel 2005 e nel 2010. Tra i risultati più importanti vale la pena di evidenziare una percentuale di attivi, a distanza di anni, superiore alla media (a quota 73,6%), con una quota preponderante di lavoratori dipendenti (oltre il 60%), in crescita tra la prima e la seconda generazione.

Insomma, come osserva **Sacchi** in conclusione "il contratto insomma che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro. Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse".

Contratti in aumento

La riforma Jobs act ha fatto bene all'apprendistato. Negli anni 2016 e 2017, infatti, i rapporti sono cresciuti in controtendenza all'andamento decrescente tra il 2010 e il 2015 (anno della riforma): nel 2016 sono aumentati del 30% e del 22,8% nel 2017. Piace, inoltre, anche agli studi professionali (+12,7%). Lo spiega l'Inapp nel XVIII rapporto di monitoraggio per conto del ministero del lavoro. L'aumento c'è stato soprattutto in mezzogiorno (+59,9%) e centro (+26,8%); nel 2017 al nord (+24,2%). La maggior quota (49,3%) è di apprendisti d'età tra 18 e 24 anni; oltre il 40% è nella classe 25-29 anni; il 9,3% sono over 29. L'età media è pari a 24,7 anni (24,4 per i maschi e 25,1 per le femmine). L'andamento crescente, spiega l'Inapp, è legato al miglioramento, per quanto modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che sale dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017, considerando gli incentivi introdotti dalle leggi di stabilità 2015 e 2016 allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile.

Altra particolarità riguarda la scarsa rilevanza dell'artigianato che si è nel tempo sempre più ridotta, rappresentando ormai solo un quarto circa del totale (con una punta del 40% nelle Marche). Il 55% degli apprendisti risulta occupato nel commercio (20,8%), poi nelle attività manifatturiere (18,2%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (16,8%). Incidenze più basse si registrano nei servizi sociali e alla persona (10,5%), nelle attività professionali e servizi di supporto alle imprese (7,8%), nelle costruzioni (7,6%) e nella metalmeccanica (6,7%). Gli incrementi più alti tra il 2016 e 2017 sono stati conseguiti nei servizi di alloggio e ristorazione (+23,8%), seguiti da altre attività di servizi (+15%), metalmeccanica (+13%) e attività professionali e servizi di supporto alle imprese (+12,7%).

Carla De Lellis



Contratti professionalizzanti, i più gettonati

Il sistema duale mette le ali all'apprendistato di primo livello rivolto ai minorenni: +18,9% tra il 2015 e il 2016 e un ulteriore incremento del 18,2% tra il 2016 e il 2017. Mentre resta residuale quello di terzo livello per l'alta formazione o la ricerca: lo 0,4% del totale. Sebbene alcuni territori si inizi a prendere maggiormente in considerazione il target dei diplomati, rivolgendo loro percorsi formativi in ambiti non strettamente accademici, quali gli Its.

A fare il pieno, però, è il contratto professionalizzante, che riguarda ben il 95,1% dei 131.144 apprendisti in formazione pubblica nel 2017. Anche se l'83,6% degli occupati con questo contratto si concentra al Nord. A tracciare l'evoluzione di queste tre tipologie contrattuali è il 28° Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'Inapp, in collaborazione con l'Inps, per conto del

ministero del lavoro (www.inapp.it). Presentato ieri pomeriggio a Roma, il rapporto «mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi», spiega il presidente dell'Inapp **Stefano Sacchi**.

Dopo cinque anni di crisi, infatti, tra 2016 e il 2017 cresce l'appeal dell'apprendistato per giovani e imprese con un aumento degli avviamenti del 30% il primo anno con 264.647 assunzioni e del 22,8% il secondo con ulteriori 324.902 assunti. L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Circa il 60% degli apprendisti nel 2017 ha tra i 18 e i 24 anni, con un +20,2% in un solo anno.

Emanuela Micucci

© Riproduzione riservata



La folle battaglia grillina**Col salario minimo perderà soldi pure lo Stato**

Fissare la paga per legge peserà per 4,3 miliardi sui bilanci delle imprese e farà salire di 700 milioni la spesa pubblica

SANDRO IACOMETTI

■ A rimetterci non saranno solo le imprese, ma anche lo Stato. Ancora frastornato dalla sberla elettorale delle Europee e non avendo più sottomano cavalli di battaglia da sventolare per riacquistare il consenso perduto, il leader grillino da qualche settimana, oltre ad aver riesumato il conflitto d'interessi, ha deciso di buttarsi a testa bassa sul salario minimo, vecchio pallino pentastellato inserito anche nel contratto di governo. Ma più passa il tempo e più diventa chiaro che l'idea di gonfiare per legge gli stipendi rischia di trasformarsi non solo in un colossale boomerang, ma in una trappola micidiale, in grado di dare al viceministro il colpo di grazia.

I primi a fare le spese della terza incursione di Di Maio nel mondo del lavoro, dopo il decreto dignità e il reddito di cittadinanza, saranno, manco a dirlo, gli imprenditori. Aumentare la paga oraria minima fino a 9 euro lordi a un esercito di lavoratori che va dai 4 milioni annunciati dal vicepremier ai 2,9 calcolati dall'Istat provocherà un incremento me-

dio annuo pro capite di 1000-1073 euro, con un balzo secco del monte salari di 3,2 miliardi. Ma gli oneri non sono tutti qui. «L'analisi dell'impatto dell'incremento retributivo stimato sugli aggregati economici delle imprese con dipendenti», ha spiegato ieri il presidente Istat, Gian Carlo Blangiardo durante un'audizione alla Camera, «consente di evidenziare un aggravio di costo pari a circa 4,3 miliardi di euro». A questo punto, due sono le strade: o l'onere verrà trasferito sui consumatori, con un bell'aumento dei prezzi, oppure verrà incorporato nel conto economico delle aziende, con una compressione dell'1,2% del margine operativo lordo e dello 0,5% del valore aggiunto. In entrambi i casi, un disastro.

I costi sarebbero ancora più alti secondo l'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) che stima una platea di 12,7 milioni di lavoratori, con una spesa complessiva di 6,7 miliardi.

SPESA PUBBLICA

La novità emersa ieri è che a subire gli effetti della riforma non saranno solo i privati. Il contraccolpo arriverà pure sui conti dello Stato. Dice Blangiardo: «I consumi finali delle amministrazioni pubbliche, corrispondenti agli acquisti di beni e servizi che vanno alle famiglie in forma di trasferimenti sociali in natura, aumentano di 472 milioni, mentre l'incremento degli acquisti per consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche è pari a

226 milioni». In tutto, quasi 700 milioni.

Soldi ben spesi? L'opinione dell'Ocse è diversa. «Non è la soluzione alla questione salariale italiana o ai problemi del mercato del lavoro italiano ed è mediamente efficace contro la povertà», ha tagliato corto Andrea Garnero, economista presso il dipartimento lavoro e affari sociali dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Intanto, ha spiegato lo studioso, la cifra di 9 euro è «molto elevata, sarebbe la più alta di tutti i Paesi dell'Ocse», dove il salario minimo esiste già solo perché non ci sono 900 accordi, come in Italia, «che a livello di settore coprono la quasi totalità dei lavoratori». La fissazione del valore, ha proseguito, «dovrebbe essere la fine del percorso e non l'inizio. Bisogna affidare il compito ad una commissione indipendente che assicuri anche un monitoraggio sul campo nella valutazione dell'impatto in termini di occupazione e nell'interazione con la contrattazione collettiva». Insomma, costoso, inefficace e, forse, dannoso.

Viste le brutte, Di Maio ha tentato subito di correggere il tiro in corsa, aggiungendo in zona Cesarini un taglio del cuneo fiscale che potrebbe almeno far uscire Confindustria dall'elenco degli oppositori. Le due riforme, ha assicurato il vicepremier durante una riunione tecnica per fare il punto sulle proposte, andranno in parallelo. Di dettagli, ovviamente, manco a parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Cresce l'apprendistato Boom nel Mezzogiorno

■ Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017. Il dato emerge dal rapporto **Inapp**, secondo cui l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2%.



AUDIZIONI ALLA CAMERA. Istat, Ocse e Aran critiche, Di Maio accelera

Salario minimo troppo caro Aggravi per Stato e imprese

Marianna Berti
ROMA

I Cinque Stelle premono per introdurre in Italia un salario minimo orario. «È il prossimo passo», dice il vice-premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che sulla questione ha convocato una riunione di urgenza a palazzo Chigi. Il provvedimento per fissare una soglia minima, pari a 9 euro lordi, è infatti vicino a un passaggio cruciale al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è alla Camera che vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse arriva invece un giudizio netto: «Non è la soluzione». In questi giorni quindi entrambi i rami del Parlamento si ritrovano alle prese con il salario minimo. Alla Camera, in realtà, in discussione ci sono solo delle risoluzioni firmate da M5s, Lega, Pd e Fdi. Non da Fi, che è del tutta contraria all'idea. Un modo, quello delle risoluzioni, per accendere il dibattito anche a Montecitorio. Ecco che l'Istat, con il presidente Blangiardo, rilancia i dati già presentati più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento medio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i tecnici riuniti da Di Maio calcolano i 4 milioni i potenziali destinatari. Il tutto, secondo l'Istituto di statistica, avrebbe un costo di 4,3 miliardi. Ammontare che sale addirittura a 6,7 miliardi secondo l'I-napp. Non è tutto. Anche lo Stato, certificano sia l'Istat che l'Aran, pagherebbe il conto, visto che per svolgere determinati servizi si rivolge al mercato, ovvero a imprese con dipendenti a carico. L'economista dell'Ocse Andrea Garnero fa una panoramica

della situazione internazionale, ricordando che il 77% dei Paesi industrializzati ha una misura di questo tipo. Ma, avverte, in Italia non c'è il «Far West», visto che ci sono quasi 900 contratti collettivi che coprono la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Il problema è che «non sono sempre rispettati». In questa situazione il salario minimo «è uno strumento legittimo», ma «non è la soluzione alla questione salariale italiana o ai problemi del mercato del lavoro». ♦



Il vicepremier Luigi Di Maio ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salario minimo Di Maio preme Alle aziende costerebbe 4,3 miliardi

**Obiettivo è la soglia minima di 9 euro
Allarme di Istat e Aran sulla spesa pubblica
E l'Ocse avverte: «Non è la soluzione»**

■ **ROMA** I Cinque Stelle premono per introdurre in Italia un salario minimo orario. «E' il prossimo passo», dice il vice-premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che sulla questione ha convocato una riunione di urgenza a palazzo Chigi. Il provvedimento per fissare una soglia minima, pari a 9 euro lordi, è infatti vicino a un passaggio cruciale al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è alla Camera che vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse arriva invece un giudizio netto: «non è la soluzione».

In questi giorni quindi entrambi i rami del Parlamento si ritrovano alle prese con il salario minimo. Alla Camera, in realtà, in discussione ci sono solo delle risoluzioni firmate da M5s, Lega, Pd e Fdi. Non da Fi, che è del tutto contraria all'idea. Un modo, quello delle risoluzioni, per accendere il dibattito anche a Montecitorio.

Ecco che l'Istat, con il presidente Gian Carlo Blangiardo, rilancia i dati già presentati in Senato più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento medio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i

tecnici riuniti da Di Maio calcolano i 4 milioni i potenziali destinatari del salario minimo. Il tutto secondo l'Istituto di statistica avrebbe un costo, questa la stima fresca, di 4,3 miliardi. Ammontare che sale addirittura a 6,7 miliardi secondo le proiezioni dell'I-napp. Non è tutto. Anche lo Stato, certificato sia l'Istat che l'Aran, pagherebbe il conto, visto che per svolgere determinati servizi si rivolge al mercato, ovvero a imprese con dipendenti a carico.

L'economista dell'Ocse Andrea Garnero fa una panoramica della situazione internazionale, ricordando che il 77% dei Paesi industrializzati (area Ocse e Ue) ha una misura di questo tipo. Ma, avverte, in Italia non c'è il «Far West», visto che ci sono quasi 900 contratti collettivi che coprono la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Il problema per Garnero è che «non sono sempre rispettati». Tanto che la quota dei sottopagati sarebbe pari al 12%. In questa situazione il salario minimo, è la tesi dell'economista, «è uno strumento legittimo», ma «non è la soluzione alla questione salariale italiana o ai problemi del mercato del lavoro italiano». Quanto alla cifra dei 9 euro lordi, per l'esperto dell'Ocse si tratta di una soglia «molto alta».

E' su questo numero che si concentrerà probabilmente la discussione a palazzo Madama.

SALARIO MINIMO NEI PAESI OCSE	
VALORE IN DOLLARI ALL'ORA (2016)	
Australia	11,1
Belgio	10,2
Canada	8,1
Cile	3,0
Rep. Ceca	4,2
Estonia	4,1
Francia	11,2
Germania	10,3
Grecia	4,7
Ungheria	4,4
Irlanda	9,1
Israele	5,9
Giappone	7,4
Corea del Sud	5,8
Lettonia	3,8
Lussemburgo	11,0
Messico	0,9
Olanda	9,9
Nuova Zelanda	9,3
Polonia	5,7
Portogallo	4,5
Slovacchia	3,5
Slovenia	7,0
Spagna	5,1
Turchia	5,8
Regno Unito	8,4
Usa	7,2
Colombia	2,4
Costa Rica	3,7
Lituania	3,9
Brasile	2,0
Fed. Russa	1,3

PAESI SENZA SALARIO MINIMO IN EUROPA

Italia Danimarca Finlandia Svezia Austria Cipro

L'EGO - HUB FONTE: Ocse



IL VICEPREMIER PROVA AD ACCELERARE MA IL M5S È SOLO. OGGI IL VIA ALL'ESAME AL SENATO

Salario minimo orario, tutti contro la proposta Di Maio-Catalfo

MASSIMO FRANCHI

■ Il salario minimo del M5s viene bocciato un po' da tutti. Le audizioni alla camera sul disegno di legge Catalfo che lo fissa a 9 euro lorde l'ora ieri hanno visto avvicinarsi le istituzioni indipendenti, mentre si schierano contro Confindustria e Confcommercio.

Il tutto mentre Di Maio aveva convocato a palazzo Chigi la stessa Catalfo e il viceministro all'economia Laura Castelli per accelerare. «Il salario minimo si farà, perché è nel contratto di governo e perché già esiste in molti Paesi europei - assicurava il vicepremier su Facebook - contratti da 3 o 4 euro l'ora come se ne vedono oggi non saranno più consentiti, perché 3 o 4 euro l'ora non è lavoro,

è schiavitù». «Stiamo ultimando i lavori sulla nostra proposta di legge sul salario minimo orario, in discussione al Senato. Si tratta di una misura di civiltà che coinvolgerà un numero considerevole di lavoratori, circa 3 milioni secondo l'Istat», fanno sapere dal M5s, definendo tale provvedimento «il terzo pilastro della politica sociale» attuata dal Movimento dopo «il Decreto dignità e il Reddito di cittadinanza».

Peccato che quasi tutti siano contrari. Se i sindacati ne postulano l'introduzione al passaggio erga omnes dei contratti nazionali, Confindustria e Confcommercio considerano il livello troppo alto.

Si avvicina il passaggio del Ddl al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è al-

la Camera che vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse dell'economista ex renziano Andrea Garnero arriva invece un giudizio netto: «non è la soluzione».

Il presidente leghista dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, rilancia i dati già presentati in Senato più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento medio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i tecnici riuniti da Di Maio calcolano i 4 milioni i potenziali destinatari del salario minimo. Il tutto secondo l'Istituto di statistica avrebbe un costo, que-

sta la stima fresca, di 4,3 miliardi. Ammontare che sale addirittura a 6,7 miliardi secondo le proiezioni dell'Inapp (l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, l'ex Isfol guidato da Stefano Sacchi). Non è tutto. Anche lo Stato, certificato sia l'Istat che l'Aran, pagherebbe il conto, visto che per svolgere determinati servizi si rivolge al mercato, ovvero a imprese con dipendenti a carico. Unico giudizio positivo quello dell'Ispettorato nazionale del Lavoro. «Un salario minimo faciliterebbe molto l'attività ispettiva» sia nell'ipotesi di un salario minimo orario sia in quelli di un'estensione erga omnes dei contratti collettivi nazionali. Ma «serve individuare criteri di rappresentatività» delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti.



I NUMERI

Per i tecnici di Di Maio in 4 milioni saranno raggiunti dalla misura. Allarme Istat e Aran sui rischi di aumento della spesa pubblica

INDUSTRIALI CONTRARI

Boccia: «Non è questo il modo per promuovere la crescita. L'unica soluzione è abbassare le tasse sul lavoro»

Salario minimo, i 5S

«È il prossimo passo»

Alle aziende costerebbe 4,3 miliardi. Ocse: non è la soluzione

● **ROMA.** Il Movimento Cinque Stelle preme per introdurre in Italia un salario minimo orario. «È il prossimo passo», dice il vice-premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che sulla questione ha convocato una riunione di urgenza a palazzo Chigi. Il provvedimento per fissare una soglia minima, pari a 9 euro lordi, è infatti vicino a un passaggio cruciale al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è alla Camera che vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse arriva invece un giudizio netto: «Non è la soluzione».

In questi giorni quindi entrambi i rami del Parlamento si ritrovano alle prese con il salario minimo. Alla Camera, in realtà, in discussione ci sono solo delle risoluzioni firmate da Movimento 5 Stelle, Lega, Partito democratico e Fratelli d'Italia. Non da Forza Italia, che è del tutto contraria all'idea. Un modo, quello delle risoluzioni, per accendere il dibattito anche a Montecitorio.

Ecco che l'Istat, con il presidente Gian Carlo Blangiardo, rilancia i dati già presentati in Senato più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento medio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i tecnici riuniti da Di Maio calcolano i 4

milioni i potenziali destinatari del salario minimo. Il tutto secondo l'Istituto di statistica avrebbe un costo, questa la stima fresca, di 4,3 miliardi. Ammontare che sale addirittura a 6,7 miliardi secondo le proiezioni dell'Inapp. Non è tutto. Anche lo Stato, certificato sia l'Istat che l'Aran, pagherebbe il conto, visto che per svolgere determinati servizi si rivolge al mercato, ovvero a imprese con dipendenti a carico.

L'economista dell'Ocse Andrea Garnerò fa una panoramica della situazione internazionale, ricordando che il 77% dei Paesi industrializzati (area Ocse e Ue) ha una misura di questo tipo. Ma, avverte, in Italia non c'è il «Far West», visto che ci sono quasi 900 contratti collettivi che coprono la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Il problema per Garnerò è che «non sono sempre rispettati». Tanto che la quota dei sottopagati sarebbe pari al 12%. In questa situazione il salario minimo, è la tesi dell'economista, «è uno strumento legittimo», ma «non è la soluzione alla questione salariale italiana o ai problemi del mercato del lavoro italiano». Quanto alla cifra dei 9 euro lordi, per l'esperto dell'Ocse si tratta di una soglia «molto alta».

È su questo numero che si concentrerà probabilmente la discussione a palazzo Madama. Il tetto minimo è, infatti, indicato nella proposta di legge firmata dalla senatrice pentastellata Nunzia Catalfo. In tutto gli



emendamenti da analizzare sono 48, solo cinque della maggioranza dopo che la Lega ha ritirato i suoi, chiarendo che tuttavia questioni aperte restavano. Intanto la posizione di Confindustria nel merito non cambia: «Il Paese non cresce con i salari minimi», ribadisce il leader degli industriali, Vincenzo Boccia, che indica una strada differente per uscire dallo «stallo» e rilanciare l'economia: la migliore ricetta, chiarisce, è quella di abbassare le tasse sul lavoro.

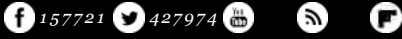
MINISTRO E VICEPREMIER
Il capo politico del Movimento 5 stelle
Luigi Di Maio

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)



[sfoglia le notizie](#)

[Newsletter](#) [Chi siamo](#)



SEGUI IL TUO OROSCOPO



[Fatti](#) **Soldi** [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Finanza](#) [Economia](#) [Euro Fondi News](#) [Italia Economia](#)

Home . Soldi . Economia .

Salario minimo, quanto costa alle imprese

ECONOMIA

[Mi piace 3](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



(Fotogramma)

Publicato il: 18/06/2019 13:45

Il salario minimo legale a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti, per un costo per le imprese di 6,7 miliardi di euro. Questa la stima del salario minimo fornita dal direttore generale dell'[Inapp](#), Paola Nicastro, nell'audizione alla Camera dei deputati, alla quale ha partecipato anche Roberto Quaranta ([Inapp](#) e Fondazione Collegio Carlo Alberto). I lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi

i lavoratori domestici) beneficiari dell'introduzione di un [salario minimo](#) legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni, stima [l'Inapp](#). Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro.

Il provvedimento riguarderebbe in modo particolare le imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), in particolare nel Mezzogiorno. Limitandoci ai lavoratori a tempo pieno beneficerebbero del salario minimo, il 34,1% dei dipendenti delle imprese sino a 10 e il 20,3% di quelli delle imprese tra 10 e 50, così come il 27% dei dipendenti nel Mezzogiorno e isole.

L'incidenza del salario minimo tra i lavoratori stranieri a tempo pieno sarebbe del 32,4%, contro un 16,1% dei lavoratori italiani. Tra le dipendenti a tempo pieno, l'introduzione del

adnkronostv



Totti lascia la Roma: "Impossibile restare, mi tenevano fuori da tutto"



Gamma 500 da 9.950€



[SCOPRI DI PIÙ](#)

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. "Mi hanno trovato una piccola anomalia durante controllo"
2. Salvini in Usa sfida l'Ue
3. Londra, quarta vittima dopo il weekend di sangue
4. E' tempo di 14esima
5. Stasi benzina

Video

salario minimo riguarderebbe il 23,3%, a fronte del 16,5% dei dipendenti uomini. Nella sua audizione, [Inapp](#) ha fornito anche i risultati di alcune simulazioni con valori inferiori del salario minimo. L'introduzione di un salario minimo legale a 8,5 euro all'ora riguarderebbe 1,9 milioni di lavoratori, cioè il 15,8% dei dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici), con un costo per il sistema delle imprese di 4,4 miliardi. Numeri che si ridurrebbero a 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4%) con un costo di 2,7 miliardi di euro se il salario minimo legale fosse fissato a 8 euro lordi all'ora. I costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito di imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 3
 Condividi
 Tweet
 Share

TAG: [salario minimo](#), [lavoratore dipendente](#), [impresa](#), [Inapp](#)

Potrebbe interessarti

- Sponsor**
Scopri come cambiare il tuo giardino con IKEA
 (IKEA)
- Sponsor**
Devi cambiare PC e non sai quale scegliere? Scopri i...
 (Media World - Elettronica, Informatica, Tecnologia e Elettrodomestici)
- Sponsor**
Questa tecnologia solare poco conosciuta e' geniale
 (theecoexperts.com)
- Sponsor**
Cannes 2019: gli outfit più belli di questo Festival
 (ALFEMMINILE)
- Sponsor**
Ecco quanto dovrebbe costare un impianto dentale...
 (app.myfinancetoday.com)
- Sponsor**
Fratoinni lascia
- "Le abbiamo rotto un braccio, dovevamo fare di..."**
- Sponsor**
Nuova SEAT Arona TGI, l'unico SUV a metano. Tua da...
 (SEAT Italia)

Raccomandato da | ▶

<p>Enjoy (italian) Gianluca Vacchi rivela i</p>	<p>twitier.com Cosa nascondeva Franc...</p>	<p>Con: - 3 anni di garanzia - 3 anni di manutenzione inclusi nella rata! NUOVA JEEP® CHEROKEE</p>	<p>Il nuovo comparatore di voli che batte tutta la concorrenza ! Voli Economici da 19.95€</p>
<p>ZURICH connect</p>			

Fondazione San Camillo-Forlanini premia le 'eccellenze 2019'

Zeffirelli: "La musica è il mezzo migliore per far parlare il cuore"

Nino Strano: "Piango la scomparsa dell'amico mio Zeffirelli"

Mettiamo in azione l'intelligenza.

IBM Scopri come →

In Evidenza

- 24th World Congress of Dermatology, nuove frontiere dermatologia**
- Da L'Oréal-Unesco 6 borse di studio a giovani scienziate italiane**

Spesa pubblica

Il "salario minimo" insostenibile per le imprese

ROMA

I Cinquestelle premono per introdurre in Italia un salario minimo orario. Lo sottolinea il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, che sulla questione ha convocato una riunione di urgenza a

Palazzo Chigi. Il provvedimento per fissare una soglia minima, pari a 9 euro lordi, è infatti vicino a un passaggio cruciale al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è alla Camera che vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse arriva invece un giudizio netto: «Non è la soluzione».

In questi giorni quindi entrambi i rami del Parlamento si ritrovano alle prese con il salario minimo. Alla Camera, in realtà, in discussione ci sono solo risoluzioni firmate

da M5S, Lega, Pd e FdI. Non da FI, che è del tutto contraria all'idea. Un modo, quello delle risoluzioni, per accendere il dibattito anche a Montecitorio.

Ecco che l'Istat, con il presidente Gian Carlo Blangiardo, rilancia i dati già presentati in Senato più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento medio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i tecnici riuniti da Di Maio calcolano in 4 milioni i potenziali destinatari del salario minimo. Il tutto secondo l'Istituto di statistica avrebbe un costo, questa la stima fresca, di 4,3 miliardi.

Pagina 2

L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse dello Stato

Salario minimo, allarme per la spesa pubblica

E l'Ocse avverte: la proposta avanzata dai 5Stelle non si addice all'Italia

Marianna Berti

ROMA

I Cinque Stelle premono per introdurre in Italia un salario minimo orario. «È il prossimo passo», dice il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che sulla questione ha convocato una riunione di urgenza a palazzo Chigi. Il provvedimento per fissare una soglia minima, pari a 9 euro lordi, è infatti vicino a un passaggio cruciale al Senato. Oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti in commissione. Ma è alla Camera che

vanno in scena nuove audizioni e soprattutto escono nuovi numeri. L'Istat stima in 4,3 miliardi l'aggravio per le imprese. E in 700 milioni la ricaduta sulle casse pubbliche. Dall'Ocse arriva invece un giudizio netto: «non è la soluzione».

In questi giorni quindi entrambi i rami del Parlamento si ritrovano alle prese con il salario minimo. Alla Camera, in realtà, in discussione ci sono solo delle risoluzioni firmate da M5S, Lega, Pd e FdI. Non da FI, che è del tutto contraria all'idea. Un modo, quello delle risoluzioni, per accendere il dibattito anche a Montecitorio.

Ecco che l'Istat, con il presidente Gian Carlo Blangiardo, rilancia i dati già presentati in Senato più di tre mesi fa, stimando in 1.073 l'aumento me-



Andrea Garnero L'economista dell'Ocse che "frena" sul salario minimo

dio annuo per i beneficiari della nuova misura. Una platea che l'Istat vede pari a 2,9 milioni di lavoratori, mentre i tecnici riuniti da Di Maio calcolano in 4 milioni i potenziali destinatari del salario minimo. Il tutto secondo l'Istituto di statistica avrebbe un costo,

questa la stima fresca, di 4,3 miliardi. Ammontare che sale addirittura a 6,7 miliardi secondo le proiezioni dell'Inapp. Non è tutto. Anche lo Stato, certificato sia l'Istat che l'Aran, pagherebbe il conto, visto che per svolgere determinati servizi si rivolge al mercato, ovvero a imprese con dipendenti a carico.

L'economista dell'Ocse Andrea Garnero fa una panoramica della situazione internazionale, ricordando che il 77% dei Paesi industrializzati (area Ocse e Ue) ha una misura di questo tipo. Ma, avverte, in Italia non c'è il «Far West», visto che ci sono quasi 900 contratti collettivi che coprono la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Il problema per Garnero è che «non sono sempre rispettati».





- IMPRESE & MERCATI
- CARRIERE
- CULTURE
- INCENTIVI
- FUTURA
- CRONACHE
- RUBRICHE
- ALTRE SEZIONI

Home > Rubriche > adnkronos > Salario minimo, quanto costa alle imprese

Rubriche adnkronos economia

Salario minimo, quanto costa alle imprese

Da ildenaro.it - 18 Giugno 2019

1

- Condividi su Facebook
- Tweet su Twitter
- G+
- P



Roma, 18 giu. (Adnkronos/Labitalia) – Il salario minimo legale a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti, per un costo per le imprese di 6,7 miliardi di euro. Questa la stima del salario minimo fornita dal direttore generale dell'Inapp, Paola Nicastro, nell'audizione alla Camera dei deputati, alla quale ha partecipato anche Roberto Quaranta (Inapp e Fondazione Collegio Carlo Alberto). I lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici) beneficiari dell'introduzione di un legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni, stima l'Inapp. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro.

Il provvedimento riguarderebbe in modo particolare le imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), in particolare nel Mezzogiorno. Limitandoci ai lavoratori a tempo pieno beneficerebbero del salario minimo il 34,1% dei dipendenti delle imprese sino a 10 e il 20,3% di quelli

Guarda la newsletter di oggi

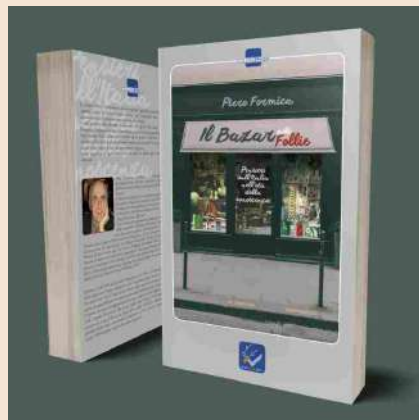


Guarda Confindustria News



delle imprese tra 10 e 50, così come il 27% dei dipendenti nel Mezzogiorno e isole.

L'incidenza del salario minimo tra i lavoratori stranieri a tempo pieno sarebbe del 32,4%, contro un 16,1% dei lavoratori italiani. Tra le dipendenti a tempo pieno, l'introduzione del salario minimo riguarderebbe il 23,3%, a fronte del 16,5% dei dipendenti uomini. Nella sua audizione, **Inapp** ha fornito anche i risultati di alcune simulazioni con valori inferiori del salario minimo. L'introduzione di un salario minimo legale a 8,5 euro all'ora riguarderebbe 1,9 milioni di lavoratori, cioè il 15,8% dei dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici), con un costo per il sistema delle imprese di 4,4 miliardi. Numeri che si ridurrebbero a 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4%) con un costo di 2,7 miliardi di euro se il salario minimo legale fosse fissato a 8 euro lordi all'ora. I costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito di imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo.



PROMOTED CONTENT



Diventare ricchi con i Bitcoin, senza nemmeno comprarli

Bitcoinworldwide



Così le persone si arricchiscono con i Bitcoin nel 2019



Ecco il modo più semplice per fare €780 al giorno su Internet



SALARIO MINIMO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE

18 Giugno 2019 La stima **dell'Inapp** a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti, per un costo per le aziende di 6,7 miliardi di euro. Roma, 18 giu. (Adnkronos/Labitalia) - Il salario minimo legale a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti, per un costo per le imprese di 6,7 miliardi di euro. Questa la stima del salario minimo fornita dal direttore generale **dell'Inapp**, Paola Nicastro, nell'audizione alla Camera dei deputati, alla quale ha partecipato anche Roberto Quaranta (**Inapp** e Fondazione Collegio Carlo Alberto). I lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici) beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni, stima **Inapp**. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro.

Il provvedimento riguarderebbe in modo particolare le imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), in particolare nel Mezzogiorno. Limitandoci ai lavoratori a tempo pieno beneficerebbero del salario minimo il 34,1% dei dipendenti delle imprese sino a 10 e il 20,3% di quelli delle imprese tra 10 e 50, così come il 27% dei dipendenti nel Mezzogiorno e isole. L'incidenza del salario minimo tra i lavoratori stranieri a tempo pieno sarebbe del 32,4%, contro un 16,1% dei lavoratori italiani. Tra le dipendenti a tempo pieno, l'introduzione del salario minimo riguarderebbe il 23,3%, a fronte del 16,5% dei dipendenti uomini. Nella sua audizione, **Inapp** ha fornito anche i risultati di alcune simulazioni con valori inferiori del salario minimo. L'introduzione di un salario minimo legale a 8,5 euro all'ora riguarderebbe 1,9 milioni di lavoratori, cioè il 15,8% dei dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici), con un costo per il sistema delle imprese di 4,4 miliardi. Numeri che si ridurrebbero a 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4%) con un costo di 2,7 miliardi di euro se il salario minimo legale fosse fissato a 8 euro lordi all'ora. I costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito di imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo.

[SALARIO MINIMO, QUANTO COSTA ALLE IMPRESE]

AUTORI



HOME
 IL PROGETTO
 OUR PROJECT
 LE NOSTRE ATTIVITA'

LE NOSTRE RICERCHE
 WORKING PAPER 2WEL
 FOCUS TEMATICI
 NEWSLETTER

PARTNER
 IL NOSTRO NETWORK
 GRUPPO DI RICERCA
 CONTATTI



I protagonisti del secondo welfare

- PRIVATI
- PARTI SOCIALI
- TERZO SETTORE
- GOVERNI LOCALI
- primo welfare
- RAPPORTI
- FOCUS

PRIMO WELFARE / Lavoro

L'apprendistato torna a crescere, ma ora serve un quadro normativo certo e una cultura che lo valorizzi

A dirlo è **Stefano Sacchi**, Presidente di **INAPP** con cui abbiamo discusso dei contenuti nel XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato presentato nei giorni scorsi

di **Lorenzo Bandera**

19 giugno 2019



Lunedì 17 giugno è stato presentato il **XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato**. Il documento, elaborato dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) in collaborazione con l'INPS per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, analizza lo stato dell'apprendistato nel nostro Paese nel periodo 2016-2017 e offre alcuni dati interessanti su questo fenomeno. Abbiamo chiesto a **Stefano Sacchi**, Presidente di INAPP, di aiutarci ad approfondire i contenuti del Rapporto.

Presidente Sacchi, quali sono le principali evidenze che emergono al XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato in Italia?

Sono sostanzialmente tre gli aspetti più rilevanti che emergono dal rapporto. Il primo è che dal 2016, dopo cinque anni di calo, il **contratto di apprendistato torna a essere appetibile**, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017. L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) ed in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). In secondo luogo si riscontra una **crescente prevalenza di rapporti di apprendistato con i più giovani**: dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Da ultimo, si può segnalare che **dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti**, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente.

Che ruolo sta giocando l'apprendistato nel mercato del lavoro italiano?

Il Rapporto mette in luce una **rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi**. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo *appeal* essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro. Un contratto insomma che **non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche** all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da far crescere e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro. Nonostante gli sforzi degli anni passati, **molto resta quindi da fare** per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per aumentare le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse.

A cosa dobbiamo il cambio di trend registrato negli ultimi anni?

W TERZO RAPPORTO
Secondo Welfare

FOCUS YOUTH EUROPEAN INITIATIVE
GARANZIA GIOVANI 

Focus
WELFARE e CONTRATTAZIONE

Save the date

19.06.2019

Il prossimo mercoledì 19 giugno, a Milano, si terrà l'evento "Pubblico, territoriale, aziendale. Il welfare del Gruppo Cooperativo CGM". Nel corso dell'incontro sarà presentato un volume dedicato proprio a CGM alla cui stesura hanno partecipato anche i ricercatori del nostro Laboratorio.

19.06.2019

Il prossimo 19 giugno a Firenze si svolgerà un convegno sulla tutela e promozione dei diritti umani e in particolare dei diritti dell'infanzia e adolescenza organizzato da Save the Children e dall'Istituto degli Innocenti.

19.06.2019

Il Censis e il Forum Ania-Consumatori organizzano un incontro su strategie, soluzioni e idee per orientare e finalizzare i risparmi delle famiglie verso efficaci strumenti di protezione al fine di ridurre le disuguaglianze. Appuntamento il 19 giugno a Roma.

TUTTE LE NEWS

Newsletter 

Nome *

L'andamento crescente è legato in parte al **miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile** (15-29 anni) che cresce dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017. Ma soprattutto, come accennavo, va considerata l'**influenza che gli interventi normativi** hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattività. Le Leggi di Stabilità 2015 e 2016, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'Incentivo Occupazione Sud.

Quali altri elementi di interessanti avete rilevato?

Se consideriamo le imprese i **settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato** (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato. A **livello geografico**, invece, si confermano i trend che conoscevamo. La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

Cognome *
Azienda
Email * Accettazione Privacy*(leggi)[ISCRIVITI](#)

Rassegna Stampa

- “ 17.06.2019
Al Reddito di Cittadinanza mancano ancora dei pezzi molto importanti
- “ 11.06.2019
Presentata la ricerca di Secondo Welfare sui bisogni di conciliazione delle donne imprenditrici della provincia di Varese
- “ 11.06.2019
Il futuro è già qua: benvenuti nell'Italia senza bambini
- “ 11.06.2019
Verso un welfare 4.0

Quali misure potrebbero essere adottate per migliorare l'impatto - sia in termini formativi che occupazionali - dell'apprendistato?

Lo scenario descritto induce a riflettere su alcuni aspetti che potrebbero assicurare una maggiore diffusione dell'apprendistato, sostenendone la qualità e la caratteristica di contratto formativo. Tra questi, si possono segnalare innanzitutto l'**esigenza di sensibilizzare e diffondere la cultura dell'apprendistato tra i diversi attori del sistema produttivo e formativo**, a partire dalle migliori esperienze realizzate, anche attraverso la collaborazione tra imprese, istituti scolastici, atenei. Detta in altro modo, **occorrerebbe spingere sull'apprendistato di primo e terzo livello**. Sarebbe utile, inoltre, favorire la **conoscenza dello strumento in ambito aziendale e tra i soggetti intermediari** (commercialisti, consulenti del lavoro, centri per l'impiego pubblici e privati), per superare le ritrosie dovute agli aspetti normativi, contrattualistici e procedurali. Il contenuto formativo deve essere riconosciuto come l'elemento caratterizzante del contratto di apprendistato, e non una seccatura burocratica per poter accedere a un costo del lavoro inferiore. E in ultimo la **certezza del quadro normativo**. Le imprese reagiscono in modo virtuoso alla stabilità delle regole, elaborando strategie di lungo periodo. Quando le regole cambiano continuamente, o mancano i provvedimenti attuativi e l'accesso alle misure previste è incerto, le imprese reagiscono in modo tattico e di breve periodo. Questo si lega anche al ruolo delle parti sociali. La stabilizzazione delle regole per l'apprendistato professionalizzante ha dato luogo in passato ad un accordo tra le parti sociali che ne ha sostenuto la crescita. Ci si può attendere che questo avvenga per l'apprendistato di primo e terzo livello, sempre che non muti ulteriormente il quadro regolativo.

Riferimenti

[Executive Summary del XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato in Italia](#)

[mercato](#) [lavoro](#) [giovani](#) [occupazione](#)

Potrebbe interessarti anche...



Garanzia Giovani: una fotografia in chiaro scuro a cinque anni dall'avvio

LEGGI



Ristoranti formativi e innovazione didattica: quando la scuola incontra il lavoro

LEGGI



Su lavoro e welfare un nuovo istituto. Ma deve poter funzionare

LEGGI

- 11.06.2019 Inventare, spiegare, risolvere problemi: essere genitori è una risorsa, anche per le aziende
- 31.05.2019 Social housing, negli ultimi dieci anni investiti 1,5 miliardi
- 30.05.2019 Dieci proposte per salvare il lavoro di cura

Temi piu' cliccati

[secondo welfare](#) [primo welfare](#)
[welfare aziendale](#) [sindacati](#) [enti locali](#)
[fondazioni](#) [aziende](#) [conciliazione](#) [volontariato](#)
[imprese](#) [poverta](#) [crisi](#) [welfare](#)
[terzo settore](#) [lavoro](#) [servizi](#) [esclusione sociale](#)
[italia](#) [europa](#) [reti](#) [bisogni](#)

Pillole

- 13.06.2019 In Valsesia è nata la quarantesima Fondazione di comunità italiana
- 12.06.2019 Too Good To Go, l'app contro lo spreco alimentare arriva anche in Italia
- 11.06.2019 Da Google 10 milioni di euro per le non profit che contrastano odio e estremismo online
- 10.06.2019 Allo studio un disegno di legge per riformare il "pacchetto famiglia"
- 06.06.2019 Bando CoopStartup, l'azione di Legacoop e Coopfond per "rigenerare la comunità"
- 06.06.2019 Formare e preparare i ragazzi ai mestieri del futuro: nasce un nuovo servizio di welfare aziendale
- 05.06.2019 Intesa Sanpaolo: parte il progetto per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di 5.000 giovani
- 05.06.2019 Ci sono le date delle prossime Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile

WORKSHOP

**Focus Inail
su tariffe
e prevenzione**

Due workshop dedicati alle nuove tariffe e alla prevenzione, con la presentazione di storie e progetti aziendali. È il contributo che l'Inail darà al Festival del lavoro. Oltre ad organizzare i workshop, l'Istituto predisporrà uno spazio condiviso con il Ministero del lavoro, l'Inapp e l'Anpal per «aprire un confronto sui temi sociali ed economici legati al lavoro, tra cui la sicurezza». Nella giornata di oggi, alle 17, ci sarà il workshop dedicato alla campagna di comunicazione #storiediprevenzione, con la quale si intende raccontare i progetti di alcune aziende che hanno investito in prevenzione con il sostegno degli incentivi a fondo perduto previsti dal bando Isi. Verrà spiegato come partecipare al bando e i dettagli degli interventi finanziabili. Domani, invece, verrà illustrata la recente revisione del sistema tariffario dell'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.



ILDUBBIO

giovedì 20 giugno 2019

🏠 POLITICA CRONACA ESTERI CULTURA GIUSTIZIA RUBRICHE SPETTACOLI ILDUBBIO TV ☰

Home > Rubriche > Lavoro Opinioni Editoriali Salute Ambiente

» **LAVORO**

Adnkronos

17 Jun 2019 15:05 CEST

Cresce l'appel dell'apprendistato, +22,8% nel 2017

XVIII Rapporto **Inapp**: 60% nuovi avviamenti è per giovani 18-24 anni



Roma, 17 giu. (Labitalia) – Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017: l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Non solo. I nuovi apprendisti sono soprattutto giovanissimi: dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017, infatti, il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. Emerge dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato **dall'Inapp** per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. Il Rapporto è stato presentato oggi a Roma da Paola Nicastro, direttore generale

Share



Sfoggia il giornale di oggi



Come abbonarsi

I più letti

I più condivisi

» **CRONACA**
Camilleri, «Condizioni stazionarie ma critiche»

» **PRIMOPIANO**
Oggi il vertice per preparare la riforma della giustizia

» **AVVOCATURA**
Consigli forensi, sì al divieto di terzo mandato consecutivo

Inapp, e dal presidente Inapp, Stefano Sacchi. Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente.

Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'andamento crescente, spiega l'Inapp, è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che degli interventi normativi, ribadisce l'Inapp, citando le leggi di stabilità 2015 e 2016 che per favorire il lavoro stabile "hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro".

"Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'incentivo Occupazione Sud (art. 32 del decreto legislativo 150/2015 e decreto direttoriale del Mlps 367/2016)", spiega Inapp.

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

"Il Rapporto sull'apprendistato 2017 dell'Inapp, svolto in collaborazione con Inps, mette in luce una rinnovata vitalità dell'apprendistato dopo il crollo dovuto alla crisi economica prima e all'introduzione degli incentivi per il contratto a tempo indeterminato poi. A fronte di segnali positivi, con incrementi marcati per i più giovani e buoni esiti occupazionali, vi sono però le consuete ombre dell'apprendistato in Italia, che continua a trovare il suo appeal essenzialmente nei vantaggi in termini di costo del lavoro". Così Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp, commenta i dati del XVIII Rapporto sull'apprendistato presentato oggi a Roma. Per Sacchi, l'apprendistato è "un contratto che non riesce ad ancorarsi stabilmente come canale di acquisizione di competenze specifiche all'azienda o al settore, orientato alla formazione dei giovani lavoratori, da allevare e fidelizzare in azienda, ma resta soggetto alle periodiche revisioni della disciplina del nostro mercato del lavoro".

"Nonostante gli sforzi degli anni passati, molto resta quindi da fare per dotare il nostro Paese di uno strumento fondamentale per fornire le competenze necessarie al nostro sistema produttivo, se vogliamo che la profonda trasformazione tecnologica in atto ci veda protagonisti e non comparse", conclude Sacchi.

 [Log in](#)

Commenti: 0

Ordina per [Meno recenti](#)



CRONACA
Cinema America: fermate 4 persone



PRIMOPIANO
Consiglio d'Europa: «La Libia non è porto sicuro»



EDITORIALE DEL DIRETTORE
I quattro cantoni e la botola



CULTURA
Sogno, utopia, alterità: ecco perché oggi (ri) vogliamo la Luna



ESTERI
In arrivo Libra, la moneta "social" targata Facebook



CRONACA
«Servono fatti rilevanti. È un processo, non uno show»



CARCERE
La "polveriera" Poggioreale rischia di esplodere



Arriva la nuova Imu, con la fusione di Imu e Tasi



Csm, Mattarella: emerso un quadro sconcertante. Si volta pagina



La Ferrari 250 Gto è un'opera d'arte: lo ha stabilito il Tribunale di Bologna



Conte: sito difficile, con evitare la Ue

L'IMPATTO DELLA PROPOSTA M5S

Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

—di **Claudio Tucci** | 21 giugno 2019

I PIÙ LETTI DI ECONOMIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >

LE GALLERY PIÙ VISTE



MOTORI24 | 19 giugno 2019
Salone Parco del Valentino, le foto delle auto più belle



MODA | 19 giugno 2019
Pitti Bimbo, le novità per la moda junior PE 2020



MODA | 28 marzo 2019
Roberto Cavalli, una storia per immagini



Un salario minimo orario di 9 euro lordi l'ora, l'attuale valore previsto dal Ddl Catalfo all'esame del Senato, comporterebbe per le imprese un costo di 6,7 miliardi. **La misura, bandiera del M5S, si applicherebbe infatti a circa 2,6 milioni di dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici).**

Di questi, circa 1,9 milioni sono lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno), e in riferimento a loro, **l'aggravio a carico dei datori è calcolato in 5,2 miliardi**. I rimanenti circa 680mila lavoratori sono impiegati a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time).

In questo caso, l'adeguamento retributivo al nuovo minimo legale di 9 euro lordi l'ora **peserebbe sulle imprese per 1,5 miliardi**.

[LEGGI ANCHE / Con salario minimo a 9 euro vantaggi per un lavoratore su 5](#)

I numeri sull'impatto per le aziende del [salario minimo di 9 euro lordi](#) sono contenuti nella memoria, presentata in Parlamento, che **Inapp** (ex **Isfol**) pubblica oggi sul sito internet www.inapp.org. Considerando anche agricoltura e lavoro domestico, che saranno esclusi dalla norma, il costo della misura stimato dall'Inps, presieduto dall'economista Pasquale Tridico, è di 9,7 miliardi per il 28% di lavoratori.

Per le imprese l'incremento monetario è anche "indiretto", vale a dire sugli altri livelli di inquadramento. L'esempio, contenuto nel documento **Inapp**, è il Ccnl del commercio. Qui i 9 euro minimi troverebbero applicazione per i livelli sesto e settimo portandoli al salario oggi previsto per il quinto livello.

Se la contrattazione volesse mantenere le differenziazioni salariali tra i vari livelli di inquadramento, il salario minimo ex lege si riverbererebbe anche sulla retribuzione dei livelli non direttamente coinvolti dalla misura (aumentando, ancora, i costi per le imprese: secondo una stima dei consulenti del lavoro, che riprende i dati Istat, l'aggravio per le aziende si triplicherebbe; si veda altro articolo a pagina 28). I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania si scende al 48%; e in media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. Insomma, i 9 euro sarebbero i più generosi.

[LEGGI ANCHE / Dai contratti a termine al salario minimo, gli altolà della Lega al M5s sul lavoro](#)

L'impatto del provvedimento, sempre secondo Inapp, si avrebbe essenzialmente sulle imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), specie nel Mezzogiorno. Per il presidente di **Inapp**, il professor **Stefano Sacchi**, «non c'è dubbio che



ITALIA | 20 giugno 2019
Gorizia, tragica esplosione: crolla una palazzina



DOMENICA | 20 giugno 2019
Goncharova, tutta la Russia in una mostra

nel nostro Paese esista un problema di salari bassi e di lavoratori poveri che giustifica un salario minimo. Al tempo stesso, però, i 9 euro lordi l'ora comporterebbero per le aziende un aggravio di costi che potrebbero essere in parte attenuati prevedendo per i datori un credito d'imposta, anche temporaneo, calibrato sui lavoratori coinvolti dalla nuova misura».

In caso di salario minimo a 8,5 euro lordi l'ora, sarebbero interessati 1,9 milioni di lavoratori per un costo per le aziende di 4,4 miliardi. Con un'asticella più bassa, 8 euro lordi l'ora, i lavoratori coinvolti sarebbero 1,2 milioni e l'aggravio per le aziende pari a 2,7 miliardi.

[LEGGI ANCHE / Salario minimo, diritti e centralità dei contratti](#)

Il M5S fa quadrato sul Ddl. Oltre ai 9 euro l'ora, ricordano i grillini, la norma prevede altre due misure: il riconoscimento dei Ccnl maggiormente rappresentativi, in chiave anti-dumping; e un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). Dal blog delle stelle, M5S lancia un messaggio alle imprese, confermando in manovra l'operazione di riduzione delle tasse sugli utili e sul lavoro, «per miliardi di euro» (non sono forniti i dettagli).

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: [Stefano Sacchi](#) | [Senato](#) | [Pasquale Tridico](#) | [Lega Nord](#) | [Italia](#) | [ISTAT](#) | [ISFOL](#) | [INPS](#) | [Inapp](#) | [Germania](#) | [Movimento 5 Stelle](#)

T Per saperne di più >

 0 COMMENTI

Partecipa alla discussione


Scrivi un commento...

Disclaimer

Pubblica

 0 Commenti | [Aggiorna](#)

[VEDI TUTTI I COMMENTI](#) ▲

 [Carica altri commenti](#)

LAVORO

Salario minimo
con effetto
domino
da 6,7 miliardi

Nella proposta
targata M5S
spunta anche
la scala mobile

Claudio Tucci — a pag. 2

— a pagina 2

Considerando anche agricoltura e lavoro domestico il conto sale, secondo l'Inps, a 9,7 miliardi

Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

L'impatto. Il calcolo **Inapp** sulle misure del Ddl Catalfo: su aziende piccole e micro il peso maggiore. Coinvolti 2,6 milioni di dipendenti, rischio di aumenti indiretti

Claudio Tucci

Un salario minimo orario di 9 euro lordi l'ora, l'attuale valore previsto dal Ddl Catalfo all'esame del Senato, comporterebbe per le imprese un costo di 6,7 miliardi. La misura, bandiera del M5S, si applicherebbe infatti a circa 2,6 milioni di dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici). Di questi, circa 1,9 milioni sono lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno), e in riferimento a loro, l'aggravio a carico dei datori è calcolato in 5,2 miliardi. I rimanenti circa 680 mila lavoratori sono impiegati a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time). In questo caso, l'adeguamento retributivo al nuovo minimo legale di 9 euro lordi l'ora peserebbe sulle imprese per 1,5 miliardi.

Innumeri sull'impatto per le aziende del salario minimo di 9 euro lordi sono contenuti nella memoria, presentata in Parlamento, che **Inapp** (ex **Isfol**) pubblica oggi sul sito internet www.inapp.org. Considerando anche agricoltura e lavoro domestico, che saranno esclusi dalla norma, il costo della misura stimato dall'Inps, presieduto dall'economista Pasquale Tridico, è di 9,7 miliardi per il 28% di lavoratori.

Per le imprese l'incremento monetario è anche "indiretto", vale a dire sugli altri livelli di inquadramento. L'esempio, contenuto nel documento **Inapp**, è il Ccnl del commercio. Qui i 9 euro minimi troverebbero applicazione per i livelli sesto e settimo portandoli al salario oggi previsto per il quinto livello. Se la contrattazione volesse mantenere le differenziazioni salariali tra i vari livelli di inquadramento, il salario minimo ex lege si riverbererebbe anche sulla retribuzione dei livelli non direttamente coinvolti dalla misura (aumentando, ancora, i costi per le imprese: secondo una stima dei consulenti del lavoro, che riprende i dati Istat, l'aggravio per le aziende si triplicherebbe; si veda altro articolo a pagina 28). I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania si scende al 48%; e in media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. Insomma, i 9 euro sarebbero i più generosi.

L'impatto del provvedimento, sempre secondo **Inapp**, si avrebbe essenzialmente sulle imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), specie nel Mezzogiorno. Per il presidente di **Inapp**, il

professor **Stefano Sacchi**, «non c'è dubbio che nel nostro Paese esista un problema di salari bassi e di lavoratori poveri che giustifica un salario minimo. Al tempo stesso, però, i 9 euro lordi l'ora comporterebbero per le aziende un aggravio di costi che potrebbero essere in parte attenuati prevedendo per i datori un credito d'imposta, anche temporaneo, calibrato sui lavoratori coinvolti dalla nuova misura». In caso di salario minimo a 8,5 euro lordi l'ora, sarebbero interessati 1,9 milioni di lavoratori per un costo per le aziende di 4,4 miliardi. Con un'asticella più bassa, 8 euro lordi l'ora, i lavoratori coinvolti sarebbero 1,2 milioni e l'aggravio per le aziende pari a 2,7 miliardi.

Il M5S fa quadrato sul Ddl. Oltre ai 9 euro l'ora, ricordano i grillini, la norma prevede altre due misure: il riconoscimento dei Ccnl maggiormente rappresentativi, in chiave anti-dumping; e un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). Dal blog delle stelle, M5S lancia un messaggio alle imprese, confermando in manovra l'operazione di riduzione delle tasse sugli utili e sul lavoro, «per miliardi di euro» (non sono forniti i dettagli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il «peso» sulle aziende

Stime sui costi e i beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari

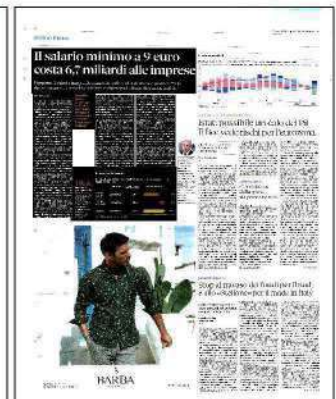
19mila

CANDIDATI

Al concorso alla Fiera di Roma hanno partecipato 19.587 aspiranti navigator sui 53.907 candidati attesi. Hanno partecipato quindi il 36,3% di quelli che avrebbero dovuto presentarsi

	BENEFICIARI	% SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI	SPESA IN MLD DI €				
			0	2	4	6	8
Tempo pieno	1.913.905	18,4					5,2
Tempo parziale	679.970	29,0					1,5
Totale	2.593.875	21,2					6,7

Fonte: elaborazioni **Inapp** su dati Inps, 2015



ilFattoQuotidiano.it / Lavoro & Precari

Salario minimo, l'Istat stima il costo in 4 miliardi. Ma secondo l'Inps sono 10 e per l'Istituto analisi politiche pubbliche 6,7



L'istituto di statistica non tiene conto del fatto che se aumenta il livello minimo anche quelli superiori andranno riparametrati. Il numero uso dell'istituto di previdenza Pasquale Tridico non ha spiegato come nasca la stima mentre Paola Nicastro, direttore generale Inapp, ha spiegato che coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti per un totale di circa 2,6 milioni

di F. Q. | 21 Giugno 2019

COMMENTI ()



Più informazioni su: Salario Minimo

Battaglia di cifre sul costo per le imprese del **salario minimo** proposto dal **Movimento 5 Stelle**. L'**Istat** l'ha stimato in **4,3 miliardi**, ma senza tenere conto del fatto che se aumenta il livello minimo anche quelli superiori **andranno riparametrati**. Giovedì il presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**, a margine del Festival del lavoro ha detto che l'istituto "ha fatto una stima di **10 miliardi di euro di costo**", ricordando che "lo stesso ministro del Lavoro ha annunciato la possibilità, la necessità, di una riduzione del **cuneo fiscale** che possa interessare in qualche modo le imprese che subiscono un aumento del costo". Tre giorni prima, in audizione alla Camera, la rappresentante dell'**Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp)** – ex **lsfol**, che si occupa di analisi e valutazione delle politiche del lavoro, dell'istruzione e della formazione – aveva stimato il costo per le imprese a un livello intermedio tra i due: **6,7 miliardi** di euro, poco sopra la quantificazione di 6 miliardi fatta da

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

DALLA HOMEPAGE

Csm, Mattarella: 'Coacervo di manovre nascoste. Ora sono necessarie modifiche normative'

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

Lotti-Amara, versioni opposte durante processo sui soldi a Verdini. E quel filo che porta al depistaggio Eni e al Giglio

POLITICA

Sea Watch, monito dell'Onu all'Italia "Faccia sbarcare i migranti a bordo" Salvini a Conte: "Olanda intervenga"

Segui ilfattoquotidiano.it



Confcommercio.

— LEGGI ANCHE —



Salario minimo, Istat: “Per le imprese aggravio di costi di 4,3 miliardi”. Di Maio: “In manovra riduzione cuneo fiscale”

Tridico non ha spiegato come nasca la stima Inps e a marzo, in audizione, la direttrice Entrate e recupero crediti dell'istituto **Maria Sandra Petrotta** non aveva fornito cifre. **Paola Nicastro**, direttore generale **Inapp**, ha invece spiegato che il salario minimo legale a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti per un totale di circa **2,6 milioni**. Di questi, circa **1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno** (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi e circa **680.000 a tempo parziale** (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro. Il provvedimento riguarderebbe in modo particolare le **imprese molto piccole**, sino a 10 dipendenti, e piccole (fino a 50 dipendenti), in particolare nel **Mezzogiorno**. Beneficerebbero del salario minimo il 34,1% dei dipendenti a tempo pieno delle imprese sino a 10 e il 20,3% di quelli delle imprese tra 10 e 50, così come il 27% dei dipendenti nel Mezzogiorno e isole.

— LEGGI ANCHE —



Salario minimo, vicepresidente di Confindustria: “Finisce per togliere diritti e tutele”. M5s: “Non ha letto il ddl”

L'incidenza del salario minimo tra i lavoratori **stranieri** a tempo pieno sarebbe del 32,4%, contro un 16,1% dei lavoratori italiani. Tra le **dipendenti a tempo pieno**, l'introduzione del salario minimo riguarderebbe il 23,3%, a fronte del 16,5% dei dipendenti uomini. Nella sua audizione, **Inapp** ha fornito anche i risultati di alcune **simulazioni con valori inferiori** del salario minimo. Se fosse fissato a 8,5 euro lordi all'ora riguarderebbe 1,9 milioni di lavoratori, cioè il 15,8% dei dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici), con un costo per il sistema delle imprese di 4,4 miliardi. Numeri che si ridurrebbero a 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4%) con un costo di 2,7 miliardi di euro se il salario minimo legale fosse fissato a 8 euro lordi all'ora. I costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un **credito di imposta**, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo.

di F. Q. | 21 Giugno 2019

COMMENTI ()



Salario minimo, Iva, concessioni, ex Ilva: assalto all'impresa

I dossier. Raffica di norme e proposte che aumentano i costi e creano incertezza. Sulle tariffe autostradali Confindustria teme il blocco di cantieri e invita a un confronto ministro-società

**Marco Mobili
Claudio Tucci**

Dal salario minimo alla nuova proposta di scala mobile, dal destino dell'ex Ilva al cambiamento delle regole per le concessionarie (autostradali e petrolifere come quelle dell'Eni in Val D'Agri), dalle grandi opere che non si sbloccano alle norme fiscali che producono incertezza e usano spesso l'impresa come un bancomat per lo Stato (split payment, reverse charge, Iva persa in caso di procedure concorsuali): si moltiplicano i dossier, le norme, le proposte che colpiscono le imprese e le loro attività. Per non parlare delle promesse fatte e (finora) non mantenute, come la correzione al decreto dignità o un robusto taglio al cuneo fiscale.

Il salario minimo

Il fronte più caldo è ora quello del salario minimo, diventato una priorità nei giochi di governo nonostante la ferma opposizione delle parti sociali. Il provvedimento, spinto dal M5S, è il Ddl Catalfo, all'esame del Senato, che fissa la misura, ex lege e quindi valida per tutti, a 9 euro lordi l'ora. L'impatto sulle imprese porterebbe a un'impena del costo del lavoro di 6,7 miliardi, secondo le stime elaborate **dall'Inapp**. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo

anche questi due settori - che la norma escluderà - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

A ciò vanno aggiunti gli effetti sugli altri livelli di inquadramento, che gioco forza potrebbero essere rivisti al rialzo dalla contrattazione. I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania, ad esempio, si scende al 48%. In media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. La misura non piace alla Lega. Per le aziende la previsione di un salario minimo legale, oltre all'aggravio di costo, rischierebbe di spiazzare la contrattazione, che nel nostro paese, storicamente, regola gli aspetti retributivi negoziali (e non solo, anche, diritti e tutele).

Per assorbire gli aumenti indotti dal salario minimo il governo starebbe pensando, per le aziende interessate, a un credito d'imposta calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo. Secondo i primi calcoli dei tecnici del governo servirebbero tra gli 8 e i 10 miliardi se si vuole, almeno in parte, limitare l'impatto degli aumenti indotto dal Ddl Catalfo. Quello che doveva essere ed era stato promesso come taglio secco del costo del lavoro per favorire l'occupazione diventerebbe una partita di giro in cui il danno è immediato e certo e il "recupero" incerto e lontano.

La nuova scala mobile

Altrettanto onerosa, per le imprese, è

la proposta, sempre di matrice grillina, di introdurre un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). La norma è già tratteggiata nel Ddl Catalfo, ora si tratterebbe di renderla effettiva, scavalcando, ancora una volta, i contratti. Nella partita, almeno stando ai ripetuti annunci del vicepremier Luigi Di Maio entrerebbe pure l'operazione di riduzione delle tasse a favore delle aziende.

Stretta sui contratti a termine

A pesare invece già sulle aziende è il decreto dignità, pienamente operativo da novembre 2018. Il provvedimento, che prevede una stretta su contratti a termine e in somministrazione, con il ripristino di causali legali, ha prodotto un crollo dei rapporti di impiego flessibile, in parte bilanciato da un incremento delle stabilizzazioni. Qui è la Lega a proporre un ammorbidimento, ma il M5S ha già dichiarato di essere contrario.

Concessioni autostrade e petrolio

Forte preoccupazione desta la proposta dell'Autorità dei trasporti di un nuovo metodo tariffario. L'intero settore rischia di entrare - dice Confindustria - in una «situazione di incertezza e di potenziale conflittualità». L'auspicio «è che si apra un confronto tra Governo e concessionarie per verificare costruttivamente l'applicazione delle delibere dell'Autorità di regolazione dei trasporti e definire tempi

più ragionevoli di adeguamento di piani economico-finanziari per loro natura estremamente complessi e impegnativi». Per Confindustria va assolutamente evitata l'apertura di un contenzioso che porterebbe al blocco degli investimenti. Anche qui la politica soffia sul fuoco. Alessandro Di Battista: «Riprendiamoci le autostrade».

Ieri intanto nuovo fronte sulle concessioni petrolifere: M5S con un ordine del giorno ha proposto lo stop alla proroga dell'autorizzazione Eni in Val D'Agri. La Lega, prima del voto, ha ottenuto una parziale riformulazione dell'impegno chiesto al Governo.

Certeza del diritto addio

L'assenza di regole certe e il loro cambiamento in corsa è diventata la regola. Il che sul piano fiscale rende impossibile una qualsiasi forma di tax planning credibile e a seguire di investimento e innovazione dell'impresa. Un esempio è il credito d'imposta Ricerca e Sviluppo. Dal 2017 ad oggi le aliquote sono cambiate ben 5 volte e per altro, in tutti i casi, ad anno d'imposta in corso. L'assenza di regole e il continuo cambiamento rende imprevedibili anche gli effetti degli accertamenti e soprattutto dell'esito di even-

tuali contenziosi, i cui costi di gestione sono ormai una forma di tassazione aggiuntiva per le aziende.

C'è poi l'utilizzo delle imprese come bancomat. E questo sia con l'Iva che l'impresa non può recuperare in tempi brevi nei casi di procedure concorsuali, sia con lo split payment e il reverse charge: introdotti da più di cinque anni in deroga alle regole Ue per contrastare le frodi Iva, ma ormai superati con l'introduzione a regime della fatturazione elettronica e dal 1° luglio con l'invio telematico di scontrini e ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ PER LE AZIENDE

4

FISCO

Difficile investire senza regole certe

Impossibile per le imprese il tax planning

In materia fiscale per le imprese l'assenza di regole certe e il loro cambiamento in corsa è diventata la regola. Il che sul piano fiscale rende impossibile una qualsiasi forma di tax planning credibile per gli investimenti.

1

LAVORO

Il salario minimo costa 6,7 miliardi

Coinvolti 2,6 milioni di lavoratori dipendenti

Il ddl Catalfo al Senato, spinto da M5S, fissa ex lege il salario minimo a 9 euro lordi l'ora. L'impatto sulle imprese porterebbe a una impennata del costo del lavoro pari a 6,7 miliardi di euro, secondo le stime più recenti elaborate dall'Inapp

2

CONCESSIONI

Autostrade, rischio blocco sui lavori

Aumenta conflittualità e incertezza per il sistema

Contro le nuove tariffe dell'Autorità di regolazione dei trasporti si scagliano le società concessionarie con l'Aiscat che annuncia il blocco degli investimenti. Confindustria esprime forte preoccupazione per l'incertezza e la conflittualità per l'intero sistema

3

RETRIBUZIONI

Il ritorno alla «scala mobile»

La proposta di rivalutazione legata ai prezzi

Nel Ddl Catalfo sul salario minimo è prevista, su iniziativa M5S, una sorta di ritorno alla scala mobile (misura onerosa per le imprese): una rivalutazione legata all'inflazione, automatica per contratti scaduti o disdettati e non rinnovati



ITALIA Arriva la nuova Imu, con la fusione di Imu e Tasi

LUCE E GAS Bollette, tutto quello che c'è da sapere per difendersi dalle trappole

MOTORI La Ferrari 250 Gto è un'opera d'arte: lo ha stabilito il Tribunale di Bologna

22 giugno 2019

- Val D'Agri
- Unione Europea
- Senato
- Salvini
- Partito Democratico

- Salva
- Commenta

SERVIZIO PALAZZO CHIGI

Dal salario minimo alla ex Ilva: il governo contro le imprese

di Marco Mobili e Claudio Tucci

Salario minimo per legge spaventa sindacati e imprese

4' di lettura

Dal **salario minimo** alla nuova proposta di scala mobile, dal destino dell'**ex Ilva** al cambiamento delle regole per le concessionarie (autostradali e petrolifere come quelle dell'Eni in Val D'Agri), dalle grandi opere che non si sbloccano alle norme fiscali che producono incertezza e usano spesso l'impresa come un bancomat per lo Stato (split payment, reverse charge, Iva persa in caso di procedure concorsuali): si moltiplicano i dossier, le norme, le proposte che colpiscono le imprese e le loro attività. Per non parlare delle promesse fatte e (finora) non mantenute, come la correzione al decreto dignità o un robusto taglio al cuneo fiscale.

L'EDITORIALE / Le parole, i fatti e le scelte di Salvini

Il salario minimo

Il fronte più caldo è ora quello del salario minimo, diventato una priorità nei giochi di governo nonostante la ferma opposizione delle parti sociali. Il provvedimento, spinto dal M5S, è il Ddl Catalfo, all'esame del Senato, che fissa la misura, ex lege e quindi valida per tutti, a 9 euro lordi l'ora. L'impatto sulle imprese porterebbe a un'impennata del costo del lavoro di 6,7 miliardi, secondo le stime elaborate **dall'Inapp**. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due

settori - che la norma escluderà - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

PER SAPERNE DI PIÙ / Salario minimo a 9 euro: quanto costa alle imprese

A ciò vanno aggiunti gli effetti sugli altri livelli di inquadramento, che gioco forza potrebbero essere rivisti al rialzo dalla contrattazione. I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania, ad esempio, si scende al 48%. In media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. La misura non piace alla Lega. Per le aziende la previsione di un salario minimo legale, oltre all'aggravio di costo, rischierebbe di spiazzare la contrattazione, che nel nostro paese, storicamente, regola gli aspetti retributivi negoziali (e non solo, anche, diritti e tutele).

LEGGI ANCHE / Salario minimo, ecco cosa unisce e cosa divide le proposte di M5S e Pd

Per assorbire gli aumenti indotti dal salario minimo il governo starebbe pensando, per le aziende interessate, a un credito d'imposta calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo. Secondo i primi calcoli dei tecnici del governo servirebbero tra gli 8 e i 10 miliardi se si vuole, almeno in parte, limitare l'impatto degli aumenti indotto dal Ddl Catalfo. Quello che doveva essere ed era stato promesso come taglio secco del costo del lavoro per favorire l'occupazione diventerebbe una partita di giro in cui il danno è immediato e certo e il "recupero" incerto e lontano.

PER SAPERNE DI PIÙ / Salario minimo, i paletti della Lega in vista dell'accordo con M5S

La nuova scala mobile

Altrettanto onerosa, per le imprese, è la proposta, sempre di matrice grillina, di introdurre un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). La norma è già tratteggiata nel Ddl Catalfo, ora si tratterebbe di renderla effettiva, scavalcando, ancora una volta, i contratti. Nella partita, almeno stando ai ripetuti annunci del vicepremier Luigi Di Maio, entrerebbe pure l'operazione di riduzione delle tasse a favore delle aziende.

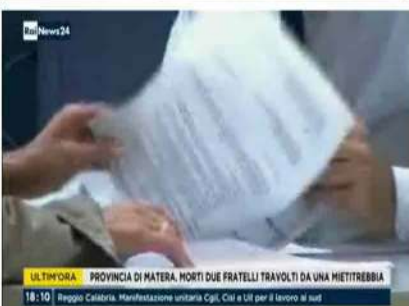
Stretta sui contratti a termine

A pesare invece già sulle aziende è il decreto dignità, pienamente operativo da novembre 2018. Il provvedimento, che prevede una stretta su contratti a termine e in somministrazione, con il

NOTIZIARIO (Ora: 18:08:55 Min: 1:52)

Salvini punta al taglio delle tasse, Di Maio mette sul piatto il cuneo fiscale. Polemiche sul salario minimo, che secondo i calcoli **INAPP**, farebbe lievitare i costi del lavoro.

Autrice: omessa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dopo cinque anni di calo la tipologia di contratto torna ad essere appetibile, soprattutto nel Mezzogiorno

Apprendistato, cresce l'appeal: nel 2017 +22,8%

Roma - Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017: l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Non solo. I nuovi apprendisti sono soprattutto giovanissimi: del 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017, infatti, il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016.

Emerge dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'Inapp per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. Il Rapporto è stato presentato a Roma da Paola Nicastro, direttore generale Inapp, e dal presidente Inapp, Stefano Sacchi. Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente. Nel 2017 continuano ad aumentare le as-

sunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'andamento crescente, spiega Inapp, è legato in parte al miglioramento, seppure mo-



desto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che degli interventi normativi, ribadisce Inapp, citando le leggi di stabilità 2015 e 2016 che per favorire il lavoro stabile «hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro».

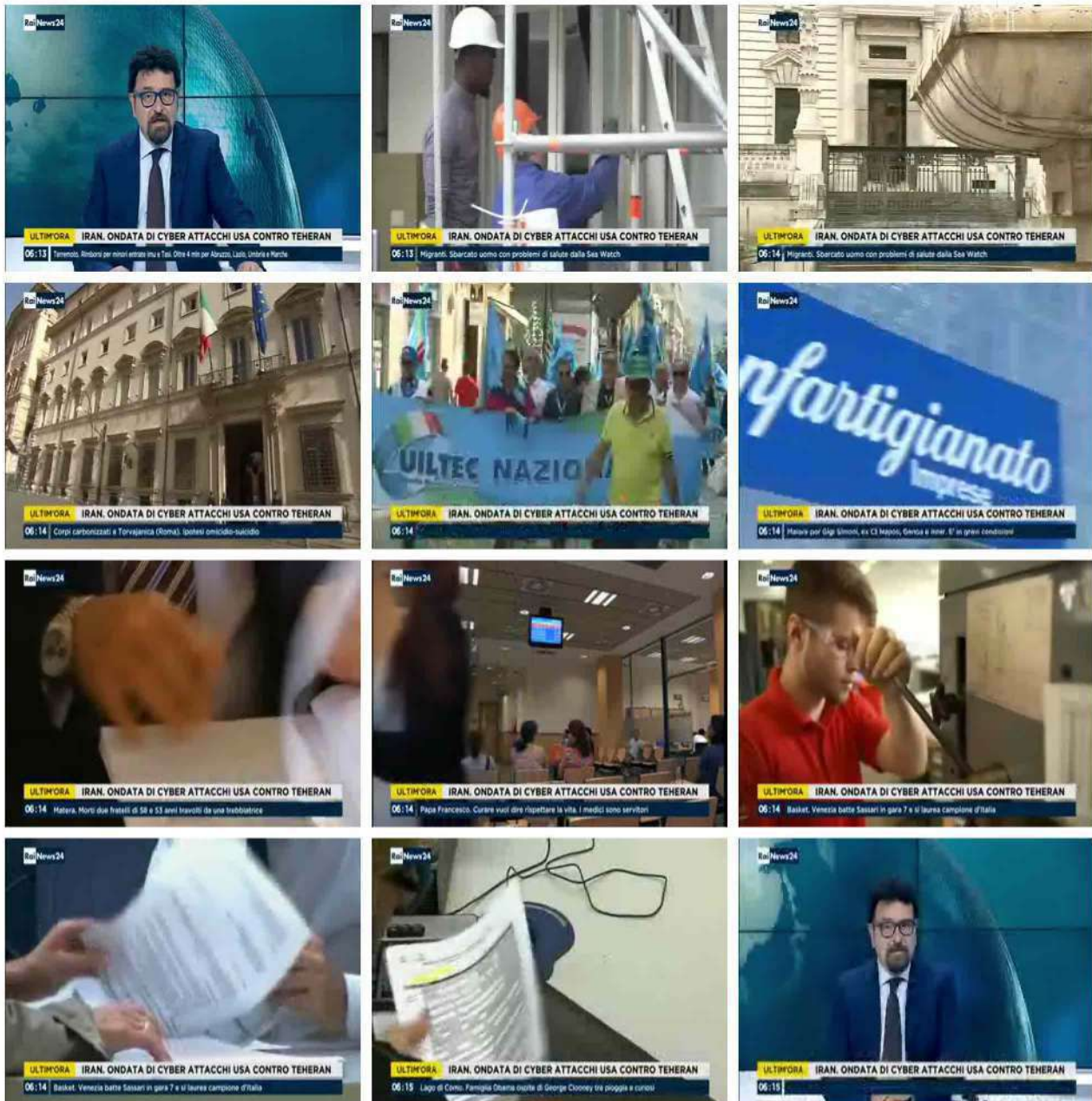
«Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'incentivo Occupazione Sud (art. 32 del decreto legislativo 150/2015 e decreto direttoriale del Mlps 367/2016)», spiega Inapp.

tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.



NOTIZIARIO H 06.00 (Ora: 06:13:41 Min: 1:40)

Le proposte in agenda del governo per il lavoro, che insieme al fisco è uno dei temi più caldi del confronto. Tra i punti più controversi il salario minimo, misura su cui l' esecutivo insiste molto, ma accusato da sindacati e imprese di livellare i salari al ribasso e sminuire la contrattazione collettiva, oltre che di far lievitare il costo del lavoro: 6,7 miliardi di euro in più per le aziende secondo i calcoli dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ITALIA Arriva la nuova Imu, con la fusione di Imu e Tasi

LUCE E GAS Bollette, tutto quello che c'è da sapere per difendersi dalle trappole

L'ANDAMENTO Mutui, tassi mai così bassi. 4 ragioni che lo spiegano

24 giugno 2019

Italia
Ministero del Lavoro
OCSE
ISTAT
Camera dei deputati

Salva
Commenta

f t in ...

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

Confindustria: no a salario minimo, più tutele con la contrattazione collettiva

Per le imprese il perimetro delle garanzie offerte al lavoratore dei contratti nazionali è ben più esteso del mero trattamento economico minimo.

di Giorgio Pogliotti

3' di lettura

Le parti sociali, imprese e sindacati, bocciano l'introduzione del salario minimo legale in Italia. «Il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dei contratti nazionali è ben più esteso del mero trattamento economico minimo», ha sottolineato Confindustria in audizione alla commissione lavoro della Camera. Il salario non può essere trattato come una «variabile indipendente» e non può, quindi, essere fissato a «valori arbitrari», in quanto «la sua determinazione ha conseguenze dirette sul mercato del lavoro, sulle scelte delle imprese e sulla competitività della nostra economia».

Con il minimo legale di 9 euro l'Italia al primo posto tra i paesi Ocse

Mentre al Senato resta in stanby la proposta Catalfo (M5S) di introdurre il salario minimo orario di 9 euro lordi al quale agganciare i contratti che presentano livelli retributivi inferiori - anche per le **resistenze all'interno della maggioranza da parte della Lega-**, alla Camera dove sono state presentate 4 risoluzioni è intervenuto in audizione il direttore Area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini, richiamando i dati elaborati dall'Ocse: «Tenendo conto dei livelli del costo della vita e dei tassi di cambio, 9 euro corrispondono a 11,5 dollari in parità di potere d'acquisto. Fissare il salario minimo legale a quel valore posizionerebbe il nostro paese al primo posto tra i paesi Ocse», ha detto.

PER SAPERNE DI PIÙ - Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

In questa difficile operazione di determinazione della giusta misura del salario minimo legale può essere utile confrontarsi con

24

IN COMMISSIONE AL SENATO
Salario minimo, i paletti della Lega in vista dell'accordo con M5S

di Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

24

AGENDA DI GOVERNO
Sul salario minimo le resistenze della Lega alla proposta M5S

di Giorgio Pogliotti

le esperienze degli altri Paesi: «I 9 euro corrispondono all'80% del salario orario mediano registrato nel nostro Paese - ha aggiunto Albini -. È una percentuale che, considerando che la media Ocse è pari al 51%, renderebbe il nostro Paese quello con il salario minimo più disallineato rispetto al salario mediano. Se prendessimo a riferimento il rapporto tra salario minimo e salario mediano della media Ocse, il valore nel nostro Paese dovrebbe attestarsi a circa 5,74 euro».

Stimato un aumento del costo del lavoro fino a 6,7 miliardi
Senza trascurare il fatto che l'incremento delle retribuzioni, effetto della fissazione del salario minimo a 9 euro, determinerebbe un maggiore costo del lavoro compreso tra 4,3 miliardi (secondo le stime dell'Istat) e 6,7 miliardi (secondo le stime fatte in audizione dall'Inapp) che non tengono conto dell'impatto sul resto della struttura salariale. «Anche le retribuzioni dei livelli contrattuali più alti - aggiunge Albini - dovrebbero essere adeguate per mantenere la proporzione tra le retribuzioni dei diversi livelli, così come indicata dalle scale parametrali presenti in tutti contratti collettivi».

GUARDA ANCHE - Con il salario minimo a 9 euro un lavoratore su 5 guadagnerà di più

Confindustria è anche contraria alla proposta formulata dai M5S che sia la legge a determinare il meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita: «Le modalità e la misura per l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione costituiscono uno dei temi più importanti di trattativa e di scambio contrattuale - sostiene Confindustria -. Affidare questo aspetto allo strumento legislativo determina uno svuotamento dell'esercizio dell'autonomia privata collettiva». In sostanza le due proposte targate M5S per Confindustria costituiscono un «vulnus all'autonomia negoziale collettiva», con il rischio di un «uso strumentale dell'argomento, volto ad influenzare il consenso politico»,

Sì al livello minimo di garanzia per i settori privi di contrattazione

La proposta rilanciata da Confindustria, ma condivisa anche dai sindacati, è piuttosto quella che «prende a riferimento, per la determinazione del salario minimo e per il suo adeguamento, il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale», salvo «individuare un vero e proprio livello minimo di garanzia per i settori e le attività che fossero effettivamente prive di contrattazione di riferimento, in primis per le collaborazioni coordinate e continuative».

Sciogliere il nodo della rappresentanza contro il dumping contrattuale

Contro il “lavoro povero” e il dumping contrattuale favorito dalla proliferazione di una miriade di contratti sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali di dubbia rappresentatività, la strada secondo le imprese è quella di individuare i contratti di riferimento e affrontare il nodo della rappresentanza. A questo proposito Confindustria ricorda che «è un anno che il ministero del Lavoro non consente il rinnovo della convenzione, a suo tempo sottoscritta dalle parti stipulanti l'accordo interconfederale del 2014 con l'Inps, per raccogliere i dati e determinare l'effettivo grado di rappresentanza dei sindacati, in ogni settore produttivo che ha un contratto collettivo di riferimento».

Riproduzione riservata ©

[Italia](#) [Ministero del Lavoro](#) [OCSE](#) [ISTAT](#) [Camera dei deputati](#)

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI



Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Casa
Viaggi
Food

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI



MENU

QUOTIDIANO.NET

ECONOMIA SPORT MOTORI TECH MAGAZINE SALUTE ITINERARI SEA WATCH MATURITA' OLIMPIADI



HOME > **ECONOMIA**

Publicato il 24 giugno 2019

SALARIO MINIMO: LEZIONE TEDESCA

Ultimo aggiornamento il 24 giugno 2019 alle 14:31

Condividi
 Tweet
 Invia tramite email

IL SALARIO minimo esiste in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. La scelta di affidare il compito di determinare il livello minimo alla legge o alla contrattazione collettiva è poi coerente con le tradizioni dei sistemi di relazioni industriali presenti nei singoli Paesi. Nettamente prevalente è il primo regime, quello di un salario minimo legale; nel secondo regime rientra l'Italia, insieme con i Paesi nordici (Danimarca, Finlandia e Svezia) e l'Austria. Se questo è il quadro di riferimento, il caso tedesco è di grande interesse. Nel 2015 è stata infatti introdotta in Germania una norma che fissa il salario minimo per via legislativa. Prima dell'introduzione, il 40% dei lavoratori subordinati in Germania non era coperto da contrattazione collettiva e quindi da alcuna misura di salario minimo. Nel gennaio 2015 il salario minimo è stato fissato a 8,5 euro l'ora, oggi è a 9,19, nel 2020 arriverà a 9,35.

PRIMA dell'introduzione del salario minimo, nel 2014, l'11,3% dei lavoratori (quasi 4 milioni) era pagato meno di 8,50 euro l'ora. Nell'aprile 2015, quattro mesi dopo l'introduzione, il numero di lavoratori sotto gli 8,50 euro l'ora di salario era sceso a 1,4 milioni. Quali sono stati gli effetti della novità? La misura ha ridotto notevolmente la disuguaglianza nei livelli salariali: ne hanno beneficiato in modo particolare i lavoratori meno qualificati, le donne, i giovani e i più anziani, i lavoratori part-time e quelli nelle piccole-medie imprese operanti nei servizi. L'introduzione della misura ha condotto a una maggiore convergenza tra i livelli salariali delle regioni tedesche nel 2015. Tutto questo, senza effetti negativi sui livelli di occupazione. D'altra parte, si sono registrate anche altre conseguenze economiche: una diminuzione marcata del numero medio di ore lavorate in una settimana (-21%) tra i lavoratori in precedenza sotto la soglia; un aumento superiore alla media dei prezzi dei prodotti nei settori maggiormente interessati dalla misura e, negli stessi settori, una diminuzione del turnover; la riduzione, nel 6,1% delle aziende interessate dalla misura, dei benefici monetari aggiuntivi al

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



ECONOMIA

**Brandini sale sull'auto del futuro
«Condivisa, elettrica e autonoma»**



ECONOMIA

**MIX 2020 Premio per le migliori
startup italiane in campo sociale**



ECONOMIA

**La rivoluzione in concessionaria «Da
venditori a fornitori di servizi Ora
siamo consulenti della mobilità»**

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



ECONOMIA

salario. Naturalmente, l'Italia non è la Germania. Ma questi effetti, sia quelli decisamente positivi sia quelli meno, vanno tenuti in considerazione.

DATA l'incidenza del salario minimo legale in Italia, che riguarderebbe principalmente le piccole imprese del Mezzogiorno, prevalentemente a conduzione familiare, ci si può attendere che i legami tra imprenditori e dipendenti non porteranno a un impatto negativo sui livelli di occupazione. Però ci potrebbe essere un effetto negativo sulle ore lavorate, come in Germania, oppure una spinta alla sottodichiarazione delle ore. Dunque, qualunque sia il livello di fissazione del salario minimo orario in Italia, per ridurre l'impatto sul costo del lavoro potrebbe essere utile immaginare l'introduzione, per una fase transitoria, di un credito di imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo. Questo consentirebbe di valutare gli effetti benefici del salario minimo legale, senza un impatto troppo forte sulle imprese.

* Presidente [Inapp](#)

© Riproduzione riservata



Lavoro Altre 150 assunzioni nel gruppo emiliano



Brexit, trade war e trimestrali: i mercati finanziari s'interrogano «Ma torna la voglia di investire»



Segmento Aim Marzocchi Pompe si prepara allo sbarco in Borsa

QUOTIDIANO.NET

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE ULTIME NOTIZIE

Inserisci la tua email

ISCRIVITI

CONTENUTI SPONSORIZZATI



Prezzi Dei Montascale?

Confronta i Montascale: Offerte esclusive solo per te. 3 preventivi entro 1 ora!



L'orologio slow

24 ore e solo 1 lancetta - L'orologio slow ti ricorda di smetterla di rincorrere i minuti.



Solo a Giugno

Con il MegaBonus di Fiat Gamma Panda da 7.600€! OLTRE ONERI FINANZIARI, con...



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA ALLA CAMERA**Le imprese: no al salario minimo, i contratti tutelano di più**

Giorgio Pogliotti — a pag. 5

L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA ALLA CAMERA**Le imprese: no al salario minimo, i contratti tutelano di più**

Contrari anche i sindacati. La Lega frena: solo i settori senza contrattazione

Coro di no ieri dalle parti sociali all'introduzione del salario minimo legale in Italia. Confindustria, Rete Imprese Italia e i sindacati nelle audizioni in commissione Lavoro alla Camera hanno ribadito le ragioni della loro netta contrarietà. L'attenzione è rivolta alla proposta Catalfo (M5S) di introdurre il salario minimo orario di 9 euro lordi al quale devono agganciarsi i contratti che presentano livelli retributivi inferiori, presentata a luglio del 2018 in commissione lavoro al Senato, dove è in standby anche per le resistenze espresse all'interno della maggioranza dalla Lega: oggi si riunirà nuovamente la commissione che attende il parere della Bilancio sugli emendamenti.

«Il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dei contratti nazionali è ben più esteso del mero trattamento economico minimo», ha sottolineato il direttore Area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini, ricordando che il salario non può essere trattato come una «variabile indipendente» ed essere fissato a «valori arbitrari», in quanto «la sua determinazione ha conseguenze dirette sul mercato del

lavoro, sulle scelte delle imprese e sulla competitività della nostra economia». Albini ha richiamato i dati Ocse: «Tenendo conto dei livelli del costo della vita e dei tassi di cambio, 9 euro corrispondono a 11,5 dollari in parità di potere d'acquisto. Fissare il salario minimo legale a quel valore posizionerebbe il nostro Paese al primo posto tra i Paesi Ocse». I 9 euro lordi orari corrispondono all'80% del salario orario medio del nostro Paese, considerando che la media Ocse è pari al 51%. «L'Italia avrebbe il salario minimo più disallineato rispetto al salario medio». Confindustria ha ricordato le stime degli effetti sul maggior costo del lavoro comprese tra 4,3 miliardi (secondo l'Istat) e 6,7 miliardi (dall'audizione dell'Inapp del 17 giugno). Confindustria è anche contraria alla proposta formulata dai M5S che sia la legge a determinare il meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita: «Le modalità e la misura per l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione costituiscono uno dei temi più importanti di trattativa e di scambio contrattuale - ha detto Albini -. Affidare questo aspetto allo strumento legislativo determina uno svuotamento dell'esercizio dell'autonomia privata collettiva». Infine una stoccata al ministro Di Maio: «È un anno, ormai, che il ministero del Lavoro, più volte sollecitato, non consente di rinnovare la convenzione sottoscritta

dalle parti stipulanti l'accordo interconfederale del 2014 con l'Inps, per raccogliere i dati e determinare l'effettivo grado di rappresentanza dei sindacati in ogni settore produttivo».

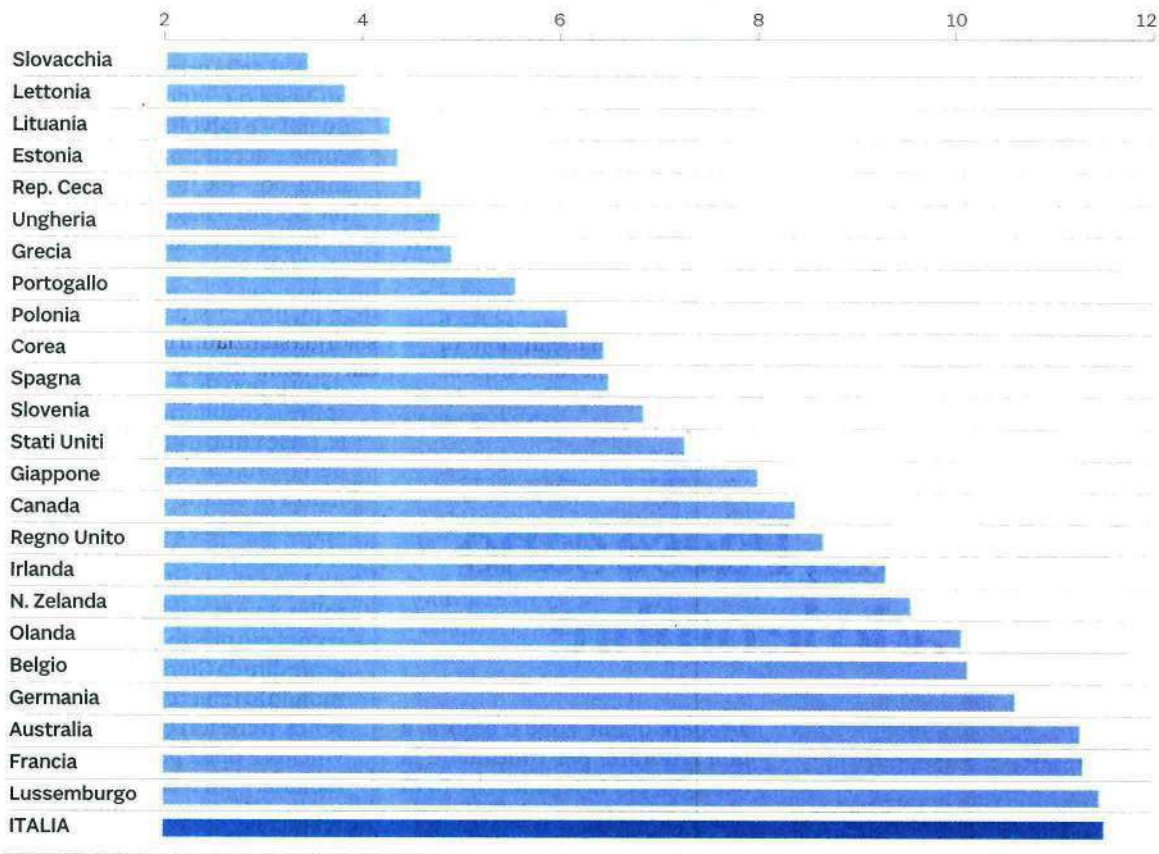
In precedenza era intervenuto Giorgio Merletti, presidente di Rete Imprese Italia e di Confartigianato Imprese, per ribadire che col salario minimo «si creerebbero difficoltà alle imprese e finirebbero penalizzati proprio i lavoratori i cui salari sarebbero schiacciati sulla soglia minima e verrebbero privati del welfare contrattuale». Cgil, Cisl e Uil propongono di individuare in ogni settore un contratto di riferimento stipulato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative a cui dare valore erga omnes. Anche sul versante politico il M5S appare isolato. Ieri dal viceministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, è arrivata una ennesima frenata: non so «quali saranno le coperture, vediamo quanto costa e chi paga». La risoluzione della Lega alla Camera presentata da Elena Murelli limita il salario minimo legale «ai soli settori non regolati dalla contrattazione collettiva». Guarda ai lavoratori non coperti dai contratti anche la risoluzione firmata da Debora Serracchiani (Pd) che prende a riferimento i minimi tabellari individuati dalla contrattazione, con il coinvolgimento delle parti sociali.

—G.Pog.

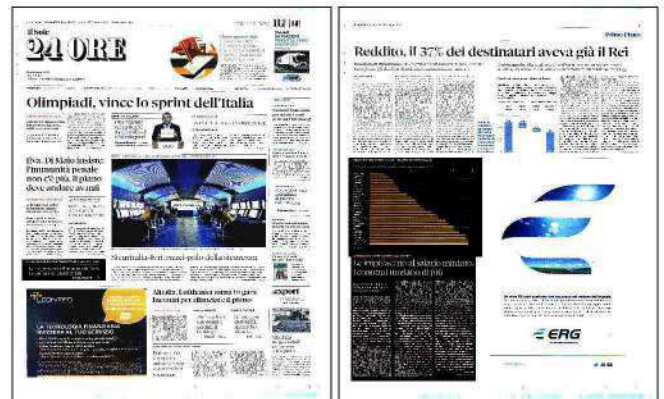
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi salario minimo a 9 euro e il confronto internazionale

Salario minimo orario in \$ Usa a parità di potere di acquisto. Anno 2017



Fonte: Ocse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DOSSIER

Salario minimo fino a sei miliardi i costi per le imprese

di Marco Patucchi

ROMA – Il fuoco amico che segna la convivenza gialloverde nel governo, si sposta sul fronte del lavoro. Con la Lega che stronca il salario minimo, misura “bandiera” del M5S.

Le proposte

La premessa è che in Italia, diversamente da altri Paesi, non esiste un salario minimo legale: sono i contratti collettivi nazionali, firmati da sindacati e imprese, a prevedere un minimo tabellare. Il testo del M5S propone l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro lordi all'ora, che rappresenta la soglia sotto la quale non possono scendere i contratti collettivi. La proposta del Pd prevede solo un salario minimo “residuale”, cioè per i lavoratori senza contratto, mentre per tutti gli altri resta il primato dei contratti collettivi.

Lo status quo

Considerando il salario orario mensile (al netto dunque di ferie, tredicesima e quattordicesima) i minimi di tutti i contratti delle principali categorie (eccetto i bancari e pochi altri) sono sotto la soglia dei 9 euro. Secondo i calcoli della Fondazione Di Vittorio, ad esempio, gli operai chimici percepiscono un minimo di 8,8 euro, i metalmeccanici di 7,58 e gli addetti dei supermarket di 7,64. Aggiungendo il salario differenziato (non il Tfr incassato all'uscita dall'azienda), invece la maggioranza delle paghe orarie supera la soglia: si va dai 12,47 euro per gli addetti dell'alimentare ai 9,88 per i metalmeccanici. Rimane sotto i 9 euro il

22% dei dipendenti, ovvero circa 3 milioni di lavoratori. Oltre natural-

mente a chi sfugge ai radar, perché in nero o con contratto “pirata”

Il costo

È su questi 3 milioni di lavoratori che, dunque, andrebbe calcolato l'effetto del salario minimo. Secondo l'Istat, senza un trasferimento sui prezzi l'aggravio per le imprese sarebbe di 4,3 miliardi di euro, mentre lo Stato dovrebbe sborsare 698 milioni in più di stipendi. Per l'ente pubblico di ricerca **Inapp** (ex **Isof**) si sale a 6,7 miliardi, mentre l'Ordine dei consulenti del lavoro, che aggiunge anche i lavoratori domestici e dell'agricoltura (ma non gli statali), stima un + 20% a 5,5 miliardi.

Il confronto

Nei Paesi Ocse dove è presente, il salario minimo varia tra il 40 e il 60% del salario mediano, il che significherebbe in Italia tra i 5 e i 7 euro, mentre i 9 euro corrispondono all'80%. Qualche esempio: in Francia 10 euro (ma con il regime delle 35 ore settimanali), in Spagna 5,7 euro, in Gran Bretagna 7,6 euro. In tutti gli altri Paesi europei che hanno la paga oraria legale, si oscilla tra 4 e 6 euro. Fuori dalla Ue si va dai 9 dollari degli Usa ai 15 dell'Australia.

Un salario minimo troppo elevato, secondo alcuni indebolirebbe la contrattazione collettiva, senza intaccare il flusso del lavoro nero. La contrattazione, peraltro, si occupa anche di diritti sindacali, orari, inquadramenti, formazione. Paradossalmente, analogo effetto potrebbe avere un salario minimo troppo bas-

so, spingendo le imprese a uscire dai contratti collettivi.

Le “gabbie salariali”

Altra questione sul tavolo è quella della differenza del potere d'acquisto nelle varie zone del Paese: un salario minimo ragionevole in Lombardia, per dire, sarebbe fuori mercato nel Sud, mentre un livello accettabile nel Meridione sarebbe irrisorio nel Settentrione. Da qui l'opzione di prevedere differenziazioni territoriali nell'eventuale salario minimo legale.

Le posizioni

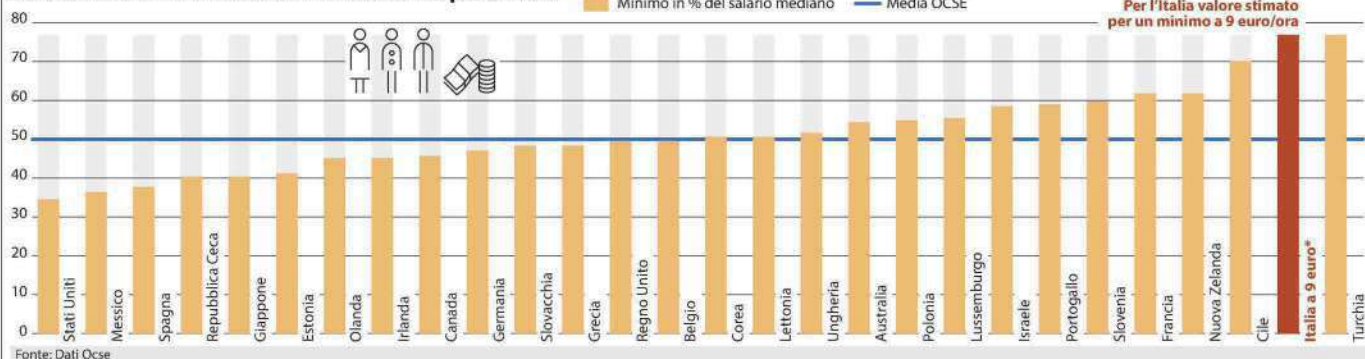
Contro il salario minimo legale i sindacati difendono a spada tratta il ruolo della contrattazione nazionale, così come la Confindustria. La Lega si oppone al salario minimo *tout court*, mentre anche l'Ocse esprime perplessità.

La Costituzione

Sullo sfondo del salario minimo, infine, l'articolo 39 della Costituzione italiana, che attribuisce ai sindacati - se registrati - la personalità giuridica e la potestà di stipulare contratti collettivi con efficacia obbligatoria per i lavoratori delle diverse categorie. Ma l'articolo non è mai stato attuato.

Al Cnel sono depositati ben 868 contratti nazionali dei quali solo un terzo sono stati siglati dai sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil): al netto di altri accordi firmati da sindacati autonomi “corretti”, sono dunque centinaia i contratti “pirata” che ledono, prima ancora che il salario dei lavoratori, i loro diritti e la loro dignità.

Salario minimo in % del salario mediano nei paesi Ocse



Ecco chi coinvolge e come funziona negli altri Paesi la proposta “bandiera” del M5S. Imprese, sindacati e Lega contro il rischio di introdurre nuove “gabbie salariali”



La chance dell'apprendistato

Forma di assunzione. Inversione di tendenza rispetto al 2015 e al 2016, il Mezzogiorno traina



I dati sono in linea con il lieve aumento del tasso di occupazione giovanile negli ultimi anni

TOMMASO POLI

ROMA. Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato, in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015, quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni). È quanto emerge dai dati del Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato 2017 **dell'Inapp**. L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto le regioni del Mezzogiorno (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del Nord (+24,2%), poi il Centro con +23,7%, mentre più contenuta è stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%.

L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Dei

324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016. L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017. Tra le imprese oggetto del rapporto statistico, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale degli apprendisti), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato. L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, sep-

pure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017.

Il numero degli apprendisti in formazione pubblica conta 131.445 unità nel 2017, di cui il 95,1% con contratto professionalizzante, il 4,5% con quello di primo livello per la qualifica o il diploma, mentre resta residuale il terzo livello (per l'alta formazione o la ricerca) con lo 0,4% del totale. L'83,6% degli occupati con contratto di apprendistato professionalizzante iscritti ad attività di formazione pubblica sono nel Nord (il 50,7% nel Nord Est); la discrepanza territoriale è solo attenuata per l'apprendistato di primo livello (69,1% nel Nord, il 40% circa nel Nord Est). Oltre il 75% degli apprendisti di terzo livello è concentrato in Piemonte e Lombardia. Il tasso di copertura della formazione (cioè il rapporto tra apprendisti formati e totale degli apprendisti occupati), che era aumentato nel corso degli anni, sino a

raggiungere il 40,5% nel 2016, subisce una contrazione nel 2017 (30,6%). Si riscontrano comunque marcate differenze regionali nei tassi di copertura: per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, questi registrano i valori più elevati in Veneto (61,1%), Emilia Romagna (50,7%) e Piemonte (49,4%).



IL NODO FORMAZIONE

Il terzo livello vede il Nord in testa

Se si vuol davvero rilanciare il lavoro Un tetto al costo massimo non al salario minimo

SANDRO IACOMETTI

«In Italia non bisogna lavorare sui salari minimi, ma sui costi massimi». Può sembrare una banalità, quella detta da Giordano Riello, un facile gioco di parole. Ma dietro la frase (...)

segue → a pagina 20

PER RILANCIARE IL LAVORO

Salario minimo? Il problema è il costo massimo

L'Italia ha il secondo cuneo fiscale dell'Ocse: per avere 100 euro netti di retribuzione bisogna spenderne altri 107 tra balzelli e contributi. Per aumentare le buste paga non serve spremere le imprese, basta tagliare gli oneri che prosciugano gli stipendi

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) pronunciata dal giovane imprenditore, rampollo della nota famiglia veronese, durante un'intervista a Radio Cusano Campus c'è una visione del mondo, uno spartiacque ideologico e culturale. Da una parte chi pensa di poter ingabbiare il mercato con una legge e stabilire a tavolino quale sia il prezzo giusto per una prestazione, dall'altra chi crede che lo Stato debba solo occuparsi di far rispettare le regole e di creare le condizioni ottimali per consentire alla domanda e all'offerta di fare il proprio mestiere. Che è quello di trovare la soluzione migliore dopo aver considerato tutte le variabili sul campo.

E le variabili in gioco sul tema delle retribuzioni e della contrattazione sono assai più complesse di quello che i Cinquestelle e il Pd (che pur essendo gli unici in Italia a volere il salario minimo ieri sono pure riusciti a litigare fra loro in commissione Lavoro del Senato) vogliono farci credere.

CAMBIO DI PROSPETTIVA

Il suggerimento di Riello è quello di un cambio di prospettiva. Se l'obiettivo è quello, condivisibile, di aumentare gli stipendi di base, perché invece di alzare l'asticella che sta in fondo non abbassiamo quella che sta in alto? Per-

ché invece di appesantire ulteriormente i conti delle imprese, rischiando peraltro di far saltare l'intero sistema della contrattazione e di far esplodere il nero, non li alleggeriamo, togliendo un po' di quel fardello fiscale che fa scalare al costo del lavoro italiano le classifiche mondiali?

Per avere un'idea della differenza tra quello che esce ogni mese dalle tasche di un imprenditore e quello che entra in quelle del lavoratore è utile dare un'occhiata al rapportone (Taxing Wages) che ogni anno gli esperti dell'Ocse si premurano di compilare. A colpi di balzelli e contributi l'Italia è arrivata nel 2018 in terza posizione, con un cuneo fiscale del 47,9%. Ci superano solo il Belgio (53%) e la Germania (49,5%), con la differenza, però, che nel primo Paese la retribuzione netta media annua è di 29mila euro, nel secondo di 30mila, mentre da noi supera di poco i 21. Ma non è tutto. Se si considerano anche i contributi Inail e la quota del Tfr, che l'Ocse non inserisce nel calcolo, l'Italia balza al secondo posto, superando la soglia del 50%.

Concretamente, come spiega l'Ufficio studi di Confindustria, significa che (considerando la paga media di 31mila euro lordi annui) per avere 100 euro netti di retribuzione in Italia bisogna spenderne 207, di cui 61 di contributi a carico del datore, 14 di contributi a carico del lavoratore e 32 di tasse

sul reddito. In pratica, alla paga vera e propria occorre aggiungere il 107% di costi. E il conto aumenta con l'aumentare dello stipendio. Con un netto di 3mila euro al mese il carico fiscale e contributivo da mettere sopra arriva al 144%.

IDEA GENIALE

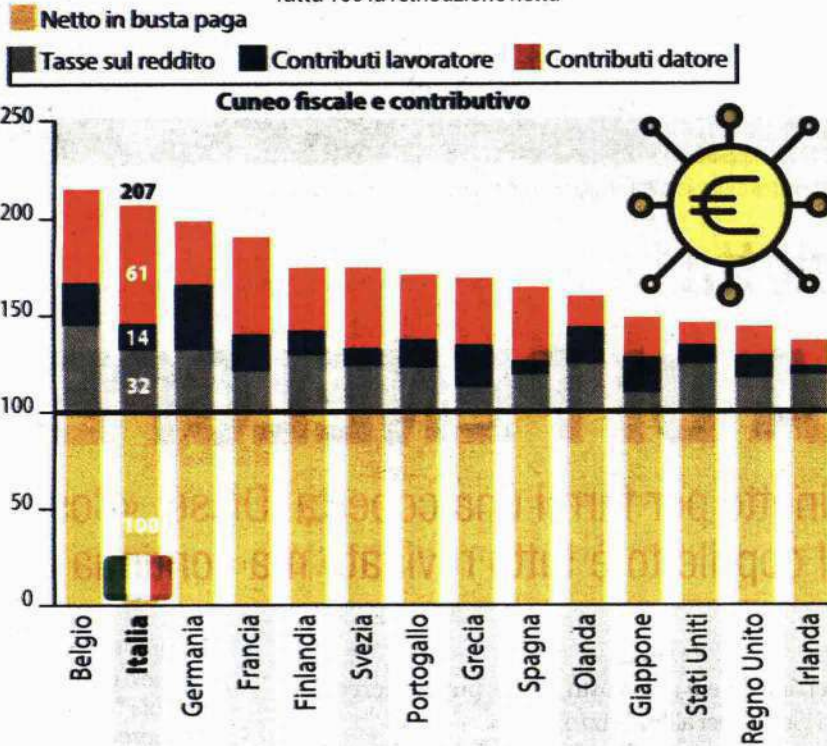
In questo scenario, l'idea geniale venuta a M5S e Pd è di aumentare ancora di più il costo del lavoro. Al di là delle cifre circolate in questi giorni sull'impatto per le aziende, dai 4,3 miliardi dell'Istat ai 6,7 miliardi dell'Inapp fino ai 10 miliardi ventilati dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, la verità è che aumentando le retribuzioni più basse bisognerà adeguare a cascata anche quelle immediatamente superiori, provocando un incremento su tutti i livelli salariali. La conseguenza, secondo i calcoli effettuati dai Consulenti del lavoro e dal Centro studi Mercato del lavoro e contrattazione, guidato dall'ex ministro Cesare Damiano, è che ci sarà un aumento medio del costo del lavoro tra il 19 e il 20%. Il che significa meno produttività, meno competitività, meno occupazione e quindi, paradossalmente, anche meno stipendi.

Riassumendo, le buste paga resteranno magre e oltre alle imprese il conto lo pagheranno anche i contribuenti. Evviva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Per un lavoratore single senza figli con retribuzione pari alla media*, fatta 100 la retribuzione netta



* Media della retribuzione lorda annua nei singoli paesi ** Include contributi INAIL e quota TFR, non considerati dall'OCSE
 P&G/L Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati OCSE, Taxing wages



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salario minimo

Indice

22 giugno 2019

[Val D'Agri](#)
[Unione Europea](#)
[Senato](#)
[Salvini](#)
[Partito Democratico](#)
 Salva

 Commenta



 ...

SERVIZIO PALAZZO CHIGI

Dal salario minimo alla ex Ilva: il governo contro le imprese

di Marco Mobili e Claudio Tucci

Salario minimo per legge spaventa sindacati e imprese

4' di lettura

Dal salario minimo alla nuova proposta di scala mobile, dal destino dell'ex Ilva al cambiamento delle regole per le concessionarie (autostradali e petrolifere come quelle dell'Eni in Val D'Agri), dalle grandi opere che non si sbloccano alle norme fiscali che producono incertezza e usano spesso l'impresa come un bancomat per lo Stato (split payment, reverse charge, Iva persa in caso di procedure concorsuali): si moltiplicano i dossier, le norme, le proposte che colpiscono le imprese e le loro attività. Per non parlare delle promesse fatte e (finora) non mantenute, come la correzione al decreto dignità o un robusto taglio al cuneo fiscale.

L'EDITORIALE / Le parole, i fatti e le scelte di Salvini

Il salario minimo

Il fronte più caldo è ora quello del salario minimo, diventato una priorità nei giochi di governo nonostante la ferma opposizione delle parti sociali. Il provvedimento, spinto dal M5S, è il Ddl Catalfo, all'esame del Senato, che fissa la misura, ex lege e quindi valida per tutti, a 9 euro lordi l'ora. L'impatto sulle imprese porterebbe a un'impennata del costo del lavoro di 6,7 miliardi, secondo le stime elaborate dall'Inapp. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma escluderà - il costo per le aziende, secondo

l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

PER SAPERNE DI PIÙ / Salario minimo a 9 euro: quanto costa alle imprese

A ciò vanno aggiunti gli effetti sugli altri livelli di inquadramento, che gioco forza potrebbero essere rivisti al rialzo dalla contrattazione. I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania, ad esempio, si scende al 48%. In media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. La misura non piace alla Lega. Per le aziende la previsione di un salario minimo legale, oltre all'aggravio di costo, rischierebbe di spiazzare la contrattazione, che nel nostro paese, storicamente, regola gli aspetti retributivi negoziali (e non solo, anche, diritti e tutele).

LEGGI ANCHE / Salario minimo, ecco cosa unisce e cosa divide le proposte di M5S e Pd

Per assorbire gli aumenti indotti dal salario minimo il governo starebbe pensando, per le aziende interessate, a un credito d'imposta calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo. Secondo i primi calcoli dei tecnici del governo servirebbero tra gli 8 e i 10 miliardi se si vuole, almeno in parte, limitare l'impatto degli aumenti indotto dal Ddl Catalfo. Quello che doveva essere ed era stato promesso come taglio secco del costo del lavoro per favorire l'occupazione diventerebbe una partita di giro in cui il danno è immediato e certo e il "recupero" incerto e lontano.

PER SAPERNE DI PIÙ / Salario minimo, i paletti della Lega in vista dell'accordo con M5S

La nuova scala mobile

Altrettanto onerosa, per le imprese, è la proposta, sempre di matrice grillina, di introdurre un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). La norma è già tratteggiata nel Ddl Catalfo, ora si tratterebbe di renderla effettiva, scavalcando, ancora una volta, i contratti. Nella partita, almeno stando ai ripetuti annunci del vicepremier Luigi Di Maio, entrerebbe pure l'operazione di riduzione delle tasse a favore delle aziende.

LEGGI ANCHE / ArcelorMittal contro il dl crescita

Stretta sui contratti a termine

Salario minimo

Indice

21 giugno 2019

Stefano Sacchi

Senato

Pasquale Tridico

Lega Nord

Italia


 Salva Commenta   ...

LA PROPOSTA M5S

Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

di Claudio Tucci

Salario minimo: ecco l'impatto, da cuochi a tute blu

 3' di lettura

Un salario minimo orario di 9 euro lordi l'ora, l'attuale valore previsto dal Ddl Catalfo all'esame del Senato, comporterebbe per le imprese un costo di 6,7 miliardi. **La misura, bandiera del M5S, si applicherebbe infatti a circa 2,6 milioni di dipendenti del settore privato non agricolo** (esclusi i lavoratori domestici).

Di questi, circa 1,9 milioni sono lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno), e in riferimento a loro, **l'aggravio a carico dei datori è calcolato in 5,2 miliardi**. I rimanenti circa 680mila lavoratori sono impiegati a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time).

In questo caso, l'adeguamento retributivo al nuovo minimo legale di 9 euro lordi l'ora **peserebbe sulle imprese per 1,5 miliardi**.

LEGGI ANCHE / Con salario minimo a 9 euro vantaggi per un lavoratore su 5

I numeri sull'impatto per le aziende del salario minimo di 9 euro lordi sono contenuti nella memoria, presentata in Parlamento, che **Inapp** (ex **Isfol**) pubblica oggi sul sito internet www.inapp.org. Considerando anche agricoltura e lavoro domestico, che saranno esclusi dalla norma, il costo della misura stimato dall'Inps, presieduto dall'economista Pasquale Tridico, è di 9,7 miliardi per il

28% di lavoratori.

Per le imprese l'incremento monetario è anche "indiretto", vale a dire sugli altri livelli di inquadramento. L'esempio, contenuto nel documento [Inapp](#), è il Ccnl del commercio. Qui i 9 euro minimi troverebbero applicazione per i livelli sesto e settimo portandoli al salario oggi previsto per il quinto livello.

Se la contrattazione volesse mantenere le differenziazioni salariali tra i vari livelli di inquadramento, il salario minimo ex lege si riverbererebbe anche sulla retribuzione dei livelli non direttamente coinvolti dalla misura (aumentando, ancora, i costi per le imprese: secondo una stima dei consulenti del lavoro, che riprende i dati Istat, l'aggravio per le aziende si triplicherebbe; si veda altro articolo a pagina 28). I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania si scende al 48%; e in media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60 % del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. Insomma, i 9 euro sarebbero i più generosi.

LEGGI ANCHE / Dai contratti a termine al salario minimo, gli altolà della Lega al M5s sul lavoro

L'impatto del provvedimento, sempre secondo [Inapp](#), si avrebbe essenzialmente sulle imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), specie nel Mezzogiorno. Per il presidente di [Inapp](#), il professor [Stefano Sacchi](#), «non c'è dubbio che nel nostro Paese esista un problema di salari bassi e di lavoratori poveri che giustifica un salario minimo. Al tempo stesso, però, i 9 euro lordi l'ora comporterebbero per le aziende un aggravio di costi che potrebbero essere in parte attenuati prevedendo per i datori un credito d'imposta, anche temporaneo, calibrato sui lavoratori coinvolti dalla nuova misura».

In caso di salario minimo a 8,5 euro lordi l'ora, sarebbero interessati 1,9 milioni di lavoratori per un costo per le aziende di 4,4 miliardi. Con un'asticella più bassa, 8 euro lordi l'ora, i lavoratori coinvolti sarebbero 1,2 milioni e l'aggravio per le aziende pari a 2,7 miliardi.

LEGGI ANCHE / Salario minimo, diritti e centralità dei contratti

Il M5S fa quadrato sul Ddl. Oltre ai 9 euro l'ora, ricordano i grillini, la norma prevede altre due misure: il riconoscimento dei Ccnl maggiormente rappresentativi, in chiave anti-dumping; e un meccanismo di rivalutazione legata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). Dal blog delle stelle,

IO Lavoro

Apprendisti per risparmiare Dismessa la veste formativa

da pag. 41

L'apprendistato dismette la sua funzione formativa e diventa strumento utilizzato solo per reperire manodopera a basso costo

Inapp e Corte dei conti evidenziano come il contratto abbia perso la sua finalità

Apprendisti per spendere poco Funzione formativa dismessa, rimane solo il risparmio

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

L'apprendistato ha dismesso la funzione formativa. Non è più utilizzato, infatti, come rapporto di formazione e lavoro (tutti ricorderanno il garzone di bottega), ma soprattutto quale canale di reclutamento della manodopera a basso prezzo. A rimetterci sono i giovani, target esclusivo dello speciale contratto di lavoro. È la conclusione a cui conducono i risultati del XVII rapporto di monitoraggio dell'apprendistato dell'**Inapp** e dell'indagine sulla gestione delle risorse per il finanziamento dell'apprendistato della corte dei conti (delibera n. 8/2019). Nell'anno 2017, a fronte di 428.933 apprendisti (325 mila i nuovi contratti), solamente 131.445 risultavano in formazione pubblica, cioè il 30,64%. Il costo (Inps) delle agevolazioni contributive, sempre nel 2017, ha raggiunto la soglia dei 2 miliardi di euro.

Le nuove assunzioni in apprendistato. La vigente disciplina dell'apprendistato è figlia della riforma Jobs Act (dlgs n. 81/2015), succeduta al T.U. apprendistato (dlgs

n. 167/2011) di cui, tuttavia, è sostanziale continuità, a partire dal fatto che, come nella previgente disciplina, prevede tre tipologie di apprendistato: per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore (c.d. «apprendistato di primo livello»); il professionalizzante (c.d. «apprendistato di secondo livello» o anche «contratto di mestiere»); l'apprendistato di alta formazione e di ricerca (c.d. «apprendistato di terzo livello»).

Nell'anno 2017 continuano a crescere le assunzioni in apprendistato, in controtendenza con l'andamento decrescente tra il 2010 e 2015, anni durante i quali le assunzioni sono passate da 285.378 (anno 2010) a 203.570 (anno 2015) con una riduzione del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni), confermata nel 2017 con un altro 22,8% (324.902 assunzioni). Nel 2016 l'aumento ha interessato soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%), nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del Nord (+24,2%), poi Centro (+23,7%), quindi

Mezzogiorno (17,5%). L'occupazione in apprendistato riguarda i giovani; dei 324.902 contratti avviati nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia dei soggetti con età 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016.

Tra le imprese, i settori che fanno più occupazione con l'apprendistato (calcolato dal numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre c'è un calo di presenza di apprendisti nelle imprese artigiane (settore che dovrebbe rappresentare il cuore per antonomasia del contratto di apprendistato), che mostrano una minore crescita nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle altre aziende degli altri settori (13,7%), continuando tuttavia a occupare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato. La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (17,6% del totale), seguita da Veneto (13%), Emilia-Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

La formazione in apprendistato. Nel corso del 2016 sono stati inseriti nei percorsi di formazione pubblica programmati dalle regioni e province autonome 154.954 apprendisti (+15,6% rispetto al 2015), di cui il 48,7%, cioè 75.529 unità (+17,4%) nel Nordest e il 36,5%, ossia 56.520 unità (+27,1%), nel Nordovest. Seguono il Centro con 14.535 unità (-32,6%), il 9,4% del totale, e infine il Mezzogiorno con il 5,4%, pari a 8.370 unità, con un dato più che raddoppiato rispetto al 2015 (+123,5%). Nel 2017 sono stati coinvolti in formazione 131.445 apprendisti, con una contrazione del 15,2% che riguarda le tre aree in crescita nel 2016: il Mezzogiorno (-66,1%), il Nordovest (-22,9%) e il Nordest (-11,3%). Il quadro, dunque, è di percorsi formativi realizzati sul territorio a velocità differenti, interessando in modo più intenso il Nord, in cui si concentra più dell'80% degli apprendisti in formazione.

Dall'analisi delle variazioni per tipologia contrattuale, si rileva una crescita costante del numero dei giovani in formazione assunti con contratto di apprendistato di

primo livello (pari al 19,8% nel 2016 e al 22,2% nel 2017) particolarmente significativa nel confronto con il dato nazionale (+15,6% nel 2016 e -15,2% nel 2017). All'opposto, nella tipologia di terzo livello, il numero di apprendisti in formazione, già molto esiguo, si riduce dell'1,5% nel 2016 e del 22% nel 2017, mentre in quella professionalizzante (secondo livello) le variazioni sono di segno opposto (+15,5% nel 2016 e -16,3% nel 2017).

Se si considera il tasso di copertura dell'offerta formativa pubblica per l'apprendistato nel suo complesso, dato dal rapporto percentuale tra il numero di apprendisti in formazione e il numero di occupati in apprendistato, si osserva che nel 2016 esso è pari al 40,5%, con un in-

cremento di circa sette punti rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento del numero complessivo di apprendisti in formazione (+15,6%) e di una riduzione di quello degli apprendisti occupati (-7,1%). Si tratta del tasso di completamento più alto registrato nel periodo 2008-2016. Nel 2017, esso scende al 30,6%, a fronte di una riduzione del numero di apprendisti in formazione (-15,2%) e di un aumento del numero di apprendisti occupati (+12,1%).

Quanto «costa» l'apprendistato. Peculiarità del contratto di apprendistato è il basso costo del lavoro, dovuto soprattutto alla previsione di un'aliquota di contribuzione ridotta (circa il 10% a fronte del 45-50% dovuto per gli altri rapporti

di lavoro), nonché di retribuzioni più basse. Nella delibera n. 8/2019, la corte di conti ha fatto un po' di conti alle risorse trasferite (o quanto meno richieste dall'Inps), per la copertura delle agevolazioni contributive:

- per l'anno 2014, la spesa è stata di 659 milioni di euro;

- per l'anno 2015 la richiesta dell'Inps è stata di 1.839 milioni di euro;

- per l'anno 2016, la richiesta dell'Inps è stata di 1.307.051.295;

- per l'anno 2017 gli oneri calcolati dall'Inps sono stati 1.978.325.744,33 euro;

- per l'anno 2018 l'accounto è stato di euro 1.538.051.295,00.

La Corte dei conti fa anche rilevare che la formazione regionale non funziona, per

la presenza di due principali criticità: riduzione delle risorse (da 100 mln nel 2014 a 15 mln nel 2018) e tempi lunghi per l'impiego. Da controlli ancora in corso, spiega la Corte dei conti, è venuto alla luce una rilevante mole di risorse già incassate dalle regioni, ma non ancora utilizzate pari a 56,93 mln di euro (si veda *ItaliaOggi* del 18 giugno scorso). Per cui ha chiesto al ministero del lavoro d'intensificare le attività di controllo e monitoraggio da svolgere in modo più razionale e con maggiore efficienza, anche adottando sistemi informativi tecnologicamente avanzati. La «poca attenzione» delle regioni alla formazione si deduce anche dalla mancata erogazione di tutte le risorse per gli anni 2016 e 2017.

—© Riproduzione riservata—

I numeri dell'apprendistato

	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017
Numero apprendisti	411.942	382.775	428.933
Età media	25,00	24,8	24,7
Apprendisti avviati	203.570	264.647	324.902
Rapporti trasformati	85.898	81.059	73.037
Rapporti cessati	141.992	127.510	154.811
In formazione (pubblica)	134.067 (32,54%)	154.954 (40,48%)	131.445 (30,64%)

Fonte: elaborazione ItaliaOggiSette su dati [Inapp](#)

Industria e commercio il settore con più rapporti

L'occupazione in apprendistato nel 2017 è di 429 mila rapporti di lavoro (dato medio annuo), in aumento del 12,1% rispetto all'anno 2016. Oltre il 97% sono rapporti di apprendistato professionalizzanti. In prevalenza maschi (57,7%), l'età media è di 24,7 anni. Gli apprendisti sono occupati soprattutto nel settore dell'industria (25% di cui il 7% nella metalmeccanica), nel commercio al dettaglio e all'ingrosso e nel settore dell'autoriparazione (21%) e nell'alloggio e ristorazione (17%). Nel 2017 gli apprendisti trasformati a tempo indeterminato sono circa 73 mila. Il numero di apprendisti cessati, sempre nel 2017, è di circa 155 mila, con poco meno dei due terzi che si è verificato entro

un anno dall'inizio del rapporto. Quanto alle cause sono in prevalenza dimissioni (62%), il resto è licenziamenti (20% per la maggior parte intervenuti nel periodo di prova) e altre cause (18%). Messi a confronto due generazioni di apprendisti, assunti nel 2012 e nel 2015, [l'Inapp](#) rileva che la durata media di permanenza nella stessa azienda al netto dell'eventuale trasformazione a tempo indeterminato è di circa 20,3 mesi e varia molto per settore di attività: un anno nel settore alloggio e ristorazione (settore stagionale), mentre durate più lunghe si registrano nel metalmeccanico (quasi due anni e mezzo) e poco più di due anni nelle attività professionali e dei servizi di supporto alle imprese.

Confrontando i percorsi lavorativi di altre due generazioni di apprendisti, assunti nel 2005 e nel 2010, con età compresa tra 15 e 29 anni, [l'Inapp](#) dice che a distanza rispettivamente di 12 e di 7 anni dall'assunzione, circa il 75% risulta occupato. Quasi la metà è occupata come dipendente con contratto a tempo indeterminato, ma di rado presso l'azienda di prima assunzione; mentre il 12% svolge un'attività autonoma. Una piccola quota beneficia di prestazioni a sostegno del reddito (essenzialmente indennità di disoccupazione) e circa il 20% è silente (disoccupato senza ammortizzatori, inattivo per scelta, emigrato ecc.).

—© Riproduzione riservata—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NEWS

STORIE

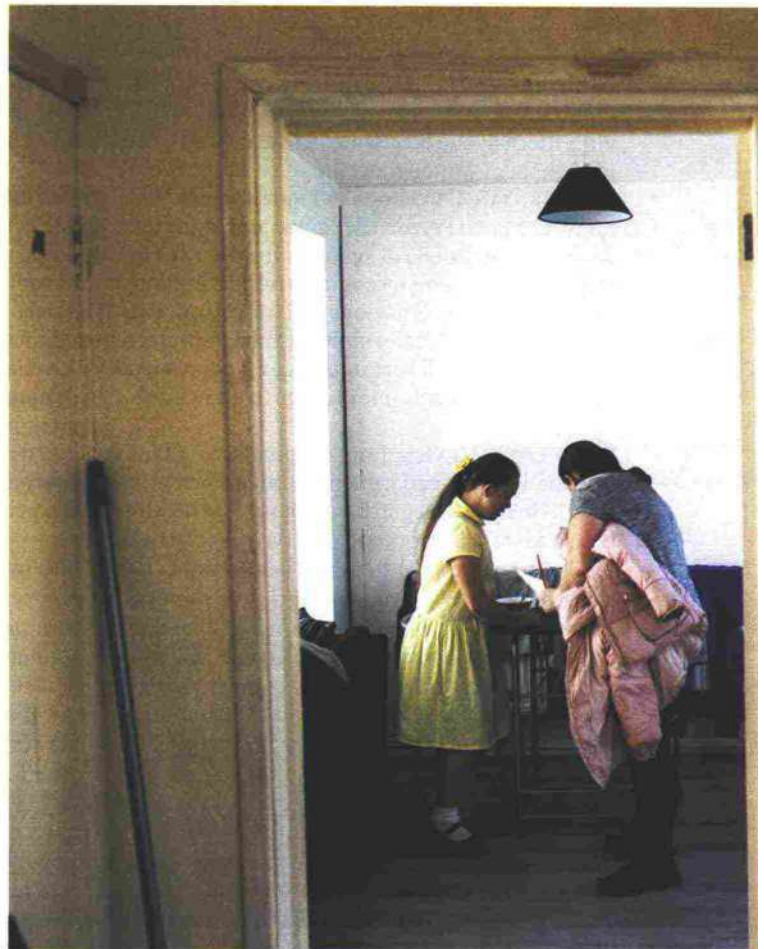
DA BENESTANTE A POVERO IN TRE ANNI

di Laura Badaracchi

Cinque milioni di italiani non riescono a vivere in modo dignitoso, denunciano i dati Istat. Tra loro ci sono anche persone che fino a ieri compravano abiti firmati e ricevevano stipendi invidiabili ma poi, da un giorno all'altro, hanno perso tutto. Come il protagonista di queste pagine

Dalle macchine di lusso al furgone carico di latte e latticini che consegna ad alberghi e gelaterie del litorale veneziano. La vita di Teddi, oggi 47enne, è precipitata in un baratro nel 2015, quando l'impresa d'impianti fotovoltaici di cui era amministratore ha dichiarato fallimento per un crollo delle commesse, mettendo in ginocchio un centinaio di dipendenti. Con una moglie che fa la commessa con contratto stagionale e una figlia neppure adolescente, il colpo è stato durissimo: «Mi sono trovato senza stipendio: parliamo di circa 6-7.000 euro al mese. Ed è stato solo l'inizio. Per problemi legati all'azienda, che fatturava circa 60 milioni di euro all'anno, la nostra casa è finita all'asta» racconta Teddi, che preferisce non rendere pubblico il suo cognome. «In pochi mesi abbiamo dato fondo ai risparmi e venduto tutto quello che potevamo: abiti e scarpe firmati, giubbotti, orologi...». Da un momento all'altro Teddi e la sua famiglia entrano a far parte dell'esercito che lotta ogni giorno per mantenere uno standard di vita dignitoso ma spesso non ce la fa: 5 milioni di persone, dice l'Istat nel rapporto appena pubblicato. Ovvero, 1 milione e 800.000 famiglie che oggi nel nostro Paese vivono in condizioni di povertà assoluta.

«**La crisi economica ha portato con sé licenziamenti e lavoratori con occupazioni precarie e contratti discontinui. Da quando è scoppiata il numero delle persone in difficoltà è aumentato del 182%**» racconta Francesco Marsico, responsabile area nazionale di Caritas italiana. «Nei nostri centri arrivano intere famiglie italiane: molte sono composte da mamme sole con i loro bambini e sono in aumento anche i padri separati. Chiedono anzitutto lavoro, poi un aiuto per pagare le bollette o un contributo per l'affitto». E le storie come quella di Teddi, purtroppo, non sono più eccezionali. Nell'ultimo rapporto Caritas



064763

32

E INTANTO LA POLITICA DISCUTE DI SALARIO MINIMO

Una soglia minima sotto la quale la paga oraria di un lavoratore non può scendere: in molti Paesi già esiste, in Italia ancora no. Ma l'idea sta scaldando la già torrida estate di dibattito politico. In Parlamento giacciono 2 proposte di legge: una a firma PD, una dei 5 Stelle. Proprio quest'ultima sta lacerando la maggioranza gialloverde. Il progetto imporrebbe, a partire dal 2020, un salario minimo di 9 euro lordi l'ora. Coinvolgerebbe un gran numero di dipendenti: quelli che lavorano in settori nei quali non è presente una retribuzione minima fissata da

contratti nazionali di lavoro. Quanti? Il 21,2% del totale, secondo le stime fornite alla Camera da Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche). A conti fatti il provvedimento coinvolgerebbe soprattutto le imprese sotto i 10 dipendenti, soprattutto al Sud, dove gli stipendi sono più bassi. Le imprese sono già sul piede di guerra. I costi della riforma ricadrebbero su di loro e sarebbero ingenti: 4,3 miliardi secondo l'Istat, 6,7 miliardi secondo Inapp. Ma le stime fatte dall'Inps arrivano addirittura a 10 miliardi. **E.I.**

**STORIE DI ORDINARIA
POVERTÀ IN EUROPA.**

Qui sotto, un uomo al supermercato in Norvegia. In basso, una mamma single a Liverpool con i suoi figli.



LUZPHOTO / MAGNUM

sulla povertà colpisce tra gli altri un dato: nel 2017, delle oltre 197.000 persone in difficoltà incontrate in quasi 2.000 centri, gli italiani erano più del 42%. «Anche io ho bussato alle porte della Caritas di San Donà di Piave e non è difficile immaginare come mi sentissi. Sono passato dall'offrire la cena agli amici al mettermi in coda per ritirare il pacco di alimenti» continua Teddi che ha tenuto duro, non si è fatto vincere dalla depressione, anche se intorno a lui si è creato il vuoto: «Oggi mi vergogno anche ad andare a prendere un caffè in paese, evito di farlo perché non mi va di parlare della mia situazione. La famiglia è stata la mia ancora di salvezza, perché non nascondo che in qualche momento di disperazione ho pensato anche di farla finita. Io e mia moglie abbiamo retto, ma ci sono colleghi che sono rimasti soli perché il matrimonio è andato in pezzi».

Il senso di fallimento e la solitudine sono l'altra faccia della difficoltà economica. «Ogni giorno entriamo in punta di piedi nelle case delle persone che hanno perso il posto, o degli anziani malati: ascoltiamo lo scoraggiamento e le fatiche dei figli che per assistere i genitori si ritrovano costretti a lasciare il lavoro» racconta Sabina Bianchi, che a Torino fa il medico di famiglia e da 55 anni (ne ha 70) è volontaria della Società di San Vincenzo de Paoli. «È una specie di spirale implacabile perché l'assistenza pubblica domiciliare non copre il fabbisogno e in molti casi gli altri

064763

NEWS

parenti, se ci sono, hanno già delle difficoltà. Spesso questi problemi generano chiusura in se stessi, depressione, umiliazione per il fatto di dover essere aiutati. Il nostro primo sforzo è creare un rapporto di amicizia e una rete solidale attorno a queste persone».

Dell'impoverimento del ceto medio Lorenzo Orsenigo, 78 anni, brianzolo, è un esperto sul campo. È lui ad aver fondato l'associazione San Giuseppe imprenditore (www.sangiuseppeimprenditore.it) e ideato Telefono arancione, servizio gratuito di ascolto per chi perde il lavoro, che oggi riceve chiamate da tutta Italia. Lorenzo lo ha fatto dopo aver attraversato una crisi durissima: era presidente di un'azienda leader nel settore dei grigliati e delle recinzioni metalliche per l'edilizia, ma è stato obbligato a chiudere, versando però ai 180 dipendenti, compresi i 2 figli, fino all'ultimo centesimo. «Da quel momento mi sono messo nei panni dei colleghi che vivevano come me il rifiuto della realtà, che si ritrovavano a dire mezze verità in famiglia per sopravvivere alla vergogna. Ho pensato di offrire ascolto telefonico e consulenze gratuite per districarsi nel caos burocratico, legale e amministrativo che bisogna affrontare». Circa un anno fa Teddi ha trovato sul web il numero del Telefono arancione. «Quando si è rivolto a noi aveva



FOTOGRAFI SENZA CASA IN MOSTRA

Fino al 1° settembre a Milano, presso Gallerie d'Italia in Piazza Scala, si può vedere una mostra molto particolare. 73 storie dalla strada. *Fotografi senza fissa dimora* è il risultato di un workshop di fotografia a cui hanno partecipato homeless italiani e stranieri, supportati dai fotoreporter di *Witness Journal*. L'esposizione è stata curata dalla onlus Ri-scatti e promossa da Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. Gli autori hanno lavorato per un anno e nelle videointerviste proiettate in mostra si raccontano e ci emozionano. «La necessità di trovare soggetti da fotografare mi ha costretto a cercare il bello nelle cose» dice uno di loro. «Non ero più passivo nella vita, ero diventato un cercatore di bellezza».

34

UN AIUTO PER
GLI IMPRENDITORI
IN CRISI

Aperto dall'associazione San Giuseppe imprenditore, il Telefono arancione è il primo servizio nazionale di aiuto gestito da ex-imprenditori, al quale lavoratori con situazioni personali difficili o di grave rischio per l'azienda possono rivolgersi in forma anonima trovando ascolto, consigli e la consulenza gratuita di professionisti (dal commercialista all'avvocato e al notaio) coordinati dallo Studio Feole. Si può chiamare lo 0237904770, attivo 7 giorni su 7, dalle ore 7 alle 22. (www.telefonoarancione.it).

pendenze con il fisco e con le banche» continua Orsenigo. «Gli siamo stati vicini con piccoli aiuti economici e con un supporto legale. Da maggio ha trovato un lavoro stagionale, ma ovviamente questo non può bastare né a risolvere i suoi problemi economici né a renderlo sereno».

Teddi oggi è quello che i sociologi del lavoro definiscono un "working poor".

Ha un'occupazione precaria che non lo protegge dal rischio povertà. «Sono dimagrito più di 15 chili e non so più cosa vuol dire fare una giornata di ferie. La mia vita è cambiata radicalmente: mi adeguo a svolgere una mansione che non è la mia» racconta lui parlando della sua attuale giornata di lavoro da stagionale, 9 ore passate sul furgone che trasporta latticini nei dintorni di Lignano Sabbiadoro. Secondo i dati Eurostat il numero di italiani in questa situazione è in crescita: nel 2007, prima della crisi, i working poor erano all'incirca il 9% degli occupati, a 10 anni di distanza sono cresciuti e oggi hanno superato la soglia del 12%. Tradotto significa che milioni di persone lavorano ma sono costrette a rimandare il pagamento delle bollette o il momento in cui fare la spesa al supermercato. «Quello che è successo mi ha fatto aprire gli occhi» continua Teddi. «Oggi sono convinto che possedere una bella macchina ed essere ben vestiti non abbia senso se non si usa quel po' di benessere per aiutare la gente che ha bisogno». «Per l'impoverimento del ceto medio ci vogliono politiche economiche lungimiranti» conclude Francesco Marsico. «Se il Paese non cambia rotta e continua a seguire solo le logiche del mercato, la situazione è condannata a peggiorare e le fila dei bisognosi a crescere. Occorre prevenire la disoccupazione e misure come il reddito di cittadinanza non possono bastare a risolvere un problema molto più ampio, che forse non vogliamo vedere».

XVIII RAPPORTO INAPP

Cresce appeal apprendistato, +22,8% nel 2017

Roma - Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017: l'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) e in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%). Non solo. I nuovi apprendisti sono soprattutto giovanissimi: dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017, infatti, il 60% riguarda la fascia 18-24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016

Emerge dal XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato, elaborato dall'Inapp per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Inps. Il Rapporto è stato presentato a Ro-

ma da Paola Nicastro, direttore generale Inapp, e dal presidente Inapp, Stefano Sacchi. Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente.

Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'andamento crescente, spiega l'Inapp, è legato in parte al miglio-

ramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione continue Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che degli interventi normativi, ribadisce l'Inapp, citando le leggi di stabilità 2015 e 2016 che per favorire il lavoro stabile "hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro".

"Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro ac-

centuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'incentivo Occupazione Sud (art. 32 del decreto legislativo 150/2015 e decreto direttoriale del Mlps 367/2016)", spiega Inapp.

Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro, taglio del cuneo per sterilizzare l'effetto del salario minimo

SVILUPPO

Si cerca anche la copertura per la riduzione delle tariffe dell'Inail dopo il 2021

L'indagine di Bankitalia sulle imprese: investimenti in frenata, ripresa lontana

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione del salario minimo. Si tratta di un primo obiettivo. Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo giallo-verde ha acceso un faro. Di

«taglio del cuneo», da definire nella manovra d'autunno, hanno parlato entrambi i vicepremier: lunedì Salvini e ieri Di Maio. Attualmente la proposta grillina sul salario minimo (ddl Catalfo) fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico.

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, costo del lavoro e infrastrutture sono le priorità per rilanciare la crescita. Anche alla luce della seconda indagine di Bankitalia sulle imprese, che rileva un clima di fiducia incerto, investimenti in frenata e minori possibilità di ripresa. *- Servizi a pagina 2*

Taglio del cuneo, primo obiettivo sterilizzare il salario minimo

Verso la manovra. Rilancio di Di Maio dopo l'apertura di Salvini ma per ora le misure allo studio sono compensative, non favoriscono la nuova occupazione. Al lavoro per coprire le tariffe Inail 2022

**Marco Mobili
Claudio Tucci**

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione, ex lege e generalizzata, del salario minimo.

Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo "giallo-verde" ha acceso un faro. Si tratta di un primo obiettivo alla luce, anche, delle ripetute dichiarazioni, lunedì di Matteo Salvini, riprese ieri da Luigi Di Maio, che indicano l'intenzione dell'esecutivo di voler assegnare priorità alla riduzione del costo del lavoro per le aziende.

Attualmente la proposta grillina sul salario minimo è contenuta nel ddl

Catalfo, fermo in commissione Lavoro del Senato, e fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma tuttavia esclude - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

Il Carroccio, finora, si è sempre mostrato freddo, ma in queste ore sta trattando con i 5S per migliorare il testo. Le imprese hanno chiesto al governo di comprendere nei 9 euro anche gli elementi retributivi indiretti

e/o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr); e, più in generale, di valorizzare il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Per ora i tecnici del governo stanno approfondendo le questioni, e fanno i primi calcoli. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti, serve che rispettino le normative Ue. Il punto è che una mitigazione più o meno piena degli effetti del salario minimo rischia di non avere effetti (tangibili) sull'occupazione, soprattutto dei giovani.

Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Nella

manovra dello scorso anno la Lega, con il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, ha puntato su una forte rimodulazione al ribasso da 600 milioni delle tariffe Inail per il triennio 2019-2021. Riduzione che, con il recente decreto crescita, lo stesso viceministro ha cercato di stabilizzare per gli anni successivi. Dal balletto delle risorse e dai veti incrociati interni alla stessa maggioranza sulla possibilità di poter utilizzare o meno i risparmi del reddito di cittadinanza, la stabilizzazione del taglio del cuneo Inail allo stato attuale decorre solo dal

2023, con un buco sul 2022. L'obiettivo dichiarato, anche in fase di conversione in legge del Dl crescita, è quello di recuperare con la prossima legge di bilancio risorse per coprire il buco del '22 così da dare continuità alle tariffe scontate dell'assicurazione sul lavoro.

Sul tavolo tecnico della Flat Tax aperto al Mef c'è anche un possibile intreccio tra la cosiddetta tassa piatta del 15% sui redditi incrementali e i premi di produttività. L'idea del vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli (Lega), sarebbe quella di utilizza-

re le somme recuperate all'evasione e al sommerso con la flat tax del 15% sui maggiori redditi dichiarati al Fisco rispetto a quelli dell'anno precedente (si pensi ai fuori busta o ai doppi lavori) per potenziare i premi di produttività. Oggile somme che eroga l'azienda per incentivare la produttività godono della tassazione agevolata al 10% per i premi fino a 3mila euro, a beneficio di redditi entro 80mila euro. In caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, scatta la decontribuzione per una quota di premio fino a 800 euro.



Salvini. Finora il Carroccio si è mostrato freddo sulla proposta di M5s sul salario minimo, ma in queste ore la Lega sta trattando con i pentastellati per migliorare il testo della proposta

Il presidente di Confindustria: «Alitalia diventi un grande soggetto attrattivo di turisti dal mondo»

L'IMPATTO DEL SALARIO MINIMO E IL TAGLIO ALLE TARIFFE INAIL

6,7 miliardi

Secondo le stime Inapp il salario minimo comporterebbe un maggior costo del lavoro per le imprese pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori

600 milioni

Nella manovra dello scorso anno tagliate di 600 milioni le tariffe Inail per il 2019-2021. Nel decreto crescita è stato stabilizzato il taglio ma con decorrenza dal 2023, con un buco sul 2022





FINANZA Ecco perché lo spread è crollato



ITALIA Ecco come sarà il nuovo ponte di Genova: una nave ormeggiata nella valle



MONDO Terremoto in California, la paura del "Big One"

10 luglio 2019

- Senato
- Lega Nord
- INPS
- Italia
- Luigi Di Maio

- Salva
- Commenta



DDL CATALFO

Di Maio: c'è accordo su salario minimo. Durigon: intesa se a costo zero per imprese

Il ddl Catalfo è attualmente fermo al Senato. Per Di Maio il tema working poor è reale e va affrontato. Durigon: l'Italia ha già il più alto costo del lavoro e non possiamo gravare ancora sulle pmi

di Claudio Tucci



2' di lettura

Il vice premier, e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio annuncia l'accordo di maggioranza sul salario minimo: «Sono contento che in queste ore si sia raggiunto un accordo di maggioranza -ha detto -. Il salario minimo è una legge di civiltà. Non è più accettabile che in Italia ci siano cittadini pagati due o tre euro l'ora».

Il riferimento è al ddl Catalfo, che fissa il livello minimo salariale a 9 euro lordi l'ora, che è ora fermo al Senato proprio perché la Lega si è sempre dichiarata contraria. Per Di Maio il «Parlamento è al lavoro. Il tema dei "working poor" appare quanto mai attuale ed è necessario affrontarlo, visto che l'Inps certifica che il 29% dei contratti di lavoro attualmente attivi si colloca al di sotto dei 9 euro lordi».

Durigon: intesa solo se a costo zero per le imprese

Alle parole del ministro del Lavoro ha subito replicato il sottosegretario al Lavoro, il leghista, Claudio Durigon: «Stiamo lavorando e abbiamo buttato giù alcune idee - ha sottolineato -. Ma "l'accordo" sul salario minimo c'è «se sarà a costo zero per le imprese». Le basi per l'intesa, ha aggiunto Durigon, «ci sono» ma «l'Italia ha già il più alto costo del lavoro e non possiamo gravare ancora soprattutto sulle piccole e medie imprese».



SENATO
Salario minimo, ancora un rinvio: in Aula il 23 luglio prima della pausa estiva

di Giorgio Pogliotti

Ipotesi taglio al cuneo per sterilizzare l'effetto del salario minimo

Di qui l'ipotesi, anticipata oggi sul giornale quotidiano, di prevedere un taglio al cuneo proprio per sterilizzare gli incrementi di costo del salario minimo (6,7 miliardi secondo calcoli **Inapp**). L'intervento infatti riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che tuttavia la norma esclude - il costo per le aziende salirebbe a 9,7 miliardi, per il 29% dei lavoratori.

Riproduzione riservata ©

Senato Lega Nord INPS Italia Luigi Di Maio

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

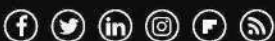
Brand connect



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI



Il gruppo

- Gruppo 24 ORE
- Radio24
- Radiocor
- 24 ORE Professionale
- 24 ORE Cultura
- 24 ORE System

Il sito

- Italia
- Mondo
- Economia
- Finanza
- Mercati
- Risparmio
- Tecnologia
- Cultura
- Motori
- Moda
- Casa
- Viaggi

Quotidiani digitali

- Fisco
- Diritto
- Lavoro
- Enti locali e PA
- Edilizia e Territorio
- Condominio

Link utili

- Shopping24
- L'Esperto risponde
- Strumenti
- Ticket 24 ORE
- Blog
- Meteo

Abbonamenti

- Abbonamenti al quotidiano
- Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI



FINANZA Ecco perché lo spread è crollato



ITALIA Ecco come sarà il nuovo ponte di Genova: una nave ormeggiata nella valle



MONDO Terremoto in California, la paura del "Big One"

10 luglio 2019

Unione Europea
Senato
Matteo Salvini
Massimo Garavaglia
Marco Mobili Claudio Tucci

🔖 Salva
💬 Commenta

f t in ...

SERVIZIO VERSO LA MANOVRA

Taglio del cuneo, primo obiettivo sterilizzare il salario minimo

di Marco Mobili e Claudio Tucci

Conte: riforma fisco e taglio cuneo fiscale per ridurre il debito

🕒 3' di lettura

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione, ex lege e generalizzata, del salario minimo.

Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo "giallo-verde" ha acceso un faro. Si tratta di un primo obiettivo alla luce, anche, delle ripetute dichiarazioni, lunedì, di Matteo Salvini, riprese all'indomani da Luigi Di Maio, che indicano l'intenzione dell'esecutivo di voler assegnare priorità alla riduzione del costo del lavoro per le aziende.

Attualmente la proposta grillina sul salario minimo è contenuta nel ddl Catalfo, fermo in commissione Lavoro del Senato, e fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime **dell'Inapp** comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma tuttavia esclude - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

LEGGI DI PIU' / Di Maio: c'è accordo su salario minimo. Durigon: intesa se a costo zero per imprese

Il Carroccio, finora, si è sempre mostrato freddo, ma in queste ore sta trattando con i 5S per migliorare il testo. Le imprese hanno



DDL CATALFO Di Maio: c'è accordo su salario minimo. Durigon: intesa se a costo zero per imprese

di Claudio Tucci

chiesto al governo di comprendere nei 9 euro anche gli elementi retributivi indiretti e/o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr); e, più in generale, di valorizzare il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative.

LEGGI ANCHE: Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

Per ora i tecnici del governo stanno approfondendo le questioni, e fanno i primi calcoli. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti, serve che rispettino le normative Ue. Il punto è che una mitigazione più o meno piena degli effetti del salario minimo rischia di non avere effetti (tangibili) sull'occupazione, soprattutto dei giovani.

Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail.

Nella manovra dello scorso anno la Lega, con il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, ha puntato su una forte rimodulazione al ribasso da 600 milioni delle tariffe Inail per il triennio 2019-2021. Riduzione che, con il recente decreto crescita, lo stesso viceministro ha cercato di stabilizzare per gli anni successivi. Dal balletto delle risorse e dai veti incrociati interni alla stessa maggioranza sulla possibilità di poter utilizzare o meno i risparmi del reddito di cittadinanza, la stabilizzazione del taglio del cuneo Inail allo stato attuale decorre solo dal 2023, con un buco sul 2022. L'obiettivo dichiarato, anche in fase di conversione in legge del Dl crescita, è quello di recuperare con la prossima legge di bilancio risorse per coprire il buco del 2022 così da dare continuità alle tariffe scontate dell'assicurazione sul lavoro.

Sul tavolo tecnico della Flat Tax aperto al Mef c'è anche un possibile intreccio tra la cosiddetta tassa piatta del 15% sui redditi incrementali e i premi di produttività. L'idea del vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli (Lega), sarebbe quella di utilizzare le somme recuperate all'evasione e al sommerso con la flat tax del 15% sui maggiori redditi dichiarati al Fisco rispetto a quelli dell'anno precedente (si pensi ai fuori busta o ai doppi lavori) per **potenziare i premi di produttività**. Oggi le somme che eroga l'azienda per incentivare la produttività godono della tassazione agevolata al 10% per i premi fino a 3mila euro, a beneficio di redditi entro 8omila euro. In caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, scatta la decontribuzione per una quota di premio fino a 800 euro.

Riproduzione riservata ©

Unione Europea Senato Matteo Salvini Massimo Garavaglia

Marco MobiliClaudio Tucci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

064763

Claudio Tucci
Redattore

24

Luogo: Roma

Argomenti: Mercato del lavoro, education

[Biografia](#) [Ultimi articoli](#)

Marco Mobili
Vice caporedattore

Luogo: Roma

Lingue parlate: inglese

Argomenti: Politica economica, fisco, guardia di finanza, agenzie entrate, attività parlamentare

[Biografia](#) [Ultimi articoli](#) [@m_mobili](#) [Email](#)

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

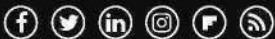
Brand connect



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

[ISCRIVITI](#)



Il gruppo

- Gruppo 24 ORE
- Radio24
- Radiocor
- 24 ORE Professionale
- 24 ORE Cultura
- 24 ORE System

Il sito

- Italia
- Mondo
- Economia
- Finanza
- Mercati
- Risparmio
- Norme&Tributi
- Tecnologia
- Cultura
- Motori
- Moda
- Casa
- Viaggi
- Food

Quotidiani digitali

- Fisco
- Diritto
- Lavoro
- Enti locali e PA
- Edilizia e Territorio
- Condominio
- Scuola24

Link utili

- Shopping24
- L'Esperto risponde
- Strumenti
- Ticket 24 ORE
- Blog
- Meteo

Abbonamenti

- Abbonamenti al quotidiano
- Abbonamenti da rinnovare

[ABBONATI](#)

Salario minimo, la Lega: sì all'intesa se sterilizza i costi per le imprese

COMPETITIVITÀ

**Di Maio: accordo fatto
Conte: il taglio del cuneo
priorità insieme al debito**

La maggioranza lavora all'intesa sul salario minimo. Il vicepremier Luigi Di Maio parla di accordo raggiunto, ma il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon frena e fissa un paletto: l'intesa c'è se la misura non comporta aumenti di costi per le aziende. Proseguono gli incontri tecnici per far ripartire il Ddl Catal-

fo, attualmente fermo al Senato, che fissa in 9 euro lordi l'ora la retribuzione oraria minima. Nei 9 euro, in base agli accordi di ieri, verrebbe ricompresa la tredicesima, mentre si tratta ancora sul Tfr.

Prende così quota anche l'operazione di taglio al cuneo che per ora è limitata a sterilizzare i maggiori costi del salario minimo. A lasciare intravedere un intervento a maglie più larghe sono state le parole del premier Giuseppe Conte, che ha indicato fra le priorità in vista della manovra, insieme al debito, una «congrua riduzione del cuneo fiscale».

—Servizi a pagina 2

Salario minimo verso l'intesa Conte: priorità al taglio del cuneo

Le misure sul lavoro. L'annuncio di Di Maio: accordo nella maggioranza. Durigon: la condizione è che il costo non ricada sulle imprese. Nei 9 euro compresi anche la tredicesima e forse il Tfr

Claudio Tucci

«Sono contento che in queste ore si sia raggiunto un accordo di maggioranza sul salario minimo. Le parole, pronunciate ieri in mattinata, sono di Luigi Di Maio; il vice premier e ministro del Lavoro ha ribadito come, in Italia, «esista un problema di working poor» e come, quindi, «non sia più accettabile che ci siano cittadini pagati due o tre ore l'ora». A stretto di giro è arrivata anche la dichiarazione del sottosegretario al Lavoro, il leghista, Claudio Durigon, che ha messo subito un paletto all'intesa con il M5S: «Stiamo lavorando e abbiamo buttato giù alcune idee», ha spiegato Durigon, precisando, tuttavia, che l'accordo sul salario minimo «c'è, se sarà a costo zero per le imprese.

L'Italia, del resto, ha già il più alto costo del lavoro e non possiamo gravare ancora soprattutto sulle piccole e medie imprese».

Fuori dalla dialettica politica, la strada per il ddl Catalfo, che introduce, ex lege e in modo generalizzato, un salario minimo orario di 9 euro lordi l'ora, sembra tracciata, e dovrebbe portare a «una ripartenza» del provvedimento (a oggi infatti il testo è fermo in Senato proprio per la freddezza mostrata dal Carroccio).

Così come, dall'altro lato della medaglia, prenderebbe sempre più quota l'intervento sul cuneo fiscale. Che, per ora, proprio in virtù della trattativa Lega-M5S, partirebbe con una prima misura per sterilizzare l'aggravio di oneri a carico delle aziende dovuto all'introduzione del salario minimo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A non escludere, del re-

sto, un intervento sul costo del lavoro dal raggio d'azione decisamente più ampio è stato ieri il premier, Giuseppe Conte, che ha indicato, come priorità in vista della manovra d'autunno, una «congrua riduzione del cuneo fiscale» (da tempo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, incalza l'esecutivo proprio a realizzare un intervento di peso sul costo del lavoro in primis per favorire l'inclusione dei giovani).

Del resto, sul salario minimo, da giorni c'è un lavoro sotto traccia tra Lega e M5S nel tentativo di arrivare a una quadra sul provvedimento. A testimoniarlo c'è la discussione su una serie di dettagli tecnici della proposta. Un possibile punto di intesa all'interno della maggioranza, raccontano fonti vicine al dossier, sarebbe stato raggiunto: nei 9 euro l'ora entrerebbe anche la tredicesima; mentre si starebbe ancora discutendo se inserire altri elementi

retributivi, per esempio il Tfr.

Le imprese premono affinché nei 9 euro siano compresi anche gli elementi retributivi indiretti e o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr) per evitare possibili effetti spiazzamento rispetto ai Ccnl; e, più in generale, insistono per valorizzare il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative (in chiave anti-dumping).

L'ipotesi di riduzione del cuneo legata alla sterilizzazione del salario minimo sarà al centro dei prossimi

tavoli tecnici per gli approfondimenti. Nel frattempo si fanno i primi conti. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti - viene ripetuto - è necessario che si rispettino le normative Ue.

Attualmente, considerando i 9 euro lordi l'ora previsti dal ddl Calfano, la misura, secondo le stime dell'Inapp, comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 mi-

lioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma tuttavia esclude - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

Il punto, ha spiegato Durigon, è che oltre il 90% di questi costi rischierebbe di gravare «su artigiani e piccoli imprenditori. Ecco perché - ha poi chiosato il sottosegretario del Carroccio - non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi».

IL CONFRONTO NELLA MAGGIORANZA

1 SALARIO MINIMO

Pressing dei 5 Stelle, Lega cauta: si lavora a un compromesso

Il possibile punto di intesa

Cinque Stelle con Di Maio spingono per il salario minimo con la Lega cauta perché preoccupata per i costi che rischiano di ricadere sulle imprese, stimati in oltre 6 miliardi di euro se si fissasse a 9 euro la paga oraria. Si lavora però a un possibile punto di intesa che potrebbe arrivare facendo sì che nei 9 euro l'ora entri anche la tredicesima; mentre si starebbe

ancora trattando per inserire altri elementi retributivi, per esempio il Tfr. Le imprese, infatti, premono affinché nei 9 euro siano compresi anche gli elementi retributivi indiretti e/o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr); e, più in generale, di valorizzare il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative (per evitare il dumping)



IL SOLE 24 ORE, 10 luglio 2019, PAGINA 2

Un taglio del cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese a seguito dell'introduzione del salario minimo. L'ipotesi del governo anticipata dal Sole24Ore

2 CUNEO FISCALE

Taglio per sterilizzare oneri in più ma si fanno i conti per allargarlo

Al centro dei tavoli tecnici

Sta prendendo sempre più quota l'intervento sul cuneo fiscale. Che, per ora, proprio in virtù della trattativa tra Lega e Cinque Stelle partirebbe con una prima misura per sterilizzare l'aggravio di oneri a carico delle aziende dovuto all'introduzione del salario minimo. Ieri anche il premier Giuseppe Conte ha rilanciato il tema parlando di riduzione del debito e di taglio al cuneo come

prossimi obiettivi.

L'ipotesi di riduzione del cuneo legata alla sterilizzazione del salario minimo sarà al centro dei prossimi tavoli tecnici. Nel frattempo si fanno i primi conti. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti, è necessario che rispettino le normative Ue

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Tutelati 2 milioni di lavoratori in più

In caso di nuova recessione i dipendenti con un sussidio sarebbero il 97% del totale

Il mercato del lavoro italiano è meno vulnerabile che in passato. Se una nuova recessione colpisse la nostra economia i lavoratori dipendenti protetti da un sussidio contro la disoccupazione sarebbero pari al 97% del totale, contro l'82% di assicurati prima delle riforme Fornero e del Jobs act. Lo rivelano i numeri elaborati dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp); considerando lo stock di dipendenti in forza a fine 2016, pari a 13,2 milioni, gli esclusi da un sussidio prima delle riforme erano 2 milioni e 380mila, mentre dopo le riforme sarebbero meno di 400mila. Insomma, due milioni in più di lavoratori coperti.

Del tema si parlerà oggi a Montepulciano, in occasione del Festival «Luci sul lavoro» dal titolo «Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?» riprendendo il titolo di uno studio di Berton, Richiardi e Stefano Sacchi, attuale pre-

sidente dell'Inapp. In particolare prima del 2012 i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancor più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti, che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione. Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione del rapporto s'è avuta un'altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema Cigo e Cigs, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l'88% dei dipendenti privati.

Stefano Sacchi ricorda come al momento della Grande Recessione e la successiva crisi dei debiti sovrani, il ricorso agli ammortizzatori in deroga aveva lasciato buchi sempre più grandi nella rete della protezione sociale: «Per questo si parlò allora di flex-insecurity anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda. Le due importanti riforme strutturali dell'ultimo decennio, la leg-

ge 92 del 2012 e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili». Secondo i dati del Rapporto Inps, nel 2016 con l'entrata a regime della Naspi la spesa per questa forma di protezione è arrivata a 15,6 miliardi, mentre nel 2018 è scesa a 15 miliardi a fronte di entrate contributive per 5,7 miliardi. «Più di recente, il decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine - ha aggiunto Sacchi - senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il Reddito di inclusione e con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato».

—D.Col.

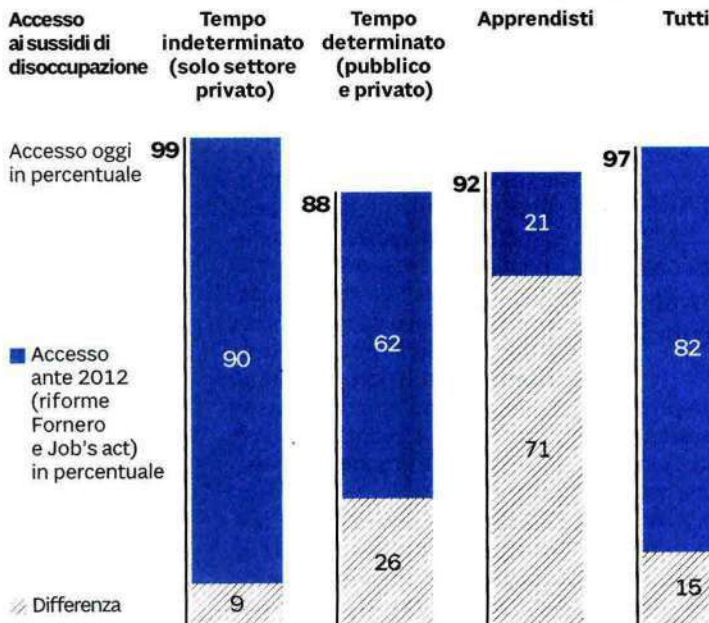
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Sacchi.

Il presidente Inapp ha ricordato come al momento della Grande Recessione e la successiva crisi dei debiti sovrani, il ricorso agli ammortizzatori in deroga aveva lasciato buchi sempre più grandi nella rete della protezione sociale

Come è cambiato l'accesso ai sussidi di disoccupazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoratori contrattualizzati nel 2016 **10.245.611** **2.602.780** **374.253** **13.222.644**

Esclusi sussidi prima delle due riforme del 2012 **1.024.561** **989.056** **295.660** **2.380.076**

Esclusi con regole di oggi **102.456** **312.334** **29.940** **396.679**

Fonte: Inapp

Su **ilsole24ore.com**

DOSSIER PENSIONI
Notizie e approfondimenti su quota 100, pensioni sociali, opzione donne

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".
 Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. [Ulteriori informazioni](#)
[Accetto](#)

f 157721 t 429060 sfoglia le notizie Newsletter Chi siamo

RO METEO Milano

[Fatti Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)
[Norme](#) [Dati](#) [Sindacato](#) [Professionisti](#) [Previdenza](#) [Start up](#) [Made in Italy](#) [Cerca lavoro](#) [Multimediale](#)

Home . Lavoro . Norme .

Sacchi (Inapp): "Welfare solido, con riforme 2 mln lavoratori protetti in più"

NORME

Mi piace 0 Condividi Tweet Share



Stefano Sacchi, presidente Inapp

Publicato il: 11/07/2019 14:44

Nonostante una crisi durissima, il welfare italiano è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori 'protetti' in caso di

disoccupazione sono 2 milioni in più per un totale di 13 milioni. È questa la fotografia che emerge da un focus organizzato dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival 'Luci sul lavoro' di Montepulciano dal titolo 'Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?' riprendendo il titolo di un noto studio di Berton, Richiardi e **Sacchi**.

"Dieci anni fa - ha spiegato il presidente **Inapp**, Stefano Sacchi- l'avvio della Grande Recessione, poi seguita dalla crisi del debito sovrano del 2011, trovò il welfare italiano impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale. Nei decenni precedenti le crisi occupazionali erano state affrontate con lo strumento della cassa integrazione, peraltro appannaggio dei soli settori forti del mercato del lavoro italiano".

adnkronostv



Tg Adnkronos, 11 luglio 2019

Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Bono: "Ci servono 5-6mila lavoratori ma non so dove trovarli"
2. La furia dell'acqua a Pescara
3. "Ridatemi il mio cane, pagherò qualsiasi cifra"
4. Che succede alla Merkel?
5. Nuovo tremore per Merkel

Video

Minaccia di buttarsi dal Colosseo: il video

È di Braschi l'anti tormentone' dell'estate

"A fronte dell'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro a partire dagli anni Novanta, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stata introdotta una rete di sicurezza per la generalità della popolazione, cioè uno schema di reddito minimo", ha detto.

"In questa situazione, che all'epoca definimmo 'flex-insecurity' anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda, si intervenne sul welfare italiano -ha proseguito- in condizioni di emergenza attraverso gli strumenti degli ammortizzatori in deroga, ma man mano che la crisi si estendeva i buchi della rete di protezione sociale si facevano sempre più larghi. Le due importanti riforme strutturali dell'ultimo decennio, la legge 92 del 2012 e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili".

In particolare, prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88% con una differenza +26%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme del lavoro e del welfare, che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione a cui prima non avevano diritto.

Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione del rapporto si è avuta un'altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema cigo e cigs, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l'88% dei dipendenti privati. Restano esclusi 1,5 milioni di dipendenti con datori di lavoro molto piccoli (meno di 5 addetti).

"Più di recente, il decreto Dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine -ha proseguito il presidente dell'Inapp- senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il reddito di inclusione, con l'introduzione del reddito di cittadinanza".

"Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci e ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato", ha sottolineato.

Il focus del Festival 'Luci sul Lavoro' di Montepulciano curato dall'Inapp sarà occasione di una discussione che vede impegnati oltre al presidente, Stefano Sacchi, anche Riccardo Salomone, dell'Università di Trento e presidente Agenzia del Lavoro, Bruno Anastasia, Veneto Lavoro, Giorgio Santini, già segretario generale aggiunto Cisl e senatore, ed Elsa Fornero, già ministro del Lavoro. Saranno presenti anche Fabio Berton, Università di Torino e Matteo Richiardi, direttore Euromod dell'Università di Essex (Uk).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 0 Condividi Tweet Share

TAG: Inapp, welfare, lavoro, crisi, Fornero, jobs act, Stefano Sacchi, pmi, imprese

Potrebbe interessarti



In Evidenza



Libera la Vita. Storie di sogni che l'emofilia non può fermare



Alla scoperta di borghi e strade con Aci ed Enit



Beni culturali: Palazzo Bonaparte potente operazione valorizzazione"



Annuario dello Spettacolo SIAE 2018



EY manufacturing Lab 2019, innovazione in primo piano



Ricerca, clima, volontariato: Axa Italia presenta il report di Sostenibilità



In Puglia e Basilicata, celebrati i 100 anni di Federterme



'Un passo avanti', Lottomatica presenta il Rapporto di Comunità

seguici su



SEZIONI

ANTI-SOLIDARIETÀ

PAPA

UE

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Sacchi: welfare solido, con riforme due milioni di lavoratori protetti in più

Redazione Romana giovedì 11 luglio 2019

In totale sono 13 milioni coperti dai sussidi di disoccupazione, mentre in 11 milioni dalle integrazioni in caso di sospensione del lavoro



Stefano Sacchi presidente dell'[Inapp](#) Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche

COMMENTA E CONDIVIDI



Nonostante una crisi durissima, il welfare italiano «è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. **A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori "protetti" in caso di disoccupazione sono due milioni in più per un totale di 13 milioni.** È questa la fotografia che emerge da un focus organizzato dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival "Luci sul lavoro" di Montepulciano.

In particolare prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88% con una differenza +26%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti, che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme del lavoro e del welfare, che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione a cui prima non avevano diritto. Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione del rapporto si è avuta un'altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema Cigo e Cigs, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l'88% dei dipendenti privati. Restano esclusi 1,5 milioni di dipendenti con datori di lavoro molto piccoli (meno di cinque addetti).

«Più di recente, il Decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine - ha spiegato il presidente dell'**Inapp Stefano Sacchi** - senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il reddito di inclusione, con l'introduzione del reddito di cittadinanza. Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro Economia

pubblicità

SACCHI (INAPP): WELFARE SOLIDO, CON RIFORME 2 MLN LAVORATORI PROTETTI IN PIU'

Stefano Sacchi, presidente Inapp. Pubblicato il: 11/07/2019 14:44. Nonostante una crisi durissima, il welfare italiano è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori 'protetti' in caso di disoccupazione sono 2 milioni in più per un totale di 13 milioni. È questa la fotografia che emerge da un focus organizzato **dall'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival 'Luci sul lavoro' di Montepulciano dal titolo 'Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?' riprendendo il titolo di un noto studio di Berton, Richiardi e **Sacchi**.

"Dieci anni fa - ha spiegato il presidente **Inapp**, Stefano Sacchi - l'avvio della Grande Recessione, poi seguita dalla crisi del debito sovrano del 2011, trovò il welfare italiano impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale. Nei decenni precedenti le crisi occupazionali erano state affrontate con lo strumento della cassa integrazione, peraltro appannaggio dei soli settori forti del mercato del lavoro italiano".

"A fronte dell'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro a partire dagli anni Novanta, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stata introdotta una rete di sicurezza per la generalità della popolazione, cioè uno schema di reddito minimo", ha detto.

"In questa situazione, che all'epoca definimmo 'flex-insecurity' anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda, si intervenne sul welfare italiano -ha proseguito- in condizioni di emergenza attraverso gli strumenti degli ammortizzatori in deroga, ma man mano che la crisi si estendeva i buchi della rete di protezione sociale si facevano sempre più larghi. Le due importanti riforme strutturali dell'ultimo decennio, la legge 92 del 2012 e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili".

In particolare, prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88% con una differenza +26%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme del lavoro e del welfare, che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione a cui prima non avevano diritto.

Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione del rapporto si è avuta un'altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema cigo e cigs, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l'88% dei dipendenti privati. Restano esclusi 1,5 milioni di dipendenti con datori di lavoro molto piccoli (meno di 5 addetti).

"Più di recente, il decreto Dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine -ha proseguito il presidente dell'Inapp- senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il reddito di inclusione, con l'introduzione del reddito di cittadinanza".

"Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci e ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato", ha sottolineato.

Il focus del Festival 'Luci sul Lavoro' di Montepulciano curato **dall'Inapp** sarà occasione di una discussione che vede impegnati oltre al presidente,

Stefano Sacchi, anche Riccardo Salomone, dell'Università di Trento e presidente Agenzia del Lavoro, Bruno Anastasia, Veneto Lavoro, Giorgio Santini, già segretario generale aggiunto Cisl e senatore, ed Elsa Fornero, già ministro del Lavoro. Saranno presenti anche Fabio Berton, Università di Torino e Matteo Richiardi, direttore Euromod dell'Università di Essex (Uk). RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos. Condividi su: WhatsApp Telegram Mi piace: Mi piace Caricamento...

[**SACCHI (INAPP): WELFARE SOLIDO, CON RIFORME 2 MLN LAVORATORI PROTETTI IN PIU'**
]



RASSEGNA STAMPA ABBONAMENTI

LA RIVISTA



PALAZZI

SPREAD

FELUCHE

AL VERDE

JAMES BOND

PORPORA

POP-TECH

TRUMP

MOBILITÀ

Il Welfare oggi è solido e resisterà alla crisi. Il salario minimo? Dipende dalla politica. Parola di **Sacchi (Inapp)**

Valeria Covato

SPREAD

FOTO

Le foto del giuramento della ministra Alessandra Locatelli al Quirinale





Conversazione di Formiche.net con il professor **Stefano Sacchi**, presidente dell'Istituto nazionale sulle analisi politiche pubbliche, riguardo le riforme del lavoro degli ultimi dieci anni e quelle proposte dall'attuale esecutivo

"Oggi i lavoratori 'protetti' in caso di disoccupazione sono 2 milioni in più per un totale di 13 milioni e questo è dovuto alle riforme Fornero e del Jobs Act e se ci dovesse essere una nuova crisi – che nessuno si augura – il welfare italiano sarebbe pronto a reggere questa nuova onda d'urto". E sul salario minimo? "La fattibilità dipende dalla volontà politica ma adesso il tema è diventato europeo, noi stimiamo che con 9 euro lorde il costo per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro". Lo spiega in questa intervista a *Formiche.net* il professor **Stefano Sacchi** presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale sulle analisi politiche pubbliche (ex **Isfol**) che ha organizzato nell'ambito del Festival "Luci sul Lavoro" di Montepulciano un focus dal titolo "Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?".

Cosa si vuole dimostrare?

Dieci anni fa l'avvio della Grande Recessione, poi seguita dalla crisi del debito sovrano del 2011, trovò il welfare italiano impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale. Nei decenni precedenti le crisi occupazionali erano state affrontate con lo strumento della cassa integrazione, peraltro appannaggio dei soli settori forti del mercato del lavoro italiano. A fronte dell'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro a partire dagli anni Novanta, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stata introdotta una rete di sicurezza per la generalità della popolazione, cioè uno schema di reddito minimo.

Sì, erano gli anni in cui si spingeva per un lavoro flessibile, che però ha creato precarietà...

In questa situazione, che all'epoca definimmo "flex-insecurity" anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda si intervenne sul welfare italiano in condizioni di emergenza attraverso gli strumenti degli ammortizzatori in deroga, ma man mano che la crisi si estendeva i buchi della rete di protezione sociale si facevano sempre

Valentina Cortese vista da Umberto Pizzi. Foto d'archivio



Chi è Lorenzo Fontana, ministro per gli Affari Ue. Le foto



Sicilia, chi ha parlato di competitività e innovazione con Gaetano Armao. Le foto



I sorrisi a denti stretti tra Conte, Di Maio e Salvini alla festa della Polizia penitenziaria. Le foto



più larghi. Le due importanti riforme strutturali dell'ultimo decennio, la Fornero e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili.

Ma non solo c'è stato anche il decreto dignità che è intervenuto a sostegno della precarietà, è una rivendicazione del ministro Di Maio...

Certamente, il decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il Reddito di inclusione, con l'introduzione del Reddito di cittadinanza.

Il completamento di questo percorso sarebbe il salario minimo orario. È fattibile per lei?

Noi abbiamo elaborato uno studio dove dimostriamo che i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680mila lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi di euro. La fattibilità dipende dalla volontà politica ma adesso vedo che il tema è diventato europeo e non solo italiano dopo la dichiarazione della designata presidente della Commissione Europea, **Ursula Von Der Leyen**

Eppure ci sono molte crisi aziendali aperte, il lavoro è sempre al centro del dibattito. Come se ne esce?

Guardi quello che posso dire è che il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio ha consegnato all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre non c'è dubbio, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato".

Chi è Lorenzo Fontana, ministro per gli Affari Ue. Le foto



Chi c'era con Ali Rashid Al Nuaimi e Yahya Pallavicini alla sala del Mappamondo. Foto di Pizzi



I sorrisi (e i selfie) di Matteo Salvini tra gli Alpini. Le foto

Chi c'era con Ali Rashid Al Nuaimi e Yahya Pallavicini alla sala del Mappamondo. Foto di Pizzi



I sorrisi (e i selfie) di Matteo Salvini tra gli Alpini. Le foto



ARCHIVIO FOTO

APPUNTAMENTI

Nessun evento

ARCHIVIO EVENTI

Il tuo indirizzo email



Tweet di @formicheneWS

f! Formiche
 @formicheneWS

#Trump, la #Pennsylvania e #LockheedMartin.
 Racconto di una storia americana.

L'articolo di @SPioppi



11/07/2019

Inapp: Welfare solido, 2 milioni di lavoratori protetti in più

di Fortune



Nonostante una crisi durissima il welfare italiano è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori "protetti" in caso di disoccupazione sono 2 milioni in più per un totale di 13 milioni. È questa la fotografia che emerge da un focus organizzato [dall'Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival 'Luci sul lavoro' di Montepulciano dal titolo 'Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?' riprendendo il titolo di un noto studio di Berton, Richiardi e [Sacchi](#).

"Dieci anni fa l'avvio della Grande Recessione, poi seguita dalla crisi del debito sovrano del 2011, trovò il welfare italiano

Leggi anche

La scelta di una cover story

11 Luglio 2019

Fortune Italia in edicola, la lunga notte di Fca-Renault

11 Luglio 2019

Lufthansa vuole il 100% di Alitalia

11 Luglio 2019



impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale”, ha spiegato il presidente **Inapp**, **Stefano Sacchi**. “Nei decenni precedenti le crisi occupazionali erano state affrontate con lo strumento della cassa integrazione, peraltro appannaggio dei soli settori forti del mercato del lavoro italiano. A fronte dell’introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro a partire dagli anni Novanta, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stata introdotta una rete di sicurezza per la generalità della popolazione, cioè uno schema di reddito minimo”.

“In questa situazione, che all’epoca definimmo ‘flex-insecurity’ anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda – ha proseguito – si intervenne sul welfare italiano in condizioni di emergenza attraverso gli strumenti degli ammortizzatori in deroga, ma man mano che la crisi si estendeva i buchi della rete di protezione sociale si facevano sempre più larghi. Le due importanti riforme strutturali dell’ultimo decennio, la legge 92 del 2012 e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili”.

In particolare prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all’88% con una differenza + 26%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme del lavoro e del welfare, che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione a cui prima non avevano diritto. Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell’orario di lavoro o sospensione del rapporto si è avuta un’altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema CIGO e CIGS, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l’88% dei dipendenti privati. Restano esclusi 1,5 milioni di dipendenti con datori di lavoro molto piccoli (meno di 5 addetti).

“Più di recente, il Decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della

liberalizzazione dei contratti a termine – ha proseguito il presidente **dell'Inapp** – senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il Reddito di inclusione, con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato”.

Il focus del Festival 'Luci sul Lavoro' di Montepulciano curato **dall'Inapp** sarà occasione di una discussione che vedrà impegnati oltre al presidente, **Stefano Sacchi** anche Riccardo Salomone, dell'Università di Trento e Presidente Agenzia del Lavoro, Bruno Anastasia, Veneto Lavoro, Giorgio Santini, già Segretario Generale Aggiunto CISL e senatore, ed Elsa Fornero, già Ministro del Lavoro. Saranno presenti anche Fabio Berton, Università di Torino e Matteo Richiardi, direttore Euromod dell'Università di Essex (UK).



fortune@magentamedia.it

[Privacy Policy](#)



© 2018 Magenta Srl. All rights reserved.

Ora Tridico vuole rubare il Lavoro a Di Maio, ma sbaglia comunque

Roma. Che il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, nominato dai Cinque stelle, fervente propagandista e ideatore del reddito di cittadinanza, abbia una elevata opinione del proprio ruolo politico è cosa nota. Professore di Economia del lavoro e politica economica a Roma Tre, è una sorta di ministro-ombra di Luigi Di Maio. Ieri, presentando il suo primo rapporto annuale si è cimentato in un triplo tuffo carpiato: ha dedicato alle pensioni, compito istituzionale dell'istituto, solo tre pagine su sedici della relazione annuale, ha definito "ottimo e solido" il sistema pensionistico italiano, che secondo osservatori che vanno dalla Commissione europea al Finance Studies di Melbourne soffre di problemi di sostenibilità a medio-lungo termine (gli esperti australiani lo classificano al 27esimo posto su 34 paesi) e si è occupato prevalentemente di diseguaglianze e riforme del lavoro, per il quale ha proposto di ridurre le ore lavorate. In più, nel breve spazio riservato alla previdenza, ha lanciato l'idea di un fondo integrativo gestito interamente dall'Inps, come alternativa ai fondi privati.

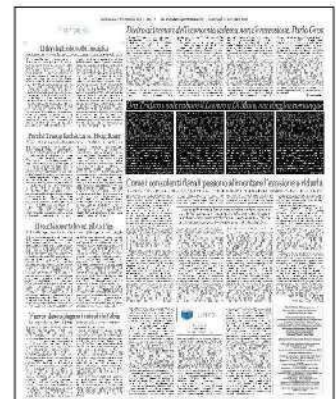
"E' curioso - ha detto - che il maggiore ente di previdenza europeo non abbia un fondo integrativo pubblico. Nel 2018 i fondi pensione gestivano risorse per 167,1 miliardi, il 9,5 per cento del pil, molti dei quali investiti all'estero. La sfida dovrà essere

una valida alternativa ai fondi privati ma anche di aumentare gli investimenti diretti nel nostro paese". Magari questo non è avvenuto per il ginepraio di gestioni speciali che coabitano nell'Inps e la confusione contabile tra previdenza e assistenza, cose che il suo predecessore Tito Boeri non si stancava di denunciare, mentre Tridico l'ha declassata a "riflessione". "Una riflessione di trasparenza contabile sarebbe necessaria sulla divisione tra spesa pensionistica e spesa assistenziale, essendo quest'ultima finanziata solo con la fiscalità generale". Tridico però non ha richiesto la separazione di legge che era l'obiettivo di Boeri, e senza la quale appare difficile attrarre adesioni e investimenti in concorrenza con la previdenza privata. Al contrario il presidente dell'Inps vorrebbe una riduzione "urgente" degli orari di lavoro, paragonando le 1.700 ore italiane con la media di 1.500 "nella Ue a 15", oltre a un altrettanto urgente introduzione del salario minimo. La riflessione contabile, per dirla alla Tridico, dice che la settimana lavorativa italiana di 40 ore supera la Germania, la Francia e i paesi scandinavi ma è inferiore a Regno Unito e Spagna. Tuttavia il primo luglio l'Istat, nel segnalare il calo della disoccupazione sotto al 10 per cento, ha indicato proprio nel basso numero di ore lavorate, inferiore al 2008, la criticità dell'Italia, riscontrabile nella sua bassa

produttività. Da tempo l'istituto di statistica indica nel Ula (Unità lavorative annue) il vero parametro a cui fare riferimento per incrociare le ore di lavoro con il numero di persone occupate: e in base a questo parametro, nota la fondazione Di Vittorio, "mancano all'appello 1,2 milioni di ore".

Non solo. **L'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, il cui presidente **Stefano Sacchi** interverrà oggi al festival "Luci sul Lavoro" a Montepulciano con altri esperti, non pare condividere l'urgenza di rifondazione del welfare e smantellamento delle riforme degli ultimi anni, dalla legge Fornero al Jobs Act, cavallo di battaglia dei gialloverdi. "Grazie a quelle riforme - dice **Sacchi** - ci sono 2 milioni di lavoratori protetti in più in caso di disoccupazione, rispetto al periodo precrisi. Inoltre Fornero e Jobs Act hanno esteso le tutele della cassa integrazione da 5 a 11 milioni di lavoratori, compresi artigiani e apprendisti". Nella scarna parte dedicata alle pensioni Tridico si è soffermato sulle mancate adesioni ("il 29 per cento meno del previsto") a quota 100, misura leghista, mentre per il reddito di cittadinanza ha fornito solo cifre assolute, benché il risparmio del primo anno sia stimato in un miliardo su 5,6 stanziati. Né ha detto alcunché sul ritardo e sulla formazione dei navigator, che dovevano garantire il ricollocamento al lavoro.

Renzo Rosati



ABBONATI ACCEDI

Quotidiano del

Lavoro

Il Sole **24 ORE**
NORME & TRIBUTI

Home Quesiti Scadenze Formazione



11 Lug
2019

PREVIDENZA E ASSISTENZA

Protetti 2 milioni di lavoratori in più

di D.Col.

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

Il mercato del lavoro italiano è meno vulnerabile che in passato. Se una nuova recessione colpisse la nostra economia i lavoratori dipendenti protetti da un sussidio contro la disoccupazione sarebbero pari al 97% del totale, contro l'82% di assicurati prima delle riforme Fornero e del Jobs act. Lo rivelano i numeri elaborati dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche **Inapp**: considerando lo stock di dipendenti in forza a fine 2016, pari a 13,2 milioni, gli esclusi da un sussidio ...

Quotidiano del

Lavoro

Il **Quotidiano del Lavoro** è il nuovo strumento di informazione e formazione dedicato ai professionisti del lavoro.

SEI UN NUOVO CLIENTE?

Per continuare a consultarlo in maniera gratuita* per **quattro settimane** attiva subito la promozione.

ATTIVA

* È possibile attivare la promozione una sola volta.

SEI GIÀ IN POSSESSO DI USERNAME E PASSWORD?

Username / Email

Password

ACCEDI ▶

Privacy policy | Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie

LIBERO SHOPPING | LIBERO TV | LIBERO EDICOLA

METEO | PUBBLICA | FULLSCREEN | f t i s r

CERCA 🔍 NEWSLETTER ✉

Libero

Quotidiano.it

HOME ITALIA POLITICA ESTERI ECONOMIA SPETTACOLI SPORT PERSONAGGI SALUTE ALTRO

/ ITALIA / REGIONI

VENETO

Lavoro: Confapi Padova, 884 contratti attivi in Italia sono una follia (2)

11 Luglio 2019

(AdnKronos) - "Sul tema faccio mia la nota presentata in una recente audizione alla Commissione Lavoro della Camera: Confapi è dalla parte del lavoro serio e rispettoso della persona - prosegue Valerio - Considera la contrattazione collettiva, come costituzionalmente garantito, lo strumento principale per regolare il rapporto di lavoro tra imprese e lavoratori. Bisogna prestare la massima attenzione alla determinazione dell'importo del salario minimo, tenendo conto che oggi nei nostri contratti oltre che alla diversificazione del settore merceologici sono previste molteplici componenti aggiuntive della paga base, quali anzianità, malattia, permessi, premi produzione nonché prestazioni di welfare".

"Anche l'Ocse e Inapp sostengono che, senza dovuti accorgimenti, si rischia di sfasciare un intero sistema in un momento, per di più, di stallo economico. Tutti i contratti Confapi hanno un costo medio che, considerate tutte le componenti, supera la soglia della paga oraria indicata nel Disegno di legge, ma ovviamente sono tagliati a misura dei bisogni e delle peculiarità delle Pmi", sottolinea.

Libero | I VIDEO



Palermo, sgominata cosca criminale nigeriana denominata "Viking": 10 fermi per associazione a delinquere



Disastro a Numana, l'atto di eroismo di Antonio: il racconto

ROMA

LUIGI DI MAIO annuncia l'intesa per il via libera al salario minimo di 9 euro l'ora. Ma la Lega non ci sta. E proprio il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, lo spiega senza tanti giri di parole: «Stiamo lavorando, ma non possiamo permettere che oltre il 90% dei costi gravi su artigiani e piccoli imprenditori. Non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi». Altro che accordo, dunque. E, infatti, il capo grillino contrattacca polemico: «Per me bisogna andare avanti come un treno perché io sono stanco di aspettare».

DUNQUE, dopo lo scontro sulle tasse e la 'pace fiscale due', con l'ipotesi di condono bocciata anche dai sindacati, si sposta sulla paga oraria minima la contesa tra grillini e leghisti. E questo proprio nel giorno in cui il M5s incassa un assist insperato (ma interessato ai voti dei 5 Stelle al Parlamento europeo): quello della prossima presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, che promette di combattere perché ci sia un salario minimo «in ogni Paese». Ma anche nel giorno

NUOVO FRONTE DI SCONTRO

Di Maio: «Accordo sul salario minimo» Ma gli alleati frenano

in cui il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e il presidente della Camera, Roberto Fico, rilanciano addirittura sulla riduzione dell'orario di lavoro secondo la formula «lavorare meno per lavorare tutti».

Ma torniamo alla querelle sul salario minimo. Il disegno di legge è

fermo al Senato, in uno stallo solo apparentemente tecnico: a rallentare l'esame degli emendamenti sarebbe stata, infatti, l'attesa di una relazione da parte del Mef su cui basare il parere della commissione Bilancio, necessario per votare nella commissione Lavoro, guidata dalla pentastellata Nuzia Catalfo. In realtà si attende

proprio lo sblocco politico con una intesa che Di Maio in mattinata dà per fatta.

«Sono contento che in queste ore si sia raggiunto un accordo di maggioranza» per portare al voto una «legge di civiltà», perché «non è più accettabile che in Italia ci siano cittadini pagati due o tre euro l'ora».

BASTA POCO, però, per capire che il tavolo di confronto è aperto, ma l'accordo è lontano. «L'accordo c'è se sarà a costo zero per le imprese», avvisa il sottosegretario Durigon, insistendo sul fatto che non si può «gravare ancora sulle piccole e medie imprese». D'altra parte, l'impatto dell'operazione sarebbe notevole secondo tutte le stime. Si va dai 4,3 miliardi dei tecnici dell'Istat ai 10 miliardi di quelli dell'Inps, passando dai 6,7 miliardi dell'Inapp. Il che porterebbe i leghisti a sollecitare un taglio del cuneo fiscale per accompagnare l'intervento.

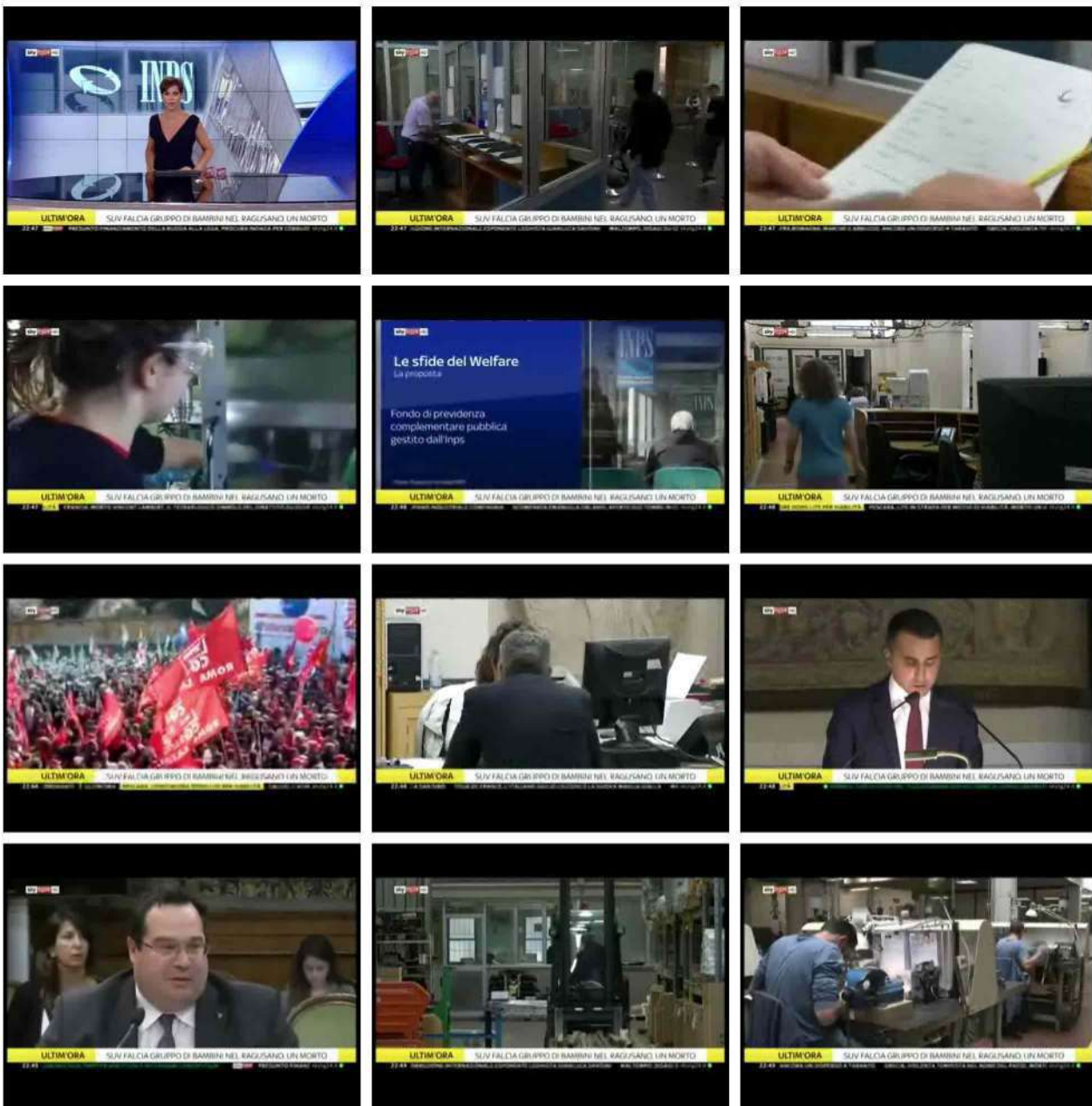
Ma la distanza resterebbe anche sui 9 euro minimi che per il Carroccio devono comprendere tutte le voci dei minimi salariali dei contratti nazionali, dalle ferie alla tredicesima. E, dall'altro, un esponenziale aumento dei costi laddove il costo orario è inferiore.

Claudia Marin
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SKY NEWS TG24 H 22.30 (Ora: 22:47:27 Min: 2:13)

Un fondo pubblico di previdenza integrativa l'introduzione del salario minimo sono tra le sfide per il futuro presentate dall'Inps nel suo rapporto annuale. Di Maio, intervenuto alla presentazione del rapporto, aveva parlato di un accordo raggiunto nella maggioranza sul salario minimo, ma il sottosegretario Durigon frena: non ci devono essere oneri in più per le aziende. Secondo le stime dell'Inapp il conto per le imprese interessate dagli aumenti nel salario sarebbe di 6,7 mld
Autore: Rizza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Eni+Silvia è meglio di Eni.


[HOME](#) [CHI SIAMO](#)
START
MAGAZINE

[ENERGIA](#)
[ECONOMIA](#)
[MONDO](#)
[MOBILITÀ](#)
[INNOVAZIONE](#)
[FOCUS ▾](#)


ECONOMIA

Perché lo Stato sociale in Italia non è asociale. Rapporto [Inapp](#)

 di [Redazione Start Magazine](#)


Che cosa è emerso dal focus organizzato dall'[Inapp](#), l'istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival "Luci sul lavoro" di Montepulciano dal titolo "Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?"

"Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato". Parola di [Stefano Sacchi](#), presidente [dell'Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.

COME STA IL WELFARE STATE IN ITALIA



Insomma, nonostante una crisi durissima, il welfare italiano è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Infatti, grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. Un solo dato: a fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori "protetti" in caso di disoccupazione sono 2 milioni in più per un totale di 13 milioni.

LE CONCLUSIONI DEL RAPPORTO **INAPP**

Sono le conclusioni del focus organizzato **dall'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in occasione del Festival "Luci sul lavoro" di Montepulciano dal titolo "Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?" riprendendo il titolo di un noto studio di Berton, Richiardi e **Sacchi**.

IL COMMENTO DEL PRESIDENTE **SACCHI**

"Dieci anni fa l'avvio della Grande Recessione, poi seguita dalla crisi del debito sovrano del 2011, trovò il welfare italiano impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale" - ha spiegato il presidente **Inapp, Stefano Sacchi** - "nei decenni precedenti le crisi occupazionali erano state affrontate con lo strumento della cassa integrazione, peraltro appannaggio dei soli settori forti del mercato del lavoro italiano. A fronte dell'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro a partire dagli anni Novanta, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stata introdotta una rete di sicurezza per la generalità della popolazione, cioè uno schema di reddito minimo".



PREZZO DEI MONTASCALE?

Offerte in 1 solo click!

Sponsorizzato da

I CONFRONTI

"In questa situazione, che all'epoca definimmo "flex-insecurity" anziché flexsecurity come in Danimarca o in Olanda - ha proseguito - si intervenne sul welfare italiano in condizioni di emergenza attraverso gli strumenti degli ammortizzatori in deroga, ma man mano che la crisi si estendeva i buchi della rete di protezione sociale si facevano sempre più larghi. Le due importanti riforme strutturali dell'ultimo decennio, la legge 92 del 2012 e il Jobs Act, hanno coniugato nuove dosi di flessibilità, ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili".

aspo

Affidati a un nostro consulente per un'offerta luce e gas dedicata alla tua impresa.

Richiedi un'offerta

ECONOMIA CIRCOLARE

FOCUS DI **START** PARTNER **AGROFARMACI** **CO2** **NISSAN** **UNILEVER**

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

L'ANALISI

In particolare prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88% con una differenza + 26%. Un forte incremento si è poi registrato per gli apprendisti che sono passati da appena il 21% al 92% di oggi, proprio grazie alle riforme del lavoro e del welfare, che li hanno anche inclusi nella cassa integrazione a cui prima non avevano diritto. Proprio sulle integrazioni salariali in caso di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione del rapporto si è avuta un'altra estensione delle tutele: se prima della crisi erano coperti solo 5 milioni di lavoratori, inseriti nel sistema CIGO e CIGS, oggi sono oltre 11 milioni i lavoratori protetti, l'88% dei dipendenti privati. Restano esclusi 1,5 milioni di dipendenti con datori di lavoro molto piccoli (meno di 5 addetti).

IL DECRETO DIGNITA'

"Più di recente, il Decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine - ha proseguito il presidente dell'Inapp - "senza però stravolgere l'impianto della riforma Fornero e del Jobs Act, per quanto riguarda la liberalizzazione del contratto a tempo indeterminato. Al tempo stesso, è stato rafforzato l'investimento fatto nella costruzione di una rete di protezione avviata con il Reddito di inclusione, con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. Il lungo ciclo di riforme del lavoro e del welfare dell'ultimo decennio consegna all'Italia un mercato del lavoro più flessibile, con luci ed ombre, ma nel quale i lavoratori sono certamente più protetti che in passato".

IL FESTIVAL

Il focus del Festival "Luci sul Lavoro" di Montepulciano curato dall'Inapp sarà occasione di una discussione che vedrà impegnati oltre al presidente, Stefano Sacchi, anche Riccardo Salomone, dell'Università di Trento e Presidente Agenzia del Lavoro, Bruno Anastasia, Veneto Lavoro, Giorgio Santini, già Segretario Generale Aggiunto Cisl, ed Elsa Fornero, economista e già ministro del Lavoro. Saranno presenti anche Fabio Berton, Università di Torino e Matteo Richiardi, direttore Euromod dell'Università di Essex (UK).

Facebook

Twitter

LinkedIn

WhatsApp

Gmail

Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi



Fatti, numeri e scenari
sull'energia.
Oltre falsi miti e fake news
www.energiaoltre.it





Le retribuzioni

Legge sul salario minimo l'importo scende a 8 euro

► Nel conteggio della paga oraria ricompresi anche Tfr e tredicesima ► Tridico (Inps): la proposta deve essere ancorata alla riduzione del cuneo fiscale

IL PROGETTO

ROMA L'intesa di massima sul salario minimo raggiunta dalla Lega e dai Cinque Stelle comporterebbe, nei fatti, una riduzione della paga oraria legale prevista dal disegno di legge Catalfo dagli attuali 9 euro lordi a circa 8 euro. È l'effetto di alcuni "accorgimenti tecnici" che sarebbero stati concordati dai due partiti della maggioranza. Al momento il progetto parla di 9 euro «complessivi». L'accordo prevederebbe di ricomprendere dunque, dentro questa cifra, anche i ratei del Tfr e della tredicesima. Di fatto questo ridurrebbe l'importo di poco al di sotto degli 8 euro. Si tratterebbe di una cifra comunque, ancora superiore rispetto ai 6 euro fissati dall'Inps come salario minimo ai fini dei calcoli previdenziali e che, per inciso, equivale al 51% del salario mediano, misura usata nella maggior parte dei paesi Ocse che hanno una paga minima oraria fissata per legge. Non più di due giorni fa, il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che per la Lega si occupa

del dossier, aveva spiegato, parlando della misura del salario minimo, che «non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi. Siamo perfettamente d'accordo a garantire gli stipendi», aveva aggiunto Durigon, «ma occorre ocularità per non danneggiare le imprese, sennò si rischierebbe l'effetto opposto». L'intenzione del governo, dunque, sarebbe quella di accompagnare l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale destinato alle imprese. Il punto è capire esattamente quante risorse è necessario mettere sul tavolo per garantire una equivalenza tra il maggior costo che le imprese dovranno sostenere e la riduzione del cuneo necessario a indennizzarle. Secondo le stime fatte dall'Inapp il maggior costo derivante dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora sarebbe di 6,7 miliardi. Ritoccano al ribasso la cifra la stima, ovviamente, è destinata a scendere. Ogni punto di taglio del cuneo fiscale vale, invece, 3,2 miliardi di euro.

L'INTERVENTO

Ieri sul salario minimo è intervenuto, parlando a SkyTg24, anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Mi sembra opportuno e ragionevole», ha detto

il presidente dell'Inps, «ancora una parte dell'aumento dei salari a una forma di riduzione del cuneo o a una forma di sgravio che possa ancorarsi a un credito d'imposta per il corrispettivo dell'aumento. Sono discussioni in corso che la politica farà e che mi sembrano andare nella giusta direzione». Restano, invece, le critiche di Confindustria. «Siamo critici sul salario minimo come concetto», ha detto ieri il presidente degli industriali Vincenzo Boccia, «perché riteniamo che non sia una variabile indipendente dall'economia ed è una questione che riguarda tra l'altro le relazioni sociali». Come Confindustria, ha aggiunto Boccia, «abbiamo fatto una proposta che è quella di una legge della rappresentanza che pesa le grandi categorie le grandi associazioni che rappresentano le imprese e i lavoratori. Da lì bisogna partire», sostiene Boccia, «per dare una legittimazione ai contratti ed evitare il cosiddetto dumping contrattuale». C'è poi un aspetto «pretamente economico», e per Boccia per nulla secondario: chi paga il salario minimo. «Se si riducono le tasse sul lavoro a favore del salario minimo - osserva il leader degli industriali - o se questa è un'ulteriore tassa a danno delle imprese, che per noi è inaccettabile».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL PRESIDENTE
DEGLI INDUSTRIALI
BOCCIA «INACCETTABILE»
SE COMPORTA
UN AUMENTO DEI COSTI
PER LE IMPRESE**



Il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon

Sotto il salario minimo

€ **4.300.000** Lavoratori pagati meno di 9 euro l'ora

SETTORI PIÙ INTERESSATI



Fonte: Inps

quota su tutti i rapporti di lavoro



somma dei salari percepiti rispetto al monte salari dei lavoratori privati



ANSA centimetri



064763

WELFARE

Inapp: cresciute le protezioni per i lavoratori dipendenti In caso di crisi il 97% è coperto da sussidi al reddito

Il mercato del lavoro italiano è più protetto e meno vulnerabile che in passato. Se una nuova crisi economica colpisse l'Italia i lavoratori dipendenti protetti da un sussidio contro la disoccupazione sarebbero pari al 97% del totale, contro l'82% di assicurati prima delle riforme Fornero e del Jobs act. Lo rivelano i numeri elaborati dall'Istituto nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche (**Inapp**) presentate al Festival "Luce sul Lavoro" di Montepulciano. Considerando i 13,2 milioni di dipendenti, gli esclusi da un sussidio prima delle riforme erano 2 milioni e 380mila, mentre dopo le riforme sarebbero meno di 400mila. «Dieci anni fa l'avvio della "Grande Recessione" trovò il welfare italiano impreparato e inadeguato ad affrontare un problema di sostegno al reddito di portata epocale», ha spiegato il presidente **Stefa-**

no Sacchi. «Prima – prosegue – le crisi occupazionali erano affrontate con la cassa integrazione. A fronte dell'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro, gli investimenti in un sistema moderno di sussidi di disoccupazione erano stati risibili, e non era mai stato introdotto uno schema di reddito minimo. La legge 92 del 2012 e il Jobs act hanno coniugato nuove dosi di flessibilità ma questa volta con investimenti corposi nella protezione dei lavoratori, con risultati tangibili». «Bisogna riconoscere – ha spiegato Elsa Fornero, già ministro del Lavoro - che c'è stato un tentativo lungo e faticoso di trovare un equilibrio tra la flessibilità e protezione. Se il Paese non sconfessa questa direzione, abbiamo un mercato del lavoro che può raggiungere l'obiettivo dell'inclusività, del dinamismo e dell'adeguatezza retributiva».



Inapp: dopo la crisi migliora il welfare Protetti 13 milioni di lavoratori anche con legge Fornero e Jobs act

Nonostante una crisi durissima il welfare italiano "è oggi più solido che in passato per quanto riguarda il sostegno al reddito. Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, si è ampliata la platea di chi usufruisce di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, oggi i lavoratori protetti in caso di disoccupazione sono 2 milioni in più per un

totale di 13 milioni". E' la fotografia che emerge da un focus organizzato dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. In particolare prima del 2012, ovvero prima della legge Fornero e del Jobs Act, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono saliti al 99%. Ancora più marcata la crescita per i contratti a tempo determinato passati dal 62% all'88% con una differenza +26%.

G.G.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sotto il salario minimo

4.300.000 Lavoratori pagati meno di 9 euro l'ora

SETTORI PIÙ INTERESSATI

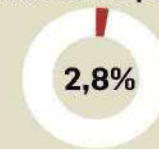


Fonte: Inps

quota su tutti i rapporti di lavoro



somma dei salari percepiti rispetto al monte salari dei lavoratori privati



ANSA centimetri

Legge sul salario minimo via libera in maggioranza l'importo scende a 8 euro

IL PROGETTO

ROMA L'intesa di massima sul salario minimo raggiunta dalla Lega e dai Cinque Stelle comporterebbe, nei fatti, una riduzione della paga oraria legale prevista dal disegno di legge Catalfo dagli attuali 9 euro lordi a circa 8 euro. È l'effetto di alcuni "accorgimenti tecnici" che sarebbero stati concordati dai due partiti della maggioranza. Al momento il progetto parla di 9 euro «complessivi». L'accordo prevederebbe di ricomprendere dunque, dentro questa cifra, anche i ratei del Tfr e della tredicesima. Di fatto questo ridurrebbe l'importo di poco al di sotto degli 8 euro. Si tratterebbe di una cifra comunque, ancora superiore rispetto ai 6 euro fissati dall'Inps come salario minimo ai fini dei calcoli previdenziali e che, per inciso, equivale al 51% del salario mediano, misura usata nella

maggior parte dei paesi Ocse che hanno una paga minima oraria fissata per legge.

GLI EFFETTI

Non più di due giorni fa, il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che per la Lega si occupa del dossier, aveva spiegato, parlando della misura del salario minimo, che «non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi. Siamo perfettamente d'accordo a garantire gli stipendi», aveva aggiunto Durigon, «ma oc-

SECONDO LEGA E M5S NEL CONTEGGIO DELLA PAGA ORARIA SONO RICOMPRESI ANCHE IL TFR E LA TREDICESIMA

corre oculatezza per non danneggiare le imprese, sennò si rischierebbe l'effetto opposto». L'intenzione del governo, dunque, sarebbe quella di accompagnare l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale destinato alle imprese. Il punto è capire esattamente quante risorse è necessario mettere sul tavolo per garantire una equivalenza tra il maggior costo che le imprese dovranno sostenere e la riduzione del cuneo necessario a indennizzarle. Secondo le stime fatte dall'Inapp il maggior costo derivante dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora sarebbe di 6,7 miliardi. Ritoccando al ribasso la cifra la stima, ovviamente, è destinata a scendere. Ogni punto di taglio del cuneo fiscale vale, invece, 3,2 miliardi di euro.

Ieri sul salario minimo è intervenuto anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Mi sembra opportuno e ragionevole», ha detto il presidente dell'Inps, «ancorare una parte dell'aumento dei salari a una forma di riduzione del cuneo o a una forma di sgravio che possa ancorarsi a un credito d'imposta per il corrispettivo dell'aumento.

Andrea Bassi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Marazzini (Accademia della Crusca)

«I giovani non sanno l'italiano? Meno tablet e più esercizi»

Donatella Trotta

«I dati Invalsi? Purtroppo confermano, nella sola prospettiva giovanile, i dati di una inchiesta chiave più ampia: quella Ocse 2013, ancora attuale. È una storia annosa, di analfabetismo di ritorno, di bassi indici di lettura e di conseguenza di scarsa capacità di comprensione linguistica. I giovani non conoscono l'italiano? Consiglierei meno tablet e più esercizi». Così, al Mattino, il linguista e presidente della Crusca, Claudio Marazzini.

A pag. 9



«I programmi scolastici devono concentrarsi di più sulla nostra cultura e meno sull'esterofilia»

Intervista Claudio Marazzini (Accademia della Crusca)

«Didattica stravagante, così la scuola cancella l'Italiano»

► Il deficit di comprensione fra gli studenti evidenziato dall'Invalsi: si legge troppo poco ► «Oggi si preferiscono programmi allettanti e socializzanti ma poveri di contenuto»

Donatella Trotta

«Sciatti, senza lingua, e ultimi in graduatoria»: così il linguista e presidente della Crusca Claudio Marazzini intitola un paragrafo della sua appassionata analisi (e difesa) del nostro idioma in «L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua» (Rizzoli), commentando i preoccupanti risultati dell'indagine Ocse (Piaac **Isfol** 2013) sulle gravissime difficoltà di molti italiani nella capacità di comprensione dei testi scritti. E a leggere gli ultimi dati delle prove Invalsi (per i quali il 35% dei ragazzi di terza media non comprende un testo in italiano), inevitabile interpellarlo sullo stato di salute della lingua: tra le più colte, raffinate e amate all'estero ma a serio rischio nelle competenze (attive e passive) degli italiani.

Professore, come commenta i

dati Invalsi?

«Purtroppo confermano, nella sola prospettiva giovanile, i dati di una inchiesta chiave più ampia: quella Ocse 2013, ancora attuale, che usò anche Tullio De Mauro nella sua Storia linguistica dell'Italia repubblicana, su tutta la vita dei cittadini, dalla stagione della formazione alla vita lavorativa, fino ai 65 anni. È una storia annosa, di analfabetismo di ritorno, di bassi indici di lettura e di conseguenza di scarsa capacità di comprensione linguistica. Uno scenario in cui le donne e le ragazze mostrano maggiori competenze».

Perché sono lettrici più forti, secondo i dati Istat. Ma come giudica la validità dei test Invalsi?

«Li ritengo uno strumento importante per tentare di valutare in maniera omogenea i risultati reali del Paese rispetto a questi temi cruciali. E sarei favorevole,

anche se so che molti insegnanti non sono d'accordo, ad un uso valutativo dell'Invalsi, per tastare il polso della situazione».

Dai dati emerge un vistoso divario tra Nord e Sud: una "questione meridionale" della comprensione dell'italiano, della matematica, dell'inglese (Campania, Calabria, Sicilia tra le regioni più segnate da questa povertà educativa). Quali, a suo avviso, le cause?

«Parlo da accademico: accanto alle politiche culturali del Paese, scuola e università giocano un ruolo determinante in questa situazione. Finché la scuola correrà dietro a luoghi comuni e disperderà la didattica in miriadi di Pof (piani di offerta formativa) diversificati in progetti straordinari, attenti più alla "socializzazione" e ai tablet che ai compiti primari dell'istruzione, ossia

l'educazione alla lingua e ai numeri, i risultati non miglioreranno. Non si può inseguire il modello anglosassone distruggendo l'unità classe e il senso di comunità, tipico del modello italiano: persino i Bes (bisogni educativi speciali), nati con un nobile intento, in pratica hanno creato problemi incredibili a docenti costretti, a ogni minima difficoltà degli alunni spesso patologizzati dalle famiglie stesse, a impegnarsi in diversi progetti individualizzati. Il rischio è che la scuola diventi una fiera con esperienze stravaganti. Ho sentito di un Pof che ha inserito un (costoso) corso di vela: hanno partecipato solo 5 ragazzi. Anche questo crea discriminazioni».

Il ruolo delle famiglie, soprattutto nel Sud con i tassi più alti di evasione scolastica, ha il suo peso?

«Certo. Le famiglie sono lo specchio di una situazione che denun-

cia un retroterra culturale arretrato, nel quale intravedo tuttavia un rischio ancora più grande».

Quale?

«Che le diverse velocità dell'Italia si radicalizzino con l'autonomia differenziata: che farebbe ricadere la scuola nella competenza delle regioni. In questo modo alcune regioni settentrionali attente al reclutamento regionale, a frenare i trasferimenti e a fornire incentivi economici avranno a lungo andare scuole migliori, in un regime di concorrenza spietata che porterebbe vantaggio ad alcune regioni e danno ad altre. Ma pure il Nord ha le sue responsabilità, nell'emarginazione dell'italiano».

In che senso?

«Penso al caso del Politecnico di Milano, che teneva insegnamenti universitari in inglese anziché in italiano. Un grave danno per le

competenze linguistiche degli studenti. Ma la Corte Costituzionale ha stabilito che l'italiano non può essere escluso dai livelli più alti dell'istruzione pubblica». **Rimedi per arginare la deriva?** «Non esiste una ricetta unica. La consulenza del linguista e filologo Luca Serianni agli ultimi due ministeri dell'Istruzione va nella giusta direzione: tornare alla centralità dei compiti primari dell'insegnamento scolastico dell'italiano, ad esempio. Ciò che Serianni ha introdotto nell'esame di Stato può essere usato anche in altri momenti della formazione, con l'abolizione della "tesina" e una maggiore attenzione all'analisi e comprensione del testo. Molti studenti universitari, poi, non conoscono affatto il territorio italiano: non è solo ignoranza geografica, ma sintomo legato alla svalutazione della propria lingua, simbolo di identità culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO INVALSI UTILE A DELINEARE IL LIVELLO CULTURALE OGGI ANCHE I CORSISTI DELL'UNIVERSITÀ HANNO DIFFICOLTÀ



NEL SUD FENOMENO PIÙ ACCENTUATO A CAUSA DI UN ELEVATO INDICE DI DEPRIVAZIONE SOCIALE. E L'AUTONOMIA RISCHIA DI AGGRAVARLO



Legge sul salario minimo, l'importo scende a 8 euro

PER APPROFONDIRE: salario minimo



di **Andrea Bassi**

L'intesa di massima sul salario minimo raggiunta dalla Lega e dai Cinque Stelle comporterebbe, nei fatti, una riduzione della paga oraria legale prevista dal disegno di legge Catalfo dagli attuali 9 euro lordi a circa 8 euro. È l'effetto di alcuni accorgimenti tecnici che sarebbero stati concordati dai due partiti della maggioranza. Al momento il progetto parla di 9 euro «complessivi». L'accordo prevederebbe di ricomprendere dunque, dentro questa cifra, anche i ratei del Tfr e della tredicesima. Di fatto questo ridurrebbe l'importo di poco al di sotto degli 8 euro. Si tratterebbe di una cifra comunque, ancora superiore rispetto ai 6 euro fissati dall'Inps come salario minimo ai fini dei calcoli previdenziali e che, per inciso, equivale al 51% del salario mediano, misura usata nella maggior parte dei paesi Ocse che hanno una paga minima oraria fissata per legge.

Inps: Quota 100 snobbata da un terzo dei destinatari

Non più di due giorni fa, il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che per la Lega si occupa del dossier, aveva spiegato, parlando della misura del salario minimo, che «non

CONDIVIDI LA NOTIZIA

0 Tweet
Consiglia

APPROFONDIMENTI



Inps: Quota 100 snobbata da un terzo dei destinatari



Inps, Tridico: «Reddito di cittadinanza per 2 milioni di persone. Quota 100 invece sotto le stime»

SEGUI IL GAZZETTINO



SEGUICI SU FACEBOOK

Il Gazzettino 474.716 "Mi piace"
Mi piace Acquista ora

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

OGGI SUL GAZZETTINO

Canova, uno scultore per l'eternità

L'APPUNTAMENTO La moda di questa estate, il picnic in riva al mare, è considerata

è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi. Siamo perfettamente d'accordo a garantire gli stipendi», aveva aggiunto Durigon, «ma occorre oculatezza per non danneggiare le imprese, sennò si rischierebbe l'effetto opposto». L'intenzione del governo, dunque, sarebbe quella di accompagnare l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale destinato alle imprese. Il punto è capire esattamente quante risorse è necessario mettere sul tavolo per garantire una equivalenza tra il maggior costo che le imprese dovranno sostenere e la riduzione del cuneo necessario a indennizzarle. Secondo le stime fatte dall'Inapp il maggior costo derivante dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora sarebbe di 6,7 miliardi. Ritoccando al ribasso la cifra la stima, ovviamente, è destinata a scendere. Ogni punto di taglio del cuneo fiscale vale, invece, 3,2 miliardi di euro.

L'INTERVENTO

Ieri sul salario minimo è intervenuto, parlando a SkyTg24, anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Mi sembra opportuno e ragionevole», ha detto il presidente dell'Inps, «ancorare una parte dell'aumento dei salari a una forma di riduzione del cuneo o a una forma di sgravio che possa ancorarsi a un credito d'imposta per il corrispettivo dell'aumento. Sono discussioni in corso che la politica farà e che mi sembrano andare nella giusta direzione». Restano, invece, le critiche di Confindustria. «Siamo critici sul salario minimo come concetto», ha detto ieri il presidente degli industriali Vincenzo Boccia, «perché riteniamo che non sia una variabile indipendente dall'economia ed è una questione che riguarda tra l'altro le relazioni sociali». Come Confindustria, ha aggiunto Boccia, «abbiamo fatto una proposta che è quella di una legge della rappresentanza che pesa le grandi categorie le grandi associazioni che rappresentano le imprese e i lavoratori. Da lì bisogna partire», sostiene Boccia, «per dare una legittimazione ai contratti ed evitare il cosiddetto dumping contrattuale». C'è poi un aspetto «prettamente economico», e per Boccia per nulla secondario: chi paga il salario minimo - osserva il leader degli industriali - o se questa è un'ulteriore taxa a danno delle imprese, che per noi è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 12 Luglio 2019, 08:38



POTREBBE INTERESSARTI Smartfeed | ▶

ALTRE DI ECONOMIA



Alitalia, Atlantia in campo: approfondirà piano. Di Maio: «Si chiude lunedì»



Inps: Quota 100 snobbata da un terzo dei destinatari



Lavoro, dagli elettrotecnici ai saldatori: ecco chi può essere assunto subito



Pil, la Ue conferma stime su Italia a +0,1 nel 2019, +0,7 nel 2020: «Crescita marginale»



Alitalia, aut aut di Delta Airlines: dentro Atlantia oppure lasciamo

DIVENTA FAN



LA CURIOSITÀ Diventa sempre più calda l'estate di Ticketmaster, piattaforma

IL CONCORSO Saranno in 40, le mamme provenienti da tutta Italia per il titolo

L'EVENTO La grande musica ritorna al Parco di San Giuliano. A rinverdire i fasti

L'INTERVISTA Al Marostica Summer Festival 2019 c'è anche lei, Giorgia. La

Pordenone vent'anni di letture

IL VIDEO PIÙ VISTO

Venezia, l'addio a Cecilia: il tenero video della bimba e del papà



Roma Omnia Vatican Card

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia

Prenota adesso la tua visita a Roma

ECONOMIA

Venerdì 12 Luglio - agg. 08:44

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

Legge sul salario minimo, l'importo scende a 8 euro

ECONOMIA > NEWS

Venerdì 12 Luglio 2019 di Andrea Bassi



L'intesa di massima sul salario minimo raggiunta dalla Lega e dai Cinque Stelle comporterebbe, nei fatti, una riduzione della paga oraria legale prevista dal disegno di legge Catalfo dagli attuali 9 euro lordi a circa 8 euro. È l'effetto di alcuni accorgimenti tecnici che sarebbero stati concordati dai

due partiti della maggioranza. Al momento il progetto parla di 9 euro «complessivi». L'accordo prevederebbe di ricomprendere dunque, dentro questa cifra, anche i ratei del Tfr e della tredicesima. Di fatto questo ridurrebbe l'importo di poco al di sotto degli 8 euro. Si tratterebbe di una cifra comunque, ancora superiore rispetto ai 6 euro fissati dall'Inps come salario minimo ai fini dei calcoli previdenziali e che, per inciso, equivale al 51% del salario mediano, misura usata nella maggior parte dei paesi Ocse che hanno una paga minima oraria fissata per legge.

APPROFONDIMENTI



NEWS Inps: Quota 100 snobbata da un terzo dei destinatari



NEWS Inps, Tridico: «Reddito di cittadinanza per 2 milioni di...»

Inps: Quota 100 snobbata da un terzo dei destinatari

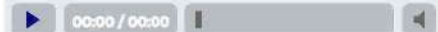
Non più di due giorni fa, il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che per la Lega si occupa del dossier, aveva spiegato, parlando della misura del salario minimo, che «non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi. Siamo perfettamente d'accordo a garantire gli stipendi», aveva aggiunto Durigon, «ma occorre oculatezza per non danneggiare le imprese, sennò si rischierebbe l'effetto opposto». L'intenzione del governo, dunque, sarebbe quella di accompagnare l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale destinato alle imprese. Il punto è capire esattamente quante risorse è necessario mettere sul tavolo per garantire una equivalenza tra il maggior costo che le imprese dovranno sostenere e la riduzione del cuneo necessario a indennizzarle.

24PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

I mercoledì del signor Bergamo sognando un futuro con il Pd

di Simone Canettieri



Il bus per Anacapri si guasta sulla salita, i turisti scendono a spingere



Meghan Markle travolta dalle critiche sul social. «Archie non si tiene in braccio così»



Capolavoro dell'abruzzese Ciccone che strappa la maglia gialla ad Alaphilippe



Il pappagallo rocker che ama i Queen

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

PM 10 29.27 particolato 10 micron Valore nella norma



ECONOMIA

Secondo le stime fatte dall'Inapp il maggior costo derivante dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora sarebbe di 6,7 miliardi. Ritoccano al ribasso la cifra la stima, ovviamente, è destinata a scendere. Ogni punto di taglio del cuneo fiscale vale, invece, 3,2 miliardi di euro.

L'INTERVENTO

Ieri sul salario minimo è intervenuto, parlando a SkyTg24à, anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Mi sembra opportuno e ragionevole», ha detto il presidente dell'Inps, «ancorare una parte dell'aumento dei salari a una forma di riduzione del cuneo o a una forma di sgravio che possa ancorarsi a un credito d'imposta per il corrispettivo dell'aumento. Sono discussioni in corso che la politica farà e che mi sembrano andare nella giusta direzione». Restano, invece, le critiche di Confindustria. «Siamo critici sul salario minimo come concetto», ha detto ieri il presidente degli industriali Vincenzo Boccia, «perché riteniamo che non sia una variabile indipendente dall'economia ed è una questione che riguarda tra l'altro le relazioni sociali». Come Confindustria, ha aggiunto Boccia, «abbiamo fatto una proposta che è quella di una legge della rappresentanza che pesa le grandi categorie le grandi associazioni che rappresentano le imprese e i lavoratori. Da lì bisogna partire», sostiene Boccia, «per dare una legittimazione ai contratti ed evitare il cosiddetto dumping contrattuale». C'è poi un aspetto «prettamente economico», e per Boccia per nulla secondario: chi paga il salario minimo. «Se si riducono le tasse sul lavoro a favore del salario minimo - osserva il leader degli industriali - o se questa è un'ulteriore tassa a danno delle imprese, che per noi è inaccettabile».

Ultimo aggiornamento: 08:39
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azionario Asia misto. Aiutano aspettative taglio tassi USA



ABI, a Milano l'assemblea dei 100 anni dell'Associazione



Governo, Autonomia: strappo Lega-M5S su scuola e salari



Avio, Ranzo: "il nostro team è al lavoro per identificare i problemi e trovare le giuste soluzioni"



Fisco, Confedilizia: "Sì a fusione Imu-Tasi"

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia. Prenota adesso la tua visita a Roma

OMNIA CARD 72H

- MUSEI VATICANI
- CAPPELLA SISTINA
- BASILICA DI SAN PIETRO
- COLOSSEO
- SALTA LA FILA
- RISPARMIA TEMPO E DENARO

SCOPRI COME

solo 3€ al mese
per 3 mesi

ATTIVA E LEGGI ORA



Il Messaggero TV



Fondi dalla Russia, Salvini: «Mai presa una lira, la cosa non mi tocca»

AUTORI



PERCORSI DI
**secondo
welfare**

HOME
IL PROGETTO
OUR PROJECT
LE NOSTRE ATTIVITA'

LE NOSTRE RICERCHE
WORKING PAPER 2WEL
FOCUS TEMATICI
NEWSLETTER

PARTNER
IL NOSTRO NETWORK
GRUPPO DI RICERCA
CONTATTI



CORRIERE DELLA SERA

I protagonisti del secondo welfare

PRIVATI PARTI SOCIALI TERZO SETTORE GOVERNI LOCALI primo welfare RAPPORTI FOCUS

PRIMO WELFARE / Lavoro

Sacchi (Inapp): welfare solido, con riforme due milioni di lavoratori protetti in più

Avvenire, 11 luglio 2019



Grazie a un ciclo di riforme, in particolare la legge sul lavoro Fornero del 2012 e il Jobs Act del 2015, nel corso degli ultimi 10 anni si è ampliata la platea di chi, nel nostro Paese, può usufruire di sussidi di disoccupazione: dalle vecchie indennità si è passati all'Aspi e quindi alla Naspi e le reti di protezione sono aumentate. A fronte di un'occupazione tornata a livelli pre-crisi, **oggi i lavoratori "protetti" in caso di disoccupazione sono due milioni in più**, per un totale di 13 milioni. È questa la fotografia che emerge da un focus organizzato dall'**Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche**, in occasione del Festival "Luci sul lavoro" di Montepulciano.

focus **POVERTÀ**
INCLUSIONE

plus
MN immigrazione
e accoglienza

INCHIESTE per
CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

INNOVARE
FINANZIANDO SOCIAL INNOVATION
IN SOCIETY CARE

FOCUS
POVERTÀ
ALIMENTARE

W TERZO RAPPORTO
Secondo Welfare

Recentemente anche il nostro Laboratorio ha intervistato il presidente [dell'Inapp, Stefano Sacchi](#), in occasione della pubblicazione del XVIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato. [Qui trovate il nostro approfondimento e l'intervista integrale.](#)

[Inapp, Sacchi: welfare solido, con riforme due milioni di lavoratori protetti in più](#)

Avvenire, 11 luglio 2019

FOCUS YOUTH EUROPEAN INITIATIVE
GARANZIA GIOVANI 

Focus
WELFARE e CONTRATTAZIONE

Save the date

15.07.2019

In occasione dei vent'anni del corso di laurea in Servizio sociale, presso la Libera Università di Bolzano, il 21 e 22 novembre avrà luogo una conferenza scientifica per promuovere, sulla base di contributi sia concettuali sia empirici, la discussione su questioni sociali attuali e nuove strategie di azione per il servizio sociale.

15.07.2019

La Fondazione CRC presenta uno studio sul tema del riuso di beni dismessi a fini culturali, creativi e sociali realizzato in collaborazione con Fondazione Fitzcarraldo. L'evento avrà luogo il prossimo 15 luglio a Cuneo.

18.07.2019

Il programma per il reclutamento di giovani ricercatori a tempo determinato si rivolge a studiosi di ogni nazionalità in possesso del titolo di dottore di ricerca o titolo equivalente che stanno svolgendo attività di didattica o di ricerca post dottorale all'estero da almeno tre anni. C'è tempo fino al 18 luglio 2019 per partecipare.

TUTTE LE NEWS

Newsletter 

Nome *

Cognome *

Azienda

Email *

Accettazione Privacy* ([leggi](#))

ISCRIVITI

Lo studio dell'Inapp

Salario minimo a 9 euro, alle imprese costa 6,7 miliardi

ROMA Quanto costerebbe alle imprese l'applicazione del salario minimo per legge, nuova bandiera del Movimento 5 Stelle che su questo punto sta cercando una faticosa intesa con la Lega? Se la paga base venisse fissata a 9 euro l'ora, come previsto dalla proposta di legge del M5S già all'esame del Parlamento, l'aumento dei costi per le aziende, in termini di salari più alti, sarebbe pari a 6,7 miliardi di euro. E la misura trascinerebbe in alto la busta paga di 2,6 milioni di lavoratori del settore privato, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici che non sono compresi nella misura. La stima arriva da uno studio realizzato da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ente vigilato dal ministero del Lavoro e guidato dal professor Stefano Sacchi.

Il documento è stato depositato in Parlamento nelle set-

timane scorse, quando lo stesso Inapp è stato ascoltato dalla commissione Lavoro del Senato, che sta discutendo proprio la proposta di legge sul salario minimo.

La stima, naturalmente, varia a seconda del livello al quale viene fissata la paga minima oraria. Il punto di partenza resta quello dei 9 euro, dai quali il Movimento 5 Stelle non sembra disposto a scendere, anche se non è ancora chiaro se comprenderanno anche i ratei di ferie, tredicesima e Tfr, come vorrebbe Confindustria, oppure no. Con mezzo euro di meno, e quindi un salario minimo fissato a 8,8 l'ora, il costo totale per le imprese scenderebbe a 4,4 miliardi di euro, mentre i lavoratori coinvolti sarebbero 1,9 milioni. Con una paga oraria ancora più bassa, 8 euro l'ora, il costo per le imprese scenderebbe ancora a 2,7 miliardi di euro e le persone

coinvolte a 1,2 milioni.

Ma quali sarebbero le imprese che dovrebbero sopportare il maggiore aumento di costi? Secondo lo studio dell'Inapp, la misura avrebbe un impatto robusto soprattutto sulle imprese molto piccole, quelle al di sotto dei 10 dipendenti, e comunque considerevole su quelle piccole, fino a 50 dipendenti. Quanto alla ripartizione geografica, gli effetti si farebbero sentire in particolare nel Mezzogiorno. Tutto perché sono queste le aziende che, in media, hanno retribuzioni più basse che potrebbero essere trascinate verso l'alto dalla proposta del Movimento 5 Stelle. Lo studio dell'Inapp, naturalmente, non fa considerazioni politiche. Ma i numeri che contiene sono una traccia molto utile per capire quante probabilità di arrivare in porto ha la proposta del Movimento 5 Stelle.

Da giorni la Lega, in parti-

colare con il sottosegretario Claudio Durigon che segue questa partita, ripete che il salario minimo può essere introdotto per legge ma solo a patto che questo non comporti un aumento degli oneri a carico delle imprese, visto che in Italia il costo del lavoro è già molto alto rispetto alla media. Per fare questo l'aumento dei costi prodotto dal salario minimo dovrebbe essere compensato in modo integrale da un taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro. Nell'ipotesi di un salario minimo a 9 euro, quindi, il taglio del cuneo fiscale dovrebbe essere pari a 6,7 miliardi di euro. Non poco. Ma non finisce qui. Il Movimento 5 Stelle è d'accordo sul taglio del cuneo fiscale ma vorrebbe usarlo per far salire le buste paga dei lavoratori non per tagliare i costi delle imprese. La strada di un'intesa, quindi, è ancora lunga.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

i milioni
di lavoratori che vedrebbero salire la loro busta paga per effetto del salario minimo fissato a 9 euro l'ora. La maggior parte di loro, circa 1,9 milioni, sarebbero lavoratori a tempo pieno

6,7

i miliardi
di euro che dovrebbero pagare in più le imprese per effetto del salario minimo fissato a 9 euro l'ora. L'impatto maggiore si farebbe sentire sulle aziende piccole, sotto i 10 dipendenti, e su quelle del Sud

Il peso

L'impatto soprattutto sulle aziende molto piccole sotto i 10 dipendenti e fino a 50



SIENA SACCHI, PRESIDENTE DELL'INAPP

«Con le riforme del welfare i lavoratori sono più protetti»

SIENA
«OGGI in Italia ci sono 2 milioni di lavoratori protetti in più grazie alle riforme del welfare». Lo ha dichiarato **Stefano Sacchi**, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (**Inapp**), ente che ieri ha organizzato il focus su «Dieci anni di riforme del lavoro e del welfare. Siamo ancora il paese della flex-insecurity?» al festival «Luci sul Lavoro» di Montepulciano (Siena). «La legge 92 del 2012 e il Jobs Act hanno coniugato nuova flessibilità e investimenti nella protezione dei lavoratori. Prima del 2012, i lavoratori a tempo indeterminato che avevano accesso ai sussidi di disoccupazione erano il 90%, oggi sono il 99%; per i contratti a tempo determinato siamo passati dal 62% all'88% e per gli apprendisti dal 21% al 92%. Il Decreto dignità ha corretto alcuni eccessi della liberalizzazione dei contratti a termine – ha concluso **Sacchi** – senza però stravolgere la riforma Fornero e il Jobs Act. Nel complesso, i lavoratori di oggi sono più protetti che in passato».

Li.Cia.



Scopri Citroën C3
con 11 sistemi di aiuto alla guida e 33 combinazioni colore.
www.citroen.it

SUV Peugeot 3008.
con Peugeot i-Move. Da € 249 al mese, tan 4,75% taeg 5,95%
www.peugeot.it

Non guastare il viaggio
Piccoli disturbi possono rovinare il relax: puoi prevenirli!
Goditi le vacanze!
Pubblicità 4w

next

Ultimo aggiornamento: sabato 13 luglio 2019 07:40

ATTUALITÀ POLITICA ECONOMIA CULTURA E SCIENZE TECNOLOGIA SPORT



FATTI OPINIONI FACT CHECKING LA MACCHINA DEL FUNKY Q&A

ECONOMIA

Salario minimo a 9 euro, quanto costa alle imprese

@neXt quotidiano | 13 Luglio 2019

Mi piace
 Condividi 0
 Tweet

salario minimo cop.



Il futuro è già qui

Con la rivoluzionaria Nuova Peugeot e-208 100% elettrica.

www.peugeot.it

Scopri di più

Se il **salario minimo** del MoVimento 5 Stelle venisse approvato e la paga base venisse fissata a 9 euro l'ora come previsto dalla legge all'esame del parlamento, l'aumento di costi per le aziende sarebbe pari a 6,7 miliardi di euro. E la misura trascinerebbe in alto la busta paga di 2,6 milioni di lavoratori del settore privato, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici che non sono compresi nella misura. Il Corriere della Sera spiega oggi che la stima arriva da uno studio realizzato da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ente vigilato dal ministero del Lavoro e guidato dal professor **Stefano Sacchi**.

Il documento è stato depositato in Parlamento nelle settimane scorse, quando lo stesso Inapp è stato ascoltato dalla commissione Lavoro del Senato, che sta discutendo proprio la proposta di legge sul salario minimo. La stima, naturalmente, varia a seconda del livello al quale viene fissata la paga minima oraria. Il punto di partenza resta quello dei 9 euro, dai quali il Movimento 5 Stelle non sembra disposto a scendere, anche se non è ancora chiaro se comprenderanno anche i ratei

Pubblicità 4w

Pancia sottosopra?
L'intestino è delicato: i probiotici possono portare ordine

Scopri come



Sconti d'Estate a Tasso 0
Più Valore ai Tuoi Acquisti in 10 Rate Mensili

www.unieuro.it



SUV Peugeot 3008.
Scopri-la a luglio. Da 249 euro al mese, tan 4,75% taeg 5,95%

www.peugeot.it

Q&A



Alitalia, la cordata e le offerte entro domani

@neXt quotidiano | 13 Luglio 2019

Salario minimo a 9 euro, quanto costa alle imprese

@neXt quotidiano | 13 Luglio 2019

Ponte Malnome non chiude

@neXt quotidiano | 13 Luglio 2019

L'INCONTRO DI DOMANI

Flat Tax, cuneo e lavoro sul tavolo Salvini-parti sociali

Tassa piatta con revisione del bonus Renzi e taglio al 38% delle aliquote più alte

Barbara Fiammeri

Claudio Tucci

ROMA

Un incontro deciso e organizzato anzitutto per ascoltare direttamente da sindacati e imprese le loro proposte e necessità in vista della stesura della prossima legge di Bilancio. Ma non solo. Matteo Salvini si presenterà di fronte agli oltre 40 rappresentanti delle parti sociali, che ha invitato domattina al Viminale, anche con le sue proposte per rilanciare crescita e occupazione, riconquistando così la scena in questi giorni occupata dal Russiagate. E il primo punto che il leader della Lega metterà sul tavolo sarà la Flat Tax, che i tecnici del Carroccio hanno già messo a punto.

L'ipotesi è di applicare un'aliquota del 15% ai redditi fino a 50mila euro l'anno. Ipotesi che però i sindacati hanno già criticato ritenendola peggiorativa per le fasce più basse. Fino a 28mila euro l'aliquota è infatti del 14,4% e interessa oltre la metà dei contribuenti. Proprio per questo la Lega ha studiato un meccanismo che punta a trasformare in detrazione il bonus Renzi da 80 euro che vale circa 960 euro l'anno, incrementandolo progressivamente fino a 150-200 euro, garantendo così anche a questa fascia di poter beneficiare di una riduzione del carico fiscale complessivo. Ma c'è anche un'altra novità: la cancellazione delle due maggiori aliquote (41 e 43%) che verrebbero assorbiti da una nuova aliquota al 38%. Un taglio che richiederebbe una copertura limitata (circa 2 miliardi) vista la platea ridotta di soggetti interessati. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha già messo le mani avanti ricordando che bisognerà te-

ner conto della compatibilità finanziaria delle varie proposte. Il titolare del Mef e lo stesso premier Giuseppe Conte sono per una rimodulazione progressiva delle aliquote, che consenta di ridurre il peso del fisco sui contribuenti senza però far saltare i conti pubblici. Anche perché tanto la Lega che il M5s confermano di voler sterilizzare le clausole Iva che da sole valgono 23 miliardi.

La partita entrerà nel vivo a fine agosto. Lo sa anche Salvini che però con la convocazione di domattina delle parti sociali vuole mettere sull'avviso i colleghi di Governo. L'iniziativa del ministro dell'Interno non è stata particolarmente apprezzata a Palazzo Chigi, che ci ha tenuto a far sapere che la manovra «ovviamente si fa nelle sedi istituzionali con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti».

Per imprese e sindacati la priorità è il lavoro; e per questo, con toni più

o meno simili, le parti sociali auspicano un deciso cambio di passo nelle scelte di politica economica da parte dell'esecutivo. Già da tempo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, incalza il governo a predisporre una manovra che guardi alla crescita. Le mosse più urgenti, per il leader degli industriali, sono l'incremento dei salari tagliando il cuneo fiscale-contributivo; un grande intervento di inclusione dei giovani; la detassazione e decontribuzione completa dei premi di produttività (oggi la cedolare secca è al 10% e gli sconti per le imprese sono limitati ai primi 800 euro, se partecipati, ndr); un piano per le infrastrutture (senza ricorrere ai deficit).

Le parti sociali chiederanno, molto probabilmente, al vice premier Salvini, di conoscere anche il disegno complessivo di politica industriale per il Paese: «Sia per comprendere come verrà affrontata la transizione verso il digitale, che come si intendono governare i 160 tavoli di crisi aziendali aperti al Mise», spiega Luigi Sbarra (Cisl). La preoccupazione è anche per ilva. Sul fronte salario minimo, cavallo di battaglia del M5s, imprese e sindacati si sono dichiarati fin dall'inizio contrari. In tutte le audizioni parlamentari svolte in sede di discussione del ddl Catalfo infatti hanno ribadito il rischio di maxi-aumenti del costo del lavoro a carico delle aziende (la stima Inapp parla di un aggravio pari a 6,7 miliardi di euro) collegati al timore di possibili effetti spiazzamento rispetto ai Ccnl che offrono tutele maggiori ai lavoratori non solo di natura retributiva. Resta da capire se questi argomenti riusciranno a fare breccia nel Carroccio, che finora si è mostrato freddo sul salario minimo. E che con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha mandato un messaggio chiaro all'alleato di governo: «La misura dovrà essere a costo zero per le imprese».

OLTRE 40 SIGLE AL TAVOLO

Imprese

Al tavolo del ministro dell'Interno si siederanno i vertici di Confindustria, di Confartigianato, di Cna, di Confcommercio, di Confesercenti, i rappresentanti dell'Ance, dell'Ania e dell'Abi. Ci sarà anche Confagricoltura, Confedilizia, Legacoop e Confcooperative e Coldiretti. Presenti anche i commercialisti e i consulenti del lavoro

Sindacati

Ci saranno inoltre i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Si presenteranno anche il portavoce dell'Ugl e il segretario generale di Confprofessioni. Ci saranno infine rappresentanti di Confetra e di Cida

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario minimo, sul tavolo l'ipotesi di un credito d'imposta alle imprese

IL PROGETTO

ROMA Un peso e un contrappeso. L'introduzione del salario minimo legale in Italia andrà di pari passo con l'introduzione di una sorta di "indennizzo" per le imprese che dovranno sostenere maggiori costi legati ad una paga oraria di base introdotta per legge. Il paletto messo dalla Lega al progetto caro al Movimento Cinque Stelle è questo. Anche perché, come evidenziato nelle simulazioni contenute in un documento dell'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, un ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del lavoro, «qualunque sia il livello di fissazione del salario minimo orario questo inciderebbe in modo particolare su imprese piccole e piccolissime nel Mezzogiorno, tipicamente a conduzione familiare e caratterizzate da una forte competizione sui costi». Anche in virtù della relazione stretta con i propri dipendenti, ha spiegato l'Inapp, «si può ipotizzare che un innalzamento del costo del lavoro non si traduca in una dismissione di manodopera, ma piuttosto in una riduzione o sotto-dichiarazione delle ore lavorate».

I PALETTI

Il sottosegretario al lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha spiegato che il salario minimo si farà solo se sarà «a costo zero per le

imprese». La misura, insomma, dovrebbe essere legata ai progetti di taglio del cuneo fiscale. Un'ipotesi è anche quella di concedere un credito di imposta alle sole imprese che vedranno crescere i loro costi per effetto della paga minima oraria. Il punto centrale, però, è la quantificazione di questi costi. Un salario minimo lordo a 9 euro, come previsto dalla proposta di legge dei Cinque Stelle, avrebbe oneri proibitivi. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe, insomma, di 6,7 miliardi di euro. Una cifra troppo elevata se deve essere posta a carico di una manovra finanziaria che ha un menù già decisamente costoso con i 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare e l'avvio della Flat tax da finanziare. Le trattative tra Lega e Cinque Stelle starebbero convergendo sull'ipotesi di limitare l'impatto del salario minimo riducendo il livello della paga oraria. Questo taglio, tuttavia, verrebbe fatto lasciando formalmente inalterata la cifra dei 9 euro, ma ricomprendendo al suo interno al-

cune voci oggi escluse, come il trattamento di fine rapporto, la tredicesima e l'eventuale quattordicesima. Al netto di queste voci, la cifra si avvicinerebbe agli 8 euro. Un livello che, secondo le simulazioni, sarebbe più sostenibile. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, un salario minimo fissato a 8 euro lordi all'ora inciderebbe su 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4% dei dipendenti del settore privato non agricolo, esclusi i lavoratori domestici), con un costo per le imprese di 2,7 miliardi di euro. Per fare un esempio pratico, spiega ancora l'Inapp, un tale livello di salario minimo beneficerebbe i lavoratori del settimo livello del contratto del commercio (lavoratori che svolgono mansioni di pulizia o equivalenti), ma non inciderebbe sugli altri livelli di inquadramento. Un compromesso, insomma, più sostenibile. Ma le voci contrarie rispetto al salario minimo continuano a levarsi. «A differenza di molti Paesi europei nei quali vige il salario minimo legale», si legge nell'editoriale del Notiziario sul Mercato del lavoro, la pubblicazione curata dall'Ufficio di supporto agli organi collegiali del Cnel, «l'ordinamento italiano è costruito intorno al principio costituzionale del diritto a una retribuzione che deve essere proporzionata a qualità e quantità del lavoro svolto, e sufficiente a garantire la soddisfazione dei bisogni del lavoratore e della sua famiglia».

A. Bas.
REPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratore
ad una catena
di montaggio



9

Euro l'ora, la proposta
M5S di salario minimo

6,7

In miliardi, il costo per le
imprese per i 9 euro

2,6

In milioni, i lavoratori
potenzialmente coinvolti

**CON UNA PAGA BASE
A 8 EURO L'ORA
IL COSTO PER
IL SISTEMA PRODUTTIVO
SCENDEREbbe
A 2,7 MILIARDI DI EURO**

I DIETROFRONT DI DI MAIO

I primi pentiti del reddito Luigi già vuole cambiarlo

Pronto il modulo per la rinuncia al sussidio
I dubbi del ministro: forse bastava ampliare il Rei?

WELFARE

di Antonella Aldrighetti
Roma

Inadeguato, inefficace, carente e presto anche dimenticato. Sono gli appellativi consueti che si stanno utilizzando oramai da aprile scorso quando il reddito di cittadinanza ha fatto il suo ingresso nei conti correnti di poco meno di un milione di italiani. Un ingresso tutt'altro che trionfale per modalità, tempistica e pochezza di risorse erogate. Un provvedimento i cui difetti si è accorto anche lo stesso Luigi Di Maio.

E chissà se dietro la consueta e ostentata sicumera questa volta il vicepresidente del Consiglio ha ammeso, magari solo con i suoi più stretti collaboratori, gli errori. In ogni caso, nelle vesti di ministro del Lavoro deve aver avuto qualche ripensamento dato che ha investito l'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) del compito di valutare il reddito di inclusione. Forse il capo pentastellato si è accorto di tutte le magagne del reddito di cittadinanza e

vorrebbe studiare il modo di integrarlo con una misura già rodada e messa in campo dal Partito democratico nel 2017?

A fine luglio verranno individuati 4 professionisti, accademici e non, che andranno a costituire un comitato scientifico che dovrà valutare l'impatto del Rei, validare le metodologie di rilevazione delle informazioni tramite un campione di beneficiari, calcolare le stime degli effetti prodotti e, non ultimo, stilare una valutazione complessiva. Per questa però avranno tempo addirittura fino a novembre 2020. Certo, con tutto quel tempo a disposizione per svolgere l'indagine, è ragionevole chiedersi come mai l'Inapp (l'ennesimo carrozzone con tanto di esperti e funzionari amministrativi nato dalla revisione della vecchia Isfol) debba affidarla a specialisti esterni. L'istituto infatti vanta presidente, consiglio di amministrazione, sindaci revisori, alti dirigenti a capo dei diversi settori di competenza e addirittura 44 consulenti: un costo complessivo per l'erario pari a una cinquantina di milioni all'anno. Cifra alla quale si dovrà sommare la bazzecola di 38 mila e 400 euro tondi per la retribuzione del comitato scientifico. Infatti a ogni professionista ingaggiato per studiare e valutare il Rei spetteranno 9mila e 600 euro. E chissà se alla fine il ministro

cinquestelle si renderà conto che non serviva il reddito di cittadinanza e che invece sarebbe bastato ampliare la platea e la dotazione economica del Rei. Oltre che, certamente, predisporre le condizioni legislative e regolamentari utili a conseguire l'obiettivo: che i destinatari del sussidio possano uscire dalle difficoltà seguendo un percorso che li conduca a un impiego e quindi alla emancipazione economica.

E invece no. Di Maio, assieme al fido presidente dell'Inps Pasquale Tridico, ha realizzato un meccanismo complicato che si è dimostrato facile a incepparsi e già bisognoso di correttivi. E infatti in arrivo il modulo dell'Istituto di previdenza per la rinuncia al reddito e alla pensione di cittadinanza. Nel modulo, oltre a indicare i dati anagrafici e la data in cui è stata presentata la domanda per il sussidio, è necessario sottoscrivere la dichiarazione «di voler rinunciare, in nome e per conto del nucleo familiare» alla prestazione del reddito o della pensione di cittadinanza. La card verrà disattivata immediatamente compresi gli importi residui mentre le somme già ricevute non dovranno essere restituite. Insomma, il reddito di cittadinanza rischia di trasformarsi in un boomerang che gli stessi elettori pentiti del M5s scaglieranno contro Di Maio.

ENNESIMO E COSTOSO CARROZZONE

L'Inapp pagherà quattro esperti per valutare l'impatto dell'aiuto varato dal governo Pd nel 2017



I numeri

950mila

Le domande di reddito di cittadinanza vagliate in aprile e maggio. Quelle accolte sono state circa 750mila e si stima che la percentuale di quelle respinte sia destinata a crescere nei prossimi mesi

674mila

A metà giugno i nuclei familiari che avevano ottenuto il reddito di cittadinanza. Secondo gli ultimi dati Istat, però, le famiglie italiane che vivono in povertà assoluta sarebbero oltre un milione e 800mila

6%

Secondo le più recenti stime della Banca d'Italia almeno il 6% delle persone classificate come «poveri assoluti» non rispetta i requisiti di residenza necessari per poter ottenere il reddito di cittadinanza

IN DIFFICOLTÀ

Luigi Di Maio
Il capo politico del M5s, nonché vicepremier e ministro dello Sviluppo e del Lavoro, è nei guai per il costante calo dei consensi del suo movimento. E anche il reddito di cittadinanza rischia di trasformarsi in un boomerang



Salario minimo, sul tavolo l'ipotesi di un credito d'imposta alle imprese

IL PROGETTO

ROMA Un peso e un contrappeso. L'introduzione del salario minimo legale in Italia andrà di pari passo con l'introduzione di una sorta di "indennizzo" per le imprese che dovranno sostenere maggiori costi legati ad una paga oraria di base introdotta per legge. Il paletto messo dalla Lega al progetto caro al Movimento Cinque Stelle è questo. Anche perché, come evidenziato nelle simulazioni contenute in un documento dell'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, un ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del lavoro, «qualunque sia il livello di fissazione del salario minimo orario questo inciderebbe in modo particolare su imprese piccole e piccolissime nel Mezzogiorno, tipicamente a conduzione familiare e caratterizzate da una forte competizione sui costi». Anche in virtù della relazione stretta con i propri dipendenti, ha spiegato l'Inapp, «si può ipotizzare che un innalzamento del costo del lavoro non si traduca in una dismissione di manodopera, ma piuttosto in una riduzione o sotto-dichiarazione delle ore lavorate».

I PALETTI

Il sottosegretario al lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha spiegato che il salario minimo si farà solo se sarà «a costo zero per le

imprese». La misura, insomma, dovrebbe essere legata ai progetti di taglio del cuneo fiscale. Un'ipotesi è anche quella di concedere un credito di imposta alle sole imprese che vedranno crescere i loro costi per effetto della paga minima oraria. Il punto centrale, però, è la quantificazione di questi costi. Un salario minimo lordo a 9 euro, come previsto dalla proposta di legge dei Cinque Stelle, avrebbe oneri proibitivi. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe, insomma, di 6,7 miliardi di euro. Una cifra troppo elevata se deve essere posta a carico di una manovra finanziaria che ha un menù già decisamente costoso con i 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare e l'avvio della Flat tax da finanziare. Le trattative tra Lega e Cinque Stelle starebbero convergendo sull'ipotesi di limitare l'impatto del salario minimo riducendo il livello della paga oraria. Questo taglio, tuttavia, verrebbe fatto lasciando formalmente inalterata la cifra dei 9 euro, ma ricomprendendo al suo interno al-

cune voci oggi escluse, come il trattamento di fine rapporto, la tredicesima e l'eventuale quattordicesima. Al netto di queste voci, la cifra si avvicinerebbe agli 8 euro. Un livello che, secondo le simulazioni, sarebbe più sostenibile. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, un salario minimo fissato a 8 euro lordi all'ora inciderebbe su 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4% dei dipendenti del settore privato non agricolo, esclusi i lavoratori domestici), con un costo per le imprese di 2,7 miliardi di euro. Per fare un esempio pratico, spiega ancora l'Inapp, un tale livello di salario minimo beneficerebbe i lavoratori del settimo livello del contratto del commercio (lavoratori che svolgono mansioni di pulizia o equivalenti), ma non inciderebbe sugli altri livelli di inquadramento. Un compromesso, insomma, più sostenibile. Ma le voci contrarie rispetto al salario minimo continuano a levarsi. «A differenza di molti Paesi europei nei quali vige il salario minimo legale», si legge nell'editoriale del Notiziario sul Mercato del lavoro, la pubblicazione curata dall'Ufficio di supporto agli organi collegiali del Cnel, «l'ordinamento italiano è costruito intorno al principio costituzionale del diritto a una retribuzione che deve essere proporzionata a qualità e quantità del lavoro svolto, e sufficiente a garantire la soddisfazione dei bisogni del lavoratore e della sua famiglia».

A. Bas.

Lavoratore
ad una catena
di montaggio



9

Euro l'ora, la proposta
M5S di salario minimo

6,7

In miliardi, il costo per le
imprese per i 9 euro

2,6

In milioni, i lavoratori
potenzialmente coinvolti

**CON UNA PAGA BASE
A 8 EURO L'ORA
IL COSTO PER
IL SISTEMA PRODUTTIVO
SCENDEREbbe
A 2,7 MILIARDI DI EURO**



Salario minimo, sul tavolo l'ipotesi di un credito d'imposta alle imprese

IL PROGETTO

ROMA Un peso e un contrappeso. L'introduzione del salario minimo legale in Italia andrà di pari passo con l'introduzione di una sorta di "indennizzo" per le imprese che dovranno sostenere maggiori costi legati ad una paga oraria di base introdotta per legge. Il paletto messo dalla Lega al progetto caro al Movimento Cinque Stelle è questo. Anche perché, come evidenziato nelle simulazioni contenute in un documento dell'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, un ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del lavoro, «qualunque sia il livello di fissazione del salario minimo orario questo inciderebbe in modo particolare su imprese piccole e piccolissime nel Mezzogiorno, tipicamente a conduzione familiare e caratterizzate da una forte competizione sui costi». Anche in virtù della relazione stretta con i propri dipendenti, ha spiegato l'Inapp, «si può ipotizzare che un innalzamento del costo del lavoro non si traduca in una dismissione di manodopera, ma piuttosto in una riduzione o sotto-dichiarazione delle ore lavorate».

I PALETTI

Il sottosegretario al lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha spiegato che il salario minimo si farà solo se sarà «a costo zero per le imprese». La misura, insomma,

dovrebbe essere legata ai progetti di taglio del cuneo fiscale. Un'ipotesi è anche quella di concedere un credito di imposta alle sole imprese che vedranno crescere i loro costi per effetto della paga minima oraria. Il punto centrale, però, è la quantificazione di questi costi. Un salario minimo lordo a 9 euro, come previsto dalla proposta di legge dei Cinque Stelle, avrebbe oneri proibitivi. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. Di questi, circa 1,9 milioni di lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno) per un costo di 5,2 miliardi, e circa 680.000 lavoratori a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time) per un costo di 1,5 miliardi. Il costo totale per le imprese sarebbe, insomma, di 6,7 miliardi di euro. Una cifra troppo elevata se deve essere posta a carico di una manovra finanziaria che ha un menù già decisamente costoso con i 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare e l'avvio della Flat tax da finanziare. Le trattative tra Lega e Cinque Stelle starebbero convergendo sull'ipotesi di limitare l'impatto del salario minimo riducendo il livello della paga oraria. Questo taglio, tuttavia, verrebbe fatto lasciando formalmente inalterata la cifra dei 9 euro, ma ricomprendendo al suo interno alcune voci oggi escluse, come il

trattamento di fine rapporto, la tredicesima e l'eventuale quattordicesima. Al netto di queste voci, la cifra si avvicinerebbe agli 8 euro. Un livello che, secondo le simulazioni, sarebbe più sostenibile. Sempre secondo i calcoli dell'Inapp, un salario minimo fissato a 8 euro lordi all'ora inciderebbe su 1,2 milioni di lavoratori (il 10,4% dei dipendenti del settore privato non agricolo, esclusi i lavoratori domestici), con un costo per le imprese di 2,7 miliardi di euro. Per fare un esempio pratico, spiega ancora l'Inapp, un tale livello di salario minimo beneficerebbe i lavoratori del settimo livello del contratto del commercio (lavoratori che svolgono mansioni di pulizia o equivalenti), ma non inciderebbe sugli altri livelli di inquadramento. Un compromesso, insomma, più sostenibile. Ma le voci contrarie rispetto al salario minimo continuano a levarsi. «A differenza di molti Paesi europei nei quali vige il salario minimo legale», si legge nell'editoriale del Notiziario sul Mercato del lavoro, la pubblicazione curata dall'Ufficio di supporto agli organi collegiali del Cnel, «l'ordinamento italiano è costruito intorno al principio costituzionale del diritto a una retribuzione che deve essere proporzionata a qualità e quantità del lavoro svolto, e sufficiente a garantire la soddisfazione dei bisogni del lavoratore e della sua famiglia».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON UNA PAGA BASE A 8 EURO L'ORA IL COSTO PER IL SISTEMA PRODUTTIVO SCENDEREBBE A 2,7 MILIARDI DI EURO

9

Euro l'ora, la proposta M5S di salario minimo

6,7

In miliardi, il costo per le imprese per i 9 euro

2,6

In milioni, i lavoratori potenzialmente coinvolti



Lavoratore ad una catena di montaggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista Claudio Durigon

«Con la Flat tax il Pil salirà dello 0,5% Il salario minimo? Attorno agli 8 euro»

Claudio Durigon, sottosegretario al del Lavoro, oggi il vicepremier Salvini incontra le parti sociali per illustrare i programmi per la manovra. Ma sul tavolo c'è anche il salario minimo, che sindacati e Confindustria in realtà avversano?

«Anche sul salario minimo ascolteremo quello che hanno da dirci le associazioni».

Intanto, però, un accordo con i Cinque Stelle, che su questa misura puntano molto, lo avete trovato?

«Siamo ancora in una fase interlocutoria, diciamo che stiamo vagliando tutti gli aspetti tecnici. Per noi resta determinante che non ci sia un impatto rilevante sul costo del lavoro per le imprese».

L'Inapp, l'Istituto nazionale per le politiche pubbliche, ha calcolato che con un salario minimo fissato a 9 euro l'ora il costo per le imprese sarebbe di 6,7 miliardi.

«Non si può considerare nel salario minimo la sola paga base oraria. Ci sono istituti della contrattazione che non possono essere tenuti fuori. Già se inseriamo questi la soglia si abbassa».

Quali istituti saranno ricompresi nel calcolo, il Tfr, la tredicesima, i premi?

«Stiamo ancora valutando. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia è il Paese nel quale c'è

maggiore copertura della contrattazione collettiva. E la contrattazione non riguarda solo la paga oraria».

Sì, ma c'è almeno uno di questi istituti sul quale siete tutti d'accordo che vada conteggiato nel salario minimo?

«Sulla tredicesima abbiamo una visione condivisa. Stiamo aspettando delle elaborazioni per capire se aggiungere altre voci».

Ricomprendendo la tredicesima quale sarebbe il valore del salario minimo?

«Circa 8,20 euro. Un livello che toccherebbe 2,4 milioni di lavoratori».

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, dice che il salario minimo deve andare di pari passo con il taglio del cuneo fiscale. È d'accordo?

«Quando dico che non ci devono essere aggravii per le aziende dico esattamente questo».

Come avverrà questo taglio?

«Non è ancora deciso. Potrebbe anche essere selettivo, solo per le aziende che subiscono un aggravio dall'introduzione del salario minimo».

Il taglio del cuneo andrà di pari passo con la Flat tax?

«Ad oggi non c'è un collegamento diretto. Sul cuneo potremmo agire anche sui contributi. È ancora oggetto di valutazione».

La Flat tax al 15% sarà solo sui redditi incrementali o si agirà anche sugli scaglioni attuali

dell'Irpef?

«Si agirà anche sugli scaglioni. La Flat tax sui redditi incrementali fa parte del pacchetto ma le proposte che saranno illustrate oggi ai sindacati non si esauriranno a questo».

Da quanto è trapelato fino ad oggi, l'intenzione sembrerebbe quella di voler incentivare i redditi medi, quelli tra i 35 mila e i 50 mila euro. È così?

«Le ipotesi che sono circolate sui giornali sono credibili. Ma vorremmo dare un segnale anche sui redditi più alti perché sappiamo bene che questo inciderebbe in modo forte sul rilancio dell'economia».

L'intenzione è di ridurre le aliquote del 43% e del 41%?

«Sul tavolo c'è anche questa ipotesi. Ma stiamo ancora valutando. Abbiamo però uno studio economico che ci dice che questo potrebbe avere un impatto sulla crescita già il prossimo anno dello 0,4-0,5%».

La prossima manovra parte dalla necessità di disinnescare 23 miliardi di clausole Iva. Sicuri che ci siano le risorse per la flat tax?

«Le clausole Iva sono sempre state gestite. Non ci saranno difficoltà».

Ci sarà un nuovo round di sanatorie per trovare le risorse?

«Ci sarà una Pace fiscale 2, visto che la prima è stata un successo».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO: NON CI SARANNO AGGRAVI PER LE IMPRESE, TAGLIEREMO IL CUNEO



L'INTERVISTA **Sacchi** (Inapp)

«Per il “reddito” serve formazione»

L'ente: «Dopo anni da disoccupati è necessario un reinserimento»

Antonella Aldrighetti

Roma «Una quota dei percettori del reddito di cittadinanza non potranno essere introdotti direttamente nel mondo del lavoro ma avranno bisogno di un percorso di inserimento sociale. Occorrono interventi integrati con la formazione per promuovere il reinserimento». È la valutazione di **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), l'ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del Lavoro, ma indipendente nella sua attività scientifica e di valutazione.

Significa che i lavoratori che verranno chiamati dal navigator per la ricerca di un lavoro avranno bisogno di un trattamento integrato?

«Esattamente. Soprattutto dopo anni di disoccupazione. Hanno bisogno di acquisire anche quelle competenze trasversali di cui c'è bisogno nel mondo del lavoro: adattabilità, capacità di risolvere problemi, empatia e orientamento al cliente. L'istituto ha molti strumenti analitici su questi aspetti, che sta mettendo al servizio del sistema, nell'interesse del Paese».

Quindi l'attività di studio dell'Istituto riguarda anche il reddito di cittadinanza?

«Certamente. In futuro andremo a valutare gli esiti del provvedimento, ma ci vuole un periodo sufficientemente lungo per una valutazione realistica. Per questo l'attività di valutazione del reddito di inclusione verrà estesa, quando sarà possibile al reddito di cittadinanza».



Mentre la valutazione del reddito di inclusione non è stata richiesta da Di Maio?

«Assolutamente no, è un'attività prevista dal nostro piano triennale. Non sarà il comitato scientifico a valutare, ma noi come ricercatori. Stiamo parlando di misurare gli esiti della misura in termini di inserimento sociale e lavorativo».

A proposito di attività europee, Inapp è anche agenzia di Erasmus plus in Italia...

«Sì, abbiamo questo incarico dalla Commissione Ue sul programma Erasmus plus di cui siamo agenzia nazionale. Ciò significa che selezioniamo i progetti da finanziare per conto dell'Unione. In ossequio alle regole della Commissione, lo facciamo avvalendoci di valutatori indipendenti. Ecco spiegato il numero di consulenti esterni: sono i valutatori del programma Erasmus».



FIRMATO IL DECRETO DI RIPARTO ALLE REGIONI

Apprendistato, in arrivo i fondi Il 40% premia i migliori risultati

DI EMANUELA MICUCCI

Minimo 77.400 euro per ciascuna regione per finanziare le attività di formazione in apprendistato. È quanto previsto nel decreto direttori di riparto delle risorse di queste attività relative all'annualità, pubblicato del ministero del lavoro.

Un finanziamento di 15 milioni di euro a carica del Fondo sociale per occupazione e formazione che ripartisce le risorse per il 60% sulla base dei 407.884 apprendisti assunti e per il 40% sulla base dei 140.252 apprendisti formati in media nel triennio 2015-17, dati Inps e Inapp alla mano. Ad ottenere la quota minima di finanziamenti sono 3 regioni: Molise, Basilicata e Valle d'Aosta, rispettivamente con 1.016, 2.082 e 1.600 apprendisti, quasi tutti occupati. Mentre il maggior numero di finanziamenti arrivano in Emilia-Romagna che con 2.933.359 euro, supera regioni tradizionalmente terre di apprendisti come il Veneto (2-505.627 euro).

La Lombardia (2.454.709 euro) e il Piemonte (1.475.628 euro), grazie al numero maggiore di apprendisti formati: 31.215 rispetto ai 43.965 assunti. I veneti in formazione, infatti, sono 28.286 rispetto ai 52.525 occupati, i lombardi 26.467 rispetto ai 73.038 e i piemontesi 16.692 rispetto a 35.269. Segue il Lazio che si aggiudica 1.111.364 euro per le

attività su 42.260 apprendisti occupati e 9.355 formati. In Toscana arrivano 820.927 euro grazie 39.503 apprendisti, di cui solo 4.878 formati.

Voce quest'ultima che segna zero in Sicilia, regione che vede finanziati con 376.163 euro le attività per 17.140 apprendisti, tutti solo occupati. Piazzandosi seconda al Sud. Dopo la Campania con 429.642 euro (18.528 apprendisti occupati, 2.191 formati). Terza la Puglia con 336.324 euro, con appena 51 apprendisti formati sui 15.393 totali.

Il decreto del ministero del lavoro ricorda le novità rispetto alle precedenti annualità, in analogia ai già pubblicati decreti di riparto delle risorse per il finanziamento dei percorsi per l'assolvimento del diritto-dovere nell'Ie-fp e per i percorsi formativi nel sistema duale (vedi *ItaliaOggi* 2/7/2019).

Tra cui il congelamento a partire dall'annualità 2018 delle risorse assegnate nei confronti delle regioni inadempienti, fino alla presentazione degli impegni giuridicamente vincolanti per l'intero ammontare non impegnato per la formazione nell'apprendistato nelle annualità pregresse.

Così come la regione che non presenterà il rapporto di monitoraggio entro il termine previsto, passati ulteriori 30 giorni del sollecito, non parteciperà alla ripartizione delle risorse per l'annualità successiva.

© Riproduzione riservata



il Giornale.it **politica**

- Home
- Politica
- Mondo
- Cronache
- Blog
- Economia
- Sport
- Cultura
- Milano
- LifeStyle
- Speciali
- Motori
- Abbonamento
- Cerca

Condividi:



Commenti:



"Per il reddito serve formazione"

L'ente: «Dopo anni da disoccupati è necessario un reinserimento»

Antonella Aldrighetti - Mar, 16/07/2019 - 06:00



[commenta](#)

[Mi piace 0](#)

Roma «Una quota dei percettori del reddito di cittadinanza non potranno essere introdotti direttamente nel mondo del lavoro ma avranno bisogno di un percorso di inserimento sociale.



Occorrono interventi integrati con la formazione per promuovere il reinserimento». È la valutazione di [Stefano Sacchi](#), presidente dell'[Inapp](#) (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), l'ente pubblico di ricerca vigilato dal ministero del Lavoro, ma indipendente nella sua attività scientifica e di valutazione.

Significa che i lavoratori che verranno chiamati dai navigator per la ricerca di un lavoro avranno bisogno di un trattamento integrato?

«Esattamente. Soprattutto dopo anni di disoccupazione. Hanno bisogno di acquisire anche quelle competenze trasversali di cui c'è bisogno nel mondo del lavoro: adattabilità, capacità di risolvere problemi, empatia e orientamento al cliente. L'istituto ha molti strumenti analitici su questi aspetti, che sta mettendo al servizio del sistema, nell'interesse del Paese».

Quindi l'attività di studio dell'Istituto riguarda anche il reddito di cittadinanza?

«Certamente. In futuro andremo a valutare gli esiti del provvedimento, ma ci vuole un periodo sufficientemente lungo per una valutazione realistica. Per questo l'attività di valutazione del reddito di inclusione verrà estesa, quando sarà possibile al reddito di cittadinanza».

Mentre la valutazione del reddito di inclusione non è stata richiesta da Di Maio?

«Assolutamente no, è un'attività prevista dal nostro piano triennale. Non sarà il comitato scientifico a valutare, ma noi come ricercatori. Stiamo parlando di misurare gli esiti della misura in termini di inserimento sociale e lavorativo».

A proposito di attività europee, [Inapp](#) è anche agenzia di Erasmus plus in Italia

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Salvini in trappola

di [Alessandro Sallusti](#)



Commento

"Repubblica", vodka e contraddizioni

di [Francesco Maria Del Vigo](#)



«Sì, abbiamo questo incarico dalla Commissione Ue sul programma Erasmus plus di cui siamo agenzia nazionale. Ciò significa che selezioniamo i progetti da finanziare per conto dell'Unione. In ossequio alle regole della Commissione, lo facciamo avvalendoci di valutatori indipendenti. Ecco spiegato il numero di consulenti esterni: sono i valutatori del programma Erasmus».

Raccomandato da 



Richiedi carta oro American Express online: Per te €100 di voucher sconto

American Express Italia

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE - INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Basile Zaharoff, commerciante di morte - The Lost Ones
(Arte)



Yamaguchi, sopravvissuto a Hiroshima e Nagasaki - The Lost Ones
(Arte)



Visita Lucerna in Svizzera: treno da Milano a partire da 29€!
(myswitzerland.com)



Saldi : È il momento di coccolarti: -20% su tutto il sito* e un'offerta speciale su una selezione di prodotti
(Clarins)



Proteggi la tua Casa e la tua Famiglia con l'allarme Verisure
(Verisure Italy)



Il condizionatore portatile boom di vendite: Raffredda in tempi record e riduce i consumi
(Post Sociale)

Raccomandato da 

Articolo della domenica

Quel vento dell'ignoranza che arriva dai social

di **Francesco Alberoni**



Calendario eventi



06 Lug - 28 Lug Tour de France

21 Lug - 28 Lug Mondiali di nuoto Gwangju 2019

Tutti gli eventi 

L'opinione



Savoini un intellettuale...
Cristiano Puglisi



Dai rubli a Lucano
Alessandro Bertirotti



Bibbiano e quel sinistro...
Augusto Bassi



Cina: come investire
Emilio Tomasini



I rubli che non si trovano mai
Andrea Indini



Balla, Boccioni e Depero. I...
Carlo Franza



Onu: l'Iran al centro...

ZAPPING 2.0 (Ora: 20:37:43 Min: 11:25)

Il salario minimo con l'istituto **Inapp**; l'analisi del pres **Stefano Sacchi**

Entra in Sky sul digitale terrestre.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA

ECONOMIA

MONDO

MOBILITÀ

INNOVAZIONE

FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Salario minimo e taglio al cuneo fiscale, che cosa penso dell'idea di Tridico (Inps)

di [Giuliano Cazzola](#)



O biettivi, problemi e incognite della proposta del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, su come contribuire a finanziare il salario minimo. Il commento di Giuliano Cazzola

Il prof. Pasquale Tridico non lesina sorprese. Dopo la relazione istituzionale presentata e letta la scorsa settimana che conteneva un [peana](#) per le misure adottate dal governo in materia di pensioni (quota 100) e di lotta alla povertà (reddito di cittadinanza), l'economista si è presentato ieri al Cnel per sostenere l'opportunità (già ne aveva parlato nella relazione) e la sostenibilità del salario minimo garantito. Ecco le sue parole riportate dall'Ansa: "L'introduzione di un salario minimo a 9 euro toccherebbe il 25,9% dei

Entra in Sky sul digitale terrestre

sky Scopri di più

moneyfarm
Il tuo miglior investimento. Scopri di più

a3po

Affidati a un nostro consulente per un'offerta luce e gas dedicata alla tua impresa.

Richiedi un'offerta

lavoratori al netto di agricoli e domestici per "una massa salariale pari a 7,5 miliardi di euro, cifra che corrisponde all'1,5% della massa salariale del nostro Paese. Qualcosa di altamente sostenibile".

"E perché? Come si può fare?": gli avranno chiesto gli interlocutori: "La riduzione – così comincia la risposta – possibilmente di un punto percentuale di cuneo fiscale su questa massa di lavoratori interessati a 7,5 miliardi costerebbe 3 miliardi, due punti quasi 6 miliardi, quindi coprirebbe quasi totalmente l'incremento dovuto al salario minimo".

Mi pare che in tale operazione i conti non tornino o, quanto meno, rimangano insoluti diversi problemi. Quali sono le esigenze da affrontare? La prima riguarda sicuramente – lo segnala anche Tridico – la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, allo scopo di agevolare e incrementare la competitività delle imprese e consentire nuove assunzioni; la seconda quella di garantire una copertura retributiva stabilendone in 9 euro lordi il relativo livello minimo orario.

Questa misura, però, toccherebbe – certifica il presidente dell'Inps – il 25,9% dei lavoratori (al netto di agricoli e domestici) per "una massa salariale pari a 7,5 miliardi", l'1,5% dell'intero ammontare retributivo. Sarebbe uno "scherzo da prete" per il mondo dell'impresa che vedrebbe aumentare quel costo del lavoro di cui chiede a gran voce la riduzione, sia pure attraverso la riduzione del differenziale tra la retribuzione lorda e quella netta. Vi sarebbe, poi, una redistribuzione squilibrata, con conseguente penalizzazione per le piccole imprese.



PROTEGGI LA SUA AUTONOMIA

Impara a prenderti cura degli anziani rispettando le loro abitudini.

Sponsorizzato da

Secondo **Inapp** l'adeguamento a 9 euro lordi riguarderebbe il 25% degli occupati in imprese fino a 10; il 3% di quelli nelle imprese più grandi. Tridico assicura di aver trovato una soluzione. Con la riduzione di due punti del cuneo fiscale sarebbero restituiti alle aziende almeno 6 miliardi. Quindi, secondo l'economista, l'incremento retributivo derivante dall'introduzione del salario minimo sarebbe in larga misura compensato.

Se non ho preso un abbaglio resterebbero da coprire 1,5 miliardi gravanti prevalentemente sulle imprese minori. Mi si può rispondere: basta tagliare di un altro mezzo punto il cuneo e tutto si sistema.

Restano però due questioni dimenticate: 1) le aziende (ammesso e non concesso che ci riescano) non si accontentano di fare pari e patta ovvero di pagare minori contributi in cambio di maggiori retribuzioni. Il ragionamento di Tridico – se non abbiamo scambiato lucciole per lanterne – porterebbe a tale conseguenza. 2) Alla fine, a chi toccherebbe di finanziare con risorse fiscali il taglio di qualche punto del cuneo? Al bilancio dello Stato.

In conclusione il salario minimo sarebbe messo, indirettamente, a carico dei contribuenti.



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)



In fondo, si confermerebbe – anche con lo smic all'italiana – la politica sociale di questo governo bicefalo.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

18 LUGLIO 2019

di Giuliano Cazzola

Vedi tutti gli articoli di [Giuliano Cazzola](#)



Ecco il documento con l'offerta di Salini Impregilo per Astaldi

Giuseppe Conte occhieggia al Pd di Zingaretti?

Mobilità elettrica: un piano per l'Italia.

Smart City
la via italiana

Utile On | Schneider Electric



AD

RIVOLUZIONE OROLOGIERA
Migliaia di italiani stanno acquistando gli orologi meccanici di questa startup svizzera!



AD

VOLI ECONOMICI A -70%
Questo sito ti consente di trovare IL volo più economico : biglietti da 19.95€



AD

GUADAGNARE DA CASA
Chi investe sulle azioni Juve oggi, potrebbe avere una pensione d'oro tra pochi anni



AD

GUADAGNARE DA CASA



AD

SECONDO STIPENDIO



AD

SCOPRI DI PIÙ!

OGGI E DOMANI**Lavoro che cambia
due incontri a Mozzo**

Due giorni di dibattiti e tavole rotonde alla Porta del Parco a Mozzo organizzate dalla Filcams Cgil di Bergamo sul lavoro che cambia. Oggi alle 17.30, con una tavola rotonda su Innovazione e disuguaglianze: quale progresso a partire dal terziario? Intervengono: **Stefano Sacchi**, presidente **Inapp**, Brando Benifei, Europarlamentare, Filippo Caselli, direttore Confesercenti Bergamo, Mario Colleoni, segretario Filcams Cgil Lombardia Gianni Peracchi, segretario generale Cgil Bergamo. Sabato, sempre alle 17.30, si parla di «Intelligenza artificiale e servizi: quale futuro per il lavoro?» Tra i protagonisti del dibattito Massimo Mensi, presidente Apiqa, Cinzia Maiolini Cgil, Roberto Ciccarelli, giornalista e scrittore, Francesco La Forgia senatore.



Sit-in di protesta davanti alla Prefettura

Almaviva, l'ira dei lavoratori

Il ministro diserta l'incontro

Di Maio fa saltare il tavolo ministeriale sulla crisi dei call center
Per 1.600 lavoratori si rifà concreto lo spettro del licenziamento

Antonio Giordano

Nessuna risposta concreta dal tavolo ministeriale di ieri sulla crisi del settore dei call center ma solamente l'impegno di ottenere una cabina di regia unica. Questo l'esito di una giornata tanto attesa che si è aperta in città con il sit in di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl di fronte la prefettura in concomitanza con il vertice al Ministero dello sviluppo al quale, però, non hanno partecipato il titolare della delega, il vicepremier Luigi Di Maio, e neanche un suo vice. Tavolo, a quel punto, disertato anche dai sindacati.

«Il tavolo convocato con operatori e parti sociali, a cui hanno partecipato le agenzie governative Anpal e Inapp, è servito a mettere in piedi un percorso per risolvere quella che è una crisi strutturale del settore. Si è iniziato a parlare del futuro delle imprese e dei lavoratori in modo organizzato, con un progetto concreto», si legge in una nota congiunta dei ministeri dello sviluppo e del lavoro. Per l'esecutivo «serve una visione comune, di una cabina di regia che non si esaurisce con l'incontro. Il Governo è impegnato quotidianamente sui tavoli di crisi

che coinvolgono alcune aziende di settore, in primis il caso Almaviva Contact a Palermo, per il quale sono avviate delle interlocuzioni con i committenti». Sono in città rischiano di perdersi 1.600 posti.

«Ci aspettavamo un intervento immediato del governo per trovare soluzioni e per garantire l'occupazione nel settore ma così non è stato, il governo è assente e snobba gli incontri - dichiara il segretario generale Slc Cgil Maurizio Rosso - faremo nei prossimi giorni una nuova manifestazione, con un corteo che andrà a palazzo d'Orleans e non smetteremo la nostra mobilitazione». I sindacati chiedono un tavolo ad hoc su Almaviva e temono che il tempo sia sempre più stretto per intervenire. Per Giuseppe Tumminia, segretario generale della UilCom Sicilia «il Governo nazionale deve intervenire subito e

**La mobilitazione
I sindacati restano
sul piede di guerra
Solidali il sindaco
e alcuni partiti**

Le tappe della vicenda

- Il comparto dei call center in Sicilia occupa circa 20 mila persone secondo le cifre fornite nei giorni scorsi dai sindacati.
- La vertenza Almaviva interessa 1.600 lavoratori di Palermo su un totale di 2.300 dipendenti. A partire dalla prima decade di settembre rischiano il posto di lavoro a causa della riduzione del 70% delle commesse dei committenti. In un primo momento gli esuberanti erano 1.300, nei giorni scorsi l'azienda ha comunicato la nuova riduzione proprio a causa della riduzione di commesse molte delle quali delocalizzate all'estero.
- I sindacati chiedono che il governo intervenga e che vengano applicate determinate regole sia su volumi di lavoro, per ora dislocati all'estero. (*AGIO*)

scongiorare gli esuberanti. La crisi va affrontata con un progetto vero».

Dalla parte dei lavoratori anche il comune che, dicono il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore al lavoro Giovanna Marano, «continuerà a fare la propria parte ed ad agire da sprone per tutte le istituzioni». «Non vorremmo - aggiungono - che mentre sarebbero necessari un rilancio ed una strategia per il settore, ci ritrovassimo a dover affrontare l'emergenza della tenuta occupazionale e di reddito per migliaia di famiglie».

«È davvero sconcertante quello che è accaduto stamattina (ieri, ndr). Far saltare l'incontro con i sindacati e i lavoratori per una diretta Facebook qualifica il ministro per quello che è: un buffone. Solidarietà ai lavoratori», scrive su twitter il segretario del Pd Sicilia, Davide Faraone che ha anche pubblicato un tweet di Di Maio del 30 dicembre 2016 con il quale si diceva «vicino ai lavoratori» di Almaviva. Di «gravissimo segno di disattenzione», da parte di Di Maio, parla Marianna Caronia, deputato all'Ars. «Sappiamo tutti che questa non è una azienda, ma l'azienda privata di maggiore peso occupazionale nella nostra città». (*AGIO*)



Almaviva. La protesta dei lavoratori del call center davanti alla Prefettura (*FOTO FUCARINI*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Almaviva Palermo protesta per i 1.600 licenziamenti

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 6

Almaviva Palermo, lavoratori furiosi col governo

In presidio alla prefettura in attesa del tavolo a Roma per evitare i 1.600 licenziamenti hanno presto scoperto che Di Maio non c'era

Tim e Wind 3 hanno annunciato il taglio delle commesse ma ora si risponde dalla Romania

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Almaviva deve essere affezionata al numero 1.600. Dopo aver licenziato questo numero di lavoratrici e lavoratori - per la precisione 1.666 - a Roma nel natale del 2016, ora minaccia di aprire un'altra procedura di licenziamento collettivo per lo stesso numero di dipendenti a Palermo.

Non si tratta di un fulmine a ciel sereno: da tempo l'azienda leader nei call center in Italia aveva paventato la misura per la sede del capoluogo siciliano. Solo che ne ha aumentato il numero di 300 unità in un batter d'occhi. E chissà che la quota non aumenti nuovamente. Rispetto al totale di circa 2.600 dipendenti del sito, da anni alle prese con ammortizzatori sociali.

Ieri mattina lavoratrici e lavo-

ratori palermitani erano in presidio sotto la prefettura sperando che dal tavolo sull'intero settore dei call center e Tlc convocato al Mise a Roma arrivassero buone notizie.

SPERANZE SUBITO DELUSE: l'assenza del governo - né Di Maio né alcun sottosegretario erano presenti alla riunione - ha reso inutile il tavolo.

«Si è trattato di un tavolo finito - attacca il segretario nazionale della Slc Cgil Riccardo Saccone - . Doveva esserci Di Maio, e Di Maio non c'era. Si è trasformato in un convegno, uguale ad altri due incontri fatti nei mesi scorsi al Mise con il solo obiettivo di prendere altro tempo e non di discutere dei problemi concreti del settore e delle migliaia di licenziamenti nelle varie crisi aperte a partire da Almaviva Palermo».

IN UNO SCARNO E IMBARAZZATO comunicato il Mise ha fatto sapere che «il tavolo convocato con operatori e parti sociali, a cui hanno partecipato le agenzie governative Anpal e Inapp, è servito a mettere in piedi un percorso per risolvere quella che è una crisi strutturale del settore»

mentre «il governo è impegnato quotidianamente sui tavoli di crisi che coinvolgono alcune aziende di settore, in primis il caso Almaviva Contact a Palermo, per il quale Mise e il ministero del Lavoro hanno già avviato delle interlocuzioni con i committenti».

In realtà al ministero del lavoro la settimana scorsa si era discusso di nuovi ammortizzatori sociali per Palermo per impedire i licenziamenti con la notizia della convocazione del Mise per oggi: per questo i lavoratori palermitani avevano tante aspettative.

E per questo le reazioni al flop romano sono state furiose. Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl da Palermo hanno chiesto che «quest'emergenza vada affrontata subito con un tavolo ministeriale dedicato al caso di Almaviva Palermo: non è possibile che due multinazionali come Tim e Wind 3 malgrado abbiano contratti in corso con Almaviva non li rispettino e dichiarino da un momento all'altro di dover tagliare i volumi di traffico garantiti fino al 60 e al 70 per cento. Palermo non può permetter-

si questo dramma sociale».

I PROBLEMI DI PALERMO - come di altri call center in Italia - riguardano due aspetti. Il primo è la delocalizzazione: gli abbonati Tim e Wind 3 che chiamano il servizio clienti si sentono rispondere sì da Almaviva, ma dalla Romania. Il secondo è che serve un vero ricambio del concetto di call center, tramutandoli in assistenza clienti per servizi digitali.

In questo quadro il Mise può fare molto. È lui a dispensare licenze per tutti gli operatori: potrebbe almeno negarle a chi delocalizza e imporre un costo orario al minuto superiore all'attuale - e quasi vergognoso - 0,43 euro con cui vengono fatte le gare di appalto nel settore.

Lavoratrici e lavoratori di Almaviva Palermo intanto continuano la loro battaglia. Annunciando una nuova manifestazione nei prossimi giorni: «un corteo che andrà a Palazzo d'Orleans (sede della Regione, ndr) e non smetteremo la nostra mobilitazione fino a quando questo governo non avrà capito che la crisi va affrontata con un progetto che metta le premesse allo sviluppo e all'occupazione del settore».



La protesta dei lavoratori Almaviva Palermo contro i 1.600 licenziamenti

AGI > Economia



A che punto è l'introduzione del salario minimo

Considerando l'approssimarsi della pausa estiva e lo stallo dei lavori in Commissione, si profila un rinvio dell'esame del provvedimento alla ripresa dei lavori in autunno quando però l'attività sarà concentrata sulla sessione di bilancio

di **ILARIA CONTI** | 22 luglio 2019, 07:29



MARCO BERTORELLO / AFP

Il lavoro in una fonderia

SALARIO MINIMO

LEGA

M5S

Il disegno di legge sull'introduzione del **salario minimo**, cavallo di battaglia dei 5 Stelle è diventato un nuovo terreno di scontro tra il **Movimento** e la **Legga**, mentre i lavori al Senato procedono al rallentatore.

L'approdo nell'Aula di Palazzo Madama è previsto per il 23 luglio, sempre che nel frattempo il **provvedimento** sia stato approvato dalla commissione Lavoro. "In Commissione non è ancora terminato l'iter - spiega all'Agì **Susy Matrisciano**, senatrice del MoVimento 5 Stelle membro della Commissione Lavoro, relatrice del ddl - servono i pareri della Bilancio per iniziare la fase di votazione degli emendamenti. Stiamo seguendo quello che è l'iter dei lavori dell'Aula e della Commissione".

Considerando l'approssimarsi della **pausa estiva** e lo stallo dei lavori in Commissione, si profila un rinvio dell'esame del provvedimento alla ripresa dei lavori in autunno quando però l'attività sarà concentrata sulla sessione di **bilancio**. Oggi il M5s è tornato in pressing sulla proposta: il vicepremier **Luigi Di Maio** su Facebook ha parlato di una "battaglia di civiltà" e ha promesso che "presto diventerà legge anche in Italia. Basta stipendi di 500-600

agi video



LA STARTUP DEI BARISTI CON I FONDI DI CAFFÈ
STORIE 60
La startup dei baristi con i fondi di caffè



LA "BANCA DELLA VITA" CHE CONSEGNA SANGUE NEGLI OSPEDALI
STORIE 60
La "banca della vita" che consegna sangue negli ospedali



IL BUS ALIMENTATO DAL VENTO
ENERGIA 60
Il bus alimentato dal vento

euro al mese".



Leggi anche

Quanto costerebbe il salario minimo a 9 euro all'ora? E con quali conseguenze?

Di Maio attacca "chi in questo momento sta rallentando" il provvedimento perché "sta dando una pugnolata a quei lavoratori". Il ministro infine annuncia sul tema "novità" nei prossimi giorni. Immediata la replica della Lega tramite il sottosegretario **Durigon**: "Pronti con il salario minimo a costi perlomeno invariati per le Pmi". E aggiunge: "Non possiamo permetterci altri stati di crisi che fino ad oggi sono stati gestiti passivamente con la reintroduzione degli ammortizzatori sociali. E' necessario per creare lavoro dignitoso dare sostegno alle piccole e medie imprese, incentivandole e non creando nuovi costi".

La proposta **grillina** contro cui sono schierate tutte le parti sociali, tranne i sindacati autonomi e di base, è frenata dalla Lega che teme contraccolpi per il mondo produttivo, soprattutto in termini di aumento del costo del lavoro. Matteo Salvini lo scorso 15 luglio durante una pausa dei lavori della riunione con le parti sociali al Viminale era stato chiaro: "Sul salario minimo occorre prima ridurre la pressione fiscale e burocratica a chi i salari li paga". Secondo il Ddl, che la senatrice 5S Nunzia Catalfo ha presentato a luglio del 2018 e modificato nel corso dell'iter parlamentare, il trattamento economico minimo orario previsto dal contratto collettivo nazionale non può essere inferiore ai 9 euro lordi. Il salario minimo a 9 euro determinerebbe un maggiore costo del lavoro compreso in una forchetta tra i 4,3 miliardi stimati dall'Istat e i 6,7 miliardi stimati [dell'Inapp](#) (ex [Isfol](#)) (

*Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it.
Se invece volete rivelare informazioni su questa o altre storie, potete scrivervi su [Italialeaks](#), piattaforma progettata per contattare la nostra redazione in modo completamente anonimo.*

Il colloquio

di Diana Cavalcoli

«Il salario minimo? Così apriamo al far west»

Casasco (presidente Confapi): il rischio è la fuga dal contratto collettivo

«Strumento per ridurre le disuguaglianze», «misura anti-sfruttamento» e «antidoto ai working poors».

Il salario minimo, così come viene presentato dai 5Stelle, continua a non convincere sindacati e associazioni di rappresentanza. Secondo molti rischia di distruggere il welfare integrativo e non risolve la questione dello sfruttamento dei lavoratori. Ne è convinto Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che sottolinea la contrarietà della piccola e media industria alla misura. «A differenza di altri paesi europei, in Italia oltre il 96 per cento dei dipendenti è coperto da un Contratto collettivo nazionale che garantisce ben più di 9 euro l'ora».

Parliamo di Ccnl che le aziende non sono obbligate

ad applicare per legge e che comprendono anche 13esima, 14esima, scatti di anzianità e altri elementi di welfare. «Con il salario minimo il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi», aggiunge. Ma non è tutto. Per Casasco la proposta, per come è stata formulata, potrebbe incentivare il dumping contrattuale ovvero la proliferazione di contratti siglati da organizzazioni prive di rappresentanza. «Il disegno di legge in discussione — spiega — rischia di danneggiare quei lavoratori già tutelati. Penso a tutta la questione degli enti bilaterali, e noi ne siamo un esempio, che erogano milioni di euro per pagare asili ni-

do, percorsi di studio o cure mediche ai dipendenti».

C'è poi il nodo dei costi. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp) i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. E il costo totale per le imprese ammonterebbe a 6,7 miliardi di euro. «È una cifra che le nostre aziende non possono assolutamente permettersi di sostenere soprattutto alla luce del rallentamento economico in atto», spiega Casasco.

Quindi cosa fare? Secondo Confapi la normativa dovrebbe innanzitutto limitarsi al problema dei bassi compensi. «Quei rapporti di lavoro che si pongono totalmente al di fuori dal sistema del-

l'autonomia collettiva. Penso al caso dei rider o degli altri lavoretti sottopagati della gig economy», dice Casasco.

La strategia potrebbe essere quella di ripensare l'intero meccanismo. «Gino Giugni, tra i padri dello Statuto dei lavoratori, insegnava che il legislatore dovrebbe valorizzare il sistema delle relazioni sindacali e non mortificarlo con interventi normativi rigidi», chiosa Casasco. Che suggerisce quindi di ragionare in altri termini.

Se la finalità della normativa è quella di estendere a tutti gli appartenenti ad una certa categoria i contratti collettivi per Casasco stiamo percorrendo la strada sbagliata. «L'obiettivo non si raggiunge imponendo una retribuzione minima oraria, occorre introdurre finalmente il Ccnl erga omnes. Nessuno escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi

Chi è

Nella foto Maurizio Casasco, presidente di Confapi, la confederazione italiana della piccola e media industria privata



L'opinione

L'INCLUSIONE DEL REI COSA CI LASCIA LA RICETTA ANTI POVERTÀ

di **LORENZO BANDERA***

La povertà in Italia è stabile. Nel 2018 si trovavano in povertà assoluta 1.822.000 famiglie per un totale di 5.040.000 persone: secondo Istat quasi gli stessi numeri del 2017. Il fatto che la povertà non sia diminuita non può far sorridere, ma guardando alla situazione generale del Paese forse si può parlare di una quasi-buona notizia. L'anno scorso la crescita della nostra economia ha rallentato (da +1,7% al +0,9%) e al contempo sono calati i consumi medi delle famiglie (-0,9%). I dati dicono però che i nuclei con minore capacità di spesa sono gli unici che hanno mantenuto i propri livelli di consumo. In altre parole, le famiglie più povere sono quelle che hanno subito meno il trend negativo dell'ultimo anno. Come è possibile? L'ipotesi, confermata anche da Inps, è che questo andamento sia dovuto al Reddito di Inclusione (Rei), la misura pubblica di contrasto alla povertà in vigore per tutto il 2018 prima di essere sostituita, nel marzo scorso, dal Reddito di Cittadinanza. Il Rei ha infatti raggiunto 1,4 milioni di persone (29% di chi era in povertà assoluta) che si collocavano in gran parte nel 10% più povero della popolazione. La misura dunque, pur non influenzando l'incidenza della povertà (quante sono le persone povere) ha permesso la diminuzione dell'intensità della stessa (quanto sono povere le persone povere). Con ogni probabilità, nonostante condizioni generali avverse, il livello della povertà nel nostro Paese non è peggiorato proprio grazie al Rei. Non si è risolto il dramma, ma si è evitata la tragedia. Cristiano Gori, ideatore e

referente scientifico dell'Alleanza contro la povertà, in una recente intervista a Secondo Welfare ha spiegato come il Rei, date le scarse risorse a disposizione, dal punto di vista monetario abbia fatto il massimo possibile. La vera «eredità» del Rei, sostiene però Gori, non è da ricercare nei dati economici ma nei profili strutturali. Ad esempio, l'assunzione da parte dei Comuni di personale specificamente dedicato all'implementazione del Rei (Inapp stima 3.000 persone) ha garantito la costruzione di una infrastruttura nazionale per il welfare locale necessaria allo sviluppo di percorsi che possano permettere alle persone di uscire effettivamente dalla povertà. Una impalcatura che sarà utilissima anche per il «discendente» diretto del Rei, il Reddito di Cittadinanza, visto che la maggior parte dei beneficiari, pare, non potranno essere presi in carico dai Centri per l'Impiego e dovranno pertanto rivolgersi ai servizi sociali comunali per essere inseriti in percorsi di inclusione. È uno degli elementi più significativi che emerge dal monitoraggio che l'Alleanza ha svolto lo scorso anno sul Rei. Lo studio, che sarà presentato in autunno con un volume apposito, ha analizzato tra le altre cose platee, caratteristiche dei beneficiari, take-up, azioni messe in atto dagli ambiti sociali territoriali. Informazioni necessarie per capire meglio cosa ci ha lasciato il Rei, ma che potranno essere molto utili per il Reddito di Cittadinanza che presumibilmente, anche per «esigenze europee», dovrà presto essere «ricalibrato».

* Ricercatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ITALIA Swg: Lega cresce nonostante il Russiagate, salgono M5S e FI



FINANZA Le dieci lezioni di Sergio Marchionne



RICORDO Andrea Camilleri, le frasi più belle

25 luglio 2019

Vincenzo Boccia

Viminale

Maurizio Landini

Matteo Salvini

inapp

Salva

Commenta

f t in ...

SERVIZIO IL VERTICE

Di Maio: taglio al cuneo fiscale in cambio del via al salario minimo

Il vicepremier DiMaio propone per i datori di lavoro l'esonero del versamento dell'1,6% destinato alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, sui contratti a tempo indeterminato, per un valore di 4 miliardi. Contrari i sindacati: nessun vantaggio per i lavoratori. Fredda Confindustria

di Giorgio Pogliotti



3' di lettura

Il vicepremier Luigi Di Maio propone uno scambio: l'introduzione del salario minimo legale, compensato da un taglio del cuneo fiscale-contributivo per 4 miliardi in modo da "congelare" l'incremento del costo del lavoro previsto a carico delle aziende. Ma la proposta è stata respinta da imprese e sindacati, al tavolo convocato a Palazzo Chigi alla presenza del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Le presenze al tavolo sono state evidenziate da fonti dell'Esecutivo M5S che hanno puntualizzato «è questo il vero vertice di governo sulla manovra», come per prendere le distanze dall'iniziativa promossa dal vicepremier Matteo Salvini con le parti sociali al Viminale.

[LEGGI ANCHE / Salario minimo a 9 euro: quanto costa alle imprese](#)

In forte ritardo sulla tabella di marcia, la giornata di incontri con le parti sociali in vista della definizione della legge di bilancio, è iniziata con la convocazione al tavolo dei leader di Cgil, Cisl e Uil.

Di Maio: niente versamenti per la Naspi a carico delle imprese

La proposta di riduzione del cuneo fiscale su cui lavora il



SENATO
Salario minimo, ancora un rinvio: in Aula il 23 luglio prima della pausa estiva

di Giorgio Pogliotti



L'AUDIZIONE ALLA CAMERA
Confindustria: no a salario minimo, più tutele con la contrattazione collettiva

di Giorgio Pogliotti

vicepremier Di Maio, prevede per i datori di lavoro l'esonero del versamento dell'1,6% destinato alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, solo sui contratti a tempo indeterminato. «Agiamo sulle tasse che pagano le imprese quando assumono un dipendente, in particolare quando finanziano gli ammortizzatori sociali, la Naspi». La proposta è stata rispedita al mittente dai sindacati che con Confindustria hanno concordato una proposta comune, affinché la riduzione del cuneo fiscale avvenga a vantaggio dei lavoratori, per rilanciare i consumi. «Con la proposta di Di Maio i lavoratori non avrebbero alcun vantaggio» hanno commentato alla fine i leader sindacali. Resta, peraltro, da capire come finanziare la Naspi: l'esborso finirebbe per gravare sui conti pubblici. La proposta di Di Maio è stata accolta con freddezza anche dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia che si è limitato a dire: «è troppo poco». Perché il disegno di Di Maio è «far risparmiare 4 miliardi di cuneo fiscale alle imprese, per fare il salario minimo senza gravare su di loro».

Inapp: il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese
Non bisogna dimenticare, però, che secondo le stime **dell'Inapp** l'introduzione del salario minimo legale a 9 euro lordi all'ora coinvolgerebbe il 21,2% dei lavoratori dipendenti, per un costo per le imprese di 6,7 miliardi di euro. Praticamente tutte le parti sociali sono contro il salario minimo legale.

Conte: non c'è ancora alcun progetto di riforma fiscale

Tornando al vertice, il premier Giuseppe Conte ha spiegato che non c'è ancora alcun progetto di riforma fiscale a livello istituzionale, siamo ancora alla fase della elaborazione e nella quale si raccolgono le istanze delle parti sociali. «Lavoreremo ad agosto ed a settembre ci confronteremo nuovamente con voi sulle basi di una proposta concreta e condivisa dal governo», ha aggiunto il premier.

Conte ha elencato alcuni punti alla base della riforma fiscale che vuole realizzare il governo: in particolare ha citato la riduzione delle aliquote, la semplificazione fiscale, la lotta alla evasione, la riduzione dei gradi di giustizia tributaria. Ed ha dato appuntamento al 29 luglio per un nuovo incontro sul tema del piano per il sud e al 5 agosto per discutere di lavoro e della rimodulazione della Naspi per le imprese e di salario minimo

Critici i sindacati: tagliare le tasse sul lavoro

«Il governo ha dichiarato che la proposta del governo ancora non c'è, ci saranno nuovi incontri che saranno propedeutici alla definizione della Manovra, altri ci saranno a settembre. Il metodo è una novità positiva, ma quello che conta è cosa verrà deciso», ha commentato il leader della Cgil, Maurizio Landini. La segretaria generale Cisl, Annamaria Furlan, ha ribadito che la riforma fiscale «deve premiare il lavoro» e il leader della Uil Carmelo Barbagallo ha chiesto anche la detassazione degli aumenti contrattuali.

Riproduzione riservata ©

Vincenzo Boccia Viminale Maurizio Landini Matteo Salvini Inapp

Giorgio Pogliotti
Redattore

34

Lingue parlate: italiano e inglese

Argomenti: mercato del lavoro, relazioni industriali

Biografia Ultimi articoli @gpogliotti Email

PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

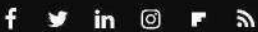
Brand connect



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI



TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia Tecnologia
Mondo Cultura
Economia Motori
Finanza Moda
Mercati Casa
Risparmio Viaggi
Norme&Tributi Food
Commenti Sport
Management Arteconomy
Newsletter

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
 Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare
ABBONATI

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

Sacchi (presidente Inapp)

«Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»

«Il bonus può essere calibrato sui soli dipendenti che beneficino della misura»

ADRIANO BASCAPÈ

■ **L'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha il compito di valutare le politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, quelle dell'istruzione e della formazione. Con il suo presidente, **Stefano Sacchi**, facciamo il punto su un tema critico per l'azione di governo, il salario minimo.

La prossima iniziativa del governo in materia di lavoro dovrebbe essere l'introduzione del salario orario minimo. Quali sono le valutazioni dell'Inapp?

«Abbiamo realizzato uno studio che analizza il salario minimo che in Europa esiste in tutti i Paesi. Il compito di determinarlo è poi demandato ad ogni singolo stato: oggi quello legale, ovvero fissato per legge, esiste in 22 paesi su 28, mentre per l'Italia ciò che è prevalso fino ad ora è stata la contrattazione nazionale. La proposta di cui si sta discutendo è di creare un pavimento minimo per tutte le tipologie contrattuali a partire da 9 euro lordi. Qualcosa di simile c'è ad esempio in Germania do-



Stefano Sacchi (us)

ve dal 2015 è in vigore un salario minimo legale che oggi è pari a 9,19 euro, equivalente alla metà del salario mediano e di cui ha beneficiato una vasta platea di lavoratori».

È una riforma che riguarda solo i lavoratori senza un contratto collettivo nazionale di riferimento oppure la soglia dei 9 euro lordi impatta anche sui minimi contrattuali esistenti?

«La proposta presentata dalla presidente della Commissione lavoro del Senato, Nunzia Catalfo riguarda tutti i lavoratori ed è un disegno

FORMAZIONE

«In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza. Oggi chi non si forma resta ai margini»

di legge che punta, in ogni modo, a sostenere la contrattazione collettiva e non a sostituirla: questo è il punto su cui, ad esempio, temono di più i sindacati. Detto questo è chiaro che va ad impattare anche sui minimi contrattuali esistenti portando la base di partenza alla soglia dei 9 euro lordi».

Tutto questo dal punto di vista dei lavoratori. Ma il salario orario minimo per legge determina costi aggiuntivi per le imprese?

«Con la proposta attuale stimiamo che la misura riguarderebbe 2,6 milioni di dipendenti del settore priva-

to, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici, con un costo per le aziende di 6,7 miliardi di euro. Con mezzo punto di meno, e quindi un salario minimo fissato a 8,5 euro l'ora, il costo totale scenderebbe a 4,4 miliardi di euro ma anche la platea dei beneficiari calerebbe a 1,9 milioni. Infine, con una paga ancora più bassa, a 8 euro, il costo per le imprese sarebbe di 2,7 miliardi e 1,2 milioni le persone coinvolte.

Come se ne possono attenuare gli effetti?

«Se restiamo alla prima ipotesi, per attenuare gli effetti, il presidente dell'Inps ha parlato di un taglio al cuneo fiscale di 2 punti percentuali che corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro. Noi pensiamo che i costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito d'imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo».

Anche la formazione continua è tra i prossimi obiettivi del contratto di governo tra Lega e M5S ol-

tre che oggetto delle analisi da parte dell'Inapp. A quando il prossimo rapporto?

«Stiamo studiando l'impatto socio economico del cambiamento tecnologico per valutare gli effetti sull'occupazione della nuova rivoluzione tecnologica, quali competenze occorrono ai lavoratori, quali bisogno di formazione e se le politiche attuali sono adeguate, nonché le reazioni dei cittadini al diffondersi dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Su questo stiamo anche utilizzando i risultati dell'indagine sociale europea, nella quale abbiamo riportato l'Italia dopo decenni di assenza. In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti di lavoro, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza: oggi chi non si forma resta ai margini».

Di recente si è tornato a parlare di una possibile fusione tra Inapp e Anpal. Come la valuta?

«È qualcosa che attiene più alla sfera politica. Citando Sciascia mi verrebbe da dire: "A ciascuno il suo". Quello che posso dire è che gli ultimi processi di riforma hanno avuto un forte e lungo impatto in termini di riorganizzazione. Forse sarebbe necessario semmai investire per potenziare il lavoro fatto fino ad oggi piuttosto che ricominciare tutto daccapo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LiberoLavoro

Per il Rap del mercato del lavoro
Su stipendi e welfare la partita è aperta

Figura: dati di LiberoLavoro (L1) - Spese sanitarie e sociali per persona in età lavorativa

Sacchi (presidente Inapp)
«Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»

064763

Sul taglio al cuneo piano M5S da 4 miliardi

La Lega: sono pochi

VERSO LA MANOVRA

Boccia: risorse insufficienti
I sindacati: alleggerire le tasse in busta paga

Conte: «Non c'è ancora un progetto condiviso»
Tria: Flat Tax? Meno aliquote

Il primo «workshop» con le parti sociali a Palazzo Chigi si trasforma nell'ennesimo fronte di tensione fra Lega e M5s. Il premier Conte chiarisce subito ai sindacati che un progetto condiviso di riforma fiscale ancora non c'è e che l'incontro serve alla «fase di elaborazione» dell'a manovra. In agenda molti titoli, su Irpef, cuneo fiscale, un nuovo piano casa per rilanciare l'edilizia e un «piano green» con la revisione delle agevolazioni «inquinanti» cara ai

Cinque Stelle. Ma sul piano dei contenuti il tema messo sul tavolo dal vice-premier Luigi Di Maio si limita a uno scambio: l'introduzione del salario minimo legale compensato da un taglio del cuneo fiscale-contributivo per 4 miliardi per «congelare» l'incremento del costo del lavoro previsto a carico delle aziende, che però secondo le stime **Inapp** arriverebbe a 6,7 miliardi.

La proposta viene quindi respinta da imprese e sindacati: «È poco, è poco» fa sapere a stretto giro il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. E i dubbi degli industriali sono subito rilanciati dalla Lega: «La manovra economica deve essere coraggiosa». Chiedono più risorse per ridurre il peso del fisco in busta paga anche i sindacati. Quanto alla Flat Tax, nel senso di un'aliquota unica, per ora «non c'è» chiarisce il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che ipotizza piuttosto una riduzione del numero delle aliquote.

— Servizi a pagina 2



Vincenzo Boccia.
Un risparmio di 4 miliardi sul cuneo «è poco». L'intervento va inoltre collegato «ai contratti di riferimento per evitare il dumping e dare un parametro oggettivo»

Il premier Conte ha chiarito subito ai sindacati che un progetto condiviso di riforma fiscale non c'è

Tria sulle privatizzazioni: non so se raggiungeremo l'obiettivo di 18 miliardi previsto per il 2019



Taglio del cuneo, lite Lega-M5s Tria: «Flat tax? Meno aliquote»

Verso la manovra. Sul costo del lavoro piano 5 Stelle da 4 miliardi ma per il Carroccio «sono pochi»
Risorse insufficienti anche per Confindustria. Cgil-Cisl-Uil: priorità agli sgravi per i lavoratori

**Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati**

ROMA

Il primo «workshop» con le parti sociali a Palazzo Chigi si trasforma nell'ennesima molla per le tensioni fra Lega e Cinque Stelle. Il premier Conte chiarisce subito ai sindacati che un progetto condiviso di riforma fiscale non c'è. L'incontro, sottolinea il presidente del consiglio, serve alla «fase di elaborazione», perché il governo «lavorerà ad agosto, e a settembre ci confronteremo nuovamente» in vista di una «manovra espansiva e condivisa». In agenda molti titoli, su Irpef, cuneo fiscale, un nuovo piano casa per rilanciare l'edilizia e un «piano green» con la revisione delle agevolazioni «inquinanti» cara ai Cinque Stelle. Ma sul piano dei contenuti il tema messo sul tavolo dal vicepremier Luigi Di Maio si limita a uno scambio: l'introduzione del salario minimo legale compensato da un taglio del cuneo fiscale-contributivo per 4 miliardi per «congelare» l'incremento del costo del lavoro previsto a carico delle aziende, che però secondo le stime Inapp arriverebbe a 6,7 miliardi. La proposta viene quindi respinta da imprese e sindacati: «È poco, è poco», fa sapere a stretto giro il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Che aggiunge: «Secondo noi il taglio del cuneo va collegato ai grandi contratti di riferimento, si può fare ed eviterebbe il dumping contrat-

tuale oltre a dare un parametro oggettivo di riferimento». E i dubbi degli industriali sono subito rilanciati dalla Lega: «La manovra economica deve essere coraggiosa - spiegano il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia e il sottosegretario Massimo Bitonci -, non servono mini interventi».

Ieri i problemi sono nati subito, dalla composizione del tavolo di governo. Accanto a Conte sedeva infatti una squadra tutta a Cinque Stelle, capitata dal vicepremier Di Maio con la viceministra all'Economia Laura Castellani e la ministra per il Sud Barbara Lezzi. La Lega, assente il leader Salvini, è comparsa solo nel finale del tavolo con i sindacati, attraverso il ministro delle Politiche agricole Centinaio. In corso d'opera è arrivato anche il ministro dell'Economia Tria, che inizialmente non era annunciato, dando all'incontro sulla manovra una connotazione più collegiale.

Sul piano dei contenuti, pochi, sindacati e imprese concordano sul fatto che il menu è apparso subito troppo leggero. A partire dalla proposta di riduzione del cuneo fiscale su cui lavora il vicepremier Di Maio, che prevede per i datori l'esonero del versamento dell'1,6% destinato alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, solo sui contratti a tempo indeterminato. Idea rispedita al mittente dai sindacati che con Confindustria hanno concordato un progetto comune di riduzione del cuneo fiscale a vantaggio dei lavora-

tori per rilanciare i consumi. Gli imprenditori in serata ribadiscono la richiesta di un taglio del costo del lavoro per favorire l'inclusione dei giovani. «Con la proposta di Di Maio i lavoratori non avrebbero alcun vantaggio - sottolinea la leader Cisl Anna Maria Furlan - mentre l'Erario dovrebbe sopportare il costo aggiuntivo per coprire la Naspi. Bisogna invece alleggerire il peso del fisco sulle buste paga dei lavoratori».

Ma su questo punto chiave, cioè la riforma dell'Irpef, l'assenza di un'idea condivisa nel governo, ammessa da Conte, si è fatta notare parecchio. A tracciare i binari della manovra era stato nel pomeriggio lo stesso ministro dell'Economia: «Non c'è nessuna flat tax nel senso di un unico scaglione - ha spiegato intervistato da Sky -, si va nella direzione di diminuire il numero degli scaglioni» progressivamente negli anni, prospettiva che sembra avvicinarsi più ai progetti M5S sulle tre aliquote che alla tassa piatta per i redditi medio bassi cara alla Lega. A ridurre il cuneo interverrebbe poi la trasformazione in detrazione del bonus da 80 euro, che dovrebbe vedere crescere il proprio importo. Il tutto in un quadro di finanza pubblica che sconta anche l'obiettivo ambizioso dei 18 miliardi di privatizzazioni. «Non so se li raggiungeremo», chiarisce Tria. Prossimi appuntamenti il 29 luglio sul Sud e il 5 agosto sul lavoro, negli stessi giorni in cui però è attesa anche una nuova convocazione al tavolo parallelo al Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte, Di Maio e Tria vedono le parti sociali. Ieri l'incontro a Palazzo Chigi. Per la Lega solo Centinaio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO

I numeri Circa 23 mila famiglie percepiscono una cifra inferiore a quella della misura di Gentiloni

Inps, più Reddito e meno Rei (ma non per tutti)

» ROBERTO ROTUNNO

Nel passaggio dal Reddito di inclusione (Rei) al Reddito di Cittadinanza, molto è cambiato, molto è migliorato ma qualcosa non solo è rimasta uguale ma è anche peggiorata. A dirlo è il rapporto presentato ieri dall'Inps: delle 400 mila famiglie che stavano ricevendo il reddito di inclusione, solo 93 mila nuclei - per necessità o scelta - stanno ancora percependo il Rei, mentre ben 311 mila sono stati trasformati nel nuovo sostegno.

PER QUASI tutti questo ha determinato un aumento delle cifre dell'aiuto, mentre per una piccola parte, il 7%, si è palesata una beffa: circa 23 mila famiglie stanno prendendo, sotto forma di reddito di cittadinanza, un importo minore o uguale rispetto a quello di inclusione. Le altre 288 mila, invece, ci hanno guadagnato: l'incremento medio è stato di 381 euro. Ma come è possibile il paradosso dei 23 mila?

Il sussidio introdotto a marzo dal governo Conte può arrivare anche a 1.300 euro

mensili a famiglia, quindi è di norma molto più generoso di quello avviato a gennaio 2018 dall'esecutivo Gentiloni che aveva fissato il tetto a 540 euro al mese. E anche i requisiti oggi sono più facilmente raggiungibili. L'ipotesi più verosimile è che nel frattempo sia un po' migliorata la situazione di queste famiglie.

In pratica, hanno aumentato i propri guadagni - perché magari un componente ha trovato un lavoretto part-time - e nella domanda di reddito di cittadinanza hanno presentato un Isee aggiornato. Così il beneficio concesso dallo Stato si è ridotto. Al Nord questo ha riguardato il 10% delle famiglie passate da una misura all'altra; al Sud solo il 6%.

C'è però anche una seconda ipotesi, difficile ma non impossibile, e dipende dal diverso metodo di calcolo a-

dottato. Nella determinazione del Rei si tiene conto dell'indicatore della situazione reddituale: questa voce si ottiene sottraendo, dai guadagni di tutti i

componenti, le eventuali spese di affitto. Quindi un nucleo può avere redditi ma l'indicatore può risultare comunque pari a zero per il meccanismo della deduzione. Per concedere la carta acquisti di cittadinanza, invece, i tetti sono più alti ma ai redditi totali non si sottrae l'eventuale canone di locazione. Al massimo è previsto un contributo aggiuntivo da 280 euro mensili per le famiglie che non vivono in case di proprietà. Questa differenza causerebbe, per le famiglie numerosissime, la possibilità che il reddito di cittadinanza sia inferiore al Rei.

Fattore che, con molta probabilità, ha contribuito anche a fare sì che 93 mila famiglie restassero coperte dal reddito di inclusione senza essere inglobate in quello di cittadinanza. Con il Rei, un single

con 6.500 euro di redditi annui e 542 euro di affitto risultava a reddito zero e prendeva il bonus pieno. Quella stessa persona oggi non prende il reddito di cittadinanza perché sfiora il requisito di reddito massimo da 6 mila euro. Oltre a questo caso, tra quei 93 mila ci sono sicuramente molti stranieri: la stretta sui requisiti di residenza imposta dalla Lega - diventati più severi rispetto a quelli previsti per il Rei - ha reso più difficile l'accesso alla misura per gli extracomunitari.

SULLA BASE di questi due elementi - il metodo di calcolo e l'esclusione degli stranieri - l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) aveva previsto correttamente 100 mila famiglie ammesse al Rei ma fuori dal reddito di cittadinanza. In generale, il sussidio targato Cinque Stelle si sta comunque rivelando molto più inclusivo: in tre mesi ha coinvolto 2,2 milioni di individui e vale in media 526 euro. Il Rei, in un anno e tre mesi, ha raggiunto 1,4 milioni di persone con importo medio da 293 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su e giù

Assegno più ricco per 288 mila nuclei. Scende o per i nuovi parametri o per il tenore di vita



Bene per la maggioranza L'incremento medio è stato di 381 euro Ansa





Cerca



PERCORSI DI
**secondo
welfare**

HOME
IL PROGETTO
OUR PROJECT
COSA FACCIAMO

RICERCHE
WORKING PAPER
FOCUS TEMATICI
NEWSLETTER

PARTNER
IL NOSTRO NETWORK
GRUPPO DI RICERCA
CONTATTI



CORRIERE DELLA SERA

I protagonisti del secondo welfare

[PRIVATI](#)
[PARTI SOCIALI](#)
[TERZO SETTORE](#)
[GOVERNI LOCALI](#)
[primo welfare](#)
[RAPPORTI](#)
[FOCUS](#)

POVERTÀ E INCLUSIONE /

Reddito di Inclusione: un'eredità da non sprecare

Il REI ha evitato il peggioramento di una situazione già drammatica e, soprattutto, ha permesso di costruire un'infrastruttura per il welfare locale che potrebbe tornare molto utile anche al Reddito di Cittadinanza. E non solo.

focus **POVERTÀ
INCLUSIONE**

di Lorenzo Bandera



La povertà in Italia è stabile. Nel 2018 (come vi spiegavamo qui) si trovavano in povertà assoluta 1.822.000 famiglie per un totale di 5.040.000 persone: secondo Istat quasi gli stessi numeri del 2017. Il fatto che la povertà non sia diminuita non può far sorridere, ma guardando alla situazione generale del Paese forse si può parlare di **una quasi-buona-notizia**. L'anno scorso la crescita della nostra economia ha rallentato (da +1,7% al +0,9%) e al contempo sono calati i consumi medi delle famiglie (-0,9%). I dati dicono però che i nuclei con minore capacità di spesa sono gli unici che hanno mantenuto i propri livelli di consumo. In altre parole, **le famiglie più povere sono quelle che hanno subito meno il trend negativo dell'ultimo anno.**

MN plus
immigrazione
e accoglienza

INCHIESTE per
CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE 

INNOVARE
EXPANDING SOCIAL INNOVATION
IN MEDIA CARE

FOCUS
POVERTÀ
ALIMENTARE 

W **TERZO RAPPORTO**
Secondo Welfare

FOCUS Youth European Initiative 

Come è possibile? L'ipotesi, confermata anche da INPS, è che questo **andamento sia dovuto al Reddito di Inclusione (REI)**, la misura pubblica di contrasto alla povertà che è stata in vigore per tutto il 2018 prima di essere sostituita, nel marzo scorso, dal Reddito di Cittadinanza. Il REI ha infatti raggiunto 1,4 milioni di persone (29% di chi era in povertà assoluta) che si collocavano in gran parte nel 10% più povero della popolazione. La misura dunque, **pur non influenzando l'incidenza della povertà** - quante sono le persone povere - **ha permesso la diminuzione dell'intensità della stessa** - quanto sono povere le persone povere. Con ogni probabilità, nonostante condizioni generali avverse, il livello della povertà nel nostro Paese non è peggiorato proprio grazie al REI. **Non si è risolto il dramma, ma si è evitata la tragedia.**

Cristiano Gori, ideatore e referente scientifico dell'Alleanza contro la povertà, in una recente intervista a *Secondo Welfare* ha spiegato come il REI, date le scarse risorse a disposizione, dal punto di vista monetario abbia fatto il massimo possibile. **La vera "eredità" del REI, sostiene però Gori, non è da ricercare nei dati economici ma nei profili strutturali.** Ad esempio, l'assunzione da parte dei Comuni di personale specificamente dedicato all'implementazione del REI (**INAPP** stima 3.000 persone) ha garantito la **costruzione di una infrastruttura nazionale per il welfare locale necessaria allo sviluppo di percorsi che possano permettere alle persone di uscire effettivamente dalla povertà.** Una impalcatura che sarà utilissima anche per il "discendente" diretto del REI, il Reddito di Cittadinanza, visto che la maggior parte dei beneficiari, pare, non potranno essere presi in carico dai Centri per l'Impiego e dovranno pertanto rivolgersi ai servizi sociali comunali per essere inseriti in percorsi di inclusione.

È questo uno degli elementi più significativi che emerge dal monitoraggio che l'Alleanza ha svolto lo scorso anno sul REI. Lo studio, che sarà presentato in autunno con un volume apposito, ha analizzato tra le altre cose platee, caratteristiche dei beneficiari, take-up, azioni messe in atto dagli ambiti sociali territoriali. Informazioni necessarie per capire meglio cosa ci ha lasciato il REI, ma che potranno essere molto utili per il Reddito di Cittadinanza che presumibilmente, anche per "esigenze europee", dovrà presto essere "ricalibrato".

Questo articolo è stato pubblicato il 23 luglio su Corriere Buone Notizie nella sezione 'Il dibattito delle idee' col titolo 'L'inclusione del REI. Cosa ci lascia la ricetta anti povertà' ed è qui riprodotto previo consenso dell'autore.

[povertà](#) [primo welfare](#) [lavoro](#) [servizi](#) [enti locali](#) [parti sociali](#)

Potrebbe interessarti anche...



GARANZIA GIOVANI

Focus
WELFARE e CONTRATTAZIONE

Save the date

31.07.2019

In occasione del convegno Emancipatory Social Science Today, che si terrà il 26-27 settembre presso l'Università di Parma, è stata aperta una call for paper. Le proposte di abstract vanno inviate entro e non oltre il 31 luglio prossimo.

31.07.2019

I selezionati andranno a comporre il Comitato Scientifico da istituire ai fini dello svolgimento della Valutazione degli effetti sui beneficiari del Reddito d'Inclusione prevista dal Piano Triennale 2018-2020 dell'INAPP. C'è tempo fino al 31 luglio 2019 per partecipare alla selezione.

31.08.2019

Dal 31 agosto al 7 settembre si terrà la prima edizione della Milano Summer School dedicata allo sviluppo sostenibile organizzata dall'Alleanza Italia per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) in collaborazione con Milano 2046 e con la partecipazione di otto università milanesi.

TUTTE LE NEWS

Newsletter

Nome *

Cognome *

Azienda

Email *

Accettazione Privacy* (leggi)

LE TENSIONI NEL GOVERNO

Sfida sulla flat tax
Lega contro Tria:
frena? O noi o lui

di Enrico Marro

La Lega vorrebbe uno «choc fiscale forte», quindi la flat tax del 15 per cento. Per i 5 Stelle, invece, prima di tutto viene il salario minimo per legge e anche la riforma fiscale ruota intorno a questa necessità. Per il ministro dell'Economia Tria, meglio procedere con «tagli gradualisti».

a pagina 8 Sensini



Di Maio:
La flat tax è ancora un mistero per me, non ho visto le coperture. Io invece sto lavorando al cuneo fiscale che sembra una figura leggendaria



M5S: Salvini dice che non esiste un salario minimo se prima non si abbassano le tasse? Noi un progetto per la riduzione del cuneo fiscale lo abbiamo

Flat tax, Tria frena. La Lega: o noi o lui

Il Tesoro: riforma senza aumentare il deficit. Duello nel governo. S&P's: attenti al rischio della crisi di fiducia

ROMA Mentre il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia dicono che il taglio delle tasse avverrà in modo graduale e nel rispetto dei vincoli di bilancio, Lega e 5 Stelle continuano a litigare sulla prossima manovra. Per il Carroccio la priorità resta uno «choc fiscale forte», come dice Matteo Salvini, e quindi la flat tax del 15%. Per il Movimento, invece, prima di tutto viene il salario minimo per legge e anche la riforma fiscale ruota intorno a questa necessità. Poiché l'introduzione della paga minima di 9 euro lordi l'ora sarebbe un costo per le imprese (valutato in 6,7 miliardi di euro dall'Inapp), ecco che i 5 Stelle propongono di compensare le stesse aziende con un taglio dei contributi

per la Naspi (indennità di disoccupazione) per 4-5 miliardi. In mezzo ci sono Giuseppe Conte e Giovanni Tria che stanno lavorando a una riforma graduale dell'Irpef, con la riduzione delle aliquote da cinque a tre per alleggerire il prelievo sul ceto medio. Il ministro dell'Economia ha piantato i suoi paletti durante l'incontro con le parti sociali, l'altro ieri: il taglio delle tasse seguirà una «progressività di attuazione, secondo gli spazi fiscali che si creano». No, quindi, a chi ipotizza di fare il passo più lungo della gamba. Ma Salvini avverte: «Se Tria non vuole tagliare le tasse o il problema sono io o è lui».

M proprio ieri l'agenzia di rating Standard & Poor's, che si pronuncerà nuovamente sul

debito sovrano italiano il 25 ottobre, ha ricordato che il nostro è l'unico Paese dell'Eurozona con outlook negativo, avvertendo che nel caso in cui «i policy-maker perseguano soluzioni non ortodosse — come l'introduzione di una valuta parallela o di misure di bilancio senza copertura, per eludere i vincoli Ue — l'adesione dell'Italia all'area euro potrebbe essere messa in discussione» col rischio di scenari di «crisi di fiducia come quella avvenuta in Grecia nel 2015». E, sempre ieri, il Tesoro, nel Rapporto sul debito pubblico 2018, osserva che il costo medio delle nuove emissioni di titoli di Stato è salito all'1,07% rispetto allo 0,68% del 2017 anche a causa delle tensioni nel governo e del rischio

che non venissero rispettati i vincoli di bilancio.

Le preoccupazioni di Tria sono condivise dal premier, ma pongono la coppia in rotta di collisione con la Lega, che non solo insiste sulla flat tax, che da sola vale almeno 12 miliardi, ma vuole anche trasformare il bonus di 80 euro di Renzi in una decontribuzione da 100-120 euro, dice il viceministro Massimo Garavaglia, con la necessità di uno stanziamento aggiuntivo rispetto ai circa 10 miliardi l'anno che costa il bonus. Ipotesi che fanno dire al vicepremier pentastellato Luigi Di Maio che la flat tax «è ancora un mistero, non ho visto le coperture». Di contro, la Lega bocchia il salario minimo come lo vogliono i 5 Stelle, e questo complica tutto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi della Lega per le imposte

L'aliquota unica Irpef fissata al 15%

1 La flat tax è la principale proposta del programma economico della Lega. È stata messa a punto dall'ex sottosegretario Armando Siri. Prevede una sola aliquota Irpef del 15% sui redditi familiari (in caso di più percettori di reddito si fa quindi la somma) fino a 55 mila euro

Sul tavolo tre scenari Pacchetto di 10 miliardi

2 In un'intervista al Sole 24 Ore, il vicepremier e capo della Lega, Matteo Salvini, ha detto: «Non possiamo fare tutto per tutti subito e stiamo ragionando su due o tre schemi per le famiglie. È un pacchetto da una decina di miliardi, cui associare altri interventi pro imprese»

Il futuro degli 80 euro: diventano sconto contributivo

3 Il viceministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, sta studiando anche la trasformazione del bonus Renzi di 80 euro in uno sconto contributivo: lo Stato si farebbe carico di una parte dei contributi previdenziali che versa il lavoratore che quindi avrebbe una busta paga più alta

Le ipotesi dei 5 Stelle per le imposte

Due scaglioni e tremila euro di deduzione per le famiglie

I 5 Stelle hanno sottoscritto con la Lega il «contratto di governo» dove si parla della flat tax come di una riforma con «due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite IVA, imprese e famiglie; per le famiglie è prevista una deduzione fissa di 3.000 euro»

La priorità è l'introduzione del salario minimo a 9 euro

In vista della prossima manovra la priorità del Movimento è però diventata l'introduzione del salario minimo per legge a 9 euro lordi l'ora. Di conseguenza anche la riforma fiscale ruota intorno a questa necessità. Per compensare le imprese si propone un taglio dei contributi sulla Naspi

La possibilità di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro

Il vicepremier e capo dei 5 Stelle, Luigi Di Maio, ha preso le distanze dalla flat tax proposta dalla Lega: «È ancora un mistero e non ho visto le coperture». E ha rilanciato le sue proposte: taglio del cuneo fiscale, aumento della no tax area, riduzione graduale degli scaglioni Irpef



Salvini: non esiste un salario minimo, se prima non si abbassano le tasse. Se non abbassi le tasse alle imprese, nessuno paga più i salari



La Lega sta al governo se possiamo tagliare le tasse per tanti italiani. Stare al governo per il gusto di stare al governo non mi interessa





Le due manovre

Flat tax, la Lega chiede risorse per 13 miliardi I 5Stelle: salario minimo

► Di Maio punta su 4 miliardi di euro per indennizzare le aziende con il taglio del cuneo. Per l'Irpef al 15% sui redditi fino a 55 mila serve il triplo dei soldi

IL CONFRONTO

ROMA Come due coniugi separati in casa, la Lega e il Movimento Cinque Stelle proseguono il loro lavoro in vista della manovra. Il Carroccio ha già alzato il velo sulle sue intenzioni durante il vertice al Viminale con le parti sociali. Con tanto di conteggi. Per la sua "flat tax" la Lega ha intenzione di stanziare almeno 13 miliardi di euro. L'ipotesi di lavoro è nota e prevede l'introduzione di un'aliquota al 15% per i redditi familiari fino a 55 mila euro. Si tratterebbe di un regime «opzionale». Significa che chi paga meno tasse utilizzando i vecchi scaglioni con le relative detrazioni e deduzioni, può liberamente scegliere di continuare ad utilizzarli. Secondo le parole di Armando Siri, l'ex sottosegretario ai trasporti e padre della flat tax leghista, la riforma permetterebbe un risparmio fino a 3.500 euro l'anno per i redditi medi. Nel progetto del Carroccio c'è anche un altro aspetto di rilievo: l'intenzione di accorpate le due aliquote più alte, quella del 43% e quella del 41% inglobandole in quella del 38%.

Il Movimento Cinque Stelle ha altre idee. Alcune delle carte sono ancora coperte, anche perché il partito di Luigi Di Maio ha costi-

tuito cinque tavoli tecnici di ap-

profondimento (spending review, riforma fiscale, export, Sud e innovazione), dai quali dovranno uscire le proposte dettagliate. Più che al fisco, tuttavia, il Movimento guarda in un'altra direzione. La priorità è portare a casa il salario minimo legale di 9 euro l'ora, uno dei cavalli di battaglia dei Cinquestelle. L'operazione ha però, una controindicazione. Garantire un salario minimo per legge ha un costo per le aziende, soprattutto quelle piccole e piccolissime, che difficilmente riuscirebbero a sostenerlo.

LA VIA D'USCITA

La via d'uscita individuata dal Movimento, è quella di dare una «compensazione» sotto forma di taglio del cuneo fiscale (e dunque del costo del lavoro) a tutte le imprese. La strada da seguire l'ha indicata Di Maio nel vertice di Palazzo Chigi con le parti sociali. L'idea è quella di azzerare il contributo dell'1,6% per la Naspi (l'as-

IL BONUS DA 80 EURO DI RENZI SARÀ TRASFORMATO IN UNA DETRAZIONE SUL LAVORO E SALIRÀ A 90-100 EURO

sicurazione sulle disoccupazio-

ne) per le imprese che assumono i lavoratori a tempo indeterminato. Così facendo si ridurrebbe in maniera generalizzata il costo del lavoro di 4 miliardi di euro. Una cifra certo più sostenibile per le casse dello Stato, ma già giudicata insufficiente dalle imprese. Anche perché, secondo le stime dell'Inapp, un salario minimo di 9 euro comporterebbe un aggravio dei costi per il sistema delle imprese di 6,7 miliardi di euro. Già scendendo a 8 euro l'ora, il peso si ridurrebbe a circa 3 miliardi di euro. Oltre al Movimento e alla Lega, c'è poi il lavoro che, sottotraccia, sta facendo il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Al ministero ci sono diverse simulazioni per accorpate alcuni scaglioni dell'Irpef. Tria ha detto che l'intenzione è sgravare il ceto medio. Ma quante risorse è disposto a mettere a disposizione il Tesoro per la riforma fiscale? Tutte quelle che si otterranno tagliando la spesa e rivedendo le detrazioni fiscali. Due temi politicamente scottanti. C'è poi il destino del bonus Renzi da 80 euro. Su questo sono più o meno tutti d'accordo: sarà trasformato in una detrazione sul costo del lavoro e, probabilmente, aumentato. Di quanto? Tria ha detto fino a 90 euro. La Lega ha subito rilanciato a 100 euro.

Andrea Bassi

Le due manovre



Movimento Cinque Stelle

**SALARIO MINIMO
9 EURO L'ORA**

**COSTO (STIME INAPP)
6,7 miliardi
di euro**

TAGLIO ✂️
DEL CUNEO FISCALE
azzeramento
per le imprese
che assumono a tempo
indeterminato
del **contributo**
naspi dell'1,6%

**COSTO STIMATO:
4 miliardi
di euro**



Lega

LA FLAT TAX

**aliquota
del 15%**
sui redditi fino
a 55 mila euro
risparmio stimato
per una famiglia
monoreddito:
**3.500 euro
l'anno**

**accorpamento
delle aliquote
del 43%
e del 41% al 38%**

**COSTO STIMATO:
13 miliardi
di euro**

centimetri





Cerca



PERCORSI DI
**secondo
welfare**

HOME
IL PROGETTO
OUR PROJECT
COSA FACCIAMO

RICERCHE
WORKING PAPER
FOCUS TEMATICI
NEWSLETTER

PARTNER
IL NOSTRO NETWORK
GRUPPO DI RICERCA
CONTATTI



CORRIERE DELLA SERA

I protagonisti del secondo welfare

PRIVATI

PARTI SOCIALI

TERZO SETTORE

GOVERNI LOCALI

primo welfare

RAPPORTI

FOCUS

PRIVATI / Aziende

Il welfare aziendale costa davvero 800 milioni allo Stato?

Un recente articolo uscito su Repubblica sostiene che il "valore" del welfare aziendale sia di oltre 3 miliardi di euro ma comporti perdite fiscali medie di 270 milioni all'anno per il fisco. E proprio così?

focus **POVERTÀ**
INCLUSIONE

di Federico Razetti, Valentino Santoni

26 luglio 2019



Recentemente si è tornati a parlare molto dei **costi legati al welfare aziendale**. La questione è stata in prima battuta sollevata dal presidente del Cnel, **Tiziano Treu**, che ha sottolineato come "la defiscalizzazione e la decontribuzione previdenziale introdotta nell'erogazione del premio di risultato contrattato hanno un costo sempre più rilevante per la collettività".

Qualche giorno fa la sollecitazione di Treu a interrogarsi attentamente sui costi del welfare aziendale per lo Stato è stata ripresa da **Marco Ruffolo** con un **articolo sul quotidiano La Repubblica**. In tale contributo **si fa riferimento a un "valore" del welfare aziendale derivante dalla trasformazione del premio di risultato stimato in 3 miliardi di euro, con una conseguente perdita per lo Stato di oltre 800 milioni di euro**, a causa del mancato versamento di contributi e fiscalità generale.

Ma come si è arrivati a tali cifre? Possono essere considerate attendibili?

MN plus
immigrazione
e accoglienza

INCHIESTE per
CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

INNOVARE
EUROPEAN SOCIAL INNOVATION
BY NEDDI CAFFÈ

FOCUS
POVERTÀ
ALIMENTARE

W **TERZO RAPPORTO**
Secondo Welfare

FOCUS YOUTH EUROPEAN INITIATIVE
GARANZIA GIOVANI

Focus
WELFARE & CONTRATTAZIONE

Le stime sui "costi" del welfare aziendale

Nel suo articolo, in cui riprende i dati pubblicati dal Ministero del Lavoro e quelli della Ragioneria Generale dello Stato, Ruffolo sottolinea come - **a fronte di un valore dei premi di risultato convertiti in welfare pari a 3 miliardi di euro** nel triennio considerato e **ipotizzando un'aliquota media del 27%** - le mancate entrate fiscali per lo Stato sarebbero state pari a circa **810 milioni di euro in tre anni**. Se interpretiamo correttamente l'analisi proposta da *Repubblica*, si dovrebbe ipotizzare una perdita fiscale media di **270 milioni all'anno**.

Seguiamo il ragionamento di Ruffolo e **proviamo a produrre una stima alternativa**. Per farlo, ci serviamo dei dati prodotti da Inapp e presentati nell'ultimo Rapporto CNEL su Mercato del Lavoro e Contrattazione Collettiva e di quelli prodotti da OCSE a partire dalla banca dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). Secondo i dati [CNEL-Inapp](#), che si riferiscono al biennio 18 maggio 2016 - 11 giugno 2018, **in media il valore del premio riconosciuto ai singoli lavoratori è stato di 1.525 euro**. Nel biennio, inoltre, **solo il 18% dei contratti collettivi cui erano riferite le istanze presentate per le agevolazioni disciplinava la possibilità di fornire il premio sotto forma di servizi di welfare aziendale**. Un elemento molto importante è che, secondo i dati del MEF, elaborati da OCSE, nel 2017 sarebbero stati appena 130.743 i lavoratori a decidere di trasformare effettivamente il premio in welfare.

Considerando una tassazione del 27%, come proposto da Ruffolo, e un valore del premio quale quello calcolato dal CNEL sul biennio 2016-2018 (1.525 euro), **la perdita fiscale per lo Stato sarebbe stata pari - nel 2017 - a circa 54 milioni di euro**. Inoltre, se il termine di paragone non fosse l'aliquota del 27%, ma quella agevolata del 10% prevista comunque per il premio non convertito in welfare, le mancate entrate dovute alla conversione si ridurrebbero ulteriormente, scendendo a 34 milioni nel 2017. Il fatto che pochi lavoratori scelgano di convertire in tutto o in parte il proprio premio in welfare è peraltro confermato da altre ricerche, tra cui quella realizzata dal provider Easy Welfare (disponibile qui). Anche tenendo conto dell'incremento dei contratti che disciplinano la possibilità della conversione in welfare (oggi oltre la metà del totale, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero del Lavoro) e di un possibile aumento dei lavoratori che decidono effettivamente di utilizzare questa opzione, **una stima di 810 milioni in tre anni riferita esclusivamente al premio di risultato convertito in welfare appare poco plausibile**.

Inoltre, se da un lato le stime proposte nel contributo di *Repubblica* appaiono probabilmente sovradimensionate, dall'altro sembrano però **ignorare completamente altri costi sostenuti indirettamente dallo Stato, ovvero le tax expenditure legate ai benefit di welfare aziendale non erogati sotto forma di premio di risultato** (i quali, ricordiamo, non sono tassati come il "normale" reddito da lavoro dipendente).

Infine, appare evidente che **una stima corretta e completa dovrebbe considerare** non solo le mancate entrate, ma **anche i maggiori introiti** (fiscali e contributivi) **generati dal welfare aziendale**, grazie all'attivazione di nuove attività imprenditoriali, ai possibili effetti in termini di emersione del lavoro nero, soprattutto nel settore dei servizi alla persona, oltreché all'atteso aumento della produttività indotto nelle imprese che introducono il welfare per i propri dipendenti.

Save the date

26.08.2019

Si informa che durante il mese di agosto il sito di Percorsi di secondo welfare verrà aggiornato con minore regolarità. La newsletter, in particolare, si fermerà per un paio di settimane e riprenderà lunedì 26 agosto. Vi invitiamo comunque a seguirci su Twitter, Facebook, LinkedIn e ResearchGate, dove oltre ai nuovi contributi vi segnaleremo anche alcuni degli articoli più interessanti pubblicati sul nostro portale negli ultimi mesi... Buone vacanze!

31.08.2019

Dal 31 agosto al 7 settembre si terrà la prima edizione della Milano Summer School dedicata allo sviluppo sostenibile organizzata dall'Alleanza Italia per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) in collaborazione con Milano 2046 e con la partecipazione di otto università milanesi.

01.09.2019

Politiche sociali/Social policies, la rivista scientifica edita da Il Mulino, ha attivato una call for paper per selezionare i contributi che entreranno a far parte di un focus dedicato allo sviluppo delle politiche sociali e correlate all'occupazione in ambito europeo.

TUTTE LE NEWS

Newsletter



Nome *

Cognome *

Azienda

Email *

Accettazione Privacy*(leggi)

ISCRIVITI

Rassegna Stampa

Sembra quindi azzardato, al momento, parlare di stime affidabili in materia di costi generati dagli incentivi al welfare aziendale. **L'esercizio qui proposto ha il solo obiettivo di mettere in luce quanto sia complesso produrre stime ragionevoli in un campo delle politiche sociali - quale quello del welfare aziendale - relativamente nuovo** e come sarebbe del tutto improprio assumere decisioni di *policy* sulla base di evidenze approssimative o di titoli ad effetto. Proprio per tale ragione, come sottolineato da Franca Maino e Maurizio Ferrera nelle Conclusioni del *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia* (2017) e, più recentemente, da Tiziano Treu e Emmanuele Massagli, **è necessario approfondire la questione promuovendo analisi e ricerche in questo campo**, nel tentativo di **verificare empiricamente** la fondatezza di aspettative, dubbi e timori che sono andati legittimamente accumulandosi nel dibattito pubblico degli ultimi anni.

L'interesse sociale del welfare aziendale e la normativa fiscale

Un'altra questione sollevata dall'articolo di Repubblica riguarda l'effettiva valenza sociale dei benefit di welfare aziendale. Come è sottolineato da Ruffolo, l'impatto sociale di tali strumenti è innegabile quando si parla di contributi per l'asilo nido e, in generale, l'istruzione dei figli oppure di interventi per il sostegno a genitori anziani o non autosufficienti. È giusto però dare lo stesso valore - e quindi gli stessi sgravi fiscali e contributivi - anche alle prestazioni che riguardano il **tempo libero** (viaggi, abbonamenti di varia natura, ecc.) e ai cosiddetti **buoni spesa**?

- “ 27.07.2019
Welfare aziendale, boom da 3 miliardi ma allo Stato costa 800 milioni
- “ 27.07.2019
Quelle scelte tra figli e lavoro che frenano la crescita italiana
- “ 27.07.2019
Co-progettare beni comuni scolastici con i bambini
- “ 25.07.2019
L'assistenza domiciliare: una comparazione con altri paesi europei
- “ 25.07.2019
Terzo settore, 40mila associazioni pronte a cambiare statuto
- “ 25.07.2019
Welfare aziendale: in IBL Banca arriva il kit per i neogenitori
- “ 22.07.2019
Le reti di prossimità contro l'isolamento estivo degli anziani

Temi più cliccati

welfare aziendale secondo welfare
prima welfare sindacati enti locali fondazioni

La questione appare molto delicata. Da un lato vi è infatti il rischio che il welfare aziendale si trasformi in un mero incentivo al consumo di prestazioni che poco hanno a che fare con i bisogni sociali degli individui; dall'altro però è pur vero che l'inserimento anche di tali misure potrebbe essere importante per riconoscere a lavoratori di tutte le età opzioni appetibili fra cui scegliere. La presenza di prestazioni che riguardano l'ambito ricreativo e il tempo libero, pur non dovendo venire meno, **dovrebbe ad ogni modo essere trattata diversamente** - dalle imprese, dalle parti sociali, dai provider, ecc. - **per evitare che diventi preponderante a scapito di una offerta ampia e articolata di servizi alla persona di qualità e di una effettiva scelta di servizi in natura e sociali**, evitando così derive "consumistiche" e poco attente alla dimensione sociale.

A questo riguardo ci teniamo a sottolineare che il ruolo delle parti sociali, e *in primis* del sindacato, può essere cruciale per portare alla luce i reali bisogni sociali dei lavoratori e delle loro famiglie. Così facendo, in fase di negoziazione **le rappresentanze dei lavoratori potrebbero porre al centro il benessere dei dipendenti inteso in senso più ampio, cioè riguardante la sfera lavorativa, quella personale e quella familiare**, e quindi "guidare" l'impresa nella definizione delle prestazioni e dei benefit di welfare.

Come abbiamo cercato spesso di sottolineare, oltre che per il suo valore sociale, **il welfare aziendale è stato infatti cruciale anche in materia di contrattazione e dialogo tra le parti, in particolare negli anni più duri della crisi**.

welfare aziendale imprese aziende sindacati

Potrebbe interessarti anche...



Il welfare aziendale è presente nel 53% dei contratti che prevedono Premi di Risultato, dice il

LEGGI



Quale futuro per il welfare aziendale? Il botta-e-risposta tra Treu e Massagli

LEGGI



Essere genitori: un'occasione di crescita (anche) per il lavoro

LEGGI

aziende conciliazione volontariato imprese
povertà crisi welfare terzo settore
lavoro servizi esclusione sociale italia
europa reti bisogni

Pillole

- 29.07.2019
Dalla Regione Emilia-Romagna 1 milione di euro per l'occupazione femminile e la conciliazione famiglia-lavoro
- 26.07.2019
Giornate di Bertinoro: ecco tema e sessioni dell'edizione 2019
- 23.07.2019
"Youth in Action" premia i giovani innovatori nel campo della sostenibilità e del lavoro
- 22.07.2019
Easy Welfare e ManpowerGroup firmano una partnership per sostenere le PMI che vogliono fare welfare
- 18.07.2019
Welfare contrattuale, firmato accordo nel settore chimico
- 18.07.2019
Così a Roma si recuperano gli avanzi del mercato
- 17.07.2019
È disponibile il numero di luglio-agosto di 'Fondazioni', la rivista di Acri
- 15.07.2019
Finanza e Terzo settore: pubblicata l'ottava edizione dell'Osservatorio UBI Banca

Questo sito utilizza cookie per migliorare la tua esperienza di navigazione e cookie di terze parti.

Se vuoi saperne di più e negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui: [Cookie Policy](#).

Continuando a navigare accetti l'utilizzo dei cookie, se non desideri riceverli ti invitiamo a non navigare questo sito ulteriormente.

[Ho capito](#)

En Italie, l'instauration d'un salaire minimum fait des vagues

● Promesse électorale du Mouvement 5 étoiles, le projet de loi pour instaurer un salaire minimum est actuellement examiné par le Sénat italien. Selon l'Institut national de la sécurité sociale (INPS), une rémunération horaire fixée à 9 euros brut, comme le souhaite le gouvernement, coûterait 6,7 milliards de plus aux entreprises.

Cette mesure devrait concerner 2,6 millions de salariés italiens du privé (hors secteur agricole), dont 1,9 million sont employés à temps plein, explique « Il Sole 24 Ore » dans ses colonnes. En ce qui les concerne, ce SMIC à 9 euros brut de l'heure coûterait 5,2 milliards d'euros aux employeurs. Pour les 680.000 travailleurs restants, employés quant à eux à temps partiel, le coût est estimé à 1,5 milliard.

Pour mémoire, l'Italie est l'un des seuls Etats de l'Union européenne à ne pas disposer d'un salaire minimum légal. Ce sont jusqu'à présent les conventions col-

lectives qui, pour l'essentiel, fixaient un salaire minimum par branche. Pour le président de l'Institut d'analyse des politiques publiques italien (Inapp), « il ne fait aucun doute qu'il existe dans notre pays un problème de salaires trop bas et de travailleurs pauvres qui justifie le besoin d'un salaire minimum. Toutefois, un minimum de 9 euros brut de l'heure entraînerait pour les entreprises une augmentation des coûts. Celle-ci pourrait être partiellement compensée par l'octroi, aux employeurs, d'un crédit d'impôt », rapporte le quotidien italien. Justement, la semaine dernière, Luigi Di Maio, le ministre du Développement économique et leader du Mouvement 5 étoiles, a proposé une réduction de 4 milliards d'euros du coin fiscal, afin de « geler » l'augmentation des coûts salariaux redoutée par les employeurs. La proposition a été rejetée par les entreprises et les différents syndicats, écrit « Il Sole 24 Ore ».

—S. F.



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".
Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. [Ulteriori informazioni](#)
[Accetto](#)

f 157721 sfoglia le notizie Newsletter Chi siamo

RO METEO Milano

[Fatti Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Norme](#) [Dati](#) [Sindacato](#) [Professionisti](#) [Previdenza](#) [Start up](#) [Made in Italy](#) [Cercio lavoro](#) [Multimediale](#)

Home . Lavoro . Cerco-lavoro .

Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate

Sacchi (Inapp): "Strumento contro frontiere apprendimento e fenomeno dello skill mismatch"

CERCO-LAVORO

[Mi piace 1](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



Publicato il: 02/08/2019 13:11

A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettere ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita

dall'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale europeo (Pon Spao) che ha appena compiuto un anno.

Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

adnkronostv



Il merci deraglia a tutta velocità, il video dell'incidente

Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Federazione della destra, Meloni 'gela' il Cav
2. Iliad contro Vodafone
3. Scalfarotto: "Era mio dovere andare a Regina Coeli"
4. Toti: "Temo sarà giornata più brutta per Forza Italia"
5. Gozi: "Meloni e Di Maio evocano anni bui"

Video

Siberia, 4 milioni di ettari in fiamme

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

“Lo stage -spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp- è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità. Per questo abbiamo pensato a un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato”.

“Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento - prosegue il presidente **dell'Inapp** - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch, quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze”.

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti.

Infine, ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente sono stati 348mila i tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

TAG: [stage](#), [applicazione](#), [multinazionale](#), [tirocinio](#)

Potrebbe interessarti



In Evidenza



Formare e informare per una medicina responsabile



Al Campus Party, Tecnologia, Innovazione e Creatività



Stop ai mozziconi di sigarette in spiaggia, a Palermo arriva #cambiagesto



A Milano nasce il parco Bam, cultura e didattica per grandi e piccoli



Butti la bottiglia e acquisti il biglietto, a Roma '+Ricicli +Viaggi'



'Digita', sinergia tra università e aziende

segui su



SEZIONI

BIBBIANO

PAPA

FINE VITA

CEI

OPINIONI

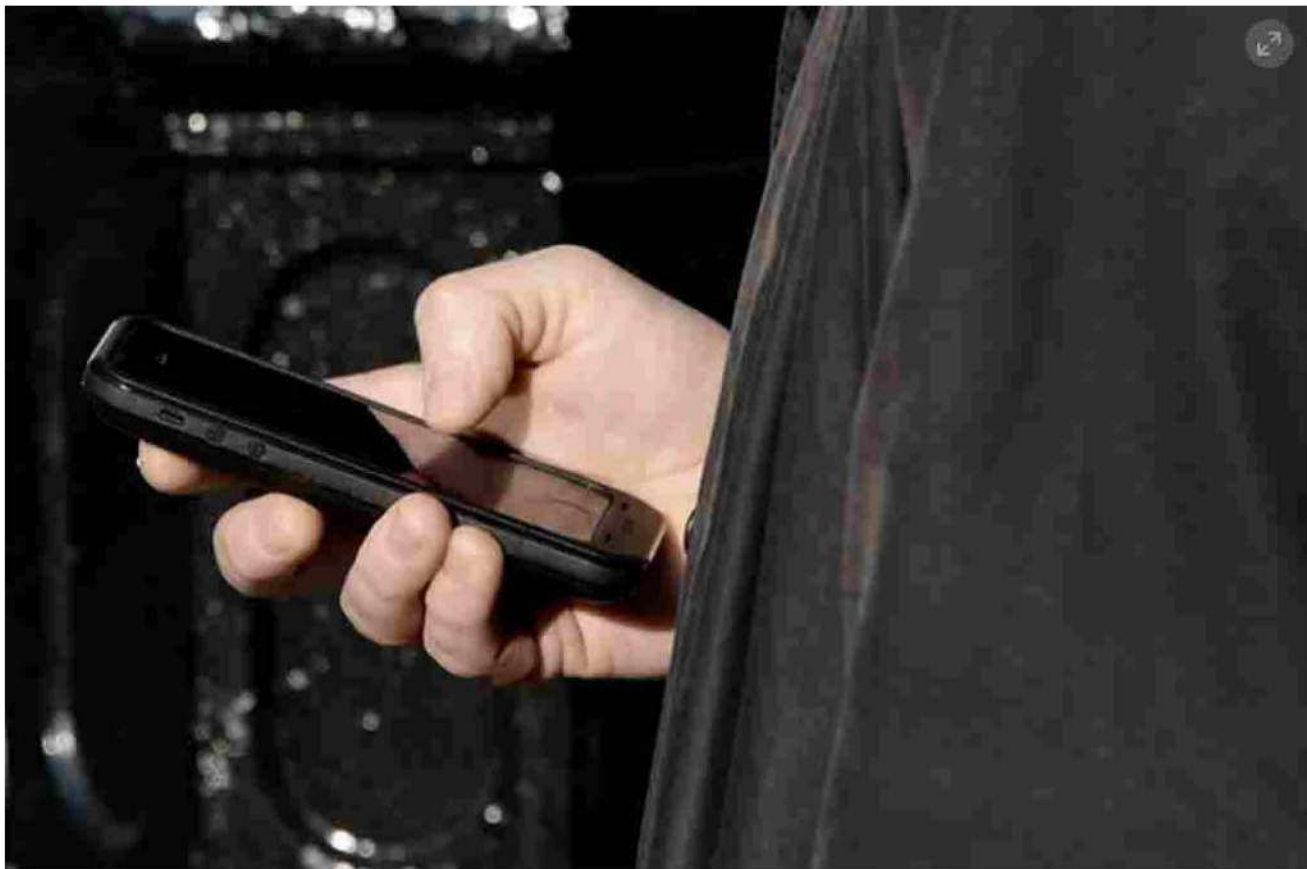
MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Ecco l'app che cerca lo stage adatto

Redazione Romana venerdì 2 agosto 2019

Stage4eu - a un anno dal lancio - ha pubblicato oltre 3.700 offerte di tirocinio in Europa. È stata scaricata 5.300 volte e conta oltre 44mila visite al sito



COMMENTA E CONDIVIDI



A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come project manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. **Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettervi ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo (Pon Spao) ha compiuto un anno.** Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali. **I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.**

«Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità - spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp -. Per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato. Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento, ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze».

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: **Info Stage** che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; **Destinazione Europa** che contiene informazioni sui principali programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; **Protagonisti** che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le **Schede Paese** dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo Stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco. Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di sei mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia attualmente sono stati 348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

L'applicazione può essere scaricata su Google Play per i dispositivi Android

(<https://play.google.com/store/apps/details?id=org.inapp.stage4eu>) e su App Store per i dispositivi iOS (<https://apps.apple.com/it/app/stage4eu/id1179411445>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI:

Lavoro

Economia

pubblicità

LAVORO



Gruppo Unipol Accordo per 750 uscite e 300 assunzioni

Redazione Romana



Coldiretti Ritorno alla terra per 22mila giovani

Redazione Romana

ECONOMIA

Il tuo browser (Apple Safari 4) non è aggiornato e potrebbe non visualizzare correttamente le pagine di questo e altri siti. [Aggiorna il tuo browser!](#) Ti consigliamo di scaricare [Google Chrome](#) o [Mozilla Firefox](#) X

Questo sito utilizza cookie di profilazione, propri o di altri siti, per inviare messaggi pubblicitari mirati. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei cookie

Ok



ABBONATI

ECONOMYMag

MODELLI

OPPORTUNITÀ

SOLUZIONI

LIKESTYLE

NEWS



STIAMO FORMANDO
I MANAGER DELL'INNOVAZIONE
E al crescere l'impresa con le tue competenze.
Diventa un "Innovation manager" certificato da
FEDERMANAGER

ECONOMY

E ora c'è un'App che mette in contatto aziende e stagisti

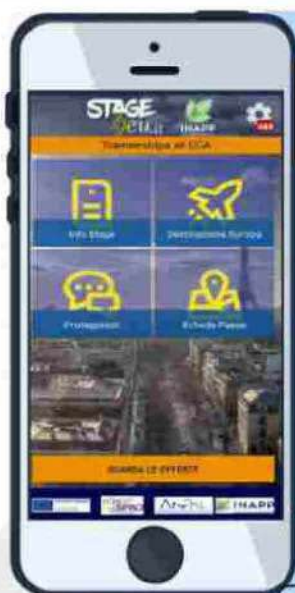
Lo strumento promosso [dall'inapp](#) ha pubblicato oltre 3.700 offerte di tirocinio in Europa, l'applicazione è stata scaricata 5300 volte e conta oltre 44mila visite al sito. Spagna, Francia, Germania e Regno Unito sono le mete più visualizzate e richieste

2 AGOSTO 2019 **E** DI REDAZIONE WEB

ECONOMY

STAGE4EU

L'applicazione per chi cerca uno stage in Europa



456
stage attivi
in questo
momento

stage4eu.it



1 ANNO DI STAGE4EU

5.300
app scaricate

44mila
visite al sito
stage4eu

3.700
offerte di stage
pubblicate

A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connetterci ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita [dall'Inapp](#), Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo (Pon Spao) ha compiuto un anno. Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

“Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità” spiega [Stefano Sacchi](#) (nella foto sotto), presidente [dell'Inapp](#) “per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se

questo viene trovato”.



“Non serve solo per abbattere le frontiere dell’apprendimento – prosegue il presidente dell’Inapp - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all’estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un’occupazione adeguata alle proprie competenze”.

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le Associazioni studentesche, le Organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l’applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l’app, l’utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un’esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l’Italia attualmente sono stati 348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all’industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

L’applicazione può essere scaricata su Google Play per i dispositivi Android



AUDIT | TAX | CONSULTING

RSM

<https://play.google.com/store/apps/details?id=org.inapp.stage4eu> e su App Store per i dispositivi iOS (<https://apps.apple.com/it/app/stage4eu/id1179411445>).

TAGS **INAPP**, STA, **SACCHI**, UE, LAVORO, TIROCINI

LASCIA IL TUO COMMENTO

Testo:

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

RECOMMENDED FOR YOU



NEWS

15 LUGLIO 2019

Crescita del Paese: le proposte dei Consulenti del Lavoro



ECONOMY

12 LUGLIO 2019

Eppure gli Usa sono ancora un grande datore di lavoro



ECONOMY

9 LUGLIO 2019

La roulette russa dell'Italia in Europa

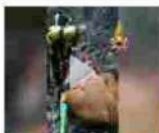


affaritaliani.it

Il primo quotidiano digitale, dal 1996



CINA
Cina, un documentario sulla guerra senza precedenti alla povertà



CRONACHE
Mucca e vitellino bloccati in un dirupo nel Vicentino,



ROMA
Il benzinaio di Mafia Capitale ai domiciliari. Nuovi arresti per Fabio Russo



POLITICA
Commissario Ue, Conte: "Portafoglio importante adeguato alle nostre ambizioni"

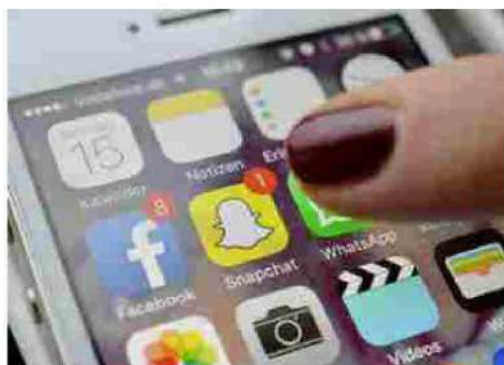
NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

2 agosto 2019 - 13:11

Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate

Sacchi (Inapp): "Strumento contro frontiere apprendimento e fenomeno dello skill mismatch"



Roma, 2 ago. (Labitalia) - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettere ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale

europeo (Pon Spao) che ha appena compiuto un anno. Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali. I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti. "Lo stage - spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** - è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità. Per questo abbiamo pensato a un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato". "Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento - prosegue il presidente dell'**Inapp** - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch, quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze". Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista

delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine, ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco. Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati. La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente sono stati 348mila i tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

aiTV



Mucca e vitellino bloccati in un dirupo nel Vicentino,

in evidenza



Belen, Diletta Leotta e... LE GALLERY

NAOMI CAMPBELL NUDA IN BARCA LATO B AL VENTO... FOTO

in vetrina



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
SARAI SEMPRE AGGIORNATO DOVUNQUE TI TROVI



- IMPRESE & MERCATI ▾
- CARRIERE ▾
- CULTURE ▾
- INCENTIVI ▾
- FUTURA ▾
- CRONACHE ▾
- RUBRICHE ▾
- ALTRE SEZIONI ▾

Home > Rubriche > adnkronos > Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate

Rubriche adnkronos cerco-lavoro

Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate

Da ildenaro.it - 2 Agosto 2019

3

- Condividi su Facebook
- Tweet su Twitter
- G+
- P



Roma, 2 ago. (Labitalia) – A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettere ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'[Inapp](http://inapp.it), Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale europeo (Pon Spao) che ha appena compiuto un anno.

Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

Guarda la newsletter di oggi



Guarda Confindustria News



bankor
Le vie del Denaro sono infinite



I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

"Lo stage -spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp- è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità. Per questo abbiamo pensato a un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato".

"Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento – prosegue il presidente **dell'Inapp** – ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch, quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze".

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti.

Infine, ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone – quotidianamente, settimanalmente o mensilmente – le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente sono stati 348mila i tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

PROMOTED CONTENT



Questo elimina la prostata in 3 notti!

Healthyproshop



Barista arrestato con un milione e 200 mila euro in auto

Bitcoin Evolution



Arresti anomali di Bitcoin generano 1.700 € ogni 5 minuti

Bitcoin Code



Aiutaci a dare acqua potabile e scuole alle popolazioni del Benin in Africa Occidentale. Dona il Tuo 5x1000 all'Associazione "Un Sogno per il Benin" ONLUS. Sulla Tua dichiarazione dei redditi scrivi il C.F. 96030460636. Info: 081 417023 - Consolato del Benin - Napoli

064763

Sei in: Home / Notiziario Flash

STAGE4EU: L'APPLICAZIONE DI **INAPP** CHE CERCA LO STAGE E TI AVVERTE SE LO TROVA

02/08/2019 - 12:09

Notiziario Flash

ROMA (nflash) - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. (nflash)

Email Stampa PDF



< ARTICOLO PRECEDENTE

"MOZAMBIQUE: EXPLORING THE IN BETWEEN", LA MOSTRA FOTOGRAFICA A VENEZIA

ARTICOLO SUCCESSIVO >

ALL'ICC DI LIMA LA MOSTRA FOTOGRAFICA CHE RACCONTA LA NATURA PERUVIANA

Articoli Relativi



ALL'ICC DI LIMA LA MOSTRA FOTOGRAFICA CHE RACCONTA LA NATURA PERUVIANA

02/08/2019 - 12:23



"MOZAMBIQUE: EXPLORING THE IN BETWEEN", LA MOSTRA FOTOGRAFICA A VENEZIA

02/08/2019 - 11:54



RICOSTRUZIONE CITTADINANZA: LONGO (MISTO) INTERROGA SALVINI E MOAVERO

02/08/2019 - 11:40



SPORT, CULTURA, INNOVAZIONE: L'ESTATE INTENSA DEL CONSOLATO DI CANTON

02/08/2019 - 11:25



LE DEMOCRAZIE SI NUTRONO DEI SENTIMENTI DI UMANITÀ

02/08/2019 - 11:11



ITALIA - CINA: IL MINISTRO CENTINAIO INCONTRA L'AMBASCIATORE LI JUNHUA

02/08/2019 - 10:57

Newsletter

Iscriviti per ricevere notizie aggiornate.

Nome e Cognome

Organizzazione

Inserisci indirizzo Email

Invia

Archivi

agosto 2019 (76)

luglio 2019 (1286)

giugno 2019 (1304)

maggio 2019 (1386)

Inapp. Ecco l'app che cerca lo stage adatto

Home > Notizie Milano > Avvenire

Stage4eu - a un anno dal lancio - ha pubblicato oltre 3.700 offerte di tirocinio in Europa. È stata scaricata 5.300 volte e conta oltre 44mila visite al sito

A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come project manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettervi ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'[Inapp](#). Istituto nazionale per...
la provenienza: [Avvenire](#)

Oggi 12:55

STAGE4EU: L'APPLICAZIONE DI [INAPP](#) CHE CERCA LO STAGE E TI AVVERTE SE LO TROVA

ROMA aise - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso

AISE

Oggi 12:22

STAGE4EU: L'APPLICAZIONE DI [INAPP](#) CHE CERCA LO STAGE E TI AVVERTE SE LO TROVA

ROMA nflash - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci,

AISE

Oggi 12:22

Paytipper . Dopo l'alternanza lo stage

Si è conclusa la prima edizione del progetto Formazione Scuola ideato e realizzato da Paytipper, istituto di pagamento con sedi a Milano e a Cascina (Pisa), in collaborazione con l'Itis Marconi di Pontedera. Presso gli uffici di Cascina, è stata prevista l'attivazione di uno stage

Avvenire

2019-07-30 13:28

Ultime notizie a Avvenire

Oggi 12:55 [Brevetti. Al via il consorzio per valorizzare la ricerca](#)

Oggi 12:55 [Inapp. Ecco l'app che cerca lo stage adatto](#)

Oggi 12:55 [Dopo Bibbiano. Affidi illeciti, verifiche e sospetti](#)

Oggi 11:52 [Unioncamere. Ecco i requisiti per iscriversi all'elenco dei manager dell'innovazione](#)

Ultime notizie a Milano

Oggi 12:55 [Brevetti. Al via il consorzio per valorizzare la ricerca](#)

Oggi 12:55 [Inapp. Ecco l'app che cerca lo stage adatto](#)

Oggi 12:55 [Dopo Bibbiano. Affidi illeciti, verifiche e sospetti](#)

Oggi 12:46 [Corsa ad ostacoli, Alex Bonaita è argento europeo: "L'Ocr come metafora di vita"](#)

Ultime notizie a Italia

Oggi 12:52 [Ndrangheta, arrestato Domenico Crea: era latitante dal 2015](#)

Oggi 12:52 [Successo per Gardaland Resort, boom di prenotazioni in estate](#)

Oggi 12:52 [Giorgio de Chirico: una grande mostra a Palazzo Reale](#)

Oggi 12:52 [Con Revolut s'investe gratis in borsa. Anche solo un dollaro](#)

Oggi [Beach Club: gli 11 migliori indirizzi](#)

Trova notizie dalla Italia su Facebook

Le Ultime Notizie

ONE YEAR APP FOR THOSE SEEKING INTERNSHIPS, 3,700 PUBLISHED TENDERS

Posted on: 08/02/2019 13:11 In Geneva, Switzerland, the World Meteorological Organization to study global change. Or in Denmark to practice as a Project Manager for a multinational pharmaceutical company.

Or do an internship in communication and marketing in Berlin or, if you are more daring, at the Spanish multinational which builds drones last generation.

Choose your country and the stage you want, to connect thinks Stage4eu application managed **dell'Inapp**, National Institute for the analysis of public policies under the European Social Fund (Pon Spao) who just turned one year.

An application, totally free, addressed both to young people who want to do an internship in Europe, is the placement of workers, orientation and training, and that allows you to browse the most interesting internship opportunities in Europe, updated daily in major international organizations and multinational companies.

The numbers show great interest around this instrument: over the last 12 months the application was downloaded by 5,300 users and site visits were more than 44 thousand, 3,700 internship offers published in a year respectively with Spain, France, Germany and the United Kingdom the most viewed destinations and chosen by users.

"The workshop explains **Stefano Sacchi**, President dell'Inapp- is an essential tool, a link between the academic world and the workplace, between companies and young people looking for new opportunities.

This is why we thought of a simple application, direct, able to meet the offer with internship demand in Europe. An application seeking the right internship for each individual user and warns if it is found. "

"Not only serves to break down the boundaries of learning - the president **dell'Inapp** - but also to combat the phenomenon of skill mismatch, the mismatch of skills that is very present in our country, unfortunately, that is the difficulty in finding the professionals suitable for business.

Make a right experience abroad is a card that the student or recent graduate can sell itself to Italy to find work suitable to their skills. "

Stage4eu has four information sections and a space dedicated to the best internship offers in Europe: Info Stage offering information on how to organize and carry out work experience in Europe;

Destination Europe that contains information on the main European programs, student associations, international organizations promoting internship programs;

Starring reporting tips and guidance on European stages from the point of view of companies, both from the point of view of trainees.

Finally, there are the Country Reports which provides information on the regulation of the placement of each European state, useful references to find an internship and directions for the stay on site.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

The average internship in Europe is 6 months, an experience that often proves crucial to find work and serve in any case to increase its curriculum.

As for Italy, currently 348 thousand were the extracurricular internships activated in 2018, more than doubled from the reform took place in 2012 and cover all sectors, from services to industry, through the government up to social, personal and to agriculture and catering.

PLAY RESERVED Copyright © Adnkronos. Share on: Whatsapp Telegram I like it: I like it Loading... Related Articles

[ONE YEAR APP FOR THOSE SEEKING INTERNSHIPS, 3,700 PUBLISHED TENDERS]



02/08/2019

Lavoro, l'app 'cerca stage' in Ue contro lo skill mismatch

di Fortune



Ginevra, in Svizzera, alla World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per



esercitarsi come project manager in una multinazionale



farmaceutica. Un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino



o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che



costruisce droni di ultima generazione. È sufficiente scegliere un

Paese e lo stage desiderato, per il resto ci pensa Stage4eu

l'applicazione gestita [dall'Inapp](#), Istituto nazionale per l'analisi

delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale europeo

Leggi anche

**Fintech: + 600% nuovi utenti in 2
anni, un 'mercato giovane'**

2 Agosto 2019

**Ferrari, nel trimestre cresce del
14% su base annua**

2 Agosto 2019

**Cresce vendita al dettaglio,
guida l'online a scapito dei
'negozietti'**

2 Agosto 2019

(Pon Spao), che ha compiuto un anno.

Un'applicazione, **totalmente gratuita**, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

Uno strumento che sta trovando un notevole riscontro tra i più e meno giovani: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente **Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.**

“Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità” spiega **Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp** “per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato”.

“Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento – prosegue il presidente **dell'Inapp** – ma anche per **combattere** il fenomeno dello **skill mismatch** quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze”.

Stage4eu si sviluppa in **quattro sezioni informative** e con uno **spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa**: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli

stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un **servizio personalizzato di push notifications**. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone – quotidianamente, settimanalmente o mensilmente – le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia attualmente sono stati **348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018**, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.



fortune@magentamedia.it

[Privacy Policy](#)



© 2018 Magenta Srl. All rights reserved.

ILDUBBIO

venerdì 2 agosto 2019

🏠 POLITICA CRONACA ESTERI CULTURA GIUSTIZIA RUBRICHE SPETTACOLI ILDUBBIO TV ☰

Home > Rubriche > Lavoro Opinioni Editoriali Salute Ambiente

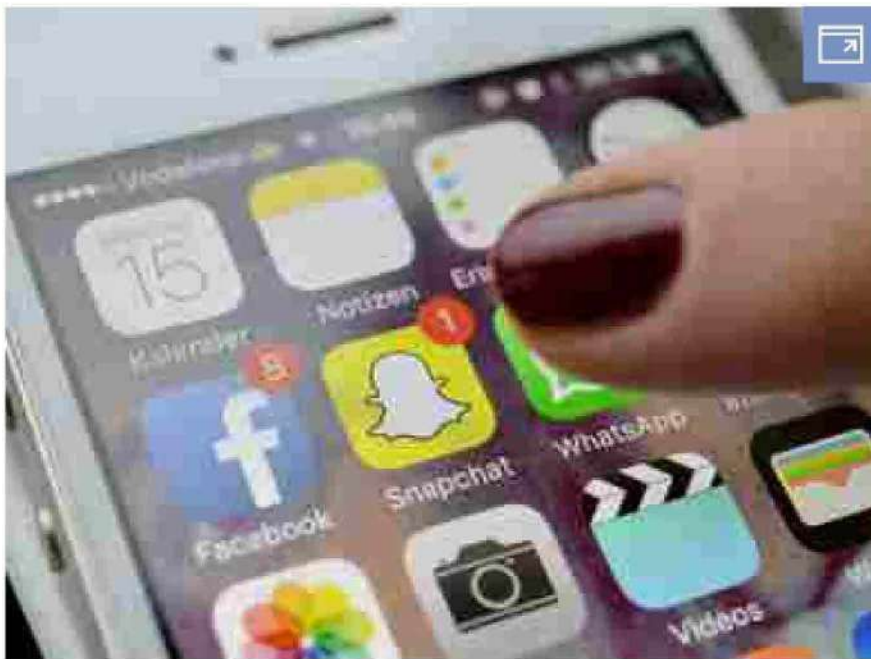
📄 LAVORO

Adnkronos

2 Aug 2019 13:12 CEST

Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate

Sacchi (Inapp): "Strumento contro frontiere apprendimento e fenomeno dello skill mismatch"



Roma, 2 ago. (Labitalia) – A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettere ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale europeo (Pon Spao) che ha appena compiuto un anno.

Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare

Share



Sfoggia il giornale di oggi



Come abbonarsi

I più letti

I più condivisi



📄 COMMENTI

Il nostro sì all'avvocato in Costituzione per riconoscerne il ruolo irrinunciabile



📄 COMMENTI

Il dato sull'occupazione inganna: più lavoratori, ma meno ore pro capite



📄 COMMENTI

La giustizia e quel "passo indietro" della politica

un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

“Lo stage -spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp- è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità. Per questo abbiamo pensato a un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato”.

“Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento – prosegue il presidente **dell'Inapp** – ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch, quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze”.

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti.

Infine, ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone – quotidianamente, settimanalmente o mensilmente – le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente sono stati 348mila i tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

 [Log in](#)

Commenti: 0

Ordina per



LAVORO

Un anno di app per chi cerca stage, 3.700 le offerte pubblicate



INTERVISTA

«Né inquisitorio né accusatorio. Il nostro modello è misto ma dopo il 1992 è saltato...»



CRONACA

Anziani: Spi Cgil, Veneto sempre più longevo, over 65 a oltre 1 mln e 120 mila



CRONACA

Casellati-Fico: "Presto atti strage di Bologna desecretati"



CRONACA

Siri: Gasparri, 'martedì riunione Giunta immunità su richiesta sequestro computer'



CRONACA

Carfagna: "Quadrumvirato scelta sbagliata per FI"



CRONACA

Strage Bologna: Casellati-Fico, 'presto portale con atti desecretati' (2)

Sono già 5.300 gli utilizzatori di Stage4eu, l'applicazione gestita dall'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali. Nel primo anno di vita dell'app le visite al sito sono state oltre 44 mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.



L'iniziativa La ricerca di lavoro



STAGE4EU
L'applicazione per chi cerca uno stage in



Inapp, così decolla la App per andare a caccia di stage in Ue: in un anno oltre 3.700 offerte

Trovare uno stage in Europa tramite il Pc. È quel che consente un'App realizzata da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo, e in un anno ha pubblicato oltre 3.700 offerte di tirocinio in Ue.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stage4eu, app che aiuta a trovare tirocini Ue

È tempo di bilanci per "Stage4eu"

l'applicazione gratuita gestita dall'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) che aiuta a trovare il tirocinio su misura in Europa. A un anno dal lancio sono state pubblicate oltre 3.700 offerte, è stata scaricata 5.300 volte e conta oltre 44mila visite al sito. È rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio nei Paesi europei, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali. Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti. «Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità – spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** – per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa». "Stage4eu" si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa. (M.Car.)



Si chiama "Stage4eu" ed è gestita dall'Inapp

Arriva l'app gratuita per i giovani in cerca di stage in tutta Europa

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44 mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

Uno strumento rivolto sia ai giovani che vogliono mettersi alla prova con un'esperienza professionale in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione

Servizio a pagina 19



“Stage4eu” è gestita **dall'Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche)

Arriva l'app gratuita per i giovani in cerca di stage in tutta Europa

Quattro sezioni informative e uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio



ROMA - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale.

Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project Manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione.

Scegli il Paese e lo stage che vuoi,

Lo stage è l'anello di congiunzione tra l'Università e il mondo del lavoro

a connettere ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita **dall'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale europeo (Pon Spao) che ha appena compiuto un anno.

Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in

Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

“Lo stage -spiega **Stefano Sacchi**, **presidente** dell'Inapp- è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità. Per questo abbiamo pensato a un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cercail giusto stage per ogni singolo

utente e lo avverte se questo viene trovato”.

“Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento - prosegue il presidente **dell'Inapp** - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch, quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che

L'app nasce con l'intento di abbattere le frontiere dell'apprendimento

lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze”.

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti.

Infine, ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ra-

gazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente sono stati 348mila i tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.



SCUOLA, L'APP CHE TI TROVA LO STAGE IN EUROPA

Stage4eu è l'applicazione gestita **dall'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo. **Sacchi**: "Abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa". In un anno l'app è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44 mila

ROMA - A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come project manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettervi ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita **dall'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo (Pon Spao) che ha compiuto un anno.

Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.

"Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità" spiega **Stefano Sacchi**, presidente **dell'Inapp** "per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato".

"Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento - prosegue il presidente **dell'Inapp** - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze".

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le Associazioni studentesche, le Organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia attualmente sono stati 348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla

riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione. "La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile" Carlo Verdelli I COMMENTI DEI LETTORI I commenti sono possibili grazie a cookie di terze parti. Per commentare e visualizzare i commenti degli altri lettori, clicca qui e abilita i cookie prestando il consenso.

[SCUOLA, L'APP CHE TI TROVA LO STAGE IN EUROPA]

NUOVO ROUND DI INCONTRI DOMANI E MARTEDÌ

Lavoro, welfare e fisco: i due tavoli di Conte e Salvini

Nuovo round domani a palazzo Chigi tra Conte e le parti sociali. Al centro dell'incontro i temi del lavoro e del welfare. Mentre martedì sarà la volta del tavolo convocato da Matteo Salvini. Il taglio del cuneo fiscale e l'introduzione del salario minimo saranno al centro della riunione a Palazzo Chigi.

Il vicepremier Luigi Di Maio vuole legare i due temi, avendo proposto di sgravare le imprese dal pagamento della quota versata per la disoccupazione, l'1,6% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (2,75% nell'agricoltura) per un valore stimato dai tecnici del ministero tra i 4-5 miliardi di euro, la cui copertura verrebbe messa a carico del bilancio statale. Lo sgravio sul fronte della Naspi servirebbe, nei

piani di Di Maio, a compensare l'aggravio dei costi a carico delle imprese dovuto all'introduzione del salario minimo che, secondo stime dell'**Inapp**, si aggira sui 6,7 miliardi.

Ma al tavolo di Palazzo Chigi, con il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e lo stesso Di Maio, Confindustria e sindacati ribadiranno quanto hanno detto nell'incontro sul Patto della fabbrica di martedì scorso, quando hanno bocciato il collegamento tra

le due misure, confermando un deciso "no" all'introduzione del salario minimo legale, sostenendo la necessità di introdurre il legge di Bilancio un robusto taglio del cuneo fiscale per appesantire le buste paga e dare uno slancio ai consumi.

—G.Pog.

4-5

MILIARDI DI SGRAVI

Di Maio ha proposto di sgravare le imprese dal pagamento della quota versata per la disoccupazione



Bomba salario minimo sulle imprese

Salasso Oggi Conte prova a far digerire alle parti sociali l'ennesima legge-spot grillina. Ma per le aziende sarà una tragedia: con le nuove regole i costi saliranno di 7 miliardi

■ La Lega non lo vuole, e pure sindacati e imprese fanno muro. Il tema del salario minimo di legge, la proposta pentastellata di fissare a 9 euro lordi le retribuzioni minime orarie, torna a dividere il governo. Per le imprese, a cui arriverebbe il conto, sarebbe una stangata: anche oltre 7 miliardi di euro. Oggi il premier Conte incontra i sindacati.

Maccari → a pagina 3

Salario minimo bomba da 7 miliardi

Imprese a rischio Il M5S punta ad alzare gli stipendi ma pagano le aziende. Oggi vertice tra Conte e le parti sociali. Il Carroccio: «Meglio abbassare le tasse»

Valerio Maccari

■ La Lega non lo vuole, e pure sindacati e imprese - con poche eccezioni - fanno muro. Il tema del salario minimo di legge, la proposta pentastellata di fissare a 9 euro lordi le retribuzioni minime orarie, torna a dividere il governo. «La priorità è il taglio delle tasse: senza, il salario minimo rischierebbe di far chiudere tante piccole e medie imprese», attacca il vicepremier Matteo Salvini dal palco della festa della Lega romagnola.

Un ammonimento che arriva poco prima del tavolo governo-parti sociali su salario minimo e cuneo fiscale, convocato per oggi a Palazzo Chigi. E che sarà seguito, già domani, da un secondo vertice al Viminale, su legge di bilancio e flat tax, tra le stesse parti sociali e gli esponenti della Lega.

Un doppio appuntamento a poche ore di distanza, che sottolinea le divergenze tra il Movimento 5 Stelle ed il partito di via Bellerio: se il primo infatti punta tutto sulla rivoluzione del salario minimo, il secondo progetta di impiegare le risorse a disposizione per il taglio delle tasse. E teme l'impatto del salario minimo sulle piccole attività.

Un impatto che, stando alle stime Istat, sarebbe consistente: a percepire meno di 9 euro l'ora, attualmente sono circa 2,9 milioni di lavoratori, 2,4 milioni se si esclude la platea degli apprendisti.

In questo scenario, calco-

la l'istituto di statistica, l'applicazione del salario minimo a 9 euro l'ora comporterebbe aumenti per i dipendenti tra 150 e i 4000 euro lordi, ma costerebbe alle imprese 4,3 miliardi di euro. Il conto più salato, sottolinea Istat, lo pagherebbero alcuni settori dei servizi: l'aumento dei costi del lavoro eroderebbe «il 70% del margine operativo lordo per i Servizi di vigilanza e investigazione, il 33% per l'Assistenza sociale non residenziale, il 34% per le Attività di servizi per edifici e paesaggi, e il 24% per le Attività di ricerca, selezione, fornitura del personale».

Una stangata che i rappresentanti delle imprese temono possa essere anche maggiore, considerando il possibile effetto domino degli aumenti previsti dal salario minimo sulle altre retribuzioni.

Per Confcommercio l'esborso arriverebbe fino a 6 miliardi di euro, mentre l'**Inapp** - l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche - ne ha calcolati 6,7 miliardi. Per Confesercenti, calcolando anche gli effetti a «cascata» dovuti alla scala parametrica, l'incremento di costi per le imprese del solo terziario arriverebbe a 7 miliardi di euro, mentre sono 10 miliardi di euro stimati dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Cifre comunque consistenti, che il governo vorrebbe compensare.

Nel corso del primo incontro con sindacati e imprese, il 25 luglio, il vicepremier e

ministro per il Lavoro Luigi Di Maio aveva lanciato la proposta di un taglio del cuneo fiscale delle imprese «quello che pagano quando assumono un dipendente, quando finanziano la Naspi. Abbiamo i soldi per ridurlo e facciamo risparmiare 4 miliardi di euro alle imprese» con i quali «potremo fare il salario minimo senza gravare».

Ma la compensazione non azzererebbe il costo politico del provvedimento. La previsione di un salario minimo, infatti, è del tutto inedita in Italia. In Europa, invece, è comune: 22 dei 28 paesi dell'Unione presentano una qualche forma di retribuzione minima fissata dallo Stato, che varia dagli 1,62 euro l'ora della Bulgaria agli 11,97 del Lussemburgo. I 9 euro al lordo di oneri contributivi e previdenziali previsti dal disegno di legge pentastellato collocherebbero il nostro paese nella fascia medio alta.

Attualmente, invece, i minimi contrattuali salariali in Italia sono stabiliti dai contratti collettivi nazionali di lavoro, lasciando stabilire a sindacati e imprese quale sia il minimo orario per i lavoratori di un certo settore. «Per noi il salario minimo sono i minimi contrattuali già definiti dai contratti nazionali di categoria», ribadisce il leader di Cisl Anna Maria Furlan.

Anche perché, è la riflessione dei sindacati, il salario minimo rischia di buttare il bambino con l'acqua sporca. Non farebbe nulla contro i casi di sfruttamento o di

nero, né per contrastare le irregolarità ed il dumping contrattuale generato dai contratti pirata, siglati al ribasso - anche in termini di diritti e di tutele dei lavoratori - da associazioni non rappresentative. Un fenomeno che il salario minimo non risolve, rischiando invece di danneggiare la contrattazione collettiva e, sostengono i sindacati, anche i lavoratori: i contratti collettivi nazionali prevedono altri benefici oltre al salario puro, come l'assistenza sanitaria ed il welfare contrattuale, che potrebbero saltare.



Furlan
La segretaria della Cisl ha criticato il «salario minimo»

Come funziona in Ue
Limiti alla retribuzione stabiliti in 22 Paesi europei su 28

Vertice
Oggi il premier Conte incontrerà le parti sociali a Palazzo Chigi

Coinvolti dalla modifica
Guadagnano meno di 9 euro all'ora 2,9 milioni di lavoratori italiani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Utilizziamo i cookie per personalizzare contenuti e annunci, per fornire funzionalità dei social media e per analizzare il nostro traffico. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. **ACCETTO**

Scuola24

24 ORE

Home Tuttodocumenti Guida alla scelta Borsino delle Idee



05 Ago 2019

STUDENTI E RICERCATORI

Bilancio di «Stage4Eu» l'applicazione che cerca lo stage e ti avverte se lo trova

di Scuolaz4

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Tirocini
Imprese
Lavoro
Istruzione

A Ginevra, in Svizzera, al World meteorological organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come Project manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettervi ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita [dall'Inapp](#), Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo sociale Europeo (Pon Spao) ha compiuto un anno. Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali.

I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti. «Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità» spiega [Stefano Sacchi](#), presidente [dell'Inapp](#) «per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato».

«Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento – prosegue il presidente [dell'Inapp](#) - ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze».

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: Info Stage che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; Destinazione Europa che contiene informazioni sui principali Programmi europei, le associazioni studentesche, le

organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; Protagonisti che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le Schede Paese dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco.

Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di 6 mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia attualmente sono stati 348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

L'applicazione può essere scaricata su Google Play per i dispositivi Android (<https://play.google.com/store/apps/details?id=org.inapp.stage4eu>) e su App Store per i dispositivi iOS (<https://apps.apple.com/it/app/stage4eu/id1179411445>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

FORMAZIONE IN AZIENDA
08 Aprile 2016

Garanzia Giovani, al via i tirocini hi-tech nelle imprese realizzati con Unioncamere e Google

SERVIZI PER IL LAVORO
02 Marzo 2016

Le fondazioni Cariplo e Garrone insieme per l'emergenza «Need»

SERVIZI PER IL LAVORO
08 Marzo 2016

Bonus più ricchi per Garanzia giovani

Cambiano le figure della formazione professionale

REPERTORIO DI IEFP

Diplomi e qualifiche si avvicinano alle richieste del mercato del lavoro

Claudio Tucci

La prima risposta al "disallineamento" tra ciò che si studia in aula e ciò che serve alle imprese, denunciato in queste settimane dalle inchieste del Sole24Ore, arriva dal mondo dell'Istruzione e formazione professionale (Iefp), gestito dalle regioni. Viene infatti aggiornato il Repertorio nazionale delle figure di qualifica e diploma Iefp, istituito nel 2011, con l'obiettivo così di offrire ai ragazzi percorsi formativi più rispondenti alle richieste di contesti territoriali e realtà produttive. Attualmente, i percorsi di istruzione e formazione professionale, che possono essere svolti presso gli istituti professionali statali o presso gli enti accreditati, al termine delle scuole medie, intercettano circa 300 mila giovani (ultimo dato monitoraggio Inapp 2019); si tratta di percorsi dove è prevalente l'aspetto "pratico" per favorire un inserimento occupazionale più rapido rispetto agli altri segmenti dell'offerta scolastica secondaria superiore. Il Repertorio di Iefp conta oggi 43 figure, 21 qualifiche triennali (dall'operatore elettrico al meccanico, dall'esperto di abbigliamento alla ristorazione, solo per fare alcuni esempi) e 22 diplomi quadriennali.

Il punto è che il mercato del lavoro e le istanze delle aziende, in questi anni, stanno cambiando, o sono cambiate velocemente, anche sotto la spinta di Industria 4.0, e pertanto «si avvertiva la necessità di rivedere i contenuti dell'offerta formativa regionale proprio per evitare effetti spiazzamento a danno soprattutto dei nostri alunni», ha spiegato, Cristina Grieco, assessore toscano, e coordinatrice degli assessori regionali a Lavoro

e Istruzione.

Il lavoro di manutenzione e aggiornamento del Repertorio di Iefp è iniziato nell'autunno del 2017: «Da un lato abbiamo verificato sui territori i nuovi bisogni formativi espressi dalle imprese - ha sottolineato Grieco -. Dall'altro, sono state adeguate singole figure all'evoluzione normativa relativa al rinnovato disegno del mercato del lavoro».

Il nuovo Repertorio Iefp, condiviso da Miur, ministero del Lavoro, Anpal, vede salire a 26 le qualifiche di Operatore, articolate in 35 indirizzi, e a 29 i diplomi di tecnico, suddivisi in 51 indirizzi. «Sono state inserite nuove figure di operatore e tecnico, per esempio alle lavorazioni di prodotti di pelletteria, ai servizi di impresa, dei metalli lapidei, delle energie rinnovabili, dei servizi logistici, nelle produzioni tessili, nella gestione delle acque per risanamento ambientale - ha aggiunto Grieco -. Tutti questi profili sono importantissimi per manifattura e terziario, ma più in generale per l'intera economia». Le novità partiranno dal 2020/2021; nelle prossime settimane scatteranno le attività di orientamento.

Per le imprese si tratta di «una buona notizia - ha commentato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. È passato troppo tempo dal 2011 ed era necessario aggiornare un Repertorio che adesso sembra focalizzarsi di più su indirizzi che sono strategici per il made in Italy e dare maggiore attenzione ai territori e alle loro specifiche produttive. Ora bisogna continuare su questa scia, intanto rafforzando le politiche di orientamento che devono comunicare meglio, specie alle famiglie, quali sono i tanti sbocchi professionali dei percorsi Iefp. Occorre poi fare un lavoro di sistema e dare a tutta l'istruzione professionale secondaria, di Stato e regionale, una maggiore attrattività guardando,

in prospettiva, anche al collegamento con gli Its. Dobbiamo creare in Italia una filiera professionizzante riconoscibile, efficiente e aperta all'impresa. Si potrebbero avviare alcuni progetti pilota che vanno in questa direzione e sono sicuro che, come è stato per il Repertorio, la collaborazione tra istituzioni porterà risultati positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Sistema Iefp

La formazione professionale

Dall'anno scolastico 2010/2011, è entrata in vigore la riforma del secondo ciclo di istruzione e formazione, con licei, istituti tecnici, istituti professionali e percorsi di formazione.



Economia & Finanza con Bloomberg

HOME MACROECONOMIA FINANZA LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI&FINANZA OSSERVAITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Erasmus+ spopola: incremento fondi europei del 20%



Riguardo la risposta territoriale, l'aumento si è visto in tutte le macro-aree territoriali del nostro Paese

7 agosto 2019 - 15.55

(Teleborsa) - Il programma Erasmus+ va a gonfie vele. Secondo quanto rilevato dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, nel 2019, sono stati approvati ben 168 progetti, con un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia, a cui sono stati destinati 54 milioni di euro per iniziative di istruzione e formazione.

Di questi, ben 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di Mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di Partenariati Strategici. Il maggior coinvolgimento nei progetti di mobilità riguarda soggetti con disabilità (+27,6%) e un incremento dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%).

Riguardo la risposta territoriale, l'aumento si è visto in tutte le macro-aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%) mentre per il Sud e le Isole la crescita è del 27,8%. Il Nord, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate, segna il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e Isole).

powered by teleborsa

Bloomberg



MUNICH RE CONFIRMS 2019, 2020 TARGETS

2Q Results a Very Good Base for the Full Year, Says Munich Re's CFO

World Economy Edges Closer to a Recession as Trade Dread Deepens

Let Down by China, Mauritius Turns to Saudi Arabia for Growth

OneWeb Claims a Win in Internet Space Race Against Musk and Bezos

Tgcom24 | Scuola

7 AGOSTO 2019 17:48

Erasmus, nel 2019 il 20% in più dei fondi all'Italia per il programma Ue

La dotazione finanziaria arriva a 54 milioni. 168 i progetti approvati, in aumento il coinvolgimento di disabili e persone con difficoltà economiche



Nel 2019 i fondi per il progetto **Erasmus+** destinati all'Italia per l'ambito **Vet** (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) sono aumentati del 20% rispetto al 2018, salendo a 54 milioni di euro. Lo rivela **L'Inapp**, l'Istituto nazionale per la l'analisi delle politiche pubbliche.

"Oltre il 90% delle risorse aggiuntive sarà destinato alla promozione di esperienze di mobilità in Europa - ha spiegato il presidente **dell'Inapp Stefano Sacchi** - un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione Europea". I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati 168. 128 sono quelli di **mobilità**, utili a favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione Europea di studenti, apprendisti, docenti e operatori della formazione professionale; 40 progetti invece riguardano i **paternariati strategici**, che hanno l'obiettivo di supportare il miglioramento della qualità dell'offerta di istruzione e formazione dei differenti Paesi partecipanti al programma.

Analizzando le categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento dei soggetti con **disabilità**, il 27,6% in più rispetto al 2018. Aumentano del 260% invece le persone con **minori opportunità economico-sociali** coinvolte, che passano dalle 476 dell'anno precedente a 1735 nel 2019. Osservando invece la risposta **territoriale** al bando, si nota come il numero delle iniziative approvate sia aumentato in tutte e tre le macro-aree territoriali del nostro Paese. I progetti accettati al Sud e nelle Isole sono il 27,8% in più rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature. "Questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare a iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo", ha spiegato **Sacchi**. Il Nord Italia invece, nonostante un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre aree, detiene, come nel 2018, il numero più alto di progetti finanziati: 69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole.

Perchè Erasmus+? - Erasmus+ è il programma dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Dal 2014 ha sostituito il tradizionale Erasmus, rivolgendosi non più solo agli universitari ma a tutti gli studenti tra i 13 e i 30 anni.

CORRELATI

ERASMUS

Erasmus + 2019: pubblicato il bando UE e la guida del programma



IN UNA ZONA DELLA MOVIDA

Cadice, quattro italiani in Erasmus identificati dopo la rissa: calci e pugni a un ragazzo spagnolo



Sei in: Home / Notiziario Flash

SACCHI (INAPP): NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI/ 54 MILIONI ALL'ITALIA

07/08/2019 - 11:43

ROMA\aise\ - Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito VET (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di Mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di Partenariati Strategici.

"Rispetto al 2018 si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia - ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - Oltre il 90% delle risorse aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea".

Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. **Inapp** è stato incaricato dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** come Agenzia Nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale.

In particolare l'Istituto gestisce i progetti relativi alla **mobilità individuale** a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i **partenariati strategici** (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

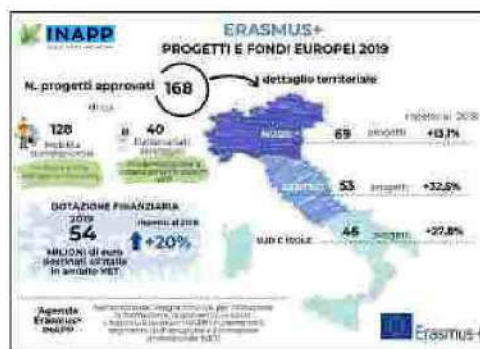
I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale **168**, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di Partenariati Strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili.

Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un **maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità** (+ 27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con **minori opportunità economico-sociali** che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). L'incremento è il frutto di una specifica attività di comunicazione svolta dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ **INAPP**.

Dando uno sguardo poi alla risposta territoriale al Bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative approvate in tutte e tre le macro aree territoriali del nostro Paese, con un **numero maggiore di progetti finanziati nel Centro** rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i **progetti approvati nel Sud e nelle Isole** si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente.

"Particolarmente interessante è il dato dei progetti di Mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018 - ha proseguito **Sacchi** - questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e Isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo".

Per quanto attiene al **Nord Italia**, appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macro aree territoriali (+13,1% rispetto al 2018), tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e Isole). (**aise**)




Email Stampa PDF



< ARTICOLO PRECEDENTE

"LEONARDO DA VINCI: SCIENCE BEFORE SCIENCE":
 FIORENZO GALLI A SYDNEY

Articoli Relativi

 "LEONARDO DA VINCI: SCIENCE BEFORE SCIENCE": FIORENZO GALLI A SYDNEY
 07/08/2019 - 11:28

 8½ - LA FESTA DEL CINEMA ITALIANO IN BRASILE
 07/08/2019 - 11:14

 NASCE LA FONDAZIONE ANTONIO MEGALIZZI
 07/08/2019 - 10:59

 "DUO ALL'IMPROVISO": ALL'IC DEL MESSICO IL CONCERTO TRA ITALIA E AMERICA
 06/08/2019 - 20:04

segui su



SEZIONI

BIBBIANO

PAPA

FINE VITA

CEI

OPINIONI

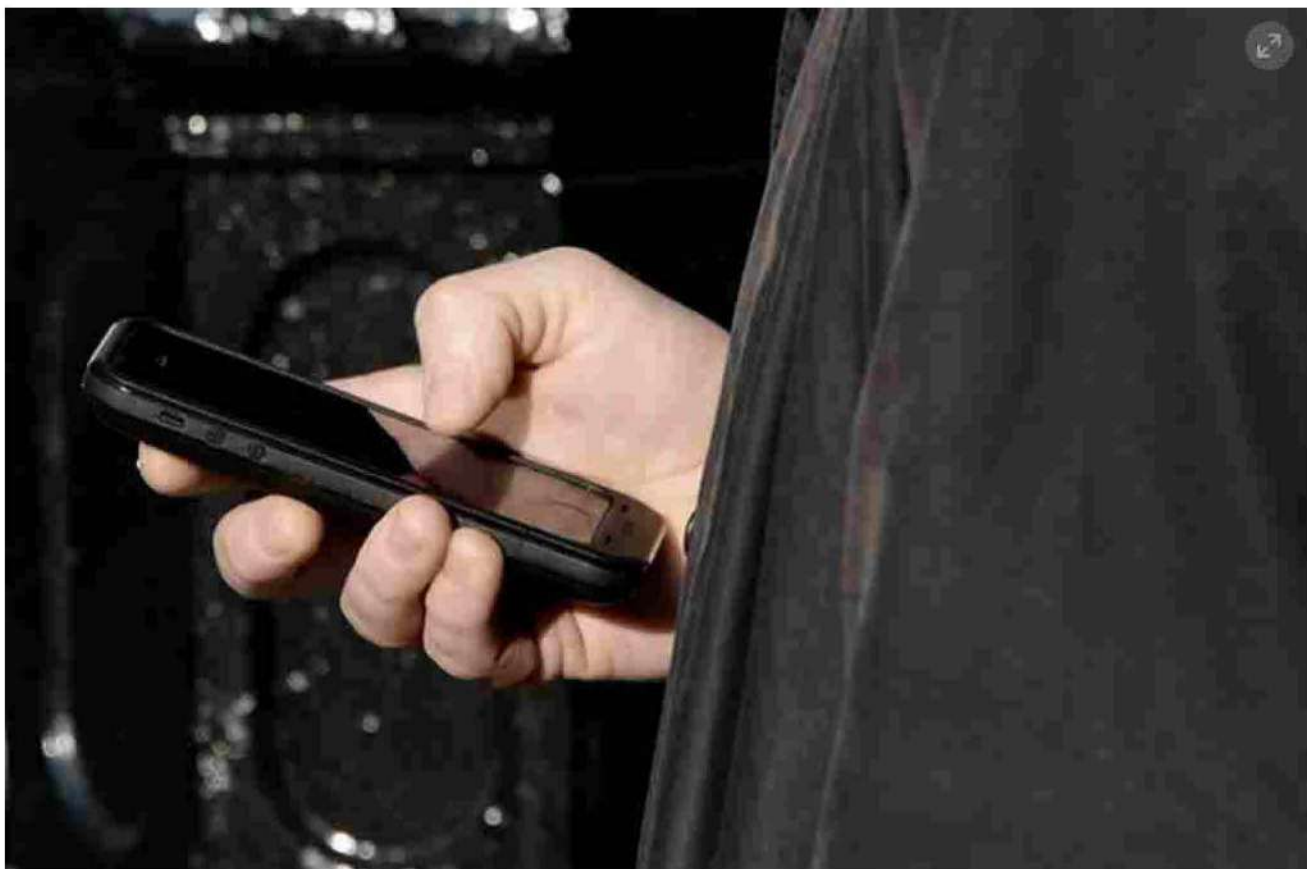
MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Ecco l'app che cerca lo stage adatto

Maurizio Carucci venerdì 2 agosto 2019

Stage4eu - a un anno dal lancio - ha pubblicato oltre 3.700 offerte di tirocinio in Europa. È stata scaricata 5.300 volte e conta oltre 44mila visite al sito



COMMENTA E CONDIVIDI



A Ginevra, in Svizzera, al World Meteorological Organization per studiare il cambiamento globale. Oppure in Danimarca per esercitarsi come project manager in una multinazionale farmaceutica. O fare un tirocinio in comunicazione e marketing a Berlino o, se si è più audaci, presso la multinazionale spagnola che costruisce droni di ultima generazione. **Scegli il Paese e lo stage che vuoi, a connettervi ci pensa Stage4eu l'applicazione gestita dall'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del Fondo Sociale Europeo (Pon Spao) ha compiuto un anno.** Un'applicazione, totalmente gratuita, rivolta sia ai giovani che intendono fare un'esperienza di stage in Europa, sia agli operatori del placement, dell'orientamento e della formazione e che permette di consultare le più interessanti opportunità di tirocinio in Europa, aggiornate quotidianamente, nelle maggiori organizzazioni internazionali e aziende multinazionali. **I numeri testimoniano un grande interesse attorno a questo strumento: negli ultimi 12 mesi l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti mentre le visite al sito sono state oltre 44mila, 3.700 le offerte di stage pubblicate in un anno con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti.**

«Lo stage è uno strumento fondamentale, un anello di congiunzione tra il mondo dell'Università e quello del lavoro, tra aziende e giovani a caccia di nuove opportunità - spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp -. Per questo abbiamo pensato ad un'applicazione semplice, diretta, in grado di far incontrare l'offerta con la domanda di stage in Europa. Un'applicazione che cerca il giusto stage per ogni singolo utente e lo avverte se questo viene trovato. Non serve solo per abbattere le frontiere dell'apprendimento, ma anche per combattere il fenomeno dello skill mismatch quel disallineamento delle competenze che è molto presente purtroppo nel nostro Paese, ovvero la difficoltà a trovare le figure professionali adeguate per le imprese. Fare una giusta esperienza all'estero è una carta che lo studente o il neolaureato può rivendersi anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze».

Stage4eu si sviluppa in quattro sezioni informative e con uno spazio dedicato alle migliori offerte di tirocinio in Europa: **Info Stage** che offre informazioni su come organizzare ed effettuare uno stage in Europa; **Destinazione Europa** che contiene informazioni sui principali programmi europei, le associazioni studentesche, le organizzazioni internazionali che promuovono programmi di tirocinio; **Protagonisti** che riporta consigli e indicazioni riguardo gli stage europei sia dal punto di vista delle aziende, sia dal punto di vista dei tirocinanti. Infine ci sono le **Schede Paese** dove vengono fornite informazioni sulla regolamentazione del tirocinio di ogni singolo Stato europeo, riferimenti utili per trovare uno stage e indicazioni per il soggiorno in loco. Non solo: per quanto riguarda le offerte di stage l'applicazione offre ai ragazzi la possibilità di usufruire di un servizio personalizzato di push notifications. Una volta scaricata l'app, l'utente può impostare le proprie preferenze selezionando i Paesi e le aree professionali in cui vorrebbe fare lo stage; in tal modo potrà ricevere sul proprio smartphone - quotidianamente, settimanalmente o mensilmente - le notifiche delle offerte di tirocinio che rispondono ai criteri selezionati.

La media degli stage in Europa è di sei mesi, un'esperienza che spesso si rivela determinante per trovare lavoro e serve in ogni caso a incrementare il proprio curriculum. Per quanto riguarda l'Italia attualmente sono stati 348mila il numero di tirocini extracurricolari attivati nel 2018, più che raddoppiati dalla riforma avvenuta nel 2012 e abbracciano tutti i settori, dai servizi all'industria, passando per la pubblica amministrazione fino ai servizi sociali, personali e al comparto agricolo e della ristorazione.

L'applicazione può essere scaricata su Google Play per i dispositivi Android

(<https://play.google.com/store/apps/details?id=org.inapp.stage4eu>) e su App Store per i dispositivi iOS (<https://apps.apple.com/it/app/stage4eu/id1179411445>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI:

Lavoro

Economia

pubblicità

LAVORO



Premio Gamma Donna
Iscrizioni prorogate al 12 settembre

Redazione Romana



Gruppo Gabetti In arrivo il consulente personale dei dipendenti

Redazione Romana



Avio Aero Approvato il nuovo contratto di sviluppo

Redazione Romana

ECONOMIA



Giovedì 08 Agosto 2019

EUROPA

Inapp: nel 2019 con Erasmus+ approvati 168 progetti, +20% per i fondi europei

scritto da Redazione | 7 Agosto 2019

54 milioni destinati all'Italia per iniziative di istruzione e formazione professionale. Mobilità in Europa per i giovani e partenariati strategici



Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito VET (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di Mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di Partenariati Strategici. A farlo sapere è l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.

I dati. "Rispetto al 2018 si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia. – ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** – Oltre il 90% delle risorse aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea".

Quali progetti? Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. **Inapp** è stato incaricato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia Nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. – si legge nella nota **dell'Inapp** – In particolare l'Istituto gestisce i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per

ARTICOLI CORRELATI

Ucraina, Spagna e Inghilterra: in Ue 3 votazioni in 6 giorni

29 Luglio 2019

Instabilità iraniana e crisi di Hormuz. Il Ministro degli Esteri Moavero Milanese chiede di abbassare i toni per evitare crisi internazionale

29 Luglio 2019

La commissione Ue avvia un'indagine antitrust per Amazon

17 Luglio 2019

Ue, Ursula von der Leyen è la prima donna eletta Presidente

17 Luglio 2019

sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

Coinvolgere i soggetti con disabilità. L'Inapp precisa che i progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di Partenariati Strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili. Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). L'incremento – afferma l'Inapp – è il frutto di una specifica attività di comunicazione svolta dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ Inapp.

Crescono i progetti. Dando uno sguardo poi alla risposta territoriale al Bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative approvate in tutte e tre le macroaree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i progetti approvati nel Sud e nelle Isole – sottolinea l'Inapp – si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente.

“Particolarmente interessante è il dato dei progetti di Mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018 – ha proseguito Sacchi – questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo”.

Il Nord Italia. Appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macroaree territoriali (+13,1% rispetto al 2018), – conclude l'Inapp – tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e isole).

📊 Questo articolo è stato letto: 11

ERASMUS

EUROPA

INAPP

LAVORO

🗨️ 0 commento

👍 0

📧 | 📱 | 📷 | 📺 | 📺 | 📺

articolo precedente

**Intervista al Presidente Confindustria
Molise, Vincenzo Longobardi**

**Ue, Von der
Leyen presenta il
suo programma:
“Salario minimo
ed emissioni zero
entro il 2050”**

16 Luglio 2019



segui su



SEZIONI

BIBBIANO

PAPA

FINE VITA

CEI

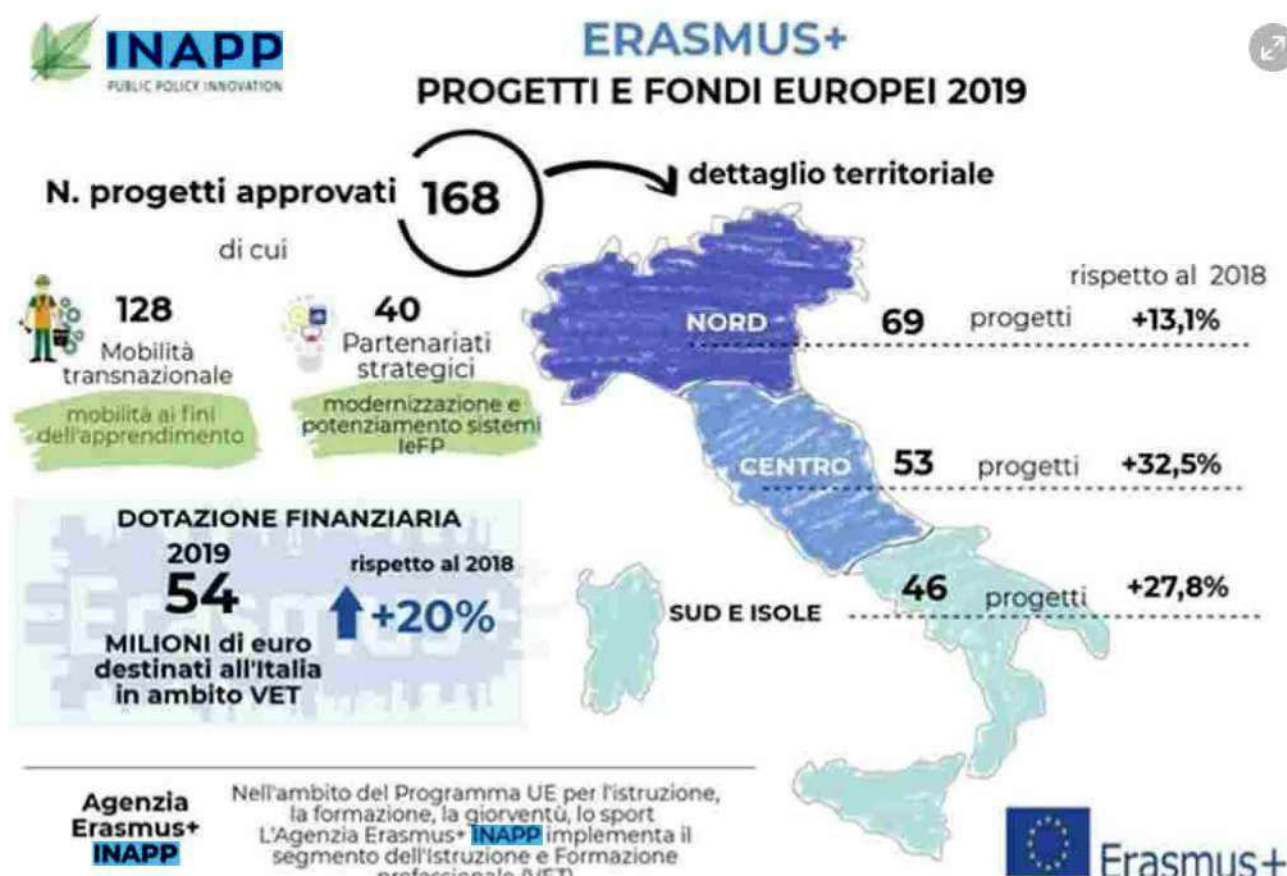
OPINIONI

MIGRANTI

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) Bes | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Erasmus+, approvati 168 progetti

Redazione Romana mercoledì 7 agosto 2019

All'Italia destinati 54 milioni di euro per iniziative di istruzione e formazione professionale

COMMENTA E CONDIVIDI



Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di Mobilità transnazionale mentre nove milioni favoriranno lo sviluppo di Partenariati Strategici. «Rispetto al 2018 si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia – ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche -. Oltre il 90% delle risorse aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro *status* di cittadini dell'Unione Europea».

Erasmus+ è il programma dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. **Inapp** è stato incaricato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia Nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. In particolare l'Istituto gestisce i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di Partenariati Strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili.

Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). L'incremento è il frutto di una specifica attività di comunicazione svolta dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ **Inapp**.

Dando uno sguardo poi alla risposta territoriale al bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative approvate in tutte e tre le macro aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i progetti approvati nel Sud e nelle Isole si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente.

«Particolarmente interessante è il dato dei progetti di Mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018 - ha proseguito **Sacchi** -. Questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo».

Per quanto attiene al Nord Italia, appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macro aree territoriali (+13,1% rispetto al

2018), tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e isole).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

pubblicità

LAVORO



I consigli Stress del lavoro in vacanza, ecco come evitarlo

Redazione Romana



Premio Gamma Donna
Iscrizioni prorogate al 12 settembre

Redazione Romana

ECONOMIA

07 08 2019 Flash: Cartone ondulato, Antitrust multa aziende produttrici 2 ore fa

CERCA NEL SITO...

Iscriviti alla nostra Newsletter
RICEVI NEWS QUOTIDIANE

FIRSTonline

Canale YouTube
Guarda i nostri video

Presidente: Ernesto Auci

Direttore: Franco Locatelli

ECONOMIA E IMPRESE · FINANZA E MERCATI · RISPARMIO · PENSIONI · TASSE · LAVORO · TECH · ARTE E CULTURA · SPORT · POLITICA · MONDO

NEWS · INTERVISTE · COMMENTI · FIRST ARTE · FIRST&FOOD · TUTTE LE NOTIZIE

f FACEBOOK · TWITTER · g+ GOOGLE+ · RSS

HOME > POLITICA > ERASMUS: PIÙ FONDI PER L'ITALIA, BOOM DI PROGETTI AL SUD

CONDIVIDI

TWITTER · FACEBOOK · GOOGLE+ · LINKEDIN · STAMPA · EMAIL

Erasmus: più fondi per l'Italia, boom di progetti al Sud

7 Agosto 2019, 11:59 | di FIRSTonline | 0

Nel 2019 i fondi destinati all'Italia per l'ambito VET sono aumentati del 20% a 54 milioni - Già ammessi 168 progetti: sempre più coinvolti i soggetti con disabilità e con minori opportunità economiche.



Aumentano del 20% i fondi Erasmus+ destinati all'Italia per l'ambito VET (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale), salendo a 54 milioni nel 2019. Il dato è stato comunicato dall'[Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, il cui presidente

[Stefano Sacchi](#) ha commentato che "oltre il 90% delle risorse aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea". E dunque nell'Europa della chiusura e dei nazionalismi, riparte nonostante tutto con grande slancio il progetto che da decenni favorisce lo scambio di studenti tra i vari Paesi membri.

Erasmus+ infatti è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport: [Inapp](#) è l'ente incaricato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per curare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale, in particolare i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di Partenariati Strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili.

Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di **soggetti con disabilità** (+27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con **minori opportunità economico-sociali** che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, **che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%)**. L'incremento è il frutto di una specifica attività di comunicazione svolta da [Inapp](#), tiene a precisare l'ente.

Dando uno sguardo poi alla risposta territoriale al bando, nel 2019 si evidenzia un aumento

IN EVIDENZA



Salvini contro Tria: per la manovra punta su deficit e condoni

CARLO MUSILLI | 7 Agosto 2019, 11:57

"Il deficit 2020 non potrà essere inferiore al 2%" sentenzia il vicepremier, bocciando così il piano del Tesoro - La ricetta della Lega contiene anche interventi su Imu e Tasi - Per le coperture, nuove sanatorie in vista



Al 1° posto in Italia in Ricerca & Sviluppo. Anche di Sogni.

COMMENTI ED EDITORIALI



Liberali per Salvini e democratici per Casaleggio: un questionario per l'estate

1 Agosto 2019, 8:36

Riccardo Chiaberge

delle iniziative approvate in tutte e tre le macro aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i **progetti approvati nel Sud e nelle Isole** si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente.

"Particolarmente interessante è il dato dei progetti di mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, **in aumento del 53,8% rispetto al 2018** - ha proseguito **Sacchi** -, questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo".

Per quanto attiene al Nord Italia, appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macro aree territoriali (+13,1% rispetto al 2018), tale area **detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati** (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e isole).



Pubblicità 4w



Scopri Nuova Renault CLIO
Design evoluto e rivoluzione tecnologica alla guida.
[Chiedi info](#)



Solo online fino al 8/8
Con Fibra puoi vincere un HUAWEI P30. Solo online a 27,90€
[Attiva subito!](#)

Publicato in: [Politica](#)

Tag: [Erasmus](#), [Europa](#), [Formazione](#), [Giovani](#)



FIRSTonline

FIRSTonline è un giornale web indipendente di economia, finanza e borsa edito da A.L. Iniziative Editoriali S.r.l. con sede legale a Roma, fondata e controllata da [Ernesto Auci](#) e [Franco Locatelli](#) e partecipata da tre soci di minoranza (Andrea Gilardoni, Alessandro Pavesi e Laura Rovizzi). Il portale e le sue applicazioni sono nel quotidiano realizzate da due agili redazioni, una a Milano e una a [Roma](#), e da un innovativo ed efficace team di manager dell'innovazione e del web.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE...



Salvini contro Tria: per la manovra punta su deficit e condoni



Tav: giornata decisiva, ma il copione è già scritto



Ilva, Governo: no immunità, ma tutele legali "a scadenza"



Decreto Sicurezza Bis, Salvini incassa la fiducia. Ora la Tav

Commenta

Commento



Il manifesto di Assolombarda contro la demagogia grilloleghista
31 Luglio 2019, 9:29
[Ernesto Auci](#)



Famiglie, associazioni, partiti e sindacati: l'importanza dei corpi intermedi
31 Luglio 2019, 8:00
[Giuseppe De Lucia](#)

Lumeno

ARCHIVIO

Seleziona il mese



Dichiarazione Tari: la scadenza non slitta come per Imu e Tasi

FIRSTONLINE | 6 Agosto 2019, 16:32

Il ministero dell'Economia ha chiarito che la modifica dei termini di presentazione della dichiarazione riguarda esclusivamente l'Imu e la...



Lukaku: ore decisive. Dybala: offerta dal Tottenham

FEDERICO BERTONE | 7 Agosto 2019, 7:56

L'Inter è tornata in vantaggio per il belga, ma se la Juve vendesse la Joya incasserebbe 70 milioni e...

ECONOMIA

LA STAMPA

SEZIONI

ECONOMIA LAVORO AGRICOLTURA FINANZA BORSA ITALIANA PERFORMANCE ESTERO FONDI OBBLIGAZIONI VALUTE
NOTIZIARIO TUTTOSOLDI MARE

Erasmus+ spopola: incremento fondi europei del 20%

Riguardo la risposta territoriale, l'aumento si è visto in tutte le macro-aree territoriali del nostro Paese

TELEBORSA

Publicato il 07/08/2019
Ultima modifica il 07/08/2019 alle ore 15:50



Il programma Erasmus+ va a gonfie vele. Secondo quanto rilevato dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, nel 2019, sono stati **approvati ben 168 progetti**, con un **incremento del 20% dei fondi europei** messi a disposizione dell'Italia, a cui sono stati destinati **54**

milioni di euro per iniziative di istruzione e formazione.

Di questi, ben **44 milioni** saranno utilizzati per la realizzazione di **iniziative di Mobilità transnazionale** mentre **9 milioni** favoriranno lo sviluppo di **Partenariati Strategici**. Il maggior coinvolgimento nei progetti di mobilità riguarda **soggetti con disabilità** (+27,6%) e un incremento dei partecipanti con **minori opportunità economico-sociali**, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%).

Riguardo la risposta territoriale, **l'aumento si è visto in tutte le macro-aree territoriali** del nostro Paese, con un numero maggiore nel **Centro** rispetto allo scorso anno (+32,5%) mentre per il **Sud e le Isole** la crescita è del 27,8%. Il **Nord**, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate, segna il **più alto numero di progetti finanziati** (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e Isole).

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

25/06/2019



TAV, pressing della UE su Italia e Francia: chiarimenti entro fine luglio

12/06/2019

Previdenza complementare, 7,9 milioni di iscritti nel 2018 (+4,9%)

06/08/2019

Fondo Polis, vendita immobile sito in Bologna

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

07/08/2019

PLC sale al 100% del capitale di Monsson Operation LTD

07/08/2019

Si muove in ribasso Callaway Golf a New York

07/08/2019

ECONOMIA

Mercoledì 7 Agosto - agg. 18:15

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

Erasmus+ spopola: incremento fondi europei del 20%

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 7 Agosto 2019



(Teleborsa) - Il programma Erasmus+ va a gonfie vele.

Secondo quanto rilevato dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, nel 2019, sono stati approvati ben 168 progetti, con un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia, a cui sono stati

destinati 54 milioni di euro per iniziative di istruzione e formazione.

Di questi, ben 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di Mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di Partenariati Strategici. Il maggior coinvolgimento nei progetti di mobilità riguarda soggetti con disabilità (+27,6%) e un incremento dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%).

Riguardo la risposta territoriale, l'aumento si è visto in tutte le macro-aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%) mentre per il Sud e le Isole la crescita è del 27,8%. Il Nord, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate, segna il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e Isole).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

«Allacciate le cinture in volo». Ma è la mamma ad avere paura

di Raffaella Troili

00:00 / 00:00

Il cucciolo ha paura di scendere le scale e adotta una tecnica estrema

Un altro delfino trovato morto in Toscana, è il 35esimo dell'anno: «Colpa del Morbillivirus»

Apri lo champagne in modo scenografico ma combina un disastro: matrimonio rovinato

L'auto non frena, il tamponamento a catena è impressionante

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

PM 10 18.86 particolato 10 micron Valore nella norma



ECONOMIA

IL MONDO ALLA RADIO (Ora: 19:12:46 Min: 11:37)

Ospite della trasmissione il Ricercatore **dell'Inapp Giuseppe Iuzzolino.**

L'analisi dell'Inapp

Nel 2019 cresce la dotazione per «Erasmus+» data all'Italia

■ Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici. «Rispetto al 2018 - ha spiegato Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia».



Nel Mezzogiorno un più 27,8% sul 2018, nonostante un calo del numero complessivo di candidature

Erasmus, il Sud corre più del Nord

Crescono i fondi europei: boom di progetti approvati nel meridione e nelle Isole

di **LUCA LA MANTIA**

Boom di progetti Erasmus Plus approvati al Sud e nelle Isole per il 2019, nell'ambito di una generale crescita dei fondi europei messi a disposizione del nostro Paese (+20%). A certificare la competitività delle proposte avanzate dai giovani meridionali sono i dati dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp), incaricato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia Nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale.

Nel Mezzogiorno i progetti approvati segnano un più 27,8% sul 2018, nonostante un calo del numero complessivo di candidature presentate nella macro-area rispetto allo scorso anno. Velocità più che doppia rispetto a quella del

Nord, dove l'incremento è stato solo del 13,1%, ma non sufficiente per agguantare il Centro, che registra una crescita del 32,5%. Il Settentrione mantiene, però, il primato del numero complessivo di progetti approvati, 69, contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole.

«Particolarmente interes-

sante - ha spiegato il presidente dell'Inapp, Stefano Sacchi - è il dato dei progetti di Mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018». Si tratta del settore Erasmus+ riguardante la mobilità ai fini dell'apprendimento, cui è stata destinata la fetta più grossa (44 milioni) dei 54 milioni messi a disposizione dell'Italia dalla Commissione europea per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale). Il resto del finanziamento (9 milioni) servirà per favorire Partenariati strategici. «Questi progetti - ha proseguito Sacchi - offriranno ai giovani del Mezzogiorno e isole maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo».

Nel 2019 i progetti italiani ammessi a finanziamento sono stati 168, di cui 128 quelli di Mobilità (102 nel 2018) e 40 di Partenariati strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto allo scorso anno, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili. Quanto alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si registra un crescente coinvolgimento di persone con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e

una vera e propria impennata dei soggetti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). Questo incremento, evidenzia Inapp, è frutto di una specifica attività di comunicazione svolta dallo stesso istituto.

Erasmus+ è il programma promosso dalla Commissione Ue in tema di istruzione, formazione, gioventù e sport che a partire dal 2014 ha unificato sotto un'unica sigla i sette piani d'azione preesistenti, per facilitarne l'accesso ai cittadini Ue e promuovere nuove forme di cooperazione fra i diversi settori coinvolti. Fornito di una dotazione finanziaria da 14,7 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, punta a sostenere la strategia Europa 2020, contribuendo all'accrescimento dei livelli di occupazione, allo sviluppo del capitale sociale e alla promozione della cooperazione fra gli Stati dell'Unione europea. Erasmus+, spiega il portale ufficiale, intende inoltre «promuovere lo sviluppo sostenibile dei suoi partner nel campo dell'istruzione superiore e contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia dell'Ue per la gioventù».

PROGRAMMA

Istruzione, formazione, gioventù e sport

INAPP

L'incremento è frutto della maggiore comunicazione



ERASMUS+
PROGETTI E FONDI EUROPEI 2019

N. progetti approvati 168

di cui



128

Mobilità transnazionale

mobilità al fini dell'apprendimento

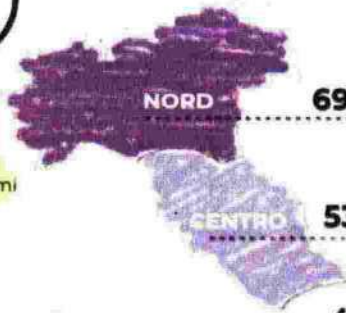


40

Partenariati strategici

modernizzazione e potenziamento sistemi IeFP

dettaglio territoriale



NORD

69

progetti

rispetto al 2018

+13,1%

CENTRO

53

progetti

+32,5%

SUD E ISOLE

46

progetti

+27,8%

DOTAZIONE FINANZIARIA

2019

54

MILIONI di euro destinati all'Italia in ambito VET

rispetto al 2018

↑ +20%

Agenzia Erasmus+ INAPP

Nell'ambito del Programma UE per l'istruzione, la formazione, la gioventù, lo sport L'Agenzia Erasmus+ **INAPP** implementa il segmento dell'Istruzione e Formazione professionale (VET).



Erasmus+

Erasmus+ Cresciuta dotazione finanziaria nel 2019

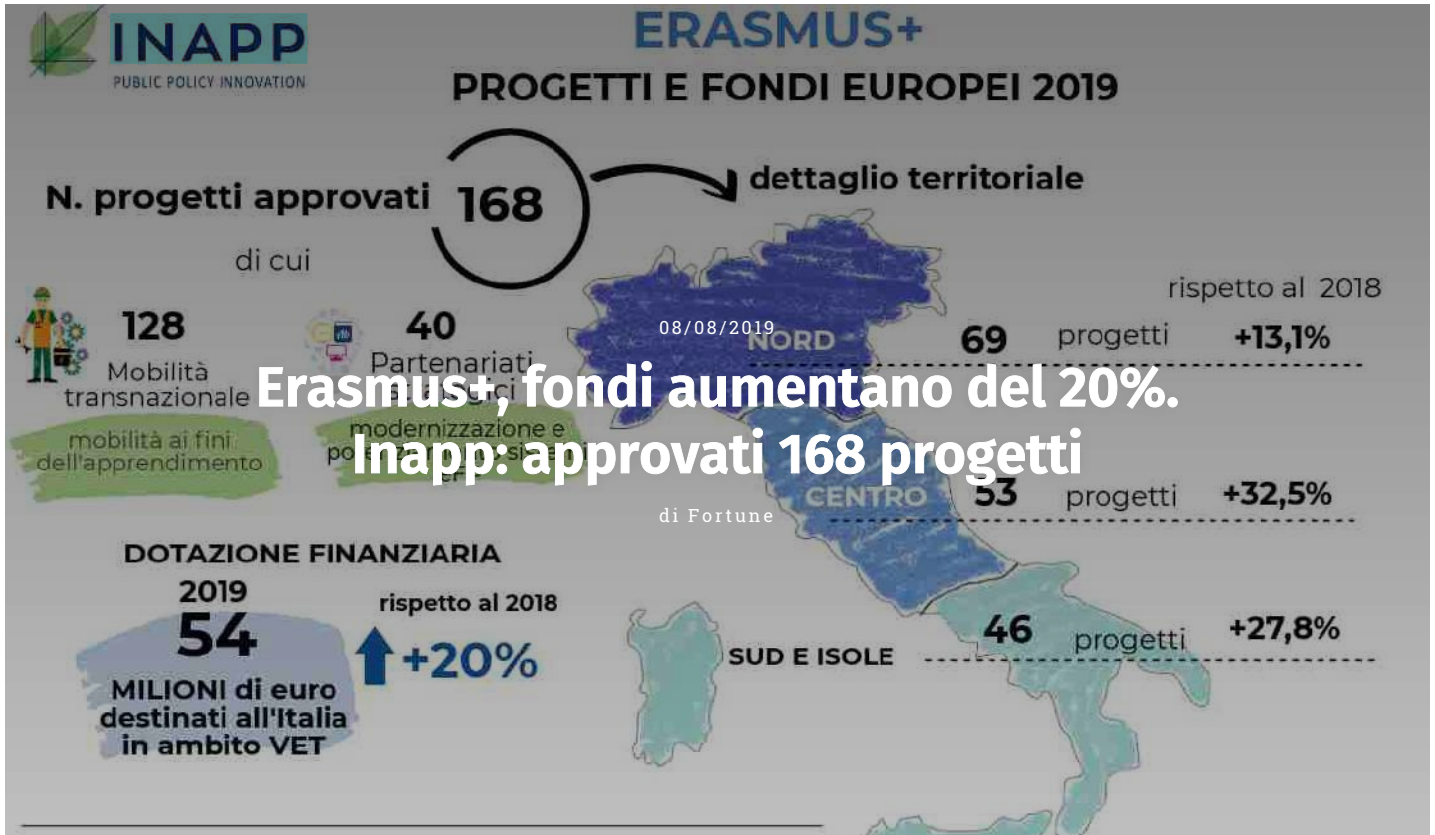
ROMA - Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici.

“Rispetto al 2018 - ha spiegato Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia. Oltre il 90% delle risorse aggiuntive sarà destinato alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea”.

Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Inapp è stato incaricato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. In particolare, l'Istituto gestisce i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di partenariati strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto all'annualità precedente, attribuibile anche ai maggiori fondi europei disponibili. Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%).





- f
- G+
- tw
- in
- wa

Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito VET (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) è stata di 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di mobilità transnazionale mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici. "Rispetto al 2018 si registra un incremento del 20% dei fondi europei messi a disposizione dell'Italia – ha spiegato Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche – Oltre il 90% delle risorse

Leggi anche

Dall'allarme Germania alla guerra dei dazi: investitori pronti alla recessione

8 Agosto 2019

Tim, nuovo record sulla rete ottica: velocità di 600 Gigabit al secondo

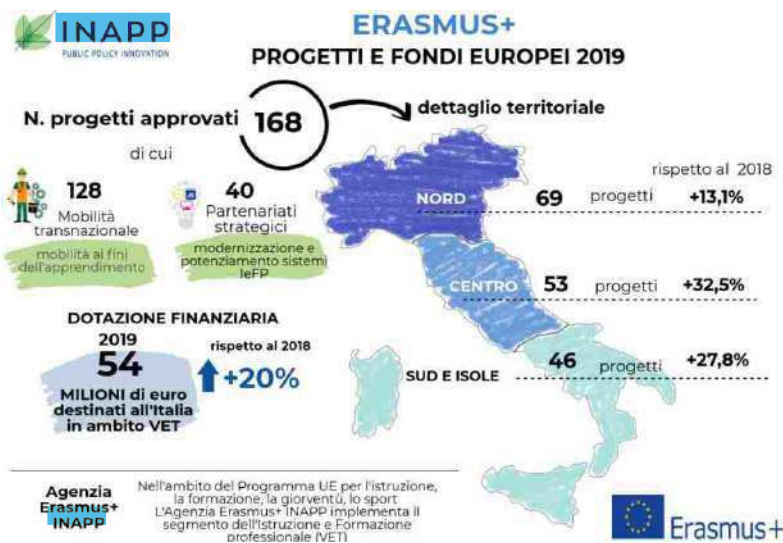
7 Agosto 2019

Casa, da immigrati 100 mld in 12 anni. E il mercato cresce

7 Agosto 2019

aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea”.

Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. **Inapp** è stato incaricato dal ministero del Lavoro come agenzia nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. In particolare l'istituto gestisce i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento (per favorire esperienze professionalizzanti sul territorio dell'Unione europea di giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione professionale, apprendisti, neodiplomati e neo-qualificati, nonché di docenti e operatori della formazione professionale) e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).



I progetti ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di partenariati strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del

NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI, +20% FONDI UE A ITALIA

Al Belpaese destinati 54 milioni di euro per istruzione e formazione. **Sacchi (Inapp):** «Oltre il 90% delle risorse aggiuntive per esperienze di mobilità in Europa» Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) ha avuto un incremento dei fondi europei del 20% messi disponibili per l'Italia. Al Belpaese sono stati destinati 54 milioni di euro per iniziative di istruzione e formazione professionale, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di iniziative di mobilità transnazionale (128, erano 102 nel 2018, +20,3%) mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici (40 anziché 35, +12,5%), in tutto sono stati approvati 168 progetti. È quanto spiega l'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, per voce del suo presidente **Stefano Sacchi**: «Oltre il 90% delle risorse aggiuntive saranno destinate alla promozione di esperienze di mobilità in Europa, un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea». Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). Erasmus+ è il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, mentre **Inapp** è stato incaricato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come Agenzia nazionale Erasmus+ per implementare il segmento dedicato all'istruzione e alla formazione professionale. In particolare l'Istituto gestisce i progetti relativi alla mobilità individuale a fini di apprendimento e i partenariati strategici (per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale).

Dando uno sguardo poi alla risposta territoriale al Bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative approvate in tutte e tre le macro-aree territoriali del nostro Paese, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i progetti approvati nel Sud e nelle Isole si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente. Per quanto attiene al Nord Italia, appare interessante evidenziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle iniziative approvate in confronto alle altre due macro aree territoriali (+13,1% rispetto al 2018), tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 Nord, 53 Centro, 46 Sud e isole). Elena Boschi Foto © S

Condividi questo articolo

[NEL 2019 CON ERASMUS+ APPROVATI 168 PROGETTI, +20% FONDI UE A ITALIA]

Studenti all'estero

**Erasmus+,
 aumentano
 i finanziamenti
 all'Italia**

A Apprendisti, neodiplomati, operatori della formazione avranno a disposizione per il 2019 un tesoretto di 54 milioni di fondi Ue per arricchire le proprie competenze con esperienze all'estero. «La dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per istruzione e formazione professionale è aumentata del 20% rispetto all'anno scorso e sono stati approvati ben 168 progetti», ha detto **Stefano Sacchi**, presidente Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Saranno utilizzati per la mobilità transnazionale e per lo sviluppo di «partenariati strategici» finalizzati a rafforzare la didattica tecnico-professionale. Tecnologia 3D, mobilità smart, agrifood, turismo: tanti i campi per i 16 mila



studenti e formatori coinvolti. Partiranno da scuole come il Majorana di Brindisi (52 mila euro per «il miglioramento delle soft skill»), o il Fermi Giorgi di Lucca (452 mila euro per potenziare le competenze nell'industria 4.0). Mentre 200 ragazzi del Sud (26 disabili), faranno tirocini sul risparmio energetico. Nell'Europa dei nuovi nazionalismi, c'è la volontà di sostenere la circolazione della conoscenza. Con attenzione ai soggetti con disabilità (+27,6%) o in condizione di disagio economico-sociale: da 476 nel 2018 a 1.735. Aumentano poi i progetti finanziati nel Centro (+32,5%) e nel Sud (+27,8%).

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

064763

AGI > Economia



Tutte le misure a rischio a causa della crisi di governo

Dall'Assestamento di bilancio alle nuove regole per i rider, passando per il salario minimo. Quali sono i disegni di legge che potrebbero saltare con la fine dell'esecutivo gialloverde

di **GIORGIA ARIOSTO** | 09 agosto 2019, 19:18



FILIPPO MONTEFORTE / AFP

Salvini, Conte, Di Maio

DECRETI LEGGE

DDL

CRISI GOVERNO

Dall'Assestamento di bilancio, che insieme al dl "salva conti" rientra nel piano del governo per evitare la procedura d'infrazione europea, al salario minimo, fino all'ultimo decreto legge con le tutele sui rider, il sostegno alle aziende in crisi e lo stop all'immunità per gli attuali gestori dell'ex Ilva, approvato dal Consiglio dei ministri "salvo intese" nei giorni scorsi. Questi sono alcuni dei provvedimenti rimasti "appesi" che rischiano di saltare con la crisi di governo.

DDL ASSESTAMENTO

Un provvedimento chiave, rimasto in sospeso, è il disegno di legge sull'assestamento di bilancio che, insieme al decreto 'salva conti', già approvato dalle Camere, riduce di 7,6 miliardi il deficit rispetto alle previsioni del Def di aprile. Il via libera del Consiglio dei Ministri è arrivato il 1 luglio. Essendo un disegno di legge non ha una scadenza, ma poiché le misure si inseriscono all'interno della trattativa con Bruxelles, il Parlamento dovrà varare il testo il prima possibile.

L'Aula del Senato ha approvato il Rendiconto 2018 e l'Assestamento 2019 il 23 luglio senza modifiche rispetto al testo presentato dal Governo. Il ddl è passato ora all'esame della Camera per il via libera definitivo ed è atteso in Aula da

agi video



La startup dei baristi con i fondi di caffè



La "banca della vita" che consegna sangue negli ospedali



Il bus alimentato dal vento

lunedì 16 settembre.

■ SALARIO MINIMO

In stand-by da mesi, in commissione Lavoro del Senato, il ddl sull'introduzione del salario minimo, cavallo di battaglia dei 5 Stelle, da sempre terreno di scontro tra M5s e Lega. L'approdo nell'Aula di Palazzo Madama è più volte slittato a causa del mancato accordo politico tra le forze di maggioranza. La proposta grillina contro cui si sono schierate tutte le parti sociali, tranne i sindacati autonomi e di base, è stata frenata dalla Lega che teme contraccolpi per il mondo produttivo, soprattutto in termini di aumento del costo del lavoro.

Secondo quanto prevede il Ddl, che la senatrice 5S **Nunzia Catalfo** ha presentato a luglio del 2018 e modificato nel corso dell'iter parlamentare, il trattamento economico minimo orario previsto dal contratto collettivo nazionale non può essere inferiore ai 9 euro lordi. Il salario minimo a 9 euro determinerebbe un maggiore costo del lavoro stimato in una forchetta tra i 4,3 miliardi stimati dall'Istat e i 6,7 miliardi stimati dell'Inapp (ex Isfol). La Lega ha sempre contestato la misura ritenendola dannosa per le imprese. Il tema è stato oggetto anche dei tavoli con le parti sociali convocati da Matteo Salvini al Viminale nelle scorse settimane.

■ DL IMPRESE

Approvato dal Consiglio dei ministri nella formula "salva intese", il decreto doveva essere pubblicato in Gazzetta ufficiale il 28 agosto per poi essere convertito in legge dalle Camere. Ma il testo deve essere ancora approvato definitivamente dal governo e sottoposto alla Ragioneria dello Stato per la bollinatura. Successivamente dovrà essere inviato al Capo dello Stato per la promulgazione. Altrimenti queste norme resteranno solo sulla carta.

Il provvedimento prevede tutele per i rider: dall'introduzione dell'assicurazione obbligatoria Inail contro infortuni e malattie al mix di cottimo e paga oraria come trattamento economico. La retribuzione base oraria sarà riconosciuta a patto che, per ogni ora lavorata, il lavoratore accetti almeno una chiamata. Nel decreto trovano spazio anche le norme per salvare l'impianto napoletano della Whirlpool, la proroga della cassa integrazione per la Blutech di Termini Imerese, il sostegno alla riduzione dei costi dell'energia per l'ex Alcoa di Portovesme, disposizioni per l'area di crisi di Isernia, modifiche all'indennità di disoccupazione per i co.co.co, ampliamento delle tutele in favore degli iscritti alla gestione separata e la stabilizzazione dei precari di Anpal servizi. Nonché lo stop all'immunità penale, civile e amministrativa per ArcelorMittal che avrà alcune tutele legali a tempo strettamente vincolate al rispetto del piano ambientale nell'ex Ilva.

■ CHIUSURE DOMENICALI

Tra i provvedimenti in stand-by che rischiano di non ottenere mai il disco verde del Parlamento anche la proposta di legge per le chiusure domenicali dei negozi, altro cavallo di battaglia M5s. Il ddl è fermo in commissione Attività produttive della Camera. All'origine dello stop ci sarebbe il fatto che l'opportunità di tenere chiusi gli esercizi commerciali di domenica è considerato un tema molto divisivo nel Paese.

■ GOLDEN POWER

Si è arenato l'iter parlamentare del dl golden power, licenziato dal Consiglio dei ministri l'11 luglio. Il provvedimento, che scade il 9 settembre, rafforza i poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e del 5G. Il governo nel corso dell'esame in commissione Finanze del Senato ha annunciato che non intende insistere per la conversione in legge visto che in Consiglio dei ministri il 19 luglio è stato approvato un disegno di legge per disciplinare in modo più organico la materia della sicurezza informatica nazionale. L'esame in Commissione è stato pertanto rinviato.

*Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it.
Se invece volete rivelare informazioni su questa o altre storie, potete scriverci su [Italiileaks](#), piattaforma progettata per contattare la nostra redazione in modo completamente anonimo.*

LAVORO

Salario minimo affondato dallo scontro M5S-Lega

È una bandiera grillina, ma Salvini ha appoggiato le critiche delle parti sociali

Dopo l'introduzione del reddito di cittadinanza, doveva diventare la nuova proposta "bandiera" del M5S, ma il salario minimo legale è la prima vittima della crisi di governo. La proposta depositata a luglio 2018 dalla presidente della commissione lavoro del Senato, la grillina Nunzia Catalfo, è stata accolta da un pressoché unanime coro di "no" delle parti sociali, anche nell'ultima versione. Ma soprattutto è mancata la sponda politica con l'alleato di governo, la Lega, che ha da subito frenato, preoccupata per le conseguenze che la misura avrebbe avuto sull'incremento del costo del lavoro in settori come il terziario e tra le piccole imprese, tradizionalmente la base elettorale del Carroccio.

Così è rimasto chiuso nei cassetti della commissione Lavoro di Palazzo Madama il Ddl Catalfo che istituisce per legge un trattamento economico minimo orario di 9 euro lordi, al quale devono adeguarsi i contratti nazionali di lavoro. La Lega, negli emendamenti era disposta ad accettare il salario minimo di 9 euro lordi l'ora «solo ai settori e alle categorie non regolamentate dalla contrattazione collettiva», come prevede il contratto di governo, ma il M5S ha fatto quadrato intorno alla proposta Catalfo. Secondo le stime elaborate dall'Inapp provocherebbe un incremento del costo del lavoro per 6,7 miliardi di euro, sarebbero 2,6 milioni i lavoratori dipendenti coinvolti. L'Ocse ha spiegato che i 9 euro lordi orari corrispondono all'80% del salario orario mediano del nostro Paese, mentre la media tra i Paesi sviluppati è al 51%. Sindacati e imprese hanno ricordato che il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dei contratti nazionali è ben più esteso del mero trattamento economico minimo ed hanno chiesto di

estendere l'applicazione dei contratti di riferimento siglati dalle organizzazioni più rappresentative. Il vicepremier Salvini si è fatto portavoce di queste critiche, sottolineano lo scorso 6 luglio dopo il vertice al Viminale con le parti sociali «il rischio di una fuga dai contratti collettivi da parte delle imprese, con la conseguenza che per aiutare qualcuno si danneggiano milioni di lavoratori». Anche la proposta del vicepremier Luigi Di Maio di uno scambio tra l'introduzione del salario minimo legale e l'esonerazione per i datori di lavoro dal versamento dell'1,6% destinato alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, è stata respinta al mittente da sindacati e imprese, che hanno sottolineato come si tratti di due partite da tenere distinte, e che il taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori debba rappresentare una priorità nella prossima legge di Bilancio.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,7

MILIARDI
Secondo le stime elaborate dall'Inapp un salario minimo di 9 euro lordi l'ora provocherebbe un incremento del costo del lavoro per 6,7 miliardi di euro



Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Accetto](#)



SCUOLA&EUROPA



Agrifood e tecnologia 3D, Erasmus+ sfonda tra i teenagers e a sorpresa al Sud

Aumentano i fondi per i progetti per le scuole superiori e gli istituti tecnici in particolare. Cresce la partecipazione al Sud e anche per i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate

di Antonella De Gregorio



Apprendisti, neodiplomati, operatori della formazione avranno a disposizione, per il 2019, un tesoretto di 54 milioni di euro che consentirà loro di arricchire le proprie competenze con esperienze all'estero. «Nel 2019 la dotazione finanziaria [Erasmus+](#) destinata all'Italia per l'istruzione e formazione professionale, la cosiddetta «Vet» (Vocational Education and Training), è aumentata del 20% rispetto all'anno scorso e ben 168 progetti sono stati approvati», ha spiegato [Stefano Sacchi](#), presidente dell'[Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Dei 54 milioni, 44 saranno utilizzati per la realizzazione di 128 iniziative di mobilità transnazionale, che [Sacchi](#) ha definito «un aspetto fondamentale del nostro status di cittadini dell'Unione europea»; mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di 40 «partenariati strategici»: progetti per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale in istituti tecnici e professionali italiani.



Le [Newsletter](#) del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

[ISCRIVITI](#)

CORRIERE TV | PIÙ VISTI



Salvini in comizio a Siracusa tra sostenitori e contestatori...



Ponte Morandi, il sogno di Mirko realizzato dalla mamma: in ...

LA STORIA: RICCARDO, IL PRIMO ITALIANO CHE STUDIA A GAZA

I fondi per le scuole superiori

Tecnologia 3D, mobilità smart, agrifood, turismo: tanti i campi da esplorare per studenti e formatori. Che partiranno dall'Istituto Majorana di Brindisi, che si è visto assegnare 52mila euro per «il miglioramento delle soft skill»; e dal Fermi Giorgi di Lucca, che ha in dote 452mila euro per migliorare le competenze nel campo dell'industria 4.0; dall'IPS Beccari di Torino, per un progetto di «gastroturismo»; dal liceo scientifico Einaudi di Siracusa, con un budget di 520mila euro per le tecnologie 3D. Nell'Europa che riscopre nazionalismi e barriere, c'è dunque anche la volontà di sostenere con generosità la circolazione della conoscenza. E se strumento principe per consentire il movimento di talenti e competenze resta il programma Erasmus, che l'anno scorso ha fatto volare all'estero quasi 38mila studenti e ne ha accolti 26mila negli atenei italiani, a crescere sono anche questi più nuovi programmi di mobilità per tirocini e periodi di formazione professionale.

Il boom nel Sud

Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità, aumenta il coinvolgimento di soggetti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) o con minori opportunità economico-sociali: passano da 476 nel 2018 a 1735 nel 2019 (+260%). Quanto alla distribuzione territoriale, aumentano i progetti finanziati nel Centro Italia (+32,5% rispetto allo scorso anno); e nel Sud (+27,8%), nonostante sia diminuito il numero di candidature. Al Nord, dove c'è il più alto numero di progetti finanziati (69), le iniziative approvate sono cresciute invece del 13,1%. «Particolarmente interessante è il dato del Sud e delle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018 – ha commentato **Sacchi** -; questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo».

12 agosto 2019 (modifica il 12 agosto 2019 | 08:28)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Biles, l'incredibile salto della ginnasta: doppio sal...



Salvini, scontri al comizio di Soverato



Nadal-Fognini: smorzata, lob, sotto le gambe, lo scambio più...

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da **Outbrain**



Scopri e acquista il miglior materasso per un sonno perfetto
APP.MYFINANCETODAY.COM **[POSTSOCIALE]**



Medici sconvolti dal nuovo metodo per sbarazzarsi delle rughe



Internet veloce, Modem, TIMVISION e Safe Web Plus a...
[TIM SUPER MEGA]



Nespresso Over Ice. Scopri le offerte della macchina
[NESPRESSO]



La suzione: è un gesto intuitivo, che impara nei 9 mesi.
[ARTSANA]



Gemelline unite senza futuro, il medico italiano: «Rispettiamo la decisione»

Corriere della Sera

Mi piace Piace a 2,6 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

USI E CONSUMI

Anche il Sud si appassiona agli Erasmus

» A PAG. 17



Anche il Sud scopre l'Erasmus Più fondi stanziati per l'Italia

Salgono a 54 milioni di euro, il 20% in più del 2018. Già ammessi 168 progetti

» PATRIZIA DE RUBERTIS

È considerato uno dei migliori programmi dell'Unione europea. Dal 1987 ad oggi ha promosso lo scambio di circa 9 milioni di persone (500 mila gli italiani) fra 5 mila istituzioni universitarie. Strumento di formazione dell'identità europea per eccellenza, il progetto Erasmus lo scorso anno ha permesso a 800 mila europei, tra studenti, docenti, ricercatori, artisti, sportivi e volontari, di trascorrere da pochi mesi a tre anni in un altro Paese per studiare o lavorare. Secondo le valutazioni d'impatto della Commissione Ue, chi fa l'Erasmus impara una nuova lingua, espande i propri orizzonti professionali, allarga la propria rete di contatti e comincia a sentirsi più europeo. Tanto che tra gli ex Erasmus il rischio di essere disoccupati a 5 anni dalla laurea è del 23% più basso della media e un tirocinante Erasmus su tre riceve un'offerta di lavoro dalla società che lo ha formato all'estero. In altre parole il programma di mobilità dell'Unione europea ha un effetto positivo sulla vita professionale e sull'identità culturale di chi lo fa.

INSOMMA, un sistema collau-

dato che per farlo funzionare va oliato: nel periodo dal 2014 al 2020 l'Unione europea ha stanziato 14,7 miliardi di euro, circa il doppio di quanto stanziato dal 2007 al 2013. E circa due terzi sono dedicati alla forma più conosciuta dell'Erasmus, ovvero i periodi di scambio universitario per gli studenti dei paesi europei. Il resto è, invece, utilizzato per altri partenariati formativi e iniziative professionali nel campo della cultura, del volontariato e dello sport. Madal punto di vista del budget, l'Ue potrebbe e dovrebbe fare di più. Solo nel 2018 la Commissione europea ha stanziato 161 miliardi di euro. E di questi, solo 2,3 miliardi (l'1,4%) sono stati dedicati al programma Erasmus+ (dal 2014 ha sostituito il tradizionale Erasmus, rivolgendosi non più solo agli universitari ma a tutti gli studenti tra i 13 e i 30 anni) da usare in più di 34 Paesi. Per fare un confronto, nel 2018 l'Unione europea ha speso 57 miliardi per l'agricoltura e 7 miliardi in amministrazione.

Un gruzzoletto da cui l'Italia ha ottenuto il 20% rispetto al 2018. Per il prossimo anno scolastico, infatti, la dotazione finanziaria Erasmus+ ammonta a 54 milioni di euro, di cui 44 milioni saranno utilizzati per la realizzazione di i-

niziativa di mobilità transnazionale, mentre 9 milioni favoriranno lo sviluppo di partenariati strategici. Un budget maggiorato che potrebbe anche essere utilizzato per aumentare l'importo delle borse di studio che - questa è una delle critiche maggiori ricolta al programma - ammontano spesso a importi insufficienti per chi ha intenzione di vivere in un altro Paese: uno studente italiano in media ottiene circa 300/350 euro al mese, cui aggiungere le integrazioni su base locale o regionale (che variano in base all'università) e quelle relative al reddito (che vengono stanziati sul calcolo dell'Isee).

NEL DETTAGLIO, i progetti italiani ammessi a finanziamento nel 2019 sono stati in totale 168, di cui 128 quelli di mobilità (102 nel 2018) e 40 di partenariati strategici (35 nel 2018), con un incremento rispettivamente del 20,3% e del 12,5% in confronto al 2018. Guardando alle categorie di partecipanti ai progetti di mobilità approvati, si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) e un incremento particolarmente significativo dei partecipanti con minori opportunità economico-sociali che ne ostacolano l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, che passano da 476 nel

2018 a 1735 nel 2019 (+260%). Dando uno sguardo, poi, alla risposta territoriale al bando, nel 2019 si evidenzia un aumento delle iniziative in tutta Italia, con un numero maggiore di progetti finanziati nel Centro rispetto allo scorso anno (+32,5%). Per quanto riguarda i progetti approvati nel Sud e nelle Isole, si registra una crescita pari al 27,8% rispetto al 2018, nonostante una riduzione del numero complessivo di candidature presentate in tale area in relazione all'annualità precedente.

“Particolarmente interessante - spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'Inapp (l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) - è il dato dei progetti di mobilità transnazionale finanziati nel Sud e nelle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018: questi progetti offriranno maggiori opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione europea, per poi tornare e innettare nuova linfa e portare nuo-

ve compe- tribuendo al tenenze nel loro suo svilup- territorio di po". Per origine, con- quanto attiene al Nord Italia,

appare interessante eviden- ziare che, seppur presenti un incremento inferiore delle ini- ziative approvate in confronto

alle altre due macro aree ter- ritoriali (+13,1% rispetto al 2018), tale area detiene anche nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 al Nord, 53 al Centro e 46 al Sud).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

I laureati in possesso di un'esperienza all'estero che trovano un lavoro entro 3 mesi dalla laurea

Tra gli ex partecipanti il rischio di essere disoccupati è del 23% più basso della media. Un tirocinante su tre riceve un'offerta dalla società che l'ha formato



INUMERI

9

Milioni: gli europei che dal 1987 ad oggi hanno partecipato all'Erasmus, poco più dell'1,7% della popolazione del Vecchio Continente

14,7

Miliardi: il budget stanziato dall'Ue dal 2014 al 2020, circa il doppio di quanto stanziato dal 2007 al 2013

27,6%

L'incremento dei progetti di mobilità approvati in cui si riscontra un maggiore coinvolgimento di soggetti con disabilità

Le borse di studio

Uno studente ottiene circa 350 euro al mese: un importo giudicato insufficiente per vivere



Da Pd e 5Stelle sì al salario minimo Nel mirino il tesoretto di Quota 100

**POSSIBILE CONVERGENZA
SUL TAGLIO DELLE TASSE
ANCHE SE LE RICETTE
SONO DIVERSE
STERILIZZAZIONE CERTA
INVECE PER L'IVA**

LA MANOVRA

ROMA La cintura di sicurezza allacciata attorno ai conti pubblici dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia Giovanni Tria sta reggendo. E renderà, sicuramente, più agevole la navigazione iniziale del governo giallo-rosso. Su un punto Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico sono assolutamente concordi. L'aumento dell'Iva per il 2020 va sterilizzato. È un postulato dell'alleanza, quasi una ragione fondante. Il costo completo della sterilizzazione dell'Iva, al quale vanno aggiunte le spese indifferibili che il governo deve fronteggiare, è di 27 miliardi di euro. Ma la verità è che servirà di meno: 25 miliardi secondo l'ufficio parlamentare di bilancio, 15 miliardi secondo il Tesoro che fa leva sugli effetti della manovra correttiva approvata a giugno che ha già ridotto il deficit di 7 miliardi sul 2019. Altre fonti, sempre vicine a via XX

settembre, si spingono oltre. La Commissione, con l'uscita di scena di Matteo Salvini e lo scampato pericolo di una guida a trazione totalmente sovranista per l'Italia, potrebbe allargare le maglie della flessibilità. Lo sforzo finale, insomma, potrebbe essere più vicino ai 10 che ai 15 miliardi. Il nodo vero, dunque, non sarebbe tanto quello dell'Iva, piuttosto quanti soldi mettere sul piatto e come utilizzarli, per contrastare la flat tax promessa dalla Lega. Movimento Cinque Stelle e Pd, sono più vicini di quanto non si pensi sulle riforme possibili. A partire da una delle bandiere dei 5stelle, il salario minimo. Luigi Di Maio ha proposto una paga minima di 9 euro lordi l'ora per i lavoratori non contrattualizzati.

I COSTI

Il costo della misura, secondo le stime dell'Inapp, sarebbe di 6,7 miliardi. Per compensare le imprese dell'aumento del costo del lavoro, ha proposto la cancellazione del contributo che queste versano per la Naspi, l'assicurazione contro la disoccupazione. Il Pd aveva inserito il salario minimo nella riforma del jobs act. Il decreto attuativo non era mai stato emanato per non irritare i sindacati in vista del referendum, poi perso, sulle riforme costituzionali. I nove euro possono andar bene al partito democratico? Probabilmente sì, anche per-

ché i democrat chiedono un incremento reale dei salari.

Ma la vera cifra dell'alleanza si misurerà, probabilmente, sulla riforma fiscale. Anche qui le posizioni tra cinquestelle e dem sembrano meno distanti da quelle tra penta stellati e lega. Entrambi vogliono mantenere la progressività del sistema fiscale. Entrambi hanno studiato sistemi di semplificazione dell'Irpef con un impianto a tre scaglioni. Entrambi vogliono che il beneficio maggiore vada alle classi medie e medio basse. Si potrà insomma dibattere dove mettere l'asticella, se sopra o sotto il 30% per lo scaglione intermedio, ma se il punto di caduta è lo stesso, sulla rotta da tenere l'intesa potrebbe non essere così complicata. Resta il nodo dei cosiddetti cavalli di battaglia: il reddito per i cinquestelle e gli 80 euro per il Pd. Anche qui le aperture sono già state molteplici. Il Reddito potrebbe avere qualche aggiustamento magari mixandolo proprio con il Bonus Renzi.

Se poi servissero subito altri soldi si potrebbe sempre attingere al tesoretto di Quota 100, il pensionamento con 62 anni e 38 di contributi. Era la bandiera leghista. Può essere ammainata. E così il matrimonio tra Pd e Cinquestelle, impossibile da immaginare solo fino a qualche settimana fa, sarebbe celebrato con un'adeguata dote.

Andrea Bassi



STAGE IN EUROPA L'APPLICAZIONE GRATUITA SEGNALA I MIGLIORI

WALTER PASSERINI

C'è Martina, 26 anni, napoletana, laureata in Urbanistica, che ha svolto un tirocinio di tre mesi alla City of London Corporation, l'ente di governo della città di Londra; e c'è Marco, 25 anni, che alla fine degli studi in Ingegneria



aerospaziale ha svolto un tirocinio di sei mesi ad Amburgo, in un'azienda con 50 mila dipendenti del settore aeronautico. Sono solo due tra i giovani che hanno avuto la possibilità di trascorrere uno stage in Europa. Ma come si fa ad essere informati sulle principali opportunità? E' disponibile uno strumento gratuito, Stage4eu.it, che permette a chi cerca uno stage in un paese europeo di trovare un posto su misura. L'opportunità, che non è ancora ben conosciuta, offre un servizio personalizzato di "push notification". Una volta scaricata l'app, si possono impostare le preferenze selezionando i paesi e le aree professionali di interesse, ricevendo sullo smartphone le offerte di stage che rispondono ai criteri selezionati. Negli ultimi 12 mesi, segnala **Inapp**, l'ente pubblico che la gestisce, l'applicazione è stata scaricata da 5.300 utenti, mentre le visite al sito sono state oltre 44mila e 3.700 le offerte di stage pubblicate con rispettivamente Spagna, Francia, Germania e Regno Unito, le mete più visualizzate e prescelte dagli utenti. In una sezione vengono presentate anche le offerte delle principali organizzazioni internazionali che offrono opportunità di stage per i giovani cittadini europei. L'ultima opportunità segnalata è l'apertura fino al 30 settembre delle candidature per il primo periodo di tirocini presso il Segretariato generale del Consiglio europeo, che si svolgeranno dal 1° febbraio al 30 giugno 2020 a Bruxelles; si tratta di 100 tirocini retribuiti e 20 posti per tirocini obbligatori non retribuiti. Provare per credere. —

9 BY NORD AL DUNI DIRITTI RISERVATI

 Per altre informazioni è possibile consultare il Canale Lavoro: www.lastampa.it/lavoro



Il caso

Salario minimo intesa M5S-Pd a rischio sul ruolo dei sindacati

di Marco Patucchi

ROMA «Ma sto sindacato ce serve o non ce serve?». Una citazione del comizio politico che chiude “Gallo Cedrone” di Carlo Verdone, è la mirabile sintesi con la quale un esponente del Pd spiega l’interlocuzione sul salario minimo tra Pd e M5S. Dalle parole del premier Conte in Parlamento emerge indiscutibile la convergenza tra i due soci dell’esecutivo sul provvedimento, ma quanto alla ricetta esiste una divergenza di ingredienti che potrebbe far impazzire la maionese. Il nodo è il ruolo delle parti sociali: centrale nel caso del Pd, marginale per i pentastellati. Lo statalismo che risolve unilateralmente ogni cosa, secondo i grillini; l’importanza del dialogo con le parti in causa per i dem (in altri tempi l’avremo chiamata concertazione). Nel Programma di governo, la questione è liquidata con poche righe: «Occorre individuare una retribuzione giusta (cosiddetto “salario minimo”), garantendo le tutele massime a beneficio dei lavoratori anche attraverso il meccanismo dell’efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative». Sul fine, dunque, tutti d’accordo. Nelle

proposte di legge depositate alle Camere (primo firmatario di quella Pd, il senatore Tommaso Nannicini; di quella pentastellata Nunzia Catalfo, freschissima ministra del Lavoro), emergono però contrapposizioni rilevanti. Sintetizzando, il M5S vuole un salario minimo legale di 9 euro lordi all’ora, che rappresenta la soglia sotto la quale non possono scendere i contratti collettivi. Il Pd non indica cifre e prevede solo un salario minimo “residuale”, cioè per i lavoratori senza contratto, mentre per tutti gli altri resta il primato degli accordi collettivi con i relativi minimi tabellari. Questo salario residuale di garanzia, sempre secondo la proposta dem sarà fissato da una Commissione del Cnel. «Affidare a una commissione il compito di fissare un salario minimo graduato per settore – ha obiettato Susy Matri-sciano, capogruppo M5S in commissione Lavoro al Senato – rischia di ledere l’articolo 36 della Costituzione, che impone di garantire a tutti una retribuzione che assicuri una vita dignitosa». Secondo il Pd, invece, fissare una cifra unica oltre a emarginare le parti sociali comporta due rischi: se troppo bassa incentiverebbe la fuga delle imprese dalla contrattazione, se troppo alta favorirebbe

il lavoro nero. Senza contare tutte le altre tutele non economiche garantite dalla contrattazione.

Stabilire o meno una cifra unica, impatta inoltre sulla platea dei lavoratori coinvolti: considerando il salario orario mensile (al netto quindi di ferie, tredicesima e quattordicesima) i minimi dei contratti delle principali categorie sono sotto la soglia dei 9 euro. I chimici, ad esempio, percepiscono un minimo di 8,8 euro e gli addetti dei supermarket di 7,64. Conteggiando anche il salario differenziato, invece la maggioranza supera i 9 euro: si va dai 12,47 euro dell’alimentare ai 9,88 dei metalmeccanici. Resta quindi sotto la soglia il 22% dei dipendenti, ovvero circa 3 milioni di lavoratori. Quanto ai Paesi dove il salario minimo c’è già, l’area Ocse presenta una media tra il 40 e il 60% del salario mediano, che in Italia significherebbe tra i 5 e i 7 euro mentre i 9 euro corrispondono all’80%. Le stime, infine, sul costo del provvedimento vanno dai 4,3 miliardi dell’Istat, ai 5,5 dell’Ordine di consulenti del lavoro e ai 6,7 dell’Inapp (ex Isfol). Aggravio interamente a carico delle imprese che potrebbero dunque trasferirlo sui prezzi al consumo o giocare il salario minimo come carta coperta nei prossimi rinnovi contrattuali. — © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La ministra del Lavoro
Nunzia Catalfo (M5S)

15 Stelle puntano a una paga di 9 euro lordi l’ora, i dem non indicano cifre



seguici su  

SEZIONI

POLITICA

PAPA

FINE VITA

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Formazione professionale. "Lavoro qualificato, bisogni del Paese e mercato del lavoro"

Redazione Romana mercoledì 11 settembre 2019

Il XXXI Seminario Europa si svolgerà dal 25 al 27 settembre a Treviso, con dibattito conclusivo tra formatori, esperti, imprese e forze politiche a Conegliano Veneto



COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Disoccupazione cronicizzata, *mismatch* tra domanda e offerta, *curricula overqualified*, aziende senza la persona giusta per il posto giusto: titoli che riempiono i giornali, ma situazioni a cui sembra non esserci un rimedio. Eppure, i Centri di formazione professionale sono un'efficace risposta, pur se ancora notevolmente sottovalutati e talvolta privi di strumenti idonei. **Di questo si parlerà alla XXXI edizione del Seminario Europa su formazione professionale e lavoro ideato e organizzato dal Ciofs-Fp (Centro Opere Femminili Salesiani per la formazione professionale), che avrà come tema chiave il Lavoro qualificato e bisogni del Paese e mercato del lavoro e si svolgerà dal 25 al 27 settembre a Treviso, con dibattito conclusivo tra formatori, esperti, imprese e forze politiche a Conegliano Veneto.**

Manuela Robazza, attuale presidente nazionale del Ciofs-Fp, spiega: «Le battaglie per il sistema duale in Italia, l'apprendistato, il rinnovo delle qualifiche, lo sviluppo degli Istituti quali completamento del percorso verso mestieri altamente specializzati sono punti essenziali su cui ci impegniamo per un solo obiettivo finale: la realizzazione occupazionale dei giovani. Siamo per la parità di trattamento di tutte le intelligenze; ci sono ragazzi che apprendono solo in modo pratico, attraverso l'esperienza e nei nostri 60 Centri di formazione in tutta Italia riscontriamo un altissimo tasso di occupazione a fine corso e un riscatto dei giovani straordinario. Il nostro segreto è, certo, la dedizione di migliaia di formatori, ma anche il lavoro costante con il contesto produttivo e il territorio che esso stesso è aula e base di opportunità. Quello che chiediamo da 31 anni con il Seminario Europa, è che ci siano dati gli strumenti così come avviene all'estero».

I molti temi caldi, affrontati e risolti negli anni, e i molti argomenti ancora all'ordine del giorno fanno sì che oggi il Seminario Europa sia riconosciuto come un punto di riferimento decisivo per la formazione professionale, un luogo di riflessione e di confronto "alto" tra gli attori e le forze sociali, quali imprese e sindacati, e istituzionali non scordando di mettere al centro il percorso educativo, la persona e la sua realizzazione nella vita. L'evento è itinerante per coinvolgere i territori che, in fatto di offerta formativa e sinergie con il mondo produttivo, sono ancora assai frastagliati oltre a essere, giustamente, diversificati per esigenze e ambiti lavorativi. Lo sguardo europeo, poi, consente di affrontare i problemi nazionali in modo più complessivo e globale. Speaker di quest'anno Anna Barbieri, della direzione generale per il Lavoro e gli Affari Sociali della Commissione europea, che esporrà le nuove politiche formative della Ue tra eccellenze e inclusione. Tre giorni in cui dare rilievo a un traguardo appena raggiunto: il rinnovo del repertorio delle qualifiche professionali.

Il Ciofs-Fp, insieme alle associazioni di categoria Forma e Confap, ha a lungo collaborato e spronato gli enti per sbloccare l'*impasse* per cui il nostro Paese dal 2011 non riusciva ad aggiornare l'atlante dei mestieri. «Tradotto in termini pratici, se le imprese corrono e sviluppano nuove esigenze e necessitano, quindi, di figure professionali adeguate e preparate, la lista e il riconoscimento di modalità e competenze, di fatto, vietava l'avvio di corsi riconosciuti e finanziati per lavori utili e molto ricercati. Un paradosso. Dopo un iter di due anni lo scorso 1° agosto, la IX commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni ha presentato una proposta alla conferenza Stato-Regioni ed è stata approvata - sottolinea una nota del Ciofs-Fp -. Sarà ora possibile progettare, in vista dell'anno 2020-21, corsi affini alle richieste dei distretti produttivi dal

manifatturiero al terziario, si approfondirà il tema con il contributo di Confindustria, Confartigianato, Compagnia di Sanpaolo, [Inapp](#) e ministero del Lavoro. Se il compimento della revisione delle professioni è un traguardo raggiunto, il tema della filiera professionalizzante è ancora in divenire: corsi triennali e quarto anno per accedere, là dove sono in essere, direttamente agli Istituti. Si chiede l'avvio di una doppia sperimentazione. Lo snodo cruciale in Italia resta, comunque, una mancanza di lettura delle realtà - avverte - e poca concretezza nel preparare ai mestieri richiesti da un Paese che resta ancora leader nel settore manifatturiero: la progettazione di formazione con le imprese è quindi alla base dell'occupazione».

Tra gli interventi previsti, quelli Ermanno Rondi di Confindustria, Carmela Palumbo del Miur, Dario Odifreddi per il Consorzio Scuole Lavoro, Eugenio Gotti, esperto di Ptsclas, insieme a referenti del mondo delle imprese che approfondiranno quali sono le figure necessarie e quali semplificazioni sono utili per velocizzare l'accesso in azienda, con incontri con la Distilleria Maschio, Elettrolux Professional, Keyline, Db Group. Il confronto sarà approfondito nella seconda giornata di lavori con esempi pratici virtuosi di Istituti, con Anpal Servizi (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), Confindustria e Confartigianato.

Il 27 settembre a Conegliano, anche attraverso un *position paper*, la presidente del Ciofs-Fp, Manuela Robazza, e la presidente di Forma, Paola Vacchina, enunceranno le richieste proposte alle istituzioni rappresentate da Mimmo Parisi, presidente Anpal, Paola Nicastro, direttore generale [Inapp](#), e i rappresentanti delle Regioni Toscana, Veneto, Liguria, Piemonte, Lazio, Sicilia, Puglia, Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: [Lavoro](#)



LAVORO



Generazione Mobile

Studiare e Lavorare nel Mondo

Condotto da **Sergio Nava**
Sabato ore 13.30

ISCRIVITI   

[Il Programma](#)

[Le Puntate](#)

[Social](#)

[Blog](#)

[Programmi](#) >

[Palinsesto](#)

[Podcast](#)

[Notizie](#)

[Archivio](#)

[Conduttori](#) >

[Chi siamo](#)

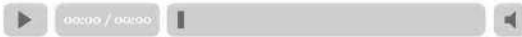
[Blog](#)

[Frequenze](#)

[Accedi a MYRADIO24](#)



RATING: ★



14/09/2019

Una Psicologa nel Regno Unito



Novantaseiesima puntata della trasmissione "Generazione Mobile" di Radio 24, il primo

"passaporto radiofonico valido per l'espatrio".

In questa puntata:

– **Francesca Barbieri**, giornalista de "Il Sole 24 Ore", torna a segnalarci le più recenti opportunità di formazione e lavoro all'estero, all'interno della rubrica Toolbox;



Giovani talenti

[ARCHIVIO PUNTATE](#)

[SCOPRI DI PIÙ >](#)

ULTIMI PODCAST DI RADIO24

VOCI DI IMPRESA

Antonio Olivari, il design in ogni maniglia da oltre 100...

14/09/2019



GENERAZIONE MOBILE

Una Psicologa nel Regno Unito

14/09/2019



CONTAINER

Trasmissione del 14 settembre 2019

14/09/2019



EUROPA EUROPA

Trasmissione del 14 settembre 2019

14/09/2019



OBIETTIVO SALUTE WEEKEND

– **Danila De Stefano**, psicologa 27enne al lavoro in Gran Bretagna, ci spiega come ha fatto ad esercitare la sua professione in UK. E fornisce consigli pratici per tutti gli "expats" italiani all'ascolto – su come affrontare i principali disagi legati all'emigrazione;

– **Eures Italia** ci aggiorna sulle prossime opportunità e selezioni per lavorare in Europa;

– in **Internet Point** vi forniamo tutti i dettagli su una innovativa app, che permette a tutti i giovani di trovare un tirocinio all'interno dell'Unione Europea. Stage4EU è un vero e proprio database di facile consultazione, per cogliere la vostra occasione formativa nel Vecchio Continente. Ce ne parla Giuseppe Iuzzolino, ricercatore di **Inapp** e tra i creatori di Stage4EU.

CONNETTITI CON "GENERAZIONE MOBILE"

Studiate/lavorate/siete imprenditori all'estero? E siete "under 40"? Avete una storia da raccontare e consigli preziosi da dare per cogliere opportunità oltreconfine, sfruttando le occasioni di mobilità internazionale? Scrivete a:
generazionemobile@radio24.it

Oppure, avete domande da porre su come studiare/fare stage/lavorare/avviare start-up all'estero? Inviatele a:
generazionemobile@radio24.it

Infine, avete un sito/blog all'estero, nel quale fornite consigli pratici su come trasferirsi nel

Riprendere il passo senza perdere la testa
 14/09/2019



ASCOLTA ALTRE PUNTATE >

DAI SOCIAL

1 ora fa
 @RADIO24_NEWS

.@EffeBarbieri, giornalista de @sole24ore, torna a segnalarci le più recenti opportunità di formazione e lavoro all... <https://t.co/mJUXmSsgLX>

Reply Retweet Favorite

3 ore fa
 @RADIO24_NEWS

Chiudiamo la cucina di #MangiaComeParli con i segreti dell'ingrediente sovrano della cucina lombarda: Rolando Germa... <https://t.co/qfeaVFmVZh>

Reply Retweet Favorite

3 ore fa
 @RADIO24_NEWS

Nello #SpazioNews di #MangiaComeParli protagonista il #panino , monumento dello #streetfood che può però diventare... <https://t.co/goq9QwUf6T>

Reply Retweet Favorite

vostro attuale Paese di residenza? O avete scritto un libro su questo tema? Segnalateci tutto, sempre a: generazionemobile@radio24.it

PUNTATA PRECEDENTE



Fare il Medico in Australia

07/09/2019

[VEDI ALTRE PUNTATE >](#)



Scrivi un commento...

[Disclaimer](#)

Pubblica



| Aggiorna



| [VEDI TUTTI I COMMENTI](#) ▲

ULTIME PUNTATE

Ascolta le puntate che ti sei perso, accedi ai podcast



Fare il Medico in Australia



Un Erasmus Olandese in Dottorato



Post-Doc in Economia in Europa



Fare il Medico in Australia



Un Erasmus Olandese in Dottorato



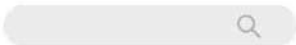
Post-Doc in Economia in Europa



IN DIRETTA



English bit
Giulia Crivelli



Programmi >

Palinsesto

Podcast

Notizie

Archivio

Conduttori >

Chi siamo

Blog

Frequenze

Accedi a MYRADIO24



NOTIZIE | GENERAZIONE MOBILE

Una APP per trovare tirocini in Europa

14/09/2019

Oggi vi parliamo di una **app**, abbastanza unica nel suo genere, pensata per fornirvi un pratico strumento digitale, essenziale per aiutarvi nella ricerca di un tirocinio in Europa. Come sappiamo, molto spesso sono proprio le informazioni e gli orientamenti-base a mancare, più che le offerte. Stage4EU punta a colmare proprio questo gap.

Giuseppe Iuzzolino, ricercatore dell'**Inapp** e tra i creatori di **Stage4EU**, ci spiega come avvalersi di questo strumento gratuito online.



This video is either unavailable or not supported in this browser



ULTIME NOTIZIE

GENERAZIONE MOBILE
Una APP per trovare tirocini in Europa
14/09/2019



EFFETTO GIORNO LE NOTIZIE IN 60 MINUTI
La tentazione di Renzi
13/09/2019



GR24
Radio 24 al Cersaie
12/09/2019



24 MATTINO
Nella scuola dell'obbligo un 10% di non vaccinati

Investire in competenze

In quindici anni hanno aderito a Fondimpresa oltre 200mila società e quasi 4,7 milioni di addetti. Il numero di aziende è cresciuto di undici volte, quello dei lavoratori è aumentato di quasi 3,6 volte

Lo scenario. Le nuove tecnologie impongono l'aggiornamento continuo della forza lavoro

La formazione sarà decisiva per innovazione e competitività

Claudio Tucci

Per le imprese, oggi, nell'epoca delle profonde trasformazioni di economia e lavoro, il primo impegno è innovare ed essere competitive, con modalità e sfide inedite. Per questo, la formazione continua dei lavoratori sta assumendo sempre più un ruolo di primo piano; e ciò si vede nella crescente domanda formativa legata agli investimenti nelle nuove tecnologie e, soprattutto, in Industria 4.0.

Non è un caso, infatti, che il numero di aziende aderenti a Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale per la formazione continua in Italia costituito Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, abbia superato le 200mila unità, 201.539 per la precisione; e il numero di iscritti sfiora ormai i 4,7 milioni di lavoratori (4.681.175, secondo l'ultimo report realizzato con **Inapp**). Se confrontati con i dati 2004, anno di istituzione di Fondimpresa, (17.817 imprese e 1,3 milioni di lavoratori iscritti, ndr) il numero di aziende risulta essere undici volte superiore; quello dei lavoratori è cresciuto addirittura di quasi 3,6 volte. In un solo anno, il 2018, il Fondo è aumentato del 5,82% dal lato aziende e del 3,23% dal lato lavoratori. Il balzo in avanti è trainato dalle piccole imprese (fino a 49 addetti) le quali rappresentano il 92,47% del totale delle aderenti del Fondo. A livello regionale, le adesioni principali si registrano in Veneto, Lombardia, Campania, Lazio e Sicilia; mentre per quel che attiene alle attività economiche, è la manifattura

ra il comparto più rappresentato, a seguire commercio, costruzioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle aziende.

Stamane Fondimpresa, a Roma, nell'Auditorium della Tecnica, nella casa degli industriali, soffiava sulle sue prime 15 "candeline", in una due giorni, dedicata a «Il futuro del sapere - aziende e lavoratori nella trasformazione». E restando sempre sui numeri, il bilancio di questi 15 anni parla di un «esperimento di successo», che ha saputo offrire, anno dopo anno, opportunità concrete che hanno consentito alle imprese di scommettere sui lavoratori, rendendoli "proprietari" di nuove competenze, sempre più all'avanguardia.

In 15 anni di attività il Fondo ha investito per le esigenze formative delle aziende 2,5 miliardi di euro, di cui 1,5 miliardi per competitività e innovazione, oltre 80 milioni per la sostenibilità ambientale, oltre 700 milioni per salute e sicurezza sul lavoro, più di 150 milioni per riqualificare i lavoratori in cassa integrazione. Annualmente a Fondimpresa arrivano circa 350 milioni di euro (al netto dei prelievi, più o meno forzosi, operati negli anni dai vari governi).

Oggi, del resto, la sfida è anche quella di trovare la persona giusta per il posto giusto. Tra i profili professionali più difficili da reperire, secondo il sistema informativo Excelsior, targato ministero del Lavoro-Unioncamere, ci sono, ovviamente, quelli altamente specializzati; i settori che hanno maggiori difficoltà a reperire personale, in linea con le rispettive necessità, sono

quelli del Made in Italy e della mecatronica. Fra i motivi alla base del mismatch vi è principalmente una preparazione professionale non in linea con le richieste delle imprese, in particolare riguardo il possesso di specifiche competenze e qualificazioni, a partire dalla capacità di stare al passo con l'innovazione.

«Ecco, Fondimpresa - ha sottolineato il vice presidente, Massimo Cestaro - è in possesso delle informazioni essenziali: conosce i dati della formazione dei lavoratori, i profili dei settori e le esigenze di specializzazione e può quindi essere il link ideale per favorire percorsi professionali finalizzati all'incontro tra domanda e offerta. Preparazione, formazione continua e specializzazione devono essere le parole d'ordine per il mercato del lavoro odierno e per garantire un livello adeguato di consapevolezza di aziende e lavoratori sui cambiamenti che già oggi stanno delineando il futuro».

E proprio qui, infatti, si gioca una partita strategica considerando la pervasività delle nuove tecnologie in ogni aspetto del lavoro, dalla nascita di nuovi lavori alla ridefinizione delle principali mansioni di quelli tradizionali. «Tutto ciò - ha spiegato il dg di Anpal, Salvatore Pirrone - impone un importante investimento nella formazione e nell'adeguamento delle competenze. In questo ambito, la formazione continua rappresenta un elemento importantissimo del sistema. Anpal - cui dal 2017 sono state trasferite le competenze in materia di vigilanza sui fondi e di monitoraggio sulla loro attività - ha inteso esercitare questo ruolo in maniera propulsiva, per cercare di innescare, attraverso una maggiore trasparenza e chiarezza delle regole, dinamiche virtuose, che aiutino a rendere sempre più moderna ed efficace la formazione».

Per gli esperti le prossime sfide della formazione continua, e più nello specifico dei fondi interprofessionali, sono chiare: «Migliorare l'efficacia della formazione - ha detto Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. All'estero ci invidiano il meccanismo di finanziamento della formazione e il volume di attività che può muovere, ma sappiamo ancora molto poco

dell'efficacia dei corsi in termini di miglioramento delle qualifiche e delle prospettive di crescita dei lavoratori. Il tema è studiare cosa serve ai lavoratori alle prese con i cambiamenti tecnologici e aiutare le aziende a dirigere i fondi verso queste esigenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

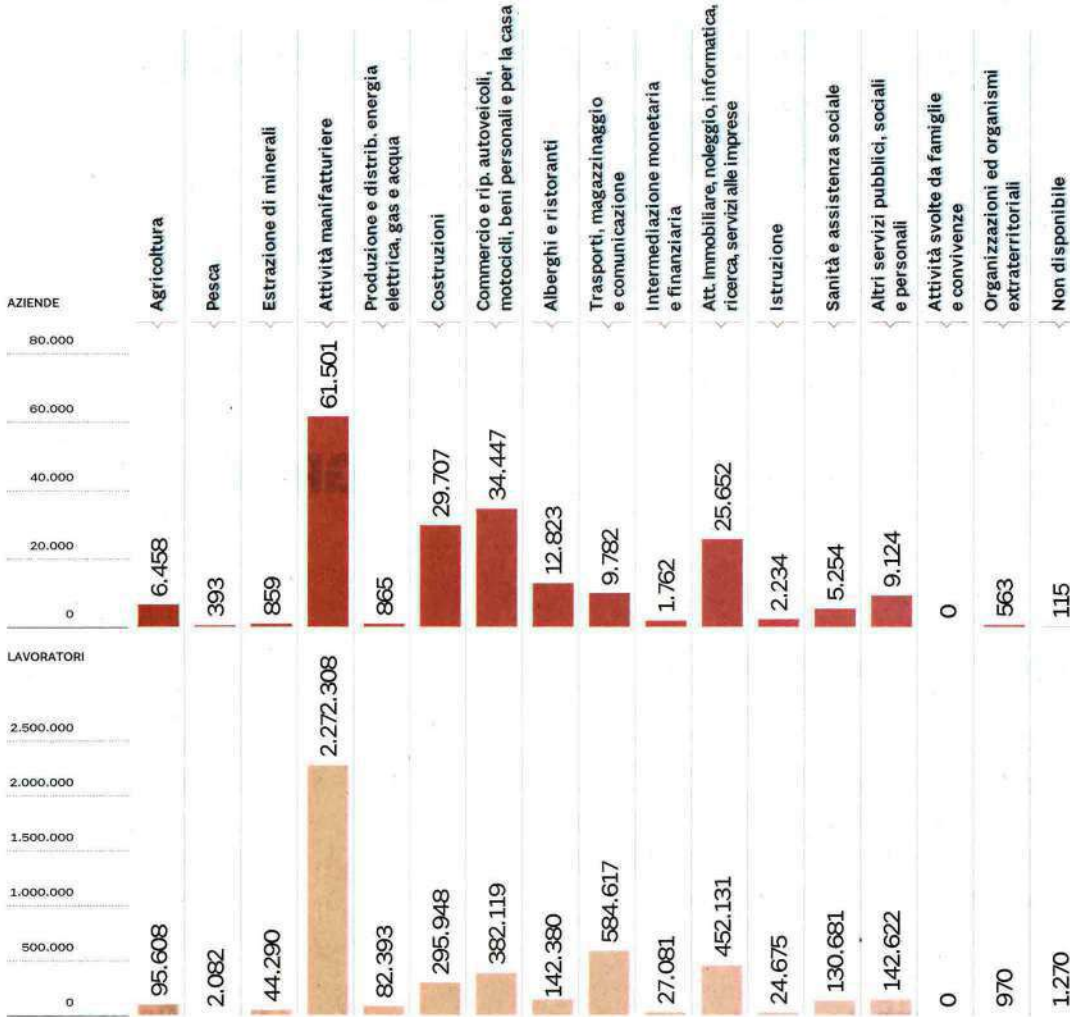
Cestaro (Fondimpresa):
abbiamo tutti i dati del sistema, possiamo mettere in contatto la domanda e l'offerta

Pirrone (Anpal):
esercitiamo il nostro ruolo di vigilanza per favorire un'attività moderna ed efficace

La nuova frontiera è l'introduzione della formazione continua nell'attività di tutte le imprese

DENTRO I COMPARTI

Le adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps: aziende e lavoratori per settore di attività. (Posizioni contributive Inps)



201.539

Adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps, totale aziende al 30 giugno 2019

4.681.175

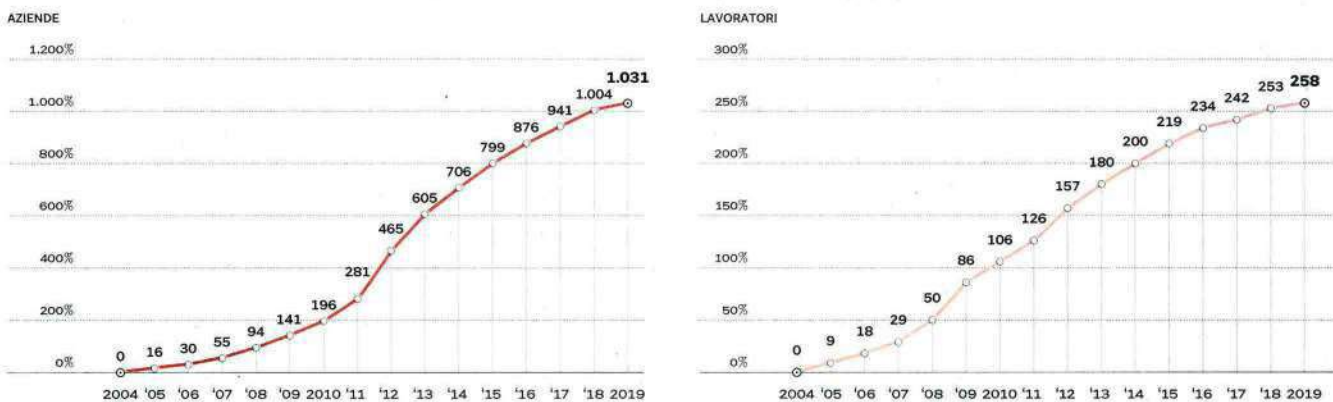
Adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps, totale lavoratori al 30 giugno 2019

Nota: le aziende aderenti sono rilevate per posizione contributiva INPS, al netto di quelle indicate dall'INPS come cessate. Si segnala che il 29 Giugno 2019 si è proceduto alla cessazione di circa 30.000 Matricole Inps sulla base dell'acquisizione del dato di cessazione fornito dall'Inps di aziende

Fonte: Dati Inps adesioni aggiornati al 30 giugno 2019 (acquisizione flussi Inps ID 510 al 10/07/2019 14:05:00). Data estrazione al 15/07/2019

L'ESCALATION

Le adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps. Tassi di crescita rispetto al 2004 (dato 2019 al 30 giugno)



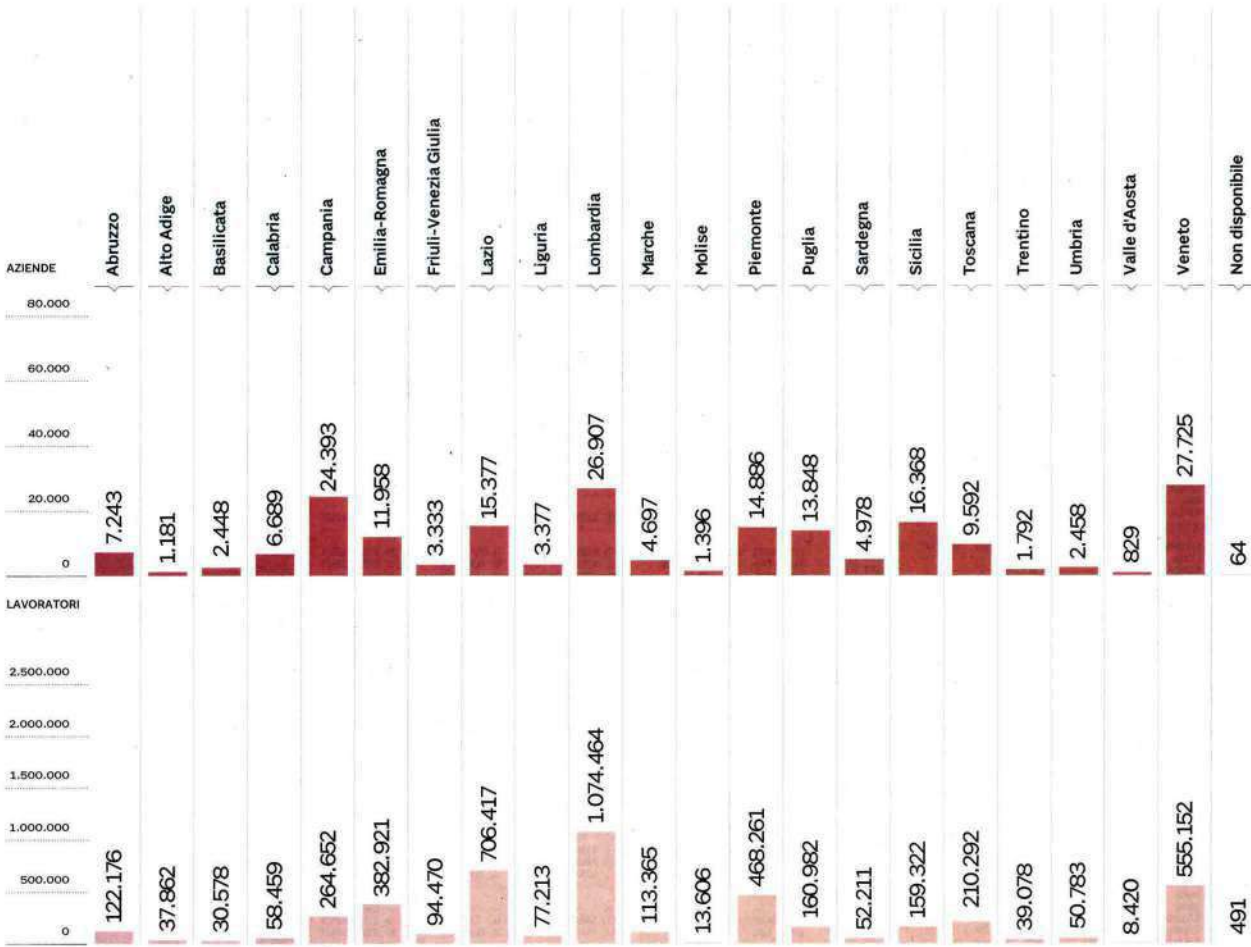
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Investiti 2,5 miliardi di cui 1,5 per competitività e innovazione, 700 milioni per salute e sicurezza, 150 milioni per i lavoratori in cig

L'obiettivo è allargare la platea dei fruitori dei servizi: delle 200mila aziende aderenti solo la metà utilizza il fondo e fa formazione

COSÌ SUL TERRITORIO

Le adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps: aziende e lavoratori per regione. (Posizioni contributive Inps)

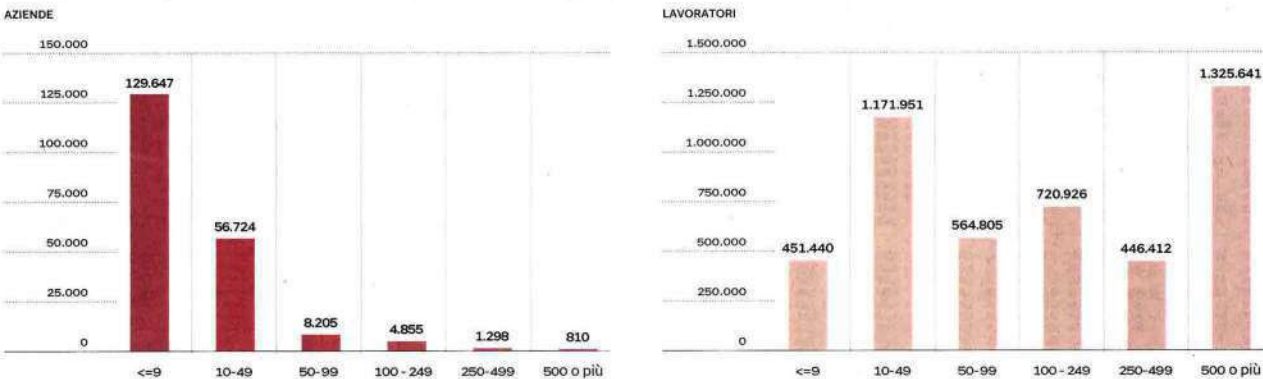


“ Tra le attività più richieste dalle aziende ci sono quelle di base: inglese e sicurezza

“ Cerchiamo di far capire ai soci che un progetto formativo può cambiare la vita dell'impresa

PICCOLE, MEDIE E GRANDI IMPRESE

Le adesioni a Fondimpresa al netto delle cessazioni Inps: aziende e lavoratori per posizione contributiva e classe dimensionale



Controesame ai giovani “ignoranti” e digitali

SoundCheck. Sulle capacità di apprendimento delle nuove generazioni prevale il pessimismo. Eppure si laureano più spesso che in passato, capiscono le informazioni meglio dei loro padri, sono più competenti rispetto a dieci anni fa

di Lorenzo Borga

Ragazzini promossi ma ignoranti”, “gli studenti italiani sono ignoranti”, “giovani senza cultura”, “i giovani sono ignoranti ma la colpa non è loro”, “giovani ignoranti, colpa della rete”. Questi sono alcuni titoli di giornale che i motori di ricerca mostrano se ci si interroga sulla capacità di apprendimento delle nuove generazioni. Un acuto pessimismo, che raggiunge il picco in occasione delle pubblicazioni annuali dei risultati dei test standardizzati, Invalsi e Pisa. Oppure per la pubblicazione – quasi periodica – di lettere di denuncia da parte di professori universitari sulla scandalosa ignoranza dei loro studenti. E' chiaro che siamo di fronte a un cambiamento generazionale: il prossimo esame di maturità sarà affrontato da chi è nato nel 2001, e si è dunque alfabetizzato nell'era degli smartphone. E' infatti la rivoluzione digitale la prima imputata del presunto declino cognitivo delle giovani generazioni.

L'allarmismo con cui viene affrontato l'argomento, tuttavia, rischia di allontanarci dalla complessità della realtà. Le forti preoccupazioni delle vecchie generazioni sulle capacità dei loro eredi (come vedremo, non nuova) tendono a nascondere tale complessità, con una pervicace semplificazione che – paradossalmente – rappresenta la vera accusa rivolta ai giovani. Vediamo altri virgolettati: “I figli si credono uguali al padre e non hanno né rispetto né stima per i genitori”, e anche “la nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani”, ancora “gli allievi insultano i professori” e “i figli rispondono male ai loro genitori”. Potrebbero essere parole d'oggi, invece sono attribuite ad alcuni autori greci vissuti più di due millenni fa (per quanto non sia riuscito a verificarne l'autenticità). Ciò a dimostrare quanto scritto: il pessimismo verso il futuro altrui è una costante.

In tutti i paesi, Italia compresa, la percentuale di analfabeti funzionali aumenta con il crescere dell'età. Tra i 16 e i 24 anni, circa 1 italiano su 5 è analfabeta funzionale, mentre tra chi ha superato i 55 anni si raggiunge il 40 per cento. I più giovani non sembrano proprio essere più ignoranti di adulti e anziani

Un pessimismo che non basta tuttavia a decodificare la complessità. Come spesso accade, abbiamo bisogno

di numeri e dati per capirci meglio.

Boom di analfabeti funzionali tra i giovani?

Per farlo, possiamo partire dal famigerato analfabetismo funzionale, che coinvolge chi – benché sappia leggere, scrivere e svolgere calcoli di base – non riesce a elaborare, valutare e usare le informazioni che raccoglie. Non si riesce dunque a comprendere un libretto di istruzioni di un cellulare, o risalire a un numero di telefono contenuto in una pagina web se esso si trova in corrispondenza del link “Contattaci”. Negli ultimi tempi si sono letti molti numeri allarmanti sul tema, come quello per cui sarebbe analfabeta funzionale quasi la metà della popolazione italiana (dati Unesco). In realtà chi in Italia ricade nella categoria, secondo l'indagine Piac dell'Ocse che raccoglie dati sull'istruzione degli adulti, è meno del 30 per cento. Una percentuale comunque preoccupante: è il doppio della media internazionale. Se spaccettiamo però questo numero per fasce d'età, ci accorgiamo che in tutti i paesi, Italia compresa, la percentuale di analfabeti funzionali aumenta con il crescere dell'età. Tra i 16 e i 24 anni, circa 1 italiano su 5 è analfabeta funzionale, mentre tra chi ha superato i 55 anni si raggiunge la percentuale “monstre” del 40 per cento. I più giovani dunque non sembrano proprio essere più ignoranti di adulti e anziani. I ricercatori dell'**Inapp**, che hanno analizzato i dati del 2012, comunque sostengono che il fattore generazionale non sia l'unico da tenere in considerazione. Se infatti teniamo conto anche del titolo di studio, appare problematica tra i diplomati e laureati anche la fascia d'età tra i 25 e i 34 anni, in cui la percentuale di analfabeti funzionali cresce enormemente rispetto ai giovanissimi. Probabilmente per effetto della disoccupazione giovanile e della precarietà del lavoro negli anni della crisi economica. La classe d'età 16-24 anni invece, l'unica che nel 2012 aveva assaggiato la rivoluzione del web sin dall'infanzia, risulta essere quella con il minor tasso di analfabetismo funzionale, smentendo molte delle preoccupazioni.

I test Pisa

A questo punto i critici potranno però controbattere che in realtà il vero confronto utile non è tra giovani e il resto della popolazione (impari, perché ogni età comporta diverse attitudini e capacità cognitive), ma tra i giovani di oggi e quelli di ieri. Questo è vero: non basta, per la nostra analisi, verificare il livello di apprendimento e competenza dei giovani di oggi rispetto ad adulti e anziani. Se vogliamo capire se chi è nato a ridosso degli anni Novanta e Duemila sia più ignorante di chi li

ha preceduti in passato, dobbiamo fare un confronto anche tra i ventenni nel secolo scorso e quelli di oggi.

In questo senso, ci vengono in aiuto altre statistiche rilasciate dall'Ocse. Questa volta le rilevazioni sono del programma Pisa, che raccoglie dati sull'istruzione degli studenti nei paesi membri attraverso i famosi test a crocette. Sono le statistiche che ci vedono spesso ai margini delle classifiche: nel 2015 gli studenti italiani 15enni si sono posizionati in 26esima posizione sulla matematica, 30esimi sulla lettura e 31esimi in scienze, sui 44 paesi rilevati. Ma per comprendere se c'è stato davvero un peggioramento delle performance degli studenti dobbiamo prendere in considerazione più anni. In questo modo scopriamo che a partire dai primi anni Duemila, nel corso delle diverse rilevazioni, gli studenti italiani sono migliorati, e non – come sostiene la vulgata – peggiorati. In matematica c'è stato l'aumento di competenze più marcato, di quasi il 5 per cento. In scienze dell'1,2 per cento, mentre in lettura siamo leggermente peggiorati, ma di meno di mezzo punto percentuale. Tutto ciò in un contesto generale in cui la media Ocse è calata negli anni, o al più è stazionaria.

Un miglioramento continuo

La stessa versione della storia la ritroviamo anche nei dati sui tassi di istruzione, appena pubblicati ancora dall'Ocse nel suo rapporto annuale sull'istruzione. Lo sappiamo bene, come l'abito non fa il monaco, il titolo di studio non è per certo un segnale di intelligenza e competenza. Ma è chiaramente un forte indizio. Andando a ritroso nel tempo, in Italia solo il 7 per cento dei giovani tra i 25 e 34 anni poteva vantare una laurea. Oggi invece sono quasi il 28 per cento, quattro volte tanto. Si tratta di un aumento quasi doppio rispetto alla media degli altri paesi, che tuttavia si posizionano su percentuali molto più elevate di quelle italiane. L'aumento è costante anche negli anni della crisi, come mostra il tasso di raggiungimento della laurea, passato dal 34,5 per cento al 38 negli ultimi cinque anni.

La statistica dis-informativa

Contribuisce alla confusione sul tema anche l'approssimazione con cui alcuni media hanno trattato i risultati degli ultimi test Invalsi. A giugno la notizia che aveva fatto discutere era stata che, nell'ultimo anno di scuola media, uno studente su tre risultasse senza le competenze minime. Alcuni erano stati più netti: "Un alunno su tre esce da scuola analfabeta". Secondo il sito Roars.it, aggregatore di dibattiti su università e ricerca, questa lettura è profondamente scorretta e nasce da un uso distorto dei dati. Secondo gli animatori del sito, il sistema di valutazione Invalsi sarebbe basato sul "modello di Rasch, un modello di psicometria per il quale, necessariamente, 1/3 delle prove risulta sotto un valore soglia". Insomma, uno studente su tre è finito sotto il valore minimo per costruzione del test, e non per l'effettivo

risultato generale. Questa metodologia è particolarmente utile infatti non per misurare la percentuale annua di studenti sotto una certa soglia (fissa, per costruzione), bensì – per esempio – per verificare le differenze regionali. Secondo Roars.it, "le domande sono selezionate e adattate in tutto il processo di pre-test in modo che appunto l'esito dei test segua questa distribuzione". I titoli che abbiamo letto, purtroppo, non fanno che alimentare la disinformazione su temi sensibili come la qualità della scuola italiana e lo stato di salute delle nuove generazioni.

Un pessimismo indimostrabile

I giovani di oggi capiscono meglio le informazioni dei loro padri e nonni. Molto più spesso che in passato raggiungono la laurea. Sembrano essere leggermente più competenti in tutte le materie fondamentali rispetto a un decennio fa. Questi numeri sono semplici indizi, ma indicano una direzione ben precisa: con tali dati alla mano, è decisamente complicato dimostrare un peggioramento delle abilità intellettive dei più giovani, che invece in tanti vanno suggerendo. Anzi, sembra vero il contrario, senza pretese di scientificità. Come abbiamo già sottolineato, il pessimismo sulle capacità cognitive dei giovani d'oggi spesso si mescola al timore per gli effetti della tecnologia sugli stili di vita e sui modelli concettuali esistenti. In effetti alcune preoccupazioni

Le continue interruzioni della vita reale dovute alle notifiche sullo schermo dello smartphone e la contrazione delle ore di sonno possono comportare una perdita cognitiva. D'altra parte le tecnologie ci consentono un accesso continuo e completo alle informazioni inimmaginabile fino a quindici anni fa

sembrano giustificate. Le continue interruzioni della vita reale dovute alle notifiche sullo schermo dello smartphone e la contrazione delle ore di sonno possono comportare una perdita cognitiva e una riduzione del livello di attenzione del nostro cervello. D'altra parte le tecnologie ci consentono un accesso continuo e completo alle informazioni inimmaginabile fino a quindici anni fa. Valutare se abbiano portato più benefici o malefici sulle competenze dei più giovani è compito arduo, e forse in fondo inutile. La domanda più interessante è invece probabilmente opposta, come ha suggerito Alessandro Baricco nel suo ultimo libro (*The Game* di Einaudi, 2018): non chiediamoci quale rivoluzione mentale è causata dalla rivoluzione tecnologica, ma domandiamoci quale rivoluzione mentale abbia condotto alla rivoluzione tecnologica. Un punto di domanda che ci aiuterà

anche a comprendere meglio le nuove generazioni. Dati alla mano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



#POLITICA

#NEWS

#GIORNALI

#QUOTIDIANI

#INFORMAZIONE

#FINANZA

| TUTTI I TAG

Make Me Feed / 2019 / 09 / Gig economy, indagine Inapp: in Italia lavoratori delle piattaforme sono più di 210mila. E il 42% è senza contratto

Gig economy, indagine Inapp: in Italia lavoratori delle piattaforme sono più di 210mila. E il 42% è senza contratto



Pubblicata il: 25/09/2019



La ricerca è basata su un campione di 45mila individui tra i 18 e 74 anni. Solo il 19,2% ha un contratto di collaborazione. Per la metà il guadagno ricavato con il "lavoretto" è essenziale. La direttrice generale dell'istituto: "Necessario intervenire per potenziare la protezione sociale ed assicurare livelli di reddito adeguati" L'articolo Gig economy, indagine [Inapp](#): in Italia lavoratori d

Fonte: WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

Continua a leggere →

[#politica](#) [#news](#) [#giornali](#)

[#quotidiani](#) [#informazione](#) [#italia](#)

[#ilfattoquotidiano](#) [#it](#) [#notizie](#)



ULTIME DAL BLOG



Come curare la cellulite?

Pubblicata il: 26/06/2017



Calcio e Broker Finanziari, Un Pericolo Per Le Nuove Generazioni?

Pubblicata il: 2/02/2017

NOTIZIE CORRELATE

Inapp. «Sono 213mila i "gig workers" italiani»

Redazione Romana mercoledì 25 settembre 2019

Il 42% senza contratto. Non sono solo "lavoretti", buono il livello d'istruzione: il 47% è diplomato e il 16% è laureato. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione



COMMENTA E CONDIVIDI



«Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I *gig workers* italiani, in base a una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione». È quanto ha dichiarato Paola Nicastro, direttore Generale dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso dell'audizione alla commissione Lavoro della Camera dei deputati. L'indagine Inapp Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey) è basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della *gig economy*: un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, ma che ha una tendenza occupazionale crescente.

«A differenza di quanto si tende a immaginare la composizione per titoli di studio è variegata – ha spiegato Nicastro – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della *gig economy* il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

Insomma non si tratta solo di un'economia di "lavoretti" come sovente viene classificata né tanto meno identificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. «Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha aggiunto il direttore generale dell'Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro *on demand* con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui».

«Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la *gig economy* è nata – ha concluso Nicastro –. Lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della *gig economy* non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

pubblicità

Il tuo browser (Apple Safari 4) non è aggiornato e potrebbe non visualizzare correttamente le pagine di questo e altri siti. [Aggiorna il tuo browser!](#) Ti consigliamo di scaricare [Google Chrome](#) o [Mozilla Firefox](#) X

Questo sito utilizza cookie di profilazione, propri o di altri siti, per inviare messaggi pubblicitari mirati. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei cookie

[ABBONATI](#)

ECONOMYMAG

[MODELLI](#)[OPPORTUNITÀ](#)[SOLUZIONI](#)[LIKESTYLE](#)[NEWS](#)[ECONOMY](#)

A che punto è la Gig Economy

Secondo [Inapp](#) sono 213mila i gig workers, il 42% senza contratto: il 47% è diplomato e il 16% è laureato. E il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione

25 SETTEMBRE 2019



DI REDAZIONE WEB

[ECONOMY](#)



– “Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione”. È quanto ha dichiarato Paola Nicastro Direttore Generale dell’Inapp, l’Istituto nazionale per l’analisi delle politiche pubbliche, nel corso dell’audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati. L’indagine Inapp PLUS (Participation, Labour, Unemployment, Survey) è basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy, un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull’esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente.

“A differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio è variegata – ha proseguito – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d’istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un’occupazione mentre dal punto di vista dell’importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze”.

Insomma non si tratta solo di un’economia di “lavoretti” come sovente viene classificata né tanto meno indentificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un’adeguata retribuzione. “Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha spiegato il direttore generale dell’Inapp Paola Nicastro - ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l’intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui”.

“Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata – ha concluso – lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione”.



INNOVATION MANAGER? CERTIFICATI
 SCOPRI L'UNICO PERCORSO RICONOSCIUTO DA FEDERMANAGER

TAGS GIG ECONOMY, INAPP, LAVORETTI, RIDERS

LASCIA IL TUO COMMENTO

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti**

Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook

RECOMMENDED FOR YOU



ECONOMY

11 SETTEMBRE 2019

Contrordine compagni, gli Usa



ECONOMY

2 AGOSTO 2019

E ora c'è un'App che mette in



MODELLI

4 MAGGIO 2017

Se la Bocconi sposa il motore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIG ECONOMY, INDAGINE INAPP IN ITALIA LAVORATORI DELLE PIATTAFORME SONO PIU' DI 210MILA. E IL 42% E

Oltre 210mila lavoratori, il 42% dei quali senza contratto. Mentre solo il 2,9% ha il "privilegio" di un contratto cococo. Sono i risultati di un censimento dell'Inapp (ex Iso) sui gig worker italiani, cioè coloro che fanno un "lavoretto" intermediato da una piattaforma. Non solo rider che portano i pasti a domicilio ma anche autisti Uber, free lance nel campo dell'informatica, baby sitter e colf a giornata, artigiani che vendono servizi tramite una app. L'indagine, presentata in audizione alla commissione Lavoro della Camera dalla direttrice generale Inapp Paola Nicastro, si basa su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy in Italia. "Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 210.000", ha detto Nicastro. "Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione occasionale". Mentre solo il 2,9% ha un cococo e dunque, per esempio, la copertura assicurativa Inail. A differenza di quanto si tende ad immaginare, "la composizione per titoli di studio è variegata infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 42% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze".

Insomma non si tratta solo di un'economia di lavoretti come spesso viene classificata. Né è identificabile solo con la categoria dei rider: riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. "Anche se il decreto legge 101/2019 ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui", ha proseguito Nicastro. "Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California", "dove questo tipo di economia è nata, lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione".

Prima di continuare Se sei qui è evidente che apprezzi il nostro giornalismo. Come sai un numero sempre più grande di persone legge ilfattoquotidiano.it senza dover pagare nulla. L'abbiamo deciso perché siamo convinti che tutti i cittadini debbano poter ricevere un'informazione libera ed indipendente.

Purtroppo il tipo di giornalismo che cerchiamo di offrirti richiede tempo e molto denaro. I ricavi della pubblicità ci aiutano a pagare tutti i collaboratori necessari per garantire sempre lo standard di informazione che amiamo, ma non sono sufficienti per coprire i costi de ilfattoquotidiano.it. Se ci leggi e ti piace quello che leggi puoi aiutarci a continuare il nostro lavoro per il prezzo di un cappuccino alla settimana. Grazie, Peter Gomez

[GIG ECONOMY, INDAGINE INAPP IN ITALIA LAVORATORI DELLE PIATTAFORME SONO PIU' DI 210MILA. E IL 42% E]

ECONOMIA

Mercoledì 25 Settembre - agg. 17:21

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE



Sono più di duecentomila i gig-workers italiani: il 42% lavora senza contratto e tutele

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 25 Settembre 2019



La cifra è decisamente è più bassa rispetto alle stime recenti di altri autorevoli istituti. Ma comunque resta un numero più che considerevole: i gig-workers italiani sono 213.000. Lo ha affermato Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel

corso dell'audizione alla commissione Lavoro della Camera dei deputati. «Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione» ha dichiarato. Gli ormai noti, riders ma non solo. Sono tanti i lavori che avvengono attraverso le piattaforme digitali.

L'indagine Inapp plus (participation, labour, unemployment, survey) è basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente. «A differenza - ha proseguito Nicastro - di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio è variegata infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

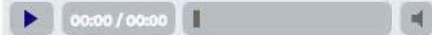
La gig economy ormai riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. «Anche se il decreto legge 101/2019 - ha spiegato il direttore generale

24PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

«Voglio un profilo Instagram», dopo il tormentone, la resa

di Raffaella Troili



Harry e Meghan, prima uscita ufficiale con il piccolo Archie



Roma, dalle terme spunta una grande ruota di legno: duemila anni fa azionava il sistema idraulico



Austria, ambientalisti in rivolta: «Distruggono un ghiacciaio per una pista da sci»



Repubblica Ceca, il guardalinee è ubriaco: ora rischia una lunga squalifica

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

PM 10
15.57
particolato 10 micron
Valore nella norma



del'Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui». «Bisogna poi riflettere - ha chiarito - su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata, lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione».

Secondo una recente indagine della Fondazione Debenedetti e Inps i gig-workers sarebbero molti di più: un milione e settecentomila. Il 50 per cento dei gig-worker sono donne, solo il 3 per cento sono immigrati; per 150-200mila di loro si tratta del lavoro principale e per almeno 350mila persone di un lavoro per "arrotondare" altri introiti.

Il decreto legge sulle crisi di impresa, uno degli ultimi provvedimenti varati dal governo precedente, prevede l'estensione di alcune tutele a questa categoria di lavoratori. E' attualmente all'esame delle Camere per la conversione in legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

ECONOMIA



Siria, utile netto 1° semestre sale a 1,5 milioni



ENEA, sei centri in tutta Italia aprono i battenti per l'Open Day della Ricerca



Almaviva, altri 4 mesi di cigs per la sede di Palermo. Catalfo convoca tavolo sull'intero settore a metà ottobre



Patuanelli: obiettivo è sostegno processi digitalizzazione Pmi italiane



Ferriera di Servola, al MISE riunito il Gruppo di coordinamento e controllo

GUIDA ALLO SHOPPING



Ritorno a scuola: zaini, accessori e un esclusivo buono spesa

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmi

Prenota adesso la tua visita a Roma





MONDO Il riscaldamento globale genera onde più alte e potenti

▶ 00:00:16



ITALIA Matteo Renzi, da Prodi all'uscita dal Pd

▶ 00:01:34



EUROPA Migranti, Carola Rackete: caso Sea Watch colpa dell'Unione europea

25 settembre 2019

Paola Nicastro
Commissione Lavoro
Camera dei deputati
Insomma
inapp PLUS

🔖 Salva
💬 Commenta

f t in ...

INDAGINE **INAPP**

Lavoro, sono 213mila i Gig workers in Italia, il 16% è laureato

A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso di un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati. Non si tratta solo di un'economia di "lavoretti" come spesso viene classificata né tanto meno indetificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi



(fotogramma)

🕒 2' di lettura

Sono 213mila i Gig workers in Italia, il 42% senza contratto. Non si tratta solo di lavoretti. Buono il livello d'istruzione: il 47% è diplomato e il 16% è laureato. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione. A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso di un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

Fenomeno notevolmente diffuso anche in Italia

«Il lavoro sulle piattaforme - ha spiegato Nicastro - si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione». Queste informazioni sono emerse dall'indagine **inapp PLUS** (Participation, Labour, Unemployment, Survey), basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. Si tratta, ha ricordato Nicastro, della prima mappatura della gig economy, un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente.



IN CALIFORNIA
Gig economy, stretta su Uber e Lyft: ai «riders» stessi diritti dei dipendenti

di Francesca Barbieri

Buono il livello di istruzione

«A differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio è variegata – ha proseguito – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d’istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un’occupazione mentre dal punto di vista dell’importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

Interessati una molteplicità di lavoratori

Insomma non si tratta solo di un’economia di “lavoretti” come spesso viene classificata né tanto meno indetificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un’adeguata retribuzione. «Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha spiegato il direttore generale dell’Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l’intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui».

Il caso della California

«Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata – ha concluso Nicastro – lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all’assicurazione contro la disoccupazione».

Riproduzione riservata ©

Paola Nicastro Commissione Lavoro Camera dei deputati Insomma

Inapp PLUS

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

LA META' DEI 213MILA LAVORATORI DELLA GIG ECONOMY E' SENZA CONTRATTO

«In California, dove la gig economy è nata, il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione». Questa la dichiarazione di Paolo Nicastro, direttore generale **Inapp**, nell'audizione presso la commissione Lavoro della Camera. I gig worker italiani, in base a un'indagine **Inapp**, sono 213.150. Il 42% lavora senza un vero e proprio contratto, il 19,2% con un contratto di collaborazione. L'indagine è basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy, un modello eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, che ha un trend occupazionale crescente. «A differenza di quanto si tende ad immaginare, la composizione per titoli di studio è variegata – ha concluso – Il 47% ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy, il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione, mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

[LA META' DEI 213MILA LAVORATORI DELLA GIG ECONOMY E' SENZA CONTRATTO]

Inapp. «Sono 213mila i "gig workers" italiani»

Home > Notizie Milano > Avvenire

Il 42% senza contratto. Non sono solo "lavoretti", buono il livello d'istruzione: il 47% è diplomato e il 16% è laureato. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione

«Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base a una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione». È quanto ha dichiarato Paola Nicastro, direttore Generale dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso dell'audizione alla commissione Lavoro della Camera dei...

la provenienza: [Avvenire](#)

Oggi 16:52

16 OTTOBRE: GLI ITALIANI IN ISRAELE COMMEMORANO L'INIZIO DELLE RAZZIE DEGLI EBREI ITALIANI DAL GHETTO DI ROMA

GERUSALEMME aise - Da oltre 20 anni la comunità italiana in Israele, per ricordare la tragica giornata del 16 ottobre del 1943, la razzia e l'inizio delle deportazioni degli ebrei di Roma, organizza presso l'Istituzione Yad Vashem a Gerusalemme una cerimonia a carattere nazionale. La

AISE

2019-09-23 13:38

16 OTTOBRE: GLI ITALIANI IN ISRAELE COMMEMORANO L'INIZIO DELLE RAZZIE DEGLI EBREI ITALIANI DAL GHETTO DI ROMA

GERUSALEMME nflash - Da oltre 20 anni la comunità italiana in Israele, per ricordare la tragica giornata del 16 ottobre del 1943, la razzia e l'inizio delle deportazioni degli ebrei di Roma, organizza presso l'Istituzione Yad Vashem a Gerusalemme una cerimonia a carattere

AISE

2019-09-23 13:38

LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

VIENNA aise - È stata presentata questa mattina presso l'Ambasciata d'Italia a Vienna la CIE - Carta d'identità elettronica, che verrà emessa in via sperimentale in tre sedi pilota all'estero: Atene, Nizza e, per l'appunto, Vienna. Presenti nei locali dell'ambasciata il

AISE

2019-09-23 13:38

Ultime notizie a Avvenire

Oggi 16:52 [Articolo 1. Dieci profili informatici a Roma e Terni](#)

Oggi 16:52 [Inapp. «Sono 213mila i "gig workers" italiani»](#)

Oggi 16:52 [Cuoa. Così si gestisce il capitale umano nelle pubbliche amministrazioni](#)

Oggi 15:49 [Stadio di calcio. Una pioggia di orsacchiotti donati ai bambini malati di cancro](#)

Ultime notizie a Milano

Oggi 16:52 [Articolo 1. Dieci profili informatici a Roma e Terni](#)

Oggi 16:52 [Inapp. «Sono 213mila i "gig workers" italiani»](#)

Oggi 16:52 [Cuoa. Così si gestisce il capitale umano nelle pubbliche amministrazioni](#)

Oggi 16:40 [Giampaolo allontana i fantasmi: "Io a rischio esonero? Non penso mai a certe cose"](#)

Ultime notizie a Italia

Oggi 17:07 [SCRIVIAMO CON GUSTO: IL CONCORSO DEL CONSOLATO A MOSCA PER LA "SETTIMANA DELLA CUCINA ITALIANA"](#)

Oggi 17:07 [RIUNITO ALLA FARNESINA IL TAVOLO TECNICO PER LA COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TECNOLOGICA TRA ITALIA E CINA](#)

Oggi [LA MAGISTRATA RUMENA KÖVESI VICINA ALLA NOMINA A](#)

Trova notizie dalla Italia su Facebook

Le Ultime Notizie

...te noi ci siamo sempre.
...ova assistenza inclusa con **MyFastweb**.

SCOPRI L'OFFERTA

FASTWEB



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA

ECONOMIA

MONDO

MOBILITÀ

INNOVAZIONE

FOCUS ▾



INNOVAZIONE

Gig economy, chi sono e quanti sono in Italia i lavoratori

di [Redazione Start Magazine](#)

Numeri, tendenze e confronti nella prima mappatura della gig economy illustrata oggi in Parlamento da Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Prima mappatura nazionale dei lavoratori della Gig economy. L'ha realizzata l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche ([Inapp](#)) presieduto da [Stefano Sacchi](#).

Ecco i dettagli del rapporto presentato oggi in Parlamento da Paola Nicastro direttore generale [dell'Inapp](#).

I NUMERI DELLA GIG ECONOMY IN ITALIA

“Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione”.

È quanto ha dichiarato Paola Nicastro direttore generale [dell'Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso dell'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

I DETTAGLI DEL REPORT

L'indagine [Inapp PLUS](#) (Participation, Labour, Unemployment, Survey) è basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy, un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente.



Azioni Amazon: con soli 100€ puoi ottenere una rendita mensile fissa

Marketing Vici

Contenuti sponsorizzati da [Outbrain](#) |▶

CHE COSA HA DETTO IL DG [DELL'INAPP](#)

“A differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio è variegata – ha proseguito – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze”.

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE

Insomma non si tratta solo di un'economia di “lavoretti” come sovente viene classificata né tanto meno indentificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione, sottolinea una nota [dell'Inapp](#).

LA REGOLAMENTAZIONE

“Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha spiegato il direttore generale [dell'Inapp](#) Paola

Invia denaro con WU.com a partire da 1,90 € di commissione*.

Invia ora

Western Union

*Si applica tasso di cambio.

ECONOMIA CIRCOLARE

FOUNDER OF **START** MAGAZINE PARTNER **ASSOCIATI** **enel** **NISSAN** **SPIN**

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

Nicastro - ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui".

IL CASO CALIFORNIA

"Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata - ha concluso - Il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione".

[QUI LE SLIDE DELLA PRESENTAZIONE](#)

Facebook

Twitter

LinkedIn

WhatsApp

Gmail

Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Economia

#Gig Economy

#Innovazione

25 SETTEMBRE 2019

di Redazione Start Magazine

Vedi tutti gli articoli di [Redazione Start Magazine](#)



Confindustria Germania al governo tedesco: meno pareggio di bilancio e più investimenti

Leggi Anche

Smartfeed ▶



Fatti, numeri e scenari sull'energia.
Oltre falsi miti e fake news
www.energiaoltre.it



Quasi la metà degli addetti delle piattaforme online sono donne
Presentata la prima mappa, ma senza incassi e redditi percepiti

Con i "lavoretti" 213 mila posti Ma il 42% è senza un contratto

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Forse è la prima fotografia realistica di un pezzo di mondo del lavoro di cui sa ben poco: in Italia, dice **Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ci sono 213.150 «gig workers» (il 46% donne). Ovvero, i lavoratori impiegati a partire da piattaforme online, attraverso le quali vengono «attivati» per svolgere pulizie e servizi domestici, trasporti nelle città, portano pasti a domicilio, acquistano e consegnano articoli vari (i cosiddetti *riders*), o più in generale eseguono attività online (caricano video o testi, o fanno traduzioni, o tutti i mille «micro-tasks» del lavoro su Internet). Una fetta del mondo del lavoro precaria, eterogenea, con pochi diritti e zone di forte precarietà e insicurezza; sicuramente, in netta crescita quantitativa dal punto di vista occupazionale.

Il lavoro sulle piattaforme, un modello molto difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese: «Il problema - ha dichiarato Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**, nel corso di una audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati - è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto, e il 19,2% con un contratto di collaborazione».

Interessanti davvero le informazioni raccolte **dall'Inapp**, attraverso l'indagine *Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey)*, basata su un campione di 45.000 individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. L'unico punto non chiarito, ed è un peccato non averci pensato, è che in questa prima mappatura della *gig economy* manca del tutto una rilevazione sugli incassi e sui redditi percepiti da questi lavoratori. Come ha spiegato comunque Nicastro, a differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio dei *gig workers* è variegata:

il 47 per cento del totale ha un livello di scuola secondaria superiore, e addirittura il 16 per cento dispone di un livello d'istruzione universitario. Dei lavoratori della *gig economy* il 39,8% decide di cercarsi un'attività di questo tipo anche se dispone già di un lavoro di qualunque tipo. Il 23,8% è fatto di disoccupati e il 17,1% di studenti. Del totale, circa il 30% si occupa di pulizie e servizi domestici; il 25% di trasporto urbano; il 16% circa sono *riders* in senso stretto.

Se consideriamo come viene percepito il reddito da lavoro *gig*, circa la metà afferma che fa comodo, ma potrebbe vivere facendone a meno. Per il 25% del totale invece risulta essere essenziale per poter vivere, mentre per l'altro quarto è una fetta importante ma non essenziale del budget. Il 42% non ha un inquadramento contrattuale di nessun tipo, mentre il 19% ha un contratto di collaborazione occasionale. Poche sono le partite Iva o i titolari di impresa.

Insomma, non si tratta solo

di un'economia di «lavoretti», come sovente viene classificata né tanto meno identificabile solo con la categoria dei rider. Ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. Questo, «anche se il decreto leggen. 101/2019 - ha spiegato il direttore generale **dell'Inapp** - ha fissato alcune regole sul lavoro *on demand* con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui». «Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la *gig economy* è nata - ha concluso Nicastro - lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della *gig economy* non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione». —

© BYN/DALCLINI DIRITTI RISERVATI



Una manifestazione dei riders a Torino

REPORTERS

39%
del campione
intervistato
ha già
un altro impiego

17,1%
del campione
sono studenti
mentre il 23,8%
non aveva occupazione



SCIOPERO PER I
CICLOFATTORINI

Bennato: rider sfruttati da tanti Mangiafuoco

Viana a pagina 10

Bennato: salvare i rider sfruttati dai Mangiafuoco

PAOLO VIANA

I rider sono gli "ultimi" in questo mondo di gatti, volpi e Mangiafuoco, nel quale ciascuno cerca di sfruttare la situazione per arricchirsi. Giusto difenderli. Ingiusto comprare *low cost* sulla loro pelle. «Se voglio mangiare una pizza vado a comprarmela, non intendo più arricchire le società della pubblicità». Edoardo Bennato sottoscrive la campagna di *Avvenire* in difesa dei ciclofattorini, ma guarda oltre. Il burattino senza fili della canzone italiana sta preparando il concerto di Portici, che venerdì chiuderà il tour e in sottofondo si odono le note di "Pronti a salpare", il brano che ha vinto il premio Amnesty International 2016.

«Si lotta, si deve lottare contro le ingiustizie - ci dice -, ma deve cambiare il nostro atteggiamento anche verso la Cina, da cui proviene una miriade di prodotti che escono dalle mani di lavoratori bambini». Il leader dei ragazzi del cortile, la band fuori dal coro del "sistema" musicale italiano che tanto piaceva a De André, ama filosofeggiare ed esprimersi per *calembour*, eppure oggi va dritto al punto: «Lottiamo per questi ragazzi che sono gli ultimi, che si danno da fare e sfrecciano per le strade delle nostre città. Loro sanno benissimo che rischiano la vita per quattro soldi e che danno la possibilità a grandi società di arricchirsi, ma non hanno alternative. Certo, nel 2019 la matassa dei rapporti sociali, etici e giuridici che tengono insieme un Paese è talmente ingarbugliata e questa Nazione è così allo sban-

do, che, quando vedi che i più deboli pagare il conto, da un lato ti chiedi come difenderli davvero e dall'altro ti chiedi perché dovrebbe funzionare se non funziona neanche negli ospedali di Crotona e Lamezia Terme».

Il suo non è pessimismo; è realismo parossistico. Sfocia nella denuncia sociale, ma come la intende lui; mai diretta, costruita intorno alla metafora, un mix di creatività e, da buon architetto, rigore scientifico. «Il titolo dell'album "Pronti a salpare" - spiega - è un invito rivolto non tanto ai disperati che scappano da guerre, fame, devastazioni e poi si ritrovano a pedalare tra le auto per portarci la pizza calda calda, ma a noi "occidentali privilegiati". Per lo scandalo dei rider dovremmo denunciare gli italiani, tutti, poiché, in virtù della sacrosanta teoria che ogni esercito ha il comandante che si merita (e viceversa), siamo tutti responsabili di quel che avviene. Dobbiamo partire da lì, riconoscerci per la Babele che siamo e che ho rappresentato in un quadro donato a papa Francesco: l'umanità in posa che fa la guerra...»

Il riferimento è alle tele dipinte dalla rockstar per Expo 2015, alla mostra "In cammino" che affronta le tematiche sociali presenti anche nell'album "Pronti a salpare": «I migranti rappresentano il cammino della famiglia umana che è in atto da millenni. Li ho ritratti mentre attraversano spiagge sotto il sole cocente, carichi di oggetti, per sfuggire da guerre e povertà. Sono gli stessi che cercano di campare nelle nostre città; anche quando non

camminano, ma pedalano».

L'iperrealismo della produzione artistica riflette l'analisi: «Diciamo la verità: questi disgraziati che rischiano di essere arrotati per portarci un sushi cosa possono fare? Di più: quali regole si impongono ai loro datori di lavoro? Sono forse peggiori di altri in un mondo allo sbando in cui ognuno "approfitta"?» Cinquant'anni dopo lo "Stato imperialista delle multinazionali" si è preso dunque la rivincita? Bennato non ci sta a semplificare: «Negli anni Settanta la situazione era diversa. La globalizzazione ha creato un valore latitudinale in base al quale, sul piano etico e sociale, noi siamo indietro di decenni rispetto a Stoccolma, mentre a Lagos sono nel Medioevo».

Il cambiamento passa attraverso le scelte di consumo? «Certo, se preferisco andare a prendermi la pizza invece di avvantaggiare una entità che sfrutta», ma «dobbiamo essere consapevoli che rischiamo comunque di apparire anacronistici, che il mondo sembra andare avanti senza di noi. Perciò dico che il discorso va ampliato: denunciare questo fenomeno dei rider ma anche nei confronti della Cina dovremmo avere un atteggiamento diverso, perché là ogni prodotto nasce dallo sfruttamento di bambini e ragazzi», conclude il cantautore. Con un'amarezza che non ha però il retrogusto della resa: «Il mondo corre e sembra quasi che non gliene importa niente dell'affanno della gente, ma ci vogliamo finalmente dare tutti una bella regolata?». Sembra, anzi è una strofa del suo Giro Girotondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

064763

L'INDAGINE

In Italia sono oltre 200mila a vivere con la «gig economy»

Non solo "lavoretti", neppure soltanto rider: l'economia dei cosiddetti *gig workers* dà lavoro in Italia a 213.150 persone, per il 42% senza contratto. *Gig workers* – dal termine popolare americano che definisce le occupazioni occasionali – sono stati fotografati da un'indagine **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) su un campione di 45mila italiani fra 18 e 74 anni per tentare la mappatura di un modello in realtà molto eterogeneo, che comprende sia il lavoro temporaneo, sia le collaborazioni "on demand", sia certe attività interinali o saltuarie, in genere gestite via app. Il censimento stima dunque gli italiani *giggers* in oltre 200mila, con trend occupazionale crescente; il 42% lavora senza un vero e proprio contratto, il 19,2% con rapporto di collaborazione e il 39% ha già un'occupazione, ma comunque circa la metà del totale considera questo genere di precariato non quale "lavoretto" bensì come «essenziale per soddisfare le proprie esigenze». «Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso an-

che nel nostro Paese – ha spiegato Paola Nicastro, direttrice generale **Inapp**, in un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera – e, a differenza di quanto si tende ad immaginare, interessa anche persone in possesso di titoli di studio: il 47% infatti ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% è laureato». Di *gig economy* insomma si parla. E, anche se il nuovo decreto legge 101/2019 ha fissato alcune regole con l'intento di assicurare protezione economica e normativa alle persone impiegate nelle attività di consegna di beni per conto altrui, esistono altre categorie di lavoratori on demand che non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di adeguata retribuzione. Nicastro invita a guardare alla California, dove questa tendenza è nata: «Il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i *giggers* non sono considerati lavoratori autonomi ma dipendenti a tutti gli effetti, con diritto a salario minimo, congedo parentale e assicurazione contro la disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento dei precari "a chiamata"

213.150

Gli impiegati italiani della "gig economy" secondo l'inchiesta realizzata da **Inapp**

42%

I "giggers" che lavorano senza contratto; il 19,2% usufruisce di un rapporto di collaborazione

590 milioni

Il business del food delivery previsto in Italia nel 2019. L'anno scorso è stato di 350 milioni

IL FATTO

La battaglia da fare a tavola

L'indagine a tutto campo avviata dalla Procura di Milano sui rider che consegnano cibo a domicilio ha riaperto un faro su un fenomeno, quello dei cicofattorini che lavorano con l'utilizzo di piattaforme elettroniche e sono privi di tutele minime e hanno paghe bassissime. Venerdì 20 settembre abbiamo pubblicato un editoriale di Francesco Riccardi (www.avvenire.it/opini/pagine/sciopero-per-i-rider) nel quale abbiamo proposto una

riflessione sull'utilizzo di determinati servizi. «Soprattutto per chiarire a noi stessi dove poniamo il nostro limite: quale trattamento dei lavoratori siamo disposti ad accettare, quando si tratta degli altri e non di noi? – scrivevamo –. Se consideriamo sfruttamento la mancanza di tutele minime (...), la nostra scelta non può che essere rinunciare. Almeno fin tanto che le compagnie di distribuzione non tratteranno in modo adeguato i loro dipendenti. Lo sciopero potremmo cominciarlo noi. Anche seduti a tavola». Sulla proposta sono

interventuti nei giorni scorsi politici, esperti, sindacalisti, scrittori e attori, esprimendosi a favore o avanzando alcune perplessità. Un dibattito che continua.

L'INTERVISTA



Edoardo Bennato

Il cantautore sottoscrive la campagna lanciata da "Avvenire" e rilancia: questi ragazzi sono davvero gli ultimi, è giusto lottare per difendere i loro diritti



Avvenire

LA MOBILITAZIONE

La proposta di uno «sciopero» a favore dei rider, astenendosi dall'usufruire di servizi che non garantiscono tutele minime ai lavoratori. È l'appello-editoriale di venerdì 20 settembre, in prima pagina su "Avvenire".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO STUDIO DELL'INAPP

Niente contratto per il 42% dei lavoratori 4.0

Gli occupati dalle piattaforme Web in Italia sono 213.000: circa la metà ha zero tutele

di **CHIARA MERICO**

■ Sono oltre 200.000 e quasi la metà non ha un contratto: si tratta dei gig workers, le persone impiegate nella cosiddetta «economia dei lavoretti», della quale **Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha fornito per la prima volta una fotografia analitica relativa all'Italia.

«Il lavoro sulle piattaforme si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese», ha spiegato **Paola Nicastro**, direttore generale di **Inapp**, davanti ai membri della commissione Lavoro della Camera. «I gig workers italiani, in base a una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavora senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione»,

ha aggiunto.

L'indagine **Inapp plus** ha preso in esame un campione di 45.000 individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni e rappresenta la prima mappatura della gig economy nostrana, un modello molto eterogeneo e difficile da inquadrare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, e che presenta un trend occupazionale crescente. Dall'indagine sono emersi diversi spunti di riflessione: innanzitutto il fatto che a lavorare con queste modalità non sono solo persone poco scolari. «A differenza di quanto si tende a immaginare», ha sottolineato la **Nicastro**, «la composizione per titoli di studio è variegata: il 47% ha un diploma di scuola secondaria superiore e il 16% possiede un livello d'istruzione terziaria».

Per molti, poi, la gig econo-

my rappresenta la principale, se non l'unica, fonte di reddito: «Il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione», ha fatto notare il dg di **Inapp**, «mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

L'universo dei gig workers è quindi più ampio e variegato di quello che in molti sono abituati a pensare, e non comprende solo la categoria dei rider, i fattorini addetti alle consegne di cibo a domicilio: l'economia «dei lavoretti» impiega infatti una molteplicità di lavoratori che attualmente non sono inquadrati con standard uniformi, non godono della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. Questo nonostante, come ha precisato la stessa **Nica-**

stro, «il decreto legge 101/2019 abbia fissato alcune regole sul lavoro on demand, proprio con l'intento di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui».

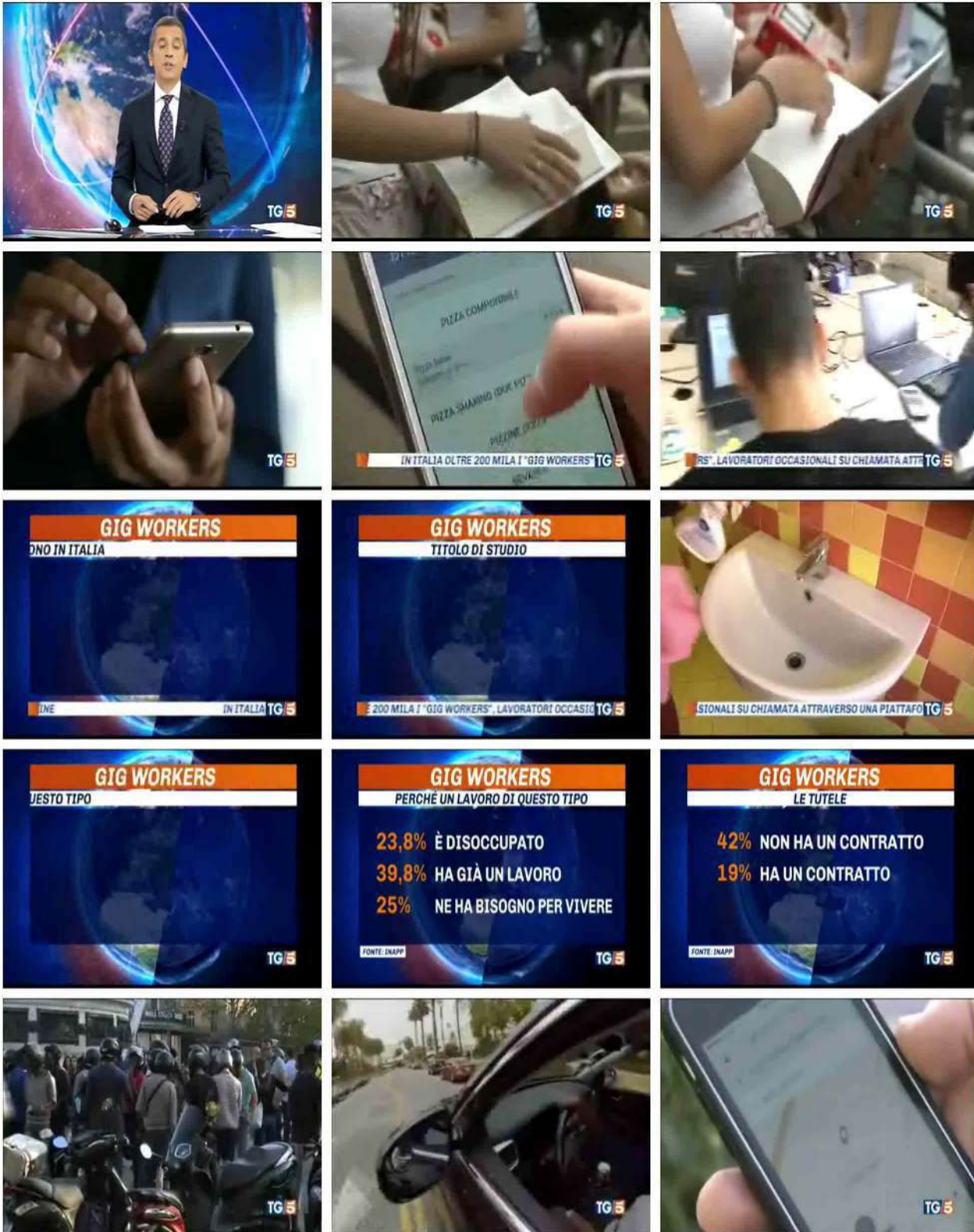
Un modello in espansione, che necessita però di regolamentazione: un esempio di come potrebbe evolversi il settore della gig economy, ha spiegato la **Nicastro**, arriva dalla California, il posto in cui questa modalità di lavoro è nata. «Lì il Senato ha appena approvato una legge secondo la quale i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti, con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TG5 H. 13.00 (Ora: 13:12:45 Min: 1:46)

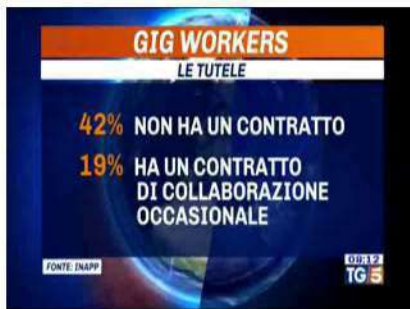
C'è una fetta del mondo del lavoro, di cui non si sa ancora molto, e che non gode di tutele adeguate. Ecco chi sono, a cominciare da come vengono chiamati: i GigWorkers. L'Istituto per le Politiche Pubbliche li ha censiti per la prima volta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG5 H. 08.00 (Ora: 08:11:46 Min: 1:19)

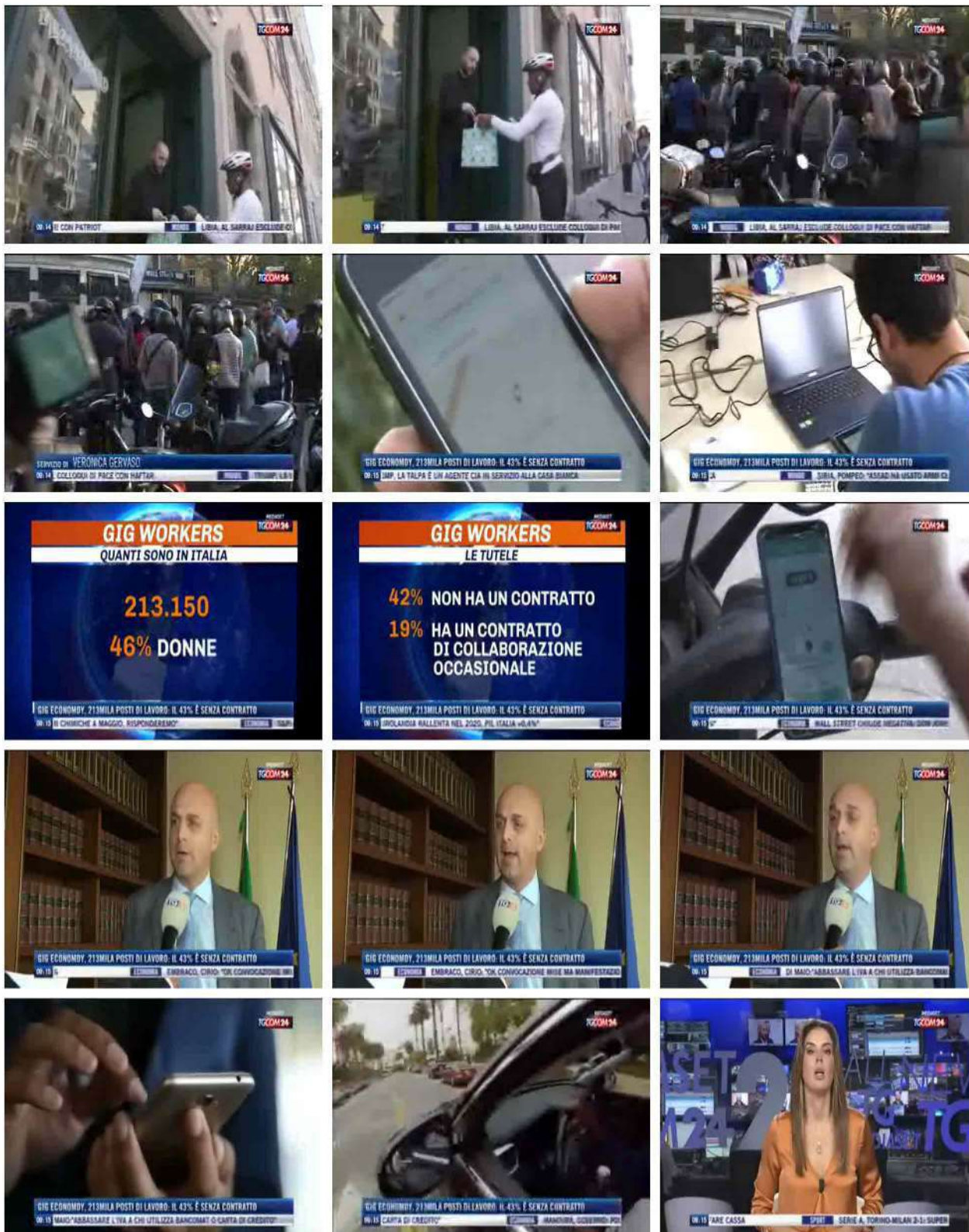
I numeri della Gig Economy secondo uno studio dell'INAPP. Parla il presidente **Stefano Sacchi**.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TGCOM24 H 09.00 (Ora: 09:14:46 Min: 1:19)

I numeri della Gig Economy secondo uno studio dell'INAPP. Parla il presidente Stefano Sacchi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**MONDO** Il riscaldamento globale genera onde più alte e potenti

▶ 00:00:16

**EUROPA** Migranti, Carola Rackete; caso Sea Watch colpa dell'Unione europea**ITALIA** Stop al contante, card unica per identità e pagamenti

25 settembre 2019

Paola Nicastro
Camera dei deputati
Commissione Lavoro
Indagine **INAPP**

Commenta



OLTRE IL 40% SENZA CONTRATTO

Lavoro, sono 213mila i Gig workers in Italia. Quasi 1 su 5 è laureato

A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Il fenomeno non si limita ai «lavoretti» più visibili, come la delivery, ma include forme di impiego sprovviste di tutele o difficili di inquadrare



Rider: dall'assicurazione alla retribuzione, tutte le novità del decreto

🕒 2' di lettura

Sono 213mila i Gig workers in Italia, il 42% senza contratto. Non si tratta solo di lavoretti. Buono il livello d'istruzione: il 47% è **diplomato** e il 16% è **laureato**. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione. A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso di un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

Fenomeno notevolmente diffuso anche in Italia

«Il lavoro sulle piattaforme - ha spiegato Nicastro - si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, **sono 213.150**. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione».

[PER APPROFONDIRE/Perché è così difficile normare la gig economy](#)

Queste informazioni sono emerse dall'indagine **inapp PLUS** (Participation, Labour, Unemployment, Survey), basata su un

**IN CALIFORNIA**
Gig economy, stretta su Uber e Lyft: ai «riders» stessi diritti dei dipendenti

di Francesca Barbieri



MONDO Il riscaldamento globale genera onde più alte e potenti

▶ 00:00:16



EUROPA Migranti, Carola Rackete: caso Sea Watch colpa dell'Unione europea



ITALIA Stop al contante, card unica per identità e pagamenti

27 settembre 2019

Movimento 5 Stelle
INPS
INAIL
Pasquale Tridico
Francesca Puglisi

🔖 Salva
💬 Commenta

f t in ...

I NUOVI LAVORI

Contratti, più tutele per i gig workers

Con un emendamento al Dl all'esame del Senato la maggioranza vuole rafforzare le tutele non solo ai rider, ma a tutti i lavoratori delle piattaforme digitali. Se il rapporto di lavoro è continuativo si applicano i contratti nazionali di riferimento, per i lavoretti scatta l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali

di Giorgio Pogliotti



🕒 2' di lettura

La maggioranza M5S-Pd intende riscrivere la norma per rafforzare le tutele dei lavoratori delle piattaforme digitali, rider compresi. L'attuale misura contenuta nel Dl sulle crisi aziendali all'esame del Senato non offrirebbe «sufficienti protezioni sociali ai lavoratori della gig economy, essendo il frutto di un compromesso "al ribasso" con la Lega». I tecnici dei due partiti si sono messi al lavoro per apportare alcune modifiche in un emendamento da presentare alle commissioni X e XI di Palazzo Madama, impegnate nella conversione in legge del decreto 101 dello scorso 3 settembre.

Si estende l'applicazione del lavoro subordinato

La norma non si applica ai soli rider, ma riguarda i lavoratori impegnati in attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano, anche attraverso piattaforme digitali. L'ipotesi è quella di distinguere se un rapporto è continuativo, in tal caso si applicano i contratti nazionali di riferimento; quello della logistica per i rider, quello del lavoro domestico per le colf, solo per citare due esempi. Attualmente, in attuazione del Jobs act, il Dl prevede l'applicazione della disciplina del rapporto di lavoro subordinato alle collaborazioni «esclusivamente» personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. Con



NEL DL CRISI AZIENDALI
Rider: dall'assicurazione alla retribuzione, tutte le novità del decreto

di Nicoletta Cottone



OLTRE IL 40% SENZA CONTRATTO
Lavoro, sono 213mila i Gig workers in Italia. Quasi 1 su 5 è laureato

l'emendamento si passerebbe da «esclusivamente» a «prevalentemente» personali, ampliando così la platea di collaboratori ai quali applicare la disciplina del lavoro subordinato.

Piattaforma Inps-Inail per registrare i contratti

I contratti saranno registrati su una piattaforma Inps-Inail; se si tratta di un lavoretto discontinuo si prevede l'estensione delle tutele minime come la copertura assicurativa obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, la maternità, la disoccupazione o il diritto alla disconnessione.

«Le modifiche allo studio prendono ispirazione dalla Carta di Bologna e dalle leggi regionali approvate in Piemonte e nel Lazio che riconoscono i diritti fondamentali ai lavoratori digitali», spiega la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi. «Tutti i co.co.co avevano diritto a tutele come la maternità e la disoccupazione dopo tre mesi di contribuzione, adesso basta un solo mese. Ci sono novità importanti. I contratti si registreranno su una piattaforma Inps-Inail», aggiunge il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

M5S preme per superare il lavoro a cottimo

Altro punto controverso del decreto legge è la conferma del lavoro a cottimo - ovvero il pagamento per ciascuna consegna - anche se in misura non prevalente, che ha scatenato le proteste di molte associazioni dei rider, che hanno chiesto di essere retribuiti in base alle ore lavorate. Questo punto è oggetto di riflessioni da parte della maggioranza, ma soprattutto dal M5S c'è pressing per superare il riferimento al lavoro pagato a cottimo.

Inapp: i gig workers sono 213mila

Secondo un'indagine dell'**Inapp** i *gig workers* italiani sono 213.150. Il problema è che il 42% lavora senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione. Il 30% opera nel settore delle pulizie e servizi domestici, il 25% nel trasporto urbano, il 15% fa il ciclo fattorino.

Riproduzione riservata ©

Movimento 5 Stelle INPS INAIL Pasquale Tridico Francesca Puglisi

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Lo stage giusto? Si trova con un'App

di **Claudia Voltattorni**

Nella valigia di uno stagista che parte per uno dei 30 stati d'Europa non può mai mancare: la tessera sanitaria, una carta di credito ricaricabile, la carta europea dello studente, un foglio con le garanzie bancarie per l'affitto. Fondamentale, conoscere l'inglese, almeno ad un livello B2, che significa intermedio superiore. Ogni altra lingua conosciuta è un «plus». Francese e spagnolo le preferite. Lo ricorda con le notifiche «push» una apposita app con le regole per il perfetto stagista europeo. Un'altra, invece, invia le offerte di stage (e lavoro) su misura. All'estero e in Italia. E premia i più meritevoli facendoli incontrare con le aziende.

Fino a 12 mesi di lavoro. Il più delle volte retribuito. Per laureati e laureandi. Ma anche studenti universitari o comunque giovani alla ricerca di un'esperienza all'estero (sempre più richiesta nella selezione dei curricula) che potrebbe trasformarsi magari in una prima occupazione. Per gli under 30, lo stage è ancora uno dei modi più rapidi per fare le prime esperienze lavorative e farsi rapidamente conoscere dal mondo delle aziende. «Un anello di congiunzione tra l'università e il lavoro» lo definisce **Stefano Sacchi**, presidente Inapp, l'Istituto per l'Analisi delle politiche pubbliche che ha lanciato la app «Stage4eu» grazie alla quale migliaia di giovani italiani hanno avuto la possibilità di trascorrere un periodo all'estero, in aziende e organizzazioni istituzionali.

Sei mesi in Lussemburgo all'ufficio marketing

Il consiglio di Stage4Eu: nei Paesi meno richiesti si trovano opportunità interessanti

Stage4Eu

La app è stata scaricata da oltre 7 mila persone in cerca di uno stage in Europa

STAGE
4eu.it

della Ferrero, ad esempio. O in Polonia, alla Modledez ad assaggiare cioccolato. Cinque mesi a Bruxelles, al segretariato generale del Consiglio europeo. O ad Amsterdam: 6 mesi con Greenpeace. Ma anche vicino casa. Dal controllo gestione di Bosch in Lombardia, all'ufficio marketing di Eataly a Roma. E poi l'ufficio legale di Philip Morris (sempre a Roma) o la cyber security in Accenture (Milano, Torino, Roma, Napoli). Lo stage c'è. La possibilità che si trasformi in un posto di lavoro anche. Bisogna cercare. Ma soprattutto farsi trovare. Ecco perché sono nate le app che lo offrono su misura. E mettono in contatto chi offre e chi cerca. «Serve per far incontrare domanda ed offerta - sottolinea **Sacchi** - e anche per combattere il fenomeno dello *skill mismatch*, quel disallineamento delle competenze che, soprattutto in Italia, fa fatica a far incontrare domanda e offerta. E poi, «diventa una carta che lo studente o il neolaureato può rivendere» si anche in Italia per trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze». L'esperienza all'estero è sempre considerata un valore aggiunto da chi offre un lavoro.

Sulle app ci si iscrive. Si selezionano i settori di interesse. Si invia tutto in rete. E si aspetta. Fino a che sullo smartphone non arriva la notifica. Il resto poi va da sé. Ma la novità funziona e piace, a chi

cerca e a chi offre. Nel suo primo anno, «Stage4eu» è stata scaricata da quasi 7mila persone e aziende ed enti istituzionali hanno pubblicato migliaia di offerte di stage. Spagna, Francia, Germania e Regno Unito le mete più richieste. Ma gli sviluppatori di «Stage4eu» che ogni giorno selezionano e pubblicano migliaia di offerte, scartando anche «le offerte di lavoro mascherate da stage», consigliano di rivolgere le proprie attenzioni anche ai Paesi Ue meno richiesti, «spesso ci sono opportunità molto interessanti e proprio perché meno «affollati» possono offrire maggiori possibilità per un'eventuale occupazione». E sulla app (ma anche sui social) si trovano le schede specifiche per ogni Stato con informazioni, curiosità

e anche qualche frase nella lingua del posto. E tanti consigli. Perché spesso, - spiega Giuseppe Iuzzolino, uno dei curatori di «Stage4eu» - «soprattutto all'inizio, i ragazzi si trovano in difficoltà, tra lingua e abitazione da trovare, la app può essere un valido aiuto. Le ragazze però sono le più dinamiche e pronte a questo tipo di esperienza, sono più disposte a muoversi e a cambiare».

Anche «Employerland» trova lo stage. In Italia soprattutto. Non solo però. La startup romana nata nel 2013 e guidata da Gabriele Lizzani ormai è un punto di riferimento per i «top employer», da Ferrari a Trenitalia, da Enel a Lotto-

Employerland

Fa incontrare aziende e candidati con il concorso #melomerito



Dopo la tappa di Londra, il 23 ottobre a Roma il recruiting day organizzato da Employerland

Le date

31

dicembre: la scadenza per partecipare al progetto «1001 Stage» (1001stage@jobfarm.it), organizzato dall'Acti

23

ottobre: la data del recruiting day di Employerland a Roma per laureati e diplomati (www.employerland.it)

matica, che fa incontrare ai candidati più bravi grazie al concorso #melomerito sulla sua app: «È una sorta di pass - spiega Lizzani - in cui si supera una selezione: i migliori avranno un colloquio diretto con una grande azienda ad uno dei nostri eventi». Il prossimo sarà il 23 ottobre a Roma: sarà un recruiting day rivolto a laureati e diplomati (info: www.employerland.it). Il tour di «Employerland» ha toccato anche Londra lo scorso luglio: «Era rivolto solo agli italiani - racconta Lizzani - e l'obiettivo era di far incontrare aziende come Ferrari ed Enel con i migliori cervelli italiani per poi farli rientrare in Italia: ne faremo presto un altro ancora a Londra e poi New York». I profili più cercati, riflette Lizzani, restano quelli specializzati in materie scientifiche, ingegneria, economia, informatica, «ma le aziende *retail* cercano anche molti diplomati». Fino al 31 dicembre c'è poi la possibilità di partecipare al progetto «1001 Stage» (info: 1001stage@jobfarm.it), organizzato dall'Acti che dal 1999 con «Sportellostage.it» promuove stage, apprendistato e formazione dei giovani facendo incontrare giovani con il mondo dell'imprenditoria. «1001 Stage» è finanziato dal ministero del Lavoro e offre tirocini retribuiti a giovani e disoccupati. Basta iscriversi al sito per ricevere le offerte di stage e candidarsi.

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1001Stage

Dal 2009 promuove stage, apprendistato e formazione dei giovani



Rider senza contratti dal centro migranti di via Corelli a Milano

«La Verità» ha filmato i fattorini del food delivery che escono dal Cpr meneghino. E uno ci rivela: «Lavoro soltanto in nero»

di **SALVATORE DRAGO**

Il 10% dei rider presenti a Milano consegna cibo a domicilio in maniera irregolare. È il dato emerso dall'inchiesta aperta dalla Procura del capoluogo lombardo in seguito alle numerose segnalazioni raccolte dalle forze dell'ordine negli ultimi mesi. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto **Tiziana Siciliano** e dal pm **Maura Ripamonti** e condotta dalla squadra specializzata di polizia giudiziaria e dalla polizia locale, è conoscitiva e non ancora penale. E per il momento non prevede alcuna ipotesi di reato. Tuttavia, tocca di versi punti: dalle possibili violazioni della normativa sulla sicurezza sul lavoro al monitoraggio degli incidenti stradali, passando per eventuali dinamiche di caporalato e all'utilizzo di lavoratori stranieri irregolari sul territorio italiano, oltre che ai problemi di natura igienico-sanitaria.

GLI IRREGOLARI

Un controllo svolto ad agosto ha dimostrato che 3 rider extracomunitari su 30 lavoravano senza avere le carte in regola. Alcuni di questi lo fanno uscendo direttamente dal Centro di permanenza per i rimpatri di via Corelli a Milano, dove risiedono richiedenti asilo con permessi di soggiorno temporanei e ai quali, in teoria, è permesso lavorare. Ma a quali condizioni?

Come documentato dalle immagini visibili sul sito della *Verità*, siamo andati fuori dal Cpr per verificare se e quanti richiedenti asilo svolgessero il mestiere di

fattorini per le piattaforme di food delivery uscendo direttamente da una struttura pubblica che dovrebbe aiutare i suoi ospiti a integrarsi con il resto della società, anche attraverso un lavoro legale e dignitoso. E invece così non è.

Arriviamo davanti al centro alle 10.30 del mattino di un giorno qualunque di metà settimana. Tra le tante biciclette parcheggiate nel cortile all'interno se ne notano subito due: una ha lo zainetto termico di Just Eat, l'altra quello di Deliveroo. Il primo rider esce alle 11.31 spingendo la bicicletta a piedi: sacca Glovo in spallina, sbadigli e bicchiere di cartone in mano da cui sorseggia una bevanda.

Due minuti più tardi, alle 11.33, tocca al secondo: smartphone in mano e cuffie alle orecchie, lui lavora per Uber Eats e corre già spedito verso la ciclabile di via Corelli che lo condurrà in centro. Alle 11.44 ne escono due insieme: ancora Glovo e ancora Deliveroo. Loro imboccano la stradina in ghiaia che sbuca direttamente in via Cavriana. Alle 11.50, dalle inferriate del cancello, si intravedono appoggiati sull'asfalto quattro zainetti verdi, tutti Uber Eats, pronti per essere caricati in spalla da altrettanti rider. Alle 13 saranno in tutto dieci gli ospiti del Cpr ad aver abbandonato il centro in sella alle biciclette dotati di attrezzatura per le consegne.

LA TESTIMONIANZA

Uno di questi, un senegalese di 23 anni, ci ha detto di essere «in possesso del

permesso di soggiorno, quello giallo». Facendo un pezzetto di strada insieme, il ragazzo ci dice ancora: «Questo permesso mi dura sei mesi, poi dovrò farne uno nuovo. Se posso lavorare? Sì, non posso fare un lavoro con un contratto normale, lavoro in nero e posso lavorare quante ore voglio». Una confessione, quella del rider senegalese, che testimonia come dietro il mondo dei fattorini si sia creata una zona d'ombra, un circuito che così non può proprio funzionare. Chi si riempie continuamente la bocca di parole come accoglienza, integrazione, solidarietà nei confronti degli immigrati, sottovaluta, o peggio, ignora che in questo modo viene istituzionalizzato un circolo vizioso e non virtuoso, perché nel migliore dei casi il rider, clandestino o meno che sia, viene sottopagato. In quello peggiore, lavora in nero senza avere quindi alcun tipo di garanzia e tutela.

Secondo uno studio elaborato dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (**Inapp**) e pubblicato il 25 settembre scorso, il 42,1% dei 213.150 impiegati dalle piattaforme che operano nel settore della Gig economy lo fa senza avere un contratto di lavoro e quindi in nero. E fa un certo effetto constatare il fatto che alcuni di questi rider, seppur in piccola per-

tuale, possano uscire direttamente da una struttura di accoglienza pubblica come quella di via Corelli per schizzare in sella a una bicicletta e fare la trottola tra le vie del centro di Milano consegnando cibo a domicilio, spesso imboccando vie e marciapiedi contromano per guadagnare qualcosa. Qualcosa che nella gran parte dei casi, come emerso dall'inchiesta pubblicata qualche giorno fa dal *Corriere della Sera*, diventa qualcosina, perché il fenomeno va a sfociare in un vero e proprio caporalato digitale.

CAPORALATO DIGITALE

Chi consegna cibo a domicilio con lo status di clandestino irregolare è costretto a farlo sotto mentite spoglie. Nell'ipotesi migliore il rider immigrato è aiutato da un connazionale o da qualche amico fattorino regolarmente registrato alla piattaforma di food delivery, che nel frattempo ha trovato un altro impiego e per solidarietà cede account e attrezzatura al collega. Nella peggiore, invece, ci si trova di fronte a una vera e propria forma di sfruttamento con altri individui che prima completano l'iscrizione alla piattaforma, poi prestano l'utenza ai clandestini chiedendo loro in cambio una percentuale sul guadagno già misero.

Sui 4,52 euro guadagnati dal rider per ogni consegna, 90 centesimi vanno al caporale di turno. Una tangente pari al 20% del guadagno che va a finire pulita nelle tasche di chi ha registrato l'account per poi prestarlo a un irregolare che farà il lavoro al posto suo.

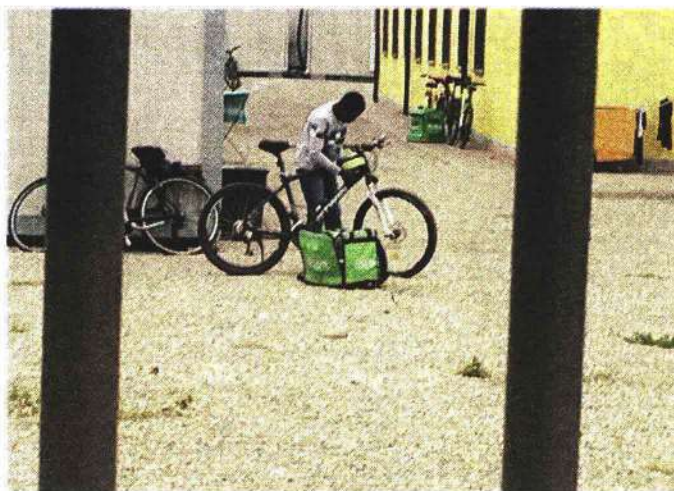
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BICI A sinistra e in basso, alcune immagini dei rider che escono per le consegne dal Centro di permanenza per il rimpatrio di via Corelli a Milano. Ad alcuni l'app viene ceduta da procacciatori regolari, i quali poi chiedono un aggio sulle consegne



Il Qr code da fotografare per guardare il video sui rider di via Corelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Tempi disallineati tra norme e realtà

di **Matteo Prioschi**

In un mondo del lavoro che cambia continuamente, i provvedimenti normativi spesso rincorrono i cambiamenti invece di regolarli preventivamente o, quanto meno, incanalarli in una direzione piuttosto che in un'altra.

GIG ECONOMY E RIDER

1 Con il decreto legge 101/2019 il governo ha introdotto delle tutele per quei lavoratori che

effettuano «consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano» in bicicletta ma anche veicoli a motore con 2, 3, 4 ruote ma cilindrata fino a 50 cc. Un provvedimento che, nell'immaginario collettivo, tutela i fattorini che portano nelle case i pasti. Tuttavia, secondo un'indagine svolta dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp), i gig workers che lavorano tramite piattaforme sono 213mila, ma solo il 15% fa riferimento a una piattaforma per la consegna pasti e un altro 5% per acquisti o consegna articoli per la casa. Lo spazio per migliorare non manca, anche perché il 42% di tutti i gig workers sostanzialmente non ha un contratto e per la metà di loro queste attività sono fondamentali per il reddito.

DUMPING CONTRATTUALE

2 La recente firma della convenzione per la misurazione della rappresentanza dei sindacati è un passo importante anche per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale, che determina disparità di trattamento spesso

rilevanti per i lavoratori e comporta sensibili gap di concorrenzialità per le imprese. Anche in questo caso, però, il raggio d'azione dello strumento non include tutto il mondo del lavoro. In attesa di una legge.

CONSEGUENZE

3 Così si assiste allo sviluppo di attività economiche che una regolamentazione tardiva magari poi mette a rischio di sopravvivenza. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire a fronte di alcune situazioni limite in cui gran parte del peso e del rischio dell'attività si trasferisce sui lavoratori, in termini di compressione delle retribuzioni, di frammentazione dell'esecuzione e di incertezza sulle prospettive. Meglio anche per una sana concorrenza, dato che a volte i nuovi modelli di business non regolamentati danneggiano forme di lavoro più strutturate e tutelanti. Ma sarebbe ancor meglio se il legislatore più spesso dettasse le regole in tempo utile, invece di essere poi costretto a inseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prospettive. I prossimi interventi normativi

Rider e salario minimo nell'agenda del governo

■ Il cantiere delle norme in materia di lavoro non chiude mai. Approvato a inizio settembre, non senza qualche difficoltà a causa della crisi di governo estiva, il decreto legge 101/2019 con le norme sui fattorini della gig economy e una serie di misure ad hoc per le aziende in difficoltà, entro un mese deve essere convertito in legge.

FATTORINI

Per la presentazione alle commissioni del Senato degli emendamenti al testo in vigore c'è tempo fino al 3 ottobre (prima lettura, poi passerà alla Camera). Peraltro il decreto legge ora in vigore, per quanto riguarda i rider, dispiegherà gli effetti trascorsi 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Una decisione, questa, che lascia tempo alla contrattazione collettiva di individuare le modalità più opportune per retribuire questi lavoratori, individuando soluzioni concrete di determinazione della retribuzione (oraria e a consegna) prevista dal decreto stesso, e che già ha sollevato qualche perplessità in termini di capacità di tutelare effettivamente i fattorini.

Tuttavia dal punto di vista dell'utilizzo degli strumenti normativi, e in relazione all'entrata in vigore posticipata di queste regole, il dossier del 12 settembre pubblicato dall'Ufficio studi del Senato e della Camera sottolinea come «sembrerebbe op-

portuno valutare... le esigenze sottostanti alla definizione delle norme in esame mediante la decretazione di urgenza». Quanto ai contenuti, nel testo attuale si fatica a comprendere quali siano, concretamente, le piattaforme non digitali a cui si fa riferimento, così come potrebbe essere meglio chiarito a chi ci si riferisce quando si parla di imprese che si avvalgono della piattaforma, perché su di loro gravano gli obblighi e gli oneri per la sicurezza dei lavoratori. In una bozza del decreto si parlava di imprese titolari delle piattaforme, espressione poi sostituita con quella attuale.

SALARIO MINIMO

Ci sono poi almeno altri due temi forti e cioè il salario minimo legale e la riduzione del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro. Il primo è un obiettivo sia dei 5 Stelle, sia del Partito democratico, tant'è che entrambi, quando non erano ancora alleati di governo, hanno presentato due disegni di legge. Un nodo da risolvere è relativo all'importo soglia che si vorrà indicare perché, come già sottolineato da diversi osservatori, i 9 euro all'ora al lordo di oneri contributivi e previdenziali ipotizzati dai pentastellati sono più alti di quanto previsto oggi da diversi contratti collettivi. Con la conseguenza di determinare un consistente aumento del costo del lavoro su vasta scala e il pericolo, evidenziato in un documento **dell'Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi

delle politiche pubbliche), che ciò porti a una riduzione o sotto-dichiarazione delle ore lavorate.

Secondo la proposta del Pd, invece, non si potrebbe scendere sotto quanto stabilito dai contratti siglati dalle associazioni più rappresentative, con comunque un importo minimo per i settori scoperti dagli accordi collettivi. Dunque il salario minimo si incrocia con il tema della rappresentanza che, a sua volta, potrebbe riservare novità dato che la definizione e approvazione di una legge al riguardo è una priorità del governo, secondo quanto affermato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo. Se effettivamente la legge diventasse realtà, si completerebbe un percorso lungo (come raccontato a pagina 5) che nel corso degli anni ha visto susseguirsi regole diverse ma mai pienamente soddisfacenti.

CUNEO FISCALE

L'altro tema è la riduzione del costo del lavoro, obiettivo che al momento si ipotizza di poter raggiungere seguendo due strade alternative. Una prevede l'introduzione di un credito di imposta, l'altra un abbattimento della quota contributiva a carico del dipendente. Il nodo principale in questo caso è determinato dai costi per le casse pubbliche, poiché in entrambe le ipotesi la misura dovrebbe riguardare anche gli incapienti, che oggi sono esclusi dal bonus 80 euro, ma anche perché si vorrebbe alzare la soglia dei redditi agevolabili.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO CRISI

In questi giorni entra nel vivo il percorso di conversione in legge del decreto 101/2019 relativo ai rider e alle aziende in difficoltà

IPOTESI DIFFERENTI

Per la retribuzione minima legale si parte dai disegni di legge presentati dal Movimento 5 stelle e dal Partito democratico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ITALIA Sanità, cambia il ticket: si paga in base al reddito



CROSSOVER Kamiq, arriva il terzo SUV firmato Škoda



LAVORO Stipendi, le 10 regole d'oro per avere un aumento

25 settembre 2019

Paola Nicastro
 Camera dei deputati
 Commissione Lavoro
 Indagine **INAPP**

🔖 Salva
 💬 Commenta

f t in ...

OLTRE IL 40% SENZA CONTRATTO

Lavoro, sono 213mila i Gig workers in Italia. Quasi 1 su 5 è laureato

A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Il fenomeno non si limita ai «lavoretti» più visibili, come la delivery, ma include forme di impiego sprovviste di tutele o difficili di inquadrare



Rider: dall'assicurazione alla retribuzione, tutte le novità del decreto

🕒 2' di lettura

Sono 213mila i Gig workers in Italia, il 42% senza contratto. Non si tratta solo di lavoretti. Buono il livello d'istruzione: il 47% è **diplomato** e il 16% è **laureato**. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione. A scattare la fotografia del lavoro sulle piattaforme è stata Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso di un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

Fenomeno notevolmente diffuso anche in Italia

«Il lavoro sulle piattaforme - ha spiegato Nicastro - si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono **213.150**. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione».

PER APPROFONDIRE/Perché è così difficile normare la gig economy

Queste informazioni sono emerse dall'indagine **inapp PLUS** (Participation, Labour, Unemployment, Survey), basata su un



IN CALIFORNIA
 Gig economy, stretta su Uber e Lyft: ai «riders» stessi diritti dei dipendenti

di Francesca Barbieri

campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. Si tratta, ha ricordato Nicastro, della prima mappatura della gig economy, un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente.

Buono il livello di istruzione

«A differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio è variegata – ha proseguito – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze».

Interessati una molteplicità di lavoratori

Insomma non si tratta solo di un'economia di "lavoretti" come spesso viene classificata né tanto meno indetificabile solo con la categoria dei rider ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. «Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha spiegato il direttore generale dell'Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui».

Il caso della California

«Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata – ha concluso Nicastro – lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione».

Riproduzione riservata ©

Paola Nicastro Camera dei deputati Commissione Lavoro Indagine [INAPP](#)



PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

RIDER, A QUALI PENSIONI POTRANNO AMBIRE? LA MIA RISPOSTA E' MOLTO SEMPLICE

eri sono intervenuto a un convegno sulla gig economy alla sede di via XX Settembre del Mef (Ministero dell'Economia e delle Finanze). L'occasione è stata fornita dalla presentazione dei risultati di uno studio molto interessante che **Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) sta conducendo assieme al Mef e all'Università La Sapienza di Roma con il patrocinio della Commissione Europea. Lo studio è molto

interessante e fornisce informazioni di prima mano su questo mondo, ancora ampiamente inesplorato, del lavoro nella gig economy ed è notevole per l'utilizzo di una banca dati estremamente utile che deriva dal merging di diverse banche dati, sia di natura campionaria che amministrativa. Il rapporto si sofferma non solo sui platform workers, ma anche sul lavoro precario. Non vi annoio con i dettagli e rimando quanti fossero

interessati a saperne di più al sito **dell'inapp**, sul quale verranno pubblicati a breve in versione streaming gli interventi, sia quelli dei ricercatori **Inapp** sia quelli di chi è stato chiamato a commentare e a tirare le fila in termini anche di suggerimenti di policy e di ricerca per i prossimi sviluppi della ricerca. Del resto, la ricerca è molto ricca e complessa ed è impossibile riassumerla qua. Mi soffermo solo su alcuni aspetti. Partirò da una

domanda di fondo che è stata formulata dal dottor Ottavio Ricchi del Mef nel suo intervento. Il lavoro dei platform workers e dei riders, come vengono più comunemente chiamati in Italia, è davvero un tipo di lavoro nuovo oppure sembra tale a causa di un vuoto normativo? E come riempire questo vuoto normativo? La risposta a questa domanda ha implicazioni importanti per la previdenza sociale di questi lavoratori e anche per le finanze dello stato poiché, in ogni caso, occorrerà far fronte a una spesa più o meno ingente, a seconda del tipo di soluzione che prevale. Due sono le soluzioni più

comunemente suggerite per risolvere il problema. La prima è quella dei contributi figurativi. Uno dei findings più interessanti della ricerca è che i platform workers lavorano solo un numero limitato di settimane all'anno e questo riduce di molto i contributi sociali e assistenziali che potranno versare. Il rischio è allora che, con un sistema pensionistico ormai votato a una applicazione sistematica del principio contributivo, questi lavoratori arrivino a una pensione troppo bassa alla fine della carriera lavorativa. Come fare per consentire a questi lavoratori di raggiungere una pensione soddisfacente? Una prima

ipotesi è quella dei contributi figurativi, che sono già usati in casi analoghi quando il lavoratore ha un'interruzione del proprio rapporto di lavoro. Nel caso dei platform workers, però, l'entità di tali contributi potrebbe essere ingente nel corso del tempo e un'alternativa potrebbe essere di stabilire che, al di là dei contributi versati, ogni lavoratore riceva almeno una certa pensione minima. Inoltre, bisogna essere attenti a distinguere fra chi

svolge questo lavoro per periodi limitati di tempo e come integrazione di un altro reddito principale e chi ha solo questa entrata. Entrambe le soluzioni – contributi figurativi e pensione minima – presentano vantaggi e limiti. Entrambe possono disincentivare il versamento dei contributi con un ulteriore aggravio a danno del sistema di previdenza sociale e della fiscalità generale. Una banca dati ricca come quella che **Inapp** sta

raccogliendo e mettendo a disposizione del policy maker è fondamentale anche per rispondere a queste domande in modo non ideologico, ma in base a un calcolo rigoroso dei benefici e dei costi. Perciò è un bene che questo progetto continui e che **Inapp** continui a monitorare l'evoluzione della gig economy. Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di inquadrare con contratti di lavoro tipici i lavoratori. E qui ritorna la domanda di prima. Perché i platform workers non lo sono ancora? È un caso di vuoto normativo che le imprese della gig economy interpretano a loro favore oppure effettivamente è un lavoro diverso da quelli del passato? La mia risposta a questa

domanda è molto semplice e forse un po' tranchant, ma corrisponde anche alle richieste

formulate dai giovani riders italiani e sintetizzate nella Carta di Bologna di cui abbiamo parlato in un precedente editoriale. Ogni lavoro è sempre stato la somma di più tasks . Anche nella fabbrica degli spilli di Adam Smith il lavoro veniva diviso in tanti piccoli task e ognuno si specializzava in uno solo. I lavoratori di Smith avrebbero dovuto essere pagati a prestazione per ogni task realizzato nel corso della giornata? E un cameriere di un ristorante viene pagato un certo tot ogni piatto che porta in tavola? Eppure, anche in quel caso, il lavoro di cameriere è la somma di una serie di prestazioni singole svolte in un certo tempo. Anche il rider è sempre a disposizione del datore di lavoro, che lo gestisce tramite una piattaforma, e la richiesta delle sue prestazioni dipende dalla domanda di cibo della clientela. Ma non accade lo stesso in un ristorante? Anche in un ristorante capita di dover stare un certo tempo con le mani in mano. Allora, delle due l'una: si paghino i camerieri e tutti gli altri lavoratori a pezzo , come i riders ; oppure si inquadrino anche i riders come lavoratori dipendenti , con tutto quello che ne segue in termini di contributi e prestazioni sociali e previdenziali. Forse la soluzione migliore è proprio quella più semplice che si possa pensare. Prima di continuare Se sei qui è evidente che apprezzi il nostro giornalismo. Come sai un numero sempre più grande di persone legge ilfattoquotidiano.it senza dover pagare nulla. L'abbiamo deciso perché siamo convinti che tutti i cittadini debbano poter ricevere un'informazione libera ed indipendente. Purtroppo il tipo di giornalismo che cerchiamo di offrirti richiede tempo e molto denaro. I ricavi della pubblicità ci aiutano a pagare tutti i collaboratori necessari per garantire sempre lo standard di informazione che amiamo, ma non sono sufficienti per coprire i costi de ilfattoquotidiano.it. Se ci leggi e ti piace quello che leggi puoi aiutarci a continuare il nostro lavoro per il prezzo di un cappuccino alla settimana. Grazie, Peter Gomez

[RIDER, A QUALI PENSIONI POTRANNO AMBIRE? LA MIA RISPOSTA E' MOLTO SEMPLICE]

Il consulente

«Continuiamo a non capire l'effetto delle riforme»

Dolci (Ptsclas): «Sull'analisi dei risultati prevale la propaganda»

ADRIANO BASCAPÈ

■ Ci saranno risorse finanziarie sufficienti per il taglio del cuneo fiscale?

«Il taglio del cuneo fiscale ipotizzato per il 2020 crea un impegno di risorse pari a 0,15 punti percentuali di Pil, circa 2,7 miliardi. Questa previsione salirà a 0,3 punti nel 2021».

Da dove provengono le risorse nella nota di aggiornamento al Def?

«In parte da misure che, se attuate, potrebbero dare incrementi di gettito fiscale, o minore spesa, in tempi relativamente rapidi»

A cosa si riferisce?

«A interventi di soppressione o razionalizzazione di incentivi e sussidi, facendo attenzione a evitare effetti deprimenti su settori in difficoltà economica, alla previsione di una maggiore diffusione di strumenti di pagamento tracciabili, quali strumenti di contrasto all'evasione e aumento del gettito. Altre misure sono di più difficile valutazione».

Quali?

«Penso all'efficientamento della spesa pubblica, intento che negli anni ha trovato sempre difficoltà di reale applicazione, pur rimanendo uno dei nodi centrali che andrebbe affrontato per liberare risorse e ridurre il debito».

Bonus Renzi, reddito di cittadinanza, Quota 100 e flat tax. Solo quest'ultima misura corre il rischio di essere tagliata? Ha senso intervenire quando deve dispiegare ancora i suoi effetti?

«Questo è un limite che caratterizza spesso l'azione della politica sia in materia fiscale sia di lavoro».

Perché?

«Troppo spesso si sovrappongono obiettivi propagandistici ad azioni che dovrebbero avere la volontà di produrre effetti chiari nella realtà quotidiana delle persone».

E invece, cosa servirebbe?

«Anche la politica dovrebbe entrare nella lo-



Mattia Dolci (us)

gica per cui ci si confronta sugli obiettivi e sui modi per raggiungerli, ma poi si affronta una realtà che cambia con straordinaria rapidità. Modificare gli strumenti, adattarli a condizioni nuove, aggiornare gli obiettivi, se sostenuto da dati ed evidenze, è segno di capacità e responsabilità non di incoerenza».

E la flat tax?

«Per la Flat tax andrebbe chiarito quale sia l'obiettivo del provvedimento. Nata per favorire le partite Iva più fragi-

li e facilitare le start-up nella prima fase di vita, ha creato di fatto un doppio modello di rapporti fra il contribuente e lo Stato: quello del lavoratore dipendente e quello della partita Iva».

Quanto tempo serve per valutare gli effetti di una politica governativa?

«Dipende molto dagli obiettivi che ci si propone. Prendiamo ad esempio alcuni provvedimenti che in questi anni sono intervenuti, da un lato, introducendo sgravi contributivi per incentivare nuove assunzioni e hanno reso più flessibili i meccanismi in uscita dal lavoro: quella che è passata come abolizione dell'articolo 18. Solo negli ultimi mesi abbiamo i primi rapporti di analisi in grado di permetterci delle valutazioni più solide».

Quali sono questi studi?

«Ad esempio uno studio **Inapp** basato sull'analisi controfattuale, cioè la comparazione con un campione di controllo per valutare gli effetti, e l'osservazione longitudinale, cioè l'osservazione ripetuta nel tempo degli effetti sulla popolazione considerata».

E cosa ne esce?

«Sappiamo, ad esempio, con sufficiente certezza, che la maggiore flessibilità in uscita non ha generato una crescita dei licenziamenti significativa, che la fine degli incentivi di durata triennale non ha comportato l'interruzione dei rapporti di lavoro incentivati, se non per quelle dinamiche già note di mobilità nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO OLTRE 200MILA NEL NOSTRO PAESE

«Gig workers»: un fenomeno in rapida espansione



I FATTORINI

Sono molti i lavoratori che, nel nostro Paese, possono essere definiti «gig workers»: l'esempio più lampante è quello dei fattorini addetti alla consegna di cibo e bevande a domicilio.

Sempre più spesso, anche nel nostro Paese, si sente parlare dei cosiddetti «gig workers». Si tratta di un fenomeno molto interessante, che fa riferimento ai numerosi lavoratori autonomi - si parla di oltre 200mila unità - i quali collaborano con realtà che trovano la loro radice nel mercato digitale. Secondo quanto certifica una ricerca effettuata dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, in Italia sono esattamente 213.150 i «gig workers», a testimonianza di come il fenomeno sia in rapida espansione.

Questi lavoratori, sempre stando a quanto riportato nello studio, spesso possono già contare su un'altra occupazione: questa condizione, nella fattispecie, riguarda il 39% dei «gig workers» italiani. Molto interessante anche il dato riferito al livello di istruzione: il 47% delle persone attive nella cosiddetta «gig economy» vanta un diploma di scuola superiore secondaria, mentre il 16% ha raggiunto il livello di istruzione terziario. Dagli Stati Uniti, quindi, il concetto di «gig worker» si è diffuso presto in tutto il mondo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ERASMUS+, UN ITALIANO SU TRE LAVORA ALL'ESTERO DOPO L'ESPERIENZA IN EUROPA

Quasi un terzo dei ragazzi italiani che hanno svolto un periodo di studi o tirocinio con Erasmus+ è rimasto a lavorare all'estero. Il programma cambia la vita a molti giovani europei (Appartamento spagnolo a parte), ma per gli italiani in modo particolare rappresenta una fonte di opportunità professionali. I dati dell'Erasmus+ Da

quando, nel 2014, la Commissione europea ha aggregato i sette programmi di mobilità esistenti (tra cui il Leonardo e il «vecchio» Erasmus universitario) nel contenitore dell'Erasmus+, sono 31 mila i giovani italiani che hanno intrapreso un'esperienza di mobilità transnazionale, 25 mila hanno svolto tirocini professionalizzanti in aziende europee. A questi vanno aggiunti i 2.500 docenti che ne hanno approfittato per fare un'esperienza di insegnamento all'estero. Questi i dati che l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) ha presentato a Roma in vista dell'inizio della settimana dell'istruzione e della formazione professionale indetta dall'agenzia Erasmus+, tra il 14 e il 18 ottobre.

Opportunità di lavoro all'estero Il dato più rilevante è certamente quello del numero dei partecipanti per cui l'Erasmus+ rappresenta un trampolino per trovare un lavoro all'estero: l'Inapp stima che siano quasi un terzo del totale. Per la direttrice generale dell'istituto, Paola Nicastro, è un segnale importante, che va letto come antidoto al problema della disoccupazione giovanile, particolarmente forte in Italia: «Le esperienze di Erasmus+ contribuiscono allo sviluppo e al miglioramento delle soft skills, le capacità comunicative, relazionali e di adattamento ai contesti lavorativi e multiculturali, che sono strategiche in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso».

Colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro Sullo sfondo c'è il noto problema del mismatching tra domanda e offerta di occupati, ovvero il mancato incontro la richiesta di risorse umane sempre più specializzate e un'offerta di neolaureati o neodiplomati che escono dal percorso di formazione senza competenze direttamente spendibili sul mercato del lavoro. Si stima che siano 2 milioni di posti i posti di lavoro vacanti in Europa per questa ragione, e l'"allenamento al mondo" offerto dall'Erasmus promette di contribuire a ridurre il divario.

Finanziamenti in crescita Anche per questo l'Istituto chiede all'Europa di aumentare gli investimenti nel programma. La dotazione finanziaria per Erasmus+ destinata all'Italia è stata di 54 milioni di euro nel 2019 cresciuta, un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. 168 i progetti totali, con un'attenzione accresciuta per le disabilità e delle situazioni di difficoltà economica o sociale. Sono aumentati anche i progetti di mobilità transnazionale che interessano il Sud e le isole (+53,8% rispetto al 2018), anche se il più alto numero di progetti finanziati è nel Nord Italia (69 progetti contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole). Forte anche la motivazione dei partecipanti: il 99,6% di loro porta a termine il percorso e oltre il 98% lo consiglierebbe a un amico. L'attrattiva dell'Italia «L'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi, insieme a Francia e Germania. Abbiamo speso il 99,94% dei finanziamenti che ci sono stati destinati», ricorda Paola Nicastro. «Ci auguriamo che la Commissione rispetti l'impegno di raddoppiare le risorse a disposizione nei prossimi 7 anni».

Un paese che attira studenti L'Italia piace ai giovani europei, che la scelgono come meta dei loro soggiorni. L'analisi dimostra che il nostro paese non è solo virtuoso quanto a mobilità in uscita, ma è anche la quarta destinazione più apprezzata dagli studenti stranieri che ricorrono al programma Erasmus+, dopo Regno Unito, Spagna e Germania. Un dato incoraggiante per un sistema paese maglia nera in Europa per numero di neet, studenti che non studiano e non cercano attivamente lavoro. Resta da capire se le nostre imprese possano avere verso i giovani europei la stessa capacità di attrarre talenti e competenze delle aziende estere per i giovani italiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto si è svalutata la tua casa negli ultimi 10 anni? Ecco la...

[ERASMUS+, UN ITALIANO SU TRE LAVORA ALL'ESTERO DOPO L'ESPERIENZA IN EUROPA]

seguici su

Avvenire.it



SEZIONI

AMAZZONIA

PAPA

FINE VITA

CEI

OPINIONI

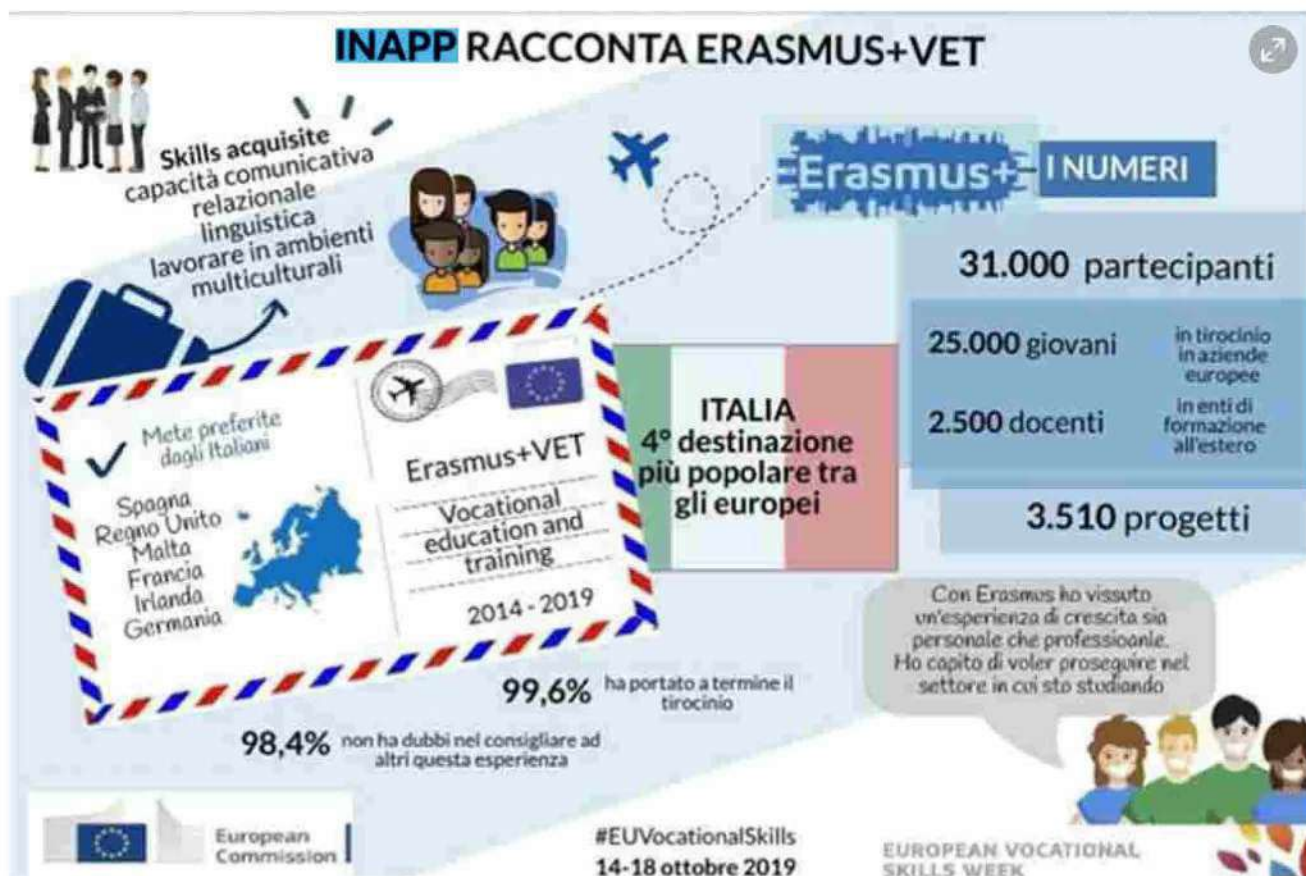
MIGRANTI

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Erasmus+, l'Italia è tra i Paesi più virtuosi

Redazione Romana venerdì 11 ottobre 2019

Dal 14 al 18 ottobre al via la Settimana dedicata all'istruzione e la formazione professionale



COMMENTA E CONDIVIDI



I numeri parlano chiaro: partecipare a un'esperienza Erasmus cambia la vita, con grandi risvolti in termini di occupabilità. Per questo dal 14 al 18 ottobre l'Agenzia Nazionale Erasmus+ **Inapp** organizza una serie di eventi nel corso dei quali sono previste anche testimonianze dirette di alcuni studenti coinvolti in iniziative finanziate dal Programma, performance professionali e artistiche, racconti di esperienze e i talenti, già nel corso della Conferenza di apertura che si terrà in **Inapp** il 14 di ottobre.

«Obiettivo è fare sempre meglio anche se l'Italia è già una dei Paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi. Insieme a Francia e Germania abbiamo speso il 99,94% dei fondi che ci sono stati destinati nell'ambito Vet (Vocational Education and Training: istruzione e formazione professionale) – ha dichiarato **Paola Nicastro**, direttore generale **dell'Inapp** -. Abbiamo coinvolto tra il 2014 e il 2019 ben 31mila partecipanti alle esperienze di mobilità transnazionale, offrendo a 25mila giovani l'opportunità di effettuare tirocini professionalizzanti in aziende europee e a 2.500 docenti coinvolti nell'apprendimento e insegnamento all'estero. E non solo: l'Italia si conferma una delle destinazioni più apprezzate della mobilità transnazionale Erasmus+: la quarta più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania».

Dal 2014, inizio del Programma Erasmus+ Vet a oggi sono stati 3.510 i progetti presentati, 2.211 di Mobilità individuale ai fini di apprendimento e 1.299 di Partenariato Strategico. La dotazione finanziaria per Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet è stata di 54 milioni di euro nel 2019 cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente per un totale di 168 progetti: 128 quelli di mobilità, 40 di Partenariati Strategici. I progetti vedono un incremento significativo dei partecipanti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e di chi ha minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). Nel Sud e nelle Isole i progetti di Mobilità transnazionale finanziati vedono un aumento del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, detiene nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole).

I benefici di Erasmus nella vita e nel lavoro

Da un'analisi effettuata dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ **Inapp** su un campione di 2.795 studenti e 696 docenti e formatori sugli effetti della partecipazione alla mobilità, emerge che il 98,4% non ha dubbi nel consigliarne ad altri la partecipazione mentre il 77% dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza notevoli benefici sia personali che professionali. Le aspettative maturate prima della partenza risultano ampiamente soddisfatte nel 91,6% dei casi, il 99,6% ha portato a termine il tirocinio. «Si evidenzia il significativo contributo di queste esperienze allo sviluppo ed al miglioramento delle cosiddette *soft skill*, ossia delle capacità comunicative, relazionali, di adattamento a vivere e lavorare in ambienti multiculturali che risultano essere strategiche in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso – ha concluso Nicastro -. Studenti, neolaureati, docenti dimostrano che "mordere il mondo" è il modo migliore per fare un'esperienza unica in grado di cambiarti la vita e aprirti la mente. I vantaggi si vedranno già nell'arco dei prossimi anni: nuove generazioni di cittadini a loro agio con le lingue straniere, con culture diverse e con nuove opportunità lavorative che sono poi il vero pilastro dell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, PRESENTATA ALL'INAPP LA SETTIMANA ERASMUS+

11/10/2019

Attualità

ROMA - "Partecipare all'Erasmus cambia la vita". È questo il messaggio lanciato a qualche giorno dall'inizio della settimana 'Erasmus+ **Inapp** durante la conferenza di questa mattina a Roma presso la sede dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.

"Tutti i giovani hanno apprezzato dal programma la presa di coscienza delle proprie capacità" spiega Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**. I numeri, infatti parlano chiaro: 31.000 partecipanti all'Erasmus+Vet, 25.000 i giovani che hanno effettuato tirocini presso aziende europee, 2.5000 docenti, formatori e tutor coinvolti, con il 30,9% di partecipanti che ha avuto la possibilità di fare un'esperienza lavorativa all'estero. E l'Italia è la quarta destinazione più apprezzata dopo il Regno Unito, Spagna e Germania.

Il programma di mobilità studentesca, voluto e finanziato dall'Unione europea, compie proprio quest'anno sei anni dal suo inizio e, come tutti gli anni, vedrà dedicata una settimana, dal 14 al 18 Ottobre in tutta Europa. A Roma gli eventi si svolgeranno lunedì 14 presso l'auditorium **Inapp** e da martedì a venerdì presso il Bettoja Hotel Massimo d'Azeglio, attraverso testimonianze di studenti e seminari a tema.

"Non solo questa settimana, le scuole organizzano giornate dedicate durante tutto l'anno per fare conoscere l'Erasmus+", aggiunge Nicastro, un programma in cui l'Unione europea sta cercando di incrementare i finanziamenti per consentire una maggiore inclusione. Dai dati raccolti dall'Agenzia nazionale Erasmus+ **Inapp**, risulta che i partecipanti a Erasmus+ abbia migliorato notevolmente le 'soft skills', ovvero alcune tra le capacità comunicative, relazionali e di adattamento degli studenti, tanto che il 98,4% non ha dubbi nel consigliare ad altri la partecipazione al programma.

Condividi su facebook

Condividi su twitter

Condividi su whatsapp

Condividi su email

Condividi su print

[ROMA, PRESENTATA ALL'INAPP LA SETTIMANA ERASMUS+]



ITALIA Sanità, cambia il ticket: si paga in base al reddito



MONDO Arriva in sala il documentario che spiega il metodo Montessori



SPORT24 Suning, chi è l'azionista di maggioranza dell'Inter

▶ 00:01:01

11 ottobre 2019

Inapp
 Italia
 Erasmus Dal
 Unione Europea
 Agenzia **Inapp**

🔖 Salva
 💬 Commenta

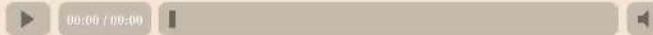
f t in ...

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Tirocini Erasmus per 25mila giovani italiani, l'Italia ha speso il 99% dei fondi Ue

I dati dell'Agenzia **Inapp** sulla formazione in azienda all'estero: tra il 2014 e il 2019 partiti anche 2.500 docenti. Dal 14 ottobre eventi per raccontare le "best practice" del programma

di Alessia Tripodi



Gli Its, gli istituti post diploma con il record di occupati

🕒 2' di lettura

Un tirocinio in azienda all'estero? Si può fare anche con Erasmus. E dal 2014 a oggi sono **25mila i giovani italiani** che hanno approfittato di questa possibilità, insieme a **2.500 docenti coinvolti nell'apprendimento** e nell'insegnamento oltre confine. Esperienze che aumentano le chance occupazionali: **il 30,9% dei tirocinanti ha avuto l'opportunità di lavorare all'estero alla fine dello stage**. Lo dicono i dati presentati dall'Agenzia Erasmus+ **Inapp**, che nel nostro paese gestisce le attività di mobilità per l'istruzione e formazione professionale, ovvero l'Erasmus Vet - Vocational education and training. Un ambito nel quale l'Italia «**è tra i paesi più virtuosi nell'utilizzo dei fondi Ue**», dice il direttore generale **Inapp** Paola Nicastro.

[GUARDA IL VIDEO: Gli Its, gli istituti post diploma con il record di occupati](#)

Il nostro Paese ha **speso infatti il 99,94% dei finanziamenti** destinati a questo settore, pari a **54 milioni di euro** solo nel 2019. Oltre a confermarsi una delle mete più gettonate per la mobilità internazionale Erasmus, la quarta più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

24
LE SCUOLE TECNICHE POST DIPLOMA
Its, eccellenza ancora di nicchia: 82% di occupati ma 2% di studenti
 di Eugenio Bruno e Claudio Tucci

24
NON SOLO DOCENTI
Scuola, 60mila assunti entro due anni: tutte le novità
 di Claudio Tucci

Oltre 30mila presenze Erasmus

Dal 2014 - anno in cui è partito il programma Erasmus Vet - a oggi sono 31mila le persone coinvolte in tirocini in aziende all'estero, ovvero 25mila studenti e neolaureati, 2.500 docenti e circa 3.600 formatori e tutor. Sempre dal 2014, dice **Inapp**, sono stati **3.510 i progetti presentati**, 2.211 di Mobilità individuale ai fini di apprendimento e 1.299 di Partenariato Strategico.

I fondi

Con i 54 milioni di euro a disposizione per il 2019, la dotazione finanziaria per Erasmus Vet è cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente. **I fondi hanno sostenuto un totale di 168 progetti**: 128 quelli di mobilità, 40 di Partenariati Strategici. Aumentano i partecipanti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e i soggetti con minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). **Nel Sud e nelle Isole**, spiega ancora **Inapp**, i progetti di mobilità sono aumentati del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, vanta nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole).

[PER SAPERNE DI PIÙ. LEGGI SCUOLA24](#)

Aspettative soddisfatte

Un'analisi condotta da **Inapp** su un campione di 2.795 studenti e 696 docenti e formatori sugli effetti della partecipazione alla mobilità svela che il 98,4% «non ha dubbi nel consigliare ad altri la partecipazione», mentre il 77% **dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza «notevoli benefici sia personali che professionali»**. Le aspettative maturate prima della partenza risultano «ampiamente soddisfatte» nel 91,6% dei casi e il 99,6% ha portato a termine il tirocinio. Per diffondere queste "best practice", [dal 14 al 18 ottobre l'Agenzia Inapp organizza una serie di eventi](#): testimonianze dirette di alcuni studenti coinvolti in iniziative finanziate dal Programma, performance professionali e artistiche, racconti di esperienze e i talenti.

Riproduzione riservata ©

Inapp Italia Erasmus Dal Unione Europea Agenzia **Inapp**

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Scuola

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI D REP TV

Erasmus nelle aziende, la carica dei 25mila giovani



Un terzo ha avuto l'opportunità di lavorare all'estero dopo questa esperienza. A viaggiare per la formazione professionale anche 2.500 insegnanti

di ILARIA VENTURI

ABBONATI A **Rep:**

11 ottobre 2019

Diplomati e laureati che fanno tirocini e stage nelle aziende all'estero: è un vero e proprio boom. Tra il 2014 e il 2019 sono stati 25mila i giovani partecipanti alle esperienze di mobilità transnazionale del programma Erasmus+Vet. Un progetto che ha coinvolto anche 3.600 assistenti e tutor e rivolto pure ai docenti: 2.500 insegnanti nello stesso periodo sono stati coinvolti nell'apprendimento e insegnamento in Europa. Non solo: l'Italia si conferma una delle destinazioni più apprezzate della mobilità transnazionale Erasmus+: la quarta più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

Il programma riguarda esperienze di formazione professionale in Europa (il vecchio programma europeo Leonardo) e a fare il punto oggi è stata **Inapp**, l'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche che fa capo al ministero del Lavoro, annunciando una serie di eventi dal 14 al 18 ottobre con testimonianze dirette di alcuni studenti coinvolti, performance professionali e artistiche. Ma è il dato sull'utilizzo dei fondi a colpire: 54 milioni nel 2019, il 20% in più dell'anno prima per un totale di 168 progetti. In sei anni sono stati investiti e tutti utilizzati 240

OGGI SU **Rep:**

Luigi Di Maio: "Tutta la Ue condanni la Turchia. E rifiuti i suoi ricatti"

La minaccia di Erdogan

"Turchi contro curdi. E noi, jihadisti vinciamo"

Il ricatto di Erdogan all'Europa

Parlateci di Bibbiano

la Repubblica

ILMIOLIBRO

milioni di euro. "Obiettivo è fare sempre meglio anche se l'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi. Insieme a Francia e Germania abbiamo speso il 99,94% dei fondi che ci sono stati destinati nell'ambito Vet" dichiara Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp. La speranza nella nuova ripartizione 2021-27 è in un raddoppio.

I progetti vedono un incremento significativo dei partecipanti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e di chi ha minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). Nel Sud i progetti di mobilità transnazionale finanziati crescono del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, detiene nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole).



Gli effetti? Da un'analisi dell'Agenzia Erasmus+ Inapp su un campione di 2795 studenti e 696 docenti e formatori emerge che il 77% dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza notevoli benefici sia personali che professionali. Le aspettative maturate prima della partenza risultano ampiamente soddisfatte nel 91,6% dei casi, il 99,6% ha portato a termine il tirocinio. "Si evidenzia il significativo contributo di queste esperienze allo sviluppo ed al miglioramento delle cosiddette *soft skills*, ossia delle capacità comunicative, relazionali, di adattamento a vivere e lavorare in ambienti multiculturali che risultano essere strategiche in un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso" commenta Paola Nicastro.

Intanto in questi giorni si tiene #Erasmusdays 2019: oltre 220 eventi nelle scuole e università italiane, con 3.000 iniziative in Europa per raccontare il programma di studi in Europa. C'è di tutto: conferenze, visite guidate, spettacoli di piazza, concerti, ma anche momenti più informali con aperitivi con tandem linguistici, flash mob, traversate in barca a vela, mostre e concorsi fotografici a tema Erasmus. In Italia sono molte le città coinvolte, da Trieste a Palermo, passando per Milano, Cuneo, Treviso, Venezia, Genova, La Spezia, Bologna, Ferrara, Piacenza, Firenze, Livorno, Perugia, Sorrento, Napoli, Brindisi, Reggio Calabria e Catania.

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione,

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

L'Economia

RISPARMIO MERCATI IMPRESE

Abbonati 0,50€ a settimana

L'Espresso

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA **TrovoLavoro** PENSIONI IMPRESE OPINIONI INNOVAZIONE Casa, mutui e affitti

La nuvola del lavoro Guide

16:01 Fmi: Brexit no-deal e legame debito sovrano/banche in Italia fra

16:00 Fmi: economia globale in fase difficile, misure coraggiose possono

16:00 ***Fmi: Brexit no-deal e legame debito sovrano/banche in Italia

15:42 Wall Street: parte in rialzo (Dj +1,1%), ottimismo su accordo Usa-Cina



LO STUDIO



Erasmus+, un italiano su tre lavora all'estero dopo l'esperienza in Europa

di Riccardo Antonucci | 11 ott 2019



La mostra «Erasmus effect» al Maxxi di Roma. Foto d'archivio

Quasi un terzo dei ragazzi italiani che hanno svolto un periodo di studi o tirocinio con Erasmus+ è rimasto a lavorare all'estero. Il programma cambia la vita a molti giovani europei (*Appartamento spagnolo a parte*), ma per gli italiani in modo particolare rappresenta una fonte di opportunità professionali.

I dati dell'Erasmus+

Da quando, nel 2014, la Commissione europea ha aggregato i sette programmi di mobilità esistenti (tra cui il Leonardo e il «vecchio» Erasmus

POSIZIONI APERTE

Legale

trovotrova

Equity Partner Con Portfolio - Dipartimento...
09/10 - MICHAEL PAGE - ROMA

Legal Manager

09/10 - MICHAEL PAGE - FIRENZE

Associate - Corporate M&A

09/10 - MICHAEL PAGE - ROMA

Specialista Del Commercio Internazionale

08/10 - UNIMPIEGO CONFINDUSTRIA - VERONA

Altre posizioni



CORRIERE TV



In Costiera Amalfitana parte la rivoluzione plastic free

universitario) nel contenitore dell'Erasmus+, sono 31 mila i giovani italiani che hanno intrapreso un'esperienza di mobilità transnazionale, 25 mila hanno svolto tirocini professionalizzanti in aziende europee. A questi vanno aggiunti i 2.500 docenti che ne hanno approfittato per fare un'esperienza di insegnamento all'estero. Questi i dati che l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) ha presentato a Roma in vista dell'inizio della settimana dell'istruzione e della formazione professionale indetta dall'agenzia Erasmus+, tra il 14 e il 18 ottobre.

Opportunità di lavoro all'estero

Il dato più rilevante è certamente quello del numero dei partecipanti per cui l'Erasmus+ rappresenta un trampolino per trovare un lavoro all'estero: l'Inapp stima che siano quasi un terzo del totale. Per la direttrice generale dell'istituto, Paola Nicastro, è un segnale importante, che va letto come antidoto al problema della disoccupazione giovanile, particolarmente forte in Italia: «Le esperienze di Erasmus+ contribuiscono allo sviluppo e al miglioramento delle *soft skills*, le capacità comunicative, relazionali e di adattamento ai contesti lavorativi e multiculturali, che sono strategiche in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso».

Colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro

Sullo sfondo c'è il noto problema del *mismatching* tra domanda e offerta di occupati, ovvero il mancato incontro la richiesta di risorse umane sempre più specializzate e un'offerta di neolaureati o neodiplomati che escono dal percorso di formazione senza competenze direttamente spendibili sul mercato del lavoro. Si stima che siano 2 milioni di posti i posti di lavoro vacanti in Europa per questa ragione, e l'"allenamento al mondo" offerto dall'Erasmus promette di contribuire a ridurre il divario.

Finanziamenti in crescita

Anche per questo l'Istituto chiede all'Europa di aumentare gli investimenti nel programma. La dotazione finanziaria per Erasmus+ destinata all'Italia è stata di 54 milioni di euro nel 2019 cresciuta, un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. 168 i progetti totali, con un'attenzione accresciuta per le disabilità e delle situazioni di difficoltà economica o sociale. Sono aumentati anche i progetti di mobilità transnazionale che interessano il Sud e le isole (+53,8% rispetto al 2018), anche se il più alto numero di progetti finanziati è nel Nord Italia (69 progetti contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole). Forte anche la motivazione dei partecipanti: il 99,6% di loro porta a termine il percorso e oltre il 98% lo consiglierebbe a



Tasse, per i miliardari Usa aliquote più basse dei dipendenti. E Melinda Gates: io ricca, voglio pagare di più

di Redazione Economia



Nuovo lavoro? Ecco 5 consigli per le dimissioni perfette

di Redazione Economia

■ Dal curriculum alla cura del look: 6 consigli per fare carriera in azienda



Influencer, al via il corso di laurea per diventare la nuova Chiara Ferragni

di Redazione Economia

un amico. L'attrattiva dell'Italia «L'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi, insieme a Francia e Germania. Abbiamo speso il 99,94% dei finanziamenti che ci sono stati destinati», ricorda Paola Nicastro. «Ci auguriamo che la Commissione rispetti l'impegno di raddoppiare le risorse a disposizione nei prossimi 7 anni».

Un paese che attira studenti

L'Italia piace ai giovani europei, che la scelgono come meta dei loro soggiorni. L'analisi dimostra che il nostro paese non è solo virtuoso quanto a mobilità in uscita, ma è anche la quarta destinazione più apprezzata dagli studenti stranieri che ricorrono al programma Erasmus+, dopo Regno Unito, Spagna e Germania. Un dato incoraggiante per un sistema paese maglia nera in Europa per numero di *neet*, studenti che non studiano e non cercano attivamente lavoro. Resta da capire se le nostre imprese possano avere verso i giovani europei la stessa capacità di attrarre talenti e competenze delle aziende estere per i giovani italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Australia, le nuove (e buffe) monete che celebrano gelati, infradito e il... Quokka

di Silvia Morosi



Il bollettino Rav va in pensione: arriva PagoPa. Ecco cosa cambia

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da **Outbrain**



SPONSOR

Il 3,25% sul tuo conto deposito. Nessuna spesa per 12 mesi...

(ILLIMITYBANK.COM)



SPONSOR

Azioni Amazon: ecco un lavoro da fare a casa

(NEWSDIQUALITA.IT)



SPONSOR

Può essere tua a € 350 al mese con Jaguar Privilege+. Richiedi...

(E-PACE FLAG EDITION)



SPONSOR

Scopri la magia del triangolo delle Asturie

(TURISMO DE ASTURIAS)



SPONSOR

Arriva Pet Street: una nuova veste per via Dante

(PURINA)



SPONSOR

Scopri tutti i segreti dei nostri salumi

(IVSI SALUMI ITALIANI)



Addio a «Quota 100»? Gli esclusi dovranno lavorare 5 anni di più



Banchieri e azionisti: ecco i top manager che investono nella banca che guidano...



Il Fisco sa tutto di noi, ma l'evasione non si ferma. Dove si sbaglia?



Giovani, in 10 anni via dall'Italia 250 mila ragazzi: persi 16 miliardi di euro

di Redazione Economia





ITALIA Sanità, cambia il ticket: si paga in base al reddito



MONDO Arriva in sala il documentario che spiega il metodo Montessori



SPORT24 Suning, chi è l'azionista di maggioranza dell'Inter

▶ 00:01:01

11 ottobre 2019

Inapp
 Italia
 Erasmus Dal
 Unione Europea
 Agenzia **Inapp**

🔖 Salva
 💬 Commenta

f t in ...

FORMAZIONE

Tirocini Erasmus per 25mila giovani italiani, l'Italia ha speso il 99% dei fondi Ue

I dati dell'Agenzia **Inapp** sulla formazione in azienda all'estero: tra il 2014 e il 2019 partiti anche 2.500 docenti. Dal 14 ottobre eventi per raccontare le "best practice" del programma

di Alessia Tripodi



Gli Its, gli istituti post diploma con il record di occupati

🕒 2' di lettura

Un tirocinio in azienda all'estero? Si può fare anche con Erasmus. E dal 2014 a oggi sono **25mila i giovani italiani** che hanno approfittato di questa possibilità, insieme a **2.500 docenti coinvolti nell'apprendimento** e nell'insegnamento oltre confine. Esperienze che aumentano le chance occupazionali: **il 30,9% dei tirocinanti ha avuto l'opportunità di lavorare all'estero alla fine dello stage**. Lo dicono i dati presentati dall'Agenzia Erasmus+ **Inapp**, che nel nostro paese gestisce le attività di mobilità per l'istruzione e formazione professionale, ovvero l'Erasmus Vet - Vocational education and training. Un ambito nel quale l'Italia **«è tra i paesi più virtuosi nell'utilizzo dei fondi Ue»**, dice il direttore generale **Inapp** Paola Nicastro.

[GUARDA IL VIDEO: Gli Its, gli istituti post diploma con il record di occupati](#)

Il nostro Paese ha **speso infatti il 99,94% dei finanziamenti** destinati a questo settore, pari a **54 milioni di euro** solo nel 2019. Oltre a confermarsi una delle mete più gettonate per la mobilità internazionale Erasmus, la quarta più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

24
LE SCUOLE TECNICHE POST DIPLOMA
Its, eccellenza ancora di nicchia: 82% di occupati ma 2% di studenti
 di Eugenio Bruno e Claudio Tucci

24
NON SOLO DOCENTI
Scuola, 60mila assunti entro due anni: tutte le novità
 di Claudio Tucci

Oltre 30mila presenze Erasmus

Dal 2014 - anno in cui è partito il programma Erasmus Vet - a oggi sono 31mila le persone coinvolte in tirocini in aziende all'estero, ovvero 25mila studenti e neolaureati, 2.500 docenti e circa 3.600 formatori e tutor. Sempre dal 2014, dice **Inapp**, sono stati **3.510 i progetti presentati**, 2.211 di Mobilità individuale ai fini di apprendimento e 1.299 di Partenariato Strategico.

I fondi

Con i 54 milioni di euro a disposizione per il 2019, la dotazione finanziaria per Erasmus Vet è cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente. **I fondi hanno sostenuto un totale di 168 progetti**: 128 quelli di mobilità, 40 di Partenariati Strategici. Aumentano i partecipanti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e i soggetti con minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). **Nel Sud e nelle Isole**, spiega ancora **Inapp**, i progetti di mobilità sono aumentati del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, vanta nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole).

[PER SAPERNE DI PIÙ. LEGGI SCUOLA24](#)

Aspettative soddisfatte

Un'analisi condotta da **Inapp** su un campione di 2.795 studenti e 696 docenti e formatori sugli effetti della partecipazione alla mobilità svela che il 98,4% «non ha dubbi nel consigliare ad altri la partecipazione», mentre il 77% **dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza «notevoli benefici sia personali che professionali»**. Le aspettative maturate prima della partenza risultano «ampiamente soddisfatte» nel 91,6% dei casi e il 99,6% ha portato a termine il tirocinio. Per diffondere queste "best practice", [dal 14 al 18 ottobre l'Agenzia Inapp organizza una serie di eventi](#): testimonianze dirette di alcuni studenti coinvolti in iniziative finanziate dal Programma, performance professionali e artistiche, racconti di esperienze e i talenti.

Riproduzione riservata ©

Inapp Italia Erasmus Dal Unione Europea Agenzia **Inapp**



PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

TG3 H. 14.20 (Ora: 14:44:37 Min: 1:37)

Sono oltre 9 milioni gli studenti che ogni anno in Europa fanno esperienze all'estero con Erasmus+: il commento del direttore generale dell'Inapp Paola Nicastro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sono 31 mila i partecipanti dal 2014

Erasmus, usato il 99% dei fondi

DI MICHELE DAMIANI

Nel 2019 l'Italia ha speso il 99,94% dei fondi destinati dall'Unione europea nell'ambito del progetto Erasmus+, con circa 54 milioni di fondi utilizzati. Dal 2014 al 2019 sono 31 mila i partecipanti alle esperienze di mobilità internazionale. I numeri sono stati illustrati di ieri dall'**Inapp** in vista della settimana Erasmus+ dedicata all'istruzione e alla formazione professionale nell'ambito del progetto Vet (Vocation education and training). Dal 14 al 18 ottobre, l'Agenzia nazionale Erasmus + **Inapp** organizzerà una serie di eventi dedicati al programma di mobilità. Come detto, sono 31 mila i soggetti che hanno preso parte a un progetto Erasmus finanziato dall'Unione europea: di questi, 25 mila sono giovani che hanno effettuato tirocini presso aziende europee, mentre sono 2.500 i docenti, i formatori e i tutor coinvolti nell'apprendimento e nell'insegnamento fuori dai confini nazionali. Il 30,9% dei giovani ha avuto l'opportunità di lavorare all'estero alla fine dell'esperienza. La dotazione

finanziaria per Erasmus+ destinata all'Italia per l'ambito Vet è stata, come detto, di 54 milioni di euro nel 2019 cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente per un totale di 168 progetti: 128 quelli di mobilità, 40 di partenariati strategici. I progetti vedono un incremento significativo dei partecipanti con disabilità (+27,6% rispetto al 2018) e di chi ha minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). Nel Sud e nelle Isole i progetti di mobilità transnazionale finanziati vedono un aumento del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, detiene nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e isole). Quasi la totalità dei partecipanti ha trovato l'esperienza positiva: infatti, su un campione di 2795 studenti e 696 docenti e formatori, emerge che il 98,4% non ha dubbi nel consigliarne ad altri la partecipazione mentre il 77% dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza notevoli benefici sia personali che professionali.

© Riproduzione riservata



Paesi preferiti: Italia al quarto posto
Sorpresa Erasmus, un giovane su 3
trova lavoro dopo il ciclo di studio



ROMA All'estero per studiare, ma anche per fare nuove esperienze, un tirocinio lavorativo e, perché no, per trovare una strada che diventi un vero e proprio lavoro: e uno su tre si ferma. È tutto questo Erasmus+ Vet, vale a dire istruzione e formazione professionale.

Loiacono a pag. 13

Le nuove opportunità

Ora l'Erasmus trova lavoro: stage all'estero, 1 su 3 si ferma

► Il primo bilancio del progetto Vet che unisce formazione e tirocinio dal 2014 ► Il nostro Paese al quarto posto tra quelli più richiesti da studenti e insegnanti stranieri

IL CASO

ROMA All'estero per studiare, ma anche per fare nuove esperienze, un tirocinio lavorativo e, perché no, per trovare una strada che diventi un vero e proprio lavoro. È tutto questo Erasmus+ Vet, Vocational Education and Training, vale a dire istruzione e formazione professionale: il progetto di mobilità transnazionale che in pochi anni ha portato a viaggiare decine di migliaia di persone. Giovani e meno giovani pronti a scommettere sul futuro. Si tratta infatti di studenti, ma anche neolaureati e docenti che, per arricchire la loro formazione, fanno i bagagli e partono alla volta di un Paese straniero. Quale?

L'Italia, ad esempio, visto che è tra i Paesi che riceve più viaggi in entrata. Oltre a partecipare attivamente con i viaggi in uscita, ovviamente. L'Italia, infatti, è il quarto paese europeo più popolare tra le persone che aderiscono ad Erasmus+, dopo Regno Unito, Spagna e Germania. In

prima linea, quindi, nella mobilità studentesca e non solo. La prossima settimana, da lunedì a venerdì 18, l'agenzia Erasmus+ Inapp, Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, organizza una serie di eventi per raccontare dal vivo che cosa significa fare un'esperienza Erasmus+ grazie ai racconti di chi è partito ed ha trovato la sua strada.

FIUME DI ESPERIENZA

Un fiume di esperienze, in costante aumento. Basti pensare che dal 2014 ad oggi, cioè dall'inizio del Programma Erasmus+ Vet, sono stati 31.000 i partecipanti. Negli anni è cresciuta anche la richiesta di volare all'estero per lavorare, con programmi finanziati: in questi ultimi 5 anni, infatti, ben 25.000 giovani hanno scelto di svolgere tirocini presso aziende europee e circa 2.500 tra docenti, formatori e tutor sono stati coinvolti in progetti sull'apprendimento e sull'insegnamento all'estero.

Sono stati presentati 3.510 pro-

getti: 2.211 per motivi di studio e apprendimento e 1.299 per il "partenariato strategico" a fini lavorativi. In entrambi i casi si tratta di esperienze che, una volta terminate, sembrano poter lasciare decisamente il segno: un partecipante su 3, infatti, ha la possibilità di restare a lavorare all'estero, anche alla fine

dell'esperienza Erasmus+. Se un ragazzo su 3 resta a lavorare, significa che svolgere un tirocinio all'estero rappresenta concretamente una possibilità in termini di occupabilità, 7 ragazzi su 10 ritengono di aver avuto beneficio e il 98% consiglierebbe l'esperienza ad altri, 9 su 10 sono soddisfatti dell'esperienza e la quasi totalità riesce a portare a termine il tirocinio, oltre il 99%. «L'obiettivo è fare sempre meglio - ha dichiarato Paola Nicastro, Direttore generale dell'Inapp - anche se l'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi. Insieme a Francia e Germania abbiamo speso infatti il 99,94% dei fondi che ci sono stati

destinati nell'ambito Vet». La dotazione finanziaria destinata all'Italia, per il 2019, è stata di 54 milioni di euro, praticamente il 20% in più rispetto al 2018. I finanziamenti sono serviti a supportare 168 progetti: 128 per i trasferimenti per motivi di studio, 40 per lavoro e tirocini.

RAGAZZI CON DISABILITÀ

A caratterizzare il 2019 sono sta-

ti, non solo l'aumento dei fondi, ma anche la partecipazione estesa a una platea sempre più vasta: i partecipanti con disabilità sono aumentati rispetto al 2018 del 27,6% mentre le persone in condizioni svantaggiate e comunque con minori opportunità economico-sociali sono aumentate del 260% rispetto all'anno precedente. Un'ottimo incremento interessa anche le regioni del Sud

Italia e delle Isole con il 53,8% in più di progetti rispetto al 2018. In termini numerici i progetti finanziati al Sud sono stati 46, in crescita ma comunque di numero inferiore rispetto ai 53 del Centro Italia e ai 69 del Nord, che resta in vetta con url maggior numero di progetti Erasmus+.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Dal 2014 al 2019



31.000
ragazzi partiti con Erasmus+VET



25.000
giovani in tirocinio in aziende europee



2.500
docenti all'estero



30,9%
è rimasto a lavorare



Italia
quarta destinazione più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania



3.150
progetti presentati



2.211
progetti di Mobilità individuale ai fini di apprendimento



1.299
progetti di Partenariato Strategico

centimetri



Studenti universitari in aula (foto FOTOMAX)

INSIEME A FRANCIA E GERMANIA, NEL 2019 ABBIAMO SPESO IL 99,94% DEI FONDI CHE CI SONO STATI DESTINATI, PARI AL 20% IN PIÙ DEL 2018



Inapp: Italia virtuosa, 54 milioni per Erasmus+

«La dotazione finanziaria per "Erasmus+" per l'Italia per l'ambito Vet, istruzione e formazione professionale, è stata di 54 milioni di euro nel 2019» e in Europa il nostro è «tra i Paesi più virtuosi». Lo sottolinea Paola Nicastro, dg dell'Istituto nazionale analisi politiche pubbliche (Inapp), presentando i risultati del programma Erasmus+Vet, in vista della settimana europea sulla formazione professionale (14 al 18 ottobre). Il nostro auspicio, dichiara il direttore, «è che la Commissione europea mantenga il proposito di raddoppiare le risorse per il programma Erasmus+ nei prossimi sette anni visto come il programma ha dato l'opportunità, a partecipanti con disabilità, +27,6% rispetto al 2018, o minori disponibilità economico-sociali, +260% sul 2018, di prendere parte a progetti di mobilità transnazionali». Tra il 2014 e il 2019 sono stati 31mila i partecipanti alle esperienze di mobilità transnazionale, offrendo a 25mila giovani l'opportunità di effettuare tirocini personalizzati in aziende europee e a 25mila docenti coinvolti nell'apprendimento e insegnamento all'estero. L'Italia inoltre «è la quarta destinazione più apprezzata della mobilità transnazionale Erasmus+».



Ora l'Erasmus "trova" lavoro: stage all'estero e 1 su 3 si ferma

ISTRUZIONE

ROMA All'estero per studiare, ma anche per fare nuove esperienze, un tirocinio lavorativo e, perché no, per trovare una strada che diventi un vero e proprio lavoro. E' tutto questo Erasmus+ Vet, Vocational Education and Training, vale a dire istruzione e formazione professionale: il progetto di mobilità transnazionale che in pochi anni ha portato a viaggiare decine di migliaia di persone. Giovani e meno giovani pronti a scommettere sul futuro. Si tratta infatti di studenti, ma anche neolaureati e docenti che, per arricchire la loro formazione, fanno i bagagli e partono alla volta di un Paese straniero. Quale?

L'Italia, ad esempio, visto che è tra i Paesi che riceve più viaggi in entrata. Oltre a partecipare attivamente con i viaggi in uscita, ovviamente. L'Italia, infatti, è il quarto paese europeo più popolare tra le persone che aderiscono ad Erasmus+, dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

In prima linea, quindi, nella mobilità studentesca e non solo. La prossima settimana, da lunedì a venerdì 18, l'agenzia Erasmus+ **Inapp**, Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, organizza una serie di eventi per raccontare dal vivo che cosa significa fare un'esperienza Erasmus+ grazie ai racconti di chi è partito ed ha trovato la sua strada.

FIUME DI ESPERIENZA

Un fiume di esperienze, in costante aumento. Basti pensare che dal 2014 ad oggi, cioè dall'inizio del Programma Erasmus+ Vet, sono stati 31.000 i partecipanti. Negli anni è cresciuta anche la richiesta di volare all'estero per lavorare, con programmi finanziati: in questi ultimi 5 anni, infatti, ben 25.000 giovani hanno scelto di svolgere tirocini presso aziende europee e circa 2.500 tra docenti, formatori e tutor sono stati coinvolti in progetti sull'apprendimento e sull'insegnamento all'estero.

Sono stati presentati 3.510 progetti: 2.211 per motivi di studio e apprendimento e 1.299 per

il "partenariato strategico" a fini lavorativi. In entrambi i casi si tratta di esperienze che, una volta terminate, sembrano poter lasciare decisamente il segno: un partecipante su 3, infatti, ha la possibilità di restare a lavorare all'estero, anche alla fine dell'esperienza Erasmus+. Se un ragazzo su 3 resta a lavorare, significa che svolgere un tirocinio all'estero rappresenta concretamente una possibilità in termini di occupabilità, 7 ragazzi su 10 ritengono di aver avuto beneficio e il 98% consiglierebbe l'esperienza ad altri, 9 su 10 sono soddisfatti dell'esperienza e la quasi totalità riesce a portare a termine il tirocinio, oltre il 99%. «L'obiettivo è fare sempre meglio - ha dichiarato Paola Nicastro, Direttore generale dell'**Inapp** - anche se l'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi. Insieme a Francia e Germania abbiamo speso infatti il 99,94% dei fondi che ci sono stati destinati nell'ambito Vet». La dotazione finanziaria destinata all'Italia, per il 2019, è stata di 54

milioni di euro, praticamente il 20% in più rispetto al 2018. I finanziamenti sono serviti a supportare 168 progetti: 128 per i trasferimenti per motivi di studio, 40 per lavoro e tirocini.

RAGAZZI CON DISABILITÀ

A caratterizzare il 2019 sono stati, non solo l'aumento dei fondi, ma anche la partecipazione estesa a una platea sempre più vasta: i partecipanti con disabilità sono aumentati rispetto al 2018 del 27,6% mentre le persone in condizioni svantaggiate e comunque con minori opportunità economico-sociali sono aumentate del 260% rispetto all'anno precedente. Un'ottimo incremento interessa anche le regioni del Sud Italia e delle Isole con il 53,8% in più di progetti rispetto al 2018.

In termini numerici i progetti finanziati al Sud sono stati 46, in crescita ma comunque di numero inferiore rispetto ai 53 del Centro Italia e ai 69 del Nord, che resta in vetta con url maggior numero di progetti Erasmus+.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Dal 2014 al 2019

31.000
ragazzi partiti con Erasmus+VET

25.000
giovani in tirocinio in aziende europee

2.500
docenti all'estero

30,9%
è rimasto a lavorare

Italia
quarta destinazione più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania

3.150
progetti presentati

2.211
progetti di Mobilità individuale ai fini di apprendimento

1.299
progetti di Partenariato Strategico

centimetri

IL PRIMO BILANCIO DEL PROGETTO VET E L'ITALIA È AL QUARTO POSTO TRA I PAESI SCELTI DAGLI STRANIERI



PAY

Sabato 12 Ottobre - agg. 02:02

Erasmus, un giovane su 3 trova lavoro dopo il ciclo di studio

PAY > EDICOLA

Sabato 12 Ottobre 2019 di Lorena Loliacono



All'estero per studiare, ma anche per fare nuove esperienze, un tirocinio lavorativo e, perché no, per trovare una strada che diventi un vero e proprio lavoro. E' tutto questo Erasmus+ Vet, Vocational Education and Training, vale a dire istruzione e formazione professionale: il progetto di mobilità

transnazionale che in pochi anni ha portato a viaggiare decine di migliaia di persone. Giovani e meno giovani pronti a scommettere sul futuro. Si tratta infatti di studenti, ma anche neolaureati e docenti che, per arricchire la loro formazione, fanno i bagagli e partono alla volta di un Paese straniero. Quale?

APPROFONDIMENTI



ECONOMIA
Erasmus+ spopola: incremento fondi europei del 20%



ECONOMIA
Ryanair e Erasmus festeggiano tre anni di collaborazione

[Erasmus+ spopola: incremento fondi europei del 20%](#)

24PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Termini, la brutta cartolina della flia chilometrica per i taxi

di Mauro Evangelisti



Oggi è il "Coming Out Day", la comunità LGBT festeggia dal 1988



Tennis & Friends al via, Meneschincheri: «Il successo di questo evento? Le persone che abbiamo salvato»



Ed Sheeran bussa a casa del principe Harry: Il siparietto è a fin di bene



Sequestrati 138 pitoni al porto di Ancona: provenivano dalla Grecia

SMART CITY ROMA



[Viaggiare sole e senza paura? I consigli della Travel Vlogger che a 29 anni ha girato il mondo](#)



L'Italia, ad esempio, visto che è tra i Paesi che riceve più viaggi in entrata. Oltre a partecipare attivamente con i viaggi in uscita, ovviamente. L'Italia, infatti, è il quarto paese europeo più popolare tra le persone che aderiscono ad Erasmus+, dopo Regno Unito, Spagna e Germania. In prima linea, quindi, nella mobilità studentesca e non solo. La prossima settimana, da lunedì a venerdì 18, l'agenzia Erasmus+ **Inapp**, Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, organizza una serie di eventi per raccontare dal vivo che cosa significa fare un'esperienza Erasmus+ grazie ai racconti di chi è partito ed ha trovato la sua strada.

FIUME DI ESPERIENZA

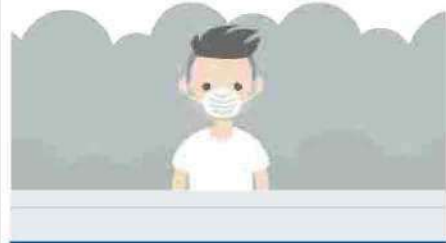
Un fiume di esperienze, in costante aumento. Basti pensare che dal 2014 ad oggi, cioè dall'inizio del Programma Erasmus+ Vet, sono stati 31.000 i partecipanti. Negli anni è cresciuta anche la richiesta di volare all'estero per lavorare, con programmi finanziati: in questi ultimi 5 anni, infatti, ben 25.000 giovani hanno scelto di svolgere tirocini presso aziende europee e circa 2.500 tra docenti, formatori e tutor sono stati coinvolti in progetti sull'apprendimento e sull'insegnamento all'estero.

Sono stati presentati 3.510 progetti: 2.211 per motivi di studio e apprendimento e 1.299 per il "partenariato strategico" a fini lavorativi. In entrambi i casi si tratta di esperienze che, una volta terminate, sembrano poter lasciare decisamente il segno: un partecipante su 3, infatti, ha la possibilità di restare a lavorare all'estero, anche alla fine dell'esperienza Erasmus+. Se un ragazzo su 3 resta a lavorare, significa che svolgere un tirocinio all'estero rappresenta concretamente una possibilità in termini di occupabilità, 7 ragazzi su 10 ritengono di aver avuto beneficio e il 98% consiglierebbe l'esperienza ad altri, 9 su 10 sono soddisfatti dell'esperienza e la quasi totalità riesce a portare a termine il tirocinio, oltre il 99%.

«L'obiettivo è fare sempre meglio – ha dichiarato Paola Nicastro, Direttore generale dell'**Inapp** - anche se l'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi. Insieme a Francia e Germania abbiamo speso infatti il 99,94% dei fondi che ci sono stati destinati nell'ambito Vet». La dotazione finanziaria destinata all'Italia, per il 2019, è stata di 54 milioni di euro, praticamente il 20% in più rispetto al 2018. I finanziamenti sono serviti a supportare 168 progetti: 128 per i

STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

24.14

PM 10particolato 10 micron
Valore nella norma

PAY

**Roma, scandalo ambulanze:**
sirene solo per saltare le code

di Giuseppe Scarpa

**Il pantaloncino anche d'inverno,**
polemica a scuola: vietarli o no?**Bus turistici a Roma: le multe**
non bastano. Invasione di
torpedoni**Fisco, arriva la lotteria degli**
scontrini: multe ai negozianti
infedeli. Stretta compensazioni

di Andrea Bassi

**Russiagate, il Quirinale: da**
palazzo Chigi nessuna
informativa. Conte: chiarirò al
Copasir

di Marco Conti

GUIDA ALLO SHOPPING

**TomTom Week: i migliori gps per**
auto e moto in offerta su Amazon

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmi

Prenota adesso la tua visita a Roma

trasferimenti per motivi di studio, 40 per lavoro e tirocini.

RAGAZZI CON DISABILITÀ

A caratterizzare il 2019 sono stati, non solo l'aumento dei fondi, ma anche la partecipazione estesa a una platea sempre più vasta: i partecipanti con disabilità sono aumentati rispetto al 2018 del 27,6% mentre le persone in condizioni svantaggiate e comunque con minori opportunità economico-sociali sono aumentate del 260% rispetto all'anno precedente. Un'ottimo incremento interessa anche le regioni del Sud Italia e delle Isole con il 53,8% in più di progetti rispetto al 2018. In termini numerici i progetti finanziati al Sud sono stati 46, in crescita ma comunque di numero inferiore rispetto ai 53 del Centro Italia e ai 69 del Nord, che resta in vetta con un maggior numero di progetti Erasmus+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

PRENOTA ORA

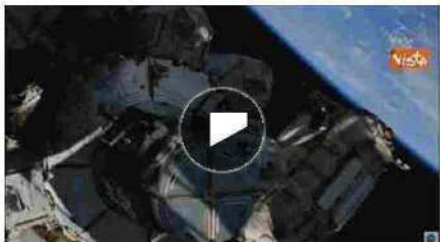
omni-card

Il Messaggero

140

Prova 1 MESE GRATIS

Il Messaggero TV



La passeggiata nello spazio degli astronauti della missione Expedition 61



Dopo Gomorra torna Ciro Di Marzio ne "L'Immortale"

Casa



Nuova Villa, 3.900.000 € VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI ANNUNCI SU ILMESSAGGEROCASA.IT

VIDEO PIU VISTO

TG REGIONEUROPA H. 11.30 (Ora: 11:41:39 Min: 3:24)

Prende il via domani la settimana dedicata ad un aspetto del programma Erasmus forse meno conosciuto rispetto a quello più noto che consente di studiare in un altro Paese, ma ugualmente di estrema rilevanza: la possibilità di effettuare i tirocini professionalizzanti per un periodo da due settimane a un anno. Dei risultati del progetto si discuterà in un seminario domani a Roma. Secondo **Inapp**, l'ente pubblico che si occupa di formazione, il giudizio dei partecipanti a questo tipo di esperienza è nettamente positivo



Quota 100? «Una misura sbagliata, iniqua, che introduce discriminazioni tra soggetti simili. Ma eliminarla prima della scadenza naturale sarebbe un suicidio politico». Il reddito di cittadinanza? «Necessario. Ma va considerato uno strumento di lotta alla povertà non alla disoccupazione». L'assegno unico per la famiglia? «Un sostegno ci vuole ma deve servire a incentivare il lavoro femminile, e non essere una semplice compensazione».

È abituato a valutare, il professor **Stefano Sacchi**. Torinese, 48 anni, docente di Scienza politica all'Università Statale di Milano, da quattro anni è presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. Una macchina controllata dal ministero del Lavoro che ha proprio l'ambizioso (e sacrosanto) obiettivo di analizzare gli effetti concreti delle riforme che si susseguono negli anni. Per fornire elementi di merito, e non ideologici, a chi è chiamato a sistemare quelle riforme oppure a farne di nuove. Tutto può essere valutato. Ma in un Paese dove gran parte della spesa pubblica e del dibattito politico ruota attorno alle pensioni, è inevitabile partire proprio da qui. Del resto il professor **Sacchi**, oltre al profilo accademico e di studioso, ne ha anche uno più politico, avendo disegnato la Naspì, il nuovo sussidio di disoccupazione, e contribuito alla scrittura del Jobs act, la riforma del lavoro del governo Renzi.

Professore, perché fermare Quota 100 prima della scadenza prevista a fine 2021 sarebbe un suicidio? «Intanto si formi-

PENSIONI E QUOTA 100 NUOVA FLESSIBILITÀ

Sacchi (Inapp): è una misura sbagliata, ma è meglio aspettare e la sua fine naturale nel 2021. E poi prevedere nuove soluzioni

di **Lorenzo Salvia**



Inapp
Stefano Sacchi, 48 anni, torinese, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

rebbe alle opposizioni una formidabile occasione per guadagnare consenso. E poi perché i risparmi sarebbero limitati, circa 700 milioni di euro nel 2021, 1,4 miliardi nel 2022. Mentre si toglierebbe certezza e stabilità al sistema, creando 60/70 mila esodati, persone che nel frattempo hanno già preso accordi con le aziende per uscire proprio con Quota 100». Di nuovo gli esodati, i lavoratori che restano senza stipendio e senza pensione, categoria nata per colpa di un buco nella riforma Fornero. «Esatto, e tra un emendamento e l'altro, creando nuove categorie di esodati quei 70 mila potrebbero tranquillamente raddoppiare». Un film già visto, anzi un sequel.

«Gli esodati stimati inizialmente dopo la Legge Fornero — ricorda **Sacchi** — erano 65 mila. Con l'ottava salvaguardia siamo arrivati a 170 mila. Tutte persone andate in pensione con le regole pre Fornero, per un costo di 12 miliardi di euro».

Compreso qualche caso davvero limite: «Ci sono persone che potevano uscire nel 2016 con le vecchie regole solo perché avevano ottenuto un giorno di permesso con la legge 104 per assistere una zia malata, morta nel 2011». Cosa fare allora?

Interventi

Secondo **Sacchi**, la strada migliore sarebbe «progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il

Sarebbe opportuno progettare al più presto un ammorbidimento dello scalone che si andrà a realizzare nel 2021 e nel 2022

2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma del 2012». Ma cosa vorrebbe dire in concreto? «Dare a chi è nel sistema misto — in parte retributivo, in parte contributivo — la possibilità di andare in pensione con le regole del contributivo 3 anni prima. A patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale, circa 1.280 euro al mese». E siccome una proposta seria non può prescindere dalla valutazione dei suoi costi, il presidente dell'**Inapp** fornisce una stima: «Chi lascia il lavoro prima perderebbe circa il 15% dell'assegno, mentre per lo Stato il costo sarebbe al massimo di 2 miliardi all'anno nei primi tre anni. Ma il taglio dell'assegno potrebbe essere inferiore a fronte di un intervento pubblico, che farebbe salire gli oneri per lo Stato».


Se sulle pensioni siamo di fatto a una riscrittura, su altri temi il presidente **Inapp** suggerisce dei correttivi: «Per il reddito di cittadinanza va rifatta la scala di equivalenza che, rispetto ai single, punisce le famiglie, specie quelle numerose». Sui sostegni alle famiglie «bisogna fare attenzione a non dare sussidi che incatenano i giovani a casa, dopo i 18 anni devono diventare un incentivo a farsi una famiglia propria». Ma il vero tema a suo giudizio è insistere sulla formazione. Tra i progetti di **Inapp** c'è *Erasmus plus*, che ha coinvolto 25 mila giovani con un'esperienza di studio e lavoro all'estero: «Quello che imparano è l'adattabilità. In un mondo che cambia così rapidamente è la competenza più importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



14 Ott
2019

 SEGNALIBRO 

 FACEBOOK 

 TWITTER 

 STAMPA 

TAG

[Istruzione](#)
[Docente](#)
[Tirocini](#)
[Formazione
professionale](#)

ENTI E REGIONI

Tirocini Erasmus per 25mila giovani italiani, l'Italia ha speso il 99% dei fondi Ue

di Alessia Tripodi

I dati dell'Agenzia Inapp sulla formazione in azienda all'estero: tra il 2014 e il 2019 partiti anche 2.500 docenti. Fino al 18 ottobre eventi per raccontare le "best practice" del programma. Un tirocinio in azienda all'estero? Si può fare anche con Erasmus. E dal 2014 a oggi sono **25mila i giovani italiani** che hanno approfittato di questa possibilità, insieme a **2.500 docenti coinvolti nell'apprendimento** e nell'insegnamento oltre confine. Esperienze che aumentano le chances occupazionali: il **30,9% dei tirocinanti ha avuto l'opportunità di lavorare all'estero alla fine dello stage**. Lo dicono i dati presentati dall'Agenzia Erasmus+ **Inapp**, che nel nostro paese gestisce le attività di mobilità per l'istruzione e formazione professionale, ovvero l'Erasmus Vet - Vocational education and training. Un ambito nel quale l'Italia «è tra i paesi più virtuosi nell'utilizzo dei fondi Ue», dice il direttore generale **Inapp** Paola Nicastro.

GUARDA IL VIDEO: Gli Its, gli istituti post diploma con il record di occupati

Il nostro Paese ha **speso infatti il 99,94% dei finanziamenti** destinati a questo settore, pari a **54 milioni di euro** solo nel 2019. Oltre a confermarsi una delle mete più gettonate per la mobilità internazionale Erasmus, la quarta più popolare dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

Oltre 30mila presenze Erasmus

Dal 2014 - anno in cui è partito il programma Erasmus Vet - a oggi sono 31mila le persone coinvolte in tirocini in aziende all'estero, ovvero 25mila studenti e neolaureati, 2.500 docenti e circa 3.600 formatori e tutor. Sempre dal 2014, dice **Inapp**, sono stati **3.510 i progetti presentati**, 2.211 di Mobilità individuale ai fini di apprendimento e 1.299 di Partenariato Strategico.

I fondi

Con i 54 milioni di euro a disposizione per il 2019, la dotazione finanziaria per Erasmus Vet è cresciuta del 20% rispetto all'anno precedente. **I fondi hanno sostenuto un totale di 168 progetti**: 128 quelli di mobilità, 40 di Partenariati Strategici. Aumentano i partecipanti con disabilità (+ 27,6% rispetto al 2018) e i soggetti con minori opportunità economico-sociali (+260% sul 2018). **Nel Sud e nelle Isole**, spiega ancora **Inapp**, i progetti di mobilità sono aumentati del 53,8% rispetto al 2018. Il Nord Italia, pur registrando un incremento inferiore rispetto ad altre aree territoriali per iniziative approvate, vanta nel 2019 il più alto numero di progetti finanziati (69 contro i 53 del Centro e i 46 di Sud e Isole).

PER SAPERNE DI PIÙ. LEGGI SCUOLA24

Aspettative soddisfatte

Un'analisi condotta da **Inapp** su un campione di 2.795 studenti e 696 docenti e formatori

sugli effetti della partecipazione alla mobilità svela che il 98,4% «non ha dubbi nel consigliare ad altri la partecipazione», mentre il 77% **dei giovani ritiene di aver ottenuto da questa esperienza «notevoli benefici** sia personali che professionali». Le aspettative maturate prima della partenza risultano «ampiamente soddisfatte» nel 91,6% dei casi e il 99,6% ha portato a termine il tirocinio. Per diffondere queste “best practice”, fino al 18 ottobre l’Agenzia [Inapp](#) organizza una serie di eventi : testimonianze dirette di alcuni studenti coinvolti in iniziative finanziate dal Programma, performance professionali e artistiche, racconti di esperienze e i talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

PERSONALE DELLA SCUOLA
03 Settembre 2015

Ultimi ritocchi per i rapporti di autovalutazione: c'è tempo fino al 30 settembre

PERSONALE DELLA SCUOLA
11 Settembre 2015

Legittimo escludere i dipendenti Dsga dal lavoro part time

PIANETA ATENEI
14 Settembre 2015

Atenei, la geografia delle assunzioni

DATI**LAVORO,
ERASMUS FACILITA
L'INSERIMENTO**

Da quando, nel 2014, la Commissione europea ha aggregato i sette programmi di mobilità esistenti (tra cui il Leonardo e il «vecchio» Erasmus universitario) nel contenitore dell'Erasmus+, sono 31 mila i giovani italiani che hanno intrapreso un'esperienza di mobilità transnazionale, 25 mila hanno svolto tirocini professionalizzanti in aziende europee. A questi vanno aggiunti i 2.500 docenti che ne hanno approfittato per fare un'esperienza di insegnamento all'estero. Questi i dati che l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) ha presentato a Roma in vista dell'inizio della settimana dell'istruzione e della formazione professionale indetta dall'agenzia Erasmus+, tra il 14 e il 18 ottobre.

Il dato più rilevante è certamente quello del numero dei partecipanti per cui l'Erasmus+ rappresenta un trampolino per trovare un lavoro all'estero: l'Inapp stima che siano quasi un terzo del totale. Un segnale che va letto come antidoto al problema della disoccupazione.





Erasmus+ per la formazione professionale, spesi il 99% dei fondi europei e a uno su tre viene offerto un lavoro



ILARIA MARIOTTI

Scritto il 14 Ott 2019 in NOTIZIE

@ilariamariotti

Erasmus+ esperienza all'estero formazione

In Europa ci sono sei milioni di giovani disoccupati: eppure i posti vacanti sono oltre due milioni, per i quali si fatica a trovare un destinatario. «È su questo forte mismatch che lavora Erasmus+» dice Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp, l'agenzia del ministero del Lavoro dedicata all'analisi delle politiche pubbliche. E che, insieme a Indire e all'Agenzia giovani, gestisce per l'Italia il gigantesco programma europeo destinato alla mobilità transnazionale Erasmus+, finanziato dalla Ue con ben 14,7 miliardi di euro per il settennato 2014-2020.

Servono «competenze giuste per il mercato del lavoro e Erasmus plus aiuta ad adeguarle in un contesto dinamico legato alle nuove tecnologie e all'invecchiamento demografico» ha spiegato Nicastro nella conferenza stampa di presentazione dei risultati del programma. **Inapp, nello specifico, gestisce il troncone del programma relativo all'istruzione e formazione professionale, il cosiddetto «Vet Vocational Education and Training», ed è quindi preposta all'avvio dei progetti relativi a questo ambito.**

Gli esiti finora sono stati incoraggianti perché secondo i monitoraggi realizzati **il 30,9% dei partecipanti ha avuto l'opportunità di un lavoro all'estero a fine esperienza: i beneficiari sono finora circa 31mila**, di cui 25mila che hanno svolto tirocini presso aziende europee, e 2.500 sono invece docenti, formatori e tutor coinvolti nell'apprendimento e insegnamento all'estero. A questi si aggiungono 2100 ragazzi che hanno seguito corsi di formazione e 1200 accompagnatori. Anche la performance del nostro Paese è risultata positiva, perché l'Italia si è attestata come quarta destinazione più popolare per l'Erasmus+ Vet per gli stranieri dopo Regno Unito, Spagna e Germania.



La dotazione finanziaria nostrana per il troncone della formazione professionale per il 2019 è stata pari a 54 milioni di euro, un aumento del venti per cento rispetto all'anno precedente. Fondi che, fanno sapere da Inapp, sono andati a finanziare 168 progetti per un totale di 3.510 presentati dal 2014 a oggi). «Non tutti quelli che vengono depositati ricevono il finanziamento: andiamo in overbook», ammette Giancarlo Salemi, portavoce del presidente Inapp. Ma il punto è che nulla va sprecato perché la quasi totalità delle assegnazioni, il 99,94% dei fondi destinati, è stato speso.

COMMUNITY



Un record per l'Italia, che invece manda spesso a vuoto i finanziamenti che arrivano dalla Ue. «E l'obiettivo è fare sempre meglio anche se l'Italia è già una dei paesi più virtuosi a livello europeo nell'utilizzo dei fondi insieme a Francia e Germania» ha ribadito Nicastro. Con l'auspicio poi che «la Commissione europea mantenga la promessa di raddoppiare gli stanziamenti per il prossimo settennato per avere risultati concreti sui partecipanti». **E rendere il programma sempre più inclusivo. Da segnalare è infatti che sono cresciuti i progetti che coinvolgono soggetti con disabilità (più 27,6% rispetto al 2018) e chi ha minori opportunità economico-sociali (più 260%).** Con un incremento anche di quelli per il Sud e le Isole (più 53,8%).

Si tratta di esperienze che contribuiscono «allo sviluppo ed al miglioramento delle cosiddette *soft skills*, ossia delle capacità comunicative, relazionali, di adattamento a vivere e lavorare in ambienti multiculturali che risultano essere strategiche in un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso» ha proseguito Nicastro. E i partecipanti rispondono con entusiasmo tanto che dall'analisi condotta su 2.795 studenti e 696 docenti e formatori sugli effetti della partecipazione alla mobilità, emerge che il 77% dei giovani ritiene di aver ottenuto benefici sia personali che professionali. «I vantaggi si vedranno nell'arco dei prossimi anni: **nuove generazioni di cittadini che saranno a loro agio con le lingue straniere, con culture diverse e con nuove opportunità lavorative** che sono poi il vero pilastro dell'Unione Europea».



Capire il programma e accedere ai fondi non è però così automatico, per cui diventa imprescindibile informarsi su come procedere. **Dal 14 al 18 ottobre l'Agenzia Nazionale Erasmus+ Inapp organizzerà una serie di eventi in cui saranno raccontate**

testimonianze di alcuni studenti coinvolti in iniziative finanziate dal programma e saranno tenuti seminari sulla progettazione (qui il programma). E ad apertura della settimana dedicata alla formazione professionale si tiene proprio oggi 14 ottobre a Roma presso **Inapp** una conferenza dal titolo 'L'impatto del programma Erasmus+ sulla Vet: le indagini, i risultati e le buone pratiche'.

Ilaria Mariotti

COMMENTA SUL FORUM (1)



LA NOVITÀ

UN'APP DEDICATA AGLI STAGE ALL'ESTERO

Stage4eu è un progetto dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (ex **Isfol**), dedicato ai tirocini all'estero. Si tratta di un'app mobile e un sito web rivolti ai giovani che desiderano svolgere uno stage in Europa. I contenuti dell'app e del sito sono i medesimi, ma il sito Internet si rivolge principalmente agli operatori dell'orientamento, del placement e della formazione, che possono utilizzarlo come strumento a supporto del loro lavoro, mentre l'app mobile è destinata principalmente ai ragazzi. L'app e il sito sono suddivisi in quattro grandi sezioni informative: Info stage, Destinazione Europa, Protagonisti e Schede Paese e uno spazio di notizie, che viene aggiornato quotidianamente, dedicato alle più interessanti opportunità di stage nei Paesi Europei. Ciascuna sezione è a sua volta suddivisa in modo molto ordinato e schematico, offrendo un'esauriente informazione. Nell'home page vengono inoltre pubblicate numerose news sui più importanti programmi di stage, bandi europei.

Con l'app, inoltre, l'utente ha anche la possibilità di preimpostare le proprie preferenze, selezionando i Paesi esteri e le aree professionali in cui vorrebbe svolgere lo stage. In questo modo potrà ricevere sul proprio smartphone (quotidianamente, settimanalmente o mensilmente) le notifiche delle offerte di stage che rispondono ai criteri selezionati.

Per ulteriori informazioni consulta il sito:
<https://www.cagliari.eurodesk.it/opportunita/lavorare.g.dep.>



[HOME](#) [ECONOMIA](#) [STARTUP](#)

Dai sussidi per i neonati alla cura degli anziani: 5 startup che aiutano le famiglie



di **Daniele Monaco**
Contributor
15 OCT, 2019



Imprese innovative e rivolte al sociale sostengono le famiglie nella gestione degli impegni quotidiani, dal risparmio sui vestiti dei bambini al supporto a parenti malati



Famiglia. Foto di Mabel Amber, still incognito... da Pixabay1

Bonus bebé, assegno familiare, dichiarazioni Isee, indennità di

accompagnamento. E ancora: residenze assistite, centri diurni, badanti. **Assistere un genitore anziano**, oppure **crescere un figlio** in un paese che invecchia non è facile. Gli over 65 sono l'unica frazione di popolazione italiana in aumento (+560mila) dal 2015, mentre **il calo demografico è costante**. **In Italia un cittadino su cinque è anziano** (13,8 milioni, il 22,8% della popolazione), mentre i giovani fino a 14 anni sono circa 8 milioni (13,2%). In mezzo, gli individui in età attiva: 38,6 milioni (64%).

In questo panorama, **solo 1 bambino su 10 può accedere a un asilo nido pubblico**, secondo una recente denuncia di Save the Children e 7,3 milioni di persone (il 14,9% della popolazione) sono caregiver di un familiare. Si tratta in gran parte di donne tra i 45 e i 64 anni che nel 60% dei casi hanno dovuto **abbandonare la loro attività lavorativa**. Per finire, circa 1 milione di persone è affetto da **Alzheimer**, mentre i malati di **Parkinson** sono circa 300mila.

Le opportunità

Lo studio **The Silver Economy**, eseguito nel 2018 e voluto dalla Commissione europea, ha indicato che **199 milioni di europei dai 50 anni su**, il 39% dell'intera popolazione, sono già protagonisti di questa nuova economia. La previsione è che nel 2025 diventeranno 222 milioni, pari al 43% della popolazione. I loro **consumi valgono già 3.700 miliardi** di euro, e nel 2025 la cifra salirà a 5.700 miliardi.

In questo scenario un aiuto può arrivare dalle **startup innovative**, che in Italia sono 10.426, il 2,8% di tutte le società di capitali di recente costituzione. **I gig worker italiani**, secondo un'indagine **Inapp**, sono 213.150, mentre le **piattaforme di sharing economy** sono arrivate nel 2016 a quota 206, di cui 68 in crowdfunding. Laddove non arriva il welfare quindi, la digital economy può fornire a sorpresa una stampella con soluzioni rapide e innovative. Ecco cinque, utili startup che aiutano le famiglie a districarsi tra spese, pratiche burocratiche,

VIDEO



educazione dei figli e supporto ai genitori con fragilità.

Sportello mamme

Fondato dalla consulente fiscale Carolina Casolo nel 2017, Sportello mamme fornisce gratuitamente **informazioni su contributi, indennità, premialità statali o comunali** spettanti a mamme e papà. Per scoprire quali sono basta collegarsi al sito e rispondere a un questionario su età del figlio, Comune di residenza, Isee, nucleo familiare, condizione lavorativa. **Sportello mamme** si occupa anche della **presentazione di pratiche online**, garantendone l'evasione in 48 ore, dei solleciti e dei controlli di liquidazione.

È possibile **acquistare un servizio di presentazione domanda** per ogni tipo di sussidio: dai 30 euro per il bonus bebé, ai 40 euro per l'assegno familiare, fino ai "pacchetti" come il "kit dimissioni volontarie, Naspi, Maternità" a 140 euro. Il portale ha effettuato finora 750 consulenze, aiutato 360 mamme, disincagliato 170 pratiche e sollecitato 420 bonus asili nido.

*"Oltre il 65% delle pratiche di premio nascita e il 92% di maternità obbligatorie delle libere professioniste che si rivolgono a noi – rileva l'osservatorio di Sportello mamme – si blocca tra i meandri burocratici per **problemi tecnici, errori di lavorazione** degli operatori o perdita dei documenti. Circa il 28% delle mamme che si rivolgono a noi ha ricevuto richieste di demansionamento o delocalizzazione dopo il parto e si sono trovate a un bivio tra la Naspi o la necessità di un'assistenza legale".*



Anche le famiglie hanno bisogno di orientamento quando nasce un figlio. Foto di Stephanie Pratt da Pixabay

Neogenes

Quanto costa ogni anno **vestire il proprio bebé** fra 0 e 3 anni? **Tra i 2.000 e i 2.500 euro**, secondo Virginia Soana, fondatrice di **Neogenes**, startup che veste neonati in modo sostenibile ed economico. Prendere in **affitto mensile un kit personalizzato** costa dai 48 euro per il kit base (30 articoli) ai 57,9 euro per quello grande (55 articoli). Il noleggio può durare uno, tre, sei o dodici mesi, con altrettanti kit a disposizione ed è possibile pagare a rate, interrompendo il servizio in ogni momento. I vestiti adatti alla stagione e all'età del bebé, vengono consegnati a casa ritirando il kit precedente.

Neogenes ha base a Milano con un **deposito di 10mila capi, sanificati e igienizzati** dopo ogni utilizzo e programmati per un numero di noleggi limitato. *“Neogenes permette un **risparmio dal 25% al 60% sull’acquisto dei capi per bambini** – afferma Soana – e **riduce i fattori di inquinamento**, di cui il **fast fashion è la seconda voce a livello mondiale**”*. Per ora il servizio è attivo solo in Lombardia, ma in espansione alle altre regioni attraverso campagne di marketing online, partnership con i brand e spedizionieri, partecipazioni a eventi per bambini.



Le scarpine di un bebé tra le mani di mamma e papà. Foto di Free-Photos da Pixabay

Mammacult

La startup di Francesca Camerota risponde al dilemma su **cosa fare con i figli nel tempo libero**, promuovendo un'**educazione responsabile** dei bambini fra 0 e 15 anni, abituandoli al bello e alla socialità, scoprendo la ricchezza del patrimonio culturale italiano in compagnia degli adulti. Come un marketplace, **Mammacult mette in contatto oltre 120 vendor** fra agenzie, associazioni e animatori con i genitori di tutta Italia in cerca di attività istruttive anche in viaggio.

Fra le 800 proposte sarà possibile conoscere i Musei vaticani o il Colosseo con una visita a misura di bambino, scoprire la fornace di un maestro vetraio a Murano, andare a caccia di simboli per Firenze, andare in Valtellina per un alpaca trekking. Oppure ancora partecipare a un laboratorio artistico, a un campo estivo sportivo o organizzare una festa di compleanno in città. Mammacult, presente a **Roma, Firenze, Venezia, Torino e Milano**, partecipa ai programmi di **welfare aziendale** per diverse compagnie come Accenture, Fca e Invitalia, organizzando attività di educazione ambientale, artistica e digitale per i figli dei dipendenti a tariffe convenzionate.

IL FUTURO DEI MEDIA

4 OTT

L'evoluzione delle audience e l'avvento del "precision ...

Grazie al marketing ...

WM
WAVEMAKER
MEDIA. CONTENT. TECHNOLOGY.



Madre e figlia. Foto di Анастасия Гепп da Pixabay

PUGLIA SVILUPPO

13 SET

Fiera del Levante, guardando al futuro tra ...

Aziende, enti, ...



pugliasviluppo

Ugo

Un **accompagnatore personale su chiamata** che assiste le famiglie, **prendendosi cura dell'anziano** malato, disabile o in parte autosufficiente, nelle attività quotidiane. È il servizio della piattaforma **Ugo**, attiva a Milano, Genova, Torino e Roma che mette a disposizione un **“caregiver” personale per le persone fragili** nella vita extra-domiciliare, che siano cicli di terapia, un percorso casa-ospedale, la spesa al supermercato o la compagnia nel tempo libero. **Sono 300 gli operatori** formati appositamente. **La tariffa va dai 15 euro per un'ora** fino a 92 euro per otto ore consecutive, ma il servizio può essere preventivato anche su misura. Ugo può guidare la vettura dell'assistito, con una tariffa oraria di 5 euro, oppure la propria, con un rimborso a chilometro. Ogni attività è assicurata, tracciata e recensita.

*“Ugo subentra al familiare per un tempo limitato, come **soluzione meno invasiva rispetto alla badante** – spiega l'azienda -. **Sempre più utenti ci chiamano per mantenere uno stile di vita attivo e non solo per assistenza sanitaria. Lavorare come Ugo è un'opportunità apprezzata da molti padri di famiglia fra 35 e 65 anni, con un buon curriculum ma sottoccupati, per integrare lo stipendio**”. Finora Ugo ha assistito 2000 persone, nel 60% dei casi su chiamata di un familiare ed è stato integrato nei programmi di welfare aziendale di*

EasyWelfare.



Un giovane accompagna un anziano non autosufficiente. Foto di klimkin da Pixabay

Village Care

Case di cura, residenze sanitarie assistite, centri diurni e assistenti professionisti: orientarsi nel mare magnum di offerte e strutture può essere un rompicapo per un **figlio** alla ricerca di una soluzione per i **genitori anziani**. **Village Care** è la prima **piattaforma web italiana di orientamento** che permette di entrare in contatto con le diverse realtà che possono aiutarlo, confrontando in un clic **caratteristiche e costi di 3.000 strutture elencate**. Tuttavia, VillageCare non è solo un database, ma nel giro di 48 ore è in grado di fornire consulenza privata in base alle esigenze familiari di assistenza con appuntamento telefonico e poi un preventivo scritto.

Nata per **“aiutare chi aiuta”**, Village Care ha assistito finora 2mila famiglie, anche a districarsi nella selva della burocrazia, fra termini incomprensibili e informazioni confuse sul web magari per ottenere l’assegno di cura o il Servizio di assistenza domiciliare. Tipicamente il servizio viene richiesto nel 70% dei casi da donne fra i 45 e 60 anni per i propri genitori e prevede servizi “premium” per le famiglie e servizi di abbonamento per le strutture socio assistenziali. Fra le ultime iniziative, un servizio di assistenza psicologica per i figli caregiver e una convenzione di welfare aziendale con Generali.



Spesso sono le donne fra i 45 e 60 anni a prendersi cura dei genitori anziani. Foto di Sabine van Erp da Pixabay

LEGGI ANCHE**FINANZA** - 14 OTT**Sharia-fintech, la ricetta del Bahrein per ottenere un posto al sole****STARTUP** - 7 OTT**Anche per le pmi la sfida si gioca sul cloud****TOPICS**

FAMIGLIE

GIG ECONOMY

SHARING ECONOMY

STARTUP

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

VANITYFAIR

Nuovi iPhone 11, guida per gli indecisi: Pro o Pro Max?

VANITYFAIR

Dieci giorni a casa per i neopapà

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se si vuol saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consultare [la cookie policy](#).

Chiudendo questo banner o proseguendo nella navigazione si acconsente all'uso dei cookie.

accetto

Sei in: WebTV >

Giovedì 17 Ottobre 2019 ore 09:00

Audizioni assegno unico per i figli a carico

▶ VIDEO COMPLETO 09:00

DESCRIZIONE

La Commissione Affari sociali, nell'ambito dell'esame della proposta di legge recante "Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi", svolge le seguenti audizioni:

ore 9 Corrado Bonifazi, dirigente di ricerca del Centro nazionale delle ricerche (CNR);

ore 9,30 rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche ([Inapp](#)).



L'AUDIZIONE

Sacchi (Inapp): contributo a 6,7 milioni di nuclei, spesa di 30 miliardi

«Una riforma fondamentale, che permette di superare iniquità storiche», anche se «adesso sono tante le scelte da compiere». È la valutazione del presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, **Stefano Sacchi**, sulla delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno delle famiglie con figli a carico. Ieri **Sacchi** è stato sentito alla Camera dalla commissione Affari sociali, dov'è in corso l'esame del provvedimento. Il presidente **dell'Inapp** si è soffermato sul dettaglio delle ipotesi attualmente in campo. A suo parere, in merito all'assegno unico per figli a carico, «se si guarda alla fascia d'età da zero a 18 anni, è di poco valore» il differenziale che si determinerebbe applicando o no un tetto di 100mila euro al reddito (previsto nella proposta di legge). Lo scarto sarebbe infatti, stima **l'Inapp**, di «53mila nuclei» su una

platea di 6,7 milioni. Per **Sacchi**, pertanto, sarebbe meglio ricorrere allo strumento «dell'Isee, accompagnandolo con misure che non disincentivano il lavoro». Ancora, ragiona il presidente dell'Istituto, «se diamo 240 euro a figlio nella fascia da zero a 18 anni, per tutti in modo universalistico, la spesa annua si aggirerebbe sui 30 miliardi di euro, senza considerare le diverse sovrapposizioni». Riguardo invece alla "dote per i servizi", secondo **Sacchi**, se si avessero a disposizione 2,2 miliardi «converrebbe concentrare le risorse sulla fascia da zero a 3 anni, puntando su asili nido certificati». In ogni caso l'ipotesi, secondo i calcoli **dell'Inapp**, se rivolta a famiglie con bimbi fino a 3 anni, si tradurrebbe in «una somma di 140 euro mensili a nucleo, per una platea di 1,3 milioni» di famiglie. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flash mob del Forum famiglie: «Pochi 600 milioni ci sono 30 miliardi per fare l'assegno unico ai figli»

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Il silenzio dei passeggi vuoti a Piazza Montecitorio e al posto dei bambini solo manifesti con su scritto: "L'anno della famiglia? Sempre il prossimo", "Le famiglie non sono il problema, ma la soluzione", "Fare un figlio è servire il Paese". Il flash mob organizzato dal Forum Famiglie, è il segno della protesta contro gli stanziamenti in manovra per le famiglie, circa 600 mln (contro i 10 mld necessari), definiti «insufficienti». La richiesta è assegno unico mensile per figlio.

«I soldi per farlo ci sono - spiega Gianluigi De Palo, presidente del Forum Famiglie - anzi, ci sono 30 mld: 6,5 dell'assegno al nucleo familiare, 1,5 che fanno parte del riordino bonus bebè, "Mamma domani" e asilo nido, 12 mld del riordino delle detrazioni e 10 che si potrebbero prendere dal bonus di 80



euro. Sono 30 mld che basterebbe solo mettere a sistema per garantire l'assegno unico mensile di 240 euro a figlio. Ci preoccupa il fatto che si gioisca per 600 mln», ha detto poi riferendosi alla ministra Elena Bonetti.

Preoccupazioni condivise dal presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli: «Finalmente con la manovra di bilancio si apre uno

spiraglio, che per ora riguarda gli asili nido». Spiraglio «insufficiente e che il Parlamento deve allargare».

La ministra Bonetti ha sottolineato che «il flashmob accende un riflettore su temi cruciali per il Paese. Tutte le iniziative che rendono visibile la presenza civica delle famiglie sono un valore per la democrazia. Il mio impegno è il più ampio ascolto, per costruire il futuro insieme e con fiducia».

Intanto **Inapp** ha sottolineato che «se diamo 240 euro a figlio nella fascia da zero a 18 anni, per tutti in modo universalistico, la spesa annua si aggirerebbe intorno ai 30 mld, senza considerare le diverse sovrapposizioni - spiega il presidente **Stefano Sacchi** - . L'ipotesi di una dote unica per i servizi da 2,2 mld alle famiglie con bambini da zero a tre anni si tradurrebbe in 140 euro mensili a nucleo, per una platea di 1,3 milioni di nuclei».





Sabato 19 Ottobre 2019

LAVORO

In Italia i "gig workers" sono oltre 210mila, ma il 42% non ha un contratto

scritto da Angela Menna | 19 Ottobre 2019

Secondo **l'Inapp**, il 47% dei lavoratori delle piattaforme è diplomato, mentre il 16% è laureato



In Italia, i Gig workers sono 213mila, ma il 42% non ha un contratto. Si tratta di coloro che fanno un "lavoretto" intermediato da una piattaforma, quindi non solo rider che portano i pasti a domicilio ma anche autisti Uber, free lance nel campo dell'informatica, baby sitter e colf a giornata piuttosto che artigiani che vendono servizi tramite una app.

Il livello d'istruzione. Il 47% è diplomato e il 16% è laureato. Il 39% sceglie questa attività avendo già un'altra occupazione. A rilevarlo è stata Paola Nicastro, direttore generale **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel corso di un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

"Il lavoro sulle piattaforme - ha spiegato Nicastro - si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese. I gig workers italiani, in base ad una nostra indagine, sono 213.150. Il problema è che il 42% di questi lavorano senza un vero e proprio contratto e il 19,2% con un contratto di collaborazione." Dati che emergono dall'indagine **Inapp** Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey), basata su un campione di 45mila individui residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. Si tratta, ha precisato Nicastro, della prima mappatura della gig economy, un modello molto eterogeneo, difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni ma che ha un trend occupazionale crescente.

"A differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di

ARTICOLI CORRELATI

Commercio, Coldiretti: volano i discount, è caccia a sconti

19 Ottobre 2019

La trasformazione digitale verso una nuova fase, quella dei risultati

19 Ottobre 2019

Centrodestra, Berlusconi: "E' Salvini il vero leader"

18 Ottobre 2019

Alessandrucci (Colap): "la Legge di bilancio sembra scritta per andare contro i lavoratori autonomi e questo è inaccettabile"

18 Ottobre 2019

studio è variegata – ha aggiunto – infatti il 47% di loro ha un livello di scuola secondaria superiore e il 16% ha un livello d'istruzione terziaria. Dei lavoratori della gig economy il 39% di chi svolge questo lavoro ha già un'occupazione mentre dal punto di vista dell'importanza del reddito circa la metà lo considera essenziale per soddisfare le proprie esigenze. Anche se il decreto legge n.101/2019 – ha sottolineato il direttore generale dell'Inapp – ha fissato alcune regole sul lavoro on demand con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui.”

“Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la gig economy è nata – ha concluso Nicastro – lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della gig economy non devono essere considerati lavoratori indipendenti ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione.”

 Questo articolo è stato letto: 0

[CONTRATTO](#)[GIG WORKERS](#)[LAVORARE SULLE PIATTAFORME](#)

 0 commento |  0 |     

articolo precedente

Commercio, Coldiretti: volano i discount, è caccia a sconti

ARTICOLI CORRELATI

LASCIA UN COMMENTO

Il tuo commento

Salva il mio nome, email e il sito in questo browser per i prossimi commenti.

INVIA

Google Job Search: anche in Italia “sbarca” lo strumento per trovare lavoro

18 Ottobre 2019



Una mano alle famiglie, asili e neopapà a casa 7 giorni

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Un fondo unico per la famiglia, primo passo per l'assegno unico. Che partirà già in manovra con una dote di circa 2 miliardi, tra gli stanziamenti degli attuali bonus e 600 milioni di risorse fresche che si concentreranno, in prima battuta, sull'azzeramento delle rette degli asili nido. E papà in congedo obbligatorio per 7 giorni, anziché gli attuali 4. Mentre la «rivoluzione» dell'assegno unico per i figli, che superi tutti gli attuali strumenti e diventi una

misura «universale», arriverà, come indicato anche nel programma che il governo ha inviato a Bruxelles, attraverso un apposito disegno di legge.

Dopo settimane di pressing la maggioranza giallo-rossa sembra avere trovato un compromesso, almeno per il sostegno ai figli. Vista la complessità degli attuali strumenti e il poco tempo a disposizione, con la legge di Bilancio si creerà il fondo unico, per il momento accorpierà il bonus nascite, il bonus bebè e anche il voucher per sostenere i costi degli asili nido, rafforzato con 600 milioni ag-

giuntivi. Un percorso che non convince il Forum delle Famiglie che ha portato la sua protesta fin davanti a Montecitorio.

Dal primo gennaio, insomma, chi aspetta un figlio potrà ancora chiedere il bonus mamma e chi ha un neonato (entro certi paletti di reddito) potrà sfruttare il bonus da 80 euro al mese previsto per i bebè. Le novità, quindi, arriveranno da settembre, quando dovrebbe calare la retta dell'asilo nido, che, secondo i calcoli dei consumatori, pesa sui bilanci delle famiglie in media per 400 euro al mese. Per i redditi più bassi, la

retta dovrebbe andare a zero. Nel programma giallo-rosso c'è anche l'intenzione di aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi nella fascia 0-3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini. E quella di coordinare e rafforzare tutti gli interventi in materia di famiglia attraverso un Family Act. Nel frattempo il Parlamento sta esaminando la proposta Dem di assegno unico da 240 euro al mese per ogni figlio, che, secondo l'Inapp, costerebbe a regime 30 miliardi l'anno per coprire la fascia 0-18 anni.



Due mamme con passeggino sul lungomare di Napoli ANSA



La platea dell'assegno unico

Platea potenziale dei nuclei familiari beneficiari dell'assegno unico. Due scenari, fedele alla legge delega (A) e universalistico (senza tetto al reddito individuale - B)

CLASSE ETÀ FIGLI	NUMERO FIGLI IN CLASSE DI ETÀ	VALORE ASSOLUTO NUCLEI Y<=100MILA€ (A)	INCIDENZA A SU TOTALE NUCLEI	VALORE ASSOLUTO TOTALE NUCLEI (B)	INCIDENZA B SU TOTALE NUCLEI (%)	VARIAZIONE B-A	
						VALORE ASSOLUTO NUCLEI	VARIAZIONE %
0-17	0 figli	-	-	19.089.121	73,94	-	-
	1 figlio	3.549.575	13,80	3.564.712	13,81	15.137	0,4
	2 figli	2.570.146	10,05	2.598.120	10,06	27.974	1,1
	3 o più figli	555.180	2,30	565.089	2,20	9.909	1,8
	Totale nuclei beneficiari	6.674.901	26,15	6.727.921	26,06	53.020	0,8
18-25	0 figli	-	-	21.944.278	85,00	-	-
	1 figlio	3.046.652	11,90	3.076.543	11,92	29.891	1,0
	2 figli	743.580	2,91	748.522	2,90	4.942	0,6
	3 o più figli	45.002	0,18	47.699	0,18	2.697	5,6
	Totale nuclei beneficiari	3.835.234	15,00	3.872.764	15,00	37.530	0,1

Fonte: elaborazioni INAPP su IT-SILC

LA MISURA PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO

Assegno a 6,7 milioni di famiglie

Sacchi (Inapp): non solo aiuti compensatori, si punti all'investimento sociale

Davide Colombo

ROMA

Il nuovo "Assegno unico per la famiglia", una prestazione frutto del riordino di diversi trasferimenti di natura assistenziale, potrebbe interessare una platea di circa 6,7 milioni di nuclei con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni. Se la misura fosse poi universale, ovvero andasse anche ai nuclei in cui uno dei membri ha un reddito superiore ai 100mila euro, si raggiungerebbero circa 53mila famiglie con figli minori e circa 37mila con figli tra i 18 e i 26 anni. È da questi numeri che bisogna partire per comprendere il confronto che s'è aperto dentro la maggioranza (soprattutto tra Pd e Italia viva) su una proposta di policy che dall'anno prossimo potrà contare su un fondo di bilancio aggiuntivo di 2 miliardi.

Le platee sono state indicate questa settimana da Stefano Sacchi, presidente



Famiglia.

La ministra Elena Bonetti (Italia viva) ieri ha rilanciato il "Family act": per definirlo nel dettaglio ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno

dell'Inapp, in occasione dell'audizione alla Camera sulla delega al Governo per il potenziamento dei sostegni per i figli a carico. Il testo è al vaglio della commissione Affari sociali e potrebbe arrivare al voto a fine mese. Ma ieri la ministra della Famiglia e delle pari opportunità, Elena Bonetti, dal palco della Leopolda ha rilanciato il "Family Act", ovvero la strada del disegno di legge collegato alla manovra che verrebbe realizzato con un tempo più ampio; la ministra ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno.

Il terreno di riforma su cui ci si muove è vasto e complesso. Dovrebbe portare al riordino di un catalogo Inps che va dall'assegno al nucleo familiare all'assegno per il terzo figlio fino al cosiddetto "bonus bebè" e il voucher asilo con il quale si può pagare anche la baby sitter. Per non dire delle sovrapposizioni con nuove prestazioni come il Reddito di cittadinanza. Sacchi ha proposto diverse opzioni ragionando sulla delega. Ma le sue analisi restano valide a prescindere dal veicolo normativo che verrà scelto: dall'accesso universalistico o meno all'assegno alla focalizzazione sugli obiettivi che si vogliono conse-

guire «a nostro avviso - ha detto - l'ottica deve essere non compensatoria, bensì di investimento sociale». «Tutto con poche risorse non si può fare, il policy maker deve fare delle scelte» ha poi aggiunto, sottolineando che in questa fase non è ancora possibile una riflessione sulle risorse aggiuntive da reperire per la riforma o la spesa sociale da rinominare: per dare 240 euro al mese a tutti i minori servirebbero 30 miliardi.

Riguardo invece alla dote per i servizi «converrebbe concentrare le risorse sulla fascia che va da zero ai tre anni, puntando su servizi all'infanzia certificati come asili nido e servizi di qualità che favoriscano lo sviluppo cognitivo del bambino» ha affermato Sacchi. In questo caso si parla di 2,2 miliardi. Nell'ipotesi che andassero a 1,3 milioni l'assegno sarebbe di 140 euro al mese, molto meno dei 440-480 su cui sta riflettendo il governo. Già dal 2020 parte delle nuove risorse reperite per la manovra dovrebbero servire proprio per aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi fino a 3 anni e che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mano alle famiglie, asili e neopapà a casa 7 giorni

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Un fondo unico per la famiglia, primo passo per l'assegno unico. Che partirà già in manovra con una dote di circa 2 miliardi, tra gli stanziamenti degli attuali bonus e 600 milioni di risorse fresche che si concentreranno, in prima battuta, sull'azzeramento delle rette degli asili nido. E papà in congedo obbligatorio per 7 giorni, anziché gli attuali 4. Mentre la «rivoluzione» dell'assegno unico per i figli, che superi tutti gli attuali strumenti e diventi una

misura «universale», arriverà, come indicato anche nel programma che il governo ha inviato a Bruxelles, attraverso un apposito disegno di legge.

Dopo settimane di pressing la maggioranza giallo-rossa sembra avere trovato un compromesso, almeno per il sostegno ai figli. Vista la complessità degli attuali strumenti e il poco tempo a disposizione, con la legge di Bilancio si creerà il fondo unico, per il momento accorpierà il bonus nascite, il bonus bebè e anche il voucher per sostenere i costi degli asili nido, rafforzato con 600 milioni ag-

giuntivi. Un percorso che non convince il Forum delle Famiglie che ha portato la sua protesta fin davanti a Montecitorio.

Dal primo gennaio, insomma, chi aspetta un figlio potrà ancora chiedere il bonus mamma e chi ha un neonato (entro certi paletti di reddito) potrà sfruttare il bonus da 80 euro al mese previsto per i bebè. Le novità, quindi, arriveranno da settembre, quando dovrebbe calare la retta dell'asilo nido, che, secondo i calcoli dei consumatori, pesa sui bilanci delle famiglie in media per 400 euro al mese. Per i redditi più bassi, la

retta dovrebbe andare a zero. Nel programma giallo-rosso c'è anche l'intenzione di aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi nella fascia 0-3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini. E quella di coordinare e rafforzare tutti gli interventi in materia di famiglia attraverso un Family Act. Nel frattempo il Parlamento sta esaminando la proposta Dem di assegno unico da 240 euro al mese per ogni figlio, che, secondo l'Inapp, costerebbe a regime 30 miliardi l'anno per coprire la fascia 0-18 anni.



Due mamme con passeggino sul lungomare di Napoli ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una mano alle famiglie, asili e neopapà a casa 7 giorni

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Un fondo unico per la famiglia, primo passo per l'assegno unico. Che partirà già in manovra con una dote di circa 2 miliardi, tra gli stanziamenti degli attuali bonus e 600 milioni di risorse fresche che si concentreranno, in prima battuta, sull'azzeramento delle rette degli asili nido. E papà in congedo obbligatorio per 7 giorni, anziché gli attuali 4. Mentre la «rivoluzione» dell'assegno unico per i figli, che superi tutti gli attuali strumenti e diventi una misura «universale», arriverà,

come indicato anche nel programma che il governo ha inviato a Bruxelles, attraverso un apposito disegno di legge.

Dopo settimane di pressing la maggioranza giallo-rossa sembra avere trovato un compromesso, almeno per il sostegno ai figli. Vista la complessità degli attuali strumenti e il poco tempo a disposizione, con la legge di Bilancio si creerà il fondo unico, per il momento accorpierà il bonus nascite, il bonus bebè e anche il voucher per sostenere i costi degli asili nido, rafforzato con 600 milioni ag-

giuntivi. Un percorso che non convince il Forum delle Famiglie che ha portato la sua protesta fin davanti a Montecitorio.

Dal primo gennaio, insomma, chi aspetta un figlio potrà ancora chiedere il bonus mamma e chi ha un neonato (entro certi paletti di reddito) potrà sfruttare il bonus da 80 euro al mese previsto per i bebè. Le novità, quindi, arriveranno da settembre, quando dovrebbe calare la retta dell'asilo nido, che, secondo i calcoli dei consumatori, pesa sui bilanci delle famiglie in media per 400 euro al mese. Per i redditi più bassi, la

retta dovrebbe andare a zero. Nel programma giallo-rosso c'è anche l'intenzione di aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi nella fascia 0-3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini. E quella di coordinare e rafforzare tutti gli interventi in materia di famiglia attraverso un Family Act. Nel frattempo il Parlamento sta esaminando la proposta Dem di assegno unico da 240 euro al mese per ogni figlio, che, secondo l'Inapp, costerebbe a regime 30 miliardi l'anno per coprire la fascia 0-18 anni.



Due mamme con passeggino sul lungomare di Napoli ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

20 ottobre 2019

LINKIESTA[CHI SIAMO](#) | [PRIVACY](#) | [COOKIES](#) | [CONTATTI](#)

ANALFABETISMO FUNZIONALE

20 ottobre 2019

Per avere un Paese sano, i cittadini non devono solo studiare. Ma continuare a studiare

Il gap della conoscenza e dell'apprendimento rischia di minare il futuro economico e sociale di comunità e nazioni. Nel libro "Apprendimento non-stop" di Rossella Cappetta (Egea), oltre a una diagnosi del problema, vengono illustrate possibili soluzioni

SPONSORIZZATO DA



Rossella Cappetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

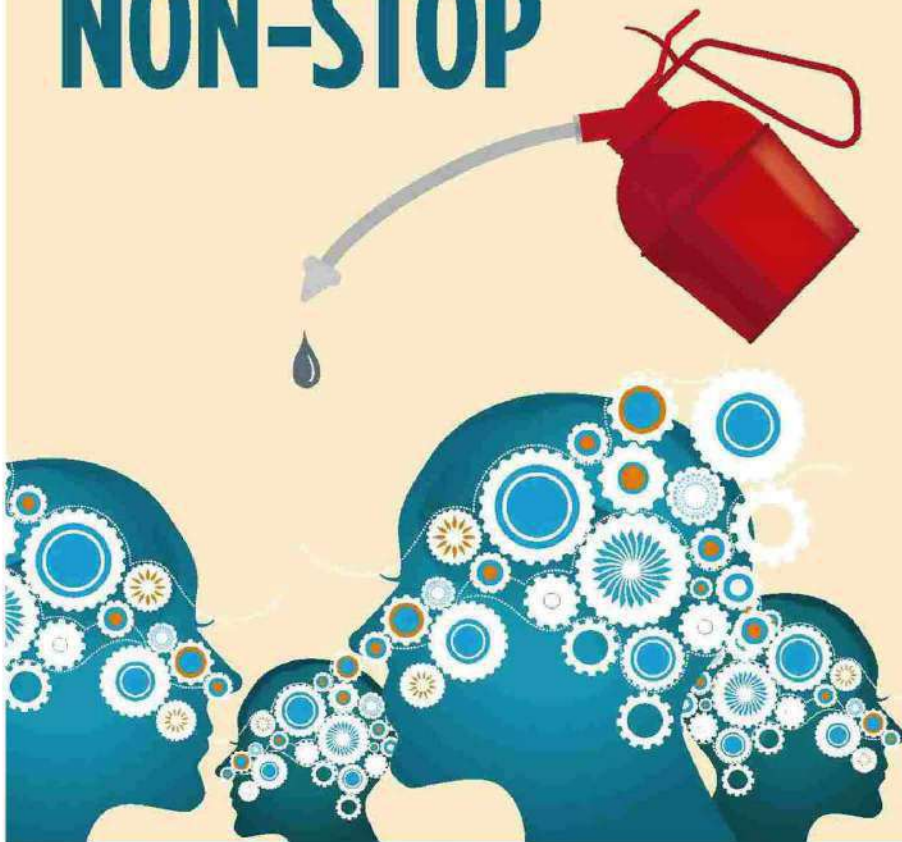
da Maxpixel

Blocco all'apprendimento degli adulti e perdita di benessere delle comunità

Al di là di poche eccezioni (per l'Italia, De Mauro, 2017), non fanno molto scalpore notizie che testimoniano **il quasi completo blocco dei processi di apprendimento per fasce maggioritarie della popolazione** già a pochi anni dalla conclusione dei percorsi di istruzione formale. I dati evidenziano che, terminati i cicli educativi formali, vi è una parte molto ampia di persone con competenze di base insufficienti. **Insufficienti per il lavoro, insufficienti per un'adeguata vita di relazione nei sempre più complessi contesti sociali. Si tratta di persone che hanno un accesso limitato o nullo a nuove conoscenze.** Non attivano processi di apprendimento a casa, perché non accedono a consumi culturali (a titolo esemplificativo, in Italia una famiglia su dieci dichiara di non avere alcun libro in casa e circa il 30 per cento dichiara di avere meno di 25 libri, Istat, 2015). **Non hanno accesso ad alcuna attività formativa nelle imprese per cui lavorano.** Per molte di queste persone il processo di crescita delle conoscenze si blocca quasi completamente il giorno in cui la scuola finisce.

Rossella Cappetta

APPRENDIMENTO NON-STOP



Integrare politiche pubbliche e aziendali sulla
formazione per conciliare benessere e produttività



Eppure i processi di apprendimento nel corso della sempre più lunga storia, anagrafica e lavorativa, delle persone sono vitali. Dato che la dotazione di conoscenze **non si acquisisce una volta per sempre**, senza attenzione al processo di apprendimento continuo anche persone caratterizzate da un titolo di studio elevato possono trovarsi in poco tempo ad avere un patrimonio di conoscenze obsoleto. Infatti, le conoscenze che una persona acquisisce non rimangono stabili nel tempo e si deteriorano se non continuativamente alimentate dalla riattivazione dei processi di apprendimento. Ovvero, **pur partendo da un elevato grado di scolarità, una persona può ritrovarsi in poco tempo a non avere le**

conoscenze necessarie ad agire efficacemente nei contesti in cui si trova.

Se la persona smette di apprendere, smette di svilupparsi e questo può valere nell'ambito personale quanto in quello professionale. Smette di rinnovare il proprio patrimonio di conoscenze, di capacità. E smettendo di rinnovarsi, questo patrimonio non rimane a livello di partenza, ma si riduce sempre di più. Se non si apprendono conoscenze nuove, quanto abbiamo già imparato è sempre meno utile perché il mondo intorno a noi cambia, **ma anche perché smettendo di imparare, disimpariamo quanto avevamo imparato in passato.**

L'analfabetismo è la condizione di colui che non sa né leggere né scrivere ed evidentemente l'introduzione di un sempre più esteso obbligo nei sistemi educativi di un numero crescente di comunità ha molto ridotto il tasso di analfabetismo dei Paesi industrializzati. **Ma esiste anche un analfabetismo funzionale e questo non decresce in modo proporzionale alla crescita dei tassi di scolarizzazione**, al punto che un Paese con tassi di scolarizzazione relativamente alti come l'Italia si ritrovi fra i primi Paesi OCSE per lavoratori con un bassissimo livello di competenze (OECD, 2017b). **Si tratta di persone che, dopo la fine del percorso obbligatorio di studio, hanno un accesso molto limitato a nuove conoscenze** e, di conseguenza, vedono ridurre il proprio livello di alfabetizzazione fino al punto di non poter «intraprendere in maniera efficace tutte quelle attività che (...) gli permettono di usare la lettura, la scrittura, e il calcolo per lo sviluppo suo proprio e quello della comunità» (Unesco, 1978).

L'analfabeta funzionale è una persona **che ha capacità di base di scrittura, lettura e numeriche, ma non è in grado di applicarle per svolgere le attività che gli sono necessarie a prendere decisioni consapevoli e a partecipare in modo attivo alla vita sociale e lavorativa** (Word Literacy Foundation, 2015). Per esempio non è in grado di leggere il bugiardino di un farmaco o le informazioni nutrizionali di un cibo, di completare una richiesta di lavoro, di usare correttamente la posta elettronica per finalità professionali, di chiedere un mutuo, di leggere le documentazioni bancarie, di comparare due offerte al supermercato e così via. **Ne consegue che una bassa alfabetizzazione funzionale limita le persone nello svolgimento di quelle attività che richiedono pensiero critico e capacità sviluppate di analisi e sintesi: capire le politiche governative e votare consapevolmente**, calcolare costi e ritorni di un investimento finanziario, usare correttamente le tecnologie per trovare informazioni affidabili e così via. In sintesi, quindi, una persona con una bassa alfabetizzazione funzionale fa fatica a relazionarsi attivamente e in modo consapevole nella società in cui vive.

L'indagine OCSE-PIACC sull'alfabetismo (OECD, 2016; [Isfol](#), 2016) mostra una grande variabilità nel livello di competenze medie dei 33 Paesi coinvolti nell'indagine. Evidenzia che il titolo di studio posseduto spiega una parte rilevante del livello di competenze di una persona, ma **anche che le competenze acquisite con lo studio si possono erodere facilmente e che livelli bassi di alfabetismo sono comuni anche in Paesi con tassi di**

scolarizzazione altissimi. A tal proposito, fa abbastanza impressione che l'Italia sia il quart'ultimo Paese nella classifica (seguito da Turchia, Cile e Giacarta-Indonesia), con circa il 40 per cento degli individui in una condizione di basso alfabetismo.

da *Apprendimento non-stop*, di Rossella Cappetta, Egea (2019)



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

ECONOMIA



29 settembre 2019

Come si costruisce un'opinione (e come le aziende possono intervenire nel processo)

REDAZIONE

SOLDI E PALLONE



15 settembre 2019

Una calciopoli globale, ecco i segreti e le bugie del calciomercato

REDAZIONE

LONG READ



11 agosto 2019

Come costruire una vera classe dirigente (per evitare di finire di nuovo così)

ALESSANDRO ALEOTTI

L'INTERVISTA



19 ottobre 2019

Franco Maria Ricci, il mio labirinto è una scommessa vinta con Borges

GIANMARCO AIMI

POLITICA



19 ottobre 2019

Così il Pd realizza il progetto gialloverde: il bipopulismo

FRANCESCO CUNDARI

ECONOMIA



19 ottobre 2019

Non solo i dazi, ma un'economia da ripensare. Ecco perché la Cina rallenta

Vuoi essere sempre aggiornato? Iscriviti alla newsletter de Linkiesta.it.

Email

Inserisci la tua email

Quando invii il modulo, controlla la tua inbox per confermare l'iscrizione

ITALIA, LA DENUNCIA DI SAVE THE CHILDREN

La povertà minorile è triplicata in 10 anni

■ I minori che vivono in Italia in povertà assoluta sono 1,2 milioni. È povero uno su tre, 1 su 7 lascia la scuola, le seconde generazioni sono senza cittadinanza. È la denuncia del decimo «Atlante dell'infanzia a rischio» presentato ieri da Save The Children. Da quando è iniziata la crisi,

più di dieci anni fa, il numero dei minori che crescono senza beni, servizi e prospettive di futuro necessari per una vita dignitosa è più che triplicato. È una condizione più dura rispetto agli anni più duri della crisi tra il 2011 e il 2014. L'Italia continua a non avere un piano strategico

per l'infanzia e l'adolescenza, investe risorse insufficienti in spesa sociale, alimentando gli squilibri nell'accesso ai servizi e alle prestazioni, condannando proprio i bambini e le famiglie più in difficoltà ad affrontare da sole, o quasi, gli effetti della crisi

ROBERTO CICCARELLI PAGINA 11

Scandalosa povertà: tra i minori è triplicata

Save The Children: è aumentata in 10 anni. È povero uno su tre, 2 su 5 lasciano la scuola, le seconde generazioni senza cittadinanza

ROBERTO CICCARELLI

■ I minori che vivono in Italia in povertà assoluta sono 1,2 milioni. La cifra impressionante stabilita dal decimo «Atlante dell'infanzia a rischio», presentato ieri in tutto il paese da Save The Children, è uno spicchio della povertà assoluta degli adulti: oltre 5 milioni di persone, secondo l'Istat. Da quando è iniziata la crisi, più di dieci anni fa nel 2008, il numero dei minori che crescono senza beni, servizi e prospettive di futuro necessari per intravedere una vita dignitosa è più che triplicato, passando dal 3,7% del 2008 al 12,5% del 2018. È una condizione ancora più dura rispetto agli anni più duri della crisi, tra il 2011 e il 2014. In quel triennio il tasso di povertà infantile duplicò, passando da eccezione a emergenza. Oggi è diventata strutturale e interessa molte dimensioni della vita personale e associata dove si trovano i minori, insieme alle loro famiglie. Solo nel 2018, 453 mila bambini di età inferiore

ai 15 anni hanno dovuto fare ricorso a pacchi alimentari. La povertà è anche abitativa in un paese dove circa 2 milioni di appartamenti sono sfitti e inutilizzati. In dieci anni il 14% dei minori ha patito sfratti, mancanza di riscaldamento, sovraffollamento e tutte le immaginabili condizioni che rendono infernale una vita.

LA POVERTÀ ECONOMICA è inoltre collegata alla povertà educativa, due fenomeni che si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Oggi un giovane su sette ha abbandonato precocemente gli studi, quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha letto un libro oltre quelli scolastici in un anno, uno su 5 non fa sport. Dieci anni fa la scuola è stata massacrata da oltre 8 miliardi di euro di tagli che hanno peggiorato le condizioni di vita, e di studio, soprattutto nel Mezzogiorno. La povertà è una costruzione politica, l'effetto di decisioni economiche in un paese dove le disegualanze territoriali sono storiche. Dei «tre miliardi» chiesti dal

ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti per l'istruzione e l'università in legge di bilancio non c'è ancora traccia nella legge di bilancio. Dell'annunciato «assegno unico» per le famiglie, un assegno universale per ciascun figlio, dalla nascita all'età adulta, se ne parlerà dal 2021. Il ministro della famiglia Elena Bonetti sostiene che sarà finanziato con il riordino delle spese esistenti e con nuovi investimenti. Il presidente dell'Inapp **Stefano Sacchi** sostiene che se si prevede una spesa per 240 euro a figlio costerà 30 miliardi. Se, più realisticamente, si avessero a disposizione 2,2 miliardi converrebbe concentrare le risorse sulla fascia che va dai zero ai tre anni. Gli effetti di queste iniziative restano incerti e frammentari rispetto a un fenomeno multidimensionale come la povertà che colpisce dall'infanzia e non abbandona più l'essere umano.

L'IMPOVERIMENTO è infine ambientale. Un altro effetto di un modello capitalista che impone il sotto-salario, il lavoro povero e in nero, la povertà strutturale è

la cementificazione del paese. L'atlante di Save The Children segnala un aumento di 30 mila ettari di territorio cementificato avvenuto dal 2012 al 2018. Il 37% di dei minori si concentra in 14 grandi aree metropolitane, in ambienti non a misura di bambino. In una città su 10 non si raggiunge la dotazione minima di verde pubblico di 9 metri quadri per abitante prevista dalla legge. **I NUMERI** per denunciare lo scandalo e l'impotenza delle politiche che dovrebbero rimediare ai guai creati 10 anni fa non mancano anche in questa pagina. Spesso però hanno l'effetto di naturalizzare le ingiustizie e confonderle per un destino. È il tempo della speranza. La ritroviamo in quel potente inno al rovesciamento del mondo, la «canzone degli Infelici Molti e dei Felici Pochi» scritta da Elsa Morante: «Sarebbe una magnifica stravaganza di scavalcare tutti insieme i tempi brutti in un allegro finale: FELICI TUTTI! Forse, il primo segreto essenziale della felicità si potrebbe ancora ritrovare. L'importante sarebbe di rimettersi a cercare».

Scuola, senza investimenti edifici insicuri



Su un totale di 40.151 edifici censiti dall'anagrafe dell'edilizia scolastica - si legge - ben 7 mila sono classificati come «vetusti», circa 22.000 sono stati costruiti prima degli anni Settanta e delle norme che hanno introdotto l'obbligo di collaudo statico (sono 15.550 quelle che ne sono prive) e un

numero ancora maggiore prima del 1974, anno di entrata in vigore delle norme antisismiche. «È indispensabile rendere ogni scuola un luogo sicuro. Chiediamo che gli spazi pubblici abbandonati e in stato di degrado siano riqualificati e destinati ai bambini e agli adolescenti, a partire dalle periferie urbane» sostiene Raffaella Milano di Save the Children.

1.200 mln

Negli ultimi dieci anni un milione e duecento mila minori hanno vissuto in povertà assoluta, senza cioè i beni indispensabili per condurre una vita accettabile. Il numero è più che triplicato, passando dal 3,7% del 2008 al 12,5% del 2018

2 milioni

In Italia ci sono due milioni di appartamenti sfitti e inutilizzati. È un aspetto decisivo che incide sulla povertà dei minori in Italia. Le difficili condizioni abitative 1,2 milioni sono costretti incidono anche sulle condizioni di salute, sull'istruzione e sulle aspettative per il futuro

I sindacati: «Una cronica disegualianza»



«La povertà educativa è la causa principale per cui nel nostro paese continuano a trasmettersi forti disegualianze sociali, economiche e culturali dai genitori ai figli» sostiene il segretario della Cgil Maurizio Landini. Il numero dei minori poveri è «triplicato il numero negli ultimi dieci anni. La

povertà economica è direttamente correlata a quella educativa» sostiene la segretaria della Cisl Annamaria Furlan. Il rapporto di Save The Children «disegna prospettive di una cronica e insanabile disegualianza sociale. Bisogna lavorare, come recita la Costituzione, per rimuovere questi ostacoli» afferma Carmelo Barbagallo, segretario della Uil.



Lombardia

In Lombardia il 15,3% dei bambini vive in condizioni di povertà relativa, una situazione che coinvolge quasi 1 minore su 6 nella regione, l'incidenza più bassa della media nazionale (che è intorno al 22%). Aumenta il numero di ragazzi con cittadinanza non italiana: «I danni provocati dai mancati investimenti nei servizi per la prima infanzia e dall'incapacità di varare una norma per riconoscere la cittadinanza ai bambini di seconda generazione sono sotto gli occhi di tutti», ha detto Valentina Polizzi, referente lombarda di Save the Children.

Marche

Oltre alla povertà relativa che colpisce un bimbo su cinque nelle Marche, nella regione la povertà educativa in un decennio è rimasta invariata: il 39,3% dei minori non apre un libro durante l'anno (40,4% nel 2008) e la percentuale dei «disconnessi culturali», cioè quelli che non svolgono alcuna attività culturale, si attesta al 67,4%. La percentuale di nuovi nati è scesa del 29,8% negli ultimi dieci anni e, lo scorso anno, il 10,8% di bimbi e adolescenti era di cittadinanza non italiana.

Sicilia

Un bambino su tre oggi in Sicilia vive in condizioni di povertà relativa - il 34,3% - e solo il 5,2% dei bambini ha accesso ai servizi per la prima infanzia. «Insieme a quelle intergenerazionali, si sono acuite le disuguaglianze geografiche, sociali, economiche tra bambini italiani e stranieri, tra figli delle scuole bene e delle classi ghetto» sostiene Alessio Fasulo di Save the Children Sicilia

Lazio

Nel Lazio il 15,4% dei minori vive in condizioni di povertà relativa, un dato inferiore alla media nazionale, pari al 22%, ma che riguarda comunque quasi 1 minore su 6 nella regione. Nell'edilizia scolastica, l'82,9% degli edifici scolastici della regione è privo del certificato di agibilità, il peggiore dato in Italia dove la media si attesta al 53,9% tra le scuole che hanno compilato il dato. Solo il 16,9% dei bambini ha accesso ai servizi per la prima infanzia. Nella fascia tra i 16/17 anni in Italia quasi 1 minore su 2 non apre un libro durante l'anno.

Liguria

L'11,3% dei minori che vivono in Liguria si trovano in condizioni di povertà relativa. Il numero è triplicato negli ultimi dieci anni, in linea con il dato nazionale. Per Save the Children non si tratta solo di povertà economica, ma anche educativa e culturale. Anche in Liguria i ragazzi che abbandonano la scuola sono oltre il 12%, con un incremento dello 0,3% negli ultimi dieci anni.

Sardegna

Le due piaghe dell'infanzia in Sardegna sono la povertà relativa e la dispersione scolastica. Nell'isola il 35,1% dei minori, uno su tre, vive in condizioni di povertà relativa: è un dato sopra la media nazionale, che si attesta al 22%. Anche in Sardegna, anche a causa della crisi economica, negli ultimi dieci anni sono nati sempre meno bambini: meno 29,9% rispetto al 2008. Più di due ragazzi su 5 lascia la scuola, crescono i «Neet». Insieme a Calabria e Sicilia, la Sardegna supera del 20% il tetto nazionale medio di abbandoni scolastici.



RIFORMA PENSIONI/ Quota 100, come ammorbidire lo scalone (ultime notizie)

22.10.2019 - Lorenzo Torrisi

Riforma pensioni, il Presidente dell'Inapp spiega come si potrebbe ammorbidire lo scalone che ci sarà alla fine di Quota 100



Lapresse



RIFORMA PENSIONI, LE PAROLE DI SACCHI

Per Stefano Sacchi, Quota 100 è “una misura sbagliata, iniqua, che introduce discriminazioni tra soggetti simili. Ma eliminarla prima della scadenza naturale sarebbe un suicidio politico”. In un'intervista a L'Economia, l'inserto settimanale del Corriere della Sera, il Presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) avanza comunque una proposta di riforma pensioni, mediante la messa in cantiere, da subito di “un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando quella flessibilità tolta dalla riforma del 2012”. Concretamente questo vorrebbe dire “dare a chi è nel sistema misto – in parte retributivo, in parte contributivo – la possibilità di andare in pensione con le regole del contributivo, 3 anni prima. A patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte

Antidoto all'obesità!



I dietisti avvertono: questo è il più forte bruciatore legale di grasso. Già 1 porzione di questo brucia interi strati del grasso addominale. Fa perdere 10 kg nel corso delle prime... **Controlla>**

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

Riforma pensioni/ Ultime notizie. Quota 100 e i 7 mld da usare per la previdenza

21.10.2019 alle 20:49

CONTRATTI A TERMINE/ La sentenza che porta nuove incertezze per le imprese

21.10.2019 alle 01:47

RIFORMA PENSIONI, NON SOLO QUOTA 100/ Ape social per un anno (ultime notizie)

20.10.2019 alle 14:57

LAVORO & IMPRESA/ La sfida della partecipazione che arriva da Milano

20.10.2019 alle 04:17

RIFORMA PENSIONI/ Proietti: proporemo Quota 41 e Quota 100 rosa (ultime notizie)

19.10.2019 alle 17:31

VEDI TUTTE

l'assegno sociale, circa 1.280 euro la mese".

COME AMMORBIDIRE LO SCALONE DI QUOTA 100

Il Professore di Scienza politica all'Università di Milano ricorda che cancellare **Quota 100** "fornirebbe alle opposizioni una formidabile occasione per guadagnare consenso" e ci sarebbe anche il rischio di creare "60/70 mila esodati, persone che nel frattempo hanno preso già accordi con le aziende per uscire proprio con Quota 100". **Sacchi** spiega anche che con la sua "proposta" lo Stato spenderebbe al massimo 2 miliardi l'anno nei primi tre anni, mentre "chi lascia il lavoro prima perderebbe circa il 15% dell'assegno", ma tale decurtazione potrebbe essere anche contenuta "a fronte di un intervento pubblico, che farebbe salire gli oneri per lo Stato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace | Piace a 24.209 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

TI POTREBBE INTERESSARE



Nuovo Opel Vivaro...

Scopri...



Acquista 2 Prodotti...

maggievinici.it



Sai che con...

promo.verti.it



Adriana Riccio fidanzata...



Azioni Amazon: bastano...

Marketing...



ULTIME NOTIZIE

Ultime notizie/ Ultim'ora oggi, trattativa furiosa sulla Manovra (22 ottobre)

22.10.2019 alle 00:53

Diretta Juventus Primavera Lokomotiv Mosca/ Streaming video tv, Youth League gruppo D

21.10.2019 alle 22:28

Bridget the Midget rischia 15 anni di carcere/ Pornostar 'nana' accoltella fidanzato

21.10.2019 alle 23:55

Stefano De Martino/ "Con Belen Rodriguez le cose vanno come devono andare"

21.10.2019 alle 23:20

DIRETTA/ Frosinone Livorno (risultato finale 1-0) streaming DAZN: Ciano su rigore!

21.10.2019 alle 23:04

VEDI TUTTE



Lavoro: riflettori accesi sui giovani a Job&Orienta 2018

28 Novembre 2018

Verona, 28 nov. (Labilitalia) - Sottoporre il proprio curriculum ad aziende in recruiting, simulare un vero e proprio colloquio e imparare le regole per renderlo vincente, apprendere le giuste strategie per utilizzare i social nella ricerca di occupazione, conoscere le figure professionali più richieste e quelle del futuro, saper valorizzare le proprie 'soft skills'. Accenderà i riflettori sui giovani in cerca di lavoro, Job&Orienta, salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, da domani in Fiera a Verona. Numerosi i workshop e le iniziative per supportare i giovani nella ricerca attiva di occupazione, fornendo loro informazioni sugli strumenti esistenti e i canali più efficaci, ma anche per orientarli nella scelta dei percorsi post diploma e di alta formazione più adatti a rafforzare le proprie competenze, in linea con le professioni più richieste.

Ed è specifico per i giovani alla ricerca di lavoro e di formazione mirata il 'Percorso rosso' (padiglione 7): oltre alle istituzioni, qui centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, associazioni di categoria, agenzie per la selezione del personale, portali che favoriscono l'incontro domanda e offerta e anche il più grande social network professionale al mondo, che insegnerà a creare il proprio profilo e renderlo il più visibile ed efficace possibile. Presenti, inoltre, aziende di vari settori a cui poter consegnare il proprio curriculum, che è possibile pure caricare nell'area riservata del sito di Job, contestualmente alla registrazione all'evento, rendendolo così disponibile agli espositori tramite una semplice scansione del Qr code apposto nel biglietto.

Presenti in fiera, ancora, oltre 100 accademie (con una folta rappresentanza di quelle di arte, design, moda, cucina) e Università italiane ed estere (dall'Olanda all'Austria, dall'Inghilterra al Portogallo, e poi Spagna, Svizzera), enti per la formazione professionale e Fondazioni Irs, gli Istituti tecnici superiori nati per

I PIÙ LETTI



L'aria che tira, Luigi Di Maio travolto da Carlo Calenda: "Show ridicolo, dimissioni immediate"



"Voto subito, Conte candidato premier": a cosa si è ridotto Zingaretti (per fermare Renzi)



"Guarire per poter litigare?" Salvini scatenato: la replica esplosiva agli auguri di Renzi

SONDAGGI



Secondo voi Conte sarebbe disposto a tornare premier con M5s e Lega?

VOTA SUBITO! >

rispondere ai bisogni delle imprese dei territori, in particolare nei settori del made in Italy.

Nutrito è anche il calendario della saletta 'TopJob' (pad. 7): seminari, simulazioni, presentazioni aziendali e testimonianze, per scoprire come diventare imprenditore, startupper, maker, operatore del turismo, diplomatico, ingegnere meccatronico, come entrare nella cooperazione o nel mondo del digitale, e insieme conoscere quali siano i settori in crescita, le figure professionali più cercate, le competenze richieste. A offrire informazioni e strumenti concreti per aiutare i giovani a orientarsi nel mondo del lavoro, ma anche aggiornarli sulle tutele e la previdenza per il lavoratore, è il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, presente a Job con Anpal, [Inapp](#) e Inps. Tramite appuntamenti frontali e laboratori interattivi, al suo stand presenta i percorsi d'ingresso, le opportunità connesse al Fondo sociale europeo e quelle offerte dal programma Erasmus+, l'app e il sito Stage4Eu, i progetti dedicati alle startup digital di Garanzia Giovani.

Anche Cisl Veneto rivolge un'attenzione particolare ai giovani, confrontandosi con loro sul tema dei diritti dei lavoratori e della sicurezza, spiegando le diverse tipologie contrattuali e gli strumenti della previdenza, infine consegnando ai giovani visitatori la 'Mappa del lavoro'. Spazio ancora ai laboratori di orientamento proposti dalle Camere di commercio italiane ed estere per scoprire le opportunità di lavoro nel mondo, raccontate da testimonianze. Workshop per ispirare percorsi e scelte di lavoro coerenti con le caratteristiche di ciascuno e in linea con le tendenze del mercato occupazionale, incontri con esperti sulle professioni culturali e quelle della 'fantascienza', nonché sulle più richieste dal mercato: è questa, invece, la proposta di Unioncamere per chi cerca lavoro o intenda diventare imprenditore di sé stesso.

Tra le grandi aziende presenti a Job c'è Eni, che offre una fotografia dei profili più ricercati dal gruppo, illustra i master attivati con le principali università italiane, presenta il portale di orientamento [\[email protected\]](#) per esplorare gli ambienti di lavoro in 3D e conoscere i ruoli di primo inserimento. Come ogni anno, Job&Orienta promuove la mobilità internazionale accogliendo - all'interno del profilo JobInternational - numerose realtà che offrono opportunità di stage e lavoro all'estero ma anche borse di studio, attività di volontariato, scambi culturali, soggiorni 'alla pari', tirocini in aziende, ong e istituzioni.



Voi avete guardato Salvini da Giletti o Renzi da Fazio?

VOTA SUBITO!



Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA





Like 0

**Fabrizio De Angelis Puglisi**

Ultimo aggiornamento il 23 ottobre 2019 alle 7:11

Tutti pazzi per Erasmus+: le scuole avranno più fondi per progetti innovativi

Aumentano i fondi per i progetti Erasmus +, a dimostrazione del fatto che l'Italia sta gradendo il concetto di mobilità e interscambio europeo.

Invia denaro con WU.com a partire da 1,90€ di commissione.*

Invia ora

WU Western Union

*Si applica tasso di cambio.

Tutti pazzi per **Erasmus +** verrebbe da dire. Tanto che quest'anno ci saranno **54 milioni di euro** in più per arricchire le proprie competenze con esperienze all'estero.

Spiega **Stefano Sacchi**, presidente **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche al Corriere della Sera: "Nel 2019 la dotazione finanziaria Erasmus+ destinata all'Italia per l'istruzione e formazione professionale, la cosiddetta «Vet» (Vocational Education and Training), è aumentata del 20% rispetto all'anno scorso e ben 168 progetti sono stati approvati".

Sacchi ha evidenziato che dei **54 milioni, 44** saranno destinati per la realizzazione di 128 iniziative di mobilità transnazionale, mentre **9 milioni** favoriranno lo sviluppo di 40 partenariati strategici, ovvero progetti per sostenere la modernizzazione e il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale in istituti tecnici e professionali italiani.



Ma quali sono i campi su cui verranno investite queste nuove risorse?

Per quanto riguarda l'Italia, i fondi stanziati per **Erasmus+** sono distribuiti fra settori innovativi magari non ancora esplosi del tutto in Italia: quindi stiamo parlando dell'**uso della tecnologia 3D**, la **mobilità smart**, ed il settore **agrifood**, ad esempio, senza dimenticare il **turismo**.

Alcune scuole avranno a disposizione un tesoretto da spendere. Per cui, l'Istituto Majorana di **Brindisi** si è visto assegnare **52mila euro** per il **miglioramento delle soft skill** ed il Fermi Giorgi di Lucca, che ha in dote **452mila euro**, per migliorare le **competenze nel campo dell'industria 4.0**.

Poi c'è l'IPS Beccari di Torino, per un progetto di «**gastroturismo**» e il liceo scientifico Einaudi di Siracusa, con un budget di **520mila euro che dovrà utilizzare per progetti legati alle tecnologie 3D**.

I progetti di Erasmus diventano quindi, oltre che lo strumento migliore per implementare il movimento di talenti e competenze, dato che lo scorso anno ha permesso a circa **38mila** studenti italiani di vivere un'esperienza all'estero accogliendone **26mila** negli atenei italiani, un propulsore per questi nuovi progetti di mobilità per tirocini e formazione professionale.

Erasmus + ha ricadute sull'inclusione sociale e sul rilancio del Sud

Ma i progetti di Erasmus + hanno ricadute anche su inclusione e rilancio del Mezzogiorno italiano: infatti si è registrato un aumento di partecipanti con **disabilità** (+27,6% rispetto al 2018) o con **minori opportunità economico-sociali**. In quest'ultimo caso si passa dai 476 del 2018 a 1735 nel 2019 (+260%), segno che l'apertura può fare breccia anche in queste situazioni di svantaggio iniziale, avvicinando i soggetti più deboli alla mobilità europea.

Ma le buone notizie riguardano anche la **distribuzione territoriale** dei progetti finanziati. Nel **Centro Italia** si registra +32,5% rispetto allo scorso anno e al **Sud Italia** invece si arriva ad un aumento del 27,8%, nonostante sia diminuito il numero di candidature. «Particolarmente interessante è il dato del Sud e delle Isole, in aumento del 53,8% rispetto al 2018 – ha concluso il presidente **Inapp Sacchi** -; questi progetti offriranno a giovani del Mezzogiorno opportunità formative e professionalizzanti presso imprese o centri di formazione nell'Unione Europea, per poi tornare e iniettare nuova linfa e portare nuove competenze nel loro territorio di origine, contribuendo al suo sviluppo».

Per quanto riguarda il **Nord**, dove c'è il più alto numero di progetti finanziati (69), le iniziative approvate sono cresciute invece del **13,1%**.

Ricordiamo che i progetti di **Erasmus +** hanno avuto già grandi ricadute anche per quanto riguarda il mondo del lavoro: **come abbiamo riportato in precedenza**, tra il 2014 e il 2018 più di **2 milioni** di persone tra studenti e personale dell'istruzione superiore hanno intrapreso un periodo di apprendimento, formazione o insegnamento all'estero nell'ambito del programma Erasmus+, fa sapere la Commissione Europea. Nello stesso periodo quasi mille partenariati strategici Erasmus+ tra istituti di istruzione superiore e 93 alleanze della conoscenza tra università e imprese **hanno ricevuto finanziamenti dell'UE**.



Promo Business
solo online!



Sconto di **€ 250** sulle tue spese aziendali
e **QUOTA 0** il 1° anno

[Scopri di più](#)

1. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Scopri Termini e Condizioni su americanexpress.it/italiaexpress.com

Rimani sempre aggiornato sui
temi di StartupItalia!
iscriviti alla newsletter

Inviando il form acconsento al trattamento dei dati personali

Ti potrebbe interessare anche



Wawa Laptop il pc di legno per colmare il divario digitale



A Maker Faire arriva Maker Art: l'innovazione abbraccia l'arte e la musica



La pasta da modellare facilita l'apprendimento



CONTATTACI

[Press Kit](#)

AUTORI

Niccolò Agrimi, Giovanni Alessi,
Francesco Amorosino,
Stefano Andreani, Luca Annunziata,
Paolo Anselmo, Enrica Arena,
Luca Baldessarini, Carlotta Balena,
Diego Banovaz, Massimo Banzi,
Stefania Barbato, Paolo Barberis,

Matteo Fago, Leonardo Falanga,
Isabella Falautano, Silvia Favasuli,
Massimo Fellini, Roberto Ferrari,
Sergio Ferraris, Paolo Fiore,
Luciano Floridi, Mario Fontana,
Gennaro Fontanarosa, Veronica Fossa,
Alessandro Frau, Mariachiara Furlò,

Vittoria Paradisi, Linnea Passaler,
Layla Pavone, Aldo Pecora,
Antonio Perdichizzi, Fortunato Perez,
Emanuela Perinetti,
Emanuela Perinetti, Giulia Perona,
Gabriele Perrone, Gabriele Persi,
Oriana Persico, Ornella Pesenti,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ITALIA Manovra: per le case arriva il «bonus facciate», detrazione del 90%



ITALIA Manovra: lo sconto del Fisco vale più di quello dell'idraulico infedele



ITALIA Glicemia, si ai device di automonitoraggio ma con delle regole

▶ 00:03:14

24 ottobre 2019

Bilancio
 Alberto Zanardi
[Stefano Sacchi](#)
 Elena Bonetti
[Inapp](#)

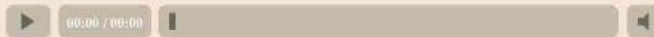
🔖 Salva
 💬 Commenta

f t in ...

MANOVRA

Carta bimbi da 400 euro al mese: come funzionerà il nuovo bonus multiservizi

di Davide Colombo



Manovra, Gualtieri: lettera dell'Ue positiva, dialogo tranquillo

🕒 2' di lettura

Una carta bimbi da 400 euro al mese, quasi certamente dalla nascita fino al terzo anno di vita, con un tetto reddituale ISEE per i nuclei che potranno beneficiarne ancora da individuare. Prende forma il nuovo bonus annunciato dalla ministra per la Famiglia, Elena Bonetti. E da quel che trapela sui contenuti della bozza del ddl Bilancio inviata ai ministeri sembra si tratti di una **“carta servizi”**, valida cioè per pagare prestazioni diverse: da una quota della retta del nido alla baby sitter. La carta bimbi partirebbe con un finanziamento di **500 milioni di euro** (fino a qualche giorno fa si parlava di 600 milioni) e dovrebbe rappresentare il primo passo di un riordino di prestazioni in scadenza come il bonus nascita, in bonus mamma e il voucher asili nido. La cifra di 400 euro è la stessa prevista nel ddl delega all'esame della commissione Affari sociali della Camera (lì si parla di dote servizi).

Poche risorse, un milione di bimbi esclusi

La scorsa settimana in sede di audizione il presidente [dell'Inapp, Stefano Sacchi](#), aveva analizzato gli effetti della “dote servizi”. In quella sede si era parlato di un intervento da 2,2 miliardi. Nell'ipotesi che la dote servizi andasse a 1,3 milioni di beneficiari l'assegno sarebbe di 140 euro al mese, molto meno dei 400 su cui sta riflettendo il governo. Già dal 2020 parte delle nuove risorse reperite per la manovra dovrebbero comunque servire per aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo



GLI AUMENTI «NASCOSTI»
 Manovra: tra casa, giochi e sigarette nuovi balzelli per 5 miliardi

di Marco Mobili e Giovanni Parente

per il 24% dei bimbi fino a 3 anni e che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini.

Beneficio per le famiglie povere

Sempre in sede di audizione sulla delega, Alberto Zanardi dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, aveva spiegato che con un vincolo finanziario di circa 2 miliardi, dalle simulazioni effettuate con il modello UPB, risulterebbe, in corrispondenza dell'importo massimo della dote previsto dal DDL (400 euro mensili), che il valore del sussidio potrebbe rimanere costante fino a una **soglia ISEE pari a 5.000 euro** per poi ridursi linearmente fino ad azzerarsi in corrispondenza di un livello ISEE di 9.800 euro. In questo caso il beneficio raggiungerebbe circa 545.000 bambini 0-2 anni (pari al 42 per cento di quelli totali) con un importo medio di 301 euro. Non sapendo quali scelte adotterà il governo sul tetto di reddito, da questa analisi si può concludere che la dote sembrerebbe configurarsi come un beneficio essenzialmente destinato a famiglie povere. A questo punto si tratta di valutare se effettivamente siano queste le famiglie per le quali l'obbligo di cura dei figli rappresenti il principale impedimento alla partecipazione al mercato del lavoro e come questo nuovo aiuto si sovrapponga al Reddito di cittadinanza.

Riproduzione riservata ©

Bilancio Alberto Zanardi **Stefano Sacchi** Elena Bonetti Inapp

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Loading...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Durigon: «Manovra insufficiente, priorità a crescita e cuneo»

LA LEGA E IL LAVORO

Incontro con parti sociali e società civile: contratti a termine meno rigidi

Claudio Tucci

«Nella manovra, a parte la sterilizzazione dell'Iva, non c'è nulla; il taglio al cuneo per i lavoratori è insufficiente perché manca di risorse adeguate. E su decreto dignità e reddito di cittadinanza, avevamo ragione noi: il Dl 87 ha spinto, certo, nei primi mesi, un po' di stabilizzazione di rapporti precari, ma, ora, sta penalizzando, fortemente, i contratti a termine. Anche il reddito di cittadinanza, così come costruito, non sta producendo impatti positivi sull'occupazione, connotandosi sempre più come una misura assistenziale e sempre meno come un intervento di politica attiva».

Claudio Durigon, responsabile del dipartimento Lavoro della Lega, ex sottosegretario al Lavoro nel governo "giallo-verde", ha iniziato ieri una serie di incontri con imprese, sindacati, professionisti, come consulenti del lavoro e commercialisti, rappresentanti della società civile. Che cosa si è sentito dire? «Che serviva altro in questa manovra – ha risposto l'espone del Carroccio –. Le parti sociali,

in primo luogo, sono preoccupate per l'eventuale introduzione del salario minimo legale. Fissare, ex lege e valida per tutti, l'asticella a 9 euro lordi l'ora è una sciocchezza, spiazza la contrattazione e comporta un aggravio di costi per le aziende, che **Inapp** ha stimato in 6,7 miliardi di euro. Una follia, che danneggia in primo luogo artigiani e Pmi».

Il punto è che, in Italia, il 95% degli occupati è all'interno di un Ccnl, che offre diritti e garanzie. «Bisognerebbe, perciò, spingere quel restante 5% nella contrattazione – ha spiegato Durigon –. Quanto ai 9 euro l'ora, poi, quando ero sottosegretario ho premuto affinché non fossero solo retribuzione oraria diretta, ma retribuzione oraria complessiva, comprendente cioè anche gli elementi indiretti e/o differiti, come ferie, mensilità aggiuntive, Tfr».

«Dalle imprese e sindacati che ho ascoltato – ha proseguito Durigon – è arrivato anche un secco no alla misurazione della rappresentanza per legge. Tutti, piuttosto, hanno chiesto di attuare l'accordo interconfederale del 2014».

Quello che serve al Paese, secondo Durigon, è una manovra espansiva che guardi alla crescita, ridando centralità ai redditi e al lavoro.

Tutto l'opposto di quello che sta facendo l'attuale esecutivo. Sui contratti a termine, ad esempio, la Lega chiede al nuovo governo giallo-rosso di affidare le causali legali alla con-

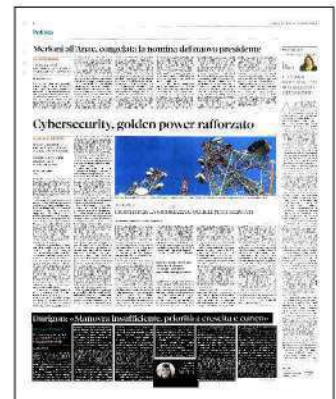
trattazione collettiva per adattarle meglio alle singole realtà produttive e territoriali, e di togliere l'aggravio di 0,5 punti su ciascun rinnovo di un rapporto temporaneo, perché «sta penalizzando la continuità lavorativa, e fa crescere solo il turn-over».

«Ho ascoltato una serie di appelli che condivido – ha raccontato Durigon –. Le nuove norme sui rider, che hanno ribaltato l'impianto da noi sostenuto nel precedente governo, non sono di aiuto agli stessi ciclofattori, molti dei quali infatti protestano. E bisogna incentivare lo scambio virtuoso salari-productività, a tutti i livelli, a partire da quello aziendale. Noi avevamo proposto un Ddl per incentivare i premi di produttività. Ora anche questo tema è uscito dai radar».

«Un numero ieri mi ha colpito in particolare – ha chiosato l'ex sottosegretario leghista –. Ogni giorno 250 piccole e medie imprese italiane chiudono i battenti. E gli oltre 150 tavoli di crisi al Mise sono ancora tutti lì e non vedo soluzioni vicine. Altro, quindi, che riaprire il dibattito se ripristinare o meno l'articolo 18 nei licenziamenti collettivi. Servono, e subito, politiche industriali vere e una difesa a spada tratta dei nostri stabilimenti. Il ragionamento è semplice. I posti di lavoro sono creati dalle aziende. Ma se queste non sono aiutate, anzi sono costrette a chiudere, come si potrà mai rilanciare in Italia occupazione e crescita economica?».



CLAUDIO DURIGON
Responsabile del dipartimento Lavoro della Lega



Poco più dell'1% sul totale

Solo 28mila giovani formati alla tedesca

Il sistema duale assicura l'occupabilità, ma da noi rimane sperimentale. In Germania è frequentato da 2 milioni di ragazzi

■ Sono poco più di 28mila gli studenti che si stanno formando in Italia con il metodo duale alla tedesca: una parte della formazione avviene a scuola e l'altra direttamente in azienda. I vantaggi di questo modello sono molteplici, come dimostra per altro il basso tasso di disoccupazione giovanile in Germania.

Innanzitutto l'azienda presso cui apprendono li può assumere al conseguimento del diploma o della qualifica con un bonus contributivo di 3mila euro l'anno per tre anni. Poi, sempre l'azienda, può formare le competenze specifiche di

cui ha bisogno, senza per altro avere alcun obbligo di confermare l'apprendista alla fine del periodo di istruzione. Per contro i giovani inseriti in questi percorsi hanno la strada spianata verso l'assunzione. Sanno fare quel che è richiesto sul mercato. Fin qui le buone notizie. Ma ce n'è una decisamente negativa. I 28mila studenti del duale si confrontano con i 2 milioni e 600mila giovani che frequentano le superiori. Appena l'1,1% del totale. Un'inezia. Certo, il nostro duale non è la regola, come in Germania, ma resta una sperimentazione. L'importante è non dimenticarsi del rimanente 98,9% dei giovani.

A.BAR.

GLI ISCRITTI ALLA SPERIMENTAZIONE DEL SISTEMA DUALE



DIVISIONE STORICA

Scontiamo tuttora la separazione, durata decenni, fra istruzione e scuola. La scarsa occupabilità dei giovani discende anche da qui

BONUS CONTRIBUTIVO

Le imprese partecipanti al sistema duale, possono assumere i giovani che hanno formato con un esonero contributivo di 3mila euro l'anno

APPRENDISTI DI PRIMO LIVELLO COINVOLTI NELLA SPERIMENTAZIONE DUALE

DISTRIBUZIONE DEGLI ISCRITTI ALLA IEFP IN DUALE PER REGIONE



P&G/L

Fonte: Inapp e MLPS su dati regionali

QUALIFICATI E DIPLOMATI IN DUALE PER REGIONE

5.081
Diplomati

3.465
Qualificati



Piemonte	331	0
Friuli V. G.	170	65
Liguria	24	4
Abruzzo	17	0
Molise	14	0
Sicilia	13	746
Marche	11	0

P&G/L

Fonte: [Inapp](#) e MLPS su dati regionali

Per oltre quattro studenti su dieci quella dell'leFP è la prima scelta

NON UNA "SECONDA OPPORTUNITÀ", MA UNA DECISIONE MEDITATA E SEMPRE PIÙ FREQUENTE

Quattro studenti su dieci tra gli iscritti alla leFP optano per tali percorsi come prima scelta per la prosecuzione degli studi e non come seconda opportunità, ovvero come ripiego legato a insuccessi scolastici. È quanto emerso dall'ultimo Monitoraggio dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (leFP), realizzato da **Inapp** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) per conto del ministero del Lavoro.

I RISULTATI

Si tratta di uno studio interessante anche per scattare una fotografia su questo percorso scolastico. Per esempio, dal report emerge come, sul fronte delle scelte, l'operatore della ristorazione sia ancora la figura professionale preferita da quanti seguono i percorsi di leFP, seguito dall'operatore del benessere.

Le qualifiche di operatore elettrico e meccanico conquistano il terzo posto del podio, mentre a seguire trovano spazio le figure professionali nel campo della riparazione veicoli a motore, dell'aera amministrativo-segretariale, della promozione ed accoglienza, della grafica e della vendita.

In termini di performance, i qualificati nell'annualità 2015-16 (ulti-



mo dato disponibile e comunque parziale, perché non fornito da tutte le Regioni) sono stati 69.237, il 43,5% dei quali ha 16 anni, quindi con un percorso di formazione netto. Se si considera che il conseguimento del diploma nei quarti anni risulta ancora più favorevole con il 56,1% dei diplomati nei Centri che non supera i 17 anni, si dimostra l'efficacia della leFP, che consente ai ragazzi di presentarsi molto giovani sul mercato del lavoro con buone competenze di base, tecniche e trasversali.

OTTENERE LA QUALIFICA

Una novità rispetto ai passati monitoraggi è l'analisi della distribu-

zione per età dei qualificati. Questo dato fornisce interessanti indicazioni relative alla regolarità del percorso, ovvero, dà informazioni rispetto al tempo necessario ad acquisire la qualifica. Coloro che ottengono la qualifica a 16 anni hanno un percorso "regolare", concludendo l'iter formativo nei tre anni previsti, dopo aver optato per la leFP come prima scelta.

Il dato che emerge è incoraggiante: si sono qualificati a 16 anni ben 30.135 giovani, pari al 43,5% del totale.

In via generale, l'ancoraggio al lavoro costituisce da sempre una delle carte vincenti del sistema leFP: basta ricordare le ore di stage, il contatto con le aziende, il forte ricorso a laboratori e a metodologie di didattica attiva.

DALLA CUCINA AL WELLNESS

I percorsi più seguiti sono quelli di operatore nella ristorazione e nell'ambito del benessere, seguiti da elettrico e meccanico

COSA FARE SE...

LA DURATA

Tre o quattro anni

Il sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP) si articola in percorsi di durata triennale e quadriennale, finalizzati al conseguimento – rispettivamente – di qualifiche e diplomi professionali. Le qualifiche e i diplomi professionali, di competenza regionale, sono comunque riconosciuti e spendibili a livello nazionale e anche comunitario, in quanto compresi all'interno di un apposito Repertorio nazionale. Al termine dei primi due anni di corso, inoltre, su richiesta viene anche rilasciato il certificato delle competenze di base acquisite.

COSA SI FA

Tra stage e tirocini

Le modalità organizzative e le metodologie di realizzazione dei percorsi IeFP prevedono attività di stage, di laboratorio e di tirocinio flessibili e personalizzati. I percorsi IeFP sono inoltre realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni con criteri condivisi nazionali.



DATI

Inapp, per un'impresa su 3 personale deve aggiornare competenze

29 Marzo 2019



Roma, 29 mar. (Labitalia) - Personale più aggiornato e più in linea con i cambiamenti tecnologici di processo e di prodotto: è questa l'esigenza di oltre 550.000 imprese italiane, circa un terzo di quelle con almeno un dipendente, secondo quanto rilevato dall'indagine **Inapp** "Professioni e Competenze nelle imprese" (**Pec-Inapp**), giunta alla terza edizione. Dallo studio emerge che il 35,2% delle imprese con almeno un dipendente dichiara di avere "almeno una figura per cui si registra un fabbisogno da soddisfare con attività di

I PIÙ LETTI



"Cosa penso di Quota 100"
Fornero, ribaltone in diretta:
Salvini gode, Renzi no / [Video](#)



Renzi, sondaggi in mano: altro che "4%". Va in doppia cifra, Opa ostile su Pd e Berlusconi



"Berlusconi a Roma con Salvini, loro da Renzi". Grossa sorpresa: i big di Forza Italia alla Leopolda

SONDAGGI



Pistola alla tempia: caos Milan, chi è il maggior responsabile?

VOTA SUBITO! 

aggiornamento', con un dato medio nazionale per l'intera economia in crescita del 2,4%, rispetto al 2014 (precedente edizione dell'indagine).

I fabbisogni più elevati di formazione e aggiornamento si registrano nei servizi e nei segmenti della manifattura a più alta intensità tecnologica: Chimica (37,7%), Elettronica (36,9%), Energia, acqua e rifiuti (35,3%) e Metalmeccanica (34,4%), ma sono particolarmente rilevanti anche nell'ambito dei servizi che riguardano le attività di Istruzione, sanità e servizi alle persone (47,8%) e il settore Comunicazione, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (38,6%).

Le professioni che registrano le esigenze più forti di aggiornamento sono quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,2%), degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (20,9%), delle Professioni esecutive nel lavoro di ufficio (20,8%) e delle Professioni tecniche (14,9%).

La necessità di aggiornamento maggiore riguarda le competenze (skills) più che le conoscenze disciplinari, in particolar modo quelle relative al problem solving, alla capacità di pianificare l'utilizzo delle risorse e le abilità di tipo tecnico e competenze di tipo comunicativo e relazionale.

A livello territoriale le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono al Nord-Est con il 36,5%. A livello territoriale, le imprese che segnalano maggiori esigenze di aggiornamento sono il 36,5% al Nord-Est, il 36,3% al Nord-Ovest, il 34,5% al Sud e il 33,5% al Centro.

Le piccole imprese manifestano una maggiore debolezza nel prefigurare i fabbisogni e elaborare strategie di medio-lungo periodo, mentre le aziende medio-grandi mostrano di percepire con maggiore facilità i fabbisogni di aggiornamento delle competenze da soddisfare con nuove attività formative. Il 76,5% delle imprese che hanno tra 50 e 249 dipendenti e l'87,8% di quelle con oltre 250 dipendenti manifestano un fabbisogno di aggiornamento di conoscenze e skills.

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA



Di Maio, Speranza
Conte e Zingaretti
insieme: voi chi
stimate di meno?

VOTA SUBITO!



 **GENERALI**

INSIEME PER DARTI LA TUA
Assicurati di dare la giusta
protezione al tuo lavoro.

AVIVA VALORE
SOLIDITÀ

CLICCA
QUI



**SCIENZE
MOTORIE**

**SCIENZE
MOTORIE
PREVENTIVE
E ADATTATE**



OCCUPABILITÀ**Nel Lazio il progetto
Inapp per adulti**

La Regione Lazio ha aderito al progetto E.Q.U.A.L. coordinato dall'**Inapp** per l'accesso delle persone adulte poco qualificate a percorsi formativi flessibili per migliorare la loro preparazione e occupabilità. È stata infatti elaborata una mappatura della popolazione che ha deficit di alfabetizzazione, di calcolo funzionale e competenze digitali. Inoltre, il progetto permette, su un tema tanto complesso, la collaborazione tra più istituzioni e un approccio multilivello e multidisciplinare per elaborare molteplici strategie di soluzione. «Oltre al progetto E.Q.U.A.L., la Regione Lazio lo sta facendo con una pluralità di interventi, non ultimo la riforma dei centri per l'impiego, che dovranno diventare punto di riferimento per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, per la formazione e dove i cittadini potranno sempre più trovare risposte reali alle loro esigenze», spiega Claudio Di Bernardino, assessore al lavoro e nuovi diritti, formazione e scuola.



RIDERS/ Il rebus ancora irrisolto su tutele e previdenza

03.11.2019 - Stefania Sisto

Qualcosa si sta muovendo sui riders, complice la consapevolezza nei confronti di un fenomeno in espansione. Il decreto "salva imprese" però non convince



Lapresse

È, ancora una volta, un termine anglosassone ad attirare l'attenzione; un universo formato di migliaia di persone, quello dei lavoratori su piattaforma, i *platform workers* d'oltreoceano, meglio noti come *riders*. Si tratterebbe di oltre 210mila lavoratori in Italia, stando a uno studio recente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp), di cui il 42% senza contratto.

Vero è che la piattaforma consente l'incontro diretto tra prestatore e fruitore del servizio, realizzando un miglioramento di quest'ultimo con notevole riduzione del costo: un vantaggio per il fruitore che, magari, ha la possibilità di reperire prontamente un operatore qualificato per il servizio di cui necessita o per la consegna dei pasti a domicilio, *just in time*. Al tempo stesso non può negarsi, però, come il nostro ordinamento presenti dei vuoti normativi, come ha recentemente affermato l'economista Francesco Pastore all'indomani di un convegno sulla *gig economy* presso la sede del ministero dell'Economia e delle finanze (Mef).



ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

RIFORMA PENSIONI, NON SOLO QUOTA 100/ M5s "Opzione Donna in Manovra" (ultime notizie)

31.10.2019 alle 21:38

WHIRLPOOL/ La nuova scadenza per salvare i lavoratori di Napoli

31.10.2019 alle 04:00

Abolizione Quota 100/ Pro e contro: risparmi da quasi 1 miliardo l'anno, ma...

30.10.2019 alle 18:04

RIFORMA PENSIONI/ Cisl: smantellare Leggi Dini e Fornero (ultime notizie)

30.10.2019 alle 17:56

REDDITO DI CITTADINANZA/ E' caos: dopo

Sono, volendo semplificare al massimo, almeno due gli interrogativi a cui bisogna cercare di dare una risposta, con ricadute significative in termini di previdenza sociale. Il primo è il *vulnus* in termini di tutele e inquadramento giuridico a cui non sono immuni i *riders*, alla pari di tutto lo stuolo di "lavoratori agili", tanto da determinare un'inversione di rotta, complice la tecnologia, rispetto alle tradizionali nozioni di lavoro, contratto, impresa; al punto di arrivare a mettere in discussione la nozione classica di subordinazione, **come suggerisce il professor Michele Tiraboschi**, o giungere persino all'elaborazione di una nozione di subordinazione allargata o condivisa dalle parti, come Giuseppe Santoro-Passarelli (*La funzione del diritto del lavoro*, in *Riv. it. dir. lav.*, n. 3/2018, 348).

Il secondo è il sistema previdenziale e le soluzioni che potranno prospettarsi, stando all'analisi del professor Pastore, sono di due ordini. Una prima – considerando che si tratta di persone che lavorano per un numero esiguo di settimane all'anno, per evitare di arrivare a fine carriera con una pensione poco più che irrisoria – potrebbe risolversi con l'opzione dei contributi figurativi, accreditati senza alcun onere a carico del lavoratore, ma con significativi esborsi da parte dello Stato nel corso del tempo. La seconda soluzione potrebbe, allora, essere rappresentata dalla pensione minima, a prescindere dalla contribuzione versata. Non si può escludere, in entrambi i casi, che possa essere disincentivato il versamento dei contributi, con danni ancora maggiori a carico della fiscalità generale e della previdenza sociale.

Quello che è emerso nel corso della presentazione dei risultati dello studio che **Inapp** sta conducendo di concerto con il Mef e l'Università La Sapienza di Roma con il patrocinio della Commissione europea è la necessità di monitorare la frontiera della *gig economy*. L'Osservatorio per il monitoraggio e la valutazione delle nuove norme, istituito al ministero del Lavoro, è indice della complessità del fenomeno. A questo si aggiunge il difficile inquadramento secondo cui la necessità e urgenza in ordine alla risoluzione delle crisi aziendali sono state tali da portare alla luce il Dl 101/2019; non medesima sorte è stata riservata al lavoro tramite piattaforme digitali o, più precisamente lavoro digitalmente intermediato, consistente "in attività di consegna di beni per conto altrui in ambito urbano", propriamente i *riders*, contenute nel Dlgs 81/2015.

Dopo la promessa dell'estate 2018, poi svanita, di ampie forme di tutela, sembra che qualcosa si stia muovendo, complice forse la consapevolezza nei confronti di un fenomeno in espansione. Il decreto "salva imprese", con le norme sui *riders* al suo interno, **non convince**. Se minori problemi porta con sé l'assicurazione Inail obbligatoria contro infortuni e malattie per chi porta i pasti a domicilio o fa consegne in città e su due ruote e prende gli

terroristi e mafiosi, sussidio a pusher

30.10.2019 alle 16:17

[VEDI TUTTE](#)

ULTIME NOTIZIE

OBBLIGO DOCUMENTO PER SOCIAL/ Gli effetti negativi di una proposta "ingenua"

03.11.2019 alle 03:44

BORSE & MERCATI/ Dove può andare Wall Street dopo aver battuto un altro record

03.11.2019 alle 03:46

FINANZA E POLITICA/ Draghi e imprese, la prova che l'Europa può funzionare davvero

03.11.2019 alle 03:47

GIORNALI/ Quegli aiuti di Stato che Conte dovrebbe togliere alla stampa

03.11.2019 alle 03:48

CAOS GOVERNO/ Oddati (Pd): Renzi, se la manovra non ti piace si torna al voto

03.11.2019 alle 03:41

[VEDI TUTTE](#)

ordini attraverso *app* e piattaforme digitali, maggiori critiche vengono riservate al *mix* di cottimo e paga oraria, con la sola garanzia che la retribuzione in base alle consegne effettuate avvenga in misura non prevalente.

L'assenza di un obbligo a svolgere la prestazione rischierebbe di inquadrare i fattorini digitali nell'area poco o nulla tutelata del lavoro autonomo coordinato e continuativo. La Corte d'Appello di Torino, nella pronuncia del 4 febbraio 2019, ha segnato una svolta in merito allo status giuridico dei riders riconoscendole come collaborazioni etero-organizzate. Pur respingendo la domanda principale volta a far accertare la natura subordinata del rapporto di lavoro, i giudici d'appello accolgono la domanda subordinata in base alla quale si chiedeva l'applicazione dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015 con la conseguenza che alle prestazioni autonome coordinate dal committente si applicassero le tutele previste per il rapporto di lavoro subordinato. I giudici torinesi respingono, così, il carattere di "norma apparente" – e quindi inidonea a estendere l'ambito di operatività della subordinazione – attribuito dal giudice di prime cure all'**articolo 2 comma 1 del Dlgs 81/2015** secondo cui la norma fornirebbe una definizione di subordinazione più ristretta di quella dell'articolo 2094 del Codice civile, frustrando in questo modo *l'intentio legis* di garantire anche alle prestazioni di lavoro autonome e coordinate le garanzie previste nel rapporto di lavoro subordinato.

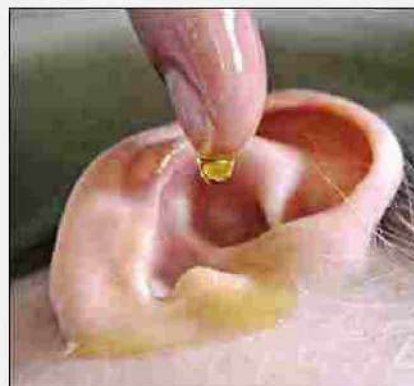
Secondo il Collegio, la norma in questione individua un *tertium genus*, tra il rapporto di lavoro subordinato e la collaborazione che, pur non determinando la costituzione di un rapporto di lavoro subordinato *tout court*, porta all'applicazione di una parte della disciplina della subordinazione, consentendo l'operatività di una serie di tutele, da quelle salariali a quelle assicurative e previdenziali tipiche del rapporto subordinato, compresa l'assistenza sanitaria integrativa a carico delle aziende, la consegna dei dispositivi di protezione individuale, la bilateralità e il riconoscimento della contrattazione di secondo livello in merito, per esempio, a formazione, buoni pasto e premi di produzione.

Pur essendo formalmente negata la qualificazione di lavoratori subordinati – osserva Marco Novella, professore di Diritto del lavoro presso l'Università di Genova – nel caso in cui le modalità di esecuzione delle loro prestazioni siano organizzate dal committente, con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro, troverà applicazione la disciplina del lavoro subordinato, nonostante i rapporti stessi rimangano tecnicamente di lavoro autonomo.

Pastore conclude il suo editoriale con una sintesi efficace ed esemplificativa dei termini della questione: un cameriere di un qualsiasi ristorante viene pagato anche per periodi di inattività, in cui non ci sono clienti da servire e commesse da espletare; eppure nessuno pensa di pagare quel cameriere "a pezzo", per i compiti espletati. Perché, allora, non dovrebbe suonare strano che questo trattamento venga riservato ai riders?

A mio avviso, è necessario inquadrare i riders come lavoratori dipendenti, sebbene nulla, o pochissimo, si sia fatto in relazione alla necessità di estendere diritti e tutele a questi lavoratori. Scelte non risolutive e molto al di sotto delle aspettative, questo è quanto si legge in una memoria depositata dalla Cgil nelle commissioni Lavoro e Industria al Senato in merito al Dl salva imprese.

Il faro non può che essere la contrattazione collettiva, anche tramite accordi



1 trucco casalingo per migliorare l'udito

Questo metodo molto semplice migliora radicalmente l'abilità di udire e fa sì che i suoni diventano più acuti anche del 79%.

sindacali che, in considerazione delle peculiarità produttive del settore, eventualmente prevedano modulazioni, adattamenti alla disciplina applicabile ai rapporti di lavoro dei ciclofattorini digitali; del tutto minimali le tutele offerte, tanto più che riguarderebbero solamente i riders e non tutti i *gig workers* e, soprattutto, non eliminano il riferimento al cottimo e non garantiscono il diritto a un compenso dignitoso, come previsto dalle retribuzioni definite dalla contrattazione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 24.305 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

TI POTREBBE INTERESSARE



Scopri quanto dovrebbe...

app.myfinancetoday.com



Inquinamento nel Mediterraneo...

Etica...



L'Irlanda è un...

Ireland.com



"Andrea Preti e...



Conto a zero...

illimitybank.com

MERCATO DEL LAVORO, FORMAZIONE CONTINUA PER I LAVORATORI ADULTI

Il processo di riorganizzazione produttiva in corso sta cambiando profondamente il mondo del lavoro e l'assetto sociale. Per questo la formazione continua e l'aggiornamento delle competenze lungo tutto l'arco della vita sono strumenti indispensabili per non rimanere esclusi dal mondo del lavoro. Questo è tanto più vero per i profili considerati più bassi, il cui rischio di rimanere senza occupazione è ancora più alto. La Regione Lazio ha aderito con convinzione al progetto E.Q.U.A.L. coordinato dall'INAPP e a cui hanno partecipato diversi altri enti, una iniziativa particolarmente importante perché sta portando innanzitutto a far conoscere la portata del fenomeno del deficit di preparazione delle persone adulte. È stata infatti elaborata una mappatura della popolazione che ha deficit di alfabetizzazione, di calcolo funzionale e competenze digitali. Inoltre, il progetto permette, su un tema tanto complesso, la collaborazione tra più istituzioni e un approccio multilivello e multidisciplinare per elaborare molteplici strategie di soluzione. Certamente come ente pubblico sentiamo la responsabilità di facilitare l'accesso delle persone adulte poco qualificate a percorsi formativi flessibili per migliorare la loro preparazione e occupabilità. Oltre al progetto E.Q.U.A.L., la Regione Lazio lo sta facendo con una pluralità di interventi, non ultimo la riforma dei centri per l'impiego, che dovranno diventare punto di riferimento per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, per la formazione e dove i cittadini potranno sempre più trovare risposte reali alle loro esigenze così Claudio Di Bernardino, Assessore al Lavoro e Nuovi diritti, Formazione e Scuola.

[MERCATO DEL LAVORO, FORMAZIONE CONTINUA PER I LAVORATORI ADULTI]

Mostra d'Oltremare

Al via Orientasud, il salone che aiuta a scegliere università e formazione

Oggi secondo appuntamento della ventesima edizione di Orientasud alla Mostra d'Oltremare. Tra gli appuntamenti da seguire un workshop alle 11,30 su come realizzare una startup con testimonianze di molti giovani che si sono lanciati nell'avventura imprenditoriale mentre nello stand del ministero del Lavoro, Anpal, Inapp, Covip si parlerà di pensioni e sistema previdenziale. «Questa manifestazione - ha dichiarato Mariano Berriola, presidente di Orientasud - non è soltanto un'occasione per i

ragazzi di conoscere l'offerta formativa delle nostre università ma è anche un'opportunità per la Regione di far conoscere i propri percorsi formativi, con corsi di formazione e di specializzazione». Alla giornata inaugurale ha partecipato l'assessora regionale alla formazione e alle pari opportunità Chiara Marciani. Tra gli stand più visitati quelli dedicati alla scelta delle varie università e quelli degli enti di formazione. Domani la cerimonia di premiazione del concorso "Città e lavoro: le mie idee".



GR2 H. 19.30 (Ora: 19:37:22 Min: 1:05)

Solo un terzo dei bambini italiani accede agli asili nido, lo rivela il rapporto UE presentato all'INAPP, intervista al presidente Sacchi



[NOTIZIARIO](#)
[LE STORIE](#)
[I NUMERI](#)
[RUBRICHE](#)
[L'OPINIONE](#)
[LIBRI](#)
[BANCHE DATI](#)
[SPECIALI](#)
[CALENDARIO](#)

[In evidenza](#)
[MANOVRA](#)
[AZZARDO](#)
[LIBIA](#)
[GIOVANNINO](#)

Home / Notiziario / Italia in ritardo: niente asilo nido

8 novembre 2019 ore: 14:55

FAMIGLIA



Italia in ritardo: niente asilo nido per 2 bambini su 3

di Ambra Notari



Il nostro Paese non ha ancora raggiunto l'obiettivo di garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33 per cento di bambini sotto i 3 anni: è quanto emerge dal rapporto della Commissione europea. **Inapp:** "Bene il fondo istituito dal governo. Sì all'assegno unico e ad altre misure per le famiglie"



Per poter accedere a questo contenuto devi avere un **abbonamento attivo** a Redattore sociale

ACCEDI E LEGGI

ACQUISTA QUESTO ARTICOLO IN ABBONAMENTI

ULTIME NEWS

FAMIGLIA

ITALIA IN RITARDO: NIENTE ASILO NIDO PER 2 BAMBINI SU 3

8 novembre 2019 ore: 14:55

SOCIETÀ

MEMORIA, A FIRENZE IL RICORDO DEI 300 EBREI DEPORTATI

8 novembre 2019 ore: 14:55

SALUTE

DIABETE, 5 MILIONI DI ITALIANI MALATI: MANCA UNA PRESA IN CARICO SUL TERRITORIO

8 novembre 2019 ore: 14:55

IN CALENDARIO



NOVEMBRE 2019

L	M	M	G	V	S	D
28	29	30	31	1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	1
2	3	4	5	6	7	8

GRI H. 19.00 (Ora: 19:16:04 Min: 1:18)

Solo un terzo dei bambini italiani accede agli asili nido, lo rivela il rapporto UE presentato **all'INAPP**, intervista al presidente **Sacchi**

seguici su



SEZIONI

LIBIA

PAPA

FAMIGLIA

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

Home > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Welfare. **Sacchi (Inapp):** Italia in ritardo, niente asili nido per due bimbi su tre

Redazione Romana venerdì 8 novembre 2019

Se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati, in buona parte del Mezzogiorno si registra la carenza di posti



COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Due bambini su tre in Italia non hanno accesso agli asili nido. È uno dei dati che emergono dal Rapporto Employment and social developments in Europe (Esde) dell'Unione Europea, presentato questa mattina all'Auditorium dell'Inapp a Roma alla presenza della sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Francesca Puglisi. Quest'anno il Rapporto, che rappresenta la principale relazione curata dalla Commissione europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa, si è focalizzato in particolare sul sostegno alla famiglia e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione della prima infanzia, aspetti che per la Commissione europea «rendono le persone più produttive aumentandone il loro benessere» sul solco di quanto stabilito dall'Agenda strategica 2019-2024.

L'Europa, si legge nel Rapporto Esde, ha invitato gli Stati membri «ad affrontare la questione della povertà ed esclusione sociale dei bambini attraverso l'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili». Lo ha fatto attraverso il pacchetto sugli investimenti sociali del 2013, la raccomandazione sugli investimenti per l'infanzia e la raccomandazione per l'efficienza e la qualità dei sistemi di educazione e cura della prima infanzia del 2019. L'Ue incoraggia in particolare gli Stati membri a «migliorare la disponibilità di assistenza all'infanzia di qualità, ad adattare i sistemi fiscali e previdenziali al fine di eliminare i disincentivi al lavoro e a sviluppare e distribuire congedi retribuiti tra donne e uomini un modo più equilibrato». Diversi Paesi tra cui l'Italia necessitano di politiche che garantiscano ai genitori e in particolare alle donne la possibilità di accedere al mercato del lavoro conciliandolo con il lavoro di cura.

La metà degli Stati membri, tuttavia, non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i tre anni, e garantire servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico. Mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target nella classe di età 3-6 anni, il nostro Paese è ancora lontano da quello previsto per i bambini con meno di 3 anni.

«L'Italia è in ritardo: leggendo il rapporto Esde -ha spiegato il presidente dell'Inapp **Stefano Sacchi** - emerge come due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito. Allo stesso tempo, il Parlamento sta discutendo la delega da assegnare al governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate. La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a tre anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie attenzione però all'offerta di servizi: se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)



sfoglia le notizie

Newsletter Chi siamo



SEGUI IL TUO OROSCOPO



[Fatti](#) [Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Finanza](#) [Economia](#) [Euro Fondi News](#) [Italia Economia](#)

Home . Soldi . Economia .

Asili nido, in Italia 2 bambini su 3 non hanno accesso

ECONOMIA

[Mi piace 5](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



(Foto Fotogramma)

Publicato il: 08/11/2019 12:47

Due bambini su tre in Italia non hanno accesso agli asili nido. E' uno dei dati che emergono dal Rapporto Employment and social developments in Europe (Esde) dell'Unione europea, presentato questa mattina all'Auditorium dell'Inapp a Roma alla presenza della sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Francesca Puglisi.

Quest'anno il Rapporto, che rappresenta la principale relazione curata dalla Commissione europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa, si è focalizzato in particolare sul sostegno alla famiglia e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione della prima infanzia, aspetti che per la Commissione europea "rendono le persone più produttive aumentandone il loro benessere" sul solco di quanto stabilito dall'Agenda strategica 2019-2024.

All'incontro hanno partecipato anche il presidente dell'Inapp, **Stefano Sacchi**, il portavoce dell'Asvis, Enrico Giovannini, il presidente di Adepp, Alberto Oliveti, il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, e Chiara Saraceno, della Fondazione Collegio Carlo Alberto. **L'Europa**, si legge nel Rapporto Esde, ha invitato gli Stati membri "ad **affrontare la questione della povertà ed esclusione sociale dei bambini** attraverso

adnkronostv



Arrivati su bus Atac all'Olimpico i tifosi del Celtic

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. Mamma scomparsa da Palermo "non vuole tornare a casa"
2. Ex Ilva, Travaglio: "In sette anni non hanno fatto un c...."
3. Terremoto nell'aquilano
4. Gigi Proietti: "Salvini minacciato come Segre? Diamogli la scorta"
5. Donna accoltellata sul Frecciarossa, fermato aggressore

Video



Esplosione in cascina,

L'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili". Lo ha fatto attraverso il pacchetto sugli investimenti sociali del 2013, la raccomandazione sugli investimenti per l'infanzia e la raccomandazione per l'efficienza e la qualità dei sistemi di educazione e cura della prima infanzia del 2019.

L'Unione incoraggia in particolare gli Stati membri a "migliorare la disponibilità di assistenza all'infanzia di qualità, ad adattare i sistemi fiscali e previdenziali al fine di eliminare i disincentivi al lavoro e a sviluppare e distribuire congedi retribuiti tra donne e uomini un modo più equilibrato". Diversi Paesi tra cui l'Italia necessitano di politiche che garantiscano ai genitori e in particolare alle donne la possibilità di accedere al mercato del lavoro conciliandolo con il lavoro di cura.

La metà degli Stati membri, tuttavia, non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni, e garantire servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico. Mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target nella classe di età 3-6 anni, il nostro paese è ancora lontano da quello previsto per i bambini con meno di 3 anni.

"L'Italia è in ritardo: leggendo il rapporto Esde - ha spiegato il presidente dell'Inapp, Stefano Sacchi- emerge come due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito". "Allo stesso tempo, il Parlamento - ha aggiunto - sta discutendo la delega da assegnare al governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate".

"La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a 3 anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie attenzione però all'offerta di servizi: se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti", ha concluso.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 5
 Condividi
 Tweet
 Share

TAG: [bambino](#), [asilo nido](#), [ministero del lavoro](#), [Italia](#), [asili nido esde](#), [ue asili nido](#), [asili nido welfare](#)

Potrebbe interessarti

Smartfeed | ▶



Sponsor
 Nessuna lingua sarà più "straniera", grazie a questa brillante innovazione giapponese



Sponsor
 Conto a zero spese. Prelievi in Italia e all'estero, carta di credito e bonifici illimitati. Scopri

L'audio del pompiere: "È stato un attentato"



Rivera e il sogno panchina, la "nuova primavera" dell'ex Golden Boy



A Milano il genio dei 'rivali' Canova e Thorvaldsen

In Evidenza



Adnkronos seleziona figure professionali aerea commerciale e marketing



Ecomondo, progettiamo un futuro migliore



Forum nazionale Conflavoro Pmi 'Italia Economia & Lavoro'



Corretto stile vita e prevenzione aiuta invecchiamento di 'successo'



Il Libro Bianco sulla Ricerca Indipendente



'Artigiano in Fiera 2019' - A Milano dal 30 novembre

SCUOLA

Venerdì 8 Novembre - agg. 14:11

In Italia due bambini su 3 esclusi dagli asili nido

SCUOLA

Venerdì 8 Novembre 2019



Niente **asilo nido** in Italia per due bambini su tre. Uno dei dati che emergono dal Rapporto Employment and social developments in Europe (Esde) dell'Unione europea, presentato questa mattina all'Auditorium dell'Inapp a Roma alla presenza della sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e delle

politiche sociali, Francesca Puglisi. Quest'anno il Rapporto, che rappresenta la principale relazione curata dalla **Commissione europea** sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa, si è focalizzato in particolare sul sostegno alla famiglia e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'**infanzia** e all'educazione della prima infanzia. All'incontro hanno partecipato anche il presidente dell'Inapp, **Stefano Sacchi**, il portavoce dell'Asvis, Enrico Giovannini, il presidente di Adepp, Alberto Oliveti, il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, e Chiara Saraceno, della Fondazione Collegio Carlo Alberto.

APPROFONDIMENTI



NEWS
Asilo nido, corsa ai voucher 290 mila domande già arrivate...



LA LEGGE DI BILANCIO
Manovra, bonus bebè e me tasse. La cedolare secca sugli...

[Roma, maestre assenti negli asili. Il Comune: «Bimbi smistati nelle classi»](#)

[Asili nido, azzeramento delle rette, ma entra solo un bimbo su 10](#)

[«Roma, gare al ribasso e mense scolastiche equiparate a canili». Oggi i sindacati sotto il Ministero](#)

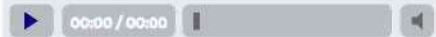
L'Europa, si legge nel Rapporto Esde, ha invitato gli Stati membri «ad affrontare la questione della povertà ed esclusione sociale dei bambini attraverso l'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili». L'Unione incoraggia in particolare gli Stati membri a «migliorare la disponibilità di assistenza all'infanzia di qualità, ad adattare i sistemi fiscali e previdenziali al fine di eliminare i disincentivi al lavoro e a sviluppare e distribuire congedi retribuiti tra donne e uomini un modo più equilibrato». Diversi Paesi tra cui l'Italia necessitano di politiche che garantiscano ai genitori e in particolare alle donne la possibilità di accedere al mercato del lavoro conciliandolo con il lavoro di cura. La

24PLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Libri, indumenti e dolci: la batmobile delle mamme

di Raffaella Troili



Terremoto all'Aquila, la scossa sull'autostrada ripresa dalle telecamere

Bimbo rapito, l'arrivo di Alvin all'aeroporto di Fiumicino dopo 5 anni in Siria

Eugenio Campagna con la sua "Cornflakes" al terzo live di X Factor

Vigile del fuoco suona l'Ave Maria per ricordare i colleghi di Alessandria

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

PM 10
particolato 10 micron
Valore nella norma



SCUOLA



Scuola, ecco i migliori licei italiani: la classifica città per città

metà degli Stati membri, tuttavia, non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni, e garantire servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico. Mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target nella classe di età 3-6 anni, il nostro paese è ancora lontano da quello previsto per i bambini con meno di 3 anni.

[Asilo nido, corsa ai voucher 290 mila domande già arrivate per l'assegno](#)

«L'Italia è in ritardo: leggendo il rapporto Esde - ha spiegato il presidente dell'Inapp, **Stefano Sacchi** - emerge come due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito». «Allo stesso tempo, il Parlamento - ha aggiunto - sta discutendo la delega da assegnare al governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate». «La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a 3 anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie attenzione però all'offerta di servizi: se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti», ha concluso.

Ultimo aggiornamento: 13:12

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

[ULTIMI INSERITI](#) [PIÙ VOTATI](#)

0 di 0 commenti presenti



La top ten dei licei romani: giù il Mamiani, su il Visconti

di Lorena Loiacono



Lezioni di social a scuola contro i pericoli del web: il progetto del ministero



Scuola, si cambia: cattedre aperte ai prof "privati"



Maturità, si cambia ancora: il tema di storia torna, via l'orale in busta

GUIDA ALLO SHOPPING



Black Friday, su Amazon è già boom di offerte: tutto quello che c'è da sapere

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmi

Prenota adesso la tua visita a Roma



Il Messaggero TV

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione di prima e di terza parte, per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni, [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

[Accetta](#)[SERVIZI](#) [CONSULENZA SINDACALE](#) - [FISCALE](#) [ASSICURATI](#) [FORUM](#) [CALENDARIO](#)

Ricerca personalizzata



OrizzonteScuola.it

PERSONALE ATA

Collaboratore scolastico con 36 mesi di servizio

Ottieni anche tu la **STABILIZZAZIONE**[HOME](#) [GUIDE](#) [DIVENTARE INSEGNANTI](#) [DIDATTICA](#) [FORMAZIONE](#) [E-BOOK](#) [SCADENZE](#) [ORIENTAMENTO E ALTERNANZA](#)

Preparati con i manuali completi

SPECIALI[Concorso straordinario](#)[Concorso ordinario secondaria](#)[Speciale supplenze](#)[GDPR speciale](#)[24 CFU](#)

Asili nido, niente per due bambini su tre. Bene accesso a scuola infanzia

di redazione

PREPARATI AL CONCONSO DOCENTI

Titoli valutabili punteggio
MASTER I e II LIVELLO
CORSI DI PERFEZIONAMENTO

Scopri di più

Tweet



I dati, riferiti dall'Ansa, sono emersi oggi 8 novembre al Rapporto Employment and Social Developments in Europe (ESDE) dell'Unione Europea. Presente il Sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Francesca Puglisi.

Niente asili nido per due bambini su tre, mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target prefisso nella classe di età 3-6 anni.

"L'Italia è in ritardo - ha spiegato il presidente dell'INAPP Stefano Sacchi - due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di Bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito. Allo stesso tempo il Parlamento sta discutendo la delega da assegnare al Governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate".

"La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a 3 anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie" prosegue Sacchi.

Dai dati si rileva, inoltre, che la metà degli Stati UE non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona, ovvero garantire l'accesso ai nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni, e assicurare i servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico.

Legge di Bilancio, Bonetti: contributi annui asili nido da 1500 euro

Iscriviti alla newsletter di OrizzonteScuola!

Ricevi ogni sera nella tua casella di posta una e-mail con tutti gli aggiornamenti del network di orizzontescuola.it

8 Nov 2019 - 18:55 - redazione

Versione stampabile

Argomenti: [Infanzia](#)

Segui il WEBINAR

28 Novembre 2019 ore 15-17
Relatore: Caterina Bologna

WEBINAR Gratuito

CONCONSO STRAORDINARIO SECONDARIA I e II GRADO
cosa c'è da sapere

11 Novembre 2019 - 15:00 - 17:00
Relatore: Barbara Argo

CONCONSO STRAORDINARIO
24.000 posti
Sei stato ESCLUSO?
Hai diritto di partecipare anche tu!
Ricordi con ANIEF

Mincosine
ENTRATA ACCREDITATA MIUR

- 24 CFU a meno di 460€*
- 200 Master e Perf. Universitari
- Omaggio: Tablet + Corsi MIUR

Chi segue... non sarà mai primo!
CLICCA QUI

ECAMPUS UNIVERSITÀ **EIFORM**

Diventa insegnante con EIFORM

CLICCA QUI

Agenda Docente

AUMENTA LE POSSIBILITÀ DI FARTI CONOSCERE

FEDERAZIONE UIL SCUOLA RUA COMUNITÀ

EDUCANTE - SOCIALE
PROFESSIONALE - LIBERA
ACCOGLIENTE - PARTECIPATA
DEMOCRATICA - INNOVATIVA
SOLIDALE

#insiemefacciamoladifferenza

CORSI ORIZZONTE SCUOLA

- Prevenzione e monitoraggio di BURNOUT e STRESS LAVORO CORRELATO a scuola

Home > CRONACA > CRONACA ITALIANA > Asili nido negato a due bambini su tre in Italia. La linea...

CRONACA

Asili nido negato a due bambini su tre in Italia. La linea guida Ue

Di Max - 8 Novembre 2019



“L'Italia è in ritardo: leggendo il rapporto Esde emerge che due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito. Allo stesso tempo, il Parlamento sta discutendo la delega da assegnare al governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate”.

E' una situazione davvero grave quella commentata da **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, ex **ISFOL**), che stamane nella 'sua' sede ha ospitato la presentazione del 'Rapporto Employment and social developments in Europe' – conosciuto come **Esde** – stilato dall'Unione europea. Al suo fianco anche Francesca Puglisi, sottosegretario del ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Il focus, quest'anno intitolato agli investimenti sociali ed al sostegno alle famiglie, ha illustrato una foto davvero impietosa: in Italia due bambini su tre non hanno accesso agli asili nido.

La Ue ai paesi membri: 'investite sull'infanzia'

Più volte, spiega la Ue nel Rapporto, è stato affrontato il problema sociale, sia erogando fondi, che raccomandando agli stati membri di investire sull'infanzia, invitandoli ad una maggior efficienza a vantaggio della qualità nella cura della prima infanzia e, soprattutto, nell'educazione, attraverso la scuola. Ed infatti, ribadisce il testo presentato oggi, l'Europa è tornata ad invitare gli Stati membri “ad affrontare la questione della

Radio
**CRIK
CROK**
ASCOLTA LA PIÙ FORTE.

Radio
**CRIK
CROK**
ASCOLTA LA PIÙ FORTE.

OTTICA
TAVANO

ULTIMI ARTICOLI



Cri + Sara Fou, feat. Il Cane tra il sole e la...

MUSICA 8 Novembre 2019



Ex Ilva, Conte a Taranto: "Non ho soluzioni ma sono qui..."

POLITICA ITALIANA
8 Novembre 2019



Mps, condanne per 13 persone. All'ex presidente 7 anni

CRONACA ITALIANA
8 Novembre 2019



Campidoglio: mostre, eventi e appuntamenti per il weekend

ATTUALITÀ 8 Novembre 2019



Italia, i convocati di Mancini per Bosnia e Armenia: novità Cistana...

BREAKING NEWS
8 Novembre 2019

povertà ed esclusione sociale dei bambini attraverso l'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili".

Nello specifico, si chiede ai paesi membri di "migliorare la disponibilità di assistenza all'infanzia di qualità, adattare i sistemi fiscali e previdenziali al fine di eliminare i disincentivi al lavoro e a sviluppare e distribuire congedi retribuiti tra donne e uomini un modo più equilibrato". E' infatti innegabile che, **Italia in primis, vi sono paesi dove ancora oggi mancano apposite leggi per garantire sia entrambi i genitori che le donne, spesso in notevole difficoltà e costrette a 'dimenarsi' fra il lavoro (spesso una 'necessità'), e la gestione dei bambini.**

L'Italia è carente sia di fondi che di posti, specie al Sud

Gli obiettivi, così come decisi a Barcellona prevedono, per almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni, la garanzia dell'accesso agli asili nido e i servizi per l'infanzia assicurati al 90% di quelli compresi nella fascia d'età dai 3 anni fino all'obbligo scolastico. Dunque, se nel nostro Paese riusciamo a garantire per l'età 3-6 anni mentre, per quelli con meno di 3 anni, non se ne parla nemmeno; e, come aggiunge ancora il presidente dell'Inapp, "La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a 3 anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie attenzione però all'offerta di servizi: **se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti**".

Presenti nell'auditorium dell'ex Isfol, anche Alessandro Ramazza (presidente di Assolavoro), Enrico Giovannini (presidente di Adepp), Chiara Saraceno (Fondazione Collegio Carlo Alberto), e Alberto Olivetti (portavoce dell'Asvis).

Max

Mi piace 2



FATTURA ora



Lo strumento per la fatturazione elettronica semplice e veloce

- www.fatturaora.it -

2M 
MOBILI & ARREDAMENTI

galeno
www.galenos.it

ARTICOLI POPOLARI



Terremoto Roma: forte scossa oggi, 7 novembre 2019

ATTUALITÀ 7 Novembre 2019



Orosco Paolo Fox domani, 8 novembre 2019. Le previsioni dell'astrologo

OROSCOPO 7 Novembre 2019



Orosco domani Paolo Fox, 9 novembre 2019. La giornata secondo le...

OROSCOPO 8 Novembre 2019



L'Eredità: cosa è successo il 6 novembre. Spunta una nuova campionessa

SPETTACOLO 7 Novembre 2019



Orosco oggi Branko, 8 novembre 2019. I consigli dell'astrologo

OROSCOPO 8 Novembre 2019

Parenti
 ASCENSORI & IMPIANTI
 DAL 1955, UN ALTRO LIVELLO

Sussurri & Grida

Welfare, solo un terzo dei bimbi negli asili nido

(L.scl.) In Italia meno di un terzo dei bambini al di sotto dei tre anni frequenta l'asilo nido. Una percentuale che tiene il nostro Paese ancora al di sotto dell'obiettivo fissato dall'Unione europea per l'accesso al nido. Il dato è contenuto nel rapporto **Employment and Social Developments in Europe (Esde)** pubblicato a luglio dalla commissione europea e illustrato ieri a Roma presso la sede dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. «L'Italia è in ritardo — ha spiegato il presidente dell'istituto Stefano Sacchi — e anche per questo il disegno di legge di Bilancio potenzia nel 2020 il bonus nido per le famiglie a basso reddito». Secondo il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi (Pd) è «anche vero che non tutti i fondi messi a disposizione negli ultimi anni per il potenziamento della rete di asili nido e scuole materne sono stati utilizzati, specie nelle Regioni del Mezzogiorno. E invece si può e si deve fare di più».



Niente asilo nido in Italia per due bambini su tre. E' una delle evidenze del Rapporto Employment and Social Developments in Europe (Esde) dell'Unione europea presentato ieri all'Inapp. Il Rapporto, che rappresenta la principale relazione curata dalla Commissione europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa, si è focalizzato in particolare sul sostegno alla famiglia e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'infanzia

e all'educazione della prima infanzia, aspetti che per la Commissione Europea "rendono le persone più produttive aumentandone il loro benessere" sul solco di quanto stabilito dall'Agenda strategica 2019-2024.



IL RAPPORTO INAPP

Il ritardo sugli asili nido pesa sul lavoro delle donne

MAURIZIO CARUCCI
 Roma

«L' Italia è in ritardo: due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di Bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito». Il presidente dell'Inapp Stefano Sacchi lancia l'allarme sul nostro sistema di welfare. Anche il Rapporto *Employment and social developments in Europe* (E-sde) dell'Unione Europea - presentato ieri mattina all'Auditorium dell'Inapp a Roma alla presenza del sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e delle politiche sociali Francesca Puglisi - certifica come nel nostro Paese le politiche di sostegno alle famiglie e di conciliazione vita-lavoro siano insufficienti. Quest'anno il Rapporto si focalizza proprio su questi aspetti e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione della prima infanzia, aspetti che per la Commissione europea «rendono le persone più produttive aumentandone il loro benessere» sul solco di quanto stabilito dall'Agenda strategica 2019-2024. L'Europa invita gli Stati membri «ad affrontare la questione della povertà ed esclusione sociale dei bambini attraverso l'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili». Lo fa attraverso il pacchetto sugli investimenti sociali del 2013, la raccomandazione sugli investimenti per l'infanzia e la raccomandazione per l'efficienza e la qualità dei sistemi di educazione e cura della prima infanzia del 2019. Diversi Paesi - tra cui l'Italia - necessitano di politiche che garantiscano ai genitori e in particola-

re alle donne la possibilità di accedere al mercato del lavoro conciliandolo con il lavoro di cura. La metà degli Stati membri, tuttavia, non raggiunge i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i tre anni e i servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico. «Il Parlamento - conclude Sacchi - sta discutendo la delega da assegnare al governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate. La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a tre anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie attenzione però all'offerta di servizi: se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inapp: accesso asili solo per 1 bambino su 3

L'accesso all'asilo nido per i bambini italiani è ancora molto ristretto, soprattutto al Sud. Due bambini su tre "non vi hanno accesso", ha sottolineato il presidente dell'Inapp, Stefano Sacchi, presentando il rapporto *Employment and social developments in Europe (Esde)* dell'Ue, e "anche per questo la legge di bilancio potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito". "Allo stesso tempo - ha detto Sacchi - il Parlamento sta discutendo la delega da assegnare al Governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate". La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più di 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni. Quella di una dote unica fino a tre anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie. "Attenzione però all'offerta di servizi - ha avvertito il presidente dell'Inapp - se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell'asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti".

In legge di Bilancio, come detto, è previsto un nuovo fondo pluriennale per ampliare il numero di posti negli asili nido in tutta Italia. Lo stanziamento previsto è di 2,5 miliardi complessivi in un arco di tempo che va da 2021 al 2034. Il fondo è destinato alla "messa in sicurezza, ristrutturazione o costruzione di edifici di proprietà dei comuni" e viene istituito al ministro dell'Interno. Il primo stanziamento è previsto per il 2021 e vale 100 milioni di euro l'anno fino al 2023. Poi dal 2024 al 2034 lo stanziamento cresce a 200 milioni di euro annuali. I criteri con cui verrà ripartito il fondo verranno stabiliti già a partire dal gennaio 2020, così come verrà deciso in che modo verificare l'uso dei fondi e quale sistema utilizzare per riassegnare, eventualmente, le risorse non utilizzate.

I.S.



La formazione duale perde 50 milioni — P. 2

MANOVRA

La formazione duale ha perso 50 milioni

Confindustria: «A rischio il vivaio del nostro sistema produttivo»

Claudio Tucci

La formazione duale perde i 50 milioni aggiuntivi; si mette, così, a rischio il rilancio, in tutt'Italia, dell'istruzione e formazione professionale (Iefp), e soprattutto l'apprendimento "rafforzato" in scuola-lavoro (sulla falsariga del modello vigente in Germania, dove il tasso di disoccupazione giovanile è da anni stabile tra il 5 e il 6%, mentre da noi veleggia intorno al 30%).

La notizia del mancato rinnovo dei fondi in più per il duale arriva dalle ultime bozze di legge di bilancio, che non confermano la disposizione inserita nelle due precedenti manovre, targate Gentiloni e Conte 1. La sperimentazione del modello duale, in Italia, nasce nel 2015 su input di Giuliano Poletti e Luigi Bobba, con un finanziamento di 75 milioni. Di anno in anno l'iniziativa ha sempre visto migliorare i propri numeri: i ragazzi inseriti in percorsi duali hanno superato le 25 mila unità (fonte [Inapp](#)), e in più di 3 mila casi sono stati sottoscritti contratti di apprendistato (quest'ultimo strumento, grazie proprio al duale, si stava espandendo nei territori, non solo nella solita Bolzano).

Negli ultimi due anni, con i 50 milioni aggiuntivi, le risorse erano salite a 125 milioni annui; addirittura, nel 2020, si ipotizzava di arrivare a 175 (100 milioni in più). E invece niente: si torna indietro, confermando i soli 75 milioni annui originari.

Il mondo dell'istruzione e formazione professionale è in allarme: «Senza fondi aggiuntivi si penalizza la Iefp e si fa un altro passo indietro nel rapporto scuola-lavoro» sottolinea Paola Vacchina, presidente di Forma.

Disco rosso anche da parte delle imprese: «Dopo aver dimezzato i fondi per l'alternanza scuola-lavoro lo scorso anno, ora non viene rifinanziata una sperimentazione, quella del sistema duale, che è stata e può essere decisiva per la diffusione dell'apprendistato di primo livello in Italia - ha aggiunto il vice presidente di Confindustria con delega al Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Sembra essere in atto lo smantellamento di quegli strumenti di formazione sul lavoro che in tutta Europa sono fondamentali per la lotta alla disoccupazione giovanile. A essere penalizzati saranno soprattutto i nostri ragazzi ma anche le aziende che hanno sempre più bisogno di apprendisti dalle scuole e dai Cfp per restare competitive. Il legislatore sta mettendo concretamente a rischio il "vivaio" del nostro sistema industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2020.

Le forze politiche preparano le proposte di modifica. Domani scade il termine di presentazione per il decreto fiscale



moneyfarm il nuovo modo di investire

[HOME](#) [CHI SIAMO](#)**START**
MAGAZINE[ENERGIA](#)[ECONOMIA](#)[MONDO](#)[MOBILITÀ](#)[INNOVAZIONE](#)[FOCUS ▾](#)

ECONOMIA

Come le aziende hanno utilizzato le risorse pubbliche per creare lavoro. Report **Inapp**

di [Redazione Start Magazine](#)



| risultati delle agevolazioni pubbliche sul lavoro secondo un rapporto di **Inapp**

Hanno funzionato o no le agevolazioni pubbliche a disposizione delle aziende private per creare lavoro? Ecco che cosa è emerso oggi nel corso di un convegno **Inapp**.

Si è dibattuto molto in Italia sul [Jobs Act](#) e sugli effetti della decontribuzione per la creazione di occupazione ([INAPP](#) ha stimato che grazie a queste misure sono stati generati circa 700mila nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato) mentre ancora non era stato analizzato l'effetto che hanno avuto una serie di agevolazioni come il contratto di Apprendistato, Garanzia Giovani e la misura Occupazione Sud. Queste misure hanno registrato un impatto significativo sull'occupazione ma non sulla produttività. Su questa invece è il Piano Industria 4.0 ad essere determinante: si è infatti generato un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un + 11%.

In particolare per quanto riguarda l'effetto degli incentivi all'occupazione considerati nel loro insieme – con l'esclusione del Jobs Act – l'analisi [dell'INAPP](#) dimostra che gli incentivi inducono un aumento di circa 5,8 punti percentuali della quota di assunti sul totale dei dipendenti.

È quanto è emerso dai lavori del convegno "Imprese, lavoro e competitività. Evidenze e prospettive per le politiche pubbliche" organizzato da [INAPP](#), [l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche](#), in ricordo del prof. Carlo Dell'Aringa. All'evento hanno partecipato Paola Nicastro Direttore Generale [INAPP](#), Claudio Lucifora dell'Università Cattolica di Milano, Fabiano Schivardi, Università Luiss G. Carli, Giovanna Vallanti, Università Luiss G. Carli, Eliana Viviano, Banca d'Italia, [Stefano Sacchi](#) Presidente [INAPP](#).

Le analisi condotte [dal'INAPP](#) sui dati della V Rilevazione su Imprese e Lavoro (RIL) 2018, hanno evidenziato che il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici e tra queste il 41% dichiara che in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in misura minore.

Tra gli incentivi quelli più utilizzati dalle imprese che hanno assunto con agevolazioni figurano quelli per assunzioni nel contratto dell'Apprendistato con il 31%, seguiti dal programma Garanzia Giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%). Le percentuali di utilizzo degli incentivi variano sensibilmente con la dimensione aziendale passando dal 17% delle micro-imprese al 43% delle grandi realtà produttive, e con la posizione geografica, i principali beneficiari sono al Sud con il 29% contro il 20% del Nord-Ovest, il 19% del Centro, il 18% del Nord-Est.



Il 3,25% sul tuo conto deposito. Nessuna spesa per 12 mesi. Scopri illimity bank.

illimitybank.com

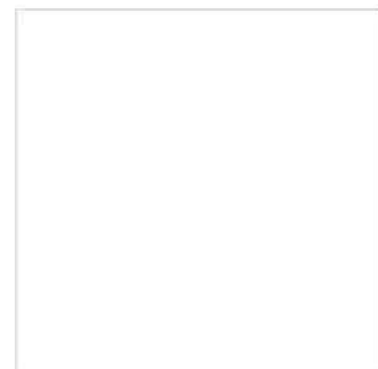
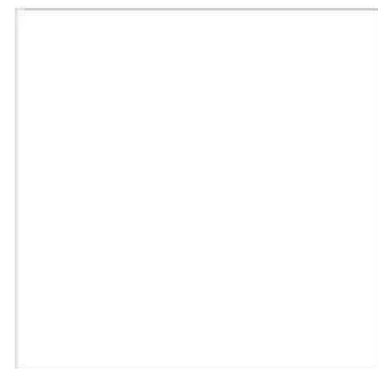
Contenuti sponsorizzati da [Outbrain](#) |▶

IMPRESE CHE UTILIZZANO GLI INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE PER CLASSE DIMENSIONALE (2018)

"Anche a prescindere dal Jobs Act, possiamo dire che negli ultimi anni l'attuazione di diverse politiche per l'occupazione ha favorito un miglioramento significativo delle prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani – ha spiegato [Stefano Sacchi](#), presidente [dell'INAPP](#) – Il panorama risulta però molto variegato, oscillando tra innovazione e resistenze, con notevoli differenze a livello geografico, dimensionale e settoriale. E ciò che appare evidente è la rilevanza degli incentivi per creare occupazione: quasi un'azienda su due che ha ricevuto delle agevolazioni infatti avrebbe assunto solo in presenza di questo aiuto e questo dovrebbe farci riflettere su quanto la crisi economica



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



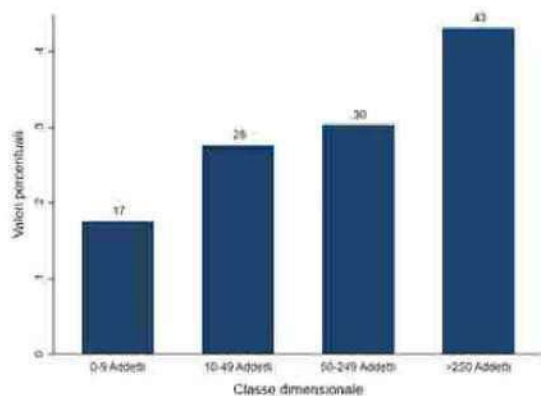
abbia pesato sul nostro tessuto produttivo”.

BENE INDUSTRIA 4.0 PER LA PRODUTTIVITÀ

Tra le misure a sostegno dell'occupazione certamente Industria 4.0 ha avuto un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un + 11%. Inoltre il 31,9% delle imprese ha effettuato un investimento in innovazione tecnologica grazie a questo piano e in particolare il 22,8% in “Sicurezza informatica”, percentuale che si riduce per voci più innovative, come “Internet delle cose” (circa il 5%), “Big Data Analytics” (3,2%), “Robotica” (2,1%), fino ad attestarsi all'1,4% per quanto riguarda la “Realtà aumentata”.

L'utilizzo di questa politica di incentivi è stato anch'esso fortemente condizionato dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana. La propensione ad adottare nuove tecnologie cresce infatti con la dimensione aziendale passando dal 22,7% delle imprese con meno di 10 dipendenti fino al 74,3% di quelle con oltre 250 dipendenti. I settori che hanno investito maggiormente sono l'industria chimica (35,9%) e l'industria meccanica (42,6%), fra i servizi le attività di informazione e comunicazione (41,7%).

Incidenza delle imprese che dichiarano di aver investito in Industria 4.0 per dimensionale e macroregione.



Fatti, numeri e scenari
sull'energia.
Oltre falsi miti e fake news
www.energiaoltre.it



Cerca notizie, simboli o aziende

Search

Accedi

Mail

Home Finanza Il mio portafoglio Panoramica del mercato Quotazioni Finanza personale Industry

Italia Markets close in 2 hrs

FTSE MIB 23.534,70 -43,73 (-0,19%)	Dow Jones 27.756,31 -27,28 (-0,10%)	Nasdaq 8.459,92 -22,18 (-0,26%)
---	--	--

Lavoro, **Inapp**: senza agevolazioni 41% imprese non avrebbe assunto -2-

BOL
Askanews 14 novembre 2019

Roma, 14 nov. (askanews) - "Anche a prescindere dal Jobs Act, possiamo dire che negli ultimi anni l'attuazione di diverse politiche per l'occupazione ha favorito un miglioramento significativo delle prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani - ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**INAPP** - Il panorama risulta però molto variegato, oscillando tra innovazione e resistenze, con notevoli differenze a livello geografico, dimensionale e settoriale. E ciò che appare evidente è la rilevanza degli incentivi per creare occupazione: quasi un'azienda su due che ha ricevuto delle agevolazioni infatti avrebbe assunto solo in presenza di questo aiuto e questo dovrebbe farci riflettere su quanto la crisi economica abbia pesato sul nostro tessuto produttivo".

Tra le misure a sostegno dell'occupazione certamente Industria 4.0 ha avuto un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un + 11%. Inoltre il 31,9% delle imprese ha effettuato un investimento in innovazione tecnologica grazie a questo piano e in particolare il 22,8% in "Sicurezza informatica", percentuale che si riduce per voci più innovative, come "Internet delle cose" (circa il 5%), "Big Data Analytics" (3,2%), "Robotica" (2,1%), fino ad attestarsi all'1,4% per quanto riguarda la "Realtà aumentata".

L'utilizzo di questa politica di incentivi è stato anch'esso fortemente condizionato dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana. La propensione ad adottare nuove tecnologie cresce infatti con la dimensione aziendale passando dal 22,7% delle imprese con meno di 10 dipendenti fino al 74,3% di quelle con oltre 250 dipendenti. I settori che hanno investito maggiormente sono l'industria chimica (35,9%) e l'industria meccanica (42,6%), fra i servizi le attività di informazione e comunicazione (41,7%).



Cerca quotazioni

Visualizzazioni recenti >

La tua lista è vuota.

Potrebbe interessarti anche...



LAVORO

OGGI L'ERASMUS CONVIENE

di Isabella Colombo

Permette di frequentare atenei d'eccellenza e aumenta le probabilità di trovare un impiego subito dopo la laurea. Dal 2014 oltre 30.000 giovani italiani hanno fatto un'esperienza all'estero. Un'opportunità di grande valore, al punto che l'Ue vuole raddoppiare i finanziamenti

All'Imperial College di Londra gli studenti studiano Scienze, Tecnologia e Medicina.



CONTRASTO

064763

Se le nuove generazioni si sentono più europee di quelle precedenti, il merito è anche dell'Erasmus: in 32 anni ha coinvolto oltre 9 milioni di studenti, mescolando lingue, abitudini e culture, creando reti e formando una coscienza comunitaria. «Le istituzioni adesso hanno intenzione di raddoppiare il budget per il periodo 2021-2027» spiega Sara Pagliai, coordinatrice del programma per Indire, l'Istituto nazionale di innovazione e ricerca educativa. «L'obiettivo è portarlo a 30 milioni di euro per allargare la platea dei beneficiari». Con l'evoluzione in Erasmus+ oggi partono anche studenti delle scuole superiori, insegnanti e presidi. Ci sono programmi specifici per neoimprenditori, stagisti, disabili, sportivi e associazioni di volontariato. Ma la fetta più ampia resta quella degli universitari che dal programma europeo hanno tanto da guadagnare. «Li individuo subito quando entrano nel mio studio, hanno qualcosa in più degli altri, sono spigliati, con una maggiore capacità di pensiero critico e visione globale» afferma Ivano Dionigi, presidente del consorzio interuniversitario Almalaurea. «Non è un caso che un Erasmus in curriculum garantisca il 13% di opportunità in più di trovare lavoro subito dopo la laurea».

Non è più un'occasione per pochi. Fino a ora, il programma ha sofferto di elitismo: il contributo europeo mensile di 280 euro, non sempre integrato dai fondi di università e altri enti, permetteva la partecipazione solo ai figli di famiglie benestanti. «Lo scopo dell'auspicato raddoppio dei fondi sarà proprio quello di rendere l'Erasmus più inclusivo, aumentando la copertura delle spese e stimolando la partecipazione di università e scuole più piccole e periferiche» continua l'esperta di Indire. «Soprattutto al Sud, dove il tasso di partecipazione degli studenti è la metà rispetto al Nord». La meta più gettonata dai nostri studenti resta la Spagna per l'affinità linguistica. «Ma ci sono anche tante università nel Nord Europa che adesso offrono corsi in lingua inglese» consiglia Pagliai. La scelta migliore è individuare il Paese in base ai propri obiettivi: il Belgio per chi

NEWS



Lione conta 120.000 studenti universitari e, in Francia, è seconda solo a Parigi.

I NUMERI

31.000 sono i giovani italiani che dal 2014 a oggi, grazie al programma Erasmus+, hanno fatto un'esperienza all'estero.

2.500 sono i docenti italiani che hanno insegnato in Europa.

+27,6% è l'aumento in percentuale dei partecipanti al programma con disabilità.

(fonte: Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche)

TRA LE NUOVE SPERIMENTAZIONI DI ERASMUS+ C'È "IEUROPE". È UN NETWORK DI 8 PRESTIGIOSE UNIVERSITÀ EUROPEE, TRA CUI BOLOGNA, BERLINO E PARIS PANTHÉON-SORBONNE, CHE DÀ VITA A CORSI DI LAUREA CONGIUNTI DOVE STUDENTI E INSEGNANTI POSSONO TENERE E SEGUIRE LEZIONI E SOSTENERE ESAMI COME SE FOSSE UN UNICO ATENEO (UNA-EUROPA.EU)

sogna di lavorare nelle istituzioni europee; la Germania, la Norvegia e l'Olanda per chi studia tecnologia; Inghilterra e Svizzera per Economia e Medicina. Ogni anno il QS World University Ranking stila la classifica delle migliori università al mondo (topuniversities.com). «Peccato che la scelta di uno specifico ateneo non dipenda dallo studente ma dagli accordi bilaterali che le singole università italiane stabiliscono con quelle estere» avverte Dionigi.

Dà precise garanzie su programmi ed esami. In compenso grandi progressi sono stati fatti sul tema del riconoscimento dei crediti e dei titoli. «In passato capitava persino di dover sostenere una seconda volta gli esami, tornati in Italia» continua Pagliai. «Oggi non è più così: università e studenti firmano un "learning agreement", cioè un accordo dove il programma da seguire è già stabilito. Una garanzia anche per tanti genitori che associano ancora, a torto, l'idea di Erasmus con quella di "feste continue". L'esperienza europea non è diversa da quella dei nostri studenti fuori sede in

Italia. Tutto sta alla responsabilità di ciascuno. In ogni caso, molte università costringono i ragazzi a restituire il contributo se non sostengono gli esami previsti».

Risponde alle esigenze della società globale. Una critica che viene mossa da alcuni al programma è che possa innescare un processo di internazionalizzazione che favorisce la fuga dei cervelli, un dramma per l'Italia. Secondo i dati di Erasmus Student Network, è espatriato dopo la laurea il 40% degli studenti Erasmus, il doppio di chi non ha fatto questa esperienza. «Il problema non è il programma, molti expat tornerebbero volentieri in Italia se trovasse lavori gratificanti, senza contare che sempre più giovani partono dopo il diploma» spiega Dionigi. «In un mercato del lavoro globalizzato, ci si sposta là dove le politiche sono più attrattive, i lavori prestigiosi e le condizioni vantaggiose. E visto che questo mercato non è regolamentato, a farne le spese sono i Paesi con politiche del lavoro meno attrattive, come il nostro».

Inapp, un'azienda
su due assume
solo con incentivi

Il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito incentivi pubblici e tra queste il 41% dichiara che, in assenza di agevolazioni, non avrebbe assunto o lo avrebbe fatto in misura minore



Con i bonus assunzioni occupazione a +5,8%

Apprendistato, Garanzia giovani e bonus Occupazione Sud hanno spinto su l'occupazione di un 5,8%. In particolare, nel 2017 il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha fatto nuove assunzioni e, senza incentivi, il 41% delle imprese non l'avrebbe fatto. Questi incentivi, invece, sono stati molto meno efficaci sulla produttività. È quanto emerso ieri nel corso del convegno organizzato dall'Inapp su «Imprese, lavoro e competitività».

Creare occupazione. Le analisi dell'Inapp sono fatte sui dati della V Rilevazione su imprese e lavoro (Ril) del 2018 ed evidenziano che il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel corso del 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici e tra queste il 41% dichiara che, in assenza delle agevolazioni, non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in misura minore. Tra gli incentivi più utilizzati dalle imprese che hanno assunto con agevolazioni figurano l'Apprendistato con il 31%, seguiti dal programma Garanzia giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%). Le percentuali di utilizzo degli incentivi variano sensibilmente con la dimensione aziendale passando dal 17% delle micro imprese al 43% delle grandi realtà produttive, e con la posizione geografica, i principali beneficiari sono al Sud con il 29% contro il 20% del Nordovest, il 19% del Centro, il 18% del Nordest.

Poca produttività. Le analisi dell'Inapp rilevano, inoltre, che le agevolazioni non hanno registrato alcun impatto significativo sulla produttività aziendale, sulla quale, invece, è il «Piano Industria 4.0» a essere determinante, con un impatto positivo sui ricavi per dipendente (misura di produttività) che arriva fino all'11%. L'Inapp rileva che il 31,9% delle imprese ha effettuato un investimento in innovazione tecnologica con questo piano e il 22,8% l'ha fatto in «Sicurezza informatica», percentuale che si riduce per voci più innovative, come «Internet delle cose» (circa il 5%), «Big data analytics» (3,2%), «Robotica» (2,1%), fino ad attestarsi all'1,4% per quanto riguarda la «Realtà aumentata».

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata



Lavoro

Inapp: creati 700 mila posti grazie a Jobs act e sgravi

L'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha stimato che grazie al Jobs act e alla decontribuzione sono stati generati circa 700mila nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre ancora non era stato analizzato l'effetto che hanno avuto una serie di agevolazioni come il contratto di apprendistato, Garanzia giovani e la misura Occupazione Sud. Queste misure hanno registrato un impatto significativo sull'occupazione ma non sulla produttività. Su questa, invece, è il piano Industria 4.0 ad essere determinante: si è infatti generato un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un +11%.



Uno studio dell'**Inapp**

Con le decontribuzioni creati oltre 700mila posti

Fra Jobs Act, Garanzia Giovani, apprendistato e occupazione sud il 41% delle imprese ha assunto a tempo indeterminato

ATTILIO BARBIERI

■ Sommersi dalle critiche, additati come il male assoluto dalla sinistra radicale e non solo, gli incentivi all'assunzione dei disoccupati e dei precari hanno comunque prodotto risultati importanti. Il 41% delle imprese ha deciso di assumere proprio in virtù dei bonus di cui poteva fruire. Solo quelli previsti dal Jobs Act e dalla decontribuzione hanno generato 700mila nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato. Cui si aggiungono i nuovi rapporti favoriti da Garanzia Giovani, apprendistato e occupazione Sud.

A quantificare il fenomeno è stato l'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche che ieri ha presentato i risultati di uno studio sul tema nel corso di un convegno organizzato a Roma.

Gli incentivi hanno indotto un aumento pari al 5,8% di assunti sui dipendenti totali. E il 41% delle imprese censite dichiara che «in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in maniera minore».

Tra gli incentivi più utilizzati ci sono senza dubbio quelli per le assunzioni nel contratto di apprendistato con il 31%, seguiti dal programma Garanzia Giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%). Ma le percentuali di utilizzo degli in-

centivi variano sensibilmente con la dimensione aziendale e vanno dal 17% delle micro-imprese al 43% delle grandi. Rilevante pure la posizione geografica: i principali beneficiari sono al Mezzogiorno con il 29% contro il 20% del nord-ovest, il 19% del centro, il 18% del nord-est.

BONUS DISCONTINUI MA EFFICACI

«Anche a prescindere dal Jobs Act», spiega il presidente dell'**Inapp** **Stefano Sacchi**, «possiamo dire che negli ultimi anni l'attuazione di diverse politiche per l'occupazione ha favorito un miglioramento significativo delle prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani». Il numero uno dell'istituto segnala anche «la rilevanza degli incentivi per creare occupazione: quasi un'azienda su due che ha ricevuto le agevolazioni, avrebbe assunto soltanto in presenza» dei bonus fiscali e contributivi. E questo», conclude **Sacchi**, «dovrebbe farci riflettere su quanto la crisi economica abbia pesato

sul nostro tessuto produttivo». La maggior parte dei bonus sono entrati in vigore dal 2015 in poi, quando sulla nostra economia pesavano ancora in misura determinante gli effetti della recessione.

LE ULTIME DUE STRETTE

In compenso sull'andamento delle assunzioni hanno finito per pesare sia in senso positivo sia in senso negativo alcune misure introdotte nell'ultimo anno del governo Gentiloni - con la stretta sui voucher - e più di recente dal Decreto dignità voluto dall'allora ministro del Lavoro Di Maio. I bonus hanno rappresentato per molte aziende l'ancora di salvezza per le nuove assunzioni.

Semmai c'è da rilevare l'incidenza più bassa dei bonus nelle piccole e medie imprese. Un fenomeno sul quale pesa parecchio la scarsa conoscenza degli strumenti disponibili per alleggerire il costo del lavoro in alternativa ai rapporti irregolari. Mentre c'è da rilevare una scarsa incidenza dei nuovi ingressi sulla produttività, su cui, invece, è il piano Industria 4.0 ad essere stato determinante, con un impatto positivo dei ricavi per dipendente che arriva fino al +11%.

Interessante la scansione fatta

dall'**Inapp** sul 39% delle imprese che dichiarano di aver effettuato un investimento in innovazione tecnologica. Il 22,8% ha speso per la sicurezza informatica, mentre le percentuali calano quando per le voci più innovative che identificano gli investimenti in automazione. Appena il 5% dice di aver messo risorse sull'Internet delle cose e meno ancora, soltanto il 2,1% sulla robotica vera e propria.

L'utilizzo di questa politica di incentivi è stato anch'esso fortemente condizionato dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana. La propensione ad adottare nuove tecnologie cresce infatti con la dimensione aziendale passando dal 22,7% delle imprese con meno di 10 dipendenti fino al 74,3% di quelle con oltre 250 dipendenti. I settori che hanno investito maggiormente sono l'industria chimica (35,9%) e l'industria meccanica (42,6%), fra i servizi le attività di informazione e comunicazione (41,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCENTIVI PIÙ UTILIZZATI

Apprendistato

31%

Garanzia Giovani

23%

Occupazione Sud

19%

QUOTA DI IMPRESE CHE UTILIZZANO I BONUS

(per classe dimensionale)

Fino a 9 addetti

17%

Da 10 a 49 addetti

28%

Da 50 a 249 addetti

30%

Da 250 addetti in su

43%

P&G/L

Fonte: **INAPP**



LA RICERCA

Il 38% delle aziende ha assunto Anche grazie agli incentivi pubblici

LUCA MAZZA

Meno di quattro imprese su dieci (il 38,6%) ha assunto nel 2017 e senza le agevolazioni pubbliche la quota sarebbe stata ancora più bassa. A fare il punto sull'efficacia di alcune misure occupazionali lanciate negli anni scorsi sono le analisi condotte dall'**Inapp** sui dati della "V rilevazione su imprese e lavoro 2018" e delle quali si è discusso al convegno "Imprese, lavoro e competitività. Evidenze e prospettive per le politiche pubbliche". Nello specifico, il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici

L'analisi dell'**Inapp** prende in esame l'effetto sulla creazione di nuovi posti di lavoro di una serie di agevolazioni come il contratto di Apprendistato, Garanzia Giovani e la misura Occupazione Sud

e tra queste il 41% dichiara che in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in misura minore.

Tra gli incentivi utilizzati, i più gettonati sono quelli per assunzioni nel contratto dell'apprendistato con il 31%, se-

guiti dal programma garanzia giovani (23%) e dalla misura occupazione Sud (19%). Tutte agevolazioni, insomma, di cui finora non si conoscevano fino in fondo gli effetti al contrario del Jobs Act, del quale si è dibattuto molto.

Le percentuali di utilizzo degli incentivi variano sensibilmente con la dimensione aziendale passando dal 17% delle micro-imprese al 43% delle grandi realtà produttive, e con la posizione geografica, i principali beneficiari sono al Sud con il 29% contro il 20% del Nord-Ovest, il 19% del Centro, il 18% del Nord-Est.

Tra le misure a sostegno dell'occupazione certamente Industria 4.0 ha avuto un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un + 11%. Inoltre il 31,9% delle imprese ha effettuato un investimento in innovazione tecnologica grazie a questo piano e in particolare il 22,8% in "Sicurezza informatica", percentuale che si riduce per voci più innovative, come "Internet delle cose" (circa il 5%), "Big Data Analytics" (3,2%), "Robotica" (2,1%), fino ad attestarsi all'1,4% per quanto riguarda la "Realtà aumentata".

Nello studio si nota come l'utilizzo di questa politica di incentivi sia stato anch'esso fortemente condizionato dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana. La propensione ad adottare nuove tecnologie cresce infatti con la dimensione aziendale passando dal 22,7% delle imprese con meno di 10 dipendenti fino al 74,3% di quelle con oltre 250 dipendenti. I settori che hanno investito maggiormente sono l'industria chimica (35,9%) e l'industria meccanica (42,6%), fra i servizi le attività di informazione e comunicazione (41,7%). «Anche a prescindere dal Jobs act - ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp** - possiamo dire che negli ultimi anni l'attuazione di diverse politiche per l'occupazione ha favorito un miglioramento significativo delle prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INAPP

Più assunzioni con lo sconto dei contributi



••• Il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici e tra queste il 41% dichiara che in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in misura minore. È quanto emerge dall'analisi condotta dall' **Inapp** sui dati della V Rilevazione su imprese e lavoro 2018. Tra gli incentivi quelli più utilizzati dalle imprese che hanno assunto con agevolazioni figurano quelli per assunzioni nel contratto dell'apprendistato con il 31%, seguiti dal programma Garanzia giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%).



Inapp: 700mila nuovi posti con Jobs act e decontribuzione

Grazie al Jobs act e alla decontribuzione sono stati generati circa 700mila nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre ancora non era stato analizzato l'effetto che hanno avuto una serie di agevolazioni come il contratto di apprendistato, Garanzia giovani e la misura Occupazione Sud. E' quanto ha stimato l'**Inapp**. Secondo l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, queste misure hanno registrato un impatto significativo sull'occupazione ma non sulla produttività. Su questa, invece, è il piano Industria 4.0 ad essere determinante: si è infatti generato un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un +11%. In particolare, per quanto ri-

guarda l'effetto degli incentivi all'occupazione considerati nel loro insieme, gli incentivi inducono un aumento di circa il 5,8% della quota di assunti sul totale dei dipendenti. Il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, il 22% di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici e tra queste il 41% dichiara che in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto o comunque lo avrebbe fatto in misura minore. Gli incentivi più utilizzati dalle imprese sono quelli per assunzioni nel contratto dell'apprendistato con il 31%, seguiti dal programma Garanzia Giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%).

G.G.



[Iscriviti alla nostra newsletter](#)**FORTUNE**
ITALIA

Cerca...



15 Novembre 2019

Oltre 700mila lavorano grazie alle agevolazioni dello Stato

Fortune

[Home](#) / [Apertura](#)

Le agevolazioni dello Stato hanno assicurato Oltre 700 mila posti di lavoro e un incremento medio dei ricavi dei dipendenti dell'11%.

Questi i risultati, rispettivamente, di Jobs Act e decontribuzione per la creazione di occupazione, e del Piano Industria 4.0, presentati in un'analisi [dell'Inapp](#) (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche). In occasione del convegno 'Imprese, lavoro e competitività. Evidenze e prospettive per le politiche pubbliche' organizzato da [Inapp](#), è emerso che "negli ultimi anni l'attuazione di diverse politiche per l'occupazione ha favorito un miglioramento significativo delle prospettive di lavoro, soprattutto per i giovani", afferma [Stefano Sacchi](#), presidente [dell'Inapp](#). "Il panorama risulta però molto variegato, oscillando tra innovazione e resistenze, con notevoli differenze a livello geografico, dimensionale e settoriale", sottolinea.

In particolare per quanto riguarda l'effetto degli incentivi all'occupazione considerati nel loro insieme – con l'esclusione del Jobs Act – l'analisi [dell'Inapp](#) dimostra che gli incentivi inducono un aumento di circa 5,8 punti percentuali della quota di assunti sul

Leggi anche

Il lavoro italiano è sempre più 'smart': +20% dipendenti può lavorare da casa

30 Ottobre 2019

McKinsey: ecco cosa impedisce a 1 mln di donne di diventare manager

16 Ottobre 2019

Disoccupazione ai minimi in 8 anni, ma Italia rimane terza peggiore in Ue

30 Settembre 2019

Soluzioni terapeutiche all'avanguardia per una migliore qualità di vita.

GILEAD

totale dei dipendenti. "Quasi un'azienda su due che ha ricevuto delle agevolazioni e avrebbe assunto solo in presenza di questo aiuto e questo dovrebbe farci riflettere su quanto la crisi economica abbia pesato sul nostro tessuto produttivo", sottolinea **Sacchi**.

Misure per la decontribuzione per la creazione di occupazione

Le analisi condotte **dall'Inapp** sui dati della 5a *Rilevazione su Imprese e Lavoro* (Ril) 2018, hanno evidenziato che il 38,6% delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato nuove assunzioni nel 2017, mentre quasi una su quattro (22%) di quelle che hanno assunto ha usufruito di uno o più incentivi pubblici e tra queste **poco meno della metà (41%) dichiara che in assenza di agevolazioni non avrebbe assunto** o comunque lo avrebbe fatto in misura minore.

Tra gli incentivi più utilizzati dalle imprese che hanno assunto con agevolazioni figurano quelli per **assunzioni nel contratto dell'Apprendistato con il 31%**, seguiti dal programma Garanzia Giovani (23%) e dalla misura Occupazione Sud (19%). Le percentuali di utilizzo degli incentivi variano sensibilmente con la dimensione aziendale passando dal 17% delle micro-imprese al 43% delle grandi realtà produttive, e con la posizione geografica, i principali beneficiari sono al Sud con il 29% contro il 20% del Nord-Ovest, il 19% del Centro, il 18% del Nord-Est.

Industria 4.0 e produttività

Tra le misure a sostegno dell'occupazione certamente Industria 4.0 ha avuto un impatto positivo sui ricavi per dipendente (una misura della produttività) che arriva fino a un + 11%. Inoltre il **31,9%** delle imprese ha effettuato un **investimento in innovazione tecnologica** grazie a questo piano e in particolare il 22,8% in 'Sicurezza informatica', percentuale che si riduce per voci più innovative, come 'Internet delle cose' (circa il 5%), 'Big Data Analytics' (3,2%), 'Robotica' (2,1%), fino ad attestarsi all'1,4% per quanto riguarda la 'Realtà aumentata'.

L'utilizzo di questa politica di incentivi è stato anch'esso fortemente condizionato dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana. La propensione ad adottare nuove tecnologie cresce infatti con la dimensione aziendale passando **dal 22,7% delle imprese con meno di 10 dipendenti fino al 74,3%** di quelle con oltre 250 dipendenti. I settori che hanno investito maggiormente sono l'industria chimica (35,9%) e l'industria meccanica (42,6%), fra i servizi le attività di informazione e comunicazione (41,7%).

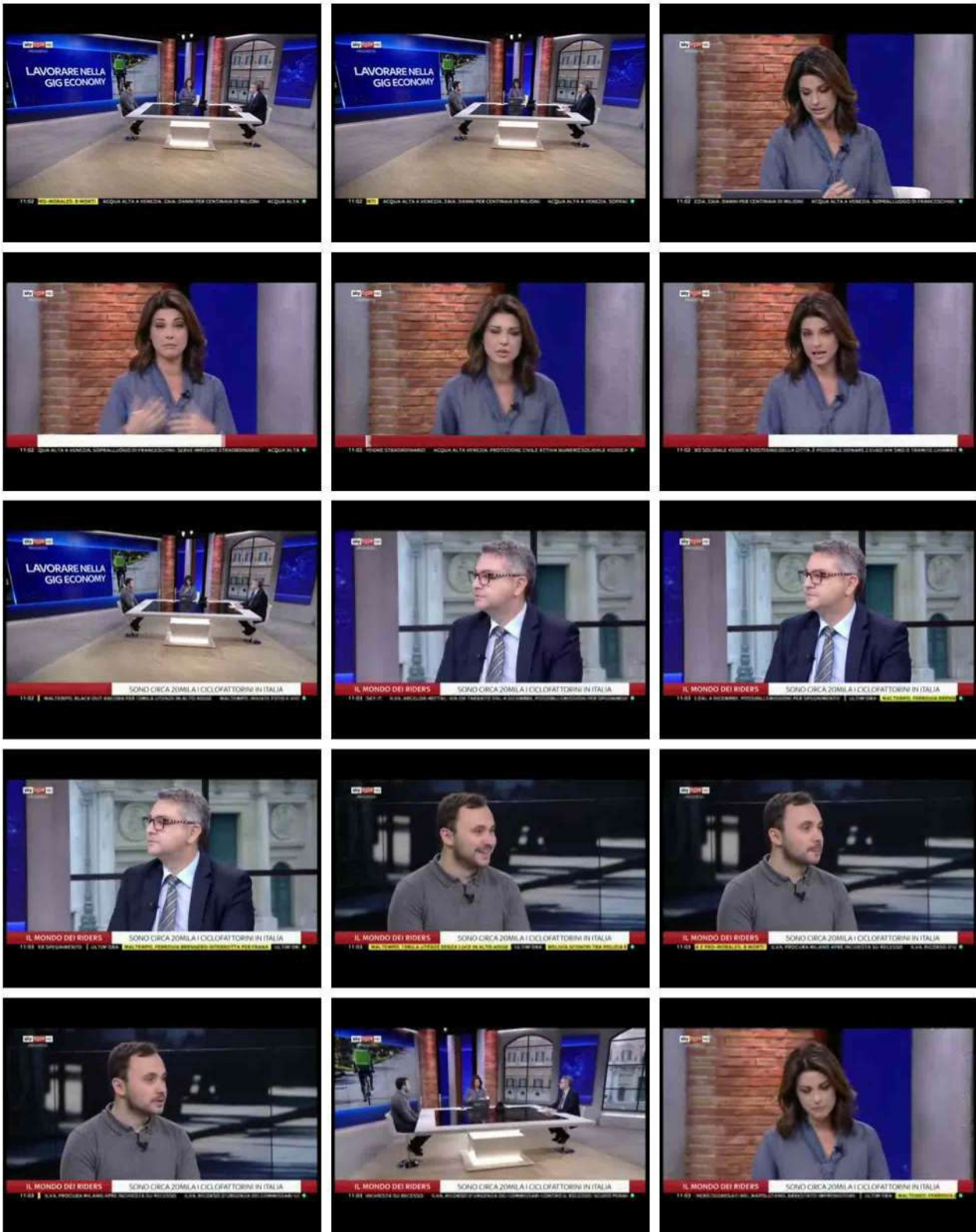


A portata di click

Acquista Fortune in formato digitale per leggere i nostri contenuti su qualsiasi dispositivo.

SPECIALE SKY TG24 (Ora: 11:02:26 Min: 52:56)

Approfondimento dedicato alla GIG Economy: tra gli ospiti della puntata Giancarlo Salemi, portavoce dell'INAPP, ente pubblico vigilato dal ministero del lavoro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



OBIETTIVO SALUTE
 Una dieta a basso contenuto di carboidrati fa perdere peso? La parola a Valter Longo



ITALIA A Napoli di nuovo scuole chiuse, protesta contro De Magistris

▶ 00:01:53



MOTORI Nuova Peugeot 2008, ecco come cambia il crossover compatto

Analisi | **VIAGGIO TRA LE STATISTICHE SULL'OCCUPAZIONE**



L'occupazione cresce, ma solo nel terziario. Ed è "povera"

In 10 anni il nostro paese, assieme a Lussemburgo e Ungheria, ha registrato l'incremento maggiore della cosiddetta "working poverty". Impatto sul reddito familiare: all'estero è tornato a superare i livelli pre-crisi, tranne che in otto paesi, tra cui il nostro, la Grecia, la Spagna

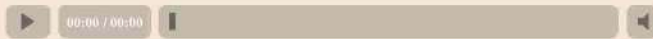
di Claudio Tucci

16 novembre 2019

Barcellona
 commissione UE
 Enrico Giovannini
 Eurostat
 Germania

🔖 Salva
 💬 Commenta

f t in ...



Svimez: il reddito di cittadinanza al Sud allontana dal lavoro

🕒 3' di lettura

A giugno l'Istat ha certificato un "record" nel tasso di occupazione, che ha raggiunto il picco del 59,2% (a settembre, con l'ultimo aggiornamento, è leggermente sceso al 59,1%). Si tratta di un valore elvato; ma dietro questo numero cosa si nasconde?

Il confronto Noi e gli altri

Siamo andati a vedere i principali rapporti e indicatori, nazionali e internazionali, e vediamo con il nostro Paese, pur migliorando, sia ancora distante dai suoi competitor internazionali. Soprattutto si confermano, oltre al maxi-tema giovani, altri tre nodi aperti del nostro mercato del lavoro: qualità dell'occupazione, occupazione femminile, conciliazione vita-lavoro. Ma procediamo con ordine.

In crescita i lavoratori "poveri"

Qualche settimana fa, nella sede **dell'Inapp**, è stato illustrato il rapporto Employment and Social Developments in Europe (ESDE) dell'Unione Europea, che rappresenta la principale relazione curata dalla Commissione europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa. Ebbene, i dati si fermano al 2017, ma indicano,



LA MAPPA DEGLI AIUTI
 Manovra, ecco le misure del Governo per favorire (poco) l'occupazione

di Enzo De Fusco e Claudio Tucci



I DATI DELL'ISTAT

064763

Il mercato del lavoro si è fermato. Perché calano i contratti stabili

di Claudio Tucci

su un capitolo chiave come i "working poors" una tendenza da non sottovalutare. Dal 2008 al 2017, infatti, il nostro paese, assieme a Lussemburgo e Ungheria, ha registrato l'incremento maggiore della cosiddetta "working poverty".

Reddito familiare avanti, piano

L'incremento del lavoro povero accomuna altri 16 paesi; in Italia è particolarmente sentito perché si tratta di lavoratori con bassi salari, impiegati a orari ridotti. «Un aspetto che deve far riflettere - ha sottolineato l'economista, ex ministro del Lavoro e dell'Istat, Enrico Giovannini -. Ciò testimonia come trovare un impiego, oggi, possa non bastare». Una conseguenza di questa dinamica la si può vedere sul fronte reddito familiare, che all'estero un po' ovunque è tornato a superare i livelli pre-crisi, tranne che in otto paesi, tra cui il nostro, la Grecia, la Spagna, ad esempio.

Più occupati (part-time) nei servizi

Nella prima metà del 2019, fino ad arrivare al picco di giugno, l'occupazione, nonostante il Pil fermo, è cresciuta abbastanza in Italia. Lo dicono i dati Istat e, per altro verso, Inps. A spiegare il fenomeno ci sono sia fattori economici (in primis l'evoluzione in atto della struttura produttiva italiana, con un peso crescente di attività terziarie) sia i recenti cambiamenti nella normativa in materia di lavoro (leggasi le rigidità introdotte a luglio 2018 con il decreto dignità). La crescita dell'occupazione, nel periodo indicato, entrando nel dettaglio, ha riguardato soprattutto i servizi, in particolare quelli di intrattenimento e di cura alla persona, comparti che hanno assorbito oltre l'80 per cento dell'aumento del numero di persone occupate. Si tratta di attività caratterizzate, da un lato, da forte intensità del fattore lavoro e quindi bassa creazione di valore aggiunto, e dall'altro da rapporti contrattuali molto spesso non a tempo pieno. Nei primi sei mesi del 2019, peraltro, gli occupati a tempo parziale sono cresciuti di 144mila unità rispetto al secondo semestre 2018, contro i -104mila a tempo pieno; l'incidenza sull'occupazione totale è salita dal 18,4 al 19 per cento.

Lontano l'obiettivo Ue del 75% di occupazione

La lettura di questi dati sul lavoro in Italia va completata con il confronto internazionale. Ebbene, qui, il nostro paese, così come buona parte dei paesi Ue, non ha raggiunto il livello, da centrare nel 2020, del 75% del tasso di occupazione: ci fermiamo, come detto, al 59% o poco più, con un ritardo quindi di circa 16 punti.

Male i giovani

E non va meglio sul fronte giovani. Il tasso di disoccupazione dei nostri under25 è tornato a veleggiare intorno al 30%; siamo terz'ultimi all'estero, ci dice da diversi mesi Eurostat, peggio dell'Italia, solo Spagna e Grecia. Restiamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania stabile tra il 5 e il 6% di tasso di disoccupazione giovanile.

Il gap nella conciliazione vita-lavoro

Certo, a prescindere dalla fase economica di difficoltà, e dalla (mancata) spinta alla crescita, sono le donne a essere maggiormente in difficoltà, soprattutto perché manca una vera politica di conciliazione vita-lavoro.

Niente asilo nido per due bambini su tre

Che passa anche dagli asili nido. E pure qui il nostro Paese è indietro, con due bambini su tre che non hanno accesso a questo servizio di pre-infanzia. La metà degli Stati membri non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni, e garantire servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico. Mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target nella classe di età 3-6 anni, il nostro paese è ancora lontano da quello previsto per i bambini con meno di 3 anni.

Per approfondire

• [Il mercato del lavoro si è fermato. Perché calano i contratti stabili](#)

• [Vola la Cigs anche a settembre, in affanno industria ed edilizia](#)

• [Donne, giovani, Sud: le tre fragilità del mercato del lavoro](#)



Riproduzione riservata ©

Barcellona commissione UE Enrico Giovannini Eurostat Germania

Claudio Tucci
Redattore



Luogo: Roma

Argomenti: Mercato del lavoro, education

Biografia [Ultimi articoli](#)

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

[Chi siamo](#) [Informazioni Legali](#) [RSS](#) [Pubblicità](#)

[Cookie policy](#) [I nostri partner](#)

Donna *in* Affari.it

TESTATA GIORNALISTICA REGISTRATA AL TRIBUNALE DI ROMA nr. 198 del 22/4/2010

[IMPREDITORIA](#) [LAVORO](#) [FORMAZIONE](#) [ETICA](#) [APPUNTAMENTI](#) [SOSTIENICI](#)

ETICA **MAMME LAVORATRICI**

Servizi per le famiglie: Italia in ritardo

 Redazione Donna In Affari

 20 Novembre 2019



Presentato **all'Inapp** il Rapporto ESDE dell'Unione Europea sulle tendenze occupazionali e sociali in Europa. Vi si evidenzia come in Italia non ci siano ancora sufficienti asili nido. Mancano i posti per 2 bambini su 3

Presso l'Auditorium dell'Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche (**Inapp**) l'8 novembre 2019 è stato presentato il Rapporto ESDE (Employment and Social Developments in Europe), la principale relazione curata dalla Commissione europea sulle

Articoli Recenti



Piemonte Fabbriche Aperte 2019



Aumento delle malattie professionali delle lavoratrici del Friuli Venezia Giulia



Tre bandi da 6 mln di euro per la sicurezza dei lavoratori di porti commerciali, logistica e cantieri



Food Innovation Hub, il roadshow negli Spazi Attivi



Firmato accordo UE - Cina per indicazioni geografiche europee

tendenze occupazionali e sociali in Europa. Il Rapporto si è focalizzato in particolare sul sostegno alla famiglia e sugli investimenti sociali come l'accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione della prima infanzia, aspetti che per la Commissione Europea "rendono le persone più produttive aumentandone il loro benessere" sul solco di quanto stabilito dall'Agenda strategica 2019-2024. Ebbene è proprio in questo Rapporto che l'Italia non fa una bella figura, dal momento che – nonostante le ripetute denunce anche del nostro giornale – il nostro Paese non ha ancora raggiunto l'obiettivo di garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni. Cosa che comporta problemi familiari e lavorativi, soprattutto alle mamme che non riescono a conciliare i tempi di lavoro con quelli di cura della famiglia.

Alla presentazione del Rapporto hanno partecipato la Sottosegretaria di Stato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Francesca Puglisi; il presidente dell'INAPP, Stefano Sacchi; il portavoce dell'ASVIS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), Enrico Giovannini; il Presidente di AdEPP (Associazione degli enti previdenziali privati), Alberto Oliveti; il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, e Chiara Saraceno della Fondazione Collegio Carlo Alberto.

L'Europa – si legge nel Rapporto ESDE – ha invitato gli Stati membri "ad affrontare la questione della povertà ed esclusione sociale dei bambini attraverso l'integrazione di strategie volte a garantire l'accesso a risorse adeguate e servizi di qualità a prezzi accessibili". Lo ha fatto attraverso il pacchetto sugli investimenti sociali del 2013, la raccomandazione sugli investimenti per l'infanzia e la raccomandazione per l'efficienza e la qualità dei sistemi di educazione e cura della prima infanzia del 2019. L'Unione incoraggia in particolare gli Stati membri a "migliorare la disponibilità di assistenza all'infanzia di qualità, ad adattare i sistemi fiscali e previdenziali al fine di eliminare i disincentivi al lavoro e a sviluppare e distribuire congedi retribuiti tra donne e uomini un modo più equilibrato".

Diversi Paesi tra cui l'Italia però necessitano ancora di politiche che garantiscano ai genitori e in particolare alle donne la possibilità di accedere al mercato del lavoro conciliandolo con il lavoro di cura. La metà degli Stati membri tuttavia non ha raggiunto i due obiettivi di Barcellona: garantire l'accesso agli asili nido ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni, e garantire servizi per l'infanzia ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico.



Il ritardo italiano

Mentre la scuola per l'infanzia consente all'Italia di raggiungere il target nella classe di età 3-6 anni, il nostro Paese è ancora lontano da quello previsto per i bambini con meno di 3 anni.

"L'Italia è in ritardo" ha spiegato il presidente dell'INAPP Stefano Sacchi. "Leggendo il rapporto ESDE emerge come due bambini su tre nel nostro Paese non hanno accesso agli asili nido e anche per questo la legge di bilancio per il 2020 potenzia il bonus nido per le famiglie a basso reddito. Allo stesso tempo il Parlamento sta discutendo la delega da



Marche: non è una regione per donne



Reddito e Pensione di cittadinanza



Dal 7 novembre le imprese possono richiedere il voucher per la consulenza sull'innovazione

assegnare al Governo per la formulazione di un assegno unico per la famiglia e una dote unica per i servizi che dovrebbero sostituire una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse attraverso scelte più mirate”.

“La platea potenziale di un assegno unico è di circa 6,7 milioni di famiglie con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra 18 e 26 anni; quella di una dote unica sino a 3 anni è di oltre 1,3 milioni di famiglie” ha sottolineato [Sacchi](#), “attenzione però all’offerta di servizi: se al Nord il problema è soprattutto di costi elevati dell’asilo nido, in buona parte del Mezzogiorno il problema è la carenza di posti”.



Tags: [asili nido](#) , [commissione europea](#) , [conciliazione tempi vita e lavoro](#) , [inapp](#) , [Parità di Genere](#) , [prima infanzia](#) , [rapporto ESDE 2019](#) , [tendenze occupazionali](#)

← Post precedente

Piemonte Fabbriche Aperte 2019

Potrebbe interessarti

CAMPAGNA ANTIVIOLENZA ETICA

Donne, il 21% ha subito violenza

aria Contrada Aprile 2017

L'Istat certifica che sono oltre 8,3 milioni le donne sottoposte psicologicamente

LEGGI

ETICA SALUTE E BENESSERE

Mamme incinte e neonati: un ambulatorio per prevenire le allergie

Redazione Donna In Affari 8 Dicembre 2018

Attivo il lunedì e il giovedì nella sede dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma – San Paolo. E' rivolto ai nuovi nati ad alto...

LEGGI

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)



sfoglia le notizie

[Newsletter](#) [Chi siamo](#)



[Fatti Soldi](#) [Lavoro](#) [Salute](#) [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Norme](#) [Dati](#) [Sindacato](#) [Professionisti](#) [Previdenza](#) [Start up](#) [Made in Italy](#) [Cercio lavoro](#) [Multimediale](#)

Home . Lavoro . Cercio-lavoro .

Inapp, installatore impianti fotovoltaici e paesaggisti i nuovi green jobs

CERCO-LAVORO

[Mi piace 0](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



Publicato il: 21/11/2019 18:44

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei 'nuovi mestieri' della green economy, un settore, anche nel nostro Paese, su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione. E' quanto emerge dall'**Atlante lavoro**,

una mappa universale elaborata dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che serve a monitorare l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità. Questi dati sono stati illustrati oggi nel corso dell'evento 'Competenze, lavoro e politiche attive: il valore informativo dell'Atlante Lavoro'. Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset, che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite Iva e settore pubblico), erano occupati in professioni native della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy (ibride).

adnkronostv



'Era la Rai', un doc 'Alle Origini del Servizio Pubblico'

Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Gattini con Salvini, la 'trollata' del Capitano
2. Ryanair condannata perché fa pagare bagaglio a mano
3. Milano, investe motociclista e si spara
4. Strage Bologna, il giallo delle foto dei cadaveri
5. "Sono stato un cretino", sindaco di Biella si scusa

Video



Veneto, in volo sulle arce colpite dal maltempo

In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, ovvero quei lavori che vanno verso l'economia verde come l'agricoltura o il tessile. Nel complesso, circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professioni interessati attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge, inoltre, che **il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa a un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa**. Per quanto riguarda la distribuzione geografica nei green jobs, ci sono in testa le regioni Molise, Lombardia e Abruzzo, seguite da Piemonte e Campania. I settori dove si registra invece il maggiore numero di contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi sociali e manifattura.

Attraverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come core green, cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Successivamente, in modo sempre più analitico, è stato possibile isolare le professionalità operanti nelle attività core green suddividendole in: **full green**, cioè professioni nuove interamente dovute alla green economy (ingegneri energetici, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili), e **hybrid**, cioè professionalità pre-esistenti alla green economy ma aggiornate (ingegneri dei materiali, tecnici del marketing, tecnici delle costruzioni civili).

Accanto a queste ci sono le **go-green** ovvero professioni potenzialmente aggiornabili con competenze green (responsabili di aziende che operano nell'agricoltura, disegnatori di moda, agenti di viaggio) ma dove questo passo non è stato ancora completato.

"Quello della green economy è un settore di cui si parla tanto, ma di cui si conosce ancora poco in termini di contratti di lavoro reali". Commenta **Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp**. "Un settore - afferma - che in prospettiva può rappresentare il polmone della nuova economia. I dati scientifici elaborati **dall'Inapp** ci fanno vedere come nel nostro Paese c'è ancora molto da fare soprattutto per la progressiva trasformazione di settori produttivi rilevanti, come l'ecoturismo, il tessile, l'agricoltura, che potranno diventare sempre più parte della green economy".

"In questo senso - sottolinea **Sacchi** - va nella direzione giusta il 'Green new deal' promosso dal governo che prevede lo stanziamento di 10 miliardi di euro suddivisi in due fondi di investimento per progetti di sviluppo sostenibile, infrastrutture sociali e incentivi per il passaggio o la dotazione di fonti rinnovabili".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 0
 Condividi
 Tweet
 Share

TAG: [green economy](#), [impianto fotovoltaico](#), [Inapp](#), [Stefano Sacchi](#)

Potrebbe interessarti

Smartfeed | ▶



La Cavallerizza Reale di Torino è libera, sgombero riuscito



Razzia di reperti archeologici in Calabria, il video

In Evidenza



Adnkronos seleziona figure professionali area commerciale e marketing



Vaccini e resistenza antimicrobica, il punto a Siena



Storie di Sibling, il punto di vista di chi vive e cresce con un fratello raro



Carta dei Diritti della Persona con Emofilia



Gli 8 superbatteri che uccidono 10mila italiani l'anno



Sei in: [Home](#) / [Italia](#) / [Economia](#)

ATLANTE LAVORO **INAPP**: IN ITALIA I GREEN JOBS SONO IL 9%

21/11/2019 - 15:25

ROMA | aise | È stato presentato questa mattina a Roma, l'Atlante Lavoro, una mappa universale elaborata dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) per monitorare l'evoluzione dei settori delle imprese e del lavoro e per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità, dalla quale si è evinto che i "Green Jobs", i nuovi mestieri nel settore ambientale, in Italia sono il 9% del totale, in crescita costante.

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici, ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei "nuovi mestieri" della green economy, un settore, anche nel nostro Paese, su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione.

Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset – che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite IVA e settore pubblico) – erano occupati in professioni native della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy (ibride). In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, ovvero quei lavori che vanno verso l'economia verde come l'agricoltura o il tessile. Nel complesso circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professionali coinvolti attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge inoltre che il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa ad un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica nei green jobs ci sono in testa le regioni Molise, Lombardia e Abruzzo, seguite da Piemonte e Campania. I settori dove si registra invece il maggiore numero di contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi sociali e manifattura.

Attraverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come "core green", cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Successivamente, in modo sempre più analitico, è stato possibile isolare le professionalità operanti nelle attività core green suddividendole in: full green cioè professioni nuove interamente dovute alla green economy (ingegneri energetici, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili) e hybrid, cioè professionalità pre-esistenti alla green economy ma aggiornate (ingegneri dei materiali, tecnici del marketing, tecnici delle costruzioni civili). Accanto a queste ci sono le go green ovvero professioni potenzialmente aggiornabili con competenze green (responsabili di aziende che operano nell'agricoltura, disegnatori di moda, agenti di viaggio) ma dove questo passo non è stato ancora completato.

Questi dati sono stati illustrati oggi nel corso dell'evento "Competenze, lavoro e politiche attive: il valore informativo dell'Atlante Lavoro" a cui hanno partecipato **Stefano Sacchi**, Presidente INAPP, Mimmo Parisi, Presidente ANPAL, Paola Nicastro, Direttore generale INAPP, Ugo Menziani, Direttore generale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Carmela Palumbo, Capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, Salvatore Pirrone, Direttore generale ANPAL, e Giovanni Bocchieri, Consigliere di Amministrazione INAPP.

"Quello della green economy è un settore di cui si parla tanto ma di cui si conosce ancora poco in termini di contratti di lavoro reali – spiega **Stefano Sacchi** –, un settore che in prospettiva può rappresentare il polmone della nuova economia. I dati scientifici elaborati dall'INAPP ci fanno vedere come nel nostro Paese c'è ancora molto da fare soprattutto per la progressiva trasformazione di settori produttivi rilevanti, come l'ecoturismo, il tessile, l'agricoltura, che potranno diventare sempre più parte della green economy. In questo senso va nella direzione giusta il Green New Deal promosso dal Governo che prevede lo stanziamento di 10 miliardi di euro suddivisi in due fondi di investimento per progetti di sviluppo sostenibile, infrastrutture sociali e incentivi per il passaggio o la dotazione di fonti rinnovabili".

L'Atlante Lavoro e delle Qualificazioni è una mappa dettagliata che racconta il lavoro in termini di attività, task, compiti, prodotti e servizi attesi. Il suo alto valore informativo sta nel riuscire a legare insieme le abilità e le competenze acquisite in contesti di istruzione o formazione, formali e non, con le richieste del mondo del lavoro, facendo colloquiere due mondi finora caratterizzati da un rilevante scollamento.

In particolare l'Atlante è organizzato in tre sezioni, l'Atlante Lavoro, Atlante e Qualificazioni e Atlante e Professioni: il primo, l'"Atlante Lavoro", nato con lo scopo primario di mettere in trasparenza il repertorio nazionale delle qualificazioni, negli anni ha ampliato il suo campo di applicazione divenendo una mappa dettagliata che descrive i contenuti del lavoro in 24 settori economico professionali descrivendo dettagliatamente i processi di lavoro e le aree di attività specifiche; l'"Atlante e professioni" che raccoglie le Professioni regolamentate, il Repertorio delle professioni dell'apprendistato costituito da tutti i profili presenti nei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro relativi all'apprendistato professionalizzante, le Associazioni professionali; l'"Atlante e qualificazioni", infine, contiene il Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle Qualificazioni professionali e rappresenta il quadro di riferimento in Italia per la certificazione delle competenze. (aise)

< ARTICOLO PRECEDENTE

EXCELSIOR: A NOVEMBRE SCENDE LA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE

Articoli Relativi



Email Stampa PDF





— ECONOMIA & LAVORO 21 NOV 2019

Condividi

Il Molise in testa ai "green job"

Secondo l'atlante del lavoro dell'[Inapp](#), la nostra regione spicca nei mestieri verdi insieme a Lombardia e Abruzzo

di Ester Maria Lorigo; montaggio di Gennaro Mastrantonio

Tag Molise Green jobs

Potrebbero interessarti anche...



— ECONOMIA & LAVORO

Rapporto Bankitalia: in Molise cala l'export e le imprese non investono più



— SOCIETÀ

La giornata dei diritti dell'infanzia e adolescenza



— CRONACA

Sciopero dei trasporti: adesioni altissime



— AMBIENTE

La raccolta differenziata sbarca all'Unimol

Atlante Inapp

Pesano soltanto l'1% le persone occupate nella «green economy»

■ Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei nuovi mestieri della *green economy*, un settore in crescita ma che per ora rappresenta tuttora piccola fetta sull'occupazione complessiva. I lavori verdi, infatti, rappresentano appena il 9% del totale. Il dato emerge dall'Atlante Lavoro, una mappa universale elaborata dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che serve a monitorare l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro e valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità.

Restringendo però il campo alle sole occupazioni native della green economy che nel gergo del settore vengono definite «full green», emerge che vi lavora appena l'1% delle persone, cui si può aggiungere un altro 8% di occupati in professioni e mestieri esistenti ma aggiornati alla green economy. C'è poi un ulteriore 12% di lavori che vanno verso l'economia verde, come l'agricoltura o il tessile, ma i settori dove si registra il maggior numero di contratti *green* sono le utility pubbliche e le costruzioni seguite da servizi sociali e manifattura. «Quello della *green economy* è un settore di cui si parla tanto ma di cui si conosce ancora poco in termini di contratti di lavoro reali», spiega **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**.



L'ATLANTE DEL LAVORO

Inapp: «In Italia l'occupazione verde sale al 9%»

GREGORIO MASSA

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei "nuovi mestieri" della green economy, un settore, anche nel nostro Paese, su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione. È quanto emerge dall'Atlante Lavoro, una mappa universale elaborata dall'**Inapp**, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, che serve a monitorare l'e-

voluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità. Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset - che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite IVA e settore pubblico) - erano occupati in professioni native della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy (ibride). In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, ovvero quei

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai paesaggisti, ecco i nuovi mestieri della green economy

volti attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge inoltre che il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa ad un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa. Per quanto riguarda la distribuzione geografica nei green jobs ci sono in testa le regioni Molise, Lombardia

e Abruzzo, seguite da Piemonte e Campania. Attraverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come core green, cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Questi dati sono stati illustrati ieri nel corso dell'evento "Competenze, lavoro e politiche attive: il valore informativo dell'Atlante Lavoro" a cui hanno partecipato, tra gli altri, **Stefano Sacchi**, presidente **Inapp**, e Mimmo Parisi presidente Anpal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi lavori Inapp: le aziende puntano sul green jobs, sono il 9%

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei nuovi mestieri della green economy, settore su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione.

E' quanto emerge dall'Atlante lavoro, una mappa universale elaborata dall'**Inapp**, l'istituto nazionale per l'analisi delle politiche

pubbliche, che serve a monitorare l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità. Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset, che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite Iva e settore pubblico), erano occupati in professioni della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti, ma aggiornate nella green economy (ibride). In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, quei lavori che

vanno verso l'economia verde come l'agricoltura o il tessile. Nel complesso circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professioni coinvolti attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge inoltre che il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa a un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa. I settori dove si registra invece il maggiore numero di contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi sociali e manifattura.

G.G.



Cresce l'economia "verde" occupa il 9% dei lavoratori

RAPPORTO INAPP

ROMA L'Italia va verso l'economia verde. Il 21% delle professioni esercitate nel 2017 lungo la Penisola infatti, si sta evolvendo verso la green economy. Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai paesaggisti, dagli specialisti della conservazione del territorio fino agli ingegneri dei materiali, sono sempre di più i professionisti che legano il proprio mestiere al tema ambientale. A definirne l'impatto sull'economia italiana è l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) che ieri a Roma, ha presentato un monitoraggio sui cosiddetti green jobs estrapolato dal più completo Atlante Lavoro, una mappa universale degli impieghi, dei settori e delle imprese della Penisola.

I DATI

Dai dati raccolti emerge come nel 2017 lo 0,8% dei lavoratori italiani sia stato impiegato in professioni nate appositamente attorno alla green economy (tecnici del risparmio energetico ad esempio), mentre ben l'8% in professioni esistenti ma aggiornate in direzione dell'economia verde. C'è poi anche un sostanzioso 12% costituito da quelle che l'Istituto ha definito professioni "go-green", ovvero quei lavori che hanno il potenziale per diventare "verdi" ma che ancora non hanno completato questo passaggio, come il settore agricolo e quello tessile. «Se la completassero - spiega Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp - la transizione da-

rebbe loro grande trazione in termini occupazionali». Le professioni go-green in pratica, rappresentano anche una grande opportunità di sviluppo per il Paese: «In questo senso - continua - va nella direzione giusta il Green New Deal promosso dal Governo che prevede lo stanziamento di 10 miliardi di euro per progetti di sviluppo sostenibile, infrastrutture sociali e per il passaggio alle fonti rinnovabili». Non solo, analizzando le comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite Iva e Pa), l'istituto ha anche registrato che i settori più interessati dai contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi manifattura.

Francesco Malfetano

IPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Sacchi, Inapp

I SETTORI PIÙ INTERESSATI DAI NUOVI IMPIEGHI SONO LE PUBLIC UTILITIES E LE COSTRUZIONI



Politiche attive

Gli sgravi sulle assunzioni? Senza strategia servono a poco

di **Enrico Marro**

Dei mali del mercato del lavoro italiano sappiamo ormai tutto. Conosciamo anche che cosa andrebbe fatto. Ma non riusciamo a farlo. Dovremmo crescere di più, ma il Pil è salito negli ultimi 20 anni dello 0,2% in media. Dovremmo portare prima i giovani a contatto col lavoro, partendo dalla scuola e invece essi restano mediamente a casa dei genitori fino a 30,1 anni (contro i 23,7 di Francia e Germania). Dovremmo migliorare l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro e invece c'è un forte mismatch, con le aziende che faticano a trovare operai specializzati e tecnici mentre i laureati vanno all'estero per trovare impieghi e retribuzioni adeguate. Dovremmo aumentare i flussi di immigrati

regolari per coprire tanti lavori, badanti e non solo, oggi spesso svolti in nero. Dovremmo far emergere anche il resto del sommerso, ma ci sono interi pezzi di territorio sottratti al controllo dello Stato. Dovremmo investire nella formazione, nella riconversione ecosostenibile, sostenere la crescita dimensionale delle imprese e riqualificare la pubblica amministrazione, ma i margini di bilancio sono stretti. In questa situazione non è poco essere riusciti a recuperare il milione di posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2013 e tornare al picco pre-crisi, con circa 23 milioni e mezzo di occupati (ma le ore lavorate sono ancora del 4,8% sotto quelle del 2007). Siamo riusciti a farlo soprattutto grazie agli

incentivi pubblici alle assunzioni. Solo la decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato, varata dal governo Renzi, ha riguardato, secondo le indagini dell'**Inapp**, circa 700mila posti di lavoro. Ma è costata ai contribuenti oltre 17 miliardi. Dopo la fine della decontribuzione legata al Jobs act, restano gli sgravi legati all'apprendistato, a Garanzia giovani e alle assunzioni al Sud, che sono stati utilizzati dal 22% delle aziende che hanno assunto e il 41% di queste dice che senza non lo avrebbe fatto o ne avrebbe assunti di meno. Gli sgravi, quindi, in parte funzionano. In parte invece si sprecano su assunzioni che comunque ci sarebbero state. In ogni caso sono solo misure tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ItaliaOggi anticipa il rapporto **Inapp** sugli esiti occupazionali della formazione professionale

Iefp, il 69% lavora dopo tre anni

Ma restano divergenze territoriali, a rischio il diploma

DI EMANUELA MICUCCI

La formazione e istruzione professionalizzante (Iefp) si conferma un buon canale di accesso nel mercato del lavoro. Il 69% degli studenti, infatti, trova lavoro entro tre anni dal diploma. Ottimi i risultati anche dei percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifst), dove uno diplomato su 2 lavora a un anno dalla fine del corso, quota che raggiunge il 64% a due anni. È quanto emerge dalla ricerca dell'**Inapp** sugli esiti occupazionali della filiera della formazione professionale. Iefp e Ifst, che saranno presentati stamattina a Roma e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Condotta su oltre 11 mila giovani dell'Iefp e su 2.700 studenti dell'Ifst nelle uniche 7 regioni italiane che hanno attivato questa tipologia di offerta (Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Marche,

Toscana, Lombardia e Emilia Romagna). In particolare, nei percorsi dell'Iefp è occupato il 62,2% degli studenti a 3 anni dalla qualifica professionale, mentre tra i diplomati del IV anno la percentuale supera il 69%.

Nel triennio post qualifica risulta disoccupato solo il 12,9% dei giovani e appena il 9,8% è ancora in cerca del primo impiego, mentre gli inattivi sono il 4,3%, ma l'8,8% sta proseguendo gli studi. Percentuali simili a quelle registrate tra i diplomati, di cui a 3 anni dal diploma il 12% è disoccupato, il 6,6% in cerca del primo impiego, il 3,9% inattivo e il 6,9% studia. Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai centri accreditati, con +10 punti percentuali rispetto agli istituti professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati. Particolarmente positiva è la valutazione che i giovani

usciti dall'Iefp hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo: dall'interesse degli argomenti oggetto della formazione, ai rapporti con docenti e compagni, fino alla qualità strutture e agli stage. Molto brevi, poi, i tempi di inserimento al lavoro, soprattutto tra i diplomati. Elevata, inoltre, la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo. Così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro. Emerge, tuttavia, una sensibile differenza, circa 10 punti percentuali, tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine. Proprio considerando l'efficacia occupazionale della Iefp, **Inapp** sottolinea ancora una volta alcuni limiti strutturali che rischiano di ostacolarne l'ulteriore sviluppo.

A partire dalla «generale scarsità delle risorse finanziarie ad essa dedicate e, quindi, dall'instabilità che il sistema della "messa a bando"

dei percorsi, determina, con le conseguenti incertezze per gli utenti e l'impossibilità per gli operatori di impostare una efficiente programmazione degli investimenti sulle strutture, sugli strumenti e sui materiali di lavoro, sulla formazione dei docenti».

A ciò si aggiunge «la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il IV anno». Se questo manca, infatti, il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli studenti l'accesso al diploma. «Privandoli», così «della possibilità di completare i percorsi della "filiera lunga" tecnico-professionale». «La ricerca», spiega Paola Nicastro, direttore generale dell'**Inapp**, «testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato».

© Riproduzione riservata



seguici su



SEZIONI

MONDO

PAPA

FAMIGLIA

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Inapp. Uno studente su due trova lavoro con la formazione

Redazione Romana martedì 26 novembre 2019

È quanto emerge da una ricerca dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche presentata oggi a Roma e condotta su 2.700 studenti in sette regioni



COMMENTA E CONDIVIDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. È quanto emerge da una ricerca **dell'Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata oggi a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in sette regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta. Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera lefp, il sistema di Istruzione e Formazione Professionale. La rilevazione **dell'Inapp**, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.

La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi ifts ha coinvolto, nel biennio 2015/2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato. L'efficacia professionalizzante dell'ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione). Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%).

«La ricerca - ha spiegato **Paola Nicastro**, direttore generale **dell'Inapp** - testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato. Oggi dalla nostra indagine emerge che circa la metà degli intervistati occupati ha ottenuto un contratto a tempo determinato (49%), seguono i contratti a tempo indeterminato (con oltre il 38%), accanto all'8,4% di lavoratori autonomi e al 4,9% di parasubordinati. E lavorano in settori che spaziano dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia».

Notizie positive anche per la formazione professionalizzante della filiera lefp (il sistema di Istruzione e Formazione Professionale). La rilevazione **dell'Inapp**, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%. Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai Centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti Professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati). Particolarmente positiva è la valutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli

argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage eccetera). I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro. Emerge tuttavia una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa dieci punti percentuali). Proprio considerando l'efficacia occupazionale della lefp bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della "filiera lunga" tecnico-professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro

pubblicità



LAVORO



Etjca Più di 1.900 posizioni aperte

Redazione Romana



Deliveroo Nei prossimi tre mesi 500 nuovi rider

Redazione Romana



ITALIA Raffica di dichiarazioni per Isee ai Caf: in arrivo 2,2 milioni di richieste



MOTORI Tesla Cybertrack, il debutto live con le martellate sui vetri di Elon Musk



FIUME DI DENARO Il grande affare dei "bancomat" privati

26 novembre 2019

Anna Ascani
 Paola Nicastro

ISFOL

Roma
 Marche

🔖 Salva

💬 Commenta

f t in ...

RAPPORTO **INAPP**

Formazione professionale passepartout per il lavoro: il 69% dei giovani lavora

A tre anni dal titolo già assunti: dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia. Oltre l'80% dei contratti di lavoro è subordinato.

di Claudio Tucci



Le scuole che preparano meglio al lavoro e all'università

🕒 2' di lettura

La formazione professionalizzante della filiera IeFP, il sistema di Istruzione e Formazione Professionale, si conferma un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a tre anni dal diploma il tasso di occupazione degli studenti si attesta al 69%. Buone notizie anche per i percorsi di istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). A un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro, a due anni si sale al 64 per cento.

La ricerca **Inapp**

I numeri sono contenuti in una ricerca **dell'Inapp** (l'ex **Isfol**) presentata a Roma. La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi IFTS ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia-Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato. Per quanto riguarda la formazione professionalizzante della filiera IeFP (il sistema di Istruzione e Formazione Professionale), la rilevazione **Inapp** è stata condotta su oltre 11mila giovani intervistati.



PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO
Scuola, iscrizioni al via. Gli istituti tecnici cercano alunni

di Eugenio Bruno,
 Claudio Tucci



INTERVISTA
Anna Ascani: «Scuola-lavoro da rafforzare nei tecnici e professionali»

di Claudio Tucci

Nicastro **(Inapp)**: occupazione coerente con la formazione svolta
 «La ricerca - ha spiegato Paola Nicastro, direttore generale dell'**Inapp** - testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato. Oggi dalla nostra indagine emerge che circa la metà degli intervistati occupati ha ottenuto un contratto a tempo determinato (49%), seguono i contratti a tempo indeterminato (con oltre il 38%), accanto all'8,4% di lavoratori autonomi e al 4,9% di parasubordinati. E lavorano in settori che spaziano dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia».

La soddisfazione degli studenti

Dalla ricerca **Inapp** emerge anche la valutazione positiva che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.). I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro.

Per approfondire:

- [Scuola, iscrizioni al via. Gli istituti tecnici cercano alunni](#)
- [Anna Ascani: «Scuola-lavoro da rafforzare nei tecnici e professionali»](#)

Riproduzione riservata ©

Anna Ascani Paola Nicastro ISFOL Roma Marche

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

INDAGINE INAPP

**Occupazione
I corsi Ifts
pagano**

DI SIMONA D'ALESSIO

«Chiavi» del mondo del lavoro (soprattutto nell'enogastronomia, nell'impiantistica e nell'«information technology») in mano, nell'arco di un anno, ad uno studente su due che ha seguito i percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts). E la quota s'innalza fino al 64% dopo due anni e, al termine del triennio, arriva al 69%, attestando così «l'efficacia professionalizzante» degli itinerari di apprendimento. È quel che rivela l'indagine dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) illustrata ieri, a Roma, e basata sulle esperienze di 2.700 studenti (nel biennio 2015-2016) che hanno conseguito la specializzazione in 207 corsi nelle 7 regioni d'Italia che programmano tale tipologia d'offerta formativa, ossia Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, aree, queste, che mostrano buoni esiti sul fronte lavorativo, tuttavia le migliori performance sono state registrate in Lombardia e in Emilia-Romagna. Al momento dell'iscrizione al corso si partiva con «una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%)», mentre solamente l'8,4% aveva un impiego: chiusa l'annualità, quasi il 54% degli intervistati dichiarava d'aver trovato un posto, seppur con differenze territoriali significative, giacché si va dal 63,9% delle Marche (dove, però, la platea di ragazzi impegnati nello svolgimento di mansioni, in origine, era già consistente) al 40% della Campania, un valore, si puntualizza, «tutt'altro che trascurabile, considerando le criticità dell'occupazione giovanile nella regione» meridionale.

Non tramonta il ricorso al «passaparola»: gli interpellati confessano che le

reti informali son servite nel 24,9% dei casi per impiegarsi, così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%). Quasi la metà degli occupati, afferma il direttore generale dell'Inapp Paola Nicastro, ha ottenuto un contratto a tempo determinato (49%), più del 38% è stato inquadrato «sine die», l'8,4% è entrato nelle fila dei lavoratori autonomi e il 4,9% dei parasubordinati.

© Riproduzione riservata



CON LA FORMAZIONE PROFESSIONALE UNO STUDENTE SU DUE TROVA SUBITO LAVORO

Secondo **Inapp** sono ottimi i risultati con i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore così come per la filiera di Istruzione e Formazione Professionale. I percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. È quanto emerge da una ricerca **dell'INAPP**, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche, presentata oggi a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta. Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera leFP, il sistema di Istruzione e Formazione Professionale. La rilevazione **dell'INAPP**, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%. L'efficacia degli IFTS: la condizione occupazionale a 2 anni dalla conclusione del corso. La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi IFTS ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia-Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato. L'efficacia professionalizzante dell'IFTS si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione). Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%). "La ricerca **Inapp** - ha spiegato Paola Nicastro, direttore generale **dell'INAPP** - testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato. Oggi dalla nostra indagine emerge che circa la metà degli intervistati occupati ha ottenuto un contratto a tempo determinato (49%), seguono i contratti a tempo indeterminato (con oltre il 38%), accanto all'8,4% di lavoratori autonomi e al 4,9% di parasubordinati. E lavorano in settori che spaziano dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia." Con i percorsi leFP: il 69% tra i diplomati del IV anno trova occupazione entro tre anni. Notizie positive anche per la formazione professionalizzante della filiera leFP (il sistema di Istruzione e Formazione Professionale). La rilevazione **dell'INAPP**, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%. Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai Centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti Professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati). Particolarmente positiva è la valutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.). I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione

rispetto al lavoro. **Emerge tuttavia una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa 10 punti percentuali). Proprio considerando l'efficacia occupazionale della leFP bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della 'filiera lunga' tecnico-professionale.**

[CON LA FORMAZIONE PROFESSIONALE UNO STUDENTE SU DUE TROVA SUBITO LAVORO]

Gli Istituti di Formazione Professionale costituiscono una possibile soluzione al problema dell'occupazione presente in Italia. Percorsi specifici insegnano ai ragazzi, nella maggior parte dei casi molto giovani, un mestiere direttamente sul campo.

L'alternativa dell'IeFP per crearsi una carriera

FUORI DALLA CLASSE

Non tutti i ragazzi sono portati per lo studio sui libri. Ma non è detto che non si possa avere successo nella vita e nella carriera professionale. Quattro studenti su dieci infatti scelgono di completare il proprio percorso di apprendimento attraverso gli Istituti di Formazione Professionale (IeFP). In realtà molti ragazzi decidono di frequentarli come vera e propria prosecuzione degli studi e non come seconda opportunità. È quanto emerso dall'ultimo monitoraggio dei percorsi di Istruzione e Formazione

Professionale realizzato dall'I-napp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) per conto del ministero del Lavoro.

Dal report emerge come, sul fronte delle scelte, l'operatore della ristorazione sia ancora la figura professionale preferita da quanti seguono i percorsi di IeFP, seguito dall'operatore dell'area benessere e servizi alla persona. Le qualifiche di operatore elettrico e meccanico conquistano il terzo posto del podio, mentre a seguire trovano spazio le figure professionali nel campo della riparazione veicoli a motore, dell'area amministrativo-segretariale, della promozione e accoglienza, della grafica e della

venuta.

In termini di performance, i qualificati nell'annualità 2015-16 (ultimo dato disponibile e comunque parziale, perché non fornito da tutte le Regioni) sono stati 69.237, il 43,5% dei quali ha 16 anni, quindi con un percorso di formazione netto. Se si considera che il conseguimento del diploma nei quarti anni risulta ancora più favorevole con il 56,1% dei diplomati nei Centri che non supera i 17 anni, si dimostra l'efficacia della IeFP, che consente ai ragazzi di presentarsi molto giovani sul mercato del lavoro con buone competenze di base, tecniche e trasversali. Una novità rispetto ai passati monitoraggi è l'analisi della distribuzione per età dei qualificati.

Questo dato fornisce interessanti indicazioni relative alla regolarità del percorso, ovvero da informazioni rispetto al tempo necessario ad acquisire la qualifica.

Coloro che ottengono la qualifica a 16 anni hanno un percorso "regolare", concludendo l'iter formativo nei tre anni previsti, dopo aver optato per l'IeFP come prima scelta.

L'ancoraggio al lavoro costituisce da sempre una delle carte vincenti del sistema IeFP: basta ricordare le ore di stage, il contatto con le aziende, il forte ricorso a laboratori e a metodologie di didattica attiva. Dopo il periodo adeguato di formazione, l'ingresso nel mondo delle professioni risulta più solido e agevolato.

IL PROGETTO "MOVE"

Gratis all'estero

Anche per quest'anno la Regione Veneto ha attivato il programma "Move 2019". Si tratta di un bando regionale dedicato alla mobilità transnazionale degli studenti del terzo o quarto anno delle scuole superiori - ma anche dei percorsi IeFP - che vogliono ottenere una certificazione per la lingua inglese o tedesca nell'ambito del QCER. Il programma prevede la formazione all'estero della durata di due settimane, con 60



ore di lezione e attività varie. "Move" è un modo pratico ed efficace di affrontare il gap tipicamente italiano delle lingue straniere e un sostegno a famiglie i cui figli possono fruire gratuitamente di un soggiorno di studio all'estero.



POSSIBILITÀ IN OGNI AMBITO

Le figure professionali certificate dagli IeFP (e che raggiungono gli obiettivi specifici di apprendimento) abbracciano tutti i settori: da quello dell'abbigliamento alla grafica, fino all'editoria e alla lavorazione del legno e dei metalli. Al termine dei tre anni si ottiene la qualifica di operatore, mentre seguendo il percorso quadriennale (per il diploma) si approda alla qualifica di tecnico.



L'analisi**Ecco la formazione che ti fa lavorare**

■ La migliore rampa di lancio per trovare un lavoro sono i percorsi di istruzione e formazione professionale. Quasi sette studenti su 10 di quelli che li frequentano trovano un lavoro a tre anni dal conseguimento del diploma o della qualifica. Il dato esce da un interessante studio presentato in settimana dall'**Inapp**, l'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche.

I percorsi censiti dalla ricerca sono sostanzialmente due. Da un lato il sistema dell'Istruzione e formazione tecnica superiore, Ifts in sigla, che consiste in corsi di formazione della durata tra le 800 e le 1.200 ore, suddivise in due semestri e comprensive di un tirocinio in azienda per almeno il 30% delle ore, supportati da enti di formazione professionale, istituti di istruzione superiore, università e imprese. Dall'altro lato i percorsi di Istruzione e formazione professionale (Iefp), nati sperimentalmente nel 2003 ed entrati nell'ordinamento nel 2011, che si rivolgono a studenti usciti dalla scuola media. Possono durare tre anni e si concludono con la qualifica oppure quattro anni e in quest'ultimo caso portano al diploma.

Lo studio condotto dall'**Inapp** conferma il successo di questi percorsi. Nel caso degli Ifts, a due anni dalla fine del corso gli occupati sono il 64%, mentre a tre anni dal conseguimento del diploma con gli Iefp quadri-



Paola Nicastro (us)

nnali, raggiungono addirittura il 69%. Vale la pena di segnalare che sui 2700 ragazzi che rappresentano il campione degli Istituti di formazione tecnica superiore, al momento dell'iscrizione al corso il 56,8% di loro erano disoccupati, il 28,7% in cerca di prima occupazione e soltanto l'8,4% era già occupato.

Fra i giovani qualificati o diplomati agli Iefp i risultati migliori, con una percentuale di occupati che sfiora l'80%

nel primo caso e il 75 nel secondo, sono raggiunti nei centri accreditati dai sistemi regionali. A conferma che la qualità della formazione è sempre vincente e fa premio rispetto ai programmi.

«La ricerca **Inapp**», spiega Paola Nicastro, direttore generale dell'Istituto, «testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato. Oggi dalla nostra indagine emerge che circa la metà degli intervistati occupati ha ottenuto un contratto a tempo determinato, seguono i contratti a tempo indeterminato con oltre il 38%, accanto all'8,4% di lavoratori autonomi e al 4,9% di parasubordinati. E lavorano in settori che spaziano dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia».

Dunque le scuole che forniscono la preparazione richiesta per trovare un lavoro ci sono. Purtroppo sono ancora pochissime e si concentrano in alcune regioni, come Lombardia ed Emilia Romagna che hanno investito risorse adeguate.

ATTILIO BARBIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il curriculum non basta più

Per farsi assumere bisogna saper giocare

Specialisti e manager delle risorse umane, per scoprire tutto dei candidati, utilizzano sempre di più l'intelligenza artificiale

■ Il processo di ricerca e selezione del personale diventa digitale. L'intelligenza artificiale e i continui progressi delle tecnologie stanno cambiando profondamente il settore del «recruiting». Ma questo non significa soltanto che le mansioni dei professionisti delle risorse umane vengano meno. Semmai che il loro lavoro è cambiato.

Nella selezione di personale, si è diffusa la «gamification», un insieme di tecniche e meccanismi caratteristici dei giochi elettronici, trasposti in un contesto serissimo come la ricerca delle persone giuste per occupare determinate posizioni. L'obiettivo è quello di capire quali siano le caratteristiche dei candidati all'assunzione e soprattutto se siano in possesso delle cosiddette *soft skills*, le competenze personali, adeguate per il profilo che l'azienda sta ricercando. Alcune imprese di grandi dimensioni hanno già adottato questo metodo di selezione, invitando i candidati a impegnarsi in alcuni giochi per valutare il loro potenziale e l'aderenza delle loro competenze personali a quelle ricercate.

Nel 2016 Career Builder Usa, il maggiore portale mondiale per la ricerca di lavoro,

ha effettuato una indagine che ha coinvolto circa 2000 selezionatori. Dallo studio è emerso che tre quarti dei professionisti trovavano candidati non del tutto idonei a ricoprire una determinata posizione. Questo rischio si può superare proprio ricorrendo all'uso della gamification, processo che si basa su una verifica immediata delle competenze personali del candidato, naturalmente senza tralasciare le esperienze formative e professionali.

L'Osservatorio Hr Innovation Practice e quello sulla gamification del Politecnico di Milano hanno descritto uno scenario interessante sulla sinergia tra le nuove tecnologie adottate dalle direzioni aziendali per la selezione di personale e gli sviluppi della gamification. Le dinamiche mutuare dai giochi e i loro principi trovano applicazione in contesti generalmente molto diversi e intersecano discipline molto differenti tra loro come ingegneria, psicologia, scienze cognitive. Basti pensare che, secondo i dati dell'Osservatorio, la gig economy, l'economia dei lavoretti, ricorre alla gamification per stabilire la prestazione, la valutazione e i compensi dei collaboratori, per

renderli più produttivi e instaurare una sottile competizione che si rivela necessaria per competere nel mercato e per misurare l'indice di gradimento degli utenti.

Gli esempi di gamification si moltiplicano. Sorgenia, azienda leader nel settore dell'energia elettrica, ha scremato circa 1000 curriculum, sottoponendo i primi 200 candidati - selezionati sulla base del corso di laurea e del voto - un test sviluppato da Laborplay, spin off dell'Università di Firenze, che misura le prestazioni dei candidati a partire dalle *soft skills* e dalle abitudini di gioco. I primi 20 candidati selezionati sono stati successivamente affiancati dagli psicologi per valutare definitivamente la loro aderenza al profilo ricercato. La Microsoft House di Milano ha sottoposto ai candidati quesiti di logica e la partecipazione ad alcuni videogiochi.

Ecco perché il caro, vecchio curriculum - cartaceo o digitale fa poca differenza - pesa sempre meno sulle decisioni dei selezionatori. Le aziende e le società specializzate si stanno attrezzando per scoprire tutto dei candidati all'assunzione. L'era digitale nella ricerca del lavoro è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

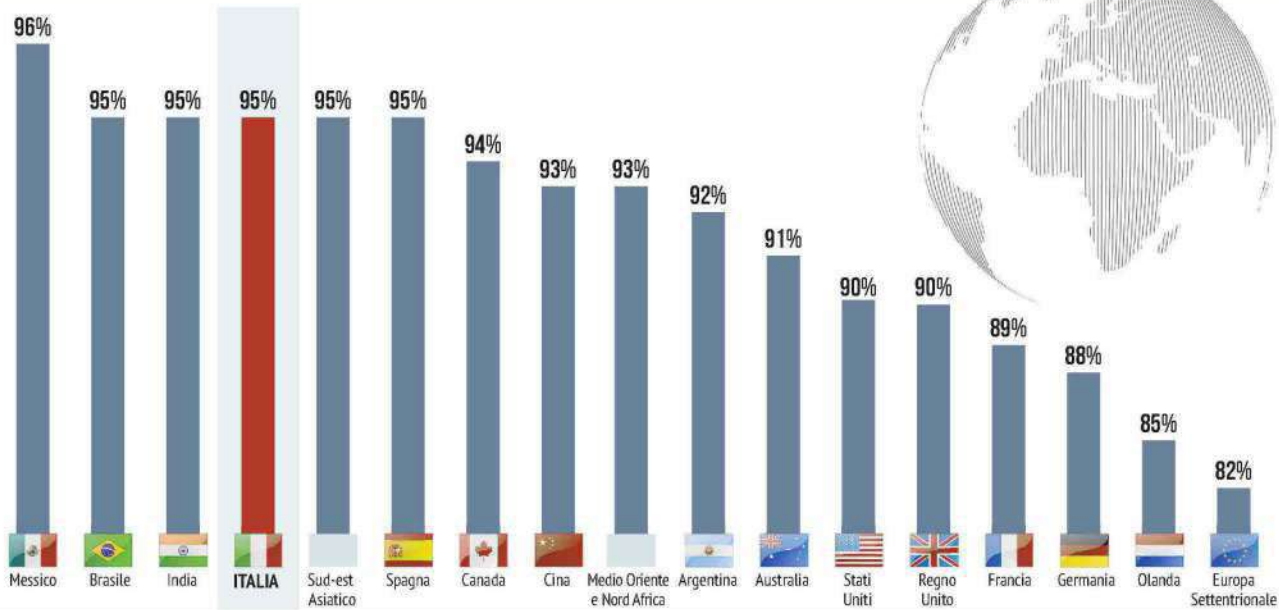
ATTILIO BARBIERI**PORTALI DEDICATI**

Al momento di registrarsi sui portali a cui attingono i selezionatori è opportuno rispondere con la massima attenzione a tutti i quesiti

FACEBOOK E LINKEDIN

Interessi personali, passioni e non solo: sui profili personali dei «social» i reclutatori individuano aspetti dei candidati che si rivelano importanti

IMPORTANZA DELLE COMPETENZE PERSONALI NEL MONDO



Fonte: LinkedIn global talent trends

L'EGO - HUB

GLI STUDI PER TROVARE LAVORO

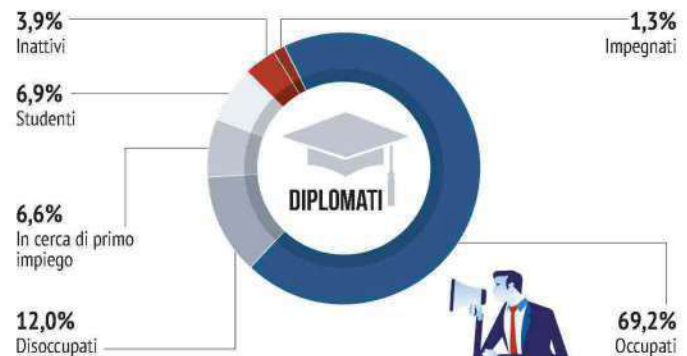


INAPP

PUBLIC POLICY INNOVATION

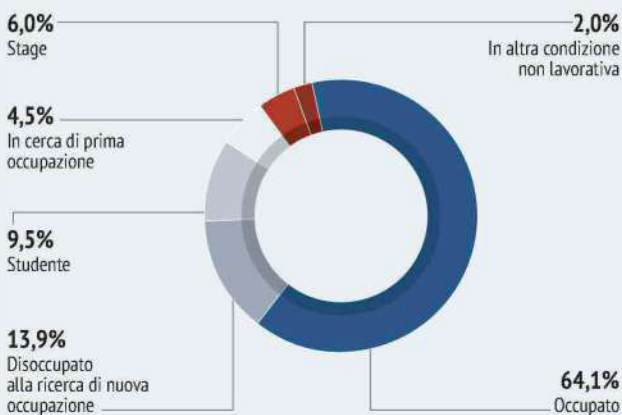
I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)

Il 69% tra i diplomati del IV anno trova occupazione entro tre anni



ISTRUZIONE E FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE (IFTS)

La condizione occupazionale a 2 anni dalla conclusione del corso



L'EGO - HUB

064763

Magister Group

«Simuliamo la quotidianità e verificiamo le reazioni»

La Piana: «È importante capire se e come le persone si organizzano»

GIULIA CAZZANIGA

■ Davide Mario La Piana è Hr business partner di Magister Group, gruppo italiano specializzato nel mondo delle risorse umane, che unisce all'agenzia per il lavoro Ali i servizi di consulenza e gestione di personale Labor B, oltre a società di formazione e di welfare. Quando gli chiediamo come siano cambiati i processi di reclutamento delle aziende, ci parla di una rivoluzione dettata dalle modifiche del mercato del lavoro: «La selezione si è sempre più spostata sull'aspetto umano e sulle competenze trasversali: si tende a mettere la persona al centro come fattore di successo aziendale. Le competenze tecniche», aggiunge, «da sole non bastano a garantirlo».

Capacità di lavorare in gruppo o di relazionarsi con gli altri contano quindi più di un titolo di studio?

«Non esattamente: il titolo di studio è la base, le competenze tecniche si acquisiscono con l'esperienza. Quel che fa la differenza sono le competenze trasversali che si allenano ogni giorno attraverso i comportamenti».

Come incide l'innovazione digitale nella selezione?

«Ha un ruolo sempre più decisivo. Un dato su tutti: fino a qualche



Davide Mario La Piana (us)

tempo fa dall'apertura di una posizione all'inserimento effettivo in azienda trascorrevano mediamente 64 giorni. Nell'ultimo anno i tempi medi si sono dimezzati a 33 giorni ed è accaduto grazie all'investimento in innovazione che il gruppo ha compiuto».

Quali i benefici concreti?

«Parto dai più semplici: il nostro sistema digitale permette di aprire il processo di selezione; interagisce con i portali di ricerca di lavoro sui quali vale la pena investire; velocizza le comunicazioni; permette di condividere le agende e fissare la data per un incontro rapidamente. Utilizziamo poi il metodo della video-intervista: dietro a un curriculum vitae c'è il mondo del candida-

PEZZI DI CARTA

«Il titolo di studio rimane la base, mentre le competenze tecniche si acquisiscono soltanto con l'esperienza. Quel che fa la differenza davvero sono le competenze trasversali che si allenano ogni giorno attraverso i comportamenti sul posto di lavoro»

to e il video permette di completare le informazioni e di abbattere le distanze geografiche. Abbiamo cominciato a testare sistemi di intelligenza artificiale che permettono di gestire il processo attraverso i *big data*, molto efficienti soprattutto quando il volume delle candidature è molto alto. Saranno presto un nostro strumento di lavoro».

A processi sempre più digitali corrispondono sempre meno relazioni umane?

«No, non è così. L'intelligenza artificiale impara dall'uomo. Non è una macchina asettica, ma sulla base delle valutazioni del selezionatore su processi verbali e non verbali comprende i criteri e tende a riprodurli. Mettendo così in prima posi-

zione un candidato ad esempio. Non è uno strumento che si utilizzerà per eliminare, ma per implementare le nostre conoscenze sul candidato. Ritengo impossibile che le macchine sostituiscano l'uomo e la sua capacità di giudizio. I candidati che superano queste prime fasi vengono sempre poi intervistati dal vivo, e dai colloqui emergono bisogni, aspettative, motivazioni. Quando possiamo introduciamo elementi creativi: chi supera le fasi di selezione incontra il proprio probabile manager futuro ad esempio in un museo. Un "effetto wow" che dà valore aggiunto. E certo è proibito alle macchine».

Come si valutano le competenze trasversali dei candidati?

«Capacità di risoluzione dei problemi o di gestione dello stress, per fare due esempi, vengono fatte emergere a partire da interviste strutturate e comportamentali nel corso del colloquio. Oltre ad attività di test psicologico, simuliamo la quotidianità lavorativa e osserviamo come i candidati si organizzano. Spesso in questa fase - o nelle precedenti - utilizziamo giochi e quiz attraverso piattaforme dedicate. Osservandoli mentre si mettono in gioco i candidati ci danno molte informazioni su come si comporterebbero in situazioni di gruppo e professionali, facendoci percepire meglio il loro valore aggiunto».

Privacy e dintorni: se il candidato è valutato da un sistema, c'è il rischio che i suoi dati finiscano altrove?

«Lo escludo. Utilizziamo strumenti che rispettano tutte le norme in materia. Non è possibile che queste informazioni vengano vendute a società con fini commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

During

«La selezione è cambiata con l'avvento di internet»

Carpentieri: «Sui social media c'è una miniera di informazioni»

MIRIAM ROMANO

■ Annunci sul web e social network che hanno soppiantato i vecchi curriculum cartacei presentati a mano. Il mondo della selezione e ricerca del personale è totalmente cambiato negli ultimi anni. Ce lo spiega Veronica Carpentieri dell'agenzia per il lavoro During.

I social network e i mondi digitali hanno cambiato la ricerca e la selezione del personale?

«Il primo vero cambiamento c'è stato alla fine degli anni Novanta con l'introduzione nel mondo del lavoro dei primi *job board*, ovvero i primi portali di annunci sul web. Prima di allora gli annunci di lavoro erano prevalentemente su carta stampata. Il secondo grande cambiamento c'è stato con l'arrivo dei *social network* che si sono affermati nel panorama della ricerca di personale in tutto il decennio successivo, sconvolgendo di fatto l'intero scenario e abbattendo tutte le barriere territoriali e temporali. Oggi e già da qualche anno, siamo di fronte a quella che tutti chiamano la rivoluzione digitale: big data recruiting, intelligenza artificiale, realtà virtuale sono argomenti di tutti i giorni».

E come incidono questi nuovi strumenti nella selezione?

«Le nuove tecnologie applicate



Veronica Carpentieri (us)

al recruiting porteranno ad un aumento della qualità delle selezioni, il processo di recruiting diventerà più snello ed efficiente e i recruiter avranno più tempo a disposizione per migliorare tutti gli aspetti che finora un processo complicato e lungo rendeva difficile, aspetti che sono ad alto valore aggiunto per le aziende».

Mi conferma che i selezionatori consultano i profili social dei candidati?

«Sì. Sempre più spesso i selezionatori e i professionisti delle risorse umane usano i social e professional network per la ricerca del candidato perfetto. I profili social di un candidato possono essere analizzati per dimostrare la sua competen-

MONDI DIGITALI

«Il mercato si è trasformato a partire dagli anni Novanta, con l'arrivo dei portali web di annunci. E poi la diffusione delle piattaforme che ospitano i profili personali dei candidati ha sconvolto l'intero scenario e abbattuto per intero le barriere territoriali e temporali»

za su un determinato argomento attraverso i post e gli articoli condivisi, mettendo in luce anche le sue passioni ed interessi».

Ma ora è più facile o più difficile scegliere la persona giusta?

«L'innovazione tecnologica ci consente di avere maggiori elementi rispetto alle tradizionali modalità di selezione e maggiore velocità. La differenza nel riuscire o meno a trovare la persona giusta in ogni caso la fa e la farà sempre la persona che chiude il percorso di selezione. Siamo passati da una società in cui il passaparola era la via preferenziale per cercare un posto di lavoro ad una in cui i social network influiscono sempre di più. Solo pochi anni fa i curriculum vitae venivano reca-

pitati a mano o per posta con la speranza che qualcuno li potesse prendere in considerazione».

Cosa ne è del curriculum vitae cartaceo?

«Il curriculum cartaceo è ancora valido per tutte quelle figure che hanno tuttora difficile accesso agli strumenti informatici, o nei casi in cui venga richiesto. Ovvio che affidarsi solo a quello oggi come oggi è sconsigliabile: è di difficile accesso, limitato ad uno spazio o a singole persone ed è soggetto ad usura, danneggiamento o smarrimento».

Qual è l'errore che commettono più spesso le persone in cerca di un lavoro?

«Proprio quello di affidarsi al solo curriculum cartaceo come, non aggiornarlo con le ultime esperienze o recapiti, non prestare attenzione agli errori ortografici o di esposizione, non curare un ordine cronologico che agevola la lettura: se si tratta di un profilo senior inutile partire dagli studi e di seguito dalla prima esperienza. Più utile invece è rendere subito visibile l'ultima esperienza o quella attuale. Se si tratta di un profilo junior invece sono utilissime le *soft skills*, che invece vengono spesso tralasciate».

Ci sono implicazioni per la privacy?

«Tutte le agenzie con regolare autorizzazione ministeriale si sono adeguate al nuovo Regolamento europeo 2016/679 in tema di privacy noto con la sigla Gdpr, quindi il candidato è strettamente tutelato in ogni fase del processo di selezione. Noi abbiamo adottato anche un codice etico di comportamento: una guida alla quale il personale deve ispirarsi durante lo svolgimento delle proprie funzioni quotidiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi**Ecco la formazione che ti fa lavorare**

■ La migliore rampa di lancio per trovare un lavoro sono i percorsi di istruzione e formazione professionale. Quasi sette studenti su 10 di quelli che li frequentano trovano un lavoro a tre anni dal conseguimento del diploma o della qualifica. Il dato esce da un interessante studio presentato in settimana dall'**Inapp**, l'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche.

I percorsi censiti dalla ricerca sono sostanzialmente due. Da un lato il sistema dell'Istruzione e formazione tecnica superiore, Ifts in sigla, che consiste in corsi di formazione della durata tra le 800 e le 1.200 ore, suddivise in due semestri e comprensive di un tirocinio in azienda per almeno il 30% delle ore, supportati da enti di formazione professionale, istituti di istruzione superiore, università e imprese. Dall'altro lato i percorsi di Istruzione e formazione professionale (Ifep), nati sperimentalmente nel 2003 ed entrati nell'ordinamento nel 2011, che si rivolgono a studenti usciti dalla scuola media. Possono durare tre anni e si concludono con la qualifica oppure quattro anni e in quest'ultimo caso portano al diploma.

Lo studio condotto dall'**Inapp** conferma il successo di questi percorsi. Nel caso degli Ifts, a due anni dalla fine del corso gli occupati sono il 64%, mentre a tre anni dal conseguimento del diploma con gli Ifep quadriennali, raggiungono addirittura il 69%. Vale la pena di segnalare che sui 2700 ragazzi che rappresentano il campione degli Istituti di formazione tecnica superiore, al momento dell'iscrizione al corso il 56,8% di loro erano disoccupati, il 28,7% in cerca di prima occupazione e soltanto l'8,4% era già occupato.

Fra i giovani qualificati o diplomati agli Ifep i risultati migliori, con una percentuale di occupati che sfiora l'80%

nel primo caso e il 75 nel secondo, sono raggiunti nei centri accreditati dai sistemi regionali. A conferma che la qualità della formazione è sempre vincente e fa premio rispetto ai programmi.

«La ricerca **Inapp**», spiega Paola Nicastro, direttore generale dell'Istituto, «testimonia quanto sia importante la formazione nel percorso di chi cerca un'occupazione qualificata e coerente con il percorso formativo realizzato. Oggi dalla nostra indagine emerge che circa la metà degli intervistati occupati ha ottenuto un contratto a tempo determinato, seguono i contratti a tempo indeterminato con oltre il 38%, accanto all'8,4% di lavoratori autonomi e al 4,9% di parasubordinati. E lavorano in settori che spaziano dall'impiantistica all'information technology, dal turismo allo sport fino all'enogastronomia».

Dunque le scuole che forniscono la preparazione richiesta per trovare un lavoro ci sono. Purtroppo sono ancora pochissime e si concentrano in alcune regioni, come Lombardia ed Emilia Romagna che hanno investito risorse adeguate.

ATTILIO BARBIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Nicastro (us)

La ricerca **dell'Inapp** sui percorsi di formazione

«Ifts buon canale di accesso al mercato del lavoro»

Analisi condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane

I percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. E' quanto emerge da una ricerca dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta.

Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera Iefp, il sistema di istruzione e formazione professionale. La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.

La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi Ifts ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato.

L'efficacia professionalizzante dell'Ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente, emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione).

Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%).

Notizie positive anche per la formazione



professionalizzante della filiera Iefp (il sistema di Istruzione e formazione professionale). La rilevazione dell'Inapp, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%.

Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati).

Particolarmente positiva è la valutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.).

I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro.

Emerge, tuttavia, una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa 10 punti percentuali).

Proprio considerando l'efficacia occupazionale della Iefp bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della filiera lunga tecnico professionale.

INAPP

Ifts buon canale di accesso al mercato del lavoro

Analisi condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane

Roma - I percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. E' quanto emerge da una ricerca dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta.

Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera Iefp, il sistema di istruzione e formazione professionale. La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.

La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi Ifts ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo,

Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato.

L'efficacia professionalizzante dell'Ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente, emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione).

Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma



d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%).

Notizie positive anche per la formazione professionalizzante della filiera Iefp (il sistema di istruzione e formazione professionale). La rilevazione dell'Inapp, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i

qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%.

Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati). Particolarmente positiva è la va-

lutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.).

I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro.

Emerge, tuttavia, una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa 10 punti percentuali). Proprio considerando l'efficacia occupazionale della Iefp bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della filiera lunga tecnico professionale.





ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
 SARAI SEMPRE AGGIORNATO DOVUNQUE TI TROVI



IMPRESE & MERCATI ▾ CARRIERE ▾ CULTURE ▾ INCENTIVI ▾ FUTURA ▾ CRONACHE ▾ RUBRICHE ▾ ALTRE SEZIONI ▾ 🔍

Home > Rubriche > adnkronos > Inapp, installatore impianti fotovoltaici e paesaggisti i nuovi green jobs

Rubriche adnkronos cerco-lavoro

Inapp, installatore impianti fotovoltaici e paesaggisti i nuovi green jobs

Da **ildenaro.it** - 21 Novembre 2019

👁 7

[f](#) Condividi su Facebook
 [t](#) Tweet su Twitter
 [G+](#)
[p](#)



Roma, 21 nov. (Labitalia) – Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico. Sono solo alcuni dei 'nuovi mestieri' della green economy, un settore, anche nel nostro Paese, su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione. E' quanto emerge dall'Atlante lavoro, una mappa universale elaborata dall'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che serve a monitorare l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità. Questi dati sono stati illustrati oggi nel

Guarda la newsletter di oggi



bankor
 Le vie del Denaro sono infinite

064763

corso dell'evento 'Competenze, lavoro e politiche attive: il valore informativo dell'Atlante Lavoro'. Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset, che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite Iva e settore pubblico), erano occupati in professioni native della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy (ibride).

In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, ovvero quei lavori che vanno verso l'economia verde come l'agricoltura o il tessile. Nel complesso, circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professioni interessati attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge, inoltre, che il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa a un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa. Per quanto riguarda la distribuzione geografica nei green jobs, ci sono in testa le regioni Molise, Lombardia e Abruzzo, seguite da Piemonte e Campania. I settori dove si registra invece il maggiore numero di contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi sociali e manifattura.

Attraverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come core green, cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Successivamente, in modo sempre più analitico, è stato possibile isolare le professionalità operanti nelle attività core green suddividendole in: full green, cioè professioni nuove interamente dovute alla green economy (ingegneri energetici, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili), e hybrid, cioè professionalità pre-esistenti alla green economy ma aggiornate (ingegneri dei materiali, tecnici del marketing, tecnici delle costruzioni civili).

Accanto a queste ci sono le go-green ovvero professioni potenzialmente aggiornabili con competenze green (responsabili di aziende che operano nell'agricoltura, disegnatori di moda, agenti di viaggio) ma dove questo passo non è stato ancora completato.

"Quello della green economy è un settore di cui si parla tanto, ma di cui si conosce ancora poco in termini di contratti di lavoro reali". Commenta **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**. "Un settore – afferma – che in prospettiva può rappresentare il polmone della nuova economia. I dati scientifici elaborati **dall'Inapp** ci fanno vedere come nel nostro Paese c'è ancora molto da fare soprattutto per la progressiva trasformazione di settori produttivi rilevanti, come l'ecoturismo, il tessile, l'agricoltura, che potranno diventare sempre più parte della green economy".

"In questo senso – sottolinea **Sacchi** – va nella direzione giusta il 'Green new deal' promosso dal governo che prevede lo stanziamento di 10 miliardi di euro suddivisi in due fondi di investimento per progetti di sviluppo sostenibile, infrastrutture sociali e incentivi per il passaggio o la dotazione di fonti rinnovabili".

PROMOTED CONTENT



Semplice trucco per guarire dalla prostatite in 2 notti!

Healthyproshop



Mia moglie mi ha guarito la prostatite grazie a un metodo



Sono ricche perché hanno trovato 1 metodo strano per guadagnare

Investment



Anche le Marche protagoniste dell'indagine

Ifts, un canale di accesso che funziona

I percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. È quanto emerge da una ricerca dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta. Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera Ifep, il sistema di istruzione e formazione

professionale. La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%. La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi Ifts ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in



cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato. L'efficacia professionalizzante dell'Ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente, emergono differenze territoriali rilevanti: dal

63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione). Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%).



Istruzione tecnica porta per il lavoro

I percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. È quanto emerge da una ricerca dell'Inapp condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta. Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera leFP, il sistema di istruzione e formazione professionale. La rilevazione dell'Inapp, con oltre 11 mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.





ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
 SARAI SEMPRE AGGIORNATO DOVUNQUE TI TROVI



IMPRESE & MERCATI ▾ CARRIERE ▾ CULTURE ▾ INCENTIVI ▾ FUTURA ▾ CRONACHE ▾ RUBRICHE ▾ ALTRE SEZIONI ▾ 🔍

Home > Rubriche > adnkronos > Formazione: Inapp, Ifts buon canale di accesso al mercato del lavoro

Rubriche adnkronos lavoro

Formazione: Inapp, Ifts buon canale di accesso al mercato del lavoro

Da ildenaro.it - 26 Novembre 2019

👁 12

[f](#) Condividi su Facebook
 [t](#) Tweet su Twitter
 [G+](#)
[p](#)

Roma, 26 nov. (Labilitalia) – I percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. E' quanto emerge da una ricerca dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata oggi a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta. Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera Ifep, il sistema di istruzione e formazione professionale. La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i diplomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.

La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi Ifts ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato.

L'efficacia professionalizzante dell'Ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente, emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione).

Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il

Guarda la newsletter di oggi



partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del datore di lavoro (13,8%). Notizie positive anche per la formazione professionalizzante della filiera Iefp (il sistema di Istruzione e formazione professionale). La rilevazione dell'Inapp, con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%.

Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati). Particolarmente positiva è la valutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.). I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro.

Emerge, tuttavia, una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa 10 punti percentuali). Proprio considerando l'efficacia occupazionale della Iefp bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della filiera lunga tecnico professionale.

PROMOTED CONTENT



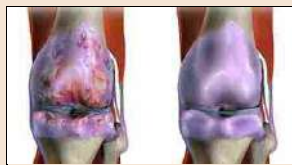
Semplice trucco per guarire dalla prostatite in 2 notti!

Healthyproshop



Ronzii nelle orecchie? Questo ingrediente le elimina in 14 giorni

Giornaledimedicina



Rimedio per i dolori articolari. Fai questo prima di dormire

Scientificnewsforyou



Entra nella rivoluzione digitale
 Molto più di un'Università

- oltre **70** Setti d'esame in Italia
- oltre **80k** iscritti al nostro Ateneo
- 98%** di studenti soddisfatti
- 10** Corsi di Laurea
- 350** Corsi di Alta Formazione, Master e Partecipazione
- oltre **600** Punt di servizi

PEGASO UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE
 800.185.095
 www.unipegaso.it



CONDIVIDI Facebook Twitter G+ P

Articolo precedente

Sviluppo, il ben-essere al posto del Pil: parte da Napoli la sperimentazione del Social Progress Index

Prossimo articolo

Quanto spendono gli italiani per la cura degli occhi

Articoli correlati Di più dello stesso autore

Inapp, Ifts buon canale di accesso al mercato del lavoro

Analisi condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane

Roma - I percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) si confermano un buon canale di accesso al mercato del lavoro: a un anno dalla fine del corso, uno studente su due ha trovato lavoro. A due anni, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. E' quanto emerge da una ricerca dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentata a Roma nella sede dell'Istituto e condotta su 2.700 studenti in 7 regioni italiane, le uniche che in Italia programmano questa tipologia di offerta.

Buone notizie anche per la formazione professionalizzante della filiera Ifep, il sistema di istruzione e formazione professionale. La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti per i di-

plomati del quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni dal diploma supera il 69%.

La parte dell'indagine dedicata all'impatto occupazionale dei corsi Ifts ha coinvolto, nel biennio 2015-2016, 2.700 ragazzi che hanno conseguito la specializzazione nei 207 percorsi realizzati in Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, e, con numeri particolarmente elevati, in Lombardia e Emilia Romagna. La condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso evidenziava una quota prevalente di disoccupati (56,8%) e in cerca di prima occupazione (28,7%). Solo l'8,4% era già occupato.

L'efficacia professionalizzante dell'Ifts si è manifestata già nel breve periodo: quasi il 54% degli intervistati dichiara

di aver trovato un lavoro entro un anno dalla fine del corso. Ovviamente, emergono differenze territoriali rilevanti: dal 63,9% delle Marche (dove però la quota di occupati in origine era già significativa) al 40% della Campania (valore tutt'altro che trascurabile considerando le criticità dell'occupazione giovanile in tale regione).

Al momento dell'intervista, a due anni dalla fine del corso, la quota di occupati cresce e raggiunge il 64%. Per quanto riguarda il canale di inserimento al lavoro, il più efficace è risultato essere proprio il partenariato che ha organizzato il percorso, indicato dal 34,7% degli intervistati. Si conferma d'altro canto la rilevanza che tradizionalmente assumono le reti informali (24,9%), così come la conoscenza diretta del

datore di lavoro (13,8%).

Notizie positive anche per la formazione professionalizzante della filiera Ifep (il sistema di istruzione e formazione professionale). La rilevazione dell'Inapp con oltre 11mila giovani intervistati, registra risultati soddisfacenti sia per i qualificati (62,2% di occupati a 3 anni dalla qualifica) che per i diplomati al quarto anno, tra i quali il tasso di occupazione a tre anni supera il 69%.

Per entrambi i gruppi, le performance migliori sono ascrivibili ai centri accreditati (+10 punti percentuali rispetto agli Istituti professionali per i qualificati e +5,3 punti percentuali per i diplomati). Particolarmente positiva è la valutazione che gli intervistati hanno espresso su tutti gli aspetti del percorso formativo (interesse degli argomenti oggetto della



formazione, rapporti con docenti e compagni, qualità strutture, stage, ecc.).

I tempi di inserimento al lavoro risultano inoltre molto brevi (soprattutto tra i diplomati) e la coerenza percepita tra il lavoro e il percorso formativo è elevata, così come il grado di soddisfazione rispetto al lavoro.

Emerge, tuttavia, una sensibile differenza tra il tasso di occupazione dei maschi e quello delle femmine (pari a circa

10 punti percentuali). Proprio considerando l'efficacia occupazionale della Ifep bisogna continuare a investire su questi percorsi. Senza dimenticare la disomogeneità dell'offerta sul territorio, in particolare per quanto riguarda il quarto anno, in assenza del quale il percorso si interrompe dopo la qualifica senza consentire agli utenti l'accesso al diploma, privandoli della possibilità di completare i percorsi della filiera lunga tecnico professionale.



INTERVISTA A **STEFANO SACCHI**

«Donne al lavoro, invertiamo la rotta I salari bassi frenano le pensioni»

EUGENIO FATIGANTE

I tanti dossier scottanti sul tavolo del governo le hanno temporaneamente relegate in secondo piano. Tuttavia, le pensioni restano un capitolo sempre da monitorare, vedi le proteste in Francia. E lo «saranno sempre di più alla luce della bomba demografica», ricorda un esperto come **Stefano Sacchi**, che rafforza il ragionamento con un dato, unico quanto impietoso: «Con l'attuale tasso di fecondità di 1,3 figli a donna, di questo passo fra 100 anni, nel 2120, saremo ridotti come italiani a un quarto: da circa 60 a 15 milioni. Mentre i francesi a esempio, con un tasso di 1,9, presa 100 come base saranno ancora a quota 85. E questo fa la differenza». **Sacchi**, torinese 48enne, uno dei creatori del Jobs act (e della Naspi), ha voluto così che sulla previdenza facesse il punto domani - per presentare un volume della Banca Mondiale di cui è curatore - l'**Inapp**, l'istituto da lui presieduto per l'analisi delle politiche pubbli-

che (ci saranno Elsa Fornero, Daniele Franco, prossimo dg di Bankitalia, e il governatore della Banca austriaca, Robert Holzmann).

Sacchi, la demografia è un'emergenza sottovalutata?

Sì, d'altronde nel welfare non esistono riforme definitive. E bisogna cercare di evitare falle.

A esempio come?

Bisogna rispondere alle esigenze di rendere il sistema più flessibile, dopo le rigidità della "legge Fornero" che puntava a garantire la sostenibilità nel tempo, ma farlo uniformando i canali d'uscita per evitare quello che già Onorato Castellino definiva "il labirinto delle pensioni" e che ha visto un *revival*.

"Quota 100" non è un elemento di flessibilità?

Sì. Ma a lungo termine è una misura insostenibile. Bene si è fatto a prevederla solo per 3 anni, e bene pure il non averla cancellata ora perché avrebbe solo prodotto un'altra serie di esodati, 60-70mila. È vero, però, che la flessibilità va bilanciata con la sostenibilità e l'equità, e qui i problemi non mancano. **Vale a dire?**

Penso ai giovani con carriere frammentate, che si ritroveranno assegni bassi, quindi serve per loro una pensione di garanzia. E bisogna ripristinare elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma di fine 2011, ma senza far saltare il sistema.

Cosa fare allora?

Progettare subito un ammorbidimento del nuovo "scalone" che arriverà a fine 2021, scaduta "Quota 100". La mia idea è consentire anche a chi è nel sistema misto - parte retributivo, parte contributivo - di poter andar via 3 anni prima, a patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale, circa 1.280 euro al mese. Il taglio per gli interessati sarebbe del 15% circa, mentre il costo per le casse pubbliche sarebbe limitato a 1-2 miliardi l'anno nei primi 3 anni. Anche l'Ape volontaria, che non sarà prorogata a fine 2019, era una buona idea, anche se non l'ha chiesta nessuno perché c'è "Quota 100".

Quali altri rischi di falle vede?

C'è il problema generale del mercato del lavoro. Oggi siamo tornati agli stessi occupati di prima della crisi. Ma con

un numero di ore lavorate più basso. E questo significa due cose: meno contributi incassati ora e, in prospettiva, pensioni più basse.

Dove soffriamo di più?

Rispetto al contesto europeo accusiamo un deficit di occupazione nei servizi e nel lavoro femminile. Per questo occorre fare politiche per le famiglie. Per sostenere i costi di chi ha figli - bene quindi l'assegno unico e la "dote per i servizi" - ed anziani a carico, riformando quindi la non autosufficienza. Ma bisogna farlo anche per contrastare la bassa occupazione femminile, palla al piede della crescita italiana.

Cosa fare per favorire l'occupazione?

Istruzione e formazione sono fondamentali. E trascurate. Nella quarta rivoluzione industriale occorre un sistema capace di dare competenze trasversali, adattabilità, capacità di risolvere problemi nuovi. Prima ancora del sapere tecnico.

Ultima domanda: perché stenta la previdenza integrativa?

Anche perché i nostri salari sono mediamente bassi. E questo è un altro grosso problema.



Stefano Sacchi

Domani **all'Inapp** un convegno sul "cantiere previdenza", parla il presidente: «Progettare subito nuove uscite flessibili per quando finirà Quota 100 e l'assegno di garanzia per le carriere frammentate. La bomba demografica è sottovalutata, di questo passo fra 100 anni gli italiani si saranno ridotti a 1/4»





RASSEGNA STAMPA ABBONAMENTI

LA RIVISTA



■ PALAZZI

■ SPREAD

■ FELUCHE

■ AL VERDE

■ JAMES BOND

■ PORPORA

■ POP-TECH

■ TRUMP

■ MOBILITÀ

Dopo quota 100 servono pensioni eque e sostenibili. Parla **Sacchi (Inapp)**

✍ Valeria Covato

📁 SPREAD



FOTO

Paolo Mieli, Stefania Sandrelli e la Demofollia di Ainis al Maxxi. Le foto di Pizzi



Gli ambasciatori Eisenberg e Masset festeggiano il Natale a Palazzo Farnese. Foto di Pizzi



Domani [all'Inapp](#), Robert Holzmann, governatore della Banca centrale d'Austria, Elsa Fornero, Daniele Franco, vicedirettore generale di Bankitalia e Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Mef presentano il volume della Banca Mondiale sulle pensioni curato, tra gli altri, dal presidente [dell'Inapp](#) che Formiche.net ha intervistato per capire lo stato di salute del nostro sistema previdenziale

"Aver deciso di non toccare Quota100, allontanando lo spettro di nuovi esodati, non ha tuttavia risolto il problema di nuovi interventi sulle pensioni, che certamente entreranno nell'agenda politica. La strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero". Ne è convinto [Stefano Sacchi](#), presidente [dell'Inapp](#), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche che ha obiettivo di analizzare gli effetti concreti delle riforme che si susseguono negli anni. E proprio alla vigilia della presentazione del volume della Banca Mondiale *Progress and Challenges of Nonfinancial Defined Contribution Pension Schemes*, frutto di un lavoro iniziato nell'ottobre del 2017 in [Inapp](#), Formiche.net ha chiesto al numero uno dell'Istituto di fare un punto proprio sul sistema previdenziale italiano.

Come siamo messi, professor [Sacchi](#)?

C'è una notevole frammentazione, è tornato il "labirinto delle pensioni" che si era contrastato con le riforme degli anni Novanta: quelle avevano reso più armonico il sistema, mentre i vari interventi degli ultimi anni lo hanno stratificato, creando tanti canali di accesso al pensionamento anticipato basato sull'appartenenza a determinate categorie. Nel contributivo poi manca una pensione minima: occorre una pensione di garanzia.

E cosa si dovrebbe fare?

Prima o poi, noi diciamo già subito dopo la manovra economica di fine anno, sarebbe il caso che la politica cominciasse a pensare a come riorganizzare l'intero sistema pensionistico visto che comunque Quota100 terminerà nel 2021. Non sarebbe sbagliata, ad esempio, una legge delega per il riordino del sistema pensionistico, con una discussione aperta in Parlamento, se consideriamo, ad esempio, che la riforma svedese degli anni '90 fu preparata consensualmente da tutti i principali partiti presenti nel Riksdag.

Come dovrebbero essere le pensioni del futuro?

Devono essere eque e adeguate, e così rischiano di non essere, vista la diffusione del lavoro discontinuo e povero, e devono essere sostenibili, il che dipende da fattori demografici e dai tassi di occupazione. Un sistema moderno dovrebbe essere flessibile anche nell'uscita, introducendo dei parametri che possano consentire di andare in pensione un poco prima, accettando una pensione più bassa, a patto che questa pensione non sia poi così bassa da risultare inadeguata. La flessibilità deve

La stretta di mano tra Matteo Salvini e Simonetta Fossombroni (in Verdini). Foto di Pizzi



Augias e Galli della Loggia pensano a "L'altra metà di Parigi" con Scaraffia. Le foto di Pizzi



Chi c'era con Carlo Cottarelli alla tavola rotonda sul commercio illecito del tabacco. Le foto



Becciu, Damilano, Fortunato e Letta pizzicati da Pizzi dai Cavalieri di Malta. Le foto

contemperare la libertà delle scelte individuali con le esigenze di sostenibilità del sistema.

Ovvero?

Dare ad esempio a chi è nel sistema misto, in parte retributivo in parte contributivo, la possibilità di andare in pensione con le regole del contributivo fino a tre anni prima del pensionamento di vecchiaia (oggi a 67 anni), a patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale, ovvero circa 1280 euro al mese.

Ma questo avrebbe un costo elevato, possiamo permettercelo?

Con questa proposta chi lascia il lavoro prima perderebbe circa il 15% dell'assegno, mentre per lo Stato il costo sarebbe al massimo di 2 miliardi nei primi tre anni. Ma naturalmente il taglio dell'assegno potrebbe essere inferiore a fronte di un intervento pubblico, che però farebbe salire gli oneri per lo Stato.

Il problema però è anche la qualità del lavoro, i giovani e le donne, ad esempio, oggi sono penalizzati...

Questo è senz'altro vero. In un sistema contributivo come il nostro le storie contributive individuali si ripercuotono direttamente sui trattamenti pensionistici futuri. A carriere interrotte, salari bassi e prestazioni di lavoro non remunerato corrispondono pensioni inadeguate. Per questo occorre una pensione di garanzia, così come il contrasto al lavoro povero. Però, e in misura più strutturale, l'Italia coniuga bassi tassi di occupazione con bassi tassi di fecondità, e questo prima ancora che le pensioni mette in crisi la sopravvivenza stessa della nazione.

Che vuol dire?

Con un tasso di fecondità pari a quello attuale, la popolazione italiana è destinata a contrarsi enormemente. A questo si aggiunge che il nostro paese è carente nell'occupazione nei servizi e - aspetto correlato - nell'occupazione femminile. Occorrono politiche (servizi, in primo luogo) per la famiglia e per la conciliazione vita-lavoro, che consentano di liberare il potenziale dell'occupazione femminile, coniugandolo con la possibilità, economica e pratica, di avere il numero di figli desiderati.

Come si può fare?

Se il lavoro di cura attualmente svolto senza remunerazione all'interno della famiglia venisse esternalizzato, il Pil aumenterebbe di un terzo. Questo dà l'idea del potenziale inespresso di ricchezza e occupazione nei servizi che la bassa occupazione delle donne nasconde. E i servizi di cura, assieme alla flessibilità dei tempi di lavoro, sono proprio quelli che consentono di conciliare lavoro e figli. Molti altri paesi europei hanno tassi di occupazione femminili simili a quelli maschili, e tassi di fecondità molto più elevati. Questi due aspetti, assieme a carriere lavorative più lunghe, garantiscono la sostenibilità dei sistemi pensionistici.

© 08/12/2019



Tutti gli incontri di Giuseppe Conte al vertice Nato. Le foto

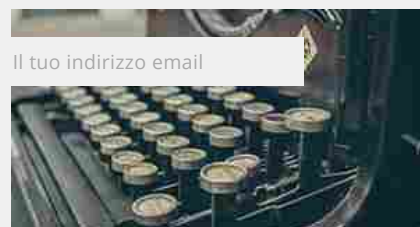


ARCHIVIO FOTO

APPUNTAMENTI

Nessun evento

ARCHIVIO EVENTI



Il tuo indirizzo email

Tweet di @formicheneWS

f! Formiche
@formicheneWS

Cara Pascale, la rivoluzione liberale di Berlusconi era un'altra cosa

Firmato @CorradoOcone bit.ly/2OZNIso

Pensioni flessibili dopo Quota 100

► Riparte il tavolo sulla previdenza: l'ipotesi di età variabili con possibili penalizzazioni Manovra, dietrofront del Tesoro: salta la stretta sull'Imu. Sfida sugli asili nido gratis

ROMA Pensioni, per il dopo "Quota 100" (a partire dal 2021) si pensa a uscite flessibili. Cifoni alle pag. 4 e 7

Pensioni, uscita flessibile per il dopo "Quota 100"

► Archiviata la manovra riaprirà il cantiere ► Per evitare lo "scalone" del 2022 l'ipotesi sulla previdenza: due tavoli da gennaio di età variabili con possibili penalizzazioni

IL FOCUS

ROMA Nessuna novità positiva per chi è già in pensione e una serie di opzioni, in realtà ancora aperte, per chi il lavoro lo deve ancora lasciare. Il tema principale è quello dell'uscita dal meccanismo di Quota 100 dopo il 2021, per il quale si prospetta un meccanismo di pensionamento flessibile.

LA DISCUSSIONE

Il cantiere della previdenza - si sa - in Italia non chiude mai; ma quando sarà terminata la sessione di bilancio la discussione dovrebbe ripartire in forma ufficiale. Intanto proprio la messa a punto degli ultimi dettagli della manovra per il prossimo anno consegna la certezza che il meccanismo di rivalutazione degli assegni non subirà ulteriori modifiche, a parte il mini-ritocco (dal 97% al 100% dell'adeguamento all'inflazione) per i trattamenti compresi all'incirca tra i 1.500 e i 2.000 euro lordi al mese. Il governo, impegnato a cancellare o quanto meno ridurre i vari tributi risultati indigesti, ha preso atto che non si sono altre risorse da destinare al potenziamento della perequazione: dunque per i pensionati scatterà il meccanismo per fasce di reddito già attuato quest'anno, che si applicherà verosimilmente ad un tasso di inflazione inferiore al punto percentuale. Non cambierà nulla nemmeno per Quota 100, al centro di

molte discussioni che però non hanno portato a revisioni delle regole: il governo si è limitato a contabilizzare i soldi che non spenderà grazie al minor utilizzo di questo canale. Continueranno a maturare il diritto all'uscita anticipata coloro che possono "accoppiare" 62 anni di età con 38 di contributi: l'attesa per l'uscita effettiva resta fissata a tre mesi per i lavoratori privati e a sei per quelli pubblici. Da cosa ripartirà a gennaio il confronto con le parti sociali? L'esecutivo, in particolare con la ministra Nunzia Catalfo, è impegnato ad avviare le due commissioni su lavori gravosi e separazione tra assistenza e previdenza. Nel primo caso si tratta di individuare in modo più sistematico le professioni che comportano uno stress fisico e mentale tale da giustificare eventuali pensionamenti anticipati, al di là delle categorie già oggi ammesse al cosiddetto "Ape sociale" e di quelle il cui lavoro risulta "usurante" in base a norme precedenti. Mentre una definizione precisa delle prestazioni non coperte da effettiva contribuzione - su cui una parte del sindacato fa grande affidamento - potrebbe portare ad una diversa e più trasparente rappresentazione contabile della spesa senza però liberare di per sé risorse aggiuntive, che dipendono sempre dalle disponibilità del bilancio pubblico. C'è poi un altro tema di attualità: l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici delle giovani generazioni. Problema che in un certo senso non

è strettamente previdenziale ma ha a che fare piuttosto con i difetti di un mercato del lavoro che non garantisce carriere stabili e continue. La "pensione di garanzia" di cui si discute da tempo consisterebbe essenzialmente in una qualche forma di integrazione al minimo, non prevista nel sistema contributivo: un meccanismo potenzialmente oneroso per i conti pubblici anche se in un arco di tempo lungo. Infine, ma in realtà si tratta del tema più scottante, c'è da decidere come uscire da Quota 100 dopo il 2021.

NORMA SPERIMENTALE

La norma è stata introdotta in via sperimentale per tre anni ma a legislazione vigente terminerebbe in modo brusco, costringendo chi non ha centrato il doppio requisito magari per poco ad attendere anni prima della pensione di vecchiaia (a 67 anni) o di quella anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne). Per evitare questo "scalone" servirebbe qualche forma di flessibilità in uscita. Alcune idee erano emerse già in passato: Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali, aveva proposto a suo tempo una Quota 100 con penalizzazione economica proporzionata al numero di anni di anticipo. Marco Leonardi, già consigliere economico del premier Gentiloni, ricorda oggi che nel 2015 era stata ipotizzata una flessibilità in uscita con opzione al contributivo, sul modello di "opzione donna" ma generalizzata con 64 anni di

età e 36 di contributi. Pure in questo caso l'accesso anticipato alla pensione avrebbe un costo economico per l'interessato. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha invece espresso recentemente un'idea un po' diversa, basata su "coefficienti di gravosità": in pratica la flessibilità dovrebbe essere su misura, in base a quanto è "pesante" la mansione svolta. Una soluzione del genere si collega evidentemente agli eventuali risultati della commissione che

deve iniziare a operare, ma comporta oneri finanziari difficili da definire in partenza. Anche Leonardini ritiene che sarebbe necessario «affiancare alla flessibilità in uscita una Ape sociale, ovvero un'indennità "ponte" di 3-4 anni fino alla pensione per i lavoratori gravosi (da estendere possibilmente a tutto il lavoro manuale), i disoccupati espulsi dal lavoro in tarda età, i disabili e gli assistenti di parenti non autosufficienti». Mentre il precedente esecutivo giallo-verde aveva ipotizzato co-

me punto di caduta di "Quota 100" l'uscita con 41 di contributi a prescindere dall'età, che di per sé non è uno schema flessibile. Insomma l'arco delle soluzioni possibili è ampio; se ne parlerà oggi a un convegno organizzato dall'Inapp a cui interverrà anche la ministra Catalfo. Ma l'andamento effettivo della discussione nei prossimi mesi dipenderà oltre che dai soliti vincoli di bilancio anche dalla tenuta politica della maggioranza.

Luca Cifoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



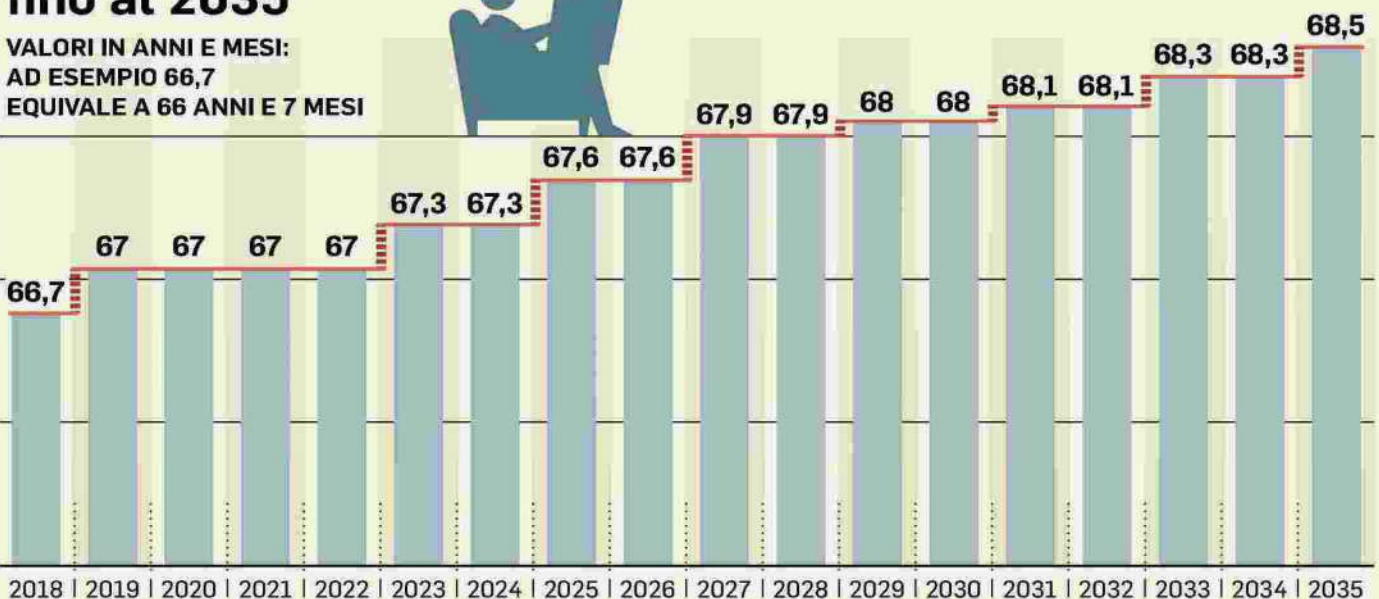
Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico (foto ANSA)

GLI ALTRI TEMI DEL CONFRONTO: LAVORI GRAVOSI, CONTI DELL'ASSISTENZA E ASSEGNO DI GARANZIA PER I GIOVANI

INTANTO SFUMA IL RAFFORZAMENTO DELLA RIVALUTAZIONE DEI TRATTAMENTI NELLA LEGGE DI BILANCIO: MANCANO LE RISORSE

L'età pensionabile fino al 2035

VALORI IN ANNI E MESI:
AD ESEMPIO 66,7
EQUIVALE A 66 ANNI E 7 MESI



Fonte: dal 2021 previsioni Ragioneria generale dello Stato sulla base di scenario demografico Istat

centimetri

064763

La green economy accelera

Si ricercano tecnici installatori di impianti fotovoltaici e ingegneri dei materiali

Dal tecnico installatore di impianti fotovoltaici ai pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, fino agli ingegneri dei materiali, senza dimenticare i certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e rilasciare l'attestato energetico.

Sotto un addetto ai pannelli fotovoltaici posizionati sopra un palazzo

professionalità operanti nelle attività core green suddividendole in: full green, cioè professioni nuove interamente dovute alla green economy (ingegneri energetici, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili), e hybrid, cioè professionalità pre-esistenti alla green economy ma aggiornate (ingegneri dei materiali,

tecnici del marketing, tecnici delle costruzioni civili). Accanto a queste ci sono le go-green ovvero professioni potenzialmente aggiornabili con competenze green (responsabili di aziende che operano nell'agricoltura, disegnatori di moda, agenti di viaggio) ma dove questo passo non è stato ancora completato.

Piero Lai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova occupazione

Sono solo alcuni dei nuovi mestieri della green economy, un settore, anche nel nostro Paese, su cui puntano di più le aziende per creare nuova occupazione. È quanto emerge dall'Atlante lavoro, una mappa universale e laborata dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che serve a monitorare l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità.



NUOVA OCCUPAZIONE CON LOMBARDIA, MOLISE E ABRUZZO CHE FANNO DA APRIPISTA DEL SETTORE

Questi dati sono stati illustrati recentemente nel corso dell'evento "Competenze, lavoro e politiche attive: il valore informativo dell'Atlante Lavoro". Nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset, che si basa su comunicazioni obbligatorie su tutte le attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in Italia (escluse partite Iva e settore pubblico), erano occupati in professioni native della green economy (full green), l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy (ibride).

Le professioni go-green

In aggiunta a queste si identificano per circa il 12% professioni go-green, ovvero quei lavori che vanno verso l'economia verde come l'agricoltura o il tessile. Nel complesso, circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professioni interessati attualmente o in prospettiva nel fenomeno della green economy. Emerge, inoltre, che il fatto di essere occupato in una professione full o hybrid green si associa a un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa. Per quanto riguarda la distribuzione geografica nei green jobs, ci sono in testa le regioni Molise, Lombardia e Abruzzo, seguite da Piemonte e Campania. I settori dove si registra invece il maggiore numero di contratti green sono le public utilities e le costruzioni seguiti da servizi sociali e manifattura. At-

traverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come core green, cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Successivamente, in modo sempre più analitico, è stato possibile isolare le





ITALIA Come funziona PagoPA, la piattaforma per pagare dal 2020 il bollo auto



IL MILANESE IMBRUTTITO L'economia spiegata dal Nano: il debito pubblico



ITALIA Osteoporosi, regole più chiare per prescrivere la vitamina D

9 dicembre 2019

Stefano Sacchi

Quota 100

Inapp

Banca Mondiale

Politiche

Salva

Commenta

f t in ...

WELFARE

Pensioni, Inapp: ammorbidire scalone dopo Quota 100

Per il presidente dell'**Inapp** (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), **Stefano Sacchi** a strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero



Pensione di vecchiaia a 67 anni nel 2021, l'età non sale

2' di lettura

Dal 2020 bisognerà riaprire il cantiere delle pensioni per studiare un nuovo sistema che ammorbidisca lo scalone che ci si troverà davanti alla fine del 2021 con l'esaurimento di Quota 100. È quanto sostiene il presidente dell'**Inapp** (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), **Stefano Sacchi** nel corso della presentazione del volume della Banca Mondiale "Progress and Challenges of Nonfinancial Defined Contribution Pension Schemes".

Progettare un ammorbidimento dello scalone

Il Governo ha già annunciato nelle scorse settimane l'intenzione di aprire un tavolo con le parti sociali sulla previdenza a partire da gennaio. «Aver deciso di non toccare Quota 100 - sottolinea **Sacchi** - non ha risolto il problema di nuovi interventi sulle pensioni, che certamente entreranno nell'agenda politica. La strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022 (67 anni per la vecchiaia senza possibilità di uscita con 62 anni e 38 di contributi come prevede la cosiddetta Quota 100, ndr), ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero».

La necessità di una pensione di garanzia

Dopo gli interventi degli anni 90 che avevano reso più armonico il



WELFARE
Pensioni, in 5 milioni la ritirano in posta e solo 2 anziani su 3 hanno una card

di Davide Colombo



PREVIDENZA
Pensioni, tredicesima più ricca con il bonus di fine anno

di Mauro Pizzin

sistema quelli degli ultimi anni - sottolinea - «lo hanno stratificato, creando tanti canali di accesso al pensionamento anticipato basato sull'appartenenza a determinate categorie. Nel contributivo poi manca una pensione minima: occorre una pensione di garanzia».

La flessibilità in uscita

«Un sistema moderno - precisa - dovrebbe essere flessibile anche nell'uscita, introducendo dei parametri che possano consentire di andare in pensione un poco prima, accettando una pensione più bassa, a patto che questa pensione non sia poi così bassa da risultare inadeguata. La flessibilità deve contemperare la libertà delle scelte individuali con le esigenze di sostenibilità del sistema. Dare ad esempio a chi è nel sistema misto, in parte retributivo in parte contributivo, la possibilità di andare in pensione con le regole del contributivo fino a tre anni prima del pensionamento di vecchiaia (oggi a 67 anni), a patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale, ovvero circa 1280 euro al mese». Secondo Sacchi con questa proposta chi lascia il lavoro prima perderebbe circa il 15% dell'assegno, mentre per lo Stato il costo sarebbe al massimo di 2 miliardi nei primi tre anni.

- [Pensioni, dagli anticipi agli importi: ecco tutte le novità del 2020](#)
- [Pensioni, opzione donna verso quota 18mila domande: per un terzo da disoccupate](#)

Riproduzione riservata ©

Stefano Sacchi Quota 100 Inapp Banca Mondiale Politiche

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Lunedì, 9 dicembre 2019 - 08:59:00

PENSIONI QUOTA 100 E PENSIONI FLESSIBILI: NUOVO FRONTE. Riforma pensioni news

PENSIONI QUOTA 100, QUOTA 41, APE, APE SOCIAL E OPZIONE DONNA: NEWS SUL PENSIONAMENTO ANTICIPATO. RIFORMA PENSIONI NOTIZIE



Pensioni quota 100
[Guarda la gallery](#)

PENSIONI QUOTA 100 E PENSIONI FLESSIBILI: SI APRE UN NUOVO FRONTE. Riforma pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI il prossimo anno tornerà sotto esame. Quest'anno si va avanti, ma questa forma di pensionamento anticipato non convince tutti e nel 2020 se ne riparlerà. E comunque va ricordato che Quota 100 ha una data di scadenza a prescindere (misura temporanea valida un triennio e introdotto lo scorso anno dal **governo Lega-M5S** che poi vedeva il traguardo di **quota 41** al termine di questo percorso). Vediamo il parere **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, sulla **riforma pensioni**.

PENSIONI QUOTA 100 E

RIFORMA PENSIONI, SACCHI (INAPP): "DOPO QUOTA 100 DEVONO ESSERE EQUE E SOSTENIBILI"

"Aver deciso di non toccare **Quota 100**, allontanando lo spettro di nuovi esodati, non ha tuttavia risolto il problema di **nuovi interventi sulle pensioni**, che certamente entreranno nell'agenda politica. La strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero", ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente dell'**Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche in un'intervista a Formiche.net alla vigilia della presentazione del volume della Banca Mondiale Progress and Challenges of Nonfinancial Defined Contribution Pension Schemes, che sarà presentato in queste ore nell'Istituto da Robert Holzmann, governatore della Banca centrale d'Austria, l'ex Ministro del Lavoro Elsa Fornero e Daniele Franco, vicedirettore generale di Bankitalia. "Prima o poi, noi diciamo già subito dopo la manovra economica di fine anno - spiega **Sacchi** - sarebbe il caso che la politica cominciasse a pensare a come **riorganizzare l'intero sistema pensionistico** visto che comunque **Quota 100 terminerà nel 2021**. Non sarebbe sbagliata, ad esempio, una **legge delega per il riordino del sistema pensionistico**, con una discussione aperta in Parlamento". "Le pensioni - per il presidente dell'**Inapp** - devono essere eque e adeguate, e così rischiano di non essere, vista la diffusione del lavoro discontinuo e povero, e

devono essere sostenibili, il che dipende da fattori demografici e dai tassi di occupazione. Un sistema moderno dovrebbe essere flessibile anche nell'uscita, introducendo dei parametri che possano consentire di andare in pensione un poco prima, accettando una pensione più bassa, a patto che questa pensione non sia poi così bassa da risultare inadeguata" ha concluso [Sacchi](#).

PENSIONI QUOTA 100? ECCO PERCHE' TORNA D'ATTUALITA' QUOTA 41. Riforma pensioni news

QUOTA 100 O NON QUOTA 100? AMLETICO DUBBIO IN TEMA DI **PENSIONI**. Come noto si andrà avanti nel 2020 così, ma poi? Nel dibattito sulla **riforma del sistema pensionistico** è tornata d'attualità **QUOTA 41** (ossia: **41 anni di contributi** e si va in pensione a prescindere dall'età). Misura che, con il precedente esecutivo **Lega-M5S**, era destinata a **prendere il posto di quota 100** al termine del triennio di sperimentazioni. Il **presidente Inps Pasquale Tridico** nei giorni scorsi ha riaperto le discussioni (vedi sotto). Secondo **Segretario confederale della Uil Domenico Proietti**, **"41 anni devono bastare per andare in pensione a prescindere dall'età"**. Lo ha detto in un'intervista a [pensionipertutti.it](#). Quota 41 sarà dunque uno dei temi che il sindacato porterà al **tavolo di confronto con il Governo sulla riforma pensioni**. Proietti sottolinea però che **"la Uil è contraria a penalizzazioni o a ricalcoli contributivi che decurterebbero ingiustamente la pensione. Non ci devono essere penalizzazioni per quota 41"**.

Secondo Proietti non ci dovrebbero essere degli indici di gravosità ad accompagnare Quota 41, come invece ipotizzato da Pasquale Tridico. "Che i lavori non siano tutti uguali è vero ed è anche giusto che si facciano differenze in tal senso, ma a mio avviso, dopo **41 anni di contributi**, tutti i lavori sono ugualmente usuranti. I **coefficienti di gravosità** al più potrebbero essere utilizzati, con raziocinio, per ulteriori proposte di uscita anticipata". Il Segretario confederale della Uil ha poi ricordato la richiesta fatta al Governo di una commissione per rivedere i cosiddetti lavori gravosi. Insomma, la sensazione è che nel **2020 quota 41 sarà oggetto di discussione nella riforma pensioni**. Poi, chiaro, molto dipenderà anche dal clima politico (stabilità o meno della maggioranza di governo, le elezioni regionali sono alle porte e saranno test probante) che si creerà nei prossimi mesi.

PENSIONI QUOTA 100 SUPERATA: RIPARTE LA CORSA A QUOTA 41. Riforma pensioni news

Quota 100 Pensioni resta una misura temporanea: tra le forze politiche c'è chi la abolirebbe immediatamente e chi la difende a spada tratta, di certo va ricordato un dettaglio: il **governo precedente (Lega-M5S)** aveva pensato a questa forma di **pensionamento anticipato (62+38)** per un triennio in vista dell'**introduzione di Quota 41** (dal 2021) per tutti. E ora **Pasquale Tridico, presidente dell'Inps**, secondo quanto riporta Tiscali ([notizie.tiscali.it](#)) presiede che **Quota 100 pensioni** non è assolutamente un fallimento, ma resta misura sperimentale e temporanea e rilancia l'idea di andare in pensione con **41 anni di contributi**, anche se precisa: "Quota 41 è certamente un'opzione, ma non mi piacciono le quote strettamente rigide. La quota stabilita infatti dovrebbe essere affiancata a coefficienti di gravosità, in modo da prevedere delle uscite flessibili per tutti".

PENSIONI QUOTA 100, RENZI VA IN TACKLE DURO. Riforma pensioni news

Quota 100 pensioni "è una fregatura istituzionalizzata. La Fornero con la sua riforma ha messo in sicurezza i conti del Paese, nonostante l'errore degli esodati e uno scalone troppo alto". Lo ha detto **Matteo Renzi**. Il leader di **Italia Viva** spiega perché non gli piace questa **forma di pensionamento anticipato** che, come noto, si basa sulla possibilità di lasciare il mondo del lavoro a 62 anni con 38 di contributi e che venne introdotta dal **governo Lega-M5S**. "Salvini ha preso una parte degli italiani, nati in un arco di pochi anni, e gli ha offerto la pensione anticipata a qualunque costo. Un'ottima strategia di comunicazione che però non risolve i problemi".

PENSIONI QUOTA 100. Calenda, 'sanità emergenza, metterci i soldi di quota 100'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI torna a essere nel centro del mirino. "La sanità è l'emergenza numero uno dell'Italia. Perché è la più grande conquista dello stato sociale e la stiamo perdendo pezzettino per pezzettino". Lo dice **Carlo Calenda**, fondatore di 'Azione', a margine di un evento organizzato a Roma. La "nostra proposta è semplice. Bisogna **tagliare quota 100** e mettere quei soldi sulla sanità".

PENSIONI QUOTA 100 VA ABOLITA, RAPPORTO OCSE CONTRO L'ITALIA. RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 Pensioni va cancellata? Un **rapporto Ocse** è molto duro e tira una spallata a questa forma di pensionamento anticipato che permette di lasciare il lavoro con **62 anni e 38 di contributi**. Quota 100 pensioni, come si ricorderà, è stata varata dal **governo M5S-LEGA e i 5 Stelle** l'hanno difesa anche in questo esecutivo con **Pd e Italia Viva** (quest'ultimo movimento molto critico contro quota 100). Ora

ecco il rapporto Ocse ('Pensions at a Glance') che va in tackle sul **pensionamento anticipato**. Ma andiamo ai dettagli dell'analisi. **L'Italia è uno dei paesi che spende di più nell'Ocse per le pensioni** (si colloca al secondo posto con un esborso pari al 16% del Pil) eppure è anche uno di quelli che avrebbe una delle **età pensionabili** più elevate, a 67 anni, di 3 anni superiore alla media dell'area e di ben 16 anni più alta di quella dei lavoratori turchi. E in futuro le cose non dovrebbero cambiare con una età pensionabile stimata a 71 anni, dietro alla sola Danimarca (74). E' uno scenario 'bifronte' quello che emerge dal rapporto annuale dell'**Ocse 'Pensions at a Glance'**, che fotografa le politiche e gli impegni finanziari collegati alle scelte previdenziali dei paesi membri. E che in più punti 'bacchetta' il nostro paese, ad esempio, per il "passo indietro" rappresentato dal varo di **Quota 100 pensioni con la cancellazione del rialzo dell'età pensionabile previsto per quest'anno**. Non solo: a fronte di una soglia normativa di 67 anni, l'età media in cui nel nostro paese si va realmente in pensione è di 62 anni, ovvero 2 anni in meno della media dei paesi Ocse. A confermare la 'generosità' del nostro sistema previdenziale il fatto - spiega l'Organizzazione - che il **reddito medio delle persone sopra i 65 anni è simile a quello dell'intera popolazione italiana, mentre nel resto dell'area è inferiore del 13%**. Ma questa condizione dovrebbe cambiare con il passare del tempo, tanto più che il lavoro part-time e temporaneo, che di solito implica bassi guadagni, è più diffuso in Italia che nella maggior parte dei Paesi OCSE. Forme di lavoro che aumentano il rischio di pensioni future basse dal momento che il sistema italiano collega strettamente i diritti ai contributi. Nel complesso, il rapporto dell'Ocse evidenzia la necessità - non solo in Italia - di affrontare e gestire gli impegni previdenziali legati alle mutazioni demografiche. Ad esempio, la percentuale della vita adulta trascorsa in pensione è ancora in aumento nella stragrande maggioranza dei paesi OCSE: e chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrebbe trascorrere il 33,6% della vita adulta in pensione rispetto al 32,0% in media per quanti vanno in pensione oggi. Per l'Ocse "l'attuale sfida per l'Italia è mantenere adeguati benefici per la vecchiaia, limitando al contempo la pressione fiscale a breve, medio e lungo termine. L'aumento dell'età pensionabile effettiva dovrebbe essere la priorità, evidenziando la necessità di limitare il pensionamento anticipato agevolato e di applicare debitamente i collegamenti con l'aspettativa di vita". Osservazioni che hanno naturalmente provocato reazioni da parte dei sindacati.

PENSIONI QUOTA 100, OCSE ALL'ITALIA: VA ABOLITA. REPLICA UIL E CISL. RIFORMA PENSIONI NEWS

Su questo **rapporto Ocse che va in tackle su Quota 100 pensioni**, è intervenuto **Domenico Proietti, Segretario Confederale UIL**, "l'Ocse continua a fare confusione nell'analizzare il sistema previdenziale italiano" visto che "la spesa per pensioni in Italia è sotto la media europea. In rapporto al Pil, come sostiene da tempo la UIL, essa è intorno al 12%". Una "confusione - sottolinea - che è in parte figlia della mancata separazione tra la spesa previdenziale e quella assistenziale, la cui responsabilità è dei Governi che si sono succeduti in questi anni". "Nel nostro Paese esiste il tema dell'adeguatezza degli assegni pensionistici, che va affrontata, eliminando il blocco della rivalutazione delle pensioni estendendo la quattordicesima per le pensioni fino a 1500 euro" conclude Proietti. **Non meno critico il Segretario Confederale della Cisl, Ignazio Ganga**, che osserva come "anche quest'anno l'OCSE bacchetta l'Italia sulle pensioni ed ancora una volta dobbiamo dire all'OCSE che è sbagliato ragionare sempre e solo in termini di sostenibilità finanziaria delle pensioni ma bisogna invece ragionare di sostenibilità sociale".

PENSIONI QUOTA 100 NEWS, LE 'PUNTATE' DELLE SCORSE SETTIMANE PENSIONI QUOTA 100, DI MAIO 'INACCETTABILE TORNARE ALLA FORNERO, QUOTA 100 E' UNA VOSTRA CONQUISTA' - Riforma Pensioni news

Quota 100 non si tocca. "Qualcuno vuole tornare alla **legge Fornero** ed è inaccettabile perché quota 100 è una vostra conquista". Così **Luigi Di Maio** durante un incontro pubblico ad Augusta.

PENSIONI: CATALFO, 'OBIETTIVO SUPERARE FORNERO, INCONTRI CON SINDACATI DA GENNAIO' - RIFORMA PENSIONI NEWS

"Sulle **pension**i l'obiettivo è superare la Fornero, ci saranno nuovi incontri a partire da gennaio". Così il **ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo**, a margine del 'Festival del lavoro - Anteprema 2020' a Roma, organizzato dai consulenti del lavoro.

PENSIONI QUOTA 100, DELRIO: 'DIRITTO ACQUISITO, SI RAGIONI SU SCALONI SUCCESSIVI' - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni non si tocca nella manovra, ma Delrio spiega: 'Se voteremo gli emendamenti di Iv per cancellare **quota 100? No, quota 100 è un diritto acquisito** da delle persone. **Si deve ragionare sugli scaloni successivi** per evitare che qualcuno abbia diritto ad andare in pensione tre anni prima di un

altro avendo lavorato qualche giorno in più", le parole a Rai Radio1 di Graziano Delrio, capogruppo Pd alla Camera, ospite di Un Giorno da Pecora.

PENSIONI QUOTA 100, EMENDAMENTI DEI RENZIANI. MA QUOTA 100 RESISTE. RIFORMA PENSIONI NEWS

PENSIONI, QUOTA 100 MA NON SOLO. PEDRETTI (SPI-CGIL), "VA MIGLIORATA, PENSIONATI NON SONO INVISIBILI" - RIFORMA PENSIONI NEWS

Tutti a parlare di **quota 100 pensioni** (che dovrebbe dunque essere confermata assieme all'**Ape Sociale** e a **Opzione Donna**), ma un tema molto caldo è legato alla **rivalutazione degli assegni per i pensionati**. "Appreziamo gli sforzi ma non umiliateci con **40 centesimi al mese e ridateci un sistema di rivalutazione piena**. Trovate un po' di risorse per aumentare le **pensioni basse, quelle da 1250-1500 euro, con l'allargamento della 14esima**. Basterebbe un piccolo sforzo e lo si può fare nei prossimi giorni durante il dibattito parlamentare. Milioni di persone e di cittadini vi sarebbero grati", ha spiegato il segretario generale dello Spi-Cgil **Ivan Pedretti** intervenendo alla manifestazione dei **sindacati dei pensionati 'Invisibili no'** al Circo Massimo a Roma.

PENSIONI QUOTA 100: TRIDICO "DA QUOTA 100 1,5 MLD RISPARMI NEL 2019" - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni può portare un tesoretto al governo. "I risparmi nel 2019 su Quota 100 sono stati già introdotti nel cosiddetto decreto Salvaconti di luglio e sono stati **quantificati in 1,1 miliardi di euro**. Dopodiché' oggi noi abbiamo una contezza maggiore anche nel 2019. **E oggi sappiamo che sul 2019 i risparmi sono non 1,1 miliardi ma 1,5 miliardi**. Dato reale", lo ha spiegato **Pasquale Tridico**, presidente dell'**INPS**, ad Agora' Rai Tre, condotto da Serena Bortone. Non solo. In vista del prossimo anno le previsioni su quota 100 pensioni sono le seguenti: "Dopodiché' nel 2020 il risparmio e' ancora piu' importante rispetto a quello previsto in Relazione tecnica. **Nel 2020 noi abbiamo 2,5 miliardi di risparmio**".

PENSIONI QUOTA 100, ANNUNCIO DEL GOVERNO SUL SUO FUTURO: "QUOTA 100 RESTA COSI' COM'E". Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI "rimane così com'è, è giusto che il cittadino che ha fatto un progetto di vita continui a poterlo portare avanti". Lo ha detto il **ministro del Lavoro Nunzia Catalfo**, a Napoli dove ha partecipato al Forum Pa Sud. Questa **forma di pensionamento anticipato (62 anni di età e 38 di contributi)** non sarà modificata con la prossima manovra, almeno stando a queste parole. **Quota 100 resterà al suo posto fino almeno al 2021**. Il *Corriere della Sera* ha però sottolineato il **problema della sostenibilità**. L'ultimo rapporto di **Itinerari previdenziali** ha fatto sapere che le stime elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato sul progredire della spesa pensionistica rapportata al pil sono "ottimistiche" se consideriamo la prolungata stagnazione che dovrà essere affrontata dal nostro Paese. E il capo economista del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, ha ipotizzato che le prossime previsioni saranno ancora peggiori, considerando fattori come il saldo migratorio, l'andamento della natalità e la produttività. In questo contesto alcuni esperti in tema di economia e pensioni sono convinti che si debba intervenire urgentemente sul tema, per evitare che da qui ai prossimi 20 anni la spesa possa schizzare oltre il 16,2% del pil previsto dalla Rgs, fino a toccare le percentuali stimate dall'Ue (18,3%) e del Fmi (20,5%). Insomma, **quota 100 e il tema pensioni** sarà un nodo da sciogliere in seno al governo giallorosso.

PENSIONI QUOTA 100: BARETTA, 'QUOTA 100 LASCIA BUCO ALTRO CHE ESODATI, AL LAVORO DA GENNAIO' - RIFORMA PENSIONI NEWS

'Risposta è massimo possibile flessibilità in uscita' (Arm) **Quota 100** "va a morire da sola" tra due anni e per il 2020 "è sicuramente escluso alcun intervento come quello di toccare le finestre". Ad affermarlo è stato il **sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta** intervenendo al convegno 'Itinerari Previdenziali' sulla spesa previdenziale al Cnel. **QUOTA 100 PENSIONI** quando "muore, ci lascia un bel po' di problemi: - ha aggiunto- uno scalone e soprattutto un buco di governo del sistema previdenziale perché è abbastanza impensabile tornare alla Fornero così come era. Un buco -ha detto - in cui cadranno un sacco di persone, altro che esodati". Secondo Baretta quindi l'effetto di questa misura è di "aver creato oltre ai danni anche un quadro politico per cui non è pensabile tornare alla situazione quo ante". Per questo Motivo Baretta ha insistito su che tipo di risposta di dovrà dare tra due anni al quadro previdenziale. Di qui la decisione di "già condivisa con sindacati e parti sociali di aprire a gennaio un tavolo che affronti esplicitamente il tema". Accanto a questo tavolo c'è ne sarà un altro, ha precisato Baretta, sulla riforma fiscale, "in cui sicuramente si discuterà di Iva perché quest'anno abbiamo evitato l'aumento ma le clausole per il 2021 sono ancora 18 mld, quindi è difficile pensare che non si debba affrontare il tema". L'obiettivo del tavolo dell'uscita da Quota 100 "credo debba essere il

massimo possibile della flessibilità in uscita" ha aggiunto. Baretta ha quindi ricordato che ci saranno in discussione in Parlamento la delega sul l'assegno unico per la famiglia e i figli perché "dal 2021 tutte le voci si unificano in un unico fondo" e molto probabilmente ci sarà un'altra delega sulla disabilità e la non autosufficienza". Quindi, ha concluso, "se le turbolenze politiche ce lo consentiranno il 2020 sarà un anno impegnativo sul lato fiscale, previdenziale e del welfare. Potrebbe essere un anno di svolta. Quindi dobbiamo attrezzarci".

PENSIONI QUOTA 100, LANDINI (CGIL) VA OLTRE: QUOTA 62. Riforma Pensioni news

Quota 100 pensioni? "E' un provvedimento che introduce discriminazioni per le donne che vanno tutelate e che devono poter avere condizioni migliori di accesso alla pensione", spiega **Maurizio Landini**, il segretario della **Cgil** pensa a una riforma strutturale. E lancia una sorta di **Quota 62 pensioni**: "Chi fa lavori pesanti ed ha un'aspettativa di vita inferiore deve andare prima in pensione prima. Punto." Landini spiega che chi "arriva a 62 anni deve poter andare in pensione a prescindere da quanti contributi ha, ricevendo in base a quanto ha versato". Quindi l'idea sarebbe di andare oltre **quota 100 pensioni** dopo il 2021 e passare a una riforma strutturale. Ricordiamo che nell'idea originale del precedente governo Lega-M5S si pensava a quota 100 pensioni per un triennio e poi il passaggio a **quota 41** (anni di contributi).

PENSIONI QUOTA 100 SI DILATA, ECCO LA TENTAZIONE DEL GOVERNO. Riforma Pensioni news

PENSIONI ALTRO CHE QUOTA 100: PENSIONE A 72 ANNI SE... Riforma Pensioni news

Non solo **Quota 100 pensioni**, **Ape Social** e **Opzione Donna**. Secondo quanto riporta il *Corriere Economia* "nel 2021 continueremo ad andare in pensione con le attuali regole" e "in attesa del Decreto Ministeriale e basandoci sui dati Istat, avevamo invece ipotizzato l'aumento di un mese. Ma proprio mentre eravamo in stampa è circolata la notizia che il Ministero dell'Economia, di concerto con quello del Lavoro, avrebbe adottato un calcolo più conservativo. Una questione di decimali, come vedremo più avanti. **Quello che è certo è che per chi oggi ha 30 anni, l'uscita dal mondo del lavoro potrebbe arrivare sette mesi dopo il 72° compleanno: significa oltre cinque anni e mezzo di attività in più rispetto ai requisiti previsti dalla normativa vigente.** Tutto dipende dall'evoluzione delle aspettative di vita. Se aumenteranno poco, lo stesso 30 enne riceverà il primo assegno dell'Inps a 68 anni e 7 mesi. Equivarrebbe, comunque, a 19 mesi in più di «fatica», rispetto a chi matura i requisiti oggi.

PENSIONI QUOTA 100 DIVENTERA' QUOTA 103. Riforma Pensioni news

PENSIONI QUOTA 100 E LO STOP NEL 2020: ECCO LA SITUAZIONE. Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI avanti a tutta, **Quota 100 pensioni** con dei **correttivi**, **Quota 100 pensioni abolita** nel 2020? Se ne sentono tante in questi giorni e ognuna di queste tre ipotesi ha un partito di riferimento. Nel primo caso è l'M5S in difesa dello strumento di pensionamento anticipato, nel secondo caso è il Pd o una parte di esso che vorrebbe **correggere Quota 100** senza eliminarla, unificando le finestre d'uscita tra pubblico e privato (attualmente tre mesi per i lavoratori del settore privato e a sei mesi per i dipendenti della Pubblica Amministrazione) e andando a risparmiare circa 600 milioni di euro. Nel terzo caso non è un segreto che Italia Viva vorrebbe una discussione molto più aperta su **quota 100 pensioni (il blocco** della misura permetterebbe al Governo di risparmiare gran parte delle risorse, pari a circa 8,3 miliardi di euro, destinate ai pensionamenti dei 2020). Di Maio e l'M5S però, secondo quanto spiega Il Sole 24 Ore, non solo difende quota 100 pensioni, ma non è disponibile a dare l'assenso nemmeno a interventi correttivi di una misura che ha permesso a quasi 100mila persone di andare in pensione nel settore privato quest'anno (vedi sotto).

PENSIONI QUOTA 100 ANCORA IN PERICOLO: ECCO PERCHE'. Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI 'BATTE' APE SOCIALE E OPZIONE DONNA. RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 ha permesso di andare in **pensione** attraverso un'**uscita anticipata dal lavoro** a quasi 95mila lavoratori nel mondo privato. Lo riporta uno studio del Sole 24 ore legato agli ultimi dati Inps. "ben più di tutti coloro che, con requisiti assai più rigidi nonostante le condizioni socio-economiche di svantaggio, sono riusciti a ottenere un anticipo di una misura che ha permesso a quasi 100mila persone di andare in pensione nel settore privato quest'anno (vedi sotto). La fotografia legata all'uso delle pensioni 'anticipate' data dalle analisi del **Rendiconto Sociale Inps 2018** mette i lavoratori che hanno

usufruito di **Quota 100 pensioni** al secondo posto assoluto dietro solo agli **esodati** che dopo 8 provvedimenti consecutivi sono arrivati a contare su 130.185 **pensionamenti agevolati**, ossia "il 35,8% del totale delle uscite flessibili garantire dal 2012 al primo semestre di quest'anno".

PENSIONI QUOTA 100, GUALTIERI: 'ANDRA' A ESAURIMENTO'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI? "Non è stata sicuramente una misura ottimale. Andrà ad esaurimento. Questa misura ha un costo consistente e le risorse andavano spese in un modo diverso. Abbiamo deciso di lasciare così come è per non creare un clima di ansia e incertezza, e quindi l'abbiamo lasciata lì anziché eliminarla". Così il **ministro dell'Economia Roberto Gualtieri** a Zapping su Radio 1 Rai. Insomma avanti con QUOTA 100 PENSIONI, ma senza pensare che la misura potrà essere rilanciata. Ricordiamo che nei piani del precedente governo Lega-M5S questa forma di pensionamento anticipato avrebbe dovuto essere attiva per un triennio, passando poi il testimone a **quota 41** (ossia tutti in pensione con 41 anni di contributi). Tra l'altro secondo i numeri dell'Osservatorio di Cottarelli, le **pensioni anticipate con quota 100** avrebbero dovuto portare all'uscita 269 mila lavoratori nel 2019. Invece le domande presentate a fine settembre sono state poco meno di 185 mila e quelle valutate positivamente, in attesa dell'esito finale dell'Inps sono state 114 mila.

PENSIONI QUOTA 100, DI MAIO: "E' CONFERMATA". RIFORMA PENSIONI NEWS

Luigi Di Maio replica ancora a chi vuole cancellare **QUOTA 100 PENSIONI**. "I cittadini ci chiedevano di non toccare Quota 100, che ha permesso a migliaia di persone di andare finalmente in pensione e di cominciare una nuova vita. E siamo riusciti a confermarla. Chi ha faticato per una vita potrà andare in pensione in maniera dignitosa e allo stesso tempo si libereranno nuovi posti di lavoro. Vedo che ancora c'è chi si ostina a dire che va abolita, tranquilli perché fin quando il Movimento 5 Stelle sarà al governo non accadrà".

PENSIONI QUOTA 100: LOY (INPS), 'DA AGGIUSTARE, HA PREMIATO MASCHI E NORD, DONNE MASSACRATE' - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni non va abolita, ma sistemata. **Guglielmo Loy**, presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza **Inps** nazionale, parla della forma di pensionamento anticipato introdotta dal governo Lega-M5S. "Non si cambia un sistema pensionistico ogni anno. **Quota 100 va rivista**. Le donne sono state massacrate dagli ultimi provvedimenti pensionistici, dalla Fornero e anche da Quota 100 che ha premiato i maschi, il pubblico impiego e il nord Italia". Per Guglielmo Loy con quota 100 pensioni "è rimasta scoperta un'intera fascia di popolazione che non può accedere ai 38 anni di contributi. A queste persone va data una risposta con strumenti di flessibilità di uscita diversi dagli attuali". "Il tema della flessibilità di uscita c'è - aggiunge Loy -, non tutti i lavori sono uguali, non tutti possono permettersi di arrivare con 42 anni di contributi a 63-64 anni. Ci sono lavori disagiati, ci sono disoccupati a 63 anni che non hanno i loro anni di contribuzione e che rischiano di dover aspettare i 67 anni. A questa gente va data una risposta".

PENSIONI QUOTA 100 SPUNTA LA CLAUSOLA CHE LA CONGELA. Riforma Pensioni news

Quota 100 pensioni resta al centro del dibattito politico (con **Italia Viva che non molla su questa forma di pensionamento anticipato: "Quei soldi alle famiglie con figli"**) e nodo per il nuovo governo. Sembra che (continua)

Pensioni Quota 100, Conte a Renzi: 'Posizioni di maggioranza devono rispettare sintesi del governo'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI resta al centro del dibattito politico del governo. Quale il futuro per la formula di **pensionamento anticipato** con 62 anni d'età e 38 di contributi? Il **premier Conte** però non ha dubbi: "Tutte le forze politiche - ha detto rispondendo ai cronisti a margine dell'assemblea di Confesercentia a Roma - stanno dando un contributo per la sintesi finale che rappresenta tutti". "Se poi uno si smarca - le parole di Giuseppe Conte rispondendo alle domande dei cronisti sull'**emendamento annunciato da Renzi per abolire Quota 100 pensioni** - questo non rispecchia quello che deve essere un'azione di governo coesa. Io rispetto il Parlamento. Non sto dicendo che il contributo dei gruppi parlamentari non ci possa essere, però - ha proseguito Conte - mi aspetto che le posizioni ufficiali delle forze politiche che siedono attorno al tavolo di governo siano conseguenti a quanto deciso". Sempre in tema di riforma pensioni arrivano conferme sulla proroga di **Opzione donna**, la formula che consente alle lavoratrici di accedere alla pensione anticipata a 58 anni se dipendenti e 59 se autonome con 35 anni di contributi. Ma vediamo nel dettaglio la situazione di **Quota 100 Pensioni, Opzione Donna e Ape social al momento in prospettiva 2020**.

PENSIONI QUOTA 100 NEL 2020: COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni va avanti? La posizione **M5S** è chiara: "**Quota 100 non si tocca**". La possibilità della pensione anticipata (62 anni di età e 38 di contributi) introdotta con il **governo lega-M5S** dovrebbe restare in auge anche in questo governo. Anche se **Matteo Renzi** resta sul piede di guerra: "Noi diciamo che per le pensioni quota 100 per 150mila persone, con un costo di 20 miliardi in tre anni, è un'assurdità. Sapete quanto costano gli 80 euro? Costano la metà, eppure vanno a 10 milioni di persone. Quota 100 è un'ingiustizia. Noi non facciamo polemiche, noi facciamo proposte", le sue parole alla Leopolda. I parlamentari di **Italia Viva** sono al lavoro per emendamenti sulla norma e tra le altre cose punterebbero a far slittare la finestra di 9 mesi come inizialmente prospettato anche dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Stando alle attuali regole i lavoratori del settore privato che vogliono accedere a quota 100 pensioni hanno a disposizione finestre trimestrali mobili di uscita. Chi matura i requisiti il 31 gennaio 2020 potrà andare in pensione il 30 aprile. Nel settore pubblico la finestra per quota 100 è di 6 mesi. Dunque il lavoratore del settore pubblico che vuole accedere a questa forma di pensionamento anticipato con contributi in regola al 31 gennaio potrà essere pensionato a fine luglio.

PENSIONI OPZIONE DONNA NEL 2020, COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

Non solo quota 100 pensioni. Altro tema caldo è legato a Opzione donna. Su questo punto c'è una certezza è stata prorogata anche per il 2020 (stime di 25mila richieste per l'anno prossimo dopo le 15mila di quest'anno, stando all'Inps). Ricordiamo che opzione donna può essere usufruita con 58 anni di età e 35 di contributi. Le lavoratrici potranno accedere a una pensione ricalcolata con il solo criterio contributivo e decorrenza posticipata di 12 mesi. Per le lavoratrici autonome è 59 anni, mentre la decorrenza posticipata è di 18 mesi. Con la proroga l'accesso a opzione donna sarà possibile per le lavoratrici che maturino i requisiti previsti entro il 31 dicembre 2019. L'assegno di pensione sarà ricalcolato interamente con il sistema contributivo (penalizzazione fino al 40% nel caso in cui la lavoratrice goda anche del metodo di calcolo retributivo o anche misto).

PENSIONI APE SOCIALE NEL 2020, COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

E dopo Quota 100 pensioni e Opzione Donna, passiamo all'Ape sociale. Anche in questo caso sarà prorogata sino al 2020. L'Ape Sociale è una forma di anticipo pensionistico cui si può usufruire con 63 anni di età (e 30 anni di contributi, 36 per i lavoratori gravosi) per determinate categorie di lavoratori in difficoltà ai quali mancano solo 3 anni al raggiungimento dei requisiti. Le categorie ammesse all'Ape Social sono quattro: disoccupati che hanno concluso l'indennità di disoccupazione da almeno 3 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori che assistono familiari conviventi di 1° grado con disabilità grave da almeno 6 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità superiore o uguale al 74% con 30 anni di contributi; lavoratori dipendenti che svolgono un lavoro ritenuto pesante (e lo hanno svolto per almeno 6 anni negli ultimi 7) con 36 anni di contributi. Va aggiunto che le lavoratrici madri possono beneficiare di un anno di sconto dei requisiti contributivi per ogni figlio fino a un massimo di due anni.

PENSIONI QUOTA 100, BELLANOVA, 'SI RIFLETTA SE DESTINARE SOLDI QUOTA 100 A FAMIGLIE E LAVORO'. RIFORMA PENSIONI NEWS

"In questo momento si può ragionare se destinare quelle risorse ai giovani, alle famiglie e al lavoro. È questa la discussione che è in atto, senza togliere diritti ma cercando di ampliare la platea di quelli che possono accedere ai diritti". Lo ha detto il ministro dell'Agricoltura ed esponente di **Italia Viva** **Teresa Bellanova** a Sky TG24 riportando i termini della discussione interna alla maggioranza su **quota 100 pensioni**. "Parlare di Quota 100 significa parlare di una minima parte di possibili pensionati. Noi, invece, vogliamo ragionare sulle ricadute anche su tutti i pensionati, che hanno il diritto anche a vedere la rivalutazione delle loro pensioni. Noi non siamo quelli che fanno il gioco del più uno, abbiamo semplicemente detto e ribadiamo in queste ore al presidente Conte, a tutta la maggioranza e al Paese, che di fronte alla necessità di fare delle scelte bisogna darsi le priorità", aggiunge.

Loading...

Commenti

TAGS:

[pensioni quota 100](#)

[quota 100](#)

[quota 100 pensioni](#)

[quota 100 news](#)

[pensioni news](#)

[pensioni notizie](#)

[riforma pensioni news](#)

[riforma pensioni notizie](#)

[opzione donna](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Condividi:



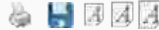
Commenti:



Pensioni, dopo Quota 100 nuova forma di flessibilità

Dopo la manovra ripartiranno i lavori sulle pensioni, per evitare la brusca interruzione di Quota 100. [Stefano Sacchi](#), presidente dell'Inapp: "Serve flessibilità"

Francesca Bernasconi - Lun, 09/12/2019 - 14:05



[commenta](#)

[Mi piace 0](#)

Nessuna novità per le **pensioni** che, dopo il 2021, usciranno dal meccanismo di Quota 100. La prospettiva è l'introduzione di un meccanismo flessibile.



La discussione sulla previdenza dovrebbe riaprire dopo l'approvazione della legge di Bilancio, che fino a gennaio terrà impegnato l'esecutivo. Per il momento, dai dettagli della manovra emerge che il meccanismo di rivalutazione degli assegni non subirà modifiche, per i trattamenti compresi tra i 1.500 e i 2mila euro lordi al mese, come ricordato dal *Messaggero*. Resta invariata anche **Quota 100**: manterranno la possibilità del pensionamento coloro che hanno almeno 62 anni di età e 38 di contributi.

Intanto, la ministra Nunzia Catalfo sta dando avvio a due commissioni, una sui lavori gravosi e l'altra sulla separazione tra assistenza e previdenza. La prima, consisterà nel capire quali siano i lavori più stressanti e usuranti, in modo da giustificare eventuali pensionamenti anticipati, oltre alle categorie già considerate. Inoltre, definire le prestazioni non coperte da contribuzione potrebbero portare a una distribuzione più trasparente delle spese. Ma il tema più scottante cui si dovrà venire a capo resta quello di decidere come uscire da Quota 100 dopo il 2021.

Quota 100 è stata introdotta in via sperimentale per tre anni e, una volta finita la **sperimentazione**, terminerebbe in modo brusco, costringendo chi non possedeva il doppio requisito ad aspettare ancora, prima della sognata pensione. Per evitarlo, servirebbe una forma di **flessibilità**. "La strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero", ha proposto [Stefano Sacchi](#), presidente dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. La legge Monti-Fornero aveva tolto le quote introdotte nel 2007 da Prodi. "Già subito dopo la manovra economica di fine anno sarebbe il caso che la politica cominciasse a pensare a come riorganizzare l'intero sistema pensionistico visto che comunque Quota100 terminerà nel 2021": per farlo, propone una discussione in Parlamento.

"Le pensioni- aggiunge- devono essere eque e adeguate, e così rischiano di non essere, vista la diffusione del lavoro discontinuo e povero, e devono essere sostenibili, il che dipende da fattori demografici e dai tassi di occupazione. Un sistema moderno dovrebbe essere flessibile anche nell'**uscita**, introducendo dei parametri che possano consentire di andare in pensione un poco prima, accettando una pensione più bassa, a patto che questa pensione non sia poi così bassa da risultare inadeguata". D'accordo anche il dirigente del Pd, Cesare Damiano: "Una proposta di legge già esiste", dice ricordando un documento che prevede "una flessibilità che anticipava di 4 anni l'uscita dal lavoro, con una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo".

Inserisci le chiavi di ricerca

[Cerca](#)

Info e Login



login



registrazione



edicola

Ann.

Problemi con il pignoramento?

Siamo specializzati a bloccare legalmente atti di pignoramento e negoziare i tuoi debiti.

[professionistideldebit...](#)

[Visita sito](#)

Editoriali

Non bastano le piazze
Dite cosa volete fare

di [Alessandro Sallusti](#)



Calendario eventi

26 Gen

Elezioni Regionali Emilia Romagna



[Tutti gli eventi](#)

La **discussione** sulle pensioni è aperta e andrà avanti nei prossimi mesi, anche in considerazione dei vincoli di bilancio e, soprattutto, dalla tenuta del governo.

Raccomandato da 

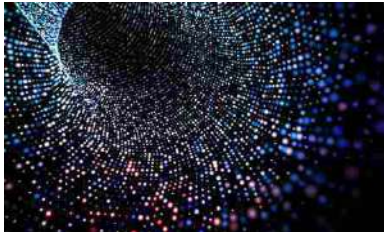


Conto a zero spese. Prelievi in italia e all'estero, carta di credito e bonifici...

ilimitybank.com

Tag: pensioni quota 100

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



IBM Storage Programma di permuta TradeIn. Ottieni fino a 1500 dollari di cash-back per sistema. Ulteriori...
(IBM)



Professionista non aggiornato? 4 corsi accreditati gratis nell'offerta Internet
(Fastweb e UNIPRO)



Il costo degli impianti dentali in Croazia nel 2019 potrebbe sorprenderti
(Dental Implants | Sponsored Listings)



Arrivano i Prestiti INPS 2019 per i Pensionati!
(prestiti-finanziamenti.it)



Le soluzioni abitative che amano la natura e rispettano l'ambiente
(bmigroup.com)



Scopri le più belle destinazioni dove andare a settembre, ottobre e novembre.
(Qatar Airways)

Raccomandato da 

L'opinione



Il doppio gioco di Conte...

Andrea Indini



Fisco inferno

Domenico Ferrara



L'odio sinistro

Augusto Bassi



La Francia e noi

Alessandro Bertirotti



Rembrandt, Sacra Famiglia con...

PiccoleNote



Antidiabetico ma...
rischioso...

Gioia Locati



Grazie al reddito di...

Andrea Pasini



Il Gran Hermano testimone di...

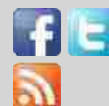
Roberto Pellegrino

il Giornale.it ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad:
25 euro per il mensile
120 euro per il semestrale
175 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?



Quota 100, verso le pensioni flessibili: ipotesi età variabili con possibili penalizzazioni

PRIMO PIANO > POLITICA

Lunedì 9 Dicembre 2019 di Luca Cifoni



ROMA Nessuna novità positiva per chi è già in pensione e una serie di opzioni, in realtà ancora aperte, per chi il lavoro lo deve ancora lasciare. Il tema principale è quello dell'uscita dal meccanismo di Quota 100 dopo il 2021, per il quale si prospetta un meccanismo di pensionamento flessibile.

APPROFONDIMENTI



ECONOMIA
Lavoro, Catalfo: porteremo avanti battaglia su salario minimo



CENSIS
Censis, italiani sfiduciati e ansiosi: i 48% vuole l'uomo forte

[Lavoro, pensioni e istruzione: i dati dell'Ocse sulla situazione italiana «Multa dall'Inps per 4 centesimi». L'istituto: «No, sanzione su versamento ritardato di 2 mila euro»](#)

LA DISCUSSIONE

Il cantiere della previdenza - si sa - in Italia non chiude mai; ma quando sarà terminata la sessione di bilancio la discussione dovrebbe ripartire in forma ufficiale. Intanto proprio la messa a punto degli ultimi dettagli della manovra per il prossimo anno consegna la certezza che il meccanismo di rivalutazione

PRIMO PIANO



Tassista picchia cliente a Fiumicino, licenza sospesa: ma l'autista violento lavora lo stesso

di Alessia Marani e Mirko Polisano



Mes, Conte tenta di placare M5S: il trattato si può migliorare

di Marco Conti



Terremoto di 4.5, scuole chiuse al Mugello quasi ovunque: ecco dove



Cile, distrutta dalle fiamme Casa Italia, patrimonio storico della comunità tricolore



Terremoti, ci sarà la grande scossa? La risposta del presidente dell'Ingv

di Francesco Malfetano



Santa Claus in moto a Napoli

degli assegni non subirà ulteriori modifiche, a parte il mini-ritocco (dal 97% al 100% dell'adeguamento all'inflazione) per i trattamenti compresi all'incirca tra i 1.500 e i 2.000 euro lordi al mese. Il governo, impegnato a cancellare o quanto meno ridurre i vari tributi risultati indigesti, ha preso atto che non si sono altre risorse da destinare al potenziamento della perequazione: dunque per i pensionati scatterà il meccanismo per fasce di reddito già attuato quest'anno, che si applicherà verosimilmente ad un tasso di inflazione inferiore al punto percentuale. Non cambierà nulla nemmeno per Quota 100, al centro di molte discussioni che però non hanno portato a revisioni delle regole: il governo si è limitato a contabilizzare i soldi che non spenderà grazie al minor utilizzo di questo canale. Continueranno a maturare il diritto all'uscita anticipata coloro che possono accoppiare 62 anni di età con 38 di contributi: l'attesa per l'uscita effettiva resta fissata a tre mesi per i lavoratori privati e a sei per quelli pubblici. Da cosa ripartirà a gennaio il confronto con le parti sociali? L'esecutivo, in particolare con la ministra Nunzia Catalfo, è impegnato ad avviare le due commissioni su lavori gravosi e separazione tra assistenza e previdenza. Nel primo caso si tratta di individuare in modo più sistematico le professioni che comportano uno stress fisico e mentale tale da giustificare eventuali pensionamenti anticipati, al di là delle categorie già oggi ammesse al cosiddetto Ape sociale e di quelle il cui lavoro risulta usurante in base a norme precedenti. Mentre una definizione precisa delle prestazioni non coperte da effettiva contribuzione - su cui una parte del sindacato fa grande affidamento - potrebbe portare ad una diversa e più trasparente rappresentazione contabile della spesa senza però liberare di per sé risorse aggiuntive, che dipendono sempre dalle disponibilità del bilancio pubblico. C'è poi un altro tema di attualità: l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici delle giovani generazioni. Problema che in un certo senso non è strettamente previdenziale ma ha a che fare piuttosto con i difetti di un mercato del lavoro che non garantisce carriere stabili e continue. La pensione di garanzia di cui si discute da tempo consisterebbe essenzialmente in una qualche forma di integrazione al minimo, non prevista nel sistema contributivo: un meccanismo potenzialmente oneroso per i conti pubblici anche se in un arco di tempo lungo. Infine, ma in realtà si tratta del tema più scottante, c'è da decidere come uscire da Quota 100 dopo il 2021.

NORMA SPERIMENTALE

La norma è stata introdotta in via sperimentale per tre anni ma a legislazione vigente terminerebbe in modo brusco, costringendo chi non ha centrato il doppio requisito magari per poco ad attendere anni prima della pensione di vecchiaia (a 67 anni) o di quella anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne). Per evitare questo scalone servirebbe qualche forma di flessibilità in uscita. Alcune idee erano emerse già in passato: Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali, aveva proposto a suo tempo una Quota 100 con penalizzazione economica proporzionata al numero di anni di anticipo. Marco Leonardi, già consigliere economico del premier Gentiloni, ricorda oggi che nel 2015 era stata ipotizzata una flessibilità in uscita con opzione al contributivo, sul modello di opzione donna ma generalizzata con 64 anni di età e 36 di contributi. Pure in questo caso l'accesso anticipato alla pensione avrebbe un costo economico per l'interessato. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha invece espresso recentemente un'idea un po' diversa, basata su coefficienti di gravosità: in pratica la flessibilità dovrebbe essere su misura, in base a quanto è pesante



Napoli, è già Natale tra i turisti di San Gregorio Armeno

f t r

VIDEO PIU VISTO



La «guerra» dei tonni nel golfo di Napoli

f t r

LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE



3 mesi a soli 15,99€



LE PIU CONDIVISE



Fabrizio Corona esce dal carcere e va ai domiciliari per curarsi. Gli psichiatri: «Non regge più la prigione»

f 1740



Legato e imbavagliato dentro al furgone, l'addio al celibato finisce al posto di blocco

f 1198



Ilaria D'Amico parla di aborto a Verissimo: «Mia madre non mi voleva. Buffon aveva bisogno di essere amato»

di Silvia Natella f 314 t r

la mansione svolta. Una soluzione del genere si collega evidentemente agli eventuali risultati della commissione che deve iniziare a operare, ma comporta oneri finanziari difficili da definire in partenza. Anche Leonardi ritiene che sarebbe necessario «affiancare alla flessibilità in uscita una Ape sociale, ovvero un'indennità ponte di 3-4 anni fino alla pensione per i lavoratori gravosi (da estendere possibilmente a tutto il lavoro manuale), i disoccupati espulsi dal lavoro in tarda età, i disabili e gli assistenti di parenti non autosufficienti». Mentre il precedente esecutivo giallo-verde aveva ipotizzato come punto di caduta di Quota 100 l'uscita con 41 di contributi a prescindere dall'età, che di per sé non è uno schema flessibile. Insomma l'arco delle soluzioni possibili è ampio; se ne parlerà oggi a un convegno organizzato dall'Inapp a Roma. Ma l'andamento effettivo della discussione nei prossimi mesi dipenderà oltre che dai soliti vincoli di bilancio anche dalla tenuta politica della maggioranza.

Ultimo aggiornamento: 08:30
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MATTINO

GUIDA ALLO SHOPPING



Vestiti per Capodanno da donna, i modelli alla moda per un nuovo inizio scintillante



Nuova Villa,

3.900.000 €

VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI ANNUNCI
 SU ILMESSAGGEROCASA.IT



IL MATTINO

Cerca il tuo immobile all'asta

ECONOMIA

Lunedì 9 Dicembre - agg. 13:35

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

> PENSIONI

Quota 100, pensioni flessibili per il "dopo": ipotesi età variabili con possibili penalizzazioni

ECONOMIA > NEWS

Lunedì 9 Dicembre 2019 di Luca Cifoni



ROMA Nessuna novità positiva per chi è già in pensione e una serie di opzioni, in realtà ancora aperte, per chi il lavoro lo deve ancora lasciare. Il tema principale è quello dell'uscita dal meccanismo di Quota 100 dopo il 2021, per il quale si prospetta un meccanismo di pensionamento flessibile.



APPROFONDIMENTI



POLITICA
Quota 100, pensioni flessibili per il "dopo": ipotesi...



ECONOMIA
Lavoro, Catalfo: porteremo avanti battaglia su salario minimo

[Lavoro, pensioni e istruzione: i dati dell'Ocse sulla situazione italiana «Multa dall'Inps per 4 centesimi». L'istituto: «No. sanzione su versamento ritardato di 2 mila euro»](#)

LA DISCUSSIONE

Il cantiere della previdenza - si sa - in Italia non chiude mai; ma quando sarà terminata la sessione di bilancio la discussione dovrebbe ripartire in forma ufficiale. Intanto proprio la messa a punto degli ultimi dettagli della manovra per il prossimo anno consegna la certezza che il meccanismo di rivalutazione degli assegni non subirà ulteriori modifiche, a parte il mini-ritocco (dal 97% al 100% dell'adeguamento all'inflazione) per i trattamenti compresi all'incirca tra i 1.500 e i 2.000 euro lordi al mese. Il governo, impegnato a cancellare o quanto meno ridurre i vari tributi risultati indigesti, ha preso atto che non si sono altre risorse da destinare al potenziamento della perequazione: dunque per i pensionati scatterà il meccanismo per fasce di reddito già attuato quest'anno, che si applicherà verosimilmente ad un tasso di inflazione inferiore al punto percentuale. Non cambierà nulla nemmeno per Quota 100, al centro di molte discussioni che però non hanno portato a revisioni delle regole: il governo si è limitato a contabilizzare i soldi che non spenderà grazie al minor utilizzo di questo canale. Continueranno a maturare il diritto all'uscita anticipata coloro che

NATURALMENTE
INGRESSO GRATUITO
Scopri come partecipare
CLICCA QUI
#messaggeroinnova

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

«Eeeee Macarena»: la foto che mostra quanto è complicato vivere a Roma

di Pietro Piovani



Littizzetto: «I biscotti alla Nutella per superare la crisi»



Roma, l'accensione di Spelacchio e il dialogo di Raggi con l'abete di Natale



Festa dell'Immacolata, l'omaggio dei pompieri alla Vergine in Piazza di Spagna



Roma, l'accensione dell'albero di Natale in time lapse

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

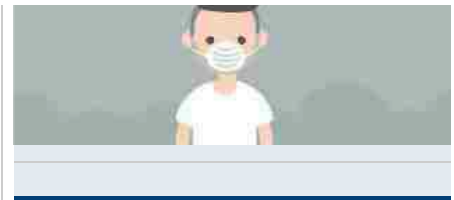
PM 10
29.05
particolato 10 micron
Valore nella norma

possono accoppiare 62 anni di età con 38 di contributi: l'attesa per l'uscita effettiva resta fissata a tre mesi per i lavoratori privati e a sei per quelli pubblici. Da cosa ripartirà a gennaio il confronto con le parti sociali? L'esecutivo, in particolare con la ministra Nunzia Catalfo, è impegnato ad avviare le due commissioni su lavori gravosi e separazione tra assistenza e previdenza. Nel primo caso si tratta di individuare in modo più sistematico le professioni che comportano uno stress fisico e mentale tale da giustificare eventuali pensionamenti anticipati, al di là delle categorie già oggi ammesse al cosiddetto Ape sociale e di quelle il cui lavoro risulta usurante in base a norme precedenti. Mentre una definizione precisa delle prestazioni non coperte da effettiva contribuzione - su cui una parte del sindacato fa grande affidamento - potrebbe portare ad una diversa e più trasparente rappresentazione contabile della spesa senza però liberare di per sé risorse aggiuntive, che dipendono sempre dalle disponibilità del bilancio pubblico. C'è poi un altro tema di attualità: l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici delle giovani generazioni. Problema che in un certo senso non è strettamente previdenziale ma ha a che fare piuttosto con i difetti di un mercato del lavoro che non garantisce carriere stabili e continue. La pensione di garanzia di cui si discute da tempo consisterebbe essenzialmente in una qualche forma di integrazione al minimo, non prevista nel sistema contributivo: un meccanismo potenzialmente oneroso per i conti pubblici anche se in un arco di tempo lungo. Infine, ma in realtà si tratta del tema più scottante, c'è da decidere come uscire da Quota 100 dopo il 2021.



NORMA SPERIMENTALE

La norma è stata introdotta in via sperimentale per tre anni ma a legislazione vigente terminerebbe in modo brusco, costringendo chi non ha centrato il doppio requisito magari per poco ad attendere anni prima della pensione di vecchiaia (a 67 anni) o di quella anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne). Per evitare questo scalone servirebbe qualche forma di flessibilità in uscita. Alcune idee erano emerse già in passato: Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali, aveva proposto a suo tempo una Quota 100 con penalizzazione



ECONOMIA



Unicredit, oltre 1.500 Oonlus in gara per campagna Carta E



Mediaset/Vivendi, giudice rinvia udienza a dopo l'assemblea di gennaio



Giù i Listini europei. Milano inclusa



Terremoto Toscana, RFI: ripristinata circolazione, terminate verifiche infrastruttura

GUIDA ALLO SHOPPING



Regali di Natale: i videogame da donare per un'avventura adrenalinica

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia

[Prenota adesso la tua visita a Roma](#)

economica proporzionata al numero di anni di anticipo. Marco Leonardi, già consigliere economico del premier Gentiloni, ricorda oggi che nel 2015 era stata ipotizzata una flessibilità in uscita con opzione al contributivo, sul modello di opzione donna ma generalizzata con 64 anni di età e 36 di contributi. Pure in questo caso l'accesso anticipato alla pensione avrebbe un costo economico per l'interessato. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha invece espresso recentemente un'idea un po' diversa, basata su coefficienti di gravosità: in pratica la flessibilità dovrebbe essere su misura, in base a quanto è pesante la mansione svolta. Una soluzione del genere si collega evidentemente agli eventuali risultati della commissione che deve iniziare a operare, ma comporta oneri finanziari difficili da definire in partenza. Anche Leonardi ritiene che sarebbe necessario «affiancare alla flessibilità in uscita una Ape sociale, ovvero un'indennità ponte di 3-4 anni fino alla pensione per i lavoratori gravosi (da estendere possibilmente a tutto il lavoro manuale), i disoccupati espulsi dal lavoro in tarda età, i disabili e gli assistenti di parenti non autosufficienti». Mentre il precedente esecutivo giallo-verde aveva ipotizzato come punto di caduta di Quota 100 l'uscita con 41 di contributi a prescindere dall'età, che di per sé non è uno schema flessibile. Insomma l'arco delle soluzioni possibili è ampio; se ne parlerà oggi a un convegno organizzato dall'Inapp a Roma. Ma l'andamento effettivo della discussione nei prossimi mesi dipenderà oltre che dai soliti vincoli di bilancio anche dalla tenuta politica della maggioranza.

Ultimo aggiornamento: 13:22
© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMNIA CARD 72H

- MUSEI VATICANI
- CAPPELLA SISTINA
- BASILICA DI SAN PIETRO
- COLOSSEO
- SALTA LA FILA
- RISPARMIA TEMPO E DENARO

SCOPRI COME



Il Messaggero TV



Terremoto Toscana, oltre 100 richieste di aiuto ai vigili del fuoco



Roma, l'accensione dell'albero di Natale in time lapse



Casa

ilmessaggerocasa.it



Nuova Villa,

3.900.000 €

VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI ANNUNCI SU ILMESSAGGEROCASA.IT



VIDEO PIU VISTO

Pensioni

L'Inapp: dopo Quota 100 ammorbidire lo scalone

Nel 2020 bisognerà riaprire il cantiere delle pensioni per studiare un nuovo sistema che ammorbidisca lo scalone che ci si troverà davanti dopo il 2021 con l'esaurimento di Quota 100. È quanto sostiene il presidente dell'Inapp (Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche), **Stefano Sacchi**. Il governo ha già annunciato l'intenzione di aprire un tavolo con le parti sociali sulla previdenza.



Emendamento alla legge di Bilancio al senato. Catalfo (min. lavoro): importante pilastro

Sistema duale, tornano i fondi

Il governo rimette i 50 milioni tagliati da se stesso

DI EMANUELA MICUCCI

Scompaiono e riappaiono. Sulla pelle dei giovani. Sono i 50 milioni per finanziare il sistema duale dell'istruzione e formazione professionale (Iefp) che, garantiti dai due precedenti governi, non erano stati confermati nel maxi-emendamento del governo alla Legge di Bilancio 2020, presentata in Commissione in Senato. Taglio o dimenticanza? Immedie le proteste. Tanto che il ministro del lavoro **Nunzia Catalfo** annuncia un emendamento alla manovra proprio «per rifinanziare il sistema duale con 50 milioni di euro», spiega il dicastero. «Nessun taglio è previsto per un importante pilastro del sistema di alternanza scuola-

lavoro».

In effetti, il duale dei percorsi Iefp secondo la duplice forma dell'alternanza rafforzata e dell'apprendistato formativo interessa 28.926 allievi nelle 15 regioni che nell'anno formativo 2017-18 l'hanno avviato, di cui circa il 60% frequenta percorsi per il conseguimento della qualifica professionale. E conta su 3.306 ragazzi assunti con contratto di apprendistato di primo livello. Registrando, rispetto alla prima annualità 2016-17, un aumento di 6.698 iscritti. Confermando la tendenza a raccogliere la quasi totalità dei partecipanti all'Iefp.

In crescita i qualificati e i diplomati in duale, rispettivamente 6.721, quasi il doppio in un anno, e 6.207 ra-

gazzi (+1.126). «Per aggredire la disoccupazione giovanile e favorire il lavoro di qualità», osserva il senatore **Tommaso Nannicini** (Pd), «dobbiamo sostenere e allargare la via italiana al sistema duale avviata nella scorsa legislatura». «Se da un lato il duale ha il merito di aver recuperato molti giovani che avevano abbandonato gli studi, permangono differenti velocità di sviluppo sul territorio e soprattutto uno scarso utilizzo del contratto di apprendistato», commenta **Paola Nicastro**, direttore generale di **Inapp**.

Un sistema, dunque, da rafforzare e diffondere, «anche ampliando le dotazioni finanziarie messe a disposizione dal ministero del lavoro», aveva chiesto con un Patto per

la formazione 2020 **Forma**, forte di oltre 560 centri di formazione. Incassando l'impegno del ministero. «Quest'anno si sarebbe dovuto fare molto di più», ricorda la presidente **Paola Vacchina**: «era previsto un aumento importante del finanziamento». Non solo i 50 milioni, ora recuperati. Ma una loro integrazione, di cui si era parlato anche negli incontri preliminari alla manovra. «Perché l'investimento sui giovani e sulla formazione professionale è una delle leve strategiche per la crescita del nostro Paese».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di **ALESSANDRA RICCIARDI**
aricciardi@italiaoggi.it



Nunzia Catalfo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DUE DI DENARI (Ora: 11:27:26 Min: 28:31)

Pensioni e quota 100: se ne parla con gli ospiti della trasmissione tra cui Stefano Sacchi, Presidente Inapp.

segui su  

SEZIONI

MONDO

PAPA

FAMIGLIA

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

[Home](#) > [Economia](#) > [Lavoro](#) | [Bes](#) | [Lavoro](#) | [Motori](#) | [Risparmio](#) | [Sviluppo felice](#) | [Terzo settore](#)

Formazione professionale. Tra regionalismo e unitarietà

Maurizio Carucci mercoledì 11 dicembre 2019



COMMENTA E CONDIVIDI



La formazione professionale può essere la risposta giusta all'inserimento lavorativo dei giovani e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

alla richiesta di competenze da parte delle aziende. Nonostante i 2,4 miliardi di euro impegnati dalle Regioni nel 2018, l'Italia è ancora lontana dalla definizione di un modello stabile nel tempo che sappia integrare formazione e lavoro. Con uno scenario regionale frammentato e disomogeneo. È questa la fotografia che emerge in estrema sintesi dai due studi presentati dal Cnos-Fap (Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione Aggiornamento Professionale) stamane a Roma, alla Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, Palazzo del Seminario: un sistema di politiche attive del lavoro ancora giovane, che fatica a rispondere alle problematiche poste dalla transizione scuola-lavoro, alla transizione dalla disoccupazione al lavoro, al processo di aggiornamento delle competenze della forza lavoro.

«In Lombardia - spiega **Valentina Aprea** della commissione Cultura della Camera dei deputati - abbiamo creato una filiera professionalizzante che va dalla formazione professionale agli Istituti tecnici superiori. In pratica esiste una continuità formativa dall'operatore al tecnico superiore. Vogliamo potenziare il sistema duale così come la Germania e dare pari dignità anche agli enti accreditati. Gli stessi dati Ocse e Pisa confermano le potenzialità degli studenti che frequentano la formazione professionale. E che acquisiscono più competenze, diventano più occupabili e hanno più opportunità di inserimento lavorativo. Con la digitalizzazione, le aziende hanno sempre più bisogno di programmatori ed esperti di coding».

Nella prima pubblicazione *Politiche attive della Formazione Professionale e del lavoro*, realizzata dal Cnos-Fap in collaborazione con Ptsclas (edizioni Rubbettino), un primo focus è sulle risorse complessive impiegate nel 2018: quasi 1,3 miliardi di euro per le politiche formative e 1,1 miliardi per le politiche attive del Lavoro (Pal). Mappando 328 avvisi di cui 184 relativi alle politiche della formazione e 144 alle politiche del lavoro emessi l'anno scorso, si evidenzia una crescita rispetto al 2017 (238 avvisi e 2,1 miliardi di risorse complessive). Il 65% delle risorse per la formazione sostiene l'attività ordinamentale ovvero lefp (Istruzione e formazione professionale), Ifts (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) e l'alta specializzazione tecnica offerta dalle Fondazioni Its (Istituti tecnici superiori), mentre la formazione continua, permanente o gli interventi a supporto si dividono il restante 35%. Permane l'effetto positivo apportato dal consolidarsi del sistema duale (un percorso di studio svolto in parte nell'ente di formazione, in parte in azienda), sebbene con differenti velocità nelle diverse Regioni, confermando anche in questo ambito il divario Nord-Sud. Cresce anche la consapevolezza che la filiera professionalizzante, seppure ancora una scelta di nicchia, comporti un'occupabilità ormai di quasi il 70%, come ha riportato anche il rapporto **Inapp** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) presentato dieci giorni fa. Più giovane e frammentato il sistema di politiche attive del lavoro, che fatica a darsi una logica di sistema universale e sempre aperto per rispondere alle esigenze di tutti i cittadini nella ricerca del lavoro. Gli investimenti restano per lo più legati a interventi per micro target, spesso di durata limitata nel tempo e soprattutto diversi da Regione a Regione. I bandi si dividono tra quelli "a progetto" (il 40%) e quelli "a servizio" (il 60%) che non prevedono quindi, un progetto per uno specifico destinatario, ma tendono ad organizzare un servizio a cui si può accedere su base di standard individuati dall'amministrazione regionale. **Nutrito è il gruppo di Regioni e Province Autonome con solo bandi a progetto: 100% per Campania, Emilia-Romagna, Molise, Provincia di Trento, Umbria e Veneto a cui si può aggiungere un 93% della Calabria e un 96% del Friuli-Venezia Giulia. Ciò evidenziando che non si tratta di una scelta legata al Nord o Sud. Trento ha adottato una politica diametralmente opposta a Bolzano che ha un 97% di finanziamenti sulle attività a servizio, il più alto in Italia, e un 3% sui progetti. La scelta dell'ottica di**

servizio è primaria anche in Basilicata (87%), Lombardia (89%) e Valle d'Aosta con 91%. L'ottica del servizio ha la peculiarità di esser sempre disponibile, non solo quindi per fronteggiare una specifica contingente emergenza. Mentre la modalità d'agire "a progetto" comporta tra l'altro un alto numero di micro-bandì e di istruttorie, che rallentano il processo e aumentano i costi di gestione.

«Le aziende - precisa **Cristina Greco**, assessore all'Istruzione, Formazione e lavoro della Regione Toscana e coordinatrice della IX Commissione delle Regioni - chiedono professionalità formate, con livelli tecnici alti e competenze trasversali. In particolare ingegneri, informatici, data analyst. Abbiamo potenziato del 60% l'offerta dei corsi di formazione professionali e valorizzato con gli Its la filiera tecnico-professionale».

«Continuiamo lo studio del comportamento delle Regioni nell'impiego dei fondi assegnati per i due ambiti della formazione professionale, da un lato, e politiche attive per il lavoro dall'altro - ha evidenziato il direttore generale Cnos-Fap, **Enrico Peretti** - sono emersi aspetti interessanti di cui il governo dovrebbe tener conto perché i due temi sono fortemente connessi anche in virtù del fatto che esistono tanti mestieri che non trovano il giusto lavoratore».

«In merito alla formazione le Regioni faticano ad offrire una filiera professionalizzante completa ed articolata. L'università professionalizzante (gli Its) accoglie circa lo 0,7% degli studenti universitari, mentre in Francia e Germania questa percentuale è di circa il 20% - argomenta **Eugenio Gotti** ricercatore e vice presidente Ptsclas -. Le Pal sono ancora frammentate e la sensazione è che si tenda a rispondere a bisogni emergenti piuttosto che strutturare sistemi stabili e aperti, con una visione di lungo termine come invece ha fatto il sistema sanitario. Solo in tal modo si potrebbero rendere sistematici gli interventi di incontro domanda-offerta di lavoro e le azioni di *reskilling*, oggi fondamentali per supportare il reinserimento lavorativo di disoccupati di lungo periodo».

Altri aspetti da considerare, strettamente connessi all'attualità, sono l'impatto che il reddito di cittadinanza ha avuto sulle Pal; anche se lo strumento è una politica di contrasto alla povertà, è ancorato alla ricerca attiva del lavoro da parte del beneficiario. È logico pensare che spesso sia necessario adeguare le proprie competenze alla domanda del mercato. Inoltre lo studio evidenzia che anche il ruolo dei navigator, che ha creato non poche frizioni tra Regioni e Governo, ha e avrà un impatto importante sulle Pal a livello regionale.

La seconda pubblicazione presentata, *L'istruzione e la formazione professionale tra regionalismo e unitarietà* (edizioni Rubbettino), è stata realizzata da Giulio M. Salerno, professore dell'Università di Macerata, e riflette sul rapporto tra le norme generali stabilite a livello nazionale in materia di lefp (cioè l'istruzione e formazione professionale che consiste nei percorsi triennali di qualifica e nei percorsi quadriennali di diploma) e la disciplina adottata dalle Regioni, che sono le istituzioni direttamente responsabili. L'obiettivo è quello di valutare la coerenza dei modelli attuati in ciascuna Regione rispetto ai "principi-guida" posti dallo Stato soprattutto a tutela del pari diritto all'Istruzione e Formazione che deve essere assicurato a tutti i giovani in ogni parte del territorio nazionale. In particolare, sono state esaminate le discipline sulla lefp vigenti in 12 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia

Giulia, Lazio, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta) e nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano, confrontando queste discipline con le "norme generali sull'istruzione" introdotte dal Decreto legislativo n. 61 del 2017. «Dall'indagine risulta che i sistemi territoriali di lefp analizzati presentano ancora una diffusa e consistente condizione di incoerenza nei confronti dei principi unitari stabiliti a livello nazionale - ha affermato **Giulio M. Salerno** -. In alcuni casi, poi, mancano apposite leggi regionali in materia di lefp, o addirittura le normative territoriali sono precedenti alla revisione costituzionale del 2001 con la quale è stata espressamente prevista la materia dell'istruzione e formazione professionale». In altre parole, vi sono consistenti carenze e ritardi che non favoriscono l'omogenea presenza della lefp in tutta Italia, e dunque di quei percorsi formativi che, come noto, sono particolarmente dedicati all'accesso al mondo del lavoro, soprattutto per le figure professionali che sono richieste dalle imprese. Emerge, così, la necessità che gli enti territoriali procedano ad opportuni interventi correttivi e integrativi della loro legislazione, in modo da assicurare piena attuazione ai "principi-guida" della lefp sull'intero territorio nazionale, così consentendo la presenza delle condizioni giuridiche ed istituzionali necessarie per garantire l'effettiva unitarietà del sistema nazionale della lefp e, quindi, il pari rispetto del diritto di Istruzione e Formazione per tutti i giovani del nostro Paese».

In conclusione, si propone che siano rafforzati i processi di monitoraggio e di recepimento dei principi di unitarietà della lefp, in particolare mediante iniziative condivise tra le Istituzioni territoriali (Regioni e Province Autonome), con specifici accordi tra Istituzioni territoriali e le autorità nazionali competenti in materia di istruzione, formazione e lavoro, e con la valorizzazione del ruolo di coordinamento della IX Commissione (Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca) della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Mettendo in relazione quindi le due ricerche la sensazione è che ci sia molto lavoro da fare, ma Peretti del Cnos-Fap osserva con ottimismo: «Per anni abbiamo avuto la sensazione di immobilità in materia di formazione professionale. Negli ultimi tempi, complice la grave crisi, qualcosa ha iniziato a muoversi; cito l'avvio del sistema duale, la nascita delle Fondazioni Its che completano il percorso, il recente rinnovo del repertorio delle qualifiche e dei diplomi, ... quindi siamo moderatamente ottimisti. Il mondo delle imprese ci sostiene: questa filiera è più connessa al mondo del lavoro, è più flessibile, perché i percorsi formativi sono più brevi e prevedono diverse finestre di uscita. Bisogna mirare ad una stabilizzazione del sistema di lefp, rendendolo la risposta sempre più concreta alle richieste del mercato del lavoro. Questo chiediamo, numeri alla mano alle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ARGOMENTI: Lavoro Economia

pubblicità

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Serve più omogeneità fra Regioni

MAURIZIO CARUCCI

Roma

La formazione professionale può essere la risposta giusta all'inserimento lavorativo dei giovani e alla richiesta di competenze da parte delle aziende. Nonostante i 2,4 miliardi di euro impegnati dalle Regioni nel 2018, l'Italia è tuttavia ancora lontana dalla definizione di un modello stabile nel tempo che sappia integrare formazione e lavoro. Con uno scenario regionale frammentato e disomogeneo. È questa la fotografia che emerge in estrema sintesi dai due studi presentati ieri dal Cnos-Fap (Centro nazionale opere salesiane-Formazione aggiornamento professionale) alla Biblioteca della Camera

dei deputati.

«In Lombardia – spiega Valentina Aprea della commissione Cultura della Camera – abbiamo creato una filiera professionalizzante che va dalla formazione professionale agli Istituti tecnici superiori. In pratica esiste una continuità formativa dall'operatore al tecnico superiore. Vogliamo potenziare il sistema duale così come la Germania e dare pari dignità anche agli enti accreditati. Gli stessi dati Ocse e Pisa confermano le potenzialità degli studenti che frequentano la formazione professionale. E che acquisiscono più competenze, diventano più occupabili e hanno più opportunità di inserimento lavorativo. Con la digitalizzazione, le aziende hanno sempre più bisogno di programmatori ed esperti di coding». Un primo focus è sulle risorse complessive impiegate nel 2018: quasi 1,3 miliardi di euro per le politiche formative e 1,1 miliardi per le politiche attive del lavoro (Pal). Mappando 328 avvisi di cui 184 relativi alle politiche della formazione e 144 alle politiche del lavoro emessi l'anno scorso, si evidenzia una crescita rispetto al 2017 (238 avvisi e 2,1 miliardi di risorse complessive). Il 65% delle risorse per la formazione sostiene l'attività ordinamentale ovvero Iefp (Istruzione e formazione professionale), Ifts (Istruzione e For-

mazione Tecnica Superiore) e l'alta specializzazione tecnica offerta dalle Fondazioni Its (Istituti tecnici superiori), mentre la formazione continua, permanente o gli interventi a supporto si dividono il restante 35%. Permane l'effetto positivo apportato dal consolidarsi del sistema duale (un percorso di studio svolto in parte nell'ente di formazione, in parte in azienda), sebbene con differenti velocità nelle diverse regioni, confermando anche in questo ambito il divario Nord-Sud. Cresce anche la consapevolezza che la filiera professionalizzante, seppure ancora una scelta di nicchia, comporti un'occupabilità ormai di quasi il 70%, come ha riportato anche il rapporto Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) presentato dieci giorni fa.

«Le aziende – precisa Cristina Greco, assessore all'Istruzione, Formazione e lavoro della Regione Toscana e coordinatrice della IX Commissione delle Regioni – chiedono professionalità formate, con livelli tecnici alti e competenze trasversali. In particolare ingegneri, informatici, data analyst. Abbiamo potenziato del 60% l'offerta dei corsi di formazione professionali e valorizzato con gli Its la filiera tecnico-professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Home > Sport > PENSIONI QUOTA 100, PROPOSTA QUOTA 103 SENZA DIVIETO DI CUMULO. Riforma pensioni news

PENSIONI NEWS

A⁻ A⁺

Venerdì, 13 dicembre 2019 - 12:41:00

PENSIONI QUOTA 100, PROPOSTA QUOTA 103 SENZA DIVIETO DI CUMULO. Riforma pensioni news

PENSIONI QUOTA 100, QUOTA 41, APE, APE SOCIAL E OPZIONE DONNA: NEWS SUL PENSIONAMENTO ANTICIPATO. RIFORMA PENSIONI NOTIZIE



[Guarda la gallery](#)

PENSIONI QUOTA 100, PROPOSTA QUOTA 103 SENZA DIVIETO DI CUMULO. Riforma pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI va superata?

Secondo **Alberto Brambilla** serve una **riforma pensioni** che vada oltre Quota 100.

Su ilpuntopensionielavoro.it spiega che urge una flessibilità frutto di "un intervento definitivo e strutturale, dando ai cittadini delle certezze con regole semplici e valide per tutti". Il **Presidente di Itinerari Previdenziali** sottolinea che "mantenendo i requisiti per la **pensione di vecchiaia a 67 anni di età**, indicizzata all'aspettativa di vita, e almeno 20 di contribuzione, quello che si potrebbe fare è **sostituire le varie Quota 100, opzione donna, Ape sociale** e

agevolazioni varie, da un lato, estendendo ad altre categorie professionali i fondi esubero (che, sul modello di quanto fatto già fatto da banche e assicurazioni, sarebbero completamente finanziati da imprese e lavoratori, dunque a costo zero per la collettività) e, dall'altro, consentendo un **pensionamento flessibile con 64 anni di età**, sempre indicizzata, con almeno **39 anni di contributi, di cui non più di 3 figurativi**". Nel suo intervento su ilpuntopensionielavoro.it Brambilla spiega che nel contempo dovrebbe restare stabile "la **pensione anticipata, con 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e uno in meno per le donne**, rigorosamente svincolati dall'aspettativa di vita", eliminando anche il divieto di cumulo. Dal suo punto di vista, "nei primi anni, si spenderebbe certo forse qualcosa in più ma, a regime, questa **Quota 103** dovrebbe **costare meno di Quota 100** anche perché, trattandosi di pensioni prevalentemente contributive, non si farà altro che restituire quanto versato". **Il dibattito su quota 100 pensioni e la riforma del sistema pensionistico in generale è aperto: il 2020 sarà un anno cruciale per capire quale direzione verrà presa in questo percorso.**

PENSIONI QUOTA 100, ALLARME "BUCO PREVIDENZIALE". Riforma pensioni news

Quota 100 pensioni pone riflessioni in 'uscita'. Lo spiega il **Cnel** secondo cui "è necessario fare una valutazione attenta sul trade off fra costi e benefici di questa misura. Oggi però si pone il **problema urgente di come 'uscire' da Quota 100**". In particolare, secondo il Cnel **"occorre evitare che la sua fine, prevista per il 2021, crei un 'buco previdenziale' di alcuni anni**, lasciando scoperte le coorti di lavoratori interessati. Si tratterà di ricercare e precisare **strumenti di flessibilità in uscita verso il pensionamento**, che tengano conto delle condizioni delle persone e dei loro percorsi di lavoro (lavori gravosi, lavoratori precoci, etc.)".

Pensioni Quota 100 può costare più del previsto in extremis? Riforma pensioni news

Non solo. Uno **scenario su quota 100 pensioni** è stato tracciato dall'**Ufficio parlamentare di Bilancio** nel suo ultimo report. Stando a questa analisi negli ultimi mesi del 2021, ossia il periodo di chiusura per richiedere questa forma di **pensionamento anticipato** (62 anni e 38 di contributi minimi), potrebbe esserci una corsa last minute agli sportelli di Caf e patronati per aderire in extremis a quota 100 pensioni. Insomma, ma logica sarebbe: 'Tengo questa opzione lì e decido prima che si chiudano tutte le porte per andare in pensione con questa formula'. I tecnici dell'UpB parlano di **"effetto soglia/discontinuità"**: se nei minuti di recupero di questa 'partita' prima del 'triplice fischio' dell'arbitro si rifacessero vivi tutti i lavoratori che nel 2020 non hanno scelto di pensionarsi con "Quota 100", i risparmi stimati per quell'anno (1,3 miliardi) potrebbero ridursi (fino a 600 milioni).

PENSIONI QUOTA 100, RENZI: calo produzione colpa Quota 100 e Rdc - Riforma Pensioni news

QUOTA 100 pensioni resta uno degli strumenti del precedente governo che più divide. **Matteo Renzi** attacca: "ISTAT: La produzione industriale in Italia cala del 2.4% in un anno. È un pessimo segnale, figlio di scelte come **reddito di cittadinanza e quota 100**. Nel 2020 faremo di tutto per invertire la rotta cominciando con il piano #ItaliaShock #ItaliaViva", spiega il leader di Italia Viva su Twitter.

PENSIONI QUOTA 100 E PENSIONI FLESSIBILI: SI APRE UN NUOVO FRONTE. Riforma pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI il prossimo anno tornerà sotto esame. Quest'anno si va avanti, ma questa forma di pensionamento anticipato non convince tutti e nel 2020 se ne riparlerà. E comunque va ricordato che Quota 100 ha una data di scadenza a prescindere (misura temporanea valida un triennio e introdotto lo scorso anno dal **governo Lega-M5S** che poi vedeva il traguardo di **quota 41** al termine di questo percorso). Vediamo il parere **Stefano Sacchi**, presidente **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, sulla **riforma pensioni**.

PENSIONI QUOTA 100 E RIFORMA PENSIONI, SACCHI (INAPP): "DOPO QUOTA 100 DEVONO ESSERE EQUE E SOSTENIBILI"

"Aver deciso di non toccare **Quota 100**, allontanando lo spettro di nuovi esodati, non ha tuttavia risolto il problema di **nuovi interventi sulle pensioni**, che certamente entreranno nell'agenda politica. La strada migliore sarebbe progettare subito un ammorbidimento dello scalone che arriverà tra il 2021 e il 2022, ripristinando elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma Fornero", ha spiegato **Stefano Sacchi**, presidente **dell'Inapp**, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche in un'intervista a Formiche.net alla vigilia della presentazione del volume della Banca Mondiale Progress and Challenges of Nonfinancial Defined Contribution Pension Schemes, che sarà presentato in queste ore nell'Istituto da Robert Holzmann, governatore della Banca centrale d'Austria, l'ex Ministro del Lavoro Elsa Fornero e Daniele Franco, vicedirettore generale di Bankitalia. "Prima o poi, noi diciamo già subito dopo la manovra economica di fine anno - spiega **Sacchi** - sarebbe il caso che la politica cominciasse a pensare a come **riorganizzare l'intero sistema pensionistico** visto che comunque **Quota 100 terminerà nel 2021**. Non sarebbe sbagliata, ad esempio, una **legge delega per il riordino del sistema pensionistico**, con una discussione aperta in Parlamento". "Le pensioni - per il presidente **dell'Inapp** - devono essere eque e adeguate, e così rischiano di non essere, vista la diffusione del lavoro discontinuo e povero, e devono essere sostenibili, il che dipende da fattori demografici e dai tassi di occupazione. Un sistema moderno dovrebbe essere flessibile anche nell'uscita, introducendo dei parametri che possano consentire di andare in pensione un poco prima, accettando una pensione più bassa, a patto che questa pensione non sia poi così bassa da risultare inadeguata" ha concluso **Sacchi**.

PENSIONI QUOTA 100? ECCO PERCHE' TORNA D'ATTUALITA' QUOTA 41. Riforma pensioni news

QUOTA 100 O NON QUOTA 100? AMLETICO DUBBIO IN TEMA DI **PENSIONI**. Come noto si andrà avanti nel 2020 così, ma poi? Nel dibattito sulla **riforma del sistema pensionistico** è tornata d'attualità **QUOTA 41**

(ossia: **41 anni di contributi** e si va in pensione a prescindere dall'età). Misura che, con il precedente esecutivo **Lega-M5S**, era destinata a **prendere il posto di quota 100** al termine del triennio di sperimentazioni. Il **presidente Inps Pasquale Tridico** nei giorni scorsi ha riaperto le discussioni (vedi sotto). Secondo **Segretario confederale della Uil Domenico Proietti**, **"41 anni devono bastare per andare in pensione a prescindere dall'età"**. Lo ha detto in un'intervista a pensionipertutti.it. Quota 41 sarà dunque uno dei temi che il sindacato porterà al **tavolo di confronto con il Governo sulla riforma pensioni**. Proietti sottolinea però che **"la Uil è contraria a penalizzazioni o a ricalcoli contributivi che decurterebbero ingiustamente la pensione. Non ci devono essere penalizzazioni per quota 41"**. Secondo Proietti non ci dovrebbero essere degli indici di gravosità ad accompagnare Quota 41, come invece ipotizzato da Pasquale Tridico. "Che i lavori non siano tutti uguali è vero ed è anche giusto che si facciano differenze in tal senso, ma a mio avviso, dopo **41 anni di contributi**, tutti i lavori sono ugualmente usuranti. I **coefficienti di gravosità** al più potrebbero essere utilizzati, con raziocinio, per ulteriori proposte di uscita anticipata". Il Segretario confederale della Uil ha poi ricordato la richiesta fatta al Governo di una commissione per rivedere i cosiddetti lavori gravosi. Insomma, la sensazione è che nel **2020 quota 41 sarà oggetto di discussione nella riforma pensioni**. Poi, chiaro, molto dipenderà anche dal clima politico (stabilità o meno della maggioranza di governo, le elezioni regionali sono alle porte e saranno test probante) che si creerà nei prossimi mesi.

PENSIONI QUOTA 100 SUPERATA: RIPARTE LA CORSA A QUOTA 41. Riforma pensioni news

Quota 100 Pensioni resta una misura temporanea: tra le forze politiche c'è chi la abolirebbe immediatamente e chi la difende a spada tratta, di certo va ricordato un dettaglio: il **governo precedente (Lega-M5S)** aveva pensato a questa forma di **pensionamento anticipato (62+38)** per un triennio in vista dell'**introduzione di Quota 41** (dal 2021) per tutti. E ora **Pasquale Tridico, presidente dell'Inps**, secondo quanto riporta Tiscali (notizie.tiscali.it) presiede che **Quota 100 pensioni** non è assolutamente un fallimento, ma resta misura sperimentale e temporanea e rilancia l'idea di andare in pensione con **41 anni di contributi**, anche se precisa: "Quota 41 è certamente un'opzione, ma non mi piacciono le quote strettamente rigide. La quota stabilita infatti dovrebbe essere affiancata a coefficienti di gravosità, in modo da prevedere delle uscite flessibili per tutti".

PENSIONI QUOTA 100, RENZI VA IN TACKLE DURO. Riforma pensioni news

Quota 100 pensioni "è una fregatura istituzionalizzata. La Fornero con la sua riforma ha messo in sicurezza i conti del Paese, nonostante l'errore degli esodati e uno scalone troppo alto". Lo ha detto **Matteo Renzi**. Il leader di **Italia Viva** spiega perché non gli piace questa **forma di pensionamento anticipato** che, come noto, si basa sulla possibilità di lasciare il mondo del lavoro a 62 anni con 38 di contributi e che venne introdotta dal **governo Lega-M5S**. "Salvini ha preso una parte degli italiani, nati in un arco di pochi anni, e gli ha offerto la pensione anticipata a qualunque costo. Un'ottima strategia di comunicazione che però non risolve i problemi".

PENSIONI QUOTA 100. Calenda, 'sanità emergenza, metterci i soldi di quota 100'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI torna a essere nel centro del mirino. "La sanità è l'emergenza numero uno dell'Italia. Perché è la più grande conquista dello stato sociale e la stiamo perdendo pezzettino per pezzettino". Lo dice **Carlo Calenda**, fondatore di 'Azione', a margine di un evento organizzato a Roma. La "nostra proposta è semplice. Bisogna **tagliare quota 100** e mettere quei soldi sulla sanità".

PENSIONI QUOTA 100 VA ABOLITA, RAPPORTO OCSE CONTRO L'ITALIA. RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 Pensioni va cancellata? Un **rapporto Ocse** è molto duro e tira una spallata a questa forma di pensionamento anticipato che permette di lasciare il lavoro con **62 anni e 38 di contributi**. Quota 100 pensioni, come si ricorderà, è stata varata dal **governo M5S-LEGA e i 5 Stelle** l'hanno difesa anche in questo esecutivo con **Pd e Italia Viva** (quest'ultimo movimento molto critico contro quota 100). Ora ecco il rapporto Ocse ('Pensions at a Glance') che va in tackle sul **pensionamento anticipato**. Ma andiamo ai dettagli dell'analisi. **L'Italia è uno dei paesi che spende di più nell'Ocse per le pensioni** (si colloca al secondo posto con un esborso pari al 16% del Pil) eppure è anche uno di quelli che avrebbe una delle **età pensionabili** più elevate, a 67 anni, di 3 anni superiore alla media dell'area e di ben 16 anni più alta di quella dei lavoratori turchi. E in futuro le cose non dovrebbero cambiare con una età pensionabile stimata a 71 anni, dietro alla sola Danimarca (74). E' uno scenario 'bifronte' quello che emerge dal rapporto annuale dell'**Ocse 'Pensions at a Glance'**, che fotografa le politiche e gli impegni finanziari collegati alle scelte previdenziali dei paesi membri. E che in più punti 'bacchetta' il nostro paese, ad esempio, per il "passo indietro" rappresentato dal varo di **Quota 100 pensioni con la**

cancellazione del rialzo dell'età pensionabile previsto per quest'anno. Non solo: a fronte di una soglia normativa di 67 anni, l'età media in cui nel nostro paese si va realmente in pensione è di 62 anni, ovvero 2 anni in meno della media dei paesi Ocse. A confermare la 'generosità' del nostro sistema previdenziale il fatto - spiega l'Organizzazione - che il **reddito medio delle persone sopra i 65 anni è simile a quello dell'intera popolazione italiana, mentre nel resto dell'area è inferiore del 13%.** Ma questa condizione dovrebbe cambiare con il passare del tempo, tanto più che il lavoro part-time e temporaneo, che di solito implica bassi guadagni, è più diffuso in Italia che nella maggior parte dei Paesi OCSE. Forme di lavoro che aumentano il rischio di pensioni future basse dal momento che il sistema italiano collega strettamente i diritti ai contributi. Nel complesso, il rapporto dell'Ocse evidenzia la necessità - non solo in Italia - di affrontare e gestire gli impegni previdenziali legati alle mutazioni demografiche. Ad esempio, la percentuale della vita adulta trascorsa in pensione è ancora in aumento nella stragrande maggioranza dei paesi OCSE: e chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrebbe trascorrere il 33,6% della vita adulta in pensione rispetto al 32,0% in media per quanti vanno in pensione oggi. Per l'Ocse "l'attuale sfida per l'Italia è mantenere adeguati benefici per la vecchiaia, limitando al contempo la pressione fiscale a breve, medio e lungo termine. L'aumento dell'età pensionabile effettiva dovrebbe essere la priorità, evidenziando la necessità di limitare il pensionamento anticipato agevolato e di applicare debitamente i collegamenti con l'aspettativa di vita". Osservazioni che hanno naturalmente provocato reazioni da parte dei sindacati.

PENSIONI QUOTA 100, OCSE ALL'ITALIA: VA ABOLITA. REPLICA UIL E CISL. RIFORMA PENSIONI NEWS

Su questo **rapporto Ocse che va in tackle su Quota 100 pensioni**, è intervenuto **Domenico Proietti, Segretario Confederale UIL**, "l'Ocse continua a fare confusione nell'analizzare il sistema previdenziale italiano" visto che "la spesa per pensioni in Italia è sotto la media europea. In rapporto al Pil, come sostiene da tempo la UIL, essa è intorno al 12%". Una "confusione - sottolinea - che è in parte figlia della mancata separazione tra la spesa previdenziale e quella assistenziale, la cui responsabilità è dei Governi che si sono succeduti in questi anni". "Nel nostro Paese esiste il tema dell'adeguatezza degli assegni pensionistici, che va affrontata, eliminando il blocco della rivalutazione delle pensioni estendendo la quattordicesima per le pensioni fino a 1500 euro" conclude Proietti. **Non meno critico il Segretario Confederale della Cisl, Ignazio Ganga**, che osserva come "anche quest'anno l'OCSE bacchetta l'Italia sulle pensioni ed ancora una volta dobbiamo dire all'OCSE che è sbagliato ragionare sempre e solo in termini di sostenibilità finanziaria delle pensioni ma bisogna invece ragionare di sostenibilità sociale".

PENSIONI QUOTA 100 NEWS, LE 'PUNTATE' DELLE SCORSE SETTIMANE

PENSIONI QUOTA 100, DI MAIO 'INACCETTABILE TORNARE ALLA FORNERO, QUOTA 100 E' UNA VOSTRA CONQUISTA' - Riforma Pensioni news

Quota 100 non si tocca. "Qualcuno vuole tornare alla **legge Fornero** ed è inaccettabile perché quota 100 è una vostra conquista". Così **Luigi Di Maio** durante un incontro pubblico ad Augusta.

PENSIONI: CATALFO, 'OBIETTIVO SUPERARE FORNERO, INCONTRI CON SINDACATI DA GENNAIO' - RIFORMA PENSIONI NEWS

"Sulle **pensioni** l'obiettivo è superare la Fornero, ci saranno nuovi incontri a partire da gennaio". Così il **ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo**, a margine del 'Festival del lavoro - Anteprima 2020' a Roma, organizzato dai consulenti del lavoro.

PENSIONI QUOTA 100, DELRIO: 'DIRITTO ACQUISITO, SI RAGIONI SU SCALONI SUCCESSIVI' - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni non si tocca nella manovra, ma Delrio spiega: 'Se voteremo gli emendamenti di Iv per cancellare **quota 100? No, quota 100 è un diritto acquisito** da delle persone. **Si deve ragionare sugli scaloni successivi** per evitare che qualcuno abbia diritto ad andare in pensione tre anni prima di un altro avendo lavorato qualche giorno in più', le parole a Rai Radio1 di Graziano Delrio, capogruppo Pd alla Camera, ospite di Un Giorno da Pecora.

PENSIONI QUOTA 100, EMENDAMENTI DEI RENZIANI. MA QUOTA 100 RESISTE. RIFORMA PENSIONI NEWS

PENSIONI, QUOTA 100 MA NON SOLO. PEDRETTI (SPI-CGIL), "VA MIGLIORATA, PENSIONATI NON SONO INVISIBILI" - RIFORMA PENSIONI NEWS

Tutti a parlare di **quota 100 pensioni** (che dovrebbe dunque essere confermata assieme all'**Ape Sociale** e a **Opzione Donna**), ma un tema molto caldo è legato alla **rivalutazione degli assegni per i pensionati**.

"Appreziamo gli sforzi ma non umiliateci con **40 centesimi al mese e ridateci un sistema di rivalutazione piena**. Trovate un po' di risorse per aumentare le **pensioni basse, quelle da 1250-1500 euro, con l'allargamento della 14esima**. Basterebbe un piccolo sforzo e lo si può fare nei prossimi giorni durante il dibattito parlamentare. Milioni di persone e di cittadini vi sarebbero grati", ha spiegato il segretario generale dello Spi-Cgil **Ivan Pedretti** intervenendo alla manifestazione dei **sindacati dei pensionati 'Invisibili no'** al Circo Massimo a Roma.

PENSIONI QUOTA 100: TRIDICO "DA QUOTA 100 1,5 MLD RISPARMI NEL 2019" - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni può portare un tesoretto al governo. "I risparmi nel 2019 su Quota 100 sono stati già' introdotti nel cosiddetto decreto Salvaconti di luglio e sono stati **quantificati in 1,1 miliardi di euro**. Dopodiché' oggi noi abbiamo una contezza maggiore anche nel 2019. **E oggi sappiamo che sul 2019 i risparmi sono non 1,1 miliardi ma 1,5 miliardi**. Dato reale", lo ha spiegato **Pasquale Tridico**, presidente dell'**INPS**, ad Agora' Rai Tre, condotto da Serena Bortone. Non solo. In vista del prossimo anno le previsioni su quota 100 pensioni sono le seguenti: "Dopodiché' nel 2020 il risparmio e' ancora piu' importante rispetto a quello previsto in Relazione tecnica. **Nel 2020 noi abbiamo 2,5 miliardi di risparmio**".

PENSIONI QUOTA 100, ANNUNCIO DEL GOVERNO SUL SUO FUTURO: "QUOTA 100 RESTA COSI' COM'E". Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI "rimane così com'è, è giusto che il cittadino che ha fatto un progetto di vita continui a poterlo portare avanti". Lo ha detto il **ministro del Lavoro Nunzia Catalfo**, a Napoli dove ha partecipato al Forum Pa Sud. Questa **forma di pensionamento anticipato (62 anni di età e 38 di contributi)** non sarà modificata con la prossima manovra, almeno stando a queste parole. **Quota 100 resterà al suo posto fino almeno al 2021**. Il *Corriere della Sera* ha però sottolineato il **problema della sostenibilità**. L'ultimo rapporto di **Itinerari previdenziali** ha fatto sapere che le stime elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato sul progredire della spesa pensionistica rapportata al pil sono "ottimistiche" se consideriamo la prolungata stagnazione che dovrà essere affrontata dal nostro Paese. E il capo economista del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, ha ipotizzato che le prossime previsioni saranno ancora peggiori, considerando fattori come il saldo migratorio, l'andamento della natalità e la produttività. In questo contesto alcuni esperti in tema di economia e pensioni sono convinti che si debba intervenire urgentemente sul tema, per evitare che da qui ai prossimi 20 anni la spesa possa schizzare oltre il 16,2% del pil previsto dalla Rgs, fino a toccare le percentuali stimate dall'Ue (18,3%) e del Fmi (20,5%). Insomma, **quota 100 e il tema pensioni** sarà un nodo da sciogliere in seno al governo giallorosso.

PENSIONI QUOTA 100: BARETTA, 'QUOTA 100 LASCIA BUCO ALTRO CHE ESODATI, AL LAVORO DA GENNAIO' - RIFORMA PENSIONI NEWS

'Risposta è massimo possibile flessibilità in uscita' (Arm) **Quota 100** "va a morire da sola" tra due anni e per il 2020 "è sicuramente escluso alcun intervento come quello di toccare le finestre". Ad affermarlo è stato il **sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta** intervenendo al convegno 'Itinerari Previdenziali' sulla spesa previdenziale al Cnel. **QUOTA 100 PENSIONI** quando "muore, ci lascia un bel po' di problemi: - ha aggiunto- uno scalone e soprattutto un buco di governo del sistema previdenziale perché è abbastanza impensabile tornare alla Fornero così come era. Un buco -ha detto - in cui cadranno un sacco di persone, altro che esodati". Secondo Baretta quindi l'effetto di questa misura è di "aver creato oltre ai danni anche un quadro politico per cui non è pensabile tornare alla situazione quo ante". Per questo Motivo Baretta ha insistito su che tipo di risposta di dovrà dare tra due anni al quadro previdenziale. Di qui la decisione di "già condivisa con sindacati e parti sociali di aprire a gennaio un tavolo che affronti esplicitamente il tema". Accanto a questo tavolo c'è ne sarà un altro, ha precisato Baretta, sulla riforma fiscale, "in cui sicuramente si discuterà di Iva perché quest'anno abbiamo evitato l'aumento ma le clausole per il 2021 sono ancora 18 mld, quindi è difficile pensare che non si debba affrontare il tema". L'obiettivo del tavolo dell'uscita da Quota 100 "credo debba essere il massimo possibile della flessibilità in uscita" ha aggiunto. Baretta ha quindi ricordato che ci saranno in discussione in Parlamento la delega sul l'assegno unico per la famiglia e i figli perché "dal 2021 tutte le voci si unificano in un unico fondo" e molto probabilmente ci sarà un'altra delega sulla disabilità e la non autosufficienza". Quindi, ha concluso, "se le turbolenze politiche ce lo consentiranno il 2020 sarà un anno impegnativo sul lato fiscale, previdenziale e del welfare. Potrebbe essere un anno di svolta. Quindi dobbiamo attrezzarci".

PENSIONI QUOTA 100, LANDINI (CGIL) VA OLTRE: QUOTA 62. Riforma Pensioni news

Quota 100 pensioni? "E' un provvedimento che introduce discriminazioni per le donne che vanno tutelate e che devono poter avere condizioni migliori di accesso alla pensione", spiega **Maurizio Landini**, il segretario della **Cgil** pensa a una riforma strutturale. E lancia una sorta di **Quota 62 pensioni**: "Chi fa lavori pesanti ed ha un'aspettativa di vita inferiore deve andare prima in pensione prima. Punto." Landini spiega che chi "arriva a 62 anni deve poter andare in pensione a prescindere da quanti contributi ha, ricevendo in base a quanto ha versato". Quindi l'idea sarebbe di andare oltre **quota 100 pensioni** dopo il 2021 e passare a una riforma strutturale. Ricordiamo che nell'idea originale del precedente governo Lega-M5S si pensava a quota 100 pensioni per un triennio e poi il passaggio a **quota 41** (anni di contributi).

PENSIONI QUOTA 100 SI DILATA, ECCO LA TENTAZIONE DEL GOVERNO. Riforma Pensioni news

PENSIONI ALTRO CHE QUOTA 100: PENSIONE A 72 ANNI SE... Riforma Pensioni news

Non solo **Quota 100 pensioni, Ape Social e Opzione Donna**. Secondo quanto riporta il *Corriere Economia* "nel 2021 continueremo ad andare in pensione con le attuali regole" e "in attesa del Decreto Ministeriale e basandoci sui dati Istat, avevamo invece ipotizzato l'aumento di un mese. Ma proprio mentre eravamo in stampa è circolata la notizia che il Ministero dell'Economia, di concerto con quello del Lavoro, avrebbe adottato un calcolo più conservativo. Una questione di decimali, come vedremo più avanti. **Quello che è certo è che per chi oggi ha 30 anni, l'uscita dal mondo del lavoro potrebbe arrivare sette mesi dopo il 72° compleanno: significa oltre cinque anni e mezzo di attività in più rispetto ai requisiti previsti dalla normativa vigente.** Tutto dipende dall'evoluzione delle aspettative di vita. Se aumenteranno poco, lo stesso 30 enne riceverà il primo assegno dell'Inps a 68 anni e 7 mesi. Equivarrebbe, comunque, a 19 mesi in più di «fatica», rispetto a chi matura i requisiti oggi.

PENSIONI QUOTA 100 DIVENTERA' QUOTA 103. Riforma Pensioni news

PENSIONI QUOTA 100 E LO STOP NEL 2020: ECCO LA SITUAZIONE. Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI avanti a tutta, **Quota 100 pensioni** con dei **correttivi**, **Quota 100 pensioni abolita** nel 2020? Se ne sentono tante in questi giorni e ognuna di queste tre ipotesi ha un partito di riferimento. Nel primo caso è l'M5S in difesa dello strumento di pensionamento anticipato, nel secondo caso è il Pd o una parte di esso che vorrebbe **correggere Quota 100** senza eliminarla, unificando le finestre d'uscita tra pubblico e privato (attualmente tre mesi per i lavoratori del settore privato e a sei mesi per i dipendenti della Pubblica Amministrazione) e andando a risparmiare circa 600 milioni di euro. Nel terzo caso non è un segreto che Italia Viva vorrebbe una discussione molto più aperta su **quota 100 pensioni (il blocco** della misura permetterebbe al Governo di risparmiare gran parte delle risorse, pari a circa 8,3 miliardi di euro, destinate ai pensionamenti dei 2020). Di Maio e l'M5S però, secondo quanto spiega il Sole 24 Ore, non solo difende quota 100 pensioni, ma non è disponibile a dare l'assenso nemmeno a interventi correttivi di una misura che ha permesso a quasi 100mila persone di andare in pensione nel settore privato quest'anno (vedi sotto).

PENSIONI QUOTA 100 ANCORA IN PERICOLO: ECCO PERCHE'. Riforma Pensioni news

QUOTA 100 PENSIONI 'BATTE' APE SOCIALE E OPZIONE DONNA. RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 ha permesso di andare in **pensione** attraverso un'**uscita anticipata dal lavoro** a quasi 95mila lavoratori nel mondo privato. Lo riporta uno studio del Sole 24 ore legato agli ultimi dati Inps. "ben più di tutti coloro che, con requisiti assai più rigidi nonostante le condizioni socio-economiche di svantaggio, sono riusciti a ottenere un anticipo con l'**Ape sociale** o con **Opzione donna**, due canali di flessibilità in uscita attivati o rilanciati dopo la **riforma Fornero**". La fotografia legata all'uso delle pensioni 'anticipate' data dalle analisi del **Rendiconto Sociale Inps 2018** mette i lavoratori che hanno usufruito di **Quota 100 pensioni** al secondo posto assoluto dietro solo agli **esodati** che dopo 8 provvedimenti consecutivi sono arrivati a contare su 130.185 **pensionamenti agevolati**, ossia "il 35,8% del totale delle uscite flessibili garantite dal 2012 al primo semestre di quest'anno".

PENSIONI QUOTA 100, GUALTIERI: 'ANDRA' A ESAURIMENTO'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI? "Non è stata sicuramente una misura ottimale. Andrà ad esaurimento. Questa misura ha un costo consistente e le risorse andavano spese in un modo diverso. Abbiamo deciso di lasciare così come è per non creare un clima di ansia e incertezza, e quindi l'abbiamo lasciata lì

anziché eliminarla". Così il **ministro dell'Economia Roberto Gualtieri** a Zapping su Radio 1 Rai. Insomma avanti con QUOTA 100 PENSIONI, ma senza pensare che la misura potrà essere rilanciata. Ricordiamo che nei piani del precedente governo Lega-M5S questa forma di pensionamento anticipato avrebbe dovuto essere attiva per un triennio, passando poi il testimone a **quota 41** (ossia tutti in pensione con 41 anni di contributi). Tra l'altro secondo i numeri dell'Osservatorio di Cottarelli, le **pensioni anticipate con quota 100** avrebbero dovuto portare all'uscita 269 mila lavoratori nel 2019. Invece le domande presentate a fine settembre sono state poco meno di 185 mila e quelle valutate positivamente, in attesa dell'esito finale dell'Inps sono state 114 mila.

PENSIONI QUOTA 100, DI MAIO: "E' CONFERMATA". RIFORMA PENSIONI NEWS

Luigi Di Maio replica ancora a chi vuole cancellare **QUOTA 100 PENSIONI**. "I cittadini ci chiedevano di non toccare Quota 100, che ha permesso a migliaia di persone di andare finalmente in pensione e di cominciare una nuova vita. E siamo riusciti a confermarla. Chi ha faticato per una vita potrà andare in pensione in maniera dignitosa e allo stesso tempo si libereranno nuovi posti di lavoro. Vedo che ancora c'è chi si ostina a dire che va abolita, tranquilli perché fin quando il Movimento 5 Stelle sarà al governo non accadrà".

PENSIONI QUOTA 100: LOY (INPS), 'DA AGGIUSTARE, HA PREMIATO MASCHI E NORD, DONNE MASSACRATE' - RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni non va abolita, ma sistemata. **Guglielmo Loy**, presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza **Inps** nazionale, parla della forma di pensionamento anticipato introdotta dal governo Lega-M5S. "Non si cambia un sistema pensionistico ogni anno. **Quota 100 va rivista**. Le donne sono state massacrate dagli ultimi provvedimenti pensionistici, dalla Fornero e anche da Quota 100 che ha premiato i maschi, il pubblico impiego e il nord Italia". Per Guglielmo Loy con quota 100 pensioni "è rimasta scoperta un'intera fascia di popolazione che non può accedere ai 38 anni di contributi. A queste persone va data una risposta con strumenti di flessibilità di uscita diversi dagli attuali". "Il tema della flessibilità di uscita c'è - aggiunge Loy -, non tutti i lavori sono uguali, non tutti possono permettersi di arrivare con 42 anni di contributi a 63-64 anni. Ci sono lavori disagiati, ci sono disoccupati a 63 anni che non hanno i loro anni di contribuzione e che rischiano di dover aspettare i 67 anni. A questa gente va data una risposta".

PENSIONI QUOTA 100 SPUNTA LA CLAUSOLA CHE LA CONGELA. Riforma Pensioni news

Quota 100 pensioni resta al centro del dibattito politico (con **Italia Viva che non molla su questa forma di pensionamento anticipato: "Quei soldi alle famiglie con figli"**) e nodo per il nuovo governo. Sembra che **(continua)**

Pensioni Quota 100, Conte a Renzi: 'Posizioni di maggioranza devono rispettare sintesi del governo'. RIFORMA PENSIONI NEWS

QUOTA 100 PENSIONI resta al centro del dibattito politico del governo. Quale il futuro per la formula di **pensionamento anticipato** con 62 anni d'età e 38 di contributi? Il **premier Conte** però non ha dubbi: "Tutte le forze politiche - ha detto rispondendo ai cronisti a margine dell'assemblea di Confesercentia a Roma - stanno dando un contributo per la sintesi finale che rappresenta tutti". "Se poi uno si smarca - le parole di Giuseppe Conte rispondendo alle domande dei cronisti sull'**emendamento annunciato da Renzi per abolire Quota 100 pensioni** - questo non rispetta quello che deve essere un'azione di governo coesa. Io rispetto il Parlamento. Non sto dicendo che il contributo dei gruppi parlamentari non ci possa essere, però - ha proseguito Conte - mi aspetto che le posizioni ufficiali delle forze politiche che siedono attorno al tavolo di governo siano conseguenti a quanto deciso". Sempre in tema di riforma pensioni arrivano conferme sulla proroga di **Opzione donna**, la formula che consente alle lavoratrici di accedere alla pensione anticipata a 58 anni se dipendenti e 59 se autonome con 35 anni di contributi. Ma vediamo nel dettaglio la situazione di **Quota 100 Pensioni, Opzione Donna e Ape social al momento in prospettiva 2020**.

PENSIONI QUOTA 100 NEL 2020: COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

Quota 100 pensioni va avanti? La posizione **M5S** è chiara: "**Quota 100 non si tocca**". La possibilità della pensione anticipata (62 anni di età e 38 di contributi) introdotta con il **governo lega-M5S** dovrebbe restare in auge anche in questo governo. Anche se **Matteo Renzi** resta sul piede di guerra: "Noi diciamo che per le pensioni quota 100 per 150mila persone, con un costo di 20 miliardi in tre anni, è un'assurdità. Sapete quanto costano gli 80 euro? Costano la metà, eppure vanno a 10 milioni di persone. Quota 100 è un'ingiustizia. Noi non facciamo polemiche, noi facciamo proposte", le sue parole alla Leopolda. I parlamentari di **Italia Viva** sono al lavoro per emendamenti sulla norma e tra le altre

cose punterebbero a far slittare la finestra di 9 mesi come inizialmente prospettato anche dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Stando alle attuali regole i lavoratori del settore privato che vogliono accedere a quota 100 pensioni hanno a disposizione finestre trimestrali mobili di uscita. Chi matura i requisiti il 31 gennaio 2020 potrà andare in pensione il 30 aprile. Nel settore pubblico la finestra per quota 100 è di 6 mesi. Dunque il lavoratore del settore pubblico che vuole accedere a questa forma di pensionamento anticipato con contributi in regola al 31 gennaio potrà essere pensionato a fine luglio.

PENSIONI OPZIONE DONNA NEL 2020, COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

Non solo quota 100 pensioni. Altro tema caldo è legato a Opzione donna. Su questo punto c'è una certezza è stata prorogata anche per il 2020 (stime di 25mila richieste per l'anno prossimo dopo le 15mila di quest'anno, stando all'Inps). Ricordiamo che opzione donna può essere usufruita con 58 anni di età e 35 di contributi. Le lavoratrici potranno accedere a una pensione ricalcolata con il solo criterio contributivo e decorrenza posticipata di 12 mesi. Per le lavoratrici autonome è 59 anni, mentre la decorrenza posticipata è di 18 mesi. Con la proroga l'accesso a opzione donna sarà possibile per le lavoratrici che maturino i requisiti previsti entro il 31 dicembre 2019. L'assegno di pensione sarà ricalcolato interamente con il sistema contributivo (penalizzazione fino al 40% nel caso in cui la lavoratrice goda anche del metodo di calcolo retributivo o anche misto).

PENSIONI APE SOCIALE NEL 2020, COME CAMBIA? RIFORMA PENSIONI NEWS

E dopo Quota 100 pensioni e Opzione Donna, passiamo all'Ape sociale. Anche in questo caso sarà prorogata sino al 2020. L'Ape Sociale è una forma di anticipo pensionistico cui si può usufruire con 63 anni di età (e 30 anni di contributi, 36 per i lavoratori gravosi) per determinate categorie di lavoratori in difficoltà ai quali mancano solo 3 anni al raggiungimento dei requisiti. Le categorie ammesse all'Ape Social sono quattro: disoccupati che hanno concluso l'indennità di disoccupazione da almeno 3 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori che assistono familiari conviventi di 1° grado con disabilità grave da almeno 6 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità superiore o uguale al 74% con 30 anni di contributi; lavoratori dipendenti che svolgono un lavoro ritenuto pesante (e lo hanno svolto per almeno 6 anni negli ultimi 7) con 36 anni di contributi. Va aggiunto che le lavoratrici madri possono beneficiare di un anno di sconto dei requisiti contributivi per ogni figlio fino a un massimo di due anni.

PENSIONI QUOTA 100, BELLANOVA, 'SI RIFLETTA SE DESTINARE SOLDI QUOTA 100 A FAMIGLIE E LAVORO'. RIFORMA PENSIONI NEWS

"In questo momento si può ragionare se destinare quelle risorse ai giovani, alle famiglie e al lavoro. È questa la discussione che è in atto, senza togliere diritti ma cercando di ampliare la platea di quelli che possono accedere ai diritti". Lo ha detto il ministro dell'Agricoltura ed esponente di **Italia Viva Teresa Bellanova** a Sky TG24 riportando i termini della discussione interna alla maggioranza su **quota 100 pensioni**. "Parlare di Quota 100 significa parlare di una minima parte di possibili pensionati. Noi, invece, vogliamo ragionare sulle ricadute anche su tutti i pensionati, che hanno il diritto anche a vedere la rivalutazione delle loro pensioni. Noi non siamo quelli che fanno il gioco del più uno, abbiamo semplicemente detto e ribadiamo in queste ore al presidente Conte, a tutta la maggioranza e al Paese, che di fronte alla necessità di fare delle scelte bisogna darsi le priorità", aggiunge.

Loading...

Commenti

TAGS:

[pensioni quota 100](#)

[quota 100](#)

[quota 100 pensioni](#)

[quota 100 news](#)

[pensioni news](#)

[pensioni notizie](#)

[riforma pensioni news](#)

[riforma pensioni notizie](#)

[opzione donna](#)

[opzione donna 2020](#)

[opzione donna news](#)

[opzione donna notizie](#)

[ape news](#)

[ape pensioni](#)

[pensioni ape](#)

Specialisti nella Logistica del Grocery

✉ ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI

f FACEBOOK | t TWITTER



☰ MENU | ULTIME NOTIZIE | CRONACA | POLITICA | CINEMA E TV | SPORT | INTERVISTATI | AUTORI

Home / **LAVORO**

LAVORO E POLITICA/ Formazione, gli aggiustamenti da fare per una vera occupabilità

16.12.2019 - Massimo Ferlini

Due studi sul nostro sistema di formazione professionale e le politiche del lavoro contengono osservazioni molto interessanti



Lapresse

Con un'interessante iniziativa, il Centro nazionale Opere salesiane ha presentato a Roma, l'11 dicembre, due studi sul nostro sistema di formazione professionale e le politiche del lavoro. Uno studio ("L'istruzione e la formazione professionale tra regionalismo e unitarietà" di G. M. Salerno) teso a valutare la coerenza fra politiche regionali e norme nazionali in materia di IeFP, con



ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

CONCORSI PUBBLICI, SCADENZA DOMANI
BANDI/ Requisiti, prove e dettagli

13.12.2019 alle 20:33

NOIPA, PAGAMENTI STIPENDI DICEMBRE E
TREDICESIMA 2019/ Cedolino: eseguire il calcolo

13.12.2019 alle 15:01

I NUMERI/ Part-time e over 50, la spinta
"negativa" all'occupazione

13.12.2019 alle 02:23

Riforma pensioni/ La soluzione per lo scalone
post-Quota 100

12.12.2019 alle 17:53

l'altro ("Politiche della formazione professionale e del lavoro", curato da PTSCLAS SpA con CNOS – FAP) prosegue l'analisi delle iniziative delle singole regioni sulla base della spesa in formazione professionale e politiche per il lavoro.

In sintesi potremmo dire che non vi sono mai state così tante risorse economiche disponibili, ma siamo ancora lontani dall'aver un modello unitario capace di integrare formazione professionale e politiche attive del lavoro. Lo scenario complessivo è ancora instabile, disomogeneo nei diversi territori regionali e con ancora troppi interventi che rispondono a logiche di intervento temporanee a non alla costruzione di un sistema permanente di servizi.

Nel 2018 sono stati spesi complessivamente 2,4 miliardi di euro. Di questi 1,3 miliardi per politiche formative e 1,1 miliardi per politiche del lavoro. Rispetto all'anno precedente vi è stato un aumento del 12% delle risorse economiche investite complessivamente, servite a finanziare oltre 300 avvisi di misure per formazione e lavoro (erano 230 l'anno precedente).



Il bruciatore di grasso

Questo elimina il grasso dall'organismo. Elimina 10 kg in 10 giorni. Agisce così rapidamente e fortemente che può essere usato al massimo per 3 mesi...

Le risorse sono principalmente da fonte europea (il 55% per la formazione e oltre il 60% per le politiche attive), oltre a risorse nazionali e regionali (queste ultime soprattutto per la formazione). Nella formazione il 65% sono per il sistema formativo ordinamentale (90% per IeFP, 3% per IFTS e il 7% ITS) e il 26% per corsi non ordinamentali (soprattutto formazione permanente).

Il dato positivo dell'analisi dei corsi del 2018 è l'affermarsi e l'estendersi del sistema duale. I percorsi di studio con quota significativa di formazione in azienda si è esteso e consolidato in tutte le regioni che più hanno creduto nella formazione professionale come secondo canale scolastico, a tutti gli effetti efficace quanto il sistema scolastico tradizionale. Anche i dati emersi dal monitoraggio **Inapp** hanno confermato una **occupabilità** del 70%.

Purtroppo pesano ancora fortemente gli squilibri territoriali nord-sud e non tutte le regioni hanno sviluppato tutti e tre i livelli di formazione trascurando così le passerelle di passaggio dal sistema professionale al sistema scolastico o universitario. Il mancato sviluppo del sistema di formazione professionale sta alla base del ritardo con cui crescono i numeri dei contratti di apprendistato. Solo quando diventeranno, assieme al sistema duale, percorsi di studio svolti alternando impresa e aula, diventeranno reali contratti di lavoro a sostegno della formazione per quelle figure professionali che mancano e che possono formarsi solo sommando percorsi pratici a percorsi teorici.

Per quanto attiene le politiche del lavoro, emerge subito come siamo ancora lontani dal considerare i servizi in questo campo un diritto da assicurare in modo universale come il diritto all'assistenza sanitaria. L'analisi dei servizi offerti mostra come ancora nel 2018 ben il 40% dei bandi riguardava servizi a

Concorsi pubblici, bandi in scadenza oggi/
Infermieri e Carabinieri: posti, requisiti

12.12.2019 alle 11:17

[VEDI TUTTE](#)



Ecco la nuova collezione di calzature da uomo Woolrich. Funzionale e versatile. Scopri l'Hiker Boot 2in1.



CAMBIELLI EDILFRIULI
Plumbing & building

ARREDO BAGNO
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
RISCALDAMENTO
IDRAULICA
UTENSILERIA

[CLICCA QUI!](#)

ULTIME NOTIZIE

SCUOLA/ Un saluto e un senso, ecco cosa viene prima di competenze e Pdp

16.12.2019 alle 01:57

LETTURE/ Andreotti, mafia e Dc: istruzioni per inventare la storia

16.12.2019 alle 01:55

STORIA DI UN MATRIMONIO/ Lo strano schiaffo di Hollywood al pensiero comune

15.12.2019 alle 20:47

IL CASO/ "Tornate a casa vostra": se il Gambia riuole indietro i suoi migranti

16.12.2019 alle 01:59

DIARIO ARGENTINA/ La "fiesta" di Fernandez è già finita

16.12.2019 alle 01:54

[VEDI TUTTE](#)

progetto e solo il 60% servizi cui possono accedere i disoccupati sulla base delle profilazioni operate dalle regioni. La modalità "a progetto", oltre a spezzettare i servizi offerti alle varie categorie di disoccupati, richiede lo svolgimento di una serie di gare, con relative istruttorie, che rallentano i processi di erogazione dei servizi e aumentano i costi di gestione. Anche per le regioni dove la scelta "a bando" si innesca su una rete di servizi accreditati (una sorta di sistema "misto") vi è una minore efficacia nelle misure messe in campo.

Ultima annotazione riguarda le difficoltà create dalla sovrapposizione che il reddito di cittadinanza, una politica contro la povertà, ha creato, attraverso l'inserimento dei navigator, nelle politiche attive regionali che non avevano ancora creato una stabile struttura di servizi territoriali per il lavoro.

L'analisi svolta sull'integrazione fra normativa regionale per l'istruzione professionale e indirizzi nazionali porta a giudizi negativi che lasciano poco spazio all'ottimismo. In punta di diritto va sottolineato come ancora oggi la maggior parte delle regioni non hanno legiferato sulla materia della IeFP o hanno leggi precedenti alla riforma costituzionale del 2001 con la quale si regionalizza la responsabilità nel settore dell'istruzione professionale.

È da qui che derivano carenze e ritardi di molte regioni nel creare un vero sistema professionale che risponda anche al **mismatching** delle professioni che è ormai rilevato in tutti i territori. Ma come bene mette in luce il curatore del volume, lo squilibrio esistente fra le diverse regioni indica una disegualianza nell'accesso al diritto all'istruzione che contraddice la nostra Costituzione. Una buona politica partirebbe da questa radicale osservazione per mettere da parte egoismi territoriali e corporativi e mettere al centro il diritto allo studio 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TI POTREBBE INTERESSARE

 Smartfeed | ▶